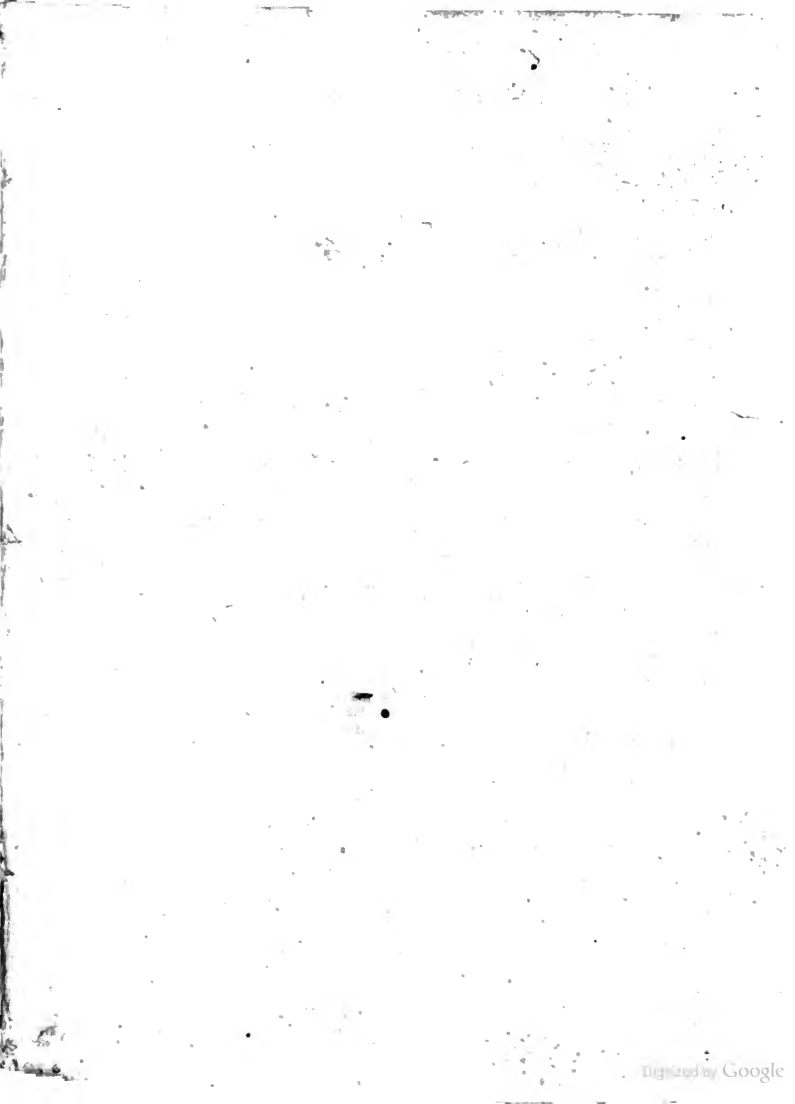
SANTUARIO, OUERO DISCORSI PANEGIRICI PER LE FESTE DI GIESU' CHRISTO, DELLA...

Alessandro Calamato

SANTVARIO

DEL

CALAMATO.

SANTVARIO,

OVERO

DISCORSI PANEGIRICI

PER LE FESTE DI GIESV' CHRISTO, Della Beatissima Vergine, e de' Santi.

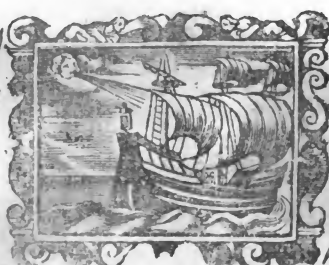
Con tre Discorsi per li tre giorni delle Rogationi, & vn'altro in occasione di Professione di Monaca.

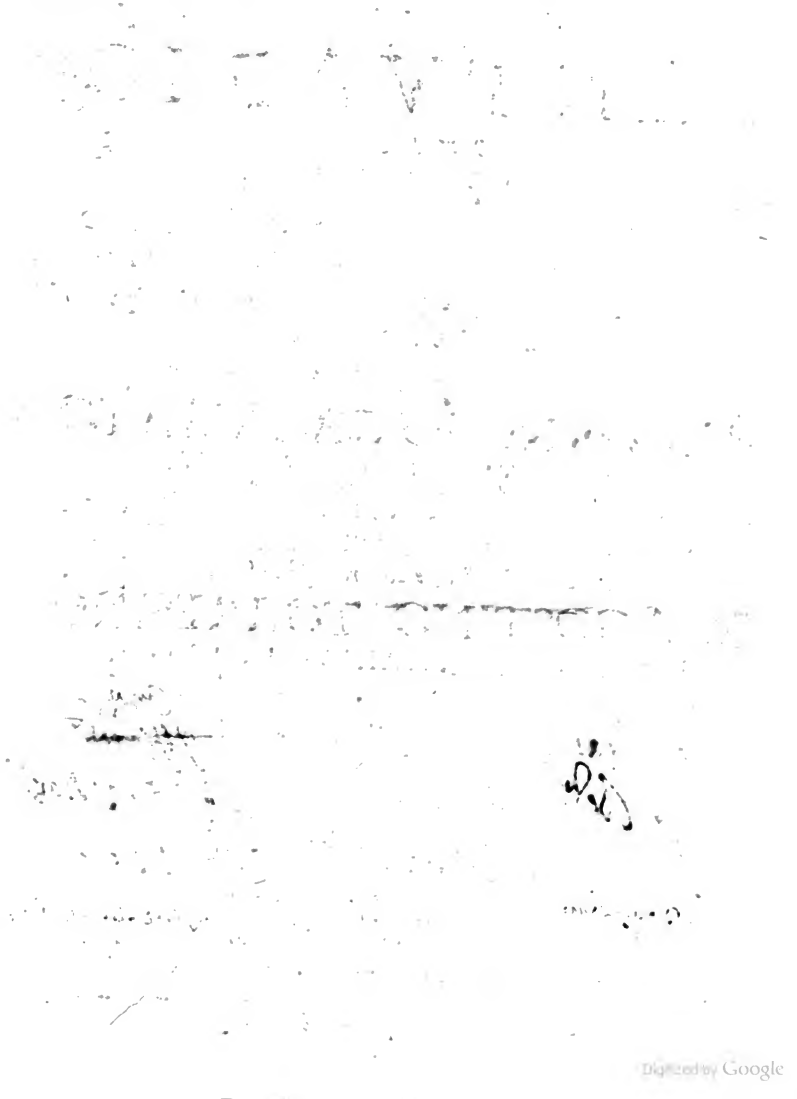
Del Reuerendo D.

ALESSANDRO CALAMATO MESSINESE.

Con quattro Tauole copiosissime, cioè de' Discorsi con i Soggetti, che si trattano; delle cose più notabili; de' luoghi della Sacra Scrittura, e de gl'Auttori.

Al Molt' Illustre, e Reuerendissimo Signore

D. AGOSTINO TORRESINO PIEVANO DI S. MARIA DI CASALE.

IN VENETIA, Per Gio. Giacomo Hertz. MDCLVIII.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

MOLT'ILLVSTRE,

E REVERENDISS. SIGNORE.

LA Fama del merito di V.S.M. Illuſt. e Reuerend. che giornalmente riſuona, quaſi da tante Trombe ſonore, all'orecchie di tutti, ſin dalle bocche di quei, che per auentura vna ſol volta la ſentirono nominare, onde ogn'vno corre ad offerirli i più viui affetti del cuore, hà ſuegliato ancora in me ſpirito di venire à conſecrarli il mio oſſequio con l' accopiamento del nobiliſs. Parto dell'ingegno di D. Aleſſandro Calamato. E mi ſon contentato far così, di accoppiare il dono con la conſecratione della mia deuotione, per farla ad vſanza de' Parthi, che giamai ad

altro

alcun'offeriscono i loro ossequij, se anco non gli donano qualche cosa. Confesso quì (s'hò à dire il vero) che nell'essermi capitato questo Santuario alle mani, hò riconosciuto esser stato questo particolar fauore di Dio, nel dare à me con esso occasione di poter palesare à V.S.M.Illust. e Reuerend. la mia concepita deuotione; & hò riconosciuto in oltr'esser stato particolar fauore anco per il Libro, mentre hà voluto Iddio prouederlo di riguardeuolissimo Mecenate. Onde non dubito punto non sij per hauere Aura felice, mentre quando sinistro incontro fosse per accadergli, le Frezze della sua Torre lo defenderanno con trafiggere le lingue à Momi. Piaccia dunque alla sua gentilezza gradire la mia deuotione, e quì mi dedico

Di V.S. Molt'Illustre, e Reuerendiss.

Humiliss. e Deuotiss. Seruitore

Giò. Giacomo Hertz.

Di Venetia il primo Luglio 1658.

LO STAMPATORE

A chi legge.

COnfeſſo (Amico Lettore) che capriccio pur troppo grande è ſtato il mio, di preſentare à' viui l'Opere de morti: mà ſe farai refleſſione à quel che t'offro ſotto gl' occhi del corpo, e della mente, riconoſcerai il Parto eſſere di vn tuo Amico, d'Aleſſandro dico Calamato, à cui viuente in quell'Opere, che diede alla luce, faceſti applauſo. Hora dunque, ſe foſti di quello Amico vero, che deue amare *vſque ad aras*, ti compiacerai di queſt'altro ſuo Parto, ch'egli preuenuto dalla morte non potè dar'alle Stampe, & io per gratificarti à sborſo di moneta contante del mio Scarſellino hò fatto Stampare; per il che m'imagino, che mi reſtarai ànc'obligato. Mà acciò non habbi à viuere in tutto il tempo della vita tua (che per molti Anni cordialmente da Dio te la prego) con queſto peſo d'obligatione ſopra le ſpalle, voglio pregarti d'vna gratia, qual ſarà, che tù non vogli andare in colera nel conoſcere, e vedere gl'errori occorſi, eſſendo che nel darlo fuora ſi è ſolo hauuto

uuto

uuto riguardo di prestamente compiacerti in quello, che sarà per te; E poi gl'errori non sono così maiuscoli, che tù con la tua intelligenza non sappi non solo fuggirli, mà correggerli. E se alla fine per quelli vorai contro di me andare in colera, ti sò dire, che farai due fatiche, vna nel partirti dalla quiete, l'altra se non vorai viuere ostinato, nel ritornare ad essa. Viui dunque in pace.

TA-

TAVOLA DE' DISCORSI

Con gl'Argomenti de' Soggetti.

TAVOLA

De gl'Auttori citati nell'Opera.

Ni.

NIceforo Calisto.

OLeastro.
Origene.
Ouidio.
Oratio.

S. Pietro Grisologo.
S. Pietro Celense.
Procopio.
Plutarco.
Pierio Valeriano.
Plinio.
Pausania.
Plotino.

ROberto Abbate.

SAluiano.
Seneca.
Strabone.
Salustio.
Stobeo.
Sabellico.

S. Theodoreto.
S. Thomaso d'Acquino.
B. Thomaso da Villa Noua.
Theofilato.
Tertulliano.
Tito Liuio.

VGone di S. Vettore.
Valerio Massimo.
Vincenzo Beluacense.

TA-

TAVOLA

De' luoghi della Sacra Scrittura citati, ò spiegati nell'Opera.

GENESIS.

EXODI.

LEVITICI.

DEVTERONOMII.

IVDICVM.

REG. 1.

REG. 2.

REG. 3.

REG. 4.

PARALIPOMENON.

ÆSTHER.

IOB.

PSALMORVM.

PROVERBIORVM.

CANTICORVM.

Cap.2.

SAPIENTIÆ.

ECCLESIASTICI.

ISAIÆ.

IEREMIÆ.

DANIELIS.

OSEÆ.

AGGÆI.

BARVCH.

MICHEÆ.

ABACVCH.

SOPHONIÆ.

ZACCHARIÆ.

MALACHIÆ.

MACHABEORVM.

TOBIÆ.

MATTHÆI.

LVCÆ.

IOANNIS.

INDEX.

ACTVVM APOSTOLORVM.

AD ROM.

AD CHORINTHIOS.

AD GALATAS.

AD EPHESIOS.

AD COLOSS.

AD

TAVOLA

Delle cose notabili, che si contengono nella presente Opera.

Chri-

Tauola delle cose notabili.

Fau-

fiat,

Il fine della Tauola delle cose notabili.

Errata.

Errore *Correttione*
à questa, e questa p.237. c. 2.
à Giouanni, à giouani iui.
della, dalla p.19. c.2.
della, dalla p.13. c.2.
dimme, dimmi p.21. c.2.
dicono, dichino p. 5. c.2.
dimostrolla, dimostraralla p.6. c. 2.
di loro, da loro p.3. c.1.
di peggio, di meglio p.26. c.1.
dal, del p.197. c.2.
d'ogn'altri, ad ogn'altri iui.
dicesse, dicesi p.2. c.1. v.1.
cangiato, preggiato p.30. c.1.
campo, capo p.225. c.2.
fatte, fate p.181. c.1.
facende, facelle p.285. c.2.
lasciamo, lasciano p.310. c.1.
passare, passasse p.226. c.2.
pene inuisibili, pena inuisibile p.313. c.1.
Regina, regia p.156. c.2.
veniano, veniamo p.159. c.2.
volle ragionasse l'Apostolo S. Bernardo, volle S. Bernardo ragionasse l'Apostolo p.10. c.1.
volontà, voluttà p.183. c.2.
voltato, voluto p.235. c.1.
solta, tolta p.14. c.2.
stimarsi, stimansi p.183. c.1.
scala, sala p.350. c.1.
tutto, sotto p.10. c.2.

Errata.

Error Correct.
aliquiuod, aliquod p 286. c.1.
ascendit, accendit p.203. c.2.
corroborati, corroboratis p.268. c.1.
cessit, vssit p.203. c.2.
Cephes, Cephas p.169. c.1.
dies festum, diem festum p.244. c.2.
de fere, de fera p.31. c.1.
discendere, descendere p.191. c.2.
enarentur, exarentur p.5. c.1.
emitat, emicat p.286. c.2.
erubescent, erubesce p.28. c.1.
facem, fascem p.299. c.1.
generis, Genesis p.247. c.2.
haberes, habere p.267. c.1.
indicili, indicibili p.280. c.2.
ignitti, igniti p.203. c.1.
in vtrinsque, in vtrisque p.225. c.1.
manufactum, manufactam p.14. c.2.
Mara, Maria p.218. c.2.
plantes, plantas p.149. c.1.
Parthus, Parthos p.26. c.1.
prascientem, prascientiam p.181. c.2.
planum, plenum p.238. c.1.
replecta, repleta p.156. c.1.
relinques, relinquens p.221. c.1.
ridens, rident p.173. c.2.
sectionis, sessionis p.213. c.2.
secti, steti p.246. c.1.
tuum, suum p.193. c.2.
terreret, torreret p 203. c.1.
tuorum, suorum p.204. c.1.
vt vacuus, vacuus p.26. c.1.
vsi, vri p.198. c.2.
versabit, versauit 200.

Noi

Noi Refformatori dello Studio di Padoa.

HAuendo veduto per fede del Reuendo Padre Inquisitore, che nel Libro intitolato Santuario di D. Alessandro Calamato, non vi è cosa contro la nostra Santa Fede Cattolica, & parimente per attestato del Segretario nostro, non vi esser cosa contro Prencipi, & buoni costumi; Concedemo licenza à Gio. Giacomo Hertz, che lo possi stampare, osseruando le leggi in questo proposito, con presentarne due copie per le Librarie publiche. In quorum fidem.

Data l'vltimo Maggio 1657.

} Lunardo Emo Refformator.

} Zuanne Pesaro Cau. Proc. Refform.

Francesco Verdizzotti Segretario.

Registrato alla Biastemma li 18. Giugno 1658.

DI-

DISCORSO PRIMO

Per il giorno DELLA CIRCONCISIONE Primo di Gennaro.

Postquam consumati sunt dies octo, vt circumcideretur Puer; vocatum est nomen eius Iesus, quod vocatum est ab Angelo priusquàm in Vtero conciperetur. In S.Luc.al 2.

S.Bern. ser.1. de Circumcis.

NON senza gran Mistero giudicò il mellifluo S. Bernardo, che con tanta breuità habbia il Santo Euangelista di colui ragionato, che di se stesso disse: *Cœlum, & terram ego impleo*, & alla fine conchiude, che di tanta grandezza non si doueua in questo giorno più à longo trattare, imperciòche s'ella tutta si racchiuse trà la picciolezza del corpo d'vn tenero Bambino, che considerandolo l'Apostolo disse, *verbum abbreuiatum fecit Dominus super terram*: Però non fia marauiglia se più longo Vangelo non se l'attribuisce. Che se l'Eterno Padre si compiacque di far cosa sì nuoua, quando fece, che l'Eterno suo Verbo immenso, & infinito trà le viscere d'vna Vergine si racchiudesse; che marauiglia fia se Chiesa Santa facci anch'ella cosa nuoua con si brieue parole, ragionandone? e finalmente se la Vergine vede il suo Figliolo Circoncisò, acciò l'infinite ricchezze, ch'in lui stanno nascoste, per quella ferita, come per vna finestra, si veggono; non mi par, che douesse attribuir la Chiesa che vn Vangelo, come Circonciso nella lettera; in cui per i molti misteri, e profondi Sacramenti, ch'in esso si vedono, è assai più grande, di quello, che si possi con lettera in se di racconto comprendere.

Gerem. 23.

Ad Roman.9.

E per incominciar di quà; Chi non ammirasse, mentre si sente nell'orecchie intuonare quelle misteriose parole: *Postquam consumati sunt dies octo, vt circumcideretur Puer*: Consiosiache, se non essendo il mondo Eterno, come l'habbiamo noi fedeli non solo per certezza di fede, e per suprema, & infallibil verità delle Diuine Scritture, mà anche per euidenza di naturali ragioni conchiudenti; forza è, che diciamo, ch'in quel principio, che piacque all'alta Prouidenza di Dio far di niente tutte le Creature, all'hora con esse cominciò il tempo, perciòche essendo egli misura di mouimento, non potè inanzi delle cose mobili esser mouimento veruno, e però egli con esse opere doppo

S.Luc. 2.

po hebbe principio, cioè quando Dio donò a i Cieli diàzi fatti, oltre la bellezza della luce, alla distintione dell'altri, & all'efficaccia, e virtù dell'influssi, à tutti, & à ciascheduno il suo mouimento, e l'Angelo motore. Questo volle Dio, che fosse regolata misura delle cose corporee; e come disse Archimenide, che desse à tutte principio, mezzo, e fine, & à guisa di tarlo à longo andare le distrugesse, e se medesimo consumasse; e non è vero, che esso già qual fenice si rinoui, quando che l'andato girarsi non ritorni; muouesi ben in giro il Cielo, & in certi spatij di tempo quel circolar mouimento si finisce, però l'altro, che ritiene non è quello di prima, mà vn nuouo aggiramento; sì che quel Filosofo appresso Plutarco conuinto da sette Sauij, hebbe gran torto, e fù da Taleto ragioneuolmente ripreso, per hauer detto, ch'il tempo fosse la più antica di tutte quante le cose; auuenga, che sì degno epiteto non sia del tempo, nè di creatura veruna, mà solamente del Creatore, la cui antichità accennò San Giouanni nell'Apocalisse per le chiome bianche nel capo, *Caput autem eius, & capilli erant candidi tanquam lana alba, & tanquam nix*. Così del Padre disse Danielle, *Capilli capitis eius quasi lana munda*, dimostrando, ch'il figlio non è men, ch'il Padre antico, di che pur disse Giouanni, *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*. Come dunque sarà possibile, che dal tẽpo posteriore à lui, sij egli misurato, e dicasi, *postquam consummati sunt dies octo*. Che s'egli di se stesso ragionando disse in Isaia, *manus quoque mea produxit terram, & dextera mea mensa est Cælos*. In che maniera sarà egli dal moto del Ciel racchiuso? che se di lui ragionando disse il Santo Rè d'Israele, *prius quam montes fierent, aut formaretur terra, & orbis à saeculo, & vsque in saeculum tu es Deus*; Come adesso dicess'esser non più che d'otto giorni, *postquam consummati sunt dies octo?* mà farà al sicuro cessar questa marauiglia la consideratione della forza dell'Amore, che potè far, sì ch'in picciol corpo, racchiudendosi colui, che nell'Eternità era vguale al Padre, in tal guisa à noi assomigliandosi, fosse non solo delle miserie nostre partecipe, come del caldo, del freddo, e del rimanente degl'affanni, mà che fosse anche alle misure di tẽpi soggetto, e si potesse dir di lui, *postquam consummati sunt dies octo*. Mà se marauiglia apportaui l'intender, ch'à lui fossero numerati i giorni, marauiglia al sicuro maggiore sarà se consideraremo N. ciò, che in questi giorni s'adempì; *Postquam consummati sunt dies octo, vt circumcideretur puer*. Dice il Santo Euangelista; e l'argomento è chiaro, auuenga, che se la Circoncisione, che in Abramo cominciò, à cui fù dato quel precetto, *Circumcidetur ex vobis omne masculinum*, fù segno, e protestatione, che del futuro Messia, che si circoncideua, profetaua, mà come poteua à quell'esser soggetto questo Bambino, ch'è l'istesso desiderato Messia? in oltre se fù questo cirimonia della Circoncisione instituita; acciò che con la fede, che in quella confessauasi fosse la macchia dell'original peccato scancellata; chi non s'accorge, che non era à quella in niun conto soggetto questo fanciullo, in cui non si troua macchia veruna di peccato? Ei non l'hà commesso, perche è d'otto giorni; nè meno l'hà contratto, perche è figlio di Dio. Che ragion dunque hà il coltello di incrudelire cõtro le sue carni N. immacolate con tant'ingiuria della sua gloria, con tanto pregiuditio della sua innocenza, con tanto pericolo della nostra fede? Che fate voi Circoncisori? tirate le mano indietro: l'vnigenito figlio di Dio, in cui il Padre si è sempre compiaciuto, non hà bi-

Plutar. in vita Phil.

Apocal. 1.

Dan. 7.

Ioan. 1.

Luc. 2.

Isai. 48.

Psal. 89.

Nel Gen. al c. 17.

bisogno di circonciderſi: quella ſentenza horribile: *maſculus, cuius præputij caro circumciſa non fuerit, delebitur anima illa de populo*, non può cader ſopra di lui: nō può eſſer questo cancellato dal libro di Dio, nè del ſuo populo: poiche per lui ſolo ſon ſcritti tutti gl'altri, che vi ſono ſcritti: poſſibile, che non lo riconoſca il Padre per figlio ſuo, ſenza queſto carattere della Circonciſione? anzi perche egli è dato in rimedio a peccatori, non lo conoſcerà per figlio, eſſendo circonciſo, lo conoſcerà per inimico, vedendo, che con gl'altri nati in peccato, haurà nelle ſue carni queſto sì brutto cauterio. E finalmente s'egli fù il latore di queſta legge della Circonciſione, tutto che foſſe a quella tenuto ad obedire; chi non sà, che poteua egli farſene eſſente? e poi non ſapete voi, che quella legge doueua durar ſin tanto, ch'egli veniſſe: così lo confeſsò l'Apoſtolo. *Quid igitur lex? propter transſgreſſiones poſita eſt, donec veniret ſemen, cui promiſerat, ordinata per Angelos in manu mediatoris. Donec veniret ſemen*, dice l'Apoſtolo, queſto fanciullo intendendo, del qual fù detto ad Abramo. *In ſemine tuo circumcidentur omnes gentes*. Promulgato da Mosè, & Aron, e che loro per l'Angelo inteſe San Tomaſo. E finalmente *in manu mediatoris*, eſſer nella ſua poteſtà poſta queſta legge, che tanto duraſſe, quanto a lui pareſſe, & a ſua poſta ceſſaſſe, come eccellentemente ſpiegarono S. Anſelmo, Teofilato, San Giouanni Bocca d'oro, & l'Angelico Dottor S. Tomaſo.

Gen. c. 17.

Ad Gal. c. 9.

Gen. c. 22

S. Tom. in c. 9. Epiſt. ad Galat.

hic.

Non era egli è vero, il Diuino Bābino alla legge della Circonciſione ſoggetto, nè ciò la Vergine Madre ignoraua, che per ciò a lei diſſe lo Spoſo, *Caput eius, vt Carmelus, comæ capitis ſui, ſicut purpura Regis vincta canalibus*, che ſe Carmelo, come vuole Roberto con Guglielmo, che diſſe, *Carmelus quippe interpretatur ſcientia Circumciſionis*. Forza è, che confeſſiamo con l'iſteſſo Guglielmo, che ciò la Vergine ſapeua, onde egli ſoggiunſe: *Et ne pia Mater credas minus noſſe myſteriū circumciſionis, eo quod filium dixit circumcidendum, quem priuilegio ſacræ conceptionis, & natiuitatis ſciebat eſſe ab omni originali labe immunem, idcircò a filio ſpecialiter dicitur caput ſuum vt Carmelus*. E ciò ella conobbe con i ſuoi altiſſimi penſieri, onde ſegue lo Spoſo, *Comæ capitis ſui ſicut purpura Regis*; così ſpiegollo l'iſteſſo Guglielmo, *Per comas capitis* (ſogiongendo) *puræ cogitationes eius à principali partu, id eſt à mente eius prodeuntes deſignantur*. Pure con tutto ciò ricordeuole di quelle parole, *Primogenitum filiorum circumcidetur mihi, ſeptem diebus ſit cum matre ſua, octaua die reddes illum mihi*; Tutto che conoſceſſe, che ſi doueua nel ſangue del circonciſo figlio bagnare, vuole foſſe circonciſo. E come vna volta Seſora per la vita del ſuo Spoſo Mosè circonciſe il figlio, & come altre illuſtri Matrone, come nel 1. de Macabei leggiamo acceſe di zelo; tutto che commandaſſe quel ſuperbo Rè Antiocho, che non ardiſſe alcuno circoncidere il figlio, e con manifeſto pericolo della vita nō obedirono: così la Vergine con maggiore aſſai affetto del ſuo cuore acceſa di deſiderio del cōmun bene volle foſſe il ſuo figliolo circonciſo. Et in ciò ſi moſtrò la Vergine aſſai più obediente, che Abramo nel ſacrificare il figlio; & aſſai più forte che la caſta Giuditta in mozzar la teſta ad Oloferne.

Nella Cant. al c. 7.

Rob. e Gugliel. hic.

Nell'Exod. c. 22.

Leuit. c. 22

1. Mach. c. 11.

Nè ciò ricusò il Benedetto, & Diuino Bambino, mà con ſomma volontà ſi ſottopoſe al taglio. Che ſe di ciò poi cercate le cagioni, eccole pur troppo chiare, e tutto che nō doueſſimo noi cercare altra cagione, per il che diſſe S. Bernar. *Neque enim quærere eſt Chriſtianis, cur voluerit Do-*

S. Bernar. ſer. 2. de circumc.

minus Christus circũcidi, propter hoc si quidẽ circumcisus est, propter quod natus, propter quod passus: e tutte queste ragioni ad vna ridusse con dire, *nil propter se, sed omnia propter electos:* e come per noi dal Ciel scende, *propter nos homines, & propter nostram salutem:* per noi nasce; *nobis datus, nobis natus;* per noi viuerà pouero, *pro nobis agẽs factus est, vt nos eius inopia diuites essemus:* per noi morirà, *qui mortem nostram moriendo destruxit:* per noi risorgerà, *surrexit propter iustificationem nostrã:* per noi dimorarà in terra dandoci il suo corpo, *hoc est corpus meum*, con noi restarà: *ecce ego vobiscum sum.* Per noi salirà al Cielo, acciò hauessimo Auuocato appresso il Padre. Così per noi vuol esser circonciso. Ah dolcissimo Giesù per noi, per noi, e non per te sei stato circonciso. Nel nostro corpo ben spesso ci duole vn membro, e l'altro prende la medicina: questo gran corpo della natura humana era tutto putrido, e languido, tutto infermo, tutto scomosso. *A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas, omne caput languidum, & omne cor marens:* bisognarà medicarlo tutto. Si medichi adunque Christo per tutti. Tutti siamo vna carne, vn sangue, vn'osso, *Os de ossibus meis, & caro de carne mea.* Come Eua fù cauata dalla costa d'Adamo, così è formata da te la Chiesa tua. Hai sostenuto tù dolciss. Giesù la circócisione per la tua Chiesa, lo Sposo per la Sposa, il capo per le mẽbra.

Symb. Ap. Hym. cor. Dom. 2. Chor. c. 4. Eccles. in Praef. Resurrect.

Isai. c. 1.

Mà se non contenti di ciò, che si può in generale dire, desideraste le ragioni particolari: diciamo prima con Agost. ch'egli ciò facesse per rinouar la Chiesa Sposa sua, *quid aliud* (dice lui) *circumcisio significat vetustate exuta, nisi naturam renouatã?* & alla fine conchiude, *omnia resonant nouitatem*, & in Isaia, *ecce noua facio omnia;* nuoua porta voleua egli fare ò N. per la quale al Ciel potesse entrar la sposa. Picciola assai era quella della circoncisione, la cui entrata era sì faticosa, che nó potea senza restarne offeso, accostaruesi alcuno: nó poteua entraruì senza sparger sangue, douẽdo passare per il duro Coltello: volleua egli aprire quella gran porta del Battesimo, non come quella della circoncisione stretta, che però diceuasi solamente all'hora, *notus in Iudaea Deus: In Israel magnum nomen eius:* ma porta grande: *docete omnes gentes baptizantes eos:* volle egli serrare questa porta con dar fine alla Sinagoga, e principio alla noua Chiesa com' Agost. & Ambrogio sẽtirono; e volle in se stesso si chiudesse: ciò accẽnano quelle parole, *in carne eius stare fecit testamentum.* Cioè quel patto, che ad Abramo fece, & a questo proposito fanno le parole, che disse Sefora al figlio suo circoncidendolo, *Sponsus sanguinosus mihi es:* leggano i settanta; *stetit sanguis circũcisionis filij mei*, oue notarono Epifanio, e Cirillo, che mentre Sefora circoncideua il figliolo, fermossi il sangue: onde stupito gridò, *stetit sanguis circumcisionis filij mei.* Il che cõ altissimo mistero pensò Agost. fosse occorso. E S. Epifan. volle, che Sefora da parenti Idolatri nata la Chiesa denotasse; il Bãbino Fanciullo Christo Giesù, e che dicendo ella, *stetit sanguis filij mei*, chiaramente accennasse ciò che poi douea la Chiesa dire, circonciso Giesù, cioè *stetit sanguis circũcisionis filij mei.* Et in figura di ciò notò benissimo Cirillo, che mentre Giosuè figura del Nost. Saluatore si sepelliua, si sepelliuano anche con lui i Coltelli, con li quali gl'Israeliti si circoncideuano; nè per altra ragione pensa lui fosse ciò fatto, se non per accennarci, che nella circoncisione, e morte di Christo, fù anche la legge della circoncisione sepolta.

S. Ago. de Ciuit. Dei lib. 9. Isai. c. 43.

Psal. 75. Mat. c. 28. S. Ago. li. qu. vet. & noui test. q. 22. Amb. li. 1. de Abrah. Eccl. 44. Exod. c. 4. Epip. l. 1. contr. har. c. 30. Cyril li. 2. de adora. Agost. l. 9. in Exod. Libr. 4. in Ioan. c. 51.

Ch'altro volle dinotarci ciò, che nel Deuteronomio leggiamo, che commandando Iddio all'Israeliti, che mẽtre trà' confini della Terra di promissione dimorauano, fabricaissero vn'

Deut. c. 17

vn' Altare di Pietra con metterui di sopra della calce, oue si scriuessero le parole della Legge, poteuano con ragione gl' Israeliti dire. Deh Sign. perche nella calce scriueremo noi che facilmente può il tutto cancellarsi? non sarebbe meglio scriuer nella pietra? così desideraua il Santo Giob, *Quis mihi tribuat, vt scribantur sermones mei? quis mihi det, vt enarentur in libro stylo ferreo, vel celte sculpantur in silice?* Mà ciò volle Iddio, per accennarci, che doueua esser quella legge cancellata, all'hora quando quella pietra Angolare, che là di sotto nelle figure staua nascosta, si manifestasse, nella quale fusse la legge della gratia, che doueua per sempre durar descritta; S. Agostino ancora col quale s'aggiongono il Lirano, & Vgone Cardinale giudicano, ch'il riporsi della pietra, doue staua scritta la legge data à Mosè, mētre scendeua dal monte, volesse accennare, che la durezza di quella legge doueasi in Christo finire pietra angolare, e fondamentale, come la chiamò San Paolo, della Chiesa. E fè hoggi appunto il nostro Christo, per seruirmi anche ad vtilità nostra delle fauole antiche, come quel grād'Ercole, che alzò à tutto suo potere Anteo, e poi lo fè trà le braccia morire, alzò Christo la Circoncisione quanto più potè nella carne sua, e poi la fè in tutto cascare. Non comparisce l'ombra all'apparir del Sole, ombra era la Circoncisione, *vmbra futurorum bonorum*, che sparse in vn tratto al comparir del vero Sole di giustitia Christo. Amor grande mostrò il figlio di Dio, che però in oltre si circoncide per accennare à suoi, che felicissimo era per loro il principio dell'Amore; e che maggior felicità, che veder per loro sparso il sangue di Christo? Celebratissimo era, come si legge nell'Essodo il primo giorno del primo mese dell'Anno, perche spargeuasi in quello il sangue dell'Agnello Pasquale, che doueua il Popolo dalla dura tirannide del peccato redimersi. Non si dicono più, deh non si dicono i presenti, che Salomone, Alessandro, Dario, e qualunque altro, di cui le Sacrate, e le Profane carte fanno mentione rispetto à questo.

Iob. c. 19.

S. Agost. Lirano, & Vgone.

Ad Heb. c. 10.

Exo. c. 12.

Mà ò marauiglia maggiore, che nella forza d'amor si grāde si dimostra! egli è vero, che dà à noi si pretioso dono, mà nel darlo egli si contenta nobilitar noi più di quello hauesse mai potuto humano intelletto immaginare; humiliar se stesso, e quale humiltà simile à questa si poteua intendere? che Dio s'inchinasse à prendere nella sua innocentissima carne il segno di peccatore? egl'è vero, che humiliossi all hora, quando come dice l'Apostolo, pochi giorni sono, *In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo*, si fè agli occhi nostri visibile; mà che hà da fare apparir huomo con il cōparire non solo huomo, mà huomo peccatore? *in similitudinem carnis peccati*, come disse l'istesso Apostolo. Grandissimo egli è pur vero fù il dolore, che caggionossi al Diuin Bambino nella sua sanguignosa circoncisione; mà picciolo fu, se si cōparará con quello, che sentì quando si vidde con l'imagine di peccatore. Deh di gratia mettetiui inanzi à gl' occhi questo tenero fanciullo trà Maria, e Gioseppe. Gioseppe, che fù forsi della circoncisione il ministro, confermandosi con il Diuin volere, Maria, che stringendolo al seno procuraua trà la dolcezza del suo latte mitigar l'estremo suo dolore, di cui poteuasi con più ragioni, che degli habitatori di Sichem all hora quādo si circoncisero, dire, *& erat grauissimus vulnerum dolor*. Trà Maria contemplatelo, alla quale si conueniuano più ch'à Sefora quelle parole, *Spōsus sanguinosus mihi es*, All'hora, sì che *vox turturis audita est* in

A i Filip. c. 2.

Ad Rom. c. 8.

Gen. 34.

Exod. c. 4

Cant. c. 2

in terra nostra, della lacrimeuole Maria, la quale riuolta forse al Padre poteua dire: Deh Padre delle Diuine misericordie, & è possibile, che la tua infinita pietà sopporti; che veggano gl'occhi miei il tuo proprio figlio in sì graue dolore? e come con Spiriti celesti non soccorrete ad esso, come vna volta ad Abramo, quando alzò il Coltello per occidere il suo figliolo Isaac? Hor trà Maria sì dolorosa, e Gioseppe, contemplate il fanciullo Giesù, che non tanto per il sangue dolorosamente sparso, si duole, quanto per veder le carni sue con il segno di peccatore. Non potrà egli esser da pena maggiore oppresso: Che sì come disse eccellentemente Origene, *Nullum crudelius potest concipi animo supplicium, quàm ipsummet peccatorum*. Che però come grauissima pena fù imposta nel Leuitico, come sentì l'istesso Origene, *Qui maledixerit Deo, portabit peccatū*. Che dolore potea esser quel di Christo, vedendosi, se non in realtà, almeno per tale dagl'altri stimato? tanto egli per ingrandir noi volle sbassarsi; mà eccoui Vditori, che l'Eterno Padre nella sua Incarnatione palesò al Mondo tutta la grandezza sua, come l'accennò Abacuc, quando disse. *In medio annorum notum facies*. O come vogliano i settanta, *In medio duorum vitam agnosceris*; Dandoci ad intendere, come spiegò Eusebio Cesariense, che doueansi in Christo le due vite Humana, e Diuina in vn soggetto conoscere. Dimostra in oltre nel suo natale col cantico dell'Angeli. *Gloria in altissimis Deo*; con la venuta de' Pastori, e de' Regi; dimostrolla nel Battesimo con quella voce, *hic est filius meus dilectus*. Col comparir dello Spirito Sāto per dar della sua grand'innocenza chiaro testimonio, e nel suo capo posandosi, dichiarandolo figlio di Dio, e Maestro del mondo, con la più nobile insegna di Dottore; dimostrolla, quando *Accesserunt Angeli, & ministrabant ei*: dimostrolla quando sarà per amor nostro preso in vn' Horto col fare, ch'alla sol voce, *ego sum*, caschino huomini rouersciati in terra. Dimostraralla quando lo vederà conuersar trà gl'huomini con la conuersione de Plublicani, e delle Meritrici à penitenza. Dimostraralla, quando lo vederà morir trà doi Ladroni con far, che si rompano i Sassi, si squarci in due parti il Velo del Tempio, che tremi la Terra, che s'aprano i Sepolcri, che s'oscur' l Sole, che s'ottenebri l'Aere, e che lo confessi Rè vn Dimas Ladro, cō dire. *Memento mei Domine cum veneris in Regnum tuum*. Dimostraralla, che da altri figli di Dio si chiami, *Verè hic homo filius Dei erat*. E dall'Atheniese per stupor di prodigio gli sij consecrato l'Altare, come scriue Eunom. Autor graue, con l'inscrittione *ignoto Deo*, di cui fà mentione Paolo negl'atti Apostolici. Così hoggi nella Circoncisione tutto, che egli tanto s'abbassi, (che così sbassato riguardandolo il S. Rè d'Israele, hebbe à dire all Eterno Padre riuolto, *Repulisti, & disperisti Christum tuum*. O come vuole San Gerolamo. *Quiescere fecisti munditiam eius*, & altri *retrocedere fecisti eum*. Quasi che volesse dire il Profeta, Dio immortale, e perche fai, che si diminuisca la grandezza dell'innocenza del figlio tuo cō questo segno di peccatore?) così hoggi dico l'ingrandisce con glorioso nome, che li viene imposto di Giesù. *Vocatum est nomen eius Iesus*.

E con ragione, Eterno Padre, volete voi fosse al vostro figliolo imposto questo nome, conciosiache Giesù altro non dice, che Saluatore, a lui dunque si doueua questo nome, mentre hoggi comincia à far offizio di Saluatore, e che sia così, cominciate di gratia ò N. à discorrere, & al sicuro chiaramente intenderete, che egli

Origene. 28. in Leuit.

Leu. c. 14.

Abac. 3.

Eus. Ces. l. 5. de

Mat. c. 17.

S. Matth. c. 4.

S. Matth. c. 27.

Luc. c. 23.

Eunom. in actib. Ap. c. 17.

Psal. 88.

S. Hieron. hic.

S. Luc. c. 1.

egli sia Saluatore, e liberalissimo Saluatore, perche hoggi comincia à mandar fuori il prezzo, col quale ci doueua dalla Tirannide alla dolce libertà condurre.

Fù costume de' Sommi Pontefici, e gran Monarchi del Mondo nel principio del gouerno diuidere à loro sudditi ricchissimi presenti: mà che hà da fare cō questi, che dà hoggi à noi il nostro Saluatore dandoci il suo pretiosissimo sangue.

Di Caio Caligola racconta Suetonio, che fè il contrario, e richiese da suoi sudditi vn donatiuo al primo di Gennaro, e riceuutolo, tanta fù l'allegrezza, che nell'alma propria cōcepì, che giubilando con i piedi scalzi trà le monete tripudiò. Christo impouerisce per arricchire à noi, dandoci il sangue suo. *Deus meus es tu*, dice il Profeta, *quoniam bonorum meorum non eges*, ò come stà nell'Hebreo, *Bonum meum non super te cadit*. (Psal. 15.)

Nel 3. de' Regi si racconta, che li falsi Dei, à quali offeriuano quei scelerati l'incenso, di loro richiedeuano spargimento di sangue: mà egli a noi dà il suo Diuino sangue, sparso col Coltello della Circoncisione per medicina delle nostre piaghe. Adunque chi potrà niegare, che se li deue il degnissimo nome di Giesù, e di Saluatore? (3. Reg. c. 18.)

In oltre, vero Saluatore egli si demostra con farci vedere il sommo desiderio, ch'egli hà della saluezza nostra, che perciò appena dal Materno Ventre vscito, comincia à far l'vfizio di Saluatore. In figura di ciò raccontasi nella Sacra Genesi, che non si tosto vscì dell'Arca il Santo Noè, ch'à Dio offerì quel sì grato sacrificio, che da indi in poi cominciò la pace trà Dio, e l'huomo, in segno della quale fè comparir quell' Arco nelle nube. Ecco il nostro Saluatore, il vero Noè, il quale *Ventris sub Arca clausus est*: appena da quella vscito, offerì all'Eterno Padre vn cruento sacrificio della carne sua, à cui tanto piacque, che quell'istesso, che haueua detto à Noè. *Non vltra maledicam terram*, di Christo dice, *in ipso benedicentur omnes gentes*. (Gen. c. 8. — Ex Hym. B. V. — Gen. c. 8. c. 26.)

E come ò huomo, non lo stimarai Saluatore, già che egli hoggi t'inuita à prēdere il possesso della tua saluezza? Del S. Dauide si legge nel primo de' Regi, che nel principio del suo Regno fè promulgare il perdono per tutta la Casa di Saule, scordato affatto di tutte l'ingiurie, con le quali da lui era stato oltraggiato: Così il tuo Saluatore hoggi, che comincia a prender il possesso dell'heredità; già che à lui fù detto, *Dabo tibi gentes hereditatem tuam*; non contento di hauer fatto auuiso à suoi Pastori con l'Angelo, che li disse, *Annuntio vobis gaudium magnum*: non contento, che l'istessi fossero della pace Ambasciadori: *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax*: Non contento della Stella, che nuouamente comparsa, chiamerà i Regi hoggi nel trono del Presepio gridando, *Numquid superest aliquis de Domo Saul, vt faciam misericordiam?* Chi si ritroua mio capital nemico, che meco riconciliarsi desidera, venghi sicuro, e prenda del mio sangue in dono in segno della già fatta amicitia. Venghi il peccatore, che non sono per ricordarmi più delle passate colpe, e per punirli, mà per rimetterli. Ecco, che come amantissimo Saluatore non haurò più riguardo à peccati, all'ingiurie fattemi, mà più presto alle ferite vostre per applicarli saluteuole la medicina, che non d'altro è composta, che del sangue proprio: Come non sarà tuo Saluatore, già che tanto stima l'alma tua? che auido tanto si dimostra di liberarla? che per non esserli d'altri tolta, hoggi sborsa la caparra del sangue suo, per hauer poi à sborsar tutto il prezzo nel banco del Caluario, con aprir tutto il sacco del- (Reg. 1. c. 19. — Psal 2. — Luc. c. 2. — 2. Reg. 19.)

della carne sua, e sparger tutto il sangue, all'hora quando sarà dato per amor nostro in mano alla morte; che ciò vuole accennare questa sanguinolente cometa della carne circoncisa intinta nel sangue; a cui può dirsi ciò, che lui stesso in S. Matteo: *Facto vespere dicitis: serenum erit: rubicundum est enim cælum, & mane hodie tempestas; rutilat enim triste cælum:* che però s'il Cielo nella matina, cioè il nostro Saluatore nella sua infantia porporeggia nel suo sangue, ch'altro vuol mostrare, che l'abbondante pioggia nel Cãpo del Caluario, che dalla nuuola aperta del suo corpo piouerà, e di cui può dirsi ciò, che nel 3. de Reggi al 18. *Ecce nubecula parua facta est, pluuia grãdis:* pioggia sì grande, che potrà con ragion gridare il Santo Profeta Dauid, *& copiosa apud eum redemptio.*

Mat. c. 16

3. Reg. c. 18.

Psal. 50.

Santissimo Saluatore, che con tãto tuo affanno intraprendi la faticosa impresa della nostra salute. Grauissimi furono i pesi, che con i tributi a suoi sudditi quel Rè impose, ma nõ così il nostro Saluatore, che dalle nostre ceruici tolse quel Giogo, *quod neque patres nostri, neque nos portare potuimus:* lo tolse col spargere in prezzo il sangue suo; mà volse egli portarlo, acciò togliendolo prima, ch'egli lo portasse, non giudicassimo, che a suo fauore ciò fece, ond'Agost. *Dominus suscepit circũcisionẽ oblaturus ipsam circumcisionem; suscepit vmbram, daturus lucem: suscepit figuram, impleturus veritatem*, ma ò Amantissimo Saluatore, perche così presto, e quasi auanti tẽpo vuoi spargere il tuo pretiosissimo sãgue? Deh perche tanto frettoloso ti dimostri? Deh perche non aspetti il tempo, nel qual più forte, e più robusto fatto cõ più facilità possi l'acerbità di sì gran dolore soffrire? Deh perche non aspetti ch'il latte, che dalle Verginee poppe succhiasti, si trasmuti in sangue per spargerlo poi nel tempo della Passione? O' amore, ò amore impatiente di dimora! ò amore, quanto crudel tributario ti dimostri con tuoi, già che del nostro Saluatore appena nato al Mondo, sì duro, mà pretioso tributo ricerchi al mio Saluatore! Voi siete il vero Sichem, che per amor della Figlia di Giacob lasciossi circoncidere, così tù hoggi ti fai circoncidere per amor dell'anima humana.

Act. c. 15.

Aug ser. 9 de natiu. Dom.

Gen. c. 34.

Conchiudiamo dunque, e diciamo così, ch'egli si dimostra tuo Saluatore, ciò come ben disse S. Agostino, *Agnoscat homo quantum valeat, & dum ignorat pretium tuum vilis sibi esse desinat*. Ciò volle ricordarci l'Apostolo, quando alla prima de Chorinti al 6. disse, *Empti estis pretio magno:* Con prezzo sì grande quanto è il valore del sangue di questo Diuino Bambino, che tanto hoggi per amor nostro ci sborsa, riceuendo perciò il segnalato nome di Giesù, e di Saluatore. Chiamossi egli è pur vero il nostro Dio con varij nomi numerati, e registrati tutti in Isaia, *Vocabitis nomen eius Admirabilis, fortis*, che però al Sauio Salomone, mentre ansioso dimandando, *Quod nomen est eius, & quid nomen filij eius, si nosti?* possiamo rispondere, ch'egli si chiami, *Admirabilis.* Amirabile nella Creatione, Amirabile nella Giustificatione, Amirabile nella Resurrettione, Amirabile nella Glorificatione. E non vi par che sia tutto Amirabile, poiche è Eterno, e pochi giorni sono nacque? poiche è l'istessa luce, e pur non luce? poiche è la parola di Dio, e pur non parla! Amirabile già che l'Eterna longhezza di Dio, abbreuiandosi in se stessa, sotto l'angustie del tempo non viuerà trà noi se non trentatre Anni. Quella longhezza immensa è restretta in maniera, che capisce in vn Togurio, e frà doi Giomen-

S. Aug. ser. 9. de nat.

1. Cor. c. 6

Isai. c. 9.

Prou. c. 30

menti; quell'altezza inaccessibile è tanto sbassata, che si vedesse dagl' occhi nostri in questa bassissima Valle di lagrime. Amirabile in empire quell' inscrutabil profondo, che lo toccano l'istesse nostre mani. O quanto Amirabile Vditore comparisce il nostro Dio, che si lascia sostentar la vita, hauer bisogno l'abbondanza, attristar la letitia, patir la salute. Ch'egli, ch'è fonte d'acqua viua hauesse sete, ch' egli, ch'è pane degl'Angeli patisse fame, ch'egli, ch'è caldo, che riscalda il mondo, hauesse freddo; ch'egli che racchiude ogni cosa, fosse racchiuso; ch'egli, ch'è vita, morisse: che egli con la sua infirmità si fortificasse, con la mestitia si rallegrasse, con le lagrime si consolasse, con la paura s'inanimisse, con la Passione si saluasse, con la morte ci dasse la vita, chi non si merauigliarà, e chi non lo chiamarà Amirabile! Fù tanto mirabile, che non solo gl'huomini *Stupebant, qui eum audiebant super prudentia, & responsis eius*: mà gl'Angeli ancora del Cielo gridando, *quis est iste, qui venit de Edom tinctis vestibus, de Bosra?* chiamossi egli *Consiliarius*, e come nò già che egli è sapientia del Padre, di cui stà scritto, *Vnigenitus, qui est in sinu Patris ipse enarauit*, e l'Apostolo, *per quem fecit, & sacula*, & egli stesso, *cum ipso eram cuncta componens. Consiliarius*. Che ci conseglia, non con le parole sole, mà con fatti ancora; la Stella, il Presepio, le lagrime, i panni, ogni cosa a noi parla, ogni cosa ci ammonisce, ogni cosa ci consiglia. Sono bene aggiustate le sue attioni hor loquaci, e mormoratori, non vi conseglia egli col suo silentio a tacere? Superbi, che volete sempre le prime Catedre, & i primi luoghi per tutto, e se non l'hauete, vi sdegnate, non vi conseglia hoggi egli posto in vn vilissimo Presepio? Delicati, che volete tutti i vostri Agi, tutti i vostri commodi, non vi conseglia egli con il nascere in mezzo del Verno tenero, e delicato senza fuoco, senza Guanciali, mà trà la rigida Stalla con tutta la delicatezza della sua complessione? Superbe Donne non vi conseglia egli con la pouertà della madre? Chiamossi egli *Deus*. E se con stupor di tutta la natura d'vna Vergine, operando il Padre, & obombrando lo Spirito Santo senza opera virile con l'Ambasciata sola d' vn'Angelo nasce. Se i Chori celesti cantano il suo natale in Aria, se i Pastori lo salutano, se i Giomenti l'adorano, se le stelle lo mostrano in Oriẽte, se vengono tre Magi a portarli tributo; se lo teme Herode; se il S. Simeone in spirito lo benedice; se la gran profetessa Anna gli rende testimonio; se gl'Idoli per lui cadano a terra in Egitto, & in Roma; se s'auuolge al petto della Madre, e cinge il mondo; se piange in Culla, e regna in Cielo; se non può parlare, e dà leggi all'Vniuerso; se è fasciato impouerisce di panni, e spreggia ogni cosa; se appena hà luogo in vn Presepio, e mette in fuga i Reggi; non vi pare, che veramente egli sia Dio? *Et cum iterum introducit primogenitũ in Orbẽ terræ dicit, & adorent eum omnes Angeli Dei*. Chiamossi Padre, già che conforme Dio potè liberarci dall'inferno, *Pater futuri saculi*, ò come S. Gerol. e Teodoreto, *Pater æternitatis* per l'equità sua, *Princeps pacis, quia ipse est pax nostra, qui fecit vtraque vnum*, e perche con la sua nascita può dirsi, *omnia bona veniunt nobis pariter cum illa*, onde conchiuse S. Bernardo. *Admirabilis Christus in natiuitate, Consiliarius in prædicatione, Deus in operatione, fortis in passione, Pater futuri saculi in Resurrectione, Princeps pacis in Beatitudine*. Mà glorioso assai più è il nome, ch'egli hoggi riceue, che l'vna, e l'altra sua natura diuina, & humana si spiega. Onde eccellẽtemẽte S. Bernar.

Luc. 2.
Isai. c. 63
Ioan. 1.
Ad Heb. c. 1.
Isai. c. 2.
Mat. c. 2.
Heb. c. 1.
Isai. c. 9.
Ephe c. 2.
Sap. c. 7.
S. Ber ser. 1. de nat.

ci

ci dice, *Cum nomine Iesu, Patrem mihi propono, mitem, humilem, corde benignum, sobrium, castum, misericordia, & omni sanctitate conspicuum; denique per ipsum Deum omnipotentem, qui suomet exemplo sanet, & roborat adiutorio:* poiche è Saluatore, bisognaua fosse Huomo, e Dio insieme. Indi è, che fù chiamato questo nome da Paolo, nome sopra tutti i nomi, *Donauit illi nomen, quod est super omne nomen.* Perche s'il nome all'hora è proportionato, quando perfettamente dichiara la natura della cosa, e come non sarà questo di Giesù? & del nome di Giesù, volle ragionasse l'Apostolo San Bernardo, *Circumcisio veritatem susceptæ probat humanitatis, & nomen Iesu, quod est super omne nomen gloriam indicat maiestatis.* Glorioso nome, *Supra omnem Principatum, & potestatem, & virtutem, & dominationem, & omne nomen, quod nominatur non solum in hoc sæculo, sed etiam in futuro,* disse l'Apostolo. A lui potrà hoggi l'Eterno Padre dire, *Feci tibi nomen grande,* non solamente *Iuxta nomen magnorum qui sunt in terra,* mà *iuxta nomen magnorum, qui sunt in Cælo, & in terra,* già che stà scritto *Reges terræ, & omnes Populi laudent nomen Domini, quia exaltatum est nomen eius solius.* Illustrissimi furono i nomi di quei Beati Spiriti del Cielo, di quello in particolare, ch'al Santo Giacob li disse. *Quid quæris nomen meum, quod est admirabile?* mà cedano tutti a questo tanto *Nobilior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hereditauit.* E chi non dirà esser questo nome sopra ogni nome, se si considera, che da lontano lo riueriscano anco quei Padri Antichi? Desiderò saperlo Giacob, all'hora quando combattendo con l'Angelo li disse, *Quod est nomen tuum?* e fuli risposto, *Cur quæris nomen meum, quod est mirabile?* Il nome di questo Verbo desideraua egli sapere, che tutto figura di quell' Angelo con humana figura, come auuertì Theodoreto, si fè ei vedere, e pure non fu i concesso, *Et nomen meum non indicaui eis.* Venerollo anche il Santo Giacob, all'hora quando morendo nel benedir Gioseppe, *& adorauit fastigium virgæ eius,* come vuole Sant'Efrem, che per quella verga intende la Croce; per la sommità la tabella, nella quale fù il Santissimo nome di Giesù descritto. E fauorisce ciò che stà scritto nella Genesi, *& adorauit Iacob Dominum.* Venerollo l'Apostolo, la cui testa dal busto recisa l'inuocaua, segno euidente, che lo teneua nel cuore scolpito.

S. Bernar. ser. 15. in Cant.

Phil. c. 2.

S. Bernar. ser. 1. de Cir.

Ephes. c. 1

Reg. c. 7.

Ps. 148.

Gen. c. 32.

Ad Hab. c. 1.

Gen. c. 32.

S. Theod. qu. 22. in Gen.

Exod. c. 4.

Ad Hab. c. 11.

S. Efrem ser. de circumc.

Gen. 47.

Mà che stò io ad andare inuestigando la grãdezza del nome di Giesù d'altri capi, essendo sofficientissima la consideratione dell'honore, che li volle l'istesso Saluatore fare? Che se grande fù il pensiero, ch'hebbe ciascheduno, che il nome suo non fosse in obliuione, che però i Romani fra gl'altri alzarono a questo fine Archi trionfali, Piramidi, obelischi, alti Palaggi, & altre infinite memorie, che il tempo diuorator del tutto, e l'inuidia consummarono alla fine, e s'adempì ciò che l'Ecclesiastico di loro disse, *nomen ipsius non peribit,* & il Profeta *periit memoria eorum cum sonitu.* Volle il nostro Saluatore fosse il nome suo perpetuo, & eterno, che però volle fosse nell'alta Piramide, e marauigliosa colonna della Croce affisso, e come volle, che quel nome infallibile fosse in altissimo luogo riposto, cioè sopra il capo del sommo Sacerdote con sigillo sul capo del vero Sacerdote Dio: nè permise fosse già mai cãcellato, che però volle rispondesse Pilato, *Quod scripsi scripsi.* Nome tanto degno, che Iddio in premio di trauagli da suo figliuolo patiti, giudicò degno premio questo nome, come l'accennò Paolo

Eccl. c. 41

Ps. 9.

S. Io. c. 22.

Apo-

Apostolo, quando disse, *Propter quod Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen*. E Christo contento ne restò, e glorioso chiamossi; onde volle, come diceuo metterlo sù la sua veneranda testa, sì per coronarsi di quello, come d'vn ricchissimo Diadema, sì per mostrare, che tanto lo preggiaua, che come Reggia Corona, con la quale il suo Eterno Padre lo manifesta al Mondo Saluatore, religiosamente la baciaua, & sul capo la metteua, mostrandosi prontissimo ad esseguire tutto ciò, che gl'era stato imposto, e così volle, come segretario fedele lo scriuesse per restar viua la memoria in tutti i secoli l'amato discepolo, lo fà con registrarne, *Hic est Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*. Hebbero, egl'è pur vero, sempre mai in odio il suo santissimo nome i suoi nemici, che così testificollo il Profeta Reale in persona di Christo, *Inimici mei dixerunt mala mihi, quando morietur, & peribit nomen eius?* & il Santo Isaia in persona degl' Hebrei ragionando, che diceuano, *eradamus eum de terra viuentium, & nomen eius non memoretur amplius*: mà non lo permise già mai Iddio, anzi volle per tutto si propalasse, e perciò volle sul trofeo della Croce si scriuesse, e come le cose, che nell'alto sono poste facilmente si veggono, così volle, che questo santissimo suo nome, non nelle Colonne di porfido, non nell'obelischi degl'Egittij, non nelle statue di bronzo, non nelle Piramidi, mà nel trono reale della Croce, egli volle prima di tutti honorarlo, acciò non sdegnasse il mondo tutto ad essempio suo renderli il douuto honore. Cerchino gl'Empij celebrar il nome suo, gridino con i superbi edificatori della Torre di Babelle, *Faciamus nobis Turrim, cuius culmen pertingat ad Caelum, & celebremus nomen nostrũ antequam diuidamur in vniuersas terras*. Intaglino, come scriue Filone Giudeo in quelle pietre, ch'alla fabrica seruiuano, i nomi loro. Vantesi Frine famosa Meretrice d'Athene, vedendo di quella gran Città le muraglie mandare a terra da Alessandro; vantesi dico col Senato d'Athene d'hauer ella animo, e forza di poterle di nuouo reedificare solo con questa conditione, che di lei come di Riparatrice fosse nel rinouato edificio ad eterna memoria scolpito il nome. Gridi pur superbo, ed altiero l'empio Seron Prencipe dell'essercito della Siria, *Faciam mihi nomen, & glorificabor in Regno*; Alzi pur titolo Assolone con l'inscrittione come stà nell'Ecclesiastico, *Hoc erit nomen, ornamentum nominis mei, vocauitque titulum nomine suo*. Perirà perirà questo nome, perche *nomen impiorum putrescet*, disse con ragione il Sauio; E come le cose, che si putrefanno peggiorano, così auuenne a nomi loro: Quindi è, che i Babilonici furono superbi, e sciocchi stimati, e con diuino castigo puniti. L'Empio Seron confuso, e l'essercito debellato. Frine con somma sua vergogna dal Senato, non altro, che d'infame Meretrice il nome ottenne. Assolone, che *erexerat sibi titulum cum adhuc viueret*, fù in vna profonda fossa, come sapete buttato, e da duri macigni oppresso, non altro nome, che di disobediente, e rubello figliolo s'ottenne. Che se non così de giusti auuenne, che però di Dauid stà scritto, *Celebre factum est nomen eius*. Di Giouanni Precorsore, *Et nomen eius diuulgatum est in omni terra*. Del Rè Ozia, mentre nell'amicitia di Dio si mantenne, *Diuulgatum est nomen eius vsq; ad introitum Aegypti propter crebras victorias*. Non hanno da fare con le grãdezze del nome di Giesù, al quale ogni Ginocchio s'inchina. Stimollo tanto, che non altro nome volle nel Cielo riceuere, che questo. Non vi si

Ad Phil. c. 2. — Psal. 44. — Isa. c. 11. — Gen. c. 11. — Fil. li. 15. in Cant. 9 — 1. Macc. c. 3. — Eccl. c. 4. — 2. Reg. c. 18. — Ibid.

si raccorda all'hora quando prostrò a terra il persecutore Paolo per inalzarlo poi fin al terzo Cielo, e farlo di persecutore Predicatore, dimandato da lui chi fosse: non rispose già io sono (per tacer gl'altri nomi, e illustrissimi titoli) Alfa, & Omega, Angelo del gran conseglio, Prencipe della pace, Padre del futuro seculo. Come chiamollo Isaia, così del Cielo diuinamente ammaestrato; mà *Ego Iesus quem tu persequeris*. Tanto egli di questo nouo nome gloriossi.

Isa. c. 2.

Nè recchi marauiglia, ch'io chiami il nome di Giesù nome nouo, perche così volle accennare Isaia quãdo disse, *Vocabitur nomen nouum, quod os Domini nominauit*: e con ragione, imperciò, che essendo Christo Huomo celeste. *Secundus homo desiderabilis*, è ben conueniente, che dal Cielo li venisse il nome, che però riuelollo l'Arcangelo Gabrielle a Gioseppe *vocabis nomen eius Iesum*, e così adempessi ciò che fù da Isaia profetato, *Ecce nomen Domini venit de longinquo*, dal Cielo dall'Eterno Padre. E chi altro se non lui douea imporre questo nome, che benissimo conosce le nature delle cose? e tutti sappiamo, che Sauio, & intendente di queste nature deue esser colui, che vuole imporre il nome, che però *Omne, quod vocauit Adam animæ viuentis, ipsum est nomen eius*: Doueua dunque questo nome imporre Dio, già che *Filium quis nouit nisi Pater*, e se bene vi fossero stati altri, che con questo nome furono chiamati, come Giosuè, che fù figliuolo di Giosedech: Giesù figlio di Sirach? Deh ch'hanno, che fare loro con il nostro Giesù? fortissimo, e valorosissimo Capitano fù Giosuè, che liberò il Popolo di Dio, e vinse i Regi di Cana, e fè che fossero dagl'Israeliti calcati, Giesù poi Sirach fù Sauijssimo Dottore, come habbiamo dall'Ecclesiastico, che hà quel gran titolo *Renouauit sapientiam de corde suo*: e fù anco illustratore della mistica Teologia; fù anco Giesù Giosedech sommo Sacerdote, huomo di gran autorità, e religione, mà questi non adempirono ciò, ch'il nome di Giesù significaua; conciosiache quegli che era Capitano, non era Sacerdote, e quegli ch'era Sacerdote non era Capitano, che se in alcuno ambedue si ritrouassero, mancauali al sicuro il nome di Dottore: non così Christo assai più illustre, e forte Capitano, che Giosuè, auuenga, che se questi prese il primo la battaglia contro d'Amalech, che interpretatiue vuole Gerolamo, che vagli quanto *Populus* casca di Christo in figura, che entrando nel mondo con l'istesso nemico prese la battaglia, permettendo fosse la sua Santissima carne in quella tenera età circoncisa, per toglier via li debiti della carne nostra con la sua fortezza. Che se Giosuè potè far fermar il Sole, che nel Ciel correua, il nostro Giesù in maniera raffrenò quel fulmine di persecutione di Paolo, che lo fè gridare *Domine? quid me vis facere?* non per altro se non per hauer vdito *Ego sum Iesus, quem tu persequeris*. E finalmente se Giosuè introdusse i figlioli d'Israele nella terra di promissione assegnando a ciascheduno la sua parte, il nostro Giesù indrizza alla Beatitudine i predestinati, & a ciascuno assegna i douuti premij, che per ciò disse. *In Domo Patris mei mansiones multæ sunt*. Che se Giesù Sirach per la sua sapienza fù eletto Rè, *prænouerunt sapientiam in corde suo*, nel nostro Giesù, *Sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*. E con questa scientia rinouò il mondo inuecchiato ne' peccati; fù Giosedech gran Sacerdote, e ristorator del tempio dopò la cattiuità di Babilonia, e del nostro Giesù fù detto, *Tu es Sacerdos in æternum*, onde con nuoua luce, e nuouo splendore illustrò la Chiesa. In oltre come fù quegli per il

Isai. c. 62 — 1. Chor. c. 15. — S. Luc. c. 1 — Isai. c. 30 — Gen. c. 2. — Matth. c. 11. — 3. Esdra c. 5. Giesu. — Eccl. 50. — S. Hieron. — Act. Apo. c. 9. — S. Io c. 1 — Eccl c. 50 — Colos. c. 2. — Ps 109.

il suo popolo intercessore, così trattò il nostro Giesù la nostra causa appresso il Padre, onde disse Giouanni, *Aduocatum habemus apud Patrem:* e come vn tempo Aronne rebellandosi i Soldati posto in mezzo a morti, e viui, potè il fuoco celeste reprimer, che contro l'essercito s'accendeua, e placò l'ira diuina con l'oblatione del sacrificio ponendo nella mano l'incenso, aggiongendo le preghiere con le quali come fortissimo scudo difendeasi dall'ira diuina; così il Nost. Giesù vedendo il suo Padre Eterno acceso di sdegno contro i peccatori, *Ignis est succesus in furore meo*, se stesso oppose, acciò non fossero da quello consummati, e si fè mezzano frà Dio, e gl'huomini, offerendo in sacrificio al Padre il suo corpo con tante ferite percosso, e così restò il Diuino furore placato.

I. Io. c. 2.

Deut. c. 3.

In fine fù a tutti quelli imposto il nome di Giesù per varij officij, che doueuano fare: a chi per la necessità di vincere: a chi per la ristoratione del tẽpio, a chi per l'essere Autore di quel gran libro dell'Ecclesiastico: mà maggiori pesi in se col nome furono al nostro Giesù imposti. E qual maggior peso, che hauere a perder la vita per destrugger la morte nostra? e per questa vittoria ottenne egli sì glorioso nome, e di lui possono quelle difficilissime parole del Deuteron. intendersi. *Benedictio illius qui apparuit in nube veniet super caput Ioseph, & super verticem Nazareni*. Di lui dico s'intendono, nè possono di Gioseppe intendersi, che molt'anni prima era morto, che però questo sentimento lo dimostrò Procopio, & stabilì, che quella benedittione con la quale benedisse Dio Mosè nel nome facendolo Saluator del Popolo d'Israele, fosse stata figura, & ombra della benedittione, che Christo douea dal Padre riceuere per esser Saluatore del mondo: e però *Super caput Ioseph in vertice Nazareni*, cioè sopra il capo di Christo nell'altezza della Croce si mettesse quel nome, & epitaffio sacro, che questa benedittione esprimesse, *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*. E questa è la ragione cred'io, per la quale lasciati tutti gl'altri illustri titoli, e nomi, volle questo di Giesù sempre mai trattennere, perche segno di generoso animo si è gloriarsi del nome per propria virtù acquistato. Quindi il Santo Giacob dopò la lotta con l'Angelo n'ottenne il nome d'Israele per non hauersi da quello lasciato superare; il vase di elettione lasciato il nome di Saulo prese quello di Paolo, nome del conuertito da lui Sergio Paolo: il Prencipe delli Apostoli San Pietro lasciato il nome di Simon, prese quello di Pietro per la sua fortezza. Nè ciò solamente veggiamo nelle Sacre, mà anche nelle profane Storie. Chiamossi il gran Scipione Affricano per l'Affrica soggiogata; Domitiano per la vittoria della Germania, Germanico; così il nostro Giesù di questo nome si gloria per propria virtù acquistato; Egl'è vero poiche se bene non ha il nostro Dio nome, come vuole S. Greg. Nisseno, pur con tutto ciò come disse l'istesso Nisseno, *Innominabilis est Deus, sed multa habet nomina*, cioè non può nomarsi con vn nome, che a pieno spieghi la sua natura, mà ne lasciò dire alcuno, con il quale spieghi in qualche parte a modo nostro, come Eloi, Adonai. Hor tutti questi in Christo hanno della diuina natura origine, essendo egli, *Deus de Deo, lumen de lumine*, mà questo di Giesù per il suo valore gli se conuiene più d'ogn'altro, che però (come diceuo) volle nella Croce ritenerlo, come somma consolatione ne' suoi dolori. Potè l'odio de' suoi nemici spogliarlo delle vesti; potè la malitia de' Giudei cercar d'oscurare il nome suo; potè la crudeltà loro cauargli il Sangue,

Deut. 23.

Procop. hic.

S. Ambr. de bened. Patriar.

Gen. c. 26.

Act. Ap. c. 13.

S. Ioa. c. 1.

Gregor. Niss. ho. 6. in cant.

Symb. Ap.

gue, e darli morte, mà non potè di questo nome priuarlo; che perciò cō maggiore ragione di Christo, che del Macabeo Eleazaro dir si possono quelle parole, *Dedit se vt liberaret populum suum, & acquireret sibi nomen æternum*. Eterno nome. E questo nome volle hauere quando offerì all'Eterno Padre il sacrificio lui, ch'*erat Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedec*, vestito in pontificale con le candide vesti della sua innocenza, splendide per il purpureo colore del suo sangue con la corona di spine in luogo di mitra. Con questo nome volle ancora quell'altra cerimonia del sommo Sacerdote adempire, ch'era di portare in vna lamina inciso il nome di Dio, & ecco, ch'egli porta il nome di Giesù, e s'adempì ciò, che dallo Spirito santo era statocon quelle parole predetto, *& magnificentia illius in diademate capitis illius*.

1. Mac. c. 6

Psal. 109.

Apoc. 13.

Per doi strade i Signori del mondo s'acquistano gran nome, ò in pace, ò in guerra, Dauide nella guerra, Salomone nella pace, mà il Nostro Christo acquistasi il nome di Giesù, e nella pace, e nella guerra, nella pace, *Pacificans per sanguinem Crucis eius; siuè quæ in terris, siuè quæ in Cælis sunt*: e nella guerra, *nunc princeps huius mundi ijcietur foras*: nome, che s'acquistò all'hora, quando alla natura humana s'vnì, come stà notato nell'Essodo, *Facies, & laminā de auro purissimo, in qua sculpes opere cælatoris Sanctum Domino. Ligabisque eam vitta hyacintina, & erit super thyaram immirans fronti Pōtificis lamina.*

3. Reg. c. 18.

Ad Colos. c. 1.

Exo. 28.

Lamina d'oro fù capacissima del Nost. Saluatore per opera dello Spirito Santo intagliata, tutta hiacintina di color celeste l'vnione sua hipostatica, che liga la lamina alla mitra, cioè alla Diuinità, l'Humanità; mà se si commanda, che si metta di sopra *Sanctum Dominum*, di chi era figura ciò, se non del nome di Giesù, che nell'istesso tempo, ch'il ferro della circoncisione scolpiua la lamina s'imponeua dal Padre?

Hor se tante sono le grandezze di questo nome, inuochiamolo sempre, habbiamolo sempre a cuore: *si mortem times* (dice S. Ambrogio) *vita est, si cælum tendis, via est, si febribus æstuas salus est, si alieno tu indiges cibus est, si sitis aqua est, si labore opprimeris, requies est, si in certamine versaris corona est*: vtilissimo è questo nome, mà dolcissimo ancora. Così lo confessa Agostino, spiegando quelle parole del Profeta Abacuc, *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo*: e ne dà la ragione, *nobis enim dulcius, & amicius est nomen Iesu, quoniam Saluatoris*: & altroue: *nomen Iesus iucundum est amantibus Deum super omnes iucunditates*, questo è la celeste manna, *omne delectamentum in se habentem, & omnem saporis suauitatem*; della suauità di questo nome al sicuro saremo ripieni all'hora quando nella nostra spiritual circoncisione si sarà egli impresso; hor posiamo prima, e con due parole accenniamo qual debba esser questa spirituale circoncisione.

S. Amb. in c. Luc.

Abacu. 3. Aug. l. 18 de Ciuit. Dei.

Sap. 16.

PARTE SECONDA.

TOlse via il Nostro Giesù la materiale Circoncisione sopportādola nella carne sua, pur se questa è sol ta dalla carne, vuole nientedimeno resti la spirituale, che chiamò l'Apostolo, *Circumcisionem cordis*, & altroue, *Circumcisionem non manufactum*, cioè quella, che non opera la mano, mà la libera volontà riniegādo se stessa: *quid est circumcisio*, (dice Agostino) *nisi carnis expoliatio*, e prima di lui Filone Hebreo, *Per circumcisionem significari arbitror circumcisionem voluptatum, quæ mentem fascinant*, & il benedetto Christo

Ad Rom. c. 2. Colos. c. 2. S. Aug. orat. 30.

Fil. lib. de circumc.

ſto dice, *Si manus tua vel pes tuus ſcandalizat te, abſcide eum*. Che ſe ciò egli fece nella carne ſua dobbiamo farla ſpirituale ancor noi nella noſtra. Imaginateui N. tutte le coſe di quella legge di lettera, e di ſpirito, quaſi di corpo, ed anima compoſte, come ſacrificio nel Leuitico la lettera, e ne' Pſalmi lo ſpirito, *Sacrificiũ Deo ſpiritus contribulatus*. Dell'Agnello nell'Eſſodo la lettera, & in Iſa. lo ſpirito, *Emitte Agnum dominatorem terræ*. Così della circonciſione vedeſi nella Geneſi il corpo della lettera, e nel Deuteronomio l'anima dello ſpirito, di cui diſſe Geremia, *Auferte præputia cordium veſtrorum*: per lo che quantunque ſiano quei precetti mozzati, riſpetto al corpo della lettera, reſtano però in ſpirito ancora, e ſono non litteralmente, mà ſpiritualmente perpetui: Così il ſacrificio dell'Eſſodo ſi perpetua in ſignificato ſpirituale, che però *Paſca noſtrum immolatus eſt Chriſtus*, ſimilmente il ſuoco dell'Altare per ragione della charità, che ſignificaua ſi perpetua, *Ignem veni mittere in terram, charitas non excidit*: l'olio delle lucerne nell'opere diuine ſi conſerua, *Prudentes Virgines aptate veſtras lampades*: il Sabbato nel ripoſo de' buoni, e nel godimento della patria, *Gaudebit populus meus in requie opulenta*, il Sacerdotio nel Sacerdotio di Chriſto; *Tu es Sacerdos in æternum, ſecundum ordinem Melchiſedec*: Il patto di Sale nella buona vita, e Sacra Dottrina de' ſuperiori: *Vos eſtis Sal terræ*. Così la Circonciſione materiale nella noſtra ſpirituale, per lo che Cirillo, che và anch'egli alla diſteſa dichiarando com'era quella legge eterna diſſe trà l'altre coſe, che fece Dio, come vn Scultore, che gittata, ò formata la ſtatua rompe il modello dianzi fatto, e ſtabilito il Vangelo, annullò la legge: dobbiamo dunque adempire quella materiale circonciſione, e con la lettera ſpirituale. Et è ben ragione, che celebrandoſi da tutti la circonciſione di Chriſto ogn'vno ſi circoncida il cuore, e lo Spirito. Il Giudeo carnale non ſi circoncide ſe non in vna parte del corpo, il Chriſtiano vero ſi hà da circoncidere in ſpirito per tutto il corpo negl'occhi non mirando laſciuamente, nell'orecchie nel non vdire le maledicenze, nella bocca nel non mormorar del proſſimo, anche gl'Alberi, acciòche faccino preſto frutto ſi circoncidano ne' rami, perche quanto più abbonda la pianta di foglie, e fiori, tanto più per ordinario manca nel frutto: le viti ſi potano: hor così biſogna purgare i cuori voſtri, riſecando gl'amori ſuperflui; queſta ſarà la voſtra ſpirituale circonciſione, che ſenza parola vuol hoggi dir Chriſto a tutti circoncidědoſi. *Exemplum dedi vobis vt quemadmodum ego feci, ità, & vos faciatis*. Mi ſono io circonciſo nella carne, acciò vi circoncidiate voi nello ſpirito; mi ſono io circonciſo in vna parte, acciò che vi circoncidiate voi per tutto; mi ſono io Bambino circonciſo, acciò che ſtimiate ſomma vergogna non ſopportare il dolore, ch'alla ſpirituale circonciſione ſentirete fatto maggiore, ò tre, ò quattro volte felice, e beati voi, ſe gl'affetti voſtri circõciderete? Deh non vi ſgomẽti il dolore ricordeuoli del dolore del Noſt. Signore, a cui è poſto queſto nome Gieſù, acciò a queſto circolare anello dell'Anno ſi metteſſe la ricchiſſima pietra del nome di Gieſù.

Sia benedetto, e lodato copioſamente il voſtro Santiſſimo nome, ò mio Signore, nome dolce, nome ſereno, nome giocondo, nome che fà proferire la lingua con dolce modo, l'orecchio con armonia, il cuore con giubilo. Gieſù adori l'anima mia, e tutti i ginocchi ſi pieghino ancor per riuerirlo, *Ieſu mel in ore* (dice Bernardo Santo) *in aure melos in corde iubilus*; e perche io hò vn cuor incir-

Leuit. 11. Pſ. l. 50. Iſai. 61. Gen. 17. Deut. 10. Hierem. 4. Exod. 12. In Praef. Eccl. Iſai. 32. Pſ. 109. Matt. 5. S. Cyrill. lib. S. Io. c. 13. S. Ber. ſer. 15. in Cãtic. 4.

circonciso, e come vna pianta di rami infruttuosi, togliete voi ogni superfluo, e togliete in particolare quella vana superbia, poiche veggio voi Dio mio humiliato sotto il coltello della circoncisione, che non hauendo d'essa alcun bisogno per esser senza macchia di peccato, ad ogni modo per dare a me segni di suiscerato amore hauete voluto sottoponer voi stesso a segnali di peccatori, & io che sono ingratissimo peccatore sẽtirò difficoltà in accusarmi come peccatore? Ah che con l'inuocatione del vostro Santiss. nome di Giesù spero ottennere il perdono de miei peccati, e la salute, poiche il vostro Apostolo chiaramente dice, *Nec enim aliud nomen est sub cælo, datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri, nisi in nomine Domini Iesu. Amen.*

Act. Apo. 4.

DISCORSO SECONDO

Per il Giorno

DELL'EPIFANIA DEL Signore.

Ecce Magi ab Oriente venerunt Ierosolymam dicentes, vbi est, qui natus est Rex Iudæorum. In San Mattheo al 2.

T era ben ragione, che dopò i dolci suoni, e gl' armoniosi concenti, che si sentirono all'hora, ch'il regnante Verbo si fece a vista della terra sul principio della felice nascita; hoggi di se facesse mostra con la candida nuuola dell'humana carne couerto, & a Reggi si scoprisse, & eglino riuerenti l'adorassero. Sole non hà dubbio egli è il Nostro Dio, che perciò credo io al Sole i Pittagorici haueuano in vso inchinarsi nascente. Quindi chiamò Platone il Sole, Idolo, e Colosso di Dio posto nel Tempio dell'Vniuerso, & altroue visibile figliuolo di Dio; per ciò Iamblico disse, ch'era riguardeuole imagine della Diuina intelligenza. Da Esiodo è detto figlio della diuinità; Da Euripide lampada di Dio; Da Eraclito fontana di luce; Da Tullio moderatore del tutto, e finalmente d'Ambrogio Santo con altri cento encomij nobilissimi vien celebrato. Et in vero Vditori chi è, che non rauuisi, e raffiguri in questa bellissima figura la lineatura di Dio tutto chiarezza, tutto bellezza! ò Sole occhio destro del mondo, anzi pupilla del Cielo, specchio, e sugello della natura; centro delle sfere, Anima del mondo, Gemma, e thesoro della luce, Lampa, e lumiera del giorno, vita, & allegrezza degl' huomini, rettore, regolatore del tẽpo, conduttiero degl'anni, padre della generatione, fenice de cuori, fenestra dell'Oriente, facella dell'Vniuerso,

Io. c. 1.

ſo, e per fine ſimolacro incorruttibile dell'iſteſſo Iddio, il quale in ſe hà riposto il ſuo trono, e la ſua Reggia. *In ſole poſuit tabernaculum ſuum*, diſſe Dauid. Frà tutte le creature corporee alcuna non ve n'hà, che meglio, e più al viuo la Diuinità rappreſenti di quello, che ſi faccia il Sole. Iddio è vno; il Sole è ſolo; Iddio vniſce tre perſone in vna ſoſtanza; il Sol congiunge tre coſe in vn ſoggetto; Iddio Padre, Iddio Figlio, Iddio Spirito ſanto ſono vn Dio; il corpo, il raggio, lo ſplendore ſono vn Sole. Il Padre genera il Figlio, e da queſto, e da quello procede lo Spirito ſanto; la ſoſtanza del Sole produce il raggio, e dell'vno, e dell'altro naſce lo ſplendore. Il Padre benche ſij origine del figlio, e dello Spirito ſanto, nô è però più antico dello Spirito ſanto, e del figlio; il corpo del Sole ſe ben'è cagione del raggio, e dello ſplendore, non è però innanzi allo ſplendore, ò al raggio. Il Figlio ſe diſceſe in terra, nô però ſi diſunì dal Padre, ò dallo Spirito ſanto, mà fù ſẽpre inſeparabilmẽte cõgiũto allo Spirito ſanto, & al Padre in Cielo, & in terra; il raggio del Sole diſcẽde in terra nè mai ſi ſpicca dal Sole; lo Spirito ſanto col Padre è, e col Figliolo, nè già mai ſe n'allõtana, e pure in ogni luogo ſi ritroua, e ne' più chiuſi petti egli s'interna: lo ſplendore è nel Sole, e nel raggio, nè già mai ſe ne diparte, e pure il tutto illuſtra, e ne più profonde cauerne egli frapaſſa. In oltre sì come Iddio hà in ſe potenza, ſapienza, & amore; così il Sole hà in ſe moto, lume, e calore. Sì come Dio è oggetto beatifico, che contenta i Beati, mentre che lo contemplano; così il Sole è corpo puro, nella cui viſta ogn'occhio ſi cõpiace. Sì come Dio è luce ſommamente cõmunicabile, e diffuſiua; così il Sole nõ laſcia mai di recare a mortali il giouamento ſolito. Sì come Dio con la ſua eterna prudenza ci gouerna, e nõ è veruna creatura, che dalla ſua protettione beneficio non riceui; così il Sole con la ſua viuace virtù ogn'animale ſoſtiene, e non è picciol verme, che vtilità non tragga dalla ſua corteſia. Sì come Dio per tutto gl'effetti della ſua prudenza in maniera ſpãde, che nõ è gente sì barbara, che non il conoſca; così il Sole per tutto il calore della ſua face ſparge, talche non vi è luogo, doue non ſi ſenta il Sole. Sì come Dio in vn'iſtante cõmanda, & eſſequiſce, e ſenz'interuallo di tẽpo opera ciò ch'egli vuole; così il Sole oltre la velocità del ſuo rapidiſſimo corpo, e nel corpo proprio, e nell'obliquo appena s'alza ſul primo ponto dell'Orizonte, che con raggi truoua gl'eſtremi confini dell'Occidente. In oltre è Signore de' Signori, e di tutte quante le coſe ſupremo Monarca Iddio: è Prẽcipe de' Pianeti, e Rè di tutte l'altre Sfere il Sole. E infinito, immenſo, immiſurabile, incirconſcrittibile dalla capacità de' mortali Iddio; e per miſura geometrica maggior centro, e più volte di tutto il corpo della terra, & auuanza tutte le ſtelle di grãdezza il Sole. E per eſſer d'ogni fecõdità fonte, & origine infonde l'anima in tutti i corpi Dio; fecondiſſimo genera quãto in tutti gl'elementi ſi crea cõcorrendo etiãdio con l'huomo all'humana produttione il Sole. Habita vna luce inacceſſibile, e s'ammanta di ſplendore, come di veſtimẽto Dio; è fontana di luce il Sole. Giunge da cõfini à cõfini, e diſpone il tutto ſuauemẽte Dio; procede nel ſuo camino cõ ordinato, e regolato corſo il Sole. Dà à ſuo talento legge, e regola all'vniuers' Iddio; diſtingue l'hore a' giorni, comparte i meſi all'anni, e varia le vicẽde a tutte le ſtagioni il Sole. Belliſſimi, e gentiliſſimi riſcontri, ſomigliantiſſimi paralelli ſono, com'habbiã detto frà Dio, e queſt'infaticabile Ruota di luce, che però chiamò la Scrittura, *qui ſolẽ ſuũ oriri facit ſuper bonos, & malos:* perche sì bene per la perfettion della figura, e per altre cir-

Pſal. 18.

constanze tutto il Cielo, si può dir suo, il Sole nondimeno è quello, in cui maggiormente appare, e risplende la somiglianza d'esso facitore.

Sole dunque s'è il nostro Dio, che per ciò disse di lui Malachia, *Orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ*, e la Chiesa alla Vergine, *fœlix namq; es sacra Virgo Maria, & omni laude dignissima, quia ex te ortus est sol iustitiæ*; onde era ben ragione diffondesse i raggi suoi, e si facesse vedere.

Malac. 4

Eccl. ad V.M.

E però hoggi come all'hora per tirare a se i Pastori fè dall'Angelo intuonare quella sì soaue canz. *Ecce Euangelizo vobis gaudiũ mgnũ, &c.* Fà ch'il Cielo, per tirar dall'Oriẽte i Regi cõ vna noua lingua parli, che così chiamarò io la nuoua stella, che nell'Oriẽte fassi vedere, già che così chiamolla il B. Pietro Damiano, quando disse, *Habitantibus in regione vmbræ mortis, tàm Iudæis, quàm gentilibus lux orta est eis: propter quod, & in natiuitate claritas Dei circũfulsit Pastores, & hodierna die stella claritas natum denunciat Saluatorem; Iudæis itaq; tanquam non viuentibus loquitur vox Angelorum, gentibus vero quasi brutis, & iumentis in campis siluæ loquitur lingua, siuè stella cœlorum?* E come disparendo il Sole, auuicinandosi la notte, saltano dalle cauerne gl'animali per cercare il pasto loro, e rinascendo poi, come dice il Profeta, *Ortus est Sol, & congregati sunt, & in cubilibus suis congregabũtur, exibit homo ad opus suum.* Così passato il tempo della notte, di quella notte dico, nella quale gridauano i SS. Padri. *Custos quis de nocte*, gli esaudì Dio, con mandarli alcune stelle rilucenti, per risposta come l'innocẽza d'Abel, la speranza di Noè, la patienza di Giobbe, l'vbedienza d'Abramo, la castità di Gioseppe, quasi li volesse dire, che verria sì bene, mà dopò questo tempo il Sole; in mezzo poi alla notte, come sette principalissime stelle sogliono comparire, così

Luc. 2.

S. P. Dam ser. de Epi.

Isai. 9.

Psal. 103.

Isai. 11.

all'hora fece risplendere le stelle di Dauid, Salomone, & altri Regi della legge vecchia scrittori: e verso la mattina il Lucifero di Gio: Battista, e poi l'aurora di Maria, alla quale succedendo il Sole, conueniua egli si facesse vedere, e così lo fà, che per ciò à se chiama sì fortunati Regi, del che non è già lecito dubitare, come vuole S. Atanagio, Cipriano, Grisost. e la Chiesa medesima, e lo prouano dal Salmo. *Reges Tarsis, & Insulæ munera offerent, Reges Arabũ, & Saba dona adducent*, & Isai. *Ambulabunt gentes in lumine tuo, & Reges in splẽdore ortus tui*; Nè vi si opponga, che se Regi eglino fossero stati, haurebbe di ciò fatto il Profeta qualche mentione, poiche chi non sa, che Regi furono gli Amici di Giobbe, nè furono tali chiamati, e l'istesso Giobbe Rè fù, come si caua dal capo primo, secõdo la versione de' settanta, e pur tal nõ si chiama mai in tutto quel libro; e poi, chi non sà, come alla vista del Sole non cõpariscano le stelle così innãzi à Christo sõmo Rè de' Rè non si douea di altra creatura far mẽtione di regal splendore adorna, il capo di corona reale coronandosi; che però quei vẽtiquattro Vecchioni nell'Apocal. al 4. come Rè coronati in vn tratto lasciãdo le corone, che sù la testa portauano a suoi piedi buttoronle. Hor furono sì gloriosi Regi dall'Oriente chiamati, acciò di d'onde ogni male era prima venuto, già che la morte d'Abel dall'Oriẽte venuta, l'Idolatria nell'Oriente hebbe principio, & il Prof. Balaam da' monti dell'Oriente venne per maledire il popolo eletto; dall'istessa parte Dio vuole chiamar questi Regi, per benedirlo, e venerarlo, e sijno della santificatione della gentilità tutta, felicissime primitie. Se ne vẽgono dunq; dalla stella condotti, *Vidimus stellã eius Oriente, noua stella verũ solẽ denunciat*, dice Piet. Dam.

S. Ath. q. 136 ad Antiocũ

Cyprian. Chrysost.

Psal. 71.

Isai. 60.

Giob. 1.

Apocal. 4.

Matt. 2.

S. Dam. loc. cit.

Noua stella, non già vna di quelle del firmamento, nè dell'inferiori pia-

neti, nè cometa dall'essalatione della terra formata nella suprema region dell'Aria, come voglion'Origene, & Agostinanossa, come vuole Eutimio da vn'Angelo, che l'assisteua; in forma dunque di stella fassi vedere, e per quella illuminandoli l'intelletto, acciò conoscessero il nato Saluatore, *Dedit aspicietibus intellectũ,* (dice S. Leon Papa) *qui præstitit signum, & quod fecit intelligi, fecit inquiri*; & ecco, che per cercarlo si portano in via nella Città di Gierusaleme, *Venerunt* (dice l'Euangelista) *Ierosolimã*; nè vi sembri marauiglia N. s'entrando eglino in Gierusaleme sparisce la stella, conciosiache s'egl'è vero, come notò eccellentemente S. Agostin. che fù questa stella lingua del Cielo in quella guisa appunto, che ragionando il Prencipe, ò altro grauissimo huomo, tacciano in segno di riuerenza gl'altri, così appunto, perche entrãdo loro in Gerosolima, douea vdirsi il testimonio del Profeta della venuta di Christo, *Et tu Bethelem terra Iuda nequaquam minima es*, che d'assai maggiore autorità s'era, ch'il segno visibile della stella, come accennollo l'Apost. S. Pietro, all'hora quando disse, *Sed habemus sermonem propheticum firmiorem, cui benefacitis attẽdentes*: era ben ragione, che questa lingua tacesse. In oltre chi non sà, ch'entrando loro in quella Città, doue tanti saui ritrouauansi, da quali poteuano della venuta del Saluatore essere inistrutti, douea quello miracolo cessare, essendo ordinario costume di Dio il volere, che sempre gl'huomini dagl'huomini sijno insegnati. Poteua egli, e da per se stess'ammaestrare Paolo, mà lo mãdò ad Anania, *Vade Damascum, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere*. Potea da se stesso quell' Angelo ammaestrare Cornelio, e pur mãdollo à S. Pietro, nè altro volle accẽnar quel libro, che vidde Giouanni segnato con sette sigilli, le cui profonde riuelationi potè similmẽte spiegare vn de Vecchioni, se non che dagl'huomini volle Dio sian gl'huomini ammaestrati; nè quà fa dominare la prudẽza, perche *cani fuit* (come disse Salamone) *sensus hominis*, e questa fù la cagione come notò S. Gregorio, perche Samuele da Dio chiamato andaua a consegliarsi con Eli: In oltre per accennarci, ch il lume della fede della stella significato solamente in questa vita, nõ nella celeste Gerusal. ci fà di mistiere, *Videmus nũc per speculũ in ænigmate*, mà poi *in lumine tuo videbimus lumen*.

Orig. l. 1.

S. Leo. ser. 1. de Epif.

S. Aug. se. de Epif.

Epistol. 2. Petri c. 1.

Act. 22.

Act. 10.

Apoc. 5.

Sap. 4.

S. Greg. in 1. Reg. c. 3

Entrati lo cercano, *Vbi est, qui natus est Rex Iudæorum*? il ricercarono nato veramente tale, quasi volesse dire. Nascono egl'è pur vero gl'altri per esser Regi, non già tali, nõ già col capo di real diadema coronato, mà vẽgono come gl'altri in questa luce, e la real dignità, ò con l'armi, ò per hereditaria ragione s'acquistano, ma noi cerchiamo quegli, che nacque veramente Rè, nè sẽplicemente Rè, mà Rè de' Regi, quello di cui testificò Giouãni hauer letto nel suo Femore quell'inscrittione, *Rex Regũ, & Dominus dominantium*: quegli, di cui fù detto, *Primogenitũ ponã illũ excelsũ præ Regibus terræ*. Quel Rè, che non vna sol, mà più, e più corone meritò, che però fù al Profeta commandato, *Facies coronas, & pones in capite Iesu*: poiche meritaua d'esser egli, e come Rè, e come Sacerdote coronato Rè, dal qual venne a suoi Antecessori la nobiltà tutta, che però di lui sotto altro nome stà scritto, *Vicit Leo de Tribu Iuda, Radix Dauid*: egli dicesi radice, dalla quale venne tutt'il vigore d'vn inuitto animo, e constante de gloriosi Regi; che però non temono questi nella Casa d'Erode del nuouo nato Rè far mentione. Haueuano, non si può negare, come riferisce il P. S. Agost. promulgato quella legge i Romani, che non ardisse alcuno di nuouo chiamarsi Dio, ò Rè, senza che dal Senato li fosse stata fatta potestà: pure se ben ciò non s'osseruaua in Gerusaleme, nientedimã-

Zac. 6.

Aug. ser. de Epif.

co facendosi mentione di nuouo Rè, doueua dal soglio esser Herode scacciato, conciosiache non era già a loro cognito Christo, *Vbi est qui natus est Rex?* E volle forse Dio con acclamationi grãdi alla sua cognition quei sonnacchiosi eccitare, e confonder coloro, che nol cercarono, già che ciò fecero i Regi, & adẽpisse ciò che nel Deut. hauea lor minacciato, quando disse, *Ego prouocabo eos in eo, qui non est populus:* come mostrollo in quella figura, che potè ben sì veder l'Asina l'Angelo, che nõ vedeua Balaam, così appunto l'antica gẽtilità in questi Regi significata, dal Cielo meritò intendere ciò che mai i Dotiss. Satrapi di Gerusaleme intesero, che perciò furono gli Hebrei con ragione da San Greg. al cieco Isaac rassomigliati, che non conobbe il figlio Giacobe, quale ragionaua; simili eglino in questo dimostraronsi al Rè d'Israele, che desiderãdo l'acque della cisterna di Betlẽ, nõ si tosto le fù da tre valorosi cãpioni portata, che buttolla: così loro desiderosi dell'acque dell' incarnato Verbo, con la quale diuenisse la terra feconda, onde esclamaua: *rorate cœli desuper, & nubes pluant iustũ:* la portauano poi hoggi questi trè generosi cãpioni, che gridano: *vbi est, qui natus est Rex?* & eglino di beuere ricusano. Desideraua quel popolo vn Rè, che lo gouernasse, e desiderollo in maniera, che non potè con i prieghi di Samuele, nè cõ i portẽti del Cielo dalla cominciata dimanda cessare, e pur dopò, ch'vnse Dio Saule per Rè loro, lo dispreggiarono, sì che dissero *Nũ iste poterit saluare nos?* forse che costui, cõ la verga pastorale menaua la greggia, ornato adesso dalla Reggia veste coronato il capo del Reggio Diadema, darà legge a noi? e come potrà vn rustico le leggi del gouerno intendere? dimandò il popolo Hebreo dal Cielo il Rè, *Emitte agnum Domine dominatorem terræ de petra deserti.* Questi, *Vbi est:* lo ributtano, *Nolumus hunc regnare.* Pur fate come volete, sarete al fine simili ad Elì, che per l'imbeccillità degl'occhi, *non poterat videre lucernam Dei antequam extingueretur.* Non volete adesso, voi conoscere il vostro Rè nouamẽte nato, lo conoscerete all'hora quando verrà questa luce ad estinguersi nell'alto Cãdeliero della Croce, *Cũ exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum:* basti lo conoschino per adesso i Regi, che animosamẽte gridano, *vbi est, qui natus est Rex Iudæor.* mà valorosissimi. Deh nõ vi manchi l'animo, che se voi non trouate quì il vostro Rè, seguite pur'il cominciato camino, e trouarete forse lo smarrito lume; e così auuenne, poiche, *Ecce stella, quã viderant in Oriente, antecedebat eos vsq; dũ veniẽs staret supra vbi puer erat:* e loro: *intr oeuntes domum inuenerũt puerũ cũ Maria matre eius.* Ritrouorono quel fãciullo, che fu da gl'ãtichi Regi, e da' Profeti tanto desiderato di vedere: Ritrouorono quel fanciullo Christo, ch'era l'espettatione delle genti, & il desiderio de' Colli eterni; ritrouorono l'Angelo del testamẽto, che voleuano; ritrouorono il Messia, che rallegrossi tãto d'hauer visto Filippo, quãdo disse: *Inuenimus Messiam, qui vocatur Christus, inuenerũt puerũ cũ Maria matre eius:* per accẽnare, che ritrouorono quel fãciullo, che madre solamẽte haueua nella terra, & solamente il Padre in Cielo: ritrouarono il fanciullo accõpagnato da quella, che in tanti, benche profondissimi misterij, li fù sempre indiuisibile compagna, poiche se questo fanciullo fù predestinato *Ab aterno* pure ciò non fù senza Maria. S'egl'è nel Tempio in Nazaret concepito, ciò non fù senza che desse il consentimento Maria. E se nacque in Betelem, non d'altri, che da Maria. Se sarà nel Tempio presentato, non d'altri, che da Maria. Se fuggirà in Egitto dalla rabbia crudelissima di Erode perseguitato, non sarà in altre braccia posato, se non in quel-

Deut. 32. Num. 22. Greg. ho. 10. in Euang. 1 Reg. 1. Reg. 10 Isa. 16. 1. Reg. c. 3 Ioan 8. S. Mat. 2.

quelle di Maria; Se farà nelle nozze di Cana il primo miracolo, non lo farà se non con prieghi di Maria; Se ascenderà al Tempio, saralli compagna Maria: Se verrà alle volte a smarrirsi, sarà pur tra Dottori ritrouato da Maria: Se penderà nella Croce, sarà vicino a quella Maria à guisa d'immobil Colonna; Se dalla Croce egli sarà deposto, non in altro luogo, che dal seno di Maria sarà raccolto; Se sarà in vn nuouo sepolcro posto, sarà iui presente Maria: Se glorioso risorgerà, prima ch'à tutti a Maria farassi ei vedere: Se nel Ciel trionfante ascenderà, nel di lei conspetto ciò farà. Che più? Se sopra i suoi Apostoli adempirà quel mistero di far scendere lo Spirito Santo, vi sarà Maria: Se egli sederà alla destra del Padre, sarà alla sua destra Maria, *Inuenerunt puerum cum Maria matre eius*.

Matt. 2.

Et eccoui N. che cessate sono già le quattro ragioni, per le quali lamétauansi vn tempo di Dio gl'huomini: prima, che non poteuano con quella facilità, ch'eglino voleuano, ritrouarlo: *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, vbi est Deus tuus?* lamentandosi diceua il Santo Rè d'Israele: sapeua egli benissimo, che si ritrouaua in Cielo, & in ogni parte con la sua Diuinità, presumeua, desideraua vederlo con humana carne comparendo nella terra, sì che potesse col dito mostrarlo, come mostrollo dopò Giouanni, *Ecce Agnus Dei*: lamentauasi, secondo Giob, che Dio haueua le mani, e grauemente puniua, *Manum tuam longe fac à me*: lamentauasi, terzo, che aspramente parlaua, *Loquere tu nobis, non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur*, dissero a Mosè i Giudei: e finalmente non puoco si doleuano, che quantunque soaue, e dolcemente alle volte egli ragionasse, sedeua nientedimanco nel trono di Maestà sì gráde, che con lui non ardiuano trattare *Vidi Dominũ sedentẽ*, disse Isaia, ma adesso, *Inuenerunt puerũ cũ Maria matre eius*, come, che volesse dire S. Matth. cessino già, cessino le antiche querele, conciosiache se vi lamentauate prima, ch'egli non si lasciasse ritrouare, eccolo già da' Magi ritrouato, *Inuenerunt puerũ cũ Maria matre eius*. Sì che le sue parole fossero aspre, e terribili, adesso piange, nè altro, che voce lacrimeuoli s'intendano, *Vagit infans inter arcta conditus Præsepia*. Si che hauesse le mani graui, eccole nella fascia ristrette, ne' pánicelli auuolto, *Mẽbra pannis inuoluta stricta cingit fascia*. Se finalméte, ch'egli se ne stesse nell'altissimo suo trono assiso; ecco se ne stà posto in vn Presepio. *Et reclinauit eum in Præsepio*: quest'è il trono, questo è il solio di questo Rè, *Inuenerunt puerũ cũ Maria matre eius*. Viddero entrando nel portico di Betelé il tenero fanciullo nel grembo della B. Vergine; viddero la stella di Giacobbe, che nel seno di Maria, come in vn Cielo haueua posto il suo throno: viddero il fiore vscito dalla radice di Iesse: viddero il fortissimo Vnicorno in grembo alla Vergine: il pane della propositione sù la mensa: la Diuina Sapienza nella propria casa, che fù la SS. Vergine, poiche *Sapientia ædificauit sibi domũ, inuenerunt puerũ cũ Maria matre eius*, si che potessero di Dio dire, non già come coloro, *Deus vltionũ*, mà più tosto, *Deus misericordiarũ, & totius cõsolationis*; *inuenerũt puerũ cum Maria matre eius*.

Psal. 45. Giob. 13. Exod. 20. Isai. 9. Eccles. in Hym. D. pass. Psal. 93.

Mà dimme, ò sacro Vangelista, come dell'allegrezze loro hoggi nó fate mentione alcuna! & è possibile, che si rallegrorono eglino quando viddero la perduta stella. *Gauisi sunt gaudio magno valde*, & adesso mentre ritrouano il Sole, e la Luna, Christo, e Maria, nó giubilano! che se giubilarono! come voi non lo narrate! mà ben'io m'auuego N. che tacque l'

Euangelista vedendosi mancate le parole, con le quali potesse, non dirò spiegarle, mà accennarle, in quella guisa, che assai più disse Paolo della beatitudine, con dire, *Quæ non licet homini loqui*. Così fece dell'allegrezze di costoro il Santo Vangelista, tacendo. E chi non sà, che non si possino le cose molto grandi, di dolore, ò di consolatione siano con parole spiegare!

2.Chorin. c.12.

Del Re d Egitto Samonita, preso da Cambise riferiscono l'historie, che vedendo vn del Regno suo patire mendicando, in abbondanti lagrime proruppe; che le trattene poi, quando vidde il suo figlio col Capo tronco, e di ciò con marauiglia da Cambise dimandato, rispose, *Parua mala plorari possunt, maxima autem nec lacbrymis consuli*. Che se quella donna ritrouata la pretiosa margarita, gioiosa gridò, *Congratulamini mihi*. Hor che poteuano dire questi auuenturosi Regi, che ritrouarono la più pretiosa margarita di quante mai n'habbi vist'il Cielo, e la terra? mà taccíansi meglio allegrezze sì grandi, e diciamo solo, che dall'allegrezza, e dalla riuerenza mossi, *Procidentes adorauerunt eum*. Hora si che può con ragione dire l'Euangelista, *Ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam*; hauendo riguardo a ciò che far doueano, cioè, che *Procidentes adorauerunt*. Conciosiache se questa voce, *Ecce* molte marauiglie serua, *Ecce Virgo concipiet*. *Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei*. *Ecce Agnus Dei*, & in cento, e mille altri simili scritture; dicesi anche hoggi, *Ecce Magi*.

Herodot. lib. 3.

E qual marauiglia maggiore, che vedere le tenebre dell'infedeltà, con la chiara luce della fede cattolica? la giustitia col falso culto dell'Idoli? la superstitione con la Religione? *Ecce Magi*. Come che volesse dire l'Euangelista, attendano benissimo i Cattolici, come a Dio si prostrano coloro, che erano prima stati di demonij discepoli, come disse San Gerolamo: vengono nel Presepe, & al celeste fanciullo si prostrano, per esser da lui, non già nella Catedra salendo, mà nella Cuna giacendo ammaestrati, *Ecce Magi*. Come che volesse in oltre dire: Tutto che marauigliosa cosa sia, che gl'Angeli stessi dal Cielo si buttano a piedi del nato Fanciullo, e che i rozzi Pastori l'adorano; nientedimeno marauiglia maggiore si è che Idolatri al Diuino Fanciullo humili s'inchinano. Eccoui adempito ciò, che disse l'Apostolo, *In nomine Iesu omne genuflectatur cœlestium, terrestrium, & infernorum*: perche l adorarono gl'Angeli del Cielo, della terra i Pastori, dell'oscuro inferno dell'infedeltà i Magi. Ecco la forza di questo diuino fanciullo, che fè a se venire la sfrenata gentilità, e si fè a piedi buttare i scettri, e le corone reali. Ecco la pietra dal torrente spiccata, che rompè la Statua di Nabucdonosor, cioè tutti i Regni del Mondo si fà venire a piedi. Eglino non recusarono a piedi al Verbo Eterno di carne vestito prostrarsi, perche *Procidentes adorauerunt eum*.

S.Hier.

Marauigliauasi vna volta il Santo Giobbe, e marauigliato dicea, *Nunquid valet Rhinoceros seruire tibi? aut morabitur ad Præsepe tuum*. Mà cessi pure, cessi ò Santo Giobbe la marauiglia, perciòche sì come vuole San Basilio, altro non è il Rinoceronte, che l'Vnicorno, per il quale à sentimento suo Christo s'intende, nel Psalmo 28. *Et dilectus quemadmodum filius Vnicornium*: Non senza ragione per la somma somiglianza, che trà lui, e l'Vnicorno si ritroua: poiche sì come osserua Sant'Ambrogio. Non si sà la maniera, con la quale l'Vnicorno si genera, cercando egli le più oscure cauerne per non esser visto. Della generatione di Christo disse il Santo Isaia. *Genera-*

Giob. 39.

S Basil. hic. Psal.28.

S.Ambr. de Dauid Patriar.

rationem eius quis enarabit. Mirabilis vtraque generatio, mirabilis ista humana, quia sine Patre, mirabilis illa diuina, quia sine Matre. Fortissimo è l'Vnicorno, e di Christo si dice, *Non est, qui possit resistere voluntati tuæ.* Et il Santo Mosè, *Deus eduxit illum de Ægypto, cuius fortitudo similis est Rhinoceronti.* Che se la fortezza di quello stà nel fronte, anche di questo, poiche *Caput Christi Deus.* Hà l'Vnicorno cura particolare, che l'habitatione non se li macchi, e Christo del Tabernacolo della Vergine, *Edificauit sicut Vnicornis sanctificium suum*: e finalmente se solo nel grembo della Vergine quegli si prende, ecco Christo da Maria in maniera preso, che diceſi, *Vagit infans inter arcta conditus Præsepia*, cessi dunque la marauiglia ò Giobbe, non dir più, *Nunquid valet Rhinoceros seruire tibi; aut morabitur ad Præsepe tuum*! come che vogli dire, pensi forse, ch'il celeste Vnicorno del Diuino Verbo possi in maniera restringersi, che serua? poiche ciò, che ne meno la natura tutta potè farlo, egli l'hà fatto, mettendosi in grembo alla Vergine, *factum sub lege*, nè dire, *Nunquid morabitur ad Præsepe tuum?* poiche in quello l'adorarono i felicissimi Regi, in questo giorno, *Et procidentes adorauerunt eum.* E pure se vogliamo, e sarà più al proposito nostro, intendere con San Gerolamo per questo Rinoceronte l'Idolatri, e li Gentili di dura, & indomita ceruice, e di quelli dimandò à Dio Giobbe, se possa forse pigliarli, e domarli? Cessi anche la marauiglia, poiche egl fè si questo fanciullo con la sua diuina fortezza, che coloro, che haueuano fracassato il giogo, rotto i vincoli, & dissero *non seruiã*, Christo in maniera astrinse, che i Regi di loro a guisa di fortissimi Rinoceronti legò con i legami della diuina legge, e li fè curuare al suo Presepe, *Et procidentes adorauerunt eum.*

Isai. 57.

Num. 3.

Eccoui in oltre le scritture adempite, frà l'altre per accennarne alcune, quella d'Isaia. *Hæc dicit Dominus, labor Ægypti, & negociatio Æthiopiæ, & Sabaim viri sublimes: ad te transibunt, & tui erunt. Post te ambulabunt: vincti manicis pergent: & te adorabunt, teque deprecabuntur. Tantum in te est Deus, & non est Deus absque te. Verè tu es Deus absconditus: Deus Israel Saluator.* Luogo, che sì come cercano i perfidi Hebrei del Rè di Persia Ciro intendere, cosa pur troppo chiara si è, che del Nostro Christo debbasi intendere, già che questi Regi; *Procidentes adorauerunt eum.* Così l'intese Sant'Ilario, *Et qui tandem æstimandus labor Ægypti, & mercatus Æthiopiam, & Sabaim? Recordemur Orientis Magos adorantes Dominum, & munerantes, & laborem veniendi vsque Betleem Iuda, tanti itineris mentiamur.*

Isai. 45.

S. Ilar. li. 9. de Tri.

Ecco inoltre adempito quel d'Isa. *In illa die erunt quinque Ciuitates in terra Ægypti, loquentes lingua Cananea, & iurantes per Dominum exercituum. Ciuitas solis vocabitur vna.* E poi, *In die illa erit Altare Domini in medio terræ Egypti*, meglio come si legge dall'Hebreo, *Ciuitas anathema vocabitur*, come che volesse dire quella Città, che dell'Egitto non adorarà il vero Dio, sarà percossa con la desolatione, derelittione, & infelicità, non altrimente, che quell'antica del Sole, che vidde con la terra adequata Strabone; mà non così à questi Regi auuerà, poiche, *Procidentes adorauerunt eum.* Eccoui adempito quel d'Isaia al 62. *Propter Syon non tacebo, & propter Ierusalem non quiescam, donec oriatur, vt splendor iustus eius, & Saluator eius, vt lampas ascendatur.* Come che volesse dire, già non tacerò, fin che venghi il futuro Messia, che

Isai. 19.

Strab. l. 5.

Isai. 62.

che insieme con amore congiunga il Giudaico, & il Gentil popolo, conforme alla promessa, che fece vna volta ad Abramo d'introdurlo nella terra di promissione, cioè nella celeste Gerusalemme patria nostra: e frà tanto, che come vn tempo a Mosè l'istessa legge a l'vno, & all'altro popolo per osseruarla propone, e l'vno, e l'altro con animo concorde l'accetti; & eccolo adempito, poiche non solo i posteri furono chiamati, ma anche i Magi, quali *Procidentes adorauerunt eum*, onde s'adempì ciò che disse Osea: *Congregabuntur filij Iuda: & filij Israel pariter, & ponetur sibimet caput vnum, & descendent de terra, quia magnus dies Israel*, & s'adempì ciò che disse Isaia. *In die illa sibi labit Dominus muscæ, quæ est in extremo fluminum Ægypti, & Api; quæ est in terra Assur, & venient, & requiescent omnes in torrentibus vallium, & in cauernis petrarum, & in omnibus fructetis*. E che pensate per queste mosche, e per queste api s'accennino da Isaia, se non i Gentili, che come importune mosche trauagliauano così malamente il popolo di Dio: simili ancora all'api, che se bene con l'Aculei feriscono, non picciolo emolumento apportano cō la fabrica del miele; così i Gentili, che con l'Aculeo dell'Idolatria loro infettando la Chiesa, in gran maniera, più gioueuoli li furono al Diuin Presepe, buttando il dolce fauo di miele; & altroue, *Et venient ad te curui filij eorum, qui humiliauerunt te, & adorabunt vestigia pedum tuorū omnes qui detrahebant tibi*: ò forza mirabile! e qual più gran cosa, che hauer gl'istessi nemici per Giudici? *non est Deus noster, vt Dij eorum, inimici nostri sunt Iudices*. Hauea predetto Mosè nel Deuter. & anco cred'io fosse stato tutto ciò accēnato in quella visione di Zaccaria, che vidde quel Candeliero, che d'ogni lato hauea doi oliue: e chi sarà pensate voi questo Candeliere, se non il Nost. Christo, di cui disse Giouanni, *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominē venientem in hunc mundum*? e che altro le due oliue, che all'vno, & all'altro lato assisteuano, ch'il popolo Giudaico, e Gentile. Che però credo io, che dimandando l'istesso Zaccaria, *Quid sunt duæ oliuæ istæ ad dexteram Candelabri, & ad sinistram eius*. Li fù dall'Angelo, che di queste visioni era il ministro, in vn tratto risposto, *Isti sunt duo filij olei splendoris, qui assistunt Dominatori vniuersæ terræ*, Per accennare, che quello, che chiamossi prima Candeliere, era il Signore del Mondo, che sotto nome di Candeliere accennollo; per dinotare, che haueua egli a se tirati i popoli, non già con forze, non con bellici instromenti, mà con la soauità dell'olio significata, e fecero dell'vno, e l'altro popolo, come dice l'Apostolo, *Vocabo non plebē meam, plebem meā, & non dilectā, dilectam, & non viam consecutam, viam consecutam, & erit in loco, vbi dictum est eis, non plebs mea vos*, Et a gl'Efesi con vna metafora spiegò tutto ciò l'Apostolo, con dire, *Ipse enim pax nostra, qui fecit vtraque vnum: & medium parietem maceriæ soluens inimicitias in carne sua: legem mandatorum decretis euacuans*. Ondo Sant'Agostino. *Suscipite ergo deuotissimi hunc diem celebrandum vniuersæ Ecclesiæ gentiū, quia illi Magi quid nam fuerunt nisi primitiæ gentium? Israelitæ Pastores, Magi Gentiles, illi prope, isti longe, vtrique tamen ad angularem lapidē concurrerunt. Veniens quippe sicut Apostolus dixit, & Euangelizauit pacem nobis, qui eramus longe, & pacem ijs, qui prope: ipse enim est pax nostra, qui fecit vtraque vnum, & duas condidit, in se faciens pacem, inimicitias*. Che perciò preuedendo con quanto d'animo doueano eglino venire, disse Isaia, *Qui sunt isti*,

Osa. 1. Isai. 7. Isai. 60. Deut. 8. Ioa. 1. Zacc. 4. Apost. Ad Rom. c. 9. Et Osa c. 2. Ad Ephe. 2. S. Aug. se. 4. de Epif.

sti, qui vt nubes volant, & quasi columbæ ad fenestras suas? Volano, dice egli dal vehemente fiato dello Spirito Santo mosse, che però arriuati, *Procidentes adorauerunt eum.* Adunque non si dichi più, *Notus in Iudæa Deus*, poiche, *Admirabile est nomen eius in vniuersa terra*, ò pure vogliamo dir con l'Hebreo, *Praeclarum, illustre, & splendidum, est nomen eius in vniuersa terra.* Già che come ben disse il gran Padre Gregorio, spiegando quelle parole del Psalmo, *Tu exurgens misereberis Syon. Filius Dei partu exurrexit qui enim ante non cognoscebatur, per eum in hominum notitiam peruenit, vnde, & Verbum Patris, & splendor dicitur, quia per ipsum, & virtus Dei cognoscitur, & diuinitatis essentia declaratur*, e dichiarossi in maniera, che chiamò a se i Magi, acciò, *Procidentes adorauerunt eum*, ò pur vogliamo dire con il testo Greco, *Prostrati adorarent eum.* Onde possiamo finalmente cauare, che non solo si posero inginocchio con il corpo, ma con l'animo insieme in terra si buttarono, immitando non solamente Salamone, del quale dice la Scrittura. *Vtrunque enim genu in terram fixerat, & manus expãderat in Cœlum.* Mà quei Religiosi Campioni, de quali nel Paralipomenon stà scritto: *Corruentes proni in terram super pauimentum stratum lapide, adorauerunt, & laudauerunt Dominum.*

Isai. 60.
Psal. 8.
3. Reg. 8.
Paral. p. 7

Mà non posso adesso io fare, che con il gran Padre Grisostomo sì mirabile adoratione contemplando, non dichi. *Nunquid viderunt palatium marmoribus splendidum? Nunquid Matrem eius diademate coronatam? Aut in lecto aureo reclinatam? Nunquid puerum auro, & purpura inuolutum? Sed quid? Puerum, diuersorium tenebrosum, & sordidum, & animalibus potius, quã hominibus aptum?* O pur vogliamo loro con San Bernardo ragionare, e dire, *Quid facitis, quid & aurum offertis? Ergo Rex est ipse? Et vbi aula regia, vbi thronus, vbi curia regalis frequentia? Nunquid aula est stabulum, Thronus Præsepium, curiæ frequentia Ioseph, & Maria?* E voleuano dire Grisostomo, e Bernardo: Dite ò Magi Santi, oue è la Città, oue il Palagio, la Corte, la Pompa, la fameglia, l'apparato degno di Rè? oue lo scettro, la porpora, l'arme, l'essercito? oue sono i ministri, i Senatori, i Conseglieri, & i Tributarij? oue sono le culle d'oro, le gemme, le delitie, nelle quali si nudriscono i figli de' Rè? mà risponderemo noi Grisostomo, e Bernardo con il gran Leon Papa. *O perfecta scientia mirabilem fidem, quam non terrena sapientia erudiuit, sed Spiritus sanctus instituit. Viderunt, & adorauerunt puerum, quantitate puerum, quantitate paruulum, alienæ opis indigentem, fandi impotentem, & tamen procidentes adorauerunt eum.* Come Rè, e Signor loro. Gridi dunque, gridi il Santo Vangelista, e stupito dica, *Ecce Magi*, già che veniuano per adorarlo, poiche non è marauiglia sì grande, che l'acclamino gl'huomini Rè del mondo, all'hora quando predicollo per suo figliolo il Padre Eterno. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* O pure quando sopra il throno del Monte Thabor con la facia, com'il Sole risplendente, e con i vestimenti, con la bianchezza della neue cõparue. O quando con l'omnipotente sua virtù cambiò l'acqua in vino. O quãdo con cinque pani, e pochi pesci donò da mãgiare à cinque milla persõne. O finalmente quãdo farà acquietare l'onde arroganti del mare, conquassarà i turbini de' venti, illuminarà i ciechi, ritornarà la vita a' morti: mà marauiglia si è, che come Rè, e Signore loro l'adorino, mentre in vn vil Presepio lo ritrouano. E pur egl'è

S. Io. Chr. ho. 9. in c. 2. in Matt.
S. Ber ser. 1. de Epif.
S. Leo. ser. 4. de Epif.
S. Matt. 2

egl'è vero, ch'iui *Procidentes adorauerunt eum*. E con allegrezza inaudita, e giubilo ineffabile dice il B. Tomaso da VillaNoua, l'adorarono, e li baciarono i piedi, spargendo lagrime di tenerezza, vedendo tanto abbassato il figlio di Dio, che volle nascere in vn vil Presepio, inuolto in poueri panni, per vero figlio di Dio riconoscendolo, che per tale lo confessarono, mentre all'adoratione aggiunsero i presenti, *Et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & mirrham*. Hor di voi Regi non può già dirsi ciò, che degl' Amici di Giobbe, *Onerosi consolatores omnes vos estis*; Poiche di voi si legge, che aperti i Thesori vostri l'offeriste al vero Signore: pretiosi furono i presenti, che voi desti, non già vili, come Caino, mà di peggio, come Abelle: non imitaste voi. L'infame consuetudine di questi tempi di offerire a Dio il peggio, mà *apertis Thesauris suis*, vi ricordasti forse voi ciò che stà scritto in Malachia. *Maledictus dolosus, qui habet in grege suo masculum: & votum faciens, immolat debile Domino. Quia Rex magnus ego. Dicit Dominus exercituum*, e però *apertis thesauris suis*. Confessandolo, come diceuo, Rè, e Signore con osseruar la pur troppo antica vsanza, che era trà' sudditi di offerire presenti al loro Rè. *Reges Parthus non potest quisquam salutare sine munere*, disse Seneca. E questa esser stata inuiolabil legge l'afferma Celio Rodigino. Costume vsato pur chiaramente nelle sacrate scritture. Non vi si raccorda delli presenti dati dalla Regina Saba a Salamone, e del conuito del Santo Giacobbe, all'hora quando mandò nell' Egitto i figli, a quali disse, *Ferte de optimis terræ fructibus, & referte viri munera*, & Dio stesso ciò ammonisse con dire. *Non apparebis in conspectu meo vt vacuus*. Eglino dunque, *Obtulerunt aurum, thus, & mirrham*, e come non doueron aprir tutti i thesori per comprar quella sì pretiosa margarita, che vicino al mare, cioè vicino a Maria viddero, *Obtulerunt ei aurum, thus, & mirrham*. Con adorarlo Padrone, e Signore del Cielo, e della terra. Riceue l'amabilissimo Sign. i presenti, & eccoui adempita l'antica figura, della quale fà Sant' Episanio mentione, per autorità d'antichissimi Hebrei del Patriarca Abramo; che per accennare i presenti, che douea hoggi il nuouo Rè al Mondo nato da Vassalli riceuere, riceue egli prima alcuni doni dal Rè di Sodoma, e Gomorra, doppo, che dell'illustre vittoria di quei cinque, egli se ne ritornò, e tutto, che da principio niente volle riceuere, come stà scritto nella Genesi, per diuina reuelatione riceue pure oro, incenso, e mirra, il che per esser di poco prezzo, non potea altrimente dire il Rè di Sodoma, *Ego ditaui Abraham*; riceuendoli dunque, diedili poi a' figli a conseruare, e finalmente di mano in mano venne di ciò notitia a questi sacri Regi d'Abramo, discendenti perilche a questo vero Dio d'Abramo, d'Isac, e di Giacobbe simili presenti offerirono. Nè pensate già, ch'il benignissimo Saluatore non arricchisse anch'egli loro di pretiosi doni. *Reges, & subditus* (disse Aristotele) *mutuis obligationibus ad inuicem decet esse deuinctos*. A' sudditi conuiene venerare i loro Signori, a questi liberali, e magnifichi verso loro mostrarsi. Et ecco ciò verificato nella grotta di Beteleme, oue offeriscono costoro tre pretiosi doni, e Christo loro dà altri tre più pretiosi doni, che furono la fede, la sperãza, e la charità. Furono eglino prima Gentili, & Idolatri, adesso adoratori del vero Iddio, e come maggiori assai furono i doni, che riceuette da Salamone la Regina Saba di quelli, ch'ella a lui presentò, *Dedit omnia, quæ voluit, & petiuit ab eo*. Così maggio-

S. Tho. de Villa nou. ser. de Epif.

Matt. 7.

Giob 16.

Malach. 1

Senec. epi. 17.

1. Reg. c. 10.

Gen. 43.

Exod. 23.

S. Epiph. cont. har.

Gen. 14.

Arist.

3. Reg. c. 10.

gio-

giori senza comparatione furono i doni, che questi Regi riceuettero, essendo doni non humani, mà diuini doni dico dello Spirito Santo. E qual dono maggiore, che l'hauerli dato se stesso? onde con ragion poteuano eglino dire con Agostino, *Christus est dilectus noster, requies nostra, sanitas nostra, gaudium nostrum, felicitas nostra, refrigerium nostrum, amenitas nostra, & quidquid sanctè potest desiderare anima nostra; hoc totum nobis Christus est: Beatus Apostolus dicit; erit Deus omnia in omnibus homo quid tibi sufficit? Si Deus tibi non sufficit?*

S. Augu. ser. 50. ad fran.

Mà che facciamo noi, che non cerchiamo ancor con questi Regi Christo? forsi c'atterrirà la difficoltà del camino? mà come non ci animaranno quei Regi? Deh intraprendiamo animosamente la strada; superiamo le difficoltà, che veramente non sono tali, mà da noi apprese così.

Non vi si raccorda della Verga di Mosè, che pareua Serpente, mà presa fù tale, che poteasi dire, *Virga tua, & baculus tuus ipsa me cõsolata sunt.* Del Leone, nella cui bocca ritrouò Sansone il miele, pareua, che volesse chiunque se l'accostasse, sbranare, mà non era così, perche nella bocca teneua il dolcissimo fauo di miele? Del Pesce, di cui sbigottissi Tobia, mà preso diede la vista al cieco Padre Tobia? Lo trouaremo al sicuro se con animoso, e generoso cuore mouendoci per vincer le difficoltà tutte; d'altri di noi più sauij, e santi, dimandaremo per ritrouarlo conseglio, come costoro, che gridauano, *Vbi est, qui natus est Rex Iudaeorum?* poiche gioua assai l'altrui conseglio per trouar Christo: *Ego sapientia in consilijs habito, & eruditis intersum cogitationibus.* Vidde perciò Giouanni il throno real di Dio di ventiquattro Vecchioni circondato, per accennare i Sauij, che deuono all'attioni di grãdi souraſtare. Al sicuro se Naamã Siro hauesse i conségli de' serui spregiato, ei sarebbe rimasto leproso; mà chiamiamo Sauij, e santi Conseglieri, poiche *Acceptus est Regi minister intelligens.* Ritrouatolo poi prostriamoci a suoi piedi, *Et procidentes adoremus eum.* Che ciò appoitarà à noi ogni bene. Egli è vero, che seruire agl'huomini, è cosa dura, *Mittam te sicut pilam,* minacciò Dio in Isaia, cioè farotti del Regno cascare, e forsi seruire a gl'huomini, che come vna palla, hor di quà, hor di là ti sbalzaranno; che però quelli Antichi quãdo per i liberi sacrifici faceuano, offeriuano vna certa effigie d' vn' huomo; per i serui vna palla di cera, per accennarli l'incommodi, ch'eglino patiscono. Dura cosa s'è egli per certo inchinarsi alle passioni nostre, *Seruietis Dijs alienis, qui non dabũt vobis requiem.* Sà benissimo ciò l'ambitioso Legato con dure catene, il lasciuo da dishoneste fiamme brugiato, figurati tutti, come auuertì Cirillo a figli d'Israele da Faraone tiranneggiati, non così l'inchinarsi à Dio; poiche *Seruire Deo regnare est. Ecce Magi:* Ecco i Maggi Regi, che ciò nõ fuggono. Hor perche non ti confõdi ò grande del mondo, che sdegni la diuina seruitù? *Ecce Magi,* i Reggi a Christo s'inchinano: & è possibile, che tù recusi inchinare Dio, che con tante grandezze, titoli, & honori ti hà nodrito? Ahi che si auuera il suo detto. *Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me.* Mà seruite, seruite pure come voi volete il Mondo, perche io vi assicuro, che vi pentirete. Non vi si raccorda di quell' altiero huomo, che da fortissimo destriero condotto era, mà ricordateui ancora, ch'era dalla morte, e dall'inferno accompagnato. Coronateui, come volete di Rose; che verrà, verrà quanto prima il castigo. Deh cercate, cercate Iddio, & a lui inchinateui. Edificò Salamone il Tempio,

Exod. 4. Psal. 22. Iudic. 14. Tob. 6. Prouer. 8. Apocal. 4. 4. Reg c. 5. Isai. 23. S. Hier. 16 S. Cyril. l. 3. in Ioa. 34. 3. Reg c. 1

pio, e vicino a quello la sua casa. Dauid non contento di essere sì vicina la sua stanza al Tempio, fè s'aprisse nel muro vna porta, che comandò poi l'empio Acaz fosse serrata, da falsi Conseglieri consegliato. Mà sapete perche coloro ciò faceuano, per mostrare si douea cercare, & adorare Dio. Ah N. gridarò io con Grisostomo, e chi non si vergognarà di temere l'ardore del Sole, la fredezza della neue per cercar Dio, se considera questi Regi, che da sì lontani paesi se ne vengono? *Vocans ab Oriente iustum, & de terra longinqua virum voluntatis meæ, erubesce Sydon ait mare*, come se volesse dire il mare à Sidone ragionando, non è marauiglia, ch'io patisca sì crudeli tempeste, e faccinsi pure in me naufragij sì grandi, mà tù ò Sidone circondata da monti, che non stai a vēti, e procelle soggetta, sij di naufragij sì grandi ridotto: questo sì, marauiglia pur troppo grāde douerà stimarsi, *Erubesce Sydon ait mare*. Così potrebbono a noi dire i Gentili, che non cerchiamo Dio, essendo difesi da i Santissimi Sacramenti, *Erubescent Sydon ait mare*. Hor per non esser sì suergognatamente rimprouerati, procuriamo di trouarlo, trouatolo, *Procidentes adoremus*, e poi come ci essorta il Beato Pietro Damiano, *Offeramus dona cum Magis*, offeriamo il preciosissimo Thesoro dell'oro, che noi habbiamo d'vn ardente charità, con la quale superādo tutte le difficoltà, lo seruiamo: la mirra della mortificatione, e del trauaglio, che sopportorono per arriuare alla grotta di Betelem; e finalmente l'odorifero incenso dell'oratione, quando a piedi suoi buttandoci nelle braccia di Maria l'adoraremo. Felicissimi noi se ciò faremo: al securo, securo N. empierà il nostro Dio empierà i cuori nostri di assai pretiosi tesori. Adunque mettianci in strada lo trouaremo al securo; *Et procidentes adoremus eum*, mà ricordiamoci poi di fare ciò che questi Regi fecero, che *per aliam viam reuersi sunt in regionem suam*: mà per farlo lasciate, ch'io vi spieghi l'altissimo mistero, che contengano.

4. Reg. c. 16.

Chryf. l. o. 5. in Mat. Isai. 45.

B. Petrus D. ser. in Epif. Domini.

PARTE SECONDA.

Varie furono le persone, delle quali fà mentione il Santo Euangelista, che cercarono Christo. Cercollo Erode per toglierli la vita, simbolo di coloro, che cercano con mali lor consegli vcciderChristo nouamente nato dal cuore degl'Amici suoi, de' quali disse minaccioso Dio, *Super tribus sceleribus filiorum Amon, & super quatuor non conuertam eum, eo quod dissecuerit pregnantes*. Che se come vuole San Gregorio, il ventre dell'anima si è la volontà; Diciamo, che costoro, che impediscano il parto, siano quelli, ch'impediscono il bene. Scelerati Conseglieri simili ad Erode, che cerca hoggi d'occiderlo, *Et quandam teneræ fidei infantia scintillam tentat extinguere*; disse San Leone. Simile all'infernal Dragone, ch'aspetta il parto della donna per inghiottirlo. O possiamo dire, che loro siano di quel dracone il collo, poiche per mezzo loro diffonde il suo veleno, e per loro fà le sue prodezze: *In collo eius dimorabitur fortitudo*. Poiche quello, ch'il Demonio non può da se stesso per mezzo di costoro l'essequisce. Cercanlo altri, cioè i Sauij per le scritture, mà nō l'odorano poi, simili a costoro sono i Sauij, che nelle scienze loro delettandosi non vengono a cercare in pratica Christo. Simili come vuole Agostino alla colonna di fuoco, che facēdo a passaggieri la strada, caminano costoro; & eglino se ne stanno immobili. Simili a coloro, che fabricorono ben sì l'Arca, mà eglino fuori se ne rimasero: auuertano costoro, che se di cuore non si donano a cercar Dio,

Amos 1.

Leo.

Apoc. 7.

Giob. 4.

Dio, cascheranno in somme miserie, quanto più sauij sono; così lucifero, così Adamo col suo peccato infettò tutto il Mondo: così loro con le scienze. Lo cercano finalmente i Regi, lo trouano, l'adorano, lo presentano: simili a costoro dobbiamo esser noi, ma auuertiamo, che non potremo a lui arriuare, se egli prima non ci tira a se, benche egli variamête ci tiri. E questa prima varietà, credo io, volesse dimostrarci l'hauer egli chiamati i Pastori con Angelici concenti, e questi Regi con la vista della nuoua stella variamente. Egli dunque ci chiama perfetti, ò imperfetti siamo: tutti però ci chiama come benissimo dichiarollo S. Bernar. esponendo quel de' Cantici al 1. oue la Sposa al suo diletto grida, *Trahe me post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*, marauiglia, dice Bernardo, che la Sposa ragionando di se dica *trahe*, e delle donzelle ragionando dica, che corrono tirate dall'odore dell'vnguenti, *Curremus in odorem vnguentorum tuorum quid enim? fortè nè Sponsa indiget trahi, & adolescentulæ non indigent?* e rendendo la ragione, soggiunge, *Trahimur cum tentationibus, & tribulationibus exercemur: currimus cum internis consolationibus, & inspirationibus visitati, tanquã in suaue olentibus vnguentis respiramus*. La Sposa dunque perche fortissima era nell'amor di Dio, vuole esser con forza, con tribulationi tirata; ma le donzelle, come più tenere con consolationi. Questa differenza accennò Isaia con quelle parole, *Filij tui de longe venient, & filiæ tuæ de latere surgent*, San Gerolamo; *Filiæ tuæ lac surgent.* I Settanta, *Filiæ tuæ super humeros portabuntur*. Hor imperfetti, ò perfetti siamo, ò con dolori, ò con consolationi Iddio ci chiama à se. Corriamo, e nella chiamata imitiamo questi sì bene auuenturosi Regi, che non sì tosto viddero la stella, che corsero, *Vidimus stellam eius in Oriête, & venimus.* Si partirono in vn tratto da paesi loro; nè altro si frapose trà quel *vidimus*, & *venimus*: mà alla fede congionsero l'operationi proprie, così noi da Dio nell'intimo del nostro cuore chiamati con la luce della gratia, corriamo, che se non saremo prôti a correre, n'auuerrà quello stà scritto in Isa. *Ponã eũ in possessionem Ericij*; come volesse dire, coloro, che tardano à correre, mêtr'io li chiamo, castigarolli cô la pena del Riccio, oue vole accênare, come notò Pierio, che volendo quei sauij significare la pena di coloro, che differiscono il bene, depinsero il Riccio, che muore nel parto con l'inscrittione, *Procrastinationis damna.* Tarda il Riccio a partorire temendo le spine de' figli, hor tardando egli più quelle crescano, & alla fine l'occidano: così a' peccatori da Dio chiamati accade, mentre non lo cercano, ch'ingrossandosi le spine de peccati loro l'occidano. Odi S. Agost. *Fortè dices mihi, cum ad senectutem venero, aut aliqua infirmitate detentus fuero, tunc pænitentiam petam, promisit mihi Deus veniã, quando me correxero, securus sũ de promissione, ecce consentio, quod peccatori pænitêti promisit Deus veniam, sed tamen diem crastinum non tibi promisit.*

S. Ber. ser. 22. in cãtic. 1.

Isai. 60.

S. Gierol. hic.

Isai. 14.

Pier. val. de Brono lib. 9. Stiol.

S. Aug. li. de vera, & falsa pæn.

Corriamo dunque, corriamo ò N. cerchiamo Christo N. trouatolo adoriamolo, offeriamoli doni, *Et procidentes adoremus eũ*, e poi come questi Regi, *per aliã viam reuersi sunt in regionem suam.* Io posso dire, che ciò volesse Dio per accennare, che niuno alla sua diuina volôtà deue opporsi. Così vuole Erode occider Christo, vêghi l'Angelo ch'auuisi i Magi, che ritornino per altra strada, & egli resti burlato. In somma, *Non est sapiêtia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum*. Facci quanto vuole Erode, *Congregans prîcipes Sacerdotũ, &c.* sarà burlato. Poiche di Christo è detto per Zacch. *Ponam Hye-*

Gen. 7.

Prou. 2.

S. Mat. 2.

Hyerusalem lapidem oneris cunctis populis omnes, qui leuabunt eum concisione lacerabuntur. Sperimentino (come notò San Gerolamo) tutti le sue forze, per leuar questa pietra del mio figlio. *Petra autem erat Christus*, perche alla fine, *lacerabuntur, non est, qui possit resistere voluntati*. Mà dirò meglio, che loro auuisasse per l'Angelo, che per altra strada ritornassero, acciò imparassimo noi, che dopò che haueremo Dio ritrouato, mutiamo strada della vita nostra, & intendiamo quanto a Dio dispiaccia il ritornar di nuouo a' peccati, che lasciandoli, vna volta a Dio ritorniamo. *Quam vilis facta es nimis iterans vias tuas*. Disse lui in Geremia al 2. & vdite il castigo. *Nihil saluetur prosperum in ea*. Ah crudele vuoi di nuouo far guerra a Dio, & egli farà a te guerra, *Et armabit creaturam ad vltionem inimicorum*. E con ragione, perche vedendo contro di te sfoderare il Creator la spada, elleno come fedeli anco s'armaranno. Così lo sperimentò Dauide, *Dixerunt inimici mei, Deus dereliquit, persequimini, & comprehendite eum*. Dunque ò huomo cerca Dio, corri à Dio, adora Dio, offerisci tutto te stesso à Dio, ritorna per altra strada, cioè della virtù, acciò sempre sij tuo Dio, e ricordati, come ti diceuo, che senza Dio *Nihil habebis prosperum*, e và in pace. Amen.

Zac. 12. Hier. Hiere. 2. Sap. 5. Psal. 70. Hier. 2.

DISCORSO TERZO

Per il Giorno

DELLA CONVERSIONE DI S. PAOLO Alli 25. di Gennaro.

Imitatores mei estote, sicut & ego Christi. 1. Chorint. Cap. 11.

Irabile, e stupenda N. si è la trasformatione, ò conuersione, che hoggi a' fedeli rappresenta la Santa Chiesa, fatta di quel grande huomo conuertito, e cangiato in vn tratto, non solo di Saulo in Paolo, d'Hebreo in Christiano, di Fariseo in Apostolo, di Persecutore in Predicatore, mà di Lupo in Agnello, di vaso di disonore, di sdegno, ed ira, in vaso cangiato d'elettione, d'honore, e gratia. *Vade, quia Vas electionis est mihi iste*, dice hoggi di lui Dio ad Anania. O miracolo grande, ò trasformatione stupenda, ò conuersione non mai più vdita: mentre, solo con dolcemẽte chiamarlo Dio, *Saule, Saule*, lo cangia di Vaso di sdegno, e d'ira, in vn Vaso d'Elettione, e di gratia, *Vade, quia Vas Electionis est mihi iste*: Quindi N. io non ritrouo filo più regolatiuo da tessere il mio ragionamento, già ch'egli d'esser da noi imitato desidera; *Imitatores mei estote*. Quanto proponere la di lui vita, come in vna tauola descritta, con far

Act. 9.

far vedere prima deforme, e brutta, vaga poi, e bella; Comincio.

Nacque Paolo in Tarſo di Cilicia di Padre Ebreo, come egli diſſe di ſe; *Ego ſum Vir Iudæus natus Tarſi à Cilicia*. Dichiarato tale da Chriſto, dicendo ad Anania, *Quare in domo Iudæ Saulū nomine Tarſenſem*: della ſtirpe d'Iſraele della Tribù di Beniamin, *Ex genere Iſrael de Tribù Beniamin Ebræus ex Ebræis*. Giouane altiero, ardēte, ſdegnato, zelātiſſimo oſſeruator della ſua legge, e delle Regole da Fariſei; onde ſtabilì nel ſuo cuore di perſeguitare i Chriſtiani atrocemente per l'auuenire, ouunque li trouaſſe, huomini, e donne, e tutto altiero, e ſuperbo ſ'spoſe a cercar per tutto le ſmarrite pecorelle di Chriſto per farne ſanguinoſo macello. Alcune le cacciaua in oſcure prigioni, ad altre toglieua la robba, ad altre la vita; procurando, e cercando con ogni arte d'ingegno d'eſpugnar la nouella Chieſa; la qual perſecutione vien deſcritta da S. Luca. *Saulus autem deuaſtabat Eccleſiam, per Domos intrans, & trahens viros, & mulieres: tradebat in cuſtodiam*. Fù queſta perſecutione tanto grande, e si crudele doppo la morte di Stefano, ch'Euſebio la chiama perſecutione grandiſſima; perſecutione in ſomma accerbiſſima da S. Luca eſpreſſa con puoche parole. *Facta eſt in illa die perſecutio magna in Eccleſia*. E non è marauiglia, poiche Saulo era diuenuto rabbioſo, come fiera, dice Griſoſtomo, ed affamato lupo, il quale arriuato ad vna mandra di pecorelle, rapiſce vn'Agnello, lo sbrana, lo diuora, e mette in iſcompiglio il Gregge. E facendoſi più ardito, che mai, timira a sbranar degl'altri; *Sicut de fere dicere ſolemus, idem faciebat* (dice Griſoſtomo) *quod ſæuiens lupus*.

Act. c. 22. — *Act. c. 9.* — *Ad Phil c. 3.* — *Act. c. 8.* — *Euſeb. li. 125. hiſt. c. 1.* — *Act. c. 9.* — *S. Chr. ho. de Conu. Pauli.*

Moſtrò anche la ſua fierezza, e rabbia Saulo contro il Santo Protomartire Stefano, il quale per eſſere nouello Chriſtiano, e difenſore della Santa Fede di Chriſto, fù condennato per ciò ad eſſere lapidato, e morto. Inteſo ciò da Saulo prontiſſimo ſi offerſe di cuſtodir le veſti de' medeſimi, che lapidar lo voleuano; così ſcriue San Luca. *Poſuerunt veſtimenta ſua ſecus pedes Adoleſcentis, qui vocabatur Saulus*. Hauendo con tal prontezza di cuſtodir le veſti, moſtrato grandiſſima audacia, frà tanta gente, quaſi che foſſe Capo Saulo di tutti quelli, che lo lapidauano, e foſſe ei ſolo nelle mani di ciaſcuno de' lapidatori (come oſſerua Sant'Agoſtino) *Vt enim eſſet* (dice egli) *in omnium lapidantium manibus, ipſe omnū veſtimenta ſeruabat, magis ſæuiens omnes adiuuando, quam ſuis manibus lapidando*. Per ciò fù in colpa, come gl'altri, anzi maggiore, come Capo d'eſſi, e così ſtà regiſtrato negl'atti Apoſtolici, *Saulus autem erat cōſentiens neci eius*. Dunque (dice Sant' Agoſtino) conſideriamo la fierezza di Saulo, *Videamus Saulum ſæuientem, ſpectemus furentem, cædis anhelantem, ſanguinemque ſitientem*. Il quale s'offeriſce ſenz'eſſere cercato, ò pregato, d'andare a Damaſco per disfare la Santa Greggia di Chriſto.

S. Aug. ſe. de Conu. S. Pauli. — *Act. 7.* — *S. Aug. li. 50.*

E tanto maggiormente l'ira, e lo ſdegno nel di lui petto diuampaua, quanto più vedeua, che la Chieſa di Dio creſceua, e moltiplicaua, *Magis autem* (ſcriue San Luca) *augebatur credentium in Domino multitudo virorum, & mulierum, & concurrebat multitudo vicinarum ciuitatum in Hyeruſalem*. Già per la predicatione del Vangelo cominciaua a germogliare nelli petti humani la fede. Già con lingua di fuoco prometteuan gl'Apoſtoli remiſſion de' peccati, ageuolezza nel perdono, ſalute dell'anime, vicinanza di Cielo, paradiſo aperto, acquiſto di gloria. Già quei pochi, e poueri ſcalzi ſi trahcuano dietro numeroſe le turbe.

Act. c. 5.

Già

Già per forza della verità ſi conuertiuano i popoli; già s'acclamaua per Dio vn' huomo crocifiſſo; già s'autenticaua la fede con molti, & euidenti miracoli, in tanto che, come affermano graui Autori, auanti, che aſcendeſſe Chriſto al Cielo, ſi ritrouarono inGieruſalemme da cinquecento vniti inſieme in carità; e dopò l'Aſcenſione d'eſſo nella prima predica, che fece S. Pietro, dice S. Leon Papa, ne conuertì altri tre milla, & in vn'altra, che fece medeſimamente ſotto ad vn portico di Salamone, ne riduſſe alla fede altri cinque milla; la doue il Metafraſte aſſeriſce, che San Pietro in Gieruſalemme haueua dodici milla Chriſtiani. Il medemo afferma Sofronio, che arriuarono tutti i Chriſtiani in detta Città al numero di quindici mila, e più: coſa, che non deu'eſſer di marauiglia, per hauer la Chieſa Santa hauuta ſempre la protettione di Dio, contro il quale non vi è potenza del Mondo, nè dell'Inferno, che poſſa impedire, perche ella non creſca in mezo li ſtenti; onde S. Ilario, *Eccleſia, dum perſequeretur, florebat, dum opprimeretur, creſcebat*; e come oro nel fuoco più riſplendeua, dice Ambrogio. *Sicut aurum bonum, ità cum vritur Eccleſia eius fulgor apparet*. Tal'era la Chieſa primitiua, della qual dice parimente S. Griſoſtomo, *Quantò magis impugnabatur, tantò magis clarior reddebatur*. Il tutto conferma S. Leone con quelle parole; *Non minuitur Eccleſia perſecutionibus, ſed augetur*. Frenetico per così felici ſucceſſi tutto infellonito l'inferno, andò ordendo ſtratagemme, e con minaccie de Prencipi, con ignominioſi rimprouerí, con l'oſcurità delle carceri, con crudeltà de flagelli, con l'aſprezza del ferro, con lo ſpargimento del ſangue, con piaghe, con ferite, con morti, e con gagliarda perſecutione cercaua di ſommerger la nauicella di Pietro; preſe molti mezzi per venire a capo dell'opra; adoprò molti ſtromenti per eſſequire la deteſtabile impreſa, mà ſicurezza ſi promiſe della deſtruttione della Chieſa, e della vittoria nel valore, e brauura di Saulo.

S. Leo ſer. 11. de paſ. — *Metaph. 29. Iunij.* — *Sof. in frag. de lab. SS. Apoſt.* — *S. Hyl. ſer. 2. de Tri.* — *S. Amb. in Luc. l. 9. c. 20.* — *S. Chr. ho. de pœn.*

Coſtui ripieno d'vn zelo coperto di malignità Infernale per eſterminare i fedeli, che del fecondo ſeme del Vangelo ſi vedeuano a migliaia pullulare ogni giorno, come dice S. Leon Papa. *Semper dominicus ager ſegete ditiori veſtitur: dum grana ſingula cadunt, multiplicata naſcuntur*. S'arma non tãto di crudel ferro la empia mano, quãto di crudeltà ferigna barbaro il cuore. *Saulus adhuc ſpirans minarum, & cædis*. Quindi è, che nõ ſi ſente ſatio di veder morti i fedeli, s'egli con le ſue mani non toglie lor la vita: quel ſangue, che la ſua ſpada non verſa, non par, che gli poſſa eſtinguer della ſua rabbia la ſete. In ſomma fù tanto fiera, e crudele la perſecutione di Saulo contro la Chieſa, che S. Griſoſtomo la ſpiega con tali parole; *Quid mali Saulus verè non fecit? Sanguine Hieroſolymam impleuit, fideles interfecit, neque viris, neque mulieribus pepercit, non ſufficiebat ei forum, inſiliebat in domos, vi rapiens mulieres, ac viros*.

S. Leo ſer. de SS. Pet. & Paulo. — *Act. c. 19.* — *S. Chr. ho. de Conu. S. Pauli.*

Hor quando haureſti creduto, che tanti cadaueri di Chriſtiani foſſero baſteuoli a mitigar lo ſdegno di Saulo, e che tanto ſangue ſparſo de'fedeli ad eſtinguere almeno del ſuo furor la rabbia; all'hora più che mai acceſe nel ſuo petto via più le fiamme dell'ira, *Saulus adhuc ſpirans minarum, & cædis*. Dopò hauer, chi ſtraſcinato, chi flagellato, chi imprigionato, chi ferito, chi vcciſo; dopò hauer ſeminato per ogni ſtrada membra tronche, cadaueri eſtinti; dopò hauer fatto per ogni piazza ſcorrere il ſangue; dopò hauer'à ciaſchedun fedele minacciata la morte; dopò hauer in tanti modi procurato d'eſterminare,

Act. 9.

non

non ſolo la fede, mà anche bandire dalle bocche il nome di Christo, *Saulus adhuc ſpirans minarum, & cædis.* In fatti arriuò à tale la rabbia di Saulo, ch'intendendo, ch'in Damaſco Città v'erano molti diſcepoli di Christo, ſtimando debole il ſuo priuato potere, ottenne dal Prencipe de' Sacerdoti, con importune inſtanze ampia licenza, che con publica autorità in tutte le Sinagoghe vicine, oue trouaſſe della noua Religione ſeguaci, ſenza riguardo, nè d'età, nè di ſeſſo, li ſtraſcinaſſe legati in Gieruſalemme, per eſſer crudelmente puniti. Il qual terrore vien deſcritto al viuo dall'Euangeliſta San Luca. *Saulus adhuc ſpirans minarum, & cædis in diſcipulos Domini, acceſſit ad Principem Sacerdotum, & petijt ab eo epiſtolas in Damaſcum ad Sinagogas vt ſi quos inueniſſet huius viæ viros, ac mulieres, vinctos perduceret in Hyeruſalem.*

Act. 9.

Act. 9.

Poſto dunque all'ordine Saulo, e ben armato con buona comitiua di gente, e di Soldati, camina a quella volta, tutto orgoglioſo, e ſpirante ira, e furore; quando ecco in vn tratto ſpalancarſi il Cielo: ecco d'inuſitati ſplendori l'aria illuſtrarſi; ecco l'iſteſſo Christo ſcender dal Cielo, che lo trattiene, lo ſpauenta, e lo conuerte con ſtupor del mondo. *Adhuc inſanientem* (dice Griſoſtomo) *adhuc vim facientem, adhuc in vigore furoris exiſtentem, adhuc cæde feruentem attraxit Christus, igitur* (ſi legge negl'atti degl'Apoſtoli) *cum iter faceret, contigit, vt appropinquaret Damaſco.* E ſtrano caſo fù queſto, ch'auicinandoſi Saulo à Damaſco ſul mezzo giorno all'improuiſo ſentì vna voce, come di tuono, che di ſubito gettatolo da Cauallo a terra lo fè ſuo deuoto ſeruo con maggior facilità, (come dice San Gregorio) di quella, con la quale ſi fà prigione quell'animal fiero, dimandato Rinocerонte, da ſemplice Verginella, la

S. Chr. ho. 9. de conu. Pauli.

quale comparendo all'improuiſo, le ſi getta nel ſeno, onde à man ſalua lo fanno prigione i Cacciatori. *Virgo ei proponitur, quæ venienti ſinum aperit, in quo ille, omni ferocitate depoſita, caput deponit, ſicque ſoporatus, & velut inermis capitur.* In ſomigliante modo la Verginal carne di Christo ſi diè à vedere à queſto Rinoceronte feroce, che lo fermò, e lo riceuè dentro alle Viſcere della miſericordia ſua grande, e del ſuo ſeno. *Pari modo* (dice San Gregorio) *caro illa virginea Christi Paulum ſpirantem minarum, & cædis, domare peccata, capere, totumque ſibi deuincere potuit, dum ei totum ſinum miſericordiæ ſuæ expandit.* Effetti di quella prima luce più chiara del Sole, la quale circondando Saulo, e quelli, che l'accompagnauano, l'atterì in modo, che lo fè rimanere, come fuori di ſe, tutto confuſo, pien di terrore, e di ſpauento. *Die autem media in via,* (confeſſa di ſua bocca) *vidi de Cœlo ſupra ſplendorem ſolis circumfulſiſſe me lumen, & eos, qui mecum ſimul erant.* E con ragione (dice Griſoſtomo) fù preuenuto Saulo da luce celeſte, auanti di vdire altra voce, acciò ch'egli ſteſs' attento alla voce di Christo. *Iudæo non eſt allata prius vox, ſed aurea eum lux circumfulgurauit, vt cum ſilentio Christi vocem audiret.* Luce ſubitanea (dice il Lirano) ſimile al ſolgore, e vidde in vn tratto Christo lieto in forma corporale, & humana, come ſcriue San Tomaſo, e Saulo lo conferma ſcriuendo a' Chorinti. *Nonne Dominum noſtrum vidi?*

S. Gr. ... 3. mor. 10.

Act. 26.

S. Chr. lr. 4. de con. Pauli.

Liran. in Act. c. 2.

S. Th. p. ... q. 17 a. ... ad tertiū.

In queſte anguſtie dunque ſi troua Saulo, il qual non può fuggire, onde ſubito lo ſtringe Christo, e lo sfida à duello ſcoperto. *Vides manifeſtum pugnam* (dice il bocca d'oro) *vides bellum apertum, Saule, Saule quid me perſequeris?* Et era veramente ſpettacolo degno d'eſſer amirato dagl'Angeli,

1. Chor. c. 9.

S. Chr. hu. de conu. Pauli.

il veder questi doi valorosi Campioni, cioè Saulo, e Christo, quasi in vn sacro duello generosamente sfidati. Si nota il luogo, che fù vicino à Damasco, *& factũ est cũ appropinquaret Damasco*; si fà mentione dell'arme, mentre dell'vno fiãmeggia lo sdegno *Saulus adhuc spirans minarũ, & cædis*; dall'altro fulgoreggia la luce, *& subito circũfulsit eum lux de Cœlo*: l'vno s'accosta con l'animo intento ad vccider, l'altro à saluar, l'vno minaccia, l'altro d'esser perseguitato si querela; l'vno si promette baldanzoso la vittoria, confidato all'epist. fauorite de Prencipi. *Accessit ad Principes Sacerdotũ, & petijt epistolas in Damascũ*. L'altro stabilisce il trionfo al solo risuonare del suo nome: *Ego sũ Iesus*. Et ecco che venuto già il tẽpo della pugna per comparir nel destinato luogo, si parte Saulo da Gierusalemme, Christo dal Cielo; ecco incõtrarsi i Guerrieri; ecco il chiamarsi alla zuffa. *Saule, Saule quid me persequeris*. Ecco l'Auuersario risponde, *quis es Domine?* Ecco il vibrar de ferri; ecco il balenar delle spade; ecco il tirar de' colpi; ecco lo stringersi; ecco il ferirsi: ecco già quel brauo di Saulo, che con le minaccie atterriua le Prouincie, col tuono di celeste voce stordito, col raggio di sourana luce acciecato, e con la spada delle diuine parole impiagato, già cade morto in terra, mẽtre in lui more il peccato, *& cadens in terrã*. O misteriosa caduta! ò segnalata vittoria! *Elisus est sæuiẽs* (dice Agost.) *erectus est credens; elisus est lupus, erectus est Agnus, elisus est persecutor, erectus est prædicator*; & il Vener. Beda dice, ch'il benedetto Christo prostrò à terra Saulo, e lo vinse, & ei si rẽdette. *Prostrauit Christus Saulũ, vna voce erexit, Paulum prostrauit superbum, & erexit humilem*: la doue per vinto si dà il pouero Saulo, e come tale risponde al Vincitore con humiltà. *Domine quid me vis facere?* Eccòmi qui Sig. tutto tuo: comanda quanto che vuoi, ch'io l'esequirò senz'indugio, e cõ prontezza. La doue esclama S. Bernar. *O verbũ breue, sed plenũ, sed viuum, sed efficax, sed dignũ omni acceptione, Domine quid me vis facere? non oblectatur, non contendit*, dice Grisost. *sed statim agnoscit Dominũ suũ*: mercè che fù colpito nel cuore; e l'osserua S. Agost. sopra quelle parole del Sal. *Sagittæ tuæ acutæ*: doue dice, *de Cœlo emissa est sagitta, corde percussus est; Saulus non Paulus accepit sagittam, cecidit in corde, & dixit: Domine quid me vis facere? ò sagittã acutam, potentissimam, qua accepta, cecidit Saulus, vt esset Paulus*. Andaua orgoglioso, dice questo Santo, quando era Saulo, per impadronirsi de' serui di Dio, per dar loro la morte, perche ancora nõ haueua conosciuto Christo, mà veduto, che l'hebbe preuenuto dalla sua larga misericordia, se gli rende per schiauo: *Ibat ergo* (dice il medesimo Agost.) *sæuire in mẽbra Christi, ibat sanguinem fundere; ibat lupus, pastor futurus, sed misericordiam Dei, inquit, consecutus sum*. Chi negarà dunque, che questa sorte di duello, non fosse duello misterioso non mai più vdito in S. Chiesa? mentre ad vn colpo huomo tale si dà per vinto, sì che subito grida: *Domine quid me vis facere?* cõtrasegno chiaro, & euidente dice Grisostom. d'vna cõuersione vera, e perfetta. *Hæc plane fratres perfectæ cõuersionis forma est*. Però stima tanto S. Chiesa questo spirituale congresso frà Dio, & vn huomo, che ne fà solennemente ogn'anno festa, cosa che non fà delle conuersioni di tant'altri Santi, che prima erano peccatori, e poi si cõuertirono mà nõ si fà festa, nè si celebra il giorno della loro conuersione, sì come si fà il dì della conuersione di S. Paolo, e ciò perche fù lotta frà Christo, e Paolo peccatore, che per tale si tiene, e si palesa al mondo tutto. *Qui fuit blasphemus, & persecutor, & contumeliosus*. La onde i Christiani di quei tempi a memoria perpetua di sì glorio-

Act. 9.
S. Aug. se. 4. de San.
Beda in c. 9. Act. Ap
Act. 9.
S. Bernar. serm. .. de conu. Pau.
S. Chr. ho. de conuer. Pauli.
S. Aug. in Ps. 44.
S. Aug. li. 50 ho. 17. c. 3.
Act. 9.
S. Chr. ho. de conu. Pauli.
1. Thim. c. 1.

rioſo fatto, nel luogo doue cadè Saulo, vi fabricorno vna Chieſa, ſcriue S. Agoſt. per eſſer ſtata conuerſione veramente ſingolare, non mai più vdita; e come dice S. Bern. principio d'infinite conuerſioni future nel mondo, *meritò conuerſio Doctoris gentiũ ab vniuerſitate feſtiuis gaudijs celebratur: multos enim ab hac radice ramos prodijſſe videmus, cõuerſus Paulus, conuerſionis miniſter factus eſt vniuerſo mundo*. Conuerſione celebre, & insigne, mà proueniente dalla potenza della diuina gratia, la quale in vn momento operò nel di lui cuore, che lo mutò di Saulo in Paolo, di Lupo in Agnello, di Perſecutore in Predicatore, di Giudeo in Apoſtolo.

S. Aug. ſe. 34. de sãctis.

S. Bernar. ſer. de cõuer. Sancti Pauli.

Fù poi mirabile la ſua conuerſione, poiche per conuertir Niniue Dio mandò Giona; per conuertire il Popolo Ebreo, mandò prima Moſè, poſcia i Profeti; per conuertire il mõdo mandò prima l'Vnigenito ſuo figliolo paſſibile, e mortale, poi gl'Apoſtoli ignudi, e ſcalzi; mà per conuertir Paolo Chriſto ſteſſo diſceſe dalla deſtra del Padre, e venne glorioſo in terra, com'egli medeſimo lo diſſe, ſcriuendo a' Chorinti, *Nonnè Dominum noſtrum vidi*! Vedete N. come ſi verificò quella parabola della ſmarita pecorella, la qual, laſciate le nouanta noue, venne cercando il diuino Paſtore.

Ioan. c. 1. Exod. c. 1.

1. Chor. c. 9.

O ſtupenda conuerſione, ò mirabile Dio nella giuſtificatione dell'empio! ben diſſe Agoſt. *Maius opus eſt de impio facere iuſtum, quam creare Cælos, & terram*. E chi non sà, che nel produr con la ſola parola la luce, il firmamento, e luminari del Cielo, gl'vccelli nell'aria, i peſci del mare, le beſtie della terra, nõ v'hebbe creatura alcuna, che al cenno del ſuo valore repugnaſſe! *Dixit, & facta ſunt: præceptum poſuit, & non præteribit*. Mà nel conuertire vn peccatore, ne faccino fede il Cielo, e la terra, quante voci del Cielo vi biſognano, quãte correttioni da'maggiori, quant'eſortationi da'Predicatori, quanti ſtimoli dalla conſcienza, quante tribolationi del mondo, e quanti trauagli, e perſecutioni da'nemici; e con tuttociò ancor tal'hora ſarà duro il cuore, ancor repugnarà à Dio, ancor recalcitrarà, ancor combatterà, ancor terrà in ſe la ruggine del peccato. Tanto che farà dire a Dio quaſi per ſtanchezza. *Multo labore ſudatus eſt, & non exiuit nimia rubigo eius neque per ignẽ*. E ſe in queſto ſi cerca eſſempio, qual chaos più confuſo, qual Abiſſo più profondo, quali tenebre più oſcure; dirò più chiaro; v'era forſe ò animo più oſtinato, ò mente più appaſſionata, ò cuore più alieno da Dio, che il cuore, e la mente di Saulo, quando dal Cielo apparendogli chiamollo! noi trouiamo, dice S. Agoſtino, che Paolo Apoſt. quando da Dio fù conuertito, non ſolo era ſenza merito alcuno, ma grauato da molti demeriti: e pure il benigno Sign. gli fece miſericordia, chiamãdolo dal Cielo, *Saule, Saule quid me perſequeris*. O gratia ſingolare, ò miracoloſa cõuerſione! quando Dio chiamò Dauid à penitenza, haueua già egli commeſſo l'Adulterio: Manaſſe già haueua ſacrificato à gl Idoli; Pietro niegato il Signore; e Zaccheo già d'oro, e d'argento era ſatollo: mà Saulo, mentre più che mai intento à ſparger ſangue Chriſtiano, mentre col cuore pien di furore andaua con lettere d'autorità da gente fiera accompagnato, e per giuſtitia diuina meritaua, che dal Cielo ſopra di lui cadeſſero ſaette di furore. *Saulus adhuc ſpirans minarum, & cædis in diſcipulos Domini*. Nell iſteſſo tempo Dio vsò con lui le ſue miſericordie, conuertendolo a ſe. *Saule, Saule, quid me perſequeris?* ed egli pronto ad eſequire il Diuino volere. *Domine* (diſſe) *quid me vis facere?* ò fel ce, ò ben'auuenturato, ò non mai più ad altri conceduto fauore, per obedir Saulo à sì gran voce, meritò poi ſentir quelle parole. *Vas electionis eſt mihi iſte*. Hor chi non am-

S. Aug. tr. 72. in Io.

Pſal. 148.

S. Aug. de gratia, & lib. arbit.

Act. 9.

Act. 9.

ammira la misericordia Diuina?

Et ecco hora entriamo à considerare l'altra parte della figura di Saulo, deforme prima, e poi à marauiglia diuenuta bella, come sin dal principio vi promisi, conciosiache hauendo egli fatto passaggio dalla Gente Ebrea al grembo di Santa Chiesa, già mutato, conuertito, e fatto amico di Dio. Quando Christo stesso gli commanda, che s'alzi, & entri nella Città di Damasco, perche iui gli sarà detto quanto gli conuien fare conforme al suo volere. *Surge, & ingredere Ciuitatem, & dicetur tibi, quid te oporteat facere:* Prontamente obedisce Saolo, ma non vede perche è diuenuto cieco dell'occhio del corpo, mà non della mente, nella qual già fù illustrato, & illuminato da luce celeste, scriue Gerolamo. *Paulus cæcatur, vt videat*, & parimente Sant'Agostino, *cæcus sanè factus est Paulus, vt interiori luce fulgeret coronis*. Finalmente si leua da terra. *Et nihil videbat: ad manus autem illum trahentes introduxerunt Damascum*. Finalmente gionto in Damasco Saulo cieco, iui passò quel tempo in digiuni, & orationi sin'all'arriuo d'Anania, à cui ordinò Christo, che subito senza paura vada a ritrouar Saulo, perche l'hà mutato in vn'altro, non è piu quello, ch'era, l'hà fatto suo diuoto seruo, acciò l'indrizzi, e gli renda la vista, e lo battezzi; Onde per contrasegno del vero gli dice, che stà orando. *Ecce enim orat*, & è tutto rapito in Cielo, non è più quel persecutore, mà è diuentato, dice S. Agost. quel Beniamino, del quale dice Dauid. *Beniamin adolescetulus in mẽtis excessu*. Intendendo questo eccesso di mente di Paolo, com'egli medesimo confessa, fù *ex Tribu Beniamin*. Và Anania senza timore, lo saluta, l'abbraccia, l'accarezza. *Saule frater Dominus me misit Iesus, qui apparuit tibi in via, qua veniebas, vt videas, & implearis Spiritu Sancto*.

Act. c. 9.

S. Hyer.

S. Aug. li. de doct. Christ. in prol.

Aug. in psal. 67.

Ad Phil. c. 3.

Anania fatto certo della vera sua cõuersione, imponendo le sue sacrate mani sopra di lui (ò marauiglia) gli caddero degl'occhi, come squame, e subito ricuperò il vedere. Lo battezzò. *Et confestim ceciderunt ab oculis eius tanquam squamæ, & visum recepit, & surgens Baptizatus est*. All'hora fù ripieno di Spirito santo, & ammaestrato da Christo per l'officio della predicatione, onde diuenne Sole dell'Vniuerso, come l'Areòpagita l'afferma; maestro degl'Apostoli, come l'Angelico San Tomaso lo celebra; Padre commune di tutto il mondo, come il chiama Grisostomo; e nudrice della Chiesa, come fù stimato d'Ambrogio. Egli fù il Dottore del Mondo, come lo và con varij essempij dimostrando Christo, per le gran conuersioni da lui fatte, per le disputationi, contese, con varie sette da lui vinte con la forza d'vn sauio, & eloquente dire, sì che egli il chiama. *Totius Orbis terrarum Oratorem sapientissimum*: e quelli di Licaonia stimaronlo Mercurio Dio trà gl' Idolatri, presidente dell'eloquẽza, & interprete degl'altri Dei. *Dij similes facti hominibus descenderũt ad nos: & vocabant Barnabã Iouẽ, Paulũ verò Mercuriũ, quoniã ipse erat Dux Verbi*. Quindi S. Gerol. quanto stima hauesse fatto dell'eloquenza di questo Apost. lo dimostrò in quelle parole scritte à Pamachio, *quotiescunq; Paulum Apost. lego, videor mihi non verba audire, sed tonitrua:* dice di più, *electionis vas turba Euangelij, rugitus leonis nostri, tonitruus gentium, flumen eloquentiæ christianæ*. Eloquente in maniera, che hauendo tal hora dato principio alla predica di giorno, continuò sin'à mezza notte il dire, e fornì al lume dell'accese lampade, come stà scritto negl'atti Apostol. Hora pieno Saulo di Spirito santo, subito se n'entrò nelle Sinagoghe di Damasco, predicãdo Giesù esser figlio di Dio, & il Messia promesso; mosse tutti à marauiglia,

Act. 9.

S. Dyonis. Areop. li. de D. nom.

S. Th. opus 1. c. 26.

S. Chr. in Enc. Petr. & Pauli.

S. Ambr. ser. 18.

S. Hyer. in ep. ad Pamach.

Act. 20.

&

& à gran ſtupore, *Stupebant autem omnes*, (dice S. Luca) *& dicebant, nonnè hic eſt, qui expugnabat in Iyeruſalem eos, qui inuocabant nomen iſtud, & nunc ad hoc venit, vt vinctos illos duceret ad Principes Sacerdotum?* Nelle Sinagoghe dunque de' Giudei la predica, che faceua il nouello Predicator di Chriſto, altro non era, ch'il nome Santo di Gieſù. *Nos autem prædicamus Chriſtum Crucifixum:* Scriue egli à' Chorinti. Nella ſudetta Città conuertì molti (dice Griſoſtomo) e confermò quei Santi ſerui di Dio nella fede di Chriſto. Indì ſi partì dà quella Città, e ſe ne paſsò nell' Arabia per l'iſteſſo fine della predicatione, doue fece molto frutto nell'anime, com'egli ſteſſo ne fa fede, ſcriuendo a' Galati di queſta ſua peregrinatione, & andato colà. Finito l'offitio ſuo Paolo di predicare nell'Arabia, ſe ne ritornò à Damaſco; *Et iterum reuerſus ſum Damaſcum*. In Damaſco poi di nuouo cominciò ad inſegnare, diſputare, e predicare il medeſimo Santo nome di Chriſto, con tanto feruor di ſpirito, che ſi concitò molti contro, ſolo per ſentir quel nome, ch'eſſi odiauano tanto. Quiui conuinſe, e confuſe con efficaci ragioni molti de' Giudei, come lo ſcriue S. Luca. *Paulus autẽ multò magis conualeſcebat, & cõfundebat Iudæos, qui habitabant Damaſci, affirmans, quia hic eſt Chriſtus.* La doue per le di lui diſpute, e predicationi ſãte, ancor che molti d'eſſi ſi conuertiſſero a Chriſto, rimaſero nondimeno molti altri nella lor perfidia, & incredulità, i quali per ciò fecero cõgiura di torli la vita, e leuarſelo d'auanti à gl'occhi mà ſcoperto il fatto da' Diſcepoli, i medeſimi lo calorno da vna fineſtra dentr'vna ſporta del muro, e lo mãdorono à Geruſalẽme. Tutto queſto lo racconta Paolo, ſcriuendo a' Chorinti; giudicando eſſer bene il ritirarſi per ſeruare il cõſeglio, che ci dà Chriſto in S. Matt. *Cum perſequẽtur vos in Ciuitate iſta, fugite in aliam:* Come egli più d'vna volta fece, & Atanaſ. & altri Santi ad imitatione di lui il miſero in prattica. Partito Saulo da Damaſco, s'inuiò alla volta di Geruſalemme per viſitar Pietro, com'egli dice, ſcriuendo a gli Galati: *Deinde poſt annos tres veni Hyeroſolimam videre Petrum*. E con ragione, dice S. Ambr. Paolo và da Pietro, perche conueniua, che con tal'andata riuériſce il Capo di S. Chieſa. *Dignum fecit, vt Paulus cuperet videre Petrũ, quia primus erat inter Apoſtolos, cui delegauerat Saluator curam Eccleſiarum:* Nè altro egli vidde in Geruſalẽme, che S. Pietro (col qualẽ dimorò quindeci giorni) e S. Giacomo Veſcouo di quella Città. *Alium autem vidi Apoſtolorum neminem, niſi Iacobum fratrem Domini*. Eſſendo gl'altri Apoſtoli andati a predicare per il mondo, com'afferma Gerol. *Illi ad Euangeliũ prædicandum toto fuerant orbe diſperſi.* In Geruſalẽme dimorando Saulo inſegnaua, e diſputaua con Greci, e con Giudei, nè potendo eſſi più ſopportarlo, tentoron d'ammazzarlo, *Loquebatur quoque gentibus, & diſputabat cum Græcis, illi autem cogitabant occidere eũ.* Il che inteſo da ſuoi deuoti, lo conduſſero a Ceſarea, e di là à Tarſo di Cilicia ſua Patria. *Quod cum cognouiſſent fratres, deduxerunt eum Cæſaream, & dimiſerunt Tharſum.*

Quando arriuò à Tarſo il gran Predicator delle genti quella lingua benedetta, atteſe ad annõciar loro il Vangelo di Chriſto, conuertendo molti alla S. fede, predicando con parole sì, mà più con eſsẽpio, bramoſo della loro ſalute, il qual ſpirto di charità ſignificò ſcriuendo à Thimoteo ſuo diſcepolo in quelle parole, *omnia ſubſtineo propter electos, vt & ipſi ſalutẽ conſequãtur.* Quindi accõpagnatoſi con Barnaba, ſe ne ritornò ad Antiochia, doue fermatoſi vn'anno in-

Act. 9. — 1 Chor. c. c. 3. — S. Chr. ho. 20. in Act Apoſt. — Ad Gala. c. 1. — Act. c. 9. — 2. Chor. c. 2. — Math. 10 — S. Athan. in Apolog. de fug. SS — Ad Gala. c. 1. — S. Ambr. in epi: ad Gal. — S. Hyer. in epiſt. ad Galat. — Act. c. 9. — 2. Thim. c. 2. — Act. c. 11.

intiero, ammaestrando molti nella cattolica fede, in compagnia di Barnaba, come l'attesta San Luca; oue fù battezzata gran quantità di gente, moltiplicandosi assai il numero de fedeli, come dice S. Grisostomo. Sentì in tanto Paolo le gran calamità, nelle quali si ritrouauano quei nouelli Christiani di Gerusalemme, perciò che si moriuano di fame per la carestia grande seguita sotto l'Imperio di Claudio, (come lo nota Gioseppe Ebreo) pensò di souuenirli con elemosine, spingendolo la carità sua ardente, che gl'auuampaua nel petto: onde per ciò scrisse a diuerse Città, e Chiese, pregãdo gl'amici, e diuoti di Christo a souuenirli in tanto lor bisogno; offerendosi esso medesimo di portarle a quelli, che per amor di Christo s'erano impoueriti, come lo scrisse a' Chorinti, & in fatti vi andò, come l'afferisce di propria bocca. *Nunc proficiscor in Hyerusalem ministrare Sanctis*. Iui trattenutosi qualche tẽpo con Barnaba, e dispensate le limosine raccolte da diuersi fedeli, indi fece ritorno ad Antiochia, hauendosi preso per compagno Giouanni, nominato Marco, come stà scritto negl'Atti Apostolici. *Barnabas, & Saulus reuersi sunt ab Hyerosolimis expleto ministerio, assumpto Ioanne, qui cognominatus est Marcus*. Hora in tante tribolationi, e trauagli patiti per amor del suo Signore, fù fatto degno delle diuine consolationi, conciosiache, (com'egli medesimo racconta) fù rapito sin'al terzo Cielo, doue vidde, & vdì cose tali, che lingua mortale non può spiegare, nè intelletto capirle, *Raptus est vsque ad tertium Cœlum, & audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui*. Dunque Saulo stando così rapito, & assorto in Dio, vidde l'essenza diuina, (quantunque per poco tempo) secondo S. Agostino, S. Anselmo, S. Tomaso, & altri graui Autori. Laonde pieno di giubilo, e di stupore esclamò poi, *Oculus non vidit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se*.

S. Chr. ho. 23. in Act. Apost.

Ioseph. Ebr. l. 20. ant. c. 2.

P. Chor. c. 16.

Ad Rom. c. 13.

Act. c. 12.

2. Chor. c. 12.

S. Aug. ep. 12. c. 12.

S. Ans. in ep. ad Cho. c. 12. li. 2.

S. Th. 2. 2. q. 5. ar. 3. & 4.

1 Chor. c. 2.

E perche la carità, che nel petto di Paolo diuãpaua della salute del prossimo, era grãde, in tanto, ch'egli medesimo diceua: *Charitas Christi vrget nos*: non restò mai di caminare hora in questa parte del mondo, hora in quella per il zelo dell'anime, e guidato dallo Spirito, che l'elesse, partì d' Antiochia con Barnaba verso Seleucia; Indi nauigò verso Cipro, e giunto à Salamina, cominciò ad essercitar l'officio d'Apostolo nelle Sinagoghe de' Giudei. E doppò d'essersi affaticato, e trauagliato molto, scese per quell'Isola, e gionse a Paso Città, oue dimorò qualche tempo, predicando, e facendo gran frutto con la santa parola di Dio, e parendo a Paolo d'hauere sofficientemente predicato il Santo Vangelo in Cipro, di lì partì in Compagnia di Barnaba per affaticarsi altroue come dice Grisostomo, e così inuiossi alla volta di Perge di Panfilia, accompagnato da molti suoi deuoti. Quindi n'andò in Antiochia di Pissidia, e gionto a quella Città, entrò nella Sinagoga de' Giudei, doue cominciò a ragionare con mirabile eloquenza de beneficij, ch'haueua Dio fatti a' loro Rè, Patriarchi, Profeti, & al Popolo tutto, massime a Dauide. Appresso mostrò qualmente frà tutti i beneficij, il maggior' era, ch' hauea mandato Christo Signor Nostro nel mondo per Redentore, e che esso era il Messia vero, promesso, prouando il tutto con gl'oracoli de Profeti, e delle sacre scritture. Essortò finalmente tutti a disporsi per riceuer l'aiuto della superna gratia, non resistendo alle diuine inspirationi. Si fece dunque padrone di molti cuori in quella Città, onde per il grã seguito, solleuat'in parte, nè potendolo più soffrire i Giudei pieni di pazzo zelo, e d'inuidia, incominciorono à contradirli, aggiongendo improperij,

2. Chor c. 5

Act. c. 13.

S. Chr. ho. 27. in Act. Ap. c. 13.

rij, e beſtemmie contro di lui. *Videntes autem Turbas Iudæi, (* ſcriue S. Luca *) contradicebant his, quæ à Paulo dicebantur, blaſphemantes.* Onde Paolo ſi partì ſenza dimora col Compagno Barnaba,laſciata Antiochia di Piſsidia;ſe ne paſsò col medeſimo Barnaba ad Iconio,& entrato nella Sinagoga non ceſſaua d'annonciare il Santo nome di Chriſto, credendo moltiſſimi in lui, tanto de' Giudei, quanto de' Gentili. Quiui conſecrò Tecla Vergine per Iſpoſa di Chriſto, ſecondo ſcriue S. Gregorio, & il Martirologio Romano; la quale viene nominata da' Santi Padri, primogenita di Paolo, che fù poi protomartire di Chriſto frà le Donne. Per le quali conuerſioni, & altre eroiche attioni,che Paolo quiui operò, moſſe il popolo a tanto ſdegno, che voleuano lapidar lui,e Barnaba, onde guidato da quello Spirito, che l'haueua chiamato a predicar'al Mondo,paſsò a Licaonia,Liſtra, e Derbe, come oſſerua S. Luca, conſummando il tempo in inſegnare a quella rozza gente, & Euangelizare per quei contorni, facendo riſuonar per tutto il S.nome di Gieſù Chriſto. In Liſtri dimorando, guarì vn zoppo così nato, per il qual miracolo, attoniti quelli della Città per caſo così ſtrano,nè mai veduto, credettero, che Paolo foſſe Mercurio ſceſo dal Cielo, e Barnaba lo ſtimauano Gioue, per ciò volſero ſacrificar loro Tori con corone, mà Paolo, e Barnaba pieni di ſanto zelo, e confuſione inſieme, ſtracciandoſi le veſti da doſſo, s'adoprorno con quella gente,che tal'errore non ſi cõmetteſſe,dicendo loro;che fate,che fate fratelli? ſiamo ancor noi huomini mortali ſimili a voi. *Viri fratres quid facitis? & nos mortales ſumus ſimiles vobis.*

Act. 13.

Act. c. 14.

S. Gregor. Niſſ. hom. 14 in Cant.

Martirol. Rom. 13. Settembr.

Act. 14.

Dopò il qual ſucceſſo i Liſtraſi ſcordati del miracolo veduto nella perſona del zoppo, e di molti altri ſegni, e marauiglie operate da Paolo, perſuaſi d'alcuni, venuti d'Antiochia, & Iconio, preſo il Santo Apoſtolo con obbrobrij, & ingiurie malamente lo lapidorono, ſtraſcinandolo fuori della Città, credendo foſſe già morto. Dopò il qual ſucceſſo, così inſpirato da Dio l'Apoſtolo,il ſeguente giorno ſi partì, & andò alla Città di Derbe con S. Barnaba. *Poſtera autem die profectus eſt cum Barnaba in Derbem*,nella quale ſe ben poco vi ſi fermò, fece però molto frutto ne' cuori di quelli,che l'aſcoltarono. Partito da Derbe ritornò à Liſtra, poi ſi ſteſe ad Iconio, e gionſe in Antiochia di Piſſidia, nel qual viaggio patì molte miſerie, laſciando buon' odore di ſe per tutti i luoghi,doue paſſaua. Caminò per la Piſſidia,per la Panfilia, e gionſe in Perge, nella qual Città egli predicò, arriuò poſcia ad Acaia, e nauigando gionſe in Antiochia di Soria, (così ſcriue Luca) non ſenz' infiniti incommodi, ſpendendo il tempo in inſegnare, ammaeſtrare, e predicare la ſanta parola di Dio a quella rozza gente. Da qui poi partitoſi caminò per la Soria, e Cilicia, e paſsò poi per la Frigia,e per la Galitia, poi fù in Athene, doue patì molti diſaggi, conuertì molti, trà gl'altri Dionigio Areopagita, ed vna donna per nome Damaſi: nauigò poi verſo Efeſo, doue peruenuto, vi dimorò tre anni; non ceſſando di predicare la diuina parola; riprendendo i vitij, e procurando l'emendatione d'eſſi cõ grand'ardore: in queſto tẽpo il buon ſeruo di Dio fù trauagliato aſſai da fame, da ſete, da nudità, e d'altri diſaggi, fino ad eſſer perſeguitato a morte.

Act. c. 14.

Act. 14.

Act. 17.

Andò finalmente nella Macedonia, e mentre ſcorreua per quei paeſi patì non poche tribolationi, accennate dall'iſteſſo, quando ſcriſſe a i Chorinti. Paſsò nella Grecia; giongendo finalmente à Creta, laſciata Creta,ſcorſe Paolo per i paeſi della Macedonia. Caminò dunque per la

2. Chor. c. 7.

Act. c. 20.

Grecia,& andò fin'all'Illirico, in tutti quei luoghi seminado il Santo Euangelo, e lo scrisse a' Romani. Nauigò poscia verso Mittilene Chio, & arriuò a Mileto. Indi nauigando giõse a Couo, passò a Rodi, a Patara fino nella Fenicia. Finalmente arriuò a Tiro. Nauigò a Tolemaida, e gionse a Cesarea della Palestina. Incaminossi poi per la volta di Gerusalemme, doue appena gionto, molti della Città trattorno di torli la vita, non cessando di perturbarlo, e maltrattarlo, e sarebbe riuscito lor facile il disegno, se Dio non l'hauesse soccorso, & agiutato. Fù da Gerusalemme inuiato a Roma, ben custodito, e doppo molti disaggi fatto naufragio, si saluò con tutti quelli della naue nell' Isola di Malta, doue operò quel gran miracolo della Vipera, la quale attaccatesi alla mano di Paolo, non gli fè nocumento veruno; e molti miracoli operò iui. In questa Isola conuertì molti di quei Barbari alla nostra santa fede col mezzo delle sue prediche, e miracoli, i quali cõtinuamente faceua, & operaua. Partitosi dunque da Malta, tirò alla volta di Siracusa di Sicilia: passò a Reggio di Calabria; finalmente peruenne in Roma carico di ferri, e circondato da vna Catena; doppo altro tempo fù fatto morire per la fede di Christo, che haueua con tanto zelo predicata.

Ad Rom. c. 15.

Act. c. 20.

Act. 28.

Hor hauet'inteso N. quanto fece, quanto operò, quanto caminò Paolo? hebbe ragione l'Areopagita di dire, che caminò a guisa di Sole fin' a i confini del mondo, dando luce per tutto, onde Sant'Isidoro Pelusiota hebbe a dire. *Paulus tanquam pennatus vniuersum pene orbem peragrauit*. E Grisostomo hebbe a dire. *Vniuersum terrarum Orbem, Verbum Dei Prædicans, peragrauit*, & vn'altra volta chiamollo Sole, *Sol enim quidam est hominibus Paulus qui totum prorsus Orbem fulgoribus suæ linguæ radijs illuminauit*. E l'istesso Grisostomo, stando nella similitudine del Sole dice, che Paolo fatto imitatore di questo pianeta illustrò, & illuminò con suoi folgoranti raggi communi a tutti i viuenti tutte le parti del Mondo. *Qui vniuersas circumeundo gentes, cursum omnino solis imitatus est, ac Mundi regionis omnes, quasi libero à corpore animo perůolauit*. Quindi è che Santa Chiesa loda i felici influssi di questo Sole per tutte le regioni della terra, mentre canta. *Deus qui vniuersum Mundum Beati Pauli Apostoli prædicatione docuisti*.

S. Dyon. l. 3. D. nom. c. 7.

S. Isid. ep. ad

S. Chr. ho. 2. in ep. 3. ad Rom.

Idem ho. 8. de lau. Pauli.

Eccl. in orat. San. Pauli.

Che diremo de' trauagli, e tribolationi di Paolo, patiti per l'accesa charità, della qual tanto brugiaua per ridur l'anime à Dio? fù l'Apostolo tãto tribolato in questa vita mortale, che pare dal Sig. Dio non fosse stato chiamato ad altro, ch'alli stenti, ed al patire; atteso che hauendo destinato di collocarlo nell'altra vita, come politissima pietra in quel celeste regno. *Ostendam illi* (disse Christo ad Anania) *quanta oporteat pro nomine meo pati*. All'hora prese nelle mani questa pietra per lauorarla, hauendola cauata dal profond'Abisso delle folte tenebre de' peccati. *Qui eripuit nos de potestate tenebrarum*. Hor considerate meco i colpi, che cumulò Dio sopra di lui con lo scalpello delle tribolationi, per formar vn lauoro riguardeuole, e preggiato, che si stimasse spettacolo di marauiglia al mondo, a gl'Angeli, & a' Santi del Paradiso. *Spectaculũ* (dic'egli) *facti sumus mundo, & Angelis, & hominib⁹*. Spettacolo singolare, perche non si troua huomo viuente, che si potesse vguagliare all'Apost. nel patire, percioche dal dì, che si cõuertì fin'all'vltimo di sua vita, seruì à Dio con continui trauagli, e pene. Hebbe perpetua guerra con la carne, e con l'inferno; mà la più cruda guerra, che hauesse Paolo, fù l'hauer da combatter col mondo, con gl'huomini peruersi,

Act. c. 9.

Ad Colos. c. 1.

1. Chor. c. 4.

e ma-

e maligni, peggiori, e più crudi d'ogni Tigre, e d'ogni Demonio infernale: poſcia che, e Regi, e Prencipi, e Tirãni preſero à perſeguitarlo, sì come continuo fu il cõbattimento, e la pugna con Gentili, con Barbari, con Christiani finti, con Nobili, e con Plebei, e con tutto l'Vniuerſo, che sẽpre lo perſeguitò in tanti, e sì varij modi, che gli rincreſceua di viuere. *Foris pugnæ, intus timores ità vt tæderet nos etiã viuere*: de' quali trauagli và annouerãdo alcuni ſcriuẽdo a' Chor. doue diſcorre in tal maniera. *In itineribꝰ ſæpe: periculis fluminũ; periculis latronũ: periculis ex genere: periculis ex gentibus: periculis in Ciuitate: periculis in ſolitudine: periculis in mari: periculis in falſis fratribus*. De quali parimente marauigliato Griſoſt. diſſe. *Paulus, non diebus, imò nec mẽſibus, ſed annis plurimis in agone perdurans, & pugnans aduerſus tentationes innumeras, omni lapide erat tolerantior*. Nell'iſteſs' Epiſt. ancora accenna altre tribolationi, ch'ei patiua per la fede. *Maledicimur, & benedicimus, perſecutionẽ patimur, & ſuſtinemus, blaſphemamur, & obſecramus, tanquam purgamenta huius mundi facti ſumus omniũ peripſema vſq; adhuc*. E nella 2. Epiſt. più deſtintamente altri molti ne racconta. *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in Plagis ſupra modũ, in montibus frequenter*. E deſcendendo in certi capi particolari, dice così. *A Iudæis quinquies quadragenas vna minus accepi, ter Virgis cæſus ſum, ſemel lapidatus ſum, ter naufragiũ feci nocte, & die in profundo maris fui*. O quante auuerſità, ò quante tribolationi, e pur'il tutto per amor di Christo patiẽte ſopportò, come diceua, *ſigna Apoſtolatus mei facta ſunt ſuper vos in multa patientia*. E quello, che più reca marauiglia ſi è, ch'il patir gli fù ſoaue, e dolce, che ne gioiua, e faceua feſta, onde diceua, *gloriamur in tribulationibus*. A ragione N. la Chieſa, come ſin dal principio vi diceuo, celebra queſta feſta, perche Dio benedetto l'inalzò al colmo di tutte le virtù, in maniera, che nõ fù mai huomo mortale, che diſprezzaſſe il mondo così perfettamente, come Paolo, onde diceua; *omnia arbitratus ſũ vt ſtercora*: non fù mai huomo, da cui foſſe ſprezzata queſta vita trãſitoria, di quel che fece Paolo, il quale ogn'hora bramaua di morire, *Cupio diſſolui, & eſſe cũ Chriſto*. Non fù mai huomo, che tanto compatiſce con Christo, come Paolo, il quale con lui ſempre ſi ſtaua in Croce, *Chriſto cõfixus ſum Cruci*. E per laſciare altre innumerabili ſue grandezze dirò, che niuno riconoſceſſe tanto il ſuo errore, quanto lo riconobbe Paolo, il quale chiamoſſi il primo peccatore del mondo. Così piaceſſe a Dio, che ancor tù peccatore auueduto de tuoi errori, e ſceleratezze, ricorreſſi a i ſanti piedi di Christo, gemendo, e ſoſpirando con chiederli perdono, ſecuro con la diuina gratia d'ottenerlo, e frà tanto ti diſponi, io riposo.

2. Chor. c. 7. — 2. Chor. c. 11. — S. Chr. h. c — 2. Chor. c. 11. — Chor. c. 12 — Ad Phil. c. 3.

PARTE SECONDA.

HAbbiamo ſin'hora veduto quaſi in vna tauola dipinta la vita di Paolo Apoſtol. prima nello ſtato del peccato, e poi della gratia, cõuertito già Dio; vediamo adeſſo breuemẽte in qual virtù delle ſue innumerabili dobbiamo imitarlo per profitto ſpirituale dell'anime noſtre, già ch'egli grida hoggi à noi, *Imitatores mei eſtote, ſicut & ego Chriſti ſũ*. Potrei eſſortarui ad imitarlo nella fede, ch'è il fondamẽto di tutte l'altre virtù, ſenza la quale è impoſſibile piacere a Dio; poiche doppo la ſua Conuerſione ſempre fù fedele ſin'alla morte, onde diſſe ſcriuendo a' Galati. *Quod autem nunc viuo in carne, in fide viuo filij Dei*. Potrei eſſortarui ad imitarlo nella ſperanza, e confidanza in Dio, per mezzo della quale paſsò allegro, non che ſicuro tutti gli ſcogli delle difficoltà, che nell'eſi-

1. Chor. c. 11. — Ad Gala. c. 2.

esilio di questo mondo se gl'attrauersorno, onde disse a' Filippensi. *In Christo Iesu, & non in carne habentes fiduciam, & accessum in confidentiam per fidem eius:* potrei essortarui ad imitarlo nella charità, ch'hebbe verso Dio, onde disse, scriuendo a' Romani. *Quis nos separabit à charitate Christi? tribulatio, an angustia?* e poi verso il prossimo procurando con ogni sforzo la salute di quello, onde diceua a' Romani, *Optabam enim ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis:* Potrei in oltre essortarui ad imitarlo nella purità, e castità, ch'egli amò tanto, che mentre visse la conseruò, & amò sopra modo; in modo, che fù sempre Vergine, come di propria bocca confessa, scriuendo a' Chorinti, *Volo vos omnes esse sicut me ipsum:* e così i SS. Padri d'accordo intendano, che l'Apostolo fosse Vergine, così S. Gerolamo, Gregorio Nisseno, Episanio, & altri; potrei parimente essortarui ad imitarlo nella pouertà, per essere stata la vita di Paolo vita pouera, e stentata, onde diceua, scriuendo a' Chorinti. *In vigilijs multis, in fame, & siti, in ieiunijs multis, in frigore, & nuditate:* potrei anco essortarui ad imitarlo nell'humiltà, poiche fauorito da Dio con grado d'Apostolo, e di Vaso d'Elettione, ad ogni modo con ogni sommissione di cuore, e con grande humiltà dice: *Ego sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus, quia persecutus sum Ecclesiam Dei:* potrei finalmente essortarui ad imitarlo in cento, e mill'altre sue virtù, delle quali parlando il Bocca d'oro, disse: *Arbitror quod vnus homo omnes virtutes congregarit, & perfecerit.* Mà hoggi con occasione della sua conuersione, vi essorto ad imitarlo nella sollecitudine, e prestezza, con la quale corrispose alle diuine chiamate, poscia ch'essendo gran persecutor della Chiesa, come hauete inteso, ad ogni modo appena Dio lo chiamò con la sua gratia, *Saule, Saule quid me persequeris!* Ch'egli subito corrispose alle diuine chiamate, dicendo. *Domine quid me vis facere! non oblectatur non contendit:* dice Grisostomo, *Sed statim agnoscit Dominum suum.* E lasciato subito l'impresa di perseguitar la Chiesa, diuẽne di quella difensore. Così vorrei, che voi peccatori, quando Dio vi chiama, corrispondeste subito ad essempio di Paolo, e non foste tardi, e che hauesse Dio da dire, *Vocaui, & renuistis*, v'hò chiamato vna, due, cento, e mille volte, e voi vi siete poco curati delle mie voci? Ah (dice Dauid;) *Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra.* Che s'hauete seguitato Paolo nelle colpe, e ben douere, che lo seguitate nella penitenza: poiche in tutto il corso di sua vita, altro non fece, che mortificar la carne con astinenze, e digiuni. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo.* Onde io dirò a ciascun di voi, come Ambrosio à Teodosio Imperatore disse del suo peccato con l'essempio di Dauide. *Qui secutus es errantem, sequere pœnitentem*, e perche non può il peccatore senza la diuina gratia conuertirsi à Dio, dica al Signore con Geremia. *Conuerte me Domine ad te, & conuertar.* L'altra cosa, in che douete imitar Paolo si è vna confidenza grande d'hauer da ottenere dal Signore il perdono de' vostri peccati, benche enormissimi siano, ricorrendo a lui con vero pentimento di cuore. Gia hauete inteso, che Paolo fù gran peccatore, che perseguitò la Chiesa di Dio, e fece gran stragge di Christiani; ad ogni modo quando piacque al benigno Signore di chiamarlo à se, si dà per vinto, sì che grida. *Domine quid me vis facere!* Contrasegno chiaro, & euidente (dice Grisostomo) d'vna conuersione vera, e perfetta. *Hæc est planè fratres perfecta conuersionis* for-

Ad Phil. c. | Ad Rom. c. 8. | Ad Rom. c. 9. | 1. Chor. c. 7. | 1. Chor. c. 4. | 1. Chor. c. 15. | S. Chr. de lau. Paul. | Act. 9. | S. Chr. ho. de Pauli Conu. | Psal. 94. | S. Amb. in epist. ad Theod. | Hier. c. 31 | S. Chr. ho. de Conu. Pauli.

forma. Piangendoſi ſuoi commeſſi errori, ne ritrouò perdono, e diuenne quel gran Santo, ch'ogn' vno sà. Conuerſione per certo miracoloſa, ch'à conſiderarla dà gran fiducia al peccatore, chi chi ſia, di poterſi ſaluare, che però diſſe Bernardo Santo diuinamente. *Quis deſperet vltra pro magnitudine cuiuslibet criminis! quandoquidem Saulum audiat adhuc ſpirantem minarum, & cædis in diſcipulos Domini, ſubitò factum Vas electionis?* Onde Sant'Agoſtino ſteſſo conſiderando il ſuo miſero ſtatò di peccatore, prende cuore con queſt'eſſempio di Saulo di ſaluarſi, *Si Saulus ſanatus eſt* (dic'egli) *ego quare deſpero? ſi à tanto medico tam deſperatus ſanatus eſt, ego vulneribus meis illas manus non optabo? ad illas manus non feſtinabo?* E parimente S. Griſoſtomo con tal'occaſione fà animo ad ogn'vno, *Si impius es, cogita publicanum, ſi immundus es, attende meretricem, ſi homicida es, perſpice latronem, ſi iniquus es, cogita blaſphæmum, conſidera Paulum prius perſecutorem, poſtea annunciatorem.* E ſeguitando il ſuo diſcorſo aggionge. *Quid eſt peccatum ad Dei miſericordiam? telæ ſunt Aranearum, quæ vento flante nuſquam comparent:* Però niuno ſi diſperi, niuno ſi perda d'animo di poter eſſer agiutato dalla Diuina gratia, quando vede (dice Sant' Ambrogio) vn lupo conuertito in Agnello, vn diſtruttor di pecore, mutato in vn paſtore dell'ouile de Chriſto, *Qui lupus venerat, factus eſt Paſtor*.

S. Ber ſer. 1. de Con. S. Pauli.

S. Aug. ſe. 9. de ver. Apoſt.

S. Chr. ho. 2. in Pſa. 50.

Ambr. de pœn. diſt. Patriarc. c. 12.

Finiſco N. ſolo dico à te peccatore, à te peccatrice, che s'il benedetto Redentore diſſe a Paolo, *Saule, Saule quid me perſequeris?* l'iſteſſo dice anco à te peccatore, peccatrice, *Quid me perſequeris?* perche mi perſeguiti con tante poche ragioni? *Ego ſum Ieſus Nazarenus, quem tu perſequeris:* O pure come legge il teſto greco, *Ego ſum Ieſus, quem tuæ ſalutis auidum crucifixerunt Iudæi.* Io ſono il tuo Gieſù per te paſſo, e morto in vn duro tronco di Croce. Che ſe Paolo à queſte voci in tal maniera ſi componſe, ch'in vn ſubito da fiero Leone diuenuto manſueto Agnello, diſſe, *Domine quid me vis facere?* Signor mio ditem il voſtro ſanto volere, ditemi la voſtra ſanta volontà, perche ſon pronto ad eſſequirla: hor ſappi ò Chriſtiano, che la volontà di Dio altro non è, che la tua ſalutezza: *Hæc eſt voluntas Dei glorificatio veſtra*, dice l'Apoſtolo. Però riſolueti a mutar vita, a pianger le tue colpe, nè dubitare di riceuerne il perdono, hauendo riguardo alla moltitudine de' tuoi peccati, egl'è benigno, e miſericordioſo, *Quia benignus, & miſericors, & patiens:* però San Gio: Griſoſtomo animando ciaſcun di noi alla penitenza, laſciò ſcritta quell'aurea ſentenza. *Peccaſti? pœnitere: millies peccaſti? millies pœnitere: vulneratus es? adhibe tibi curam: dum ſpiras etiam in ipſo lecto poſitus, etiam ſi dici poteſt, animam efflans, etiam ſi ex hoc mundo exeas, non impeditur temporis anguſtia miſericordia Dei.* Piglia ſperanza tù, e conſolati, mentre vedi eſſer pur vero quel detto di Dauid. *Apud Dominum miſericordia, & copioſa apud eum Redemptio*.

Act. c. 9.

Ad Theſ. c. 4.

Ioel. c. 10.

S. Chr. ho. 2. in Pſal. 50.

Pſ 129.

E tù glorioſo Apoſtolo, perch'anch'io fui ribelle al mio Signore, anch'io l'offeſi, e l'offendo, pregoti impetrarmi, ch'à tante ſue voci, ch'io ſento m'arrendi, e me gli dia del tutto nelle mani, anch'io dica, *Domine quid me vis facere?* anch'io doue ſono ſtato di ſcandalo, ſia hora d'edificatione, e di vaſo d'iniquità ſia d'hora inanzi vaſo di gratia, di ſant'eſſempio, e di vera conuerſione, per eſſer poi fatto con voi nel Cielo vaſo di gloria. Amen.

DISCORSO QVARTO

Per il Giorno

DELLA PVRIFICATIONE DI MARIA Vergine alli 2. di Febraio.

Postquam impleti sunt dies purgationis eius secundum legem Moysi tulerunt Iesum in Hyerusalem, vt sisterent eum Domino. San Luc. 2.

Iorno allegrissimo, e festeuolo N. fù quello, in cui nacque l'Eterno Verbo alla bella luce del Mondo, quando i dolci suoni, e gl'armonici concenti s'vdirono nella terra, quando nel Cielo furono vditi gl'Angeli dolcemente cantare: *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus*: e lietamente inuitando i mortali dar loro la voce, dicendo, *Euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo*; e questi ripigliare a gara, *Transeamus, & videamus hoc Verbum, quod factũ est, quod fecit Dominus, & ostendit nobis.* Felicissimo al pari quell'altro, nel qual d'amore infinito acceso venuto a sparger per l'anime nostre il sangue, che sotto la dura tirannide di Satanasso se ne stauano, non sofferendoli il cuore d'aspettar sin'alla sua cruenta, e sanguinosa morte, nella Croce, volle farne mostra nel giorno della sua Circoncisione, e prendere il nome di Saluatore per assicurarci della futura liberatione; e finalmente per non andar più in longo; chi niegarà non sij stato di somma consolatione quell'altro, nel qual, quel vero Sole spargendo per tutto i suoi raggi, come nella sua nascita tirò à se poueri Pastori, così anco i gloriosi Regi, ch'auidi di vederlo andauano gridando, *Vbi est, qui natus est Rex Iudaeorum*: e furono con somma ragione per la gran gioia, ch'apportorono con allegrezza commune dalla Christiana pietà questi giorni celebrati. Mà dicasi ancora di questo con il gran P. S. Ambrogio non douersi con minore allegrezza, e con minor diuotione di quelli celebrare; conciosiache illustrissimi sono gl'essempij, ch'à gloriose virtù c'inuitano quelli, che ci dà hoggi la Vergine, e gratissima l'offerta, ch'all'Eterno Padre ad vtilità nostra offerisce. *Si subtiliter* (dice S. Ambrogio) *à fidelibus quae sit huius diei festiuitas perpendatur, & deuotionis affectu hanc celebrandam suscipient, quo Dominicae natiuitatis Circumcisionis; atque apparitionis solemnia sunt prosecuti; illius est ista solemnitas cuius, & illa, sed nec minor ista, quam illa.* Che per ciò, sì come nel giorno del Santo Natale vdiste intuonare quella dolcissima voce d'attione di gratia: *Benedictus, qui venit in nomine Domini.* E dell'vna, e dell'altra apparitione; *Deus Dominus, & illuxit nobis*: così possiamo, e dobbiamo gridar'hoggi; *constituite diem solemnem in condensis*: ouero com'altri vogliono; *in frequentationibus vsque ad cornu Altaris*:

Luc. 2.

Mat. c. 2.

S. Amb. l. 2. in Luc. c. 8.

Psal.

ris: Sì perche in quello dà à noi come diceuo, la Vergine illustrissima mostra delle sue eroiche virtù: Sì anche per l'offerta dell'istesso Verbo, ch'all'Eterno Padre s'offerisce. Hor cominciamo dal primo, e diciamo così.

Cosa pur troppo chiara s'è, che la Vergine, Madre di Dio, le grandezze della quale per tutto in maniera risuonano, che non è luogo, oue elle non rimbōbino, come frà tutti eccellentemente l'accennò Roperto, dichiarando quelle parole delle sacre Canzoni. *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*: Cioè dice lui, *ornamenta benedictionis, & gratiarum actionis benedicendo, & gratias agendo Deo, quoniam sic fecit tibi, ità vt non sit locus, vbi vox laudis eius non audiatur*. Lodi sì grādi, che taccio per adesso, poiche posso dire quel detto di Simonide. *Numquam me pœnituit silentij, sermonis autem sæpius*: e fù bellissimo il pensiero di Pittagora. *Aut sile, aut affer meliora silentio*: però tacendo il tutto accennarò, mentre fù di questa Vergine grandissima la purità, quale à lei conueniua. *Decebat* (disse Andrea Cretense) *Virginem ea puritate nitere, qua maior sub Deo nequeat intelligi*. Et era ben ragione, che la maggior purità alla maggior di tutte quante le creature conuenisse; e della Vergine disse l'istesso. *Excepto Deo solo, est omnibus sanctior*. Alta tanto, che considerando quest'altezza vna volta Sant'Anselmo proruppe in quelle marauigliose parole. *Mira res in quam sublimi contemplor Mariam locatam? omnis natura à Deo est orta: & omnis Dei natura ex Virgine purissima*. Tanto che fù per ciò chiamata throno d'Auorio di Salamone, Arca incorruttibile del Testamento, Horto serrato, Roueto, che brugia, mà non si consuma, bella come la Luna, luminosa com'il Sole, lucidissima nuuola, Letto fiorito, Giglio trà le spine, Rosa di Gerico, Donna vestita di Sole, Specchio senza macchia, nella quale impresse Dio l'imagine sua, Città, della quale disse Giouanni nell'Apocalisse. *Ipsa vero Ciuitas aurum Mundum, simile vitro mundo: non intrabit in ea aliquod coinquinatum*: e per auuerare questa purità forse disse Abacuc. *Deus ab Austro veniet, & sanctus de monte Pharam*: *Ab Austro*, dal luminoso mezo giorno: *De monte Pharam*, che come osseruò Arrias Montano, e l'istesso, che *Pulchritudo, laus, gloria, tis*. Hor da quelle bellezze, e da questa gloria, cioè dalla Vergine venne Dio. In somma ella fù sì pura, che potè, come di tutte le virtù, così di questa esser'anche la regola. *Creditur* (disse Auerroe volendo lodare Aristotele) *quod iste homo fuerit regula in natura, quæ non inuenit ad demostrandum vltimam perfectionem in scientia totius naturæ?* Mà noi possiamo con altro sentimento affermare di ciò della grandezza della purità della Vergine, e così par, ch'habbi fatto il Padre Santo Ambrogio, chiamandola. *Forma virtutis, & exemplar, vnde sumuntur magisteria expressa probitatis*. Hor Vergine sì pura, chi dubitarà affermare, che non era alla legge della Purificatione soggetta? tanto più che l'istesso pur troppo chiaramente le parole dell'istessa legge affermano. *Mulier, si suscepto semine, masculum peperit, immunda erit*: diceua quella. E chi non sà, che la Vergine concepì, e partorì per opera dello Spirito Santo, e per lei senz'altro cred'io fù posta quella conditionale, sì, & aggionse l'Euangelista, dicendo. *Postquam impleti sunt dies purgationis eius*; aggionse dico, *Secundum legem Moysi*. Si bene, non già secondo la verità. E poi dicea la legge della donna, che purificar si do-

Ruber. in Cant. c. 1.

And. Cre. de Verg.

S. Ans. de exc Virg. c. sublim.

Apoc. 13.

Abac. 3.

Arrias Mont. hic.

Auerr. in Commen. Arist.

S. Amb. l. 1. de Virg.

Luc. 2.

douea: *Omne sanctum non tanget*. Hora come Dio buono potrà à questa legge esser colei astretta, dalle cui castissime Viscere vscì il Santo de i Santi? dalle cui mammelle pure col latte del Cielo fù lattato, e nudrito? colei dico, come poteua a questa legge esser astretta, ch'il Santo de' Santi nel suo Ventre accolse, portollo nelle braccia, e dolcemente cento, e mille volte baciollo? come eccellentemente Enisseno lo disse. *Non enim de ea dictum fuerat: omne sanctum non tanget, quæ ipsum sanctorum in gremio tenebat, in sinu fouebat, & Virgineo lacte nutriebat:* E poi chi nô sà, ch'era alla legge della Purificatione soggetta la donna, per hauer concepito il parto in peccato originale, e delle macchie, che nel parto contraheua, *orauit pro ea Sacerdos*; dicesi di questi; finalmente nel Leuitico, *& vi mundabitur à profluuio sanguinis sui*, al primo Capo non potea in questa legge esser la Vergine contenuta, che per virtù dello Spirito santo concepito haueua, e partorito il figlio di Dio, dal primo instante del la sua concettione nelle Verginee Viscere alla natura humana vnito, e dall' istesso Beato, e Comprensore. Ne fù il secondo nella Vergine. *Nequaquam* (disse Sant'Eligio) *immunda iudicatur, quæ Sancto spiritu obumbrante totius munditiæ, & sanctitatis Auctorem genuisse probatur.* E più chiaramente Agostino. *Stultè vnde sordes in Virgine Matre, vbi non est concubitus cum homine patre? Vnde sordes in ea, quæ nec concipiendo libidinem, nec pariendo est perpessa dolorem? vnde sordes in Domo, ad quam nullus hospes accesserit?* Però chiarissime furono le parole del grãde Origene à questo proposito, che confessò la Vergine in quella legge compresa. *Videtur* (dic'egli) *quasi ex superfluo additum: mulier quæ conceperit semen, & pepererit masculum; quasi possit masculum aliter parere, nisi semine concepto, sed non ex superfluo additur: ad discretionem namque illius, quæ sine semine concepit, & peperit istum sermonem præ cæteris mulieribus legislator adiecit, vt non omnem mulierem, quæ peperisset, designaret immundam, sed eam, quæ concepto semine peperisset:* Nè dissimili a queste furono le parole d'Eusebio Enisseno, che per ciò le tralascio, sì che la Vergine non obligata obedire alla legge della purificatione, potea sicuramente dire, come ragionando l'introduce il mellifluo Padre San Bernardo. *Quid mihi opus purificatione? cur abstineam ab ingressu templi, cuius Vterus nesciens Virum templum factus est Spiritus sancti? cur non ingrediar templum, quæ peperi Dominum templi? nihil in hoc conceptu, nihil in partu impurum fuit, nihil illicitum, nihil purgandum minimum, cum prolis ista fons puritatis sit, & purgationem venerit facere delictorum: quid in me legalis purificat obseruatio, quæ purissima facta sum ipso partu immaculata?* Et hoggi sì, mentre ella sembraua d'esser della purificatione bisognosa potea dire. *Nigra sum, sed formosa filiæ Hyerusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis.*

Eufeb. Enis. ho. de purif. Virg.

Leuit. 12.

S. Elig. ho.

S. Aug. li. de 5. leg. c. 3.

Orig. ho. 8. in leui.

Eusebio Enis. ho. de pur.

Cant. 1.

Ella dunque à questa legge volontariamente si soggetta, & eccoui N. come nel primo punto da me accennato, vi diceuo l'illustrissimi essempij di virtù, per i quali lasciati hoggi dalla Vergine dobbiamo con somma diuotione questo giorno celebrare; e prima d'vn'esatta obedienza. *Nec mirum* (disse Sant' Ambrogio) *si mater obseruaret legem, quam eius filius non venerat soluere, sed adimplere: sciebat enim quo ordine conceperat, quo ex se pepererat, & quis esset, quem genuerat, sed legem communem obseruans expectauit purgationis diem.* Ella in oltre alla legge della purificatione soggettandosi ci

S. Amb. l. 2. in Luc. c. 8.

l...

lascia chiarissimo essempio d'humiltà. Celebratissimi, egli è pur vero, furono in quella, nella legge antica Abramo, e Dauide, & nella noua Gio: Battista, e Paolo: Abramo, che tutto che tanto grande fosse la di lui Santità, ch'affermò lo Spirito santo. *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi*. Abbassossi tāto, che disse, *Loquar ad Dominum meum, cum sim puluis, & cinis*. Dauide arriuò à saltare innanzi all'Arca del Signore, & alla sua moglie, che di ciò, come di fatto vile l'importunaua, arditamente rispose; *Ludam, & vilior fiam plusquam factus sum, & ero humilis in oculis meis, & cum Ancillis, de quibus locuta es, gloriosior apparebo*. Che dirò dell'humiltà di Gio: Battista, che confessò. *Non sum dignus, vt soluam corrigiam eius calceamenti*? Che di Paolo che dalla Diuina bocca Vaso d'elettione è appellato, e fin'al terzo Cielo rapito, oue. *Audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui*, e sì basso confessossi; quanto quelle parole pur troppo chiaramente dimostrano. *Ego sum minimus omnium Apostolorum, & non sum dignus vocari Apostolus?* Mà ch'hà da far l'humiltà di tutti costoro, s'à l'humiltà, della quale hoggi nella sua purificatione ci lascia la Vergine glorioso essempio, si paragona; *Loquar ad Dominum meum, cum sim puluis, & cinis*. Disse il Santo Patriarcha, & era ciò conform'alle scritture: *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Anzi meno che polue, come lo confessa Isaia. *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo*. Se Dauid disse: *Ludam, & vilior fiam plusquam factus sum*: Degna di lode è l'humiltà sua; mà non si può niegare, che non fù più di prima fatto vile, già che prima era pouero pastore, a cui il ballare, e saltare non era sconueneuole. In oltre, che marauiglia sia se indegno si stima Giouanni di scalzar colui, innanzi al cui conspetto si vergognano i supremi Serafini del Cielo, come che poco l'amassero? Che se chiamossi voce alla fine, Precone del grand'Iddio intitolossi. Se Paolo finalmente minimo trà gl'Apostoli, indegno del nome Apostolico confessossi, egli è pur vero, che fù Persecutor della Chiesa di Dio. Mà la Vergine con tutto, che fosse per altro ne' splendori de Santi concepita, poiche d'Angelica purità adornata, d'ogni macchia così spirituale, come corporale lontanissima, inuiolata sempre mai restando nell'anima, e nel corpo, & all'altissima dignità di Madre di Dio inalzatà, della quale potrà mai l'intelletto humano, & Angelico fuor dell vnione hipostatica della diuina all'humana natura più grand'imaginarsi, che s'humilij tanto, ch'alla legge della purificatione si sottoponga; e come tutte l'altr'immonde donne per quaranta giorni in casa si trattenghi, non entri nel Tempio, & in fatti della purificatione bisognosa si dimostri. Hor questa sì, che humiltà dourà chiamarsi, che sopra stà quanto possono intorno à ciò i nostri bassi intelletti capire. In somma ella frà molt'altre ci da hoggi di sue nobilissime virtù chiarissimo essempio, com'auuertì l'Angelico Dottor San Tomaso, quando disse. *In isto Euangelio possunt notari sex virtutes in Beata Virgine; humilitas in purificatione, cum non indigeret: secundò amor puritatis in superabundanti purgatione: & ista duo ibi (dies purgationis:) tertiò reuerentia ad filium in portatione Christi (in Hyerusalem) quartò deuotio in lactatione, & visitatione (Elisabeth:) quintò gratiarum actio in filij oblatione, (vt sisterent eum Domino:) sextò paupertas in oblatione (duos Turtures,) quæ erat oblatio pauperum*.

Con ragione dunque N. come diceuo, possiamo hoggi rallegrarci, e rallegrandoci, come voleua Ambrogio,

Eccl. 44. Gen. c. 18. 2. Reg. c. 6. Act. 1. Chor. c. 15. Gen. 18. Gen. 3. Isai. 40.

gio, con somma deuotione celebrar sì pompofa festa, nella quale di tante virtù ci fà la Vergine pur troppo chiara mostra; & al Profeta santo vbedire, che ci inuita con dire: *Constituite diem solemnem in condensis vsque ad cornu Altaris*. In quell' Altare, nel quale comparisce la Vergine. Mà che dic'io? non sol per questo dobbiamo noi hoggi rallegrarci, mà ancora perch' in quest'Altare per noi all'Eterno Padre s'offerisce quel più di quanti mai ne fussero stati, pretiosi donni: che per ciò forse soggiunse. *Deus meus es tu, & exaltabo te. Confitebor tibi, quoniam exaudisti me, & factus es mihi in salutem*: Perch'hò quanto conuengano à ciò, ch'all'hora accadde nella confessione della fede di Simeone, e dell'arriuo della Profetessa Anna, la quale, come dice il S. Euangelista. *Ipsa hora superueniens confitebatur Domino, & loquebatur de illo omnibus, qui expectabãt redemptionem Israel*. Gridi dunque il S. Citharedo. *Constituite diem solemnem in condensis vsque ad cornu Altaris*. Già che hoggi in quest'Altare colui, ch'auanti à tutti i secoli se ne staua del Padre nel seno, all'istesso in grembo della Madre s'offerisce. Hoggi nelle Verginee braccia è portato colui, che ne' Cieli riceue tutti i Religiosi Sacrificij de mortali. Hoggi il vero Giacob con le pelicce vesti dello scelerato Esaù, cioè dell'humana carne inanti al Padre s'appresenta, per riceuerne per se, e per tutti i suoi posteri figli di Santa Chiesa copiosa benedittione. Hoggi colui, la cui immensità contemplando il Sauio Salomone, disse: *Ergo ne putandum est, quod verè Deus habitet super terram? si enim Cœli, & Cœli Cœlorum te capere non possunt, quantò magis domus hæc, quam ædificaui?* Hoggi, dico, questo stesso Dio immẽso, & infinito non solo nel circuito d' vn Tempio, mà vien dalle braccia della sua Madre racchiuso, e compreso. Hoggi quella pietra fondamentale, della quale l'Apostolo disse: *Petra autem erat Christus*. Doppo che col ferro della Circoncisione accommodossi, e con sommo trauaglio polissi, buttossi per primo fondamento del sontuoso Tempio della Chiesa Cattolica. Hoggi s'adempisce il santo desio del S. Patriarc. Abramo, che si ansiosamente desideraua, che il sacrificio, ch'egl'hauea à Dio offerto, fosse col premio promesso rimunerato; poiche, com'hauea esso il suo figlio offerto, così Dio ricompensando, quasi il suo presente, se stesso di Dio primogenito offerisce nel Tempio à commune salute di tutto l'humano genere. Hoggi rasciuganſi le lagrime del Santo Rè d'Israele, che gridaua. *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, vbi est Deus tuus?* Già ch'egl'è presente, come l'hauea predetto il S. Malachia. *Statim veniet ad Templũ sanctum suum Dominator, quem vos quæritis, & Angelus testamenti, quẽ vos vultis.* Hoggi del Santo Dauide s'estingue quell'ardentissima sete, che lo brugiaua tutto, dell'acqua della cisterna di Betlem, già che descende nel Tempio quella pioggia, della quale fù con sommo desiderio detto. *Nubes pluant iustum*. Hoggi il Santo Danielle, che soleasi lamentare. *Non est in tempore hoc Princeps, & Dux, & Propheta, nequè holocaustum, nequè Sacrificium, nequè incensum, nequè locus primitiarum coram te, vt possimus inuenire viam tuam*. Hoggi, dico, può allegramente rasciugar le lagrime, mentre ode cantare Chiesa Santa quel detto del Santo Dauide. *Suscepimus Deus misericordiam tuã in medio Templi tui*. Misericordia in vero sì grande, che l'istesso è nel Tẽpio insieme Vittima, Sacerdote, Sacrificio, Ostia, & Incenso: sì che possiamo dire. *Omnia bona venerunt nobis pariter cum illo*. Hoggi veggonsi già adempiti i desij della sacrata Sposa.

S. Amb. l. 1. in Luc. c. 8.
Psal. 117.
S. Luc. c. 2
Ps. 117.
Gen. 27.
3. Reg. c. 8
1. Cho. c. 8
Psal. 41.
Mal. 3.
2. Reg. 6. 18.
Isai. 45.
Dan. 3.
Psal. 47.
Sap. c. 7.

sa. *Quis mihi det te fratrem meum sugentem vbere Matris meæ!* Hoggi Christo dall'vno, e l'altro sesso de mortali, cioè da Simeone, & Anna vien lodato, poiche nella Carne comparendo, non solo dagl'Angeli del Cielo, e da Profeti, mà da tutti i Giusti ancora gloria, & honore riceue; e s'adempisce ciò che conuenientissimo s'era, che come doueua per Christo ogni età, ogni sesso, ogni condittione esser redenta, così fosse dall'istessa con somma pompa, la sua venuta celebrata. Hoggi riuoltandomi alla Vergine parmi di vedere vn'altr' Anna Madre del Santo Profeta Samuele, che nella Casa del Signore a Dio il suo primogenito offerisce inanzi al Sacerdote Eli; poiche la Vergine offerisce il suo figlio maestro di tutti li Profeti inanzi al Sacerdote Simeone, à cui essendo, come disse Danielle. *Sanctus Sanctorum*, conuiene frà tutte le creature Santo di Dio chiamarsi. Hoggi finalmente parmi di vedere la Vergine trattare con Dio, come la prudentissima Abigail trattò con Dauide, poiche questo contro il suo scortese marito adirato, dal suo sdegno liberollo con i presenti, che li offerse. *Suscipe* (come stà scritto) *benedictionem hanc, quam attulit Ancilla tua tibi Domino meo, & dà pueris, qui sequuntur te Dominum meum*: onde sollevato rispose Dauide. *Benedicta tu, quæ prohibuisti, ne hodie irem ad sanguinem, & vlciscerer me de manu mea. Alioquin viuit Dominus, quia prohibuit me, ne malum facerem tibi, nisi citò venisses in occursum mihi; non remansisset Nabal vsque ad lucem matutinam*. Così la Vergine vedendo, che Dio era adirato contro l'humano genere, che per Nabal, che sciocco, s'interpreta, come l'istessa Abigail disse. *Quoniam secundũ nomen suũ stultus est, & stultitia est cũ eo*: All'istesso Dio il pretioso dono offerisce del figlio, onde restò talmẽte ver noi benigno Dio, che fè cõparir' il fõte della sua misericordia.

Cant. 8.

Reg.

Dan. c. 9.

1. Reg. c. 25.

1. Reg. c. 2.

Di Dario riferisce Erodoto, che hauẽdo superato i Parthi, & altre nationi impedì à quelli d'ogni parte il corso dell'acque, cõ quel pẽsiero, che con pretiosi doni tornassero ad ottenerle, nè fù van'il pẽsiero; così haueа Dio ascosto quasi il fonte di d'onde à noi le sue diuine misericordie sẽpre mai scorreuano, pur'ecco hoggi per questo dono. *Erit fons patens Domui Dauid in oblationem peccatoris, & menstruatæ*, che più? disse il Sauio ne' Prou. *Munus absconditum extinguit iras, & donum in sinu indignationem maximã*: e qual più ascosto presẽte di quello, ch'offerisce la Vergin. del qual si dice. *Verè tu es Deus absconditus, Deus Israel Saluator*: poiche per opra dello Spirito sãto si fè, che stasse ascoso sotto la nuuola della nostra carne il Sole chiariss. della diuinità, e sotto picciol fãciullo l'imensità di Dio, sotto l'infinità la fortezza, sotto le lagrime il riso, sotto la pouertà l'aggregato di tutt'i beni, la beatitudine stessa.

Exod. 13.

Zac. c. 13.

Prou. 21.

Isai. 45.

Dono sì grãde, che per ciò nelle S. scritture cõ tãte figure, & immagini rappresentato. Souuẽgaui in proua di ciò quello, che stà scritto nel Paralip. oue si racconta la grãde solennità, cõ la quale fù nel Tẽpio presentata l'Arca di Dio. *Cumq; venisset cuncti seniorũ Israel, portauerunt leuitæ Arcam, & intulerunt eam, & omnẽ paraturã tabernaculi*. Non altrimente Maria, e Gioseppe, e tutti coloro, che l'accõpagnauano nel Tempio, introdussero quella mistica, & incorruttibil' Arca dell'humanità del Saluatore, che s'in quella solennità si congregorno tutti gl'Eccles. e Secolari, furon quì presẽti Simeone, & Anna. Che s'in oltre fù quell'Arca nel Tempio condotta, posta sù l'ale del Cherubino; all'istessa maniera questa Sacratissima Arca dell'humanità del Nostro Saluatore, facendosi hoggi nel Tempio vedere;

2. Paral. c. 5.

è posta nelle braccia di quel (che così chiamarei io Santo Simeone, per la sua somma santità, e dottrina nella legge) Cherubino. *Et ipse accepit eum in Vlnas suas.* Gridorono in quella solennità, come il sacro testo referisce. *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in aeternum misericordia eius.* Et hoggi come più à basso breuemente accennaremo, s'ode dolcemente cantare con angelico concerto il Santo Simeone, & Sant'Anna: quello: *Nunc dimittis seruum tuum Domine secundum Verbum tuum in pace:* e questa: *Ipsa hora superueniens confitebatur Domino, & loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel.* E finalmente, come entrando quell' Arca nel Tempio adempisse ciò, che era scritto nel Paralipomenon. *Compleuerat enim gloria Domini domum Dei*, così offerendo hoggi la Vergine il proprio figlio con marauigliosa maestà adempisce l'istesso, che però preuedendolo Aggeo disse. *Et veniet desideratus cunctis gentibus, & implebo domum istam gloriam, dicit Dominus: magna erit gloria domus istius nouissimae plusquam primae:* Che se di questa diceasi la gloria maggiore consistere nelle ricchezze; nella corporal maestà dal Tempio, e non nella santità de Sacerdoti, nè finalmente negl'oracoli de Diuini Profeti, conciosiache furono tutte queste cose assai più illustre in quel primiero Tempio, che però ristoràdosi questo secondo, i Vecchi, ch'all'hora si ritrouauano, & haueuano la grandezza, e maestà del primo contemplato, non poterono, lamentandosi cōtener le lagrime: *Plurimi etiā de Sacerdotibus, & leuitis, & Principes, & seniores patrum, qui viderant Tēplum prius cum fundatum esset, & hoc tēplum in oculis eorū, flebant voce magna.* Qual sarà dunq; la gloria maggiore di questo secondo Tempio? Al sicuro se non per altro, almeno perche Christo in quello sotto il Ciel della nostra mortalità si rappresēta, illustrādo la di lui presenza, e maestà cō la maestà, che sotto quel picciol corpicciolo stau'ascosta. *Non enim Deus noster, sicut dij gentiū.* Rendeuano le gēti marauigliose le statue artificiomēte fatte, mà il Nost. Dio, con la sua presenza assai più glorioso senza cōparatione rese quel Tempio, nel qual' entrò, non egli da quello, mà lui à quello somma gloria, e maestà recādo. In oltre chi non sà, che quel che più il tēpio di Salamone arricchiua, si era l'Arca del Testamento, ch'in se l'antica Verga l'Vrna, oue si conseruaua la manna con le Tauole della legge, racchiudeua, nella sommità della quale stauasi il propitiatorio: mà tutte queste cose in maniera assai più eccellente hoggi in questo secondo Tempio si ritrouano: già ch'in quello hoggi s'introduce l'Arca mistica della Beata Vergine, che seco porta il suo figliuolo, che per la grandezza della sua potenza il diuino propitiatorio rappresentaua, e la Verga d'Arone legislatore, per la somma sapienza, e finalmente la celeste manna, per la sua somma, & ineffabil dolcezza. Auuanza in oltre la gloria, e lo splendor di questo secondo Tempio la magnificenza del primo, perche come degl'antichissimi Ebrei riferisce Nicolò di Lira, all'hora quando il Sauio Salamone accompagnato da copiosa moltitudine di Cittadini a quel primiero Tempio s'accostò doppo che fù fabricato per collocarui l'Arca, in vn tratto le porte senza, ch'alcuno le mouesse, serraronsi in modo, che niuno de'circonstanti poteua vedere, per doue si potesse aprir la strada, onde da sì stupendo prodigio stupefatti, cominciorono costoro a spargere à Dio focose preghiere, che volesse aprirli, allo spesso ripetēdo quelle parole del Salmo. *Surge Domine in requiem tuam, tu, & Arca sanctificationis tuae: propter Dauid ser-*

Luc. 2. · 1. Paral. c. 3. · Luc. 2. · Paral. c. 5 · Agge. c. 2. · Liran. in c. 3. · 3. Reg c. 8

seruum tuum non auertas faciē Christi tui. Come dir volessero. Deh benignissimo Signore adempite per le Viscere della vostra pietà vna volta finalmente l'ardentissimo desiderio del Santo Dauid, di regiamente collocare in vn debito luogo quest'Arca. Et ecco non si tosto fecero loro di Dauide mentione, al quale della venuta di Christo, che dalla Vergine douea vscire, fù fatta la promessa apritonsi, e pieni tutti d'infinito contento entrorno. Hor dunque se per là sol'ombra del futuro Signore riceuette quel Tempio tant'honore, al sicuro mentre questo Tempio riceue non l'ombra, mà la stessa verità, non la figura, mà il figurato stesso, chiarissimamente veggiamo, con quanta verità habbi detto il Sant'Aggeo. *Magna erit gloria istius nouissimæ plusquam primæ*. Furono in quel tempo all'introduttione dell'Arca serrate le porte, non così all'entrata di questa nou'Arca, nella quale non fù di mestiere si gridasse: *Attollite portas Principes vestras, & introibit Rex gloriæ*. Perche senza, ch'alcuno vi facesse resistenza s'apritono, e Simeone, & Anna su'l bel matino per accoglierlo, l'aspettauano.

Agg. c. 2.

Psal. 23.

Adempissi hoggi ancora quel sì celebre fatto del primo de'Rè, che della presentatione hodierna possiamo ancora intendere, tutto ch'altri ad altro proposito l'apportino; quel fatto dico. *Quando venit Dauid ad Achis: nunquid non iste est Dauid Rex terræ? nonne huic cantabant per choros dicentes: percussit Saul mille, & Dauid decem millia? posuit autem Dauid sermones istos in corde suo, & extimuit valde à facie Achis Regis Geth, & immutauit os suum coram eis*. L'Angelico Dottor S. Tomaso dice, che questa mutatione della faccia di Dauide fu di gran mistero figura; & intendiamo di gratia per adesso dell'hodierna offerta, conciosia, che pensate voi sia questo Dauide bellissimo d'aspetto, e fortissimo di braccia, se non questo celeste fanciullo, che secondo la diuinità, è bellissima imagine dell'Eterno suo Padre, e sua grandissima fortezza? come lo disse Paol' Apostolo. *Figura substantiæ eius, portansque omnia verbo virtutis suæ*. Questo nato nel mondo secondo la carne, cominciò in vn tratto ad esser da tutti conosciuto, come Rè del Cielo, e della terra; che perciò l'adorono i Pastori, & i Magi, e cantarono gl'Angeli; *Gloria in altissimis Deo*: mà per esser sì chiaramente conosciuto cominciò inanzi al popolo de'Giudei à cambiare il volto, prendendo la figura di picciolo fanciullo, bisognoso della Circoncisione, mostrandosi alle ceremonie, & alle leggi di quel popolo soggetto, come tutti gl'altri bambini; che nel primo nasceuano, per questo volle l'ottauo giorno esser circonciso, per questo hoggi nel Tempio è da Maria, e da Gioseppe condotto: e questo è quel che del Santo Dauid diceuasi, *& collabebat inter manus eorum*, come vn'altra lettera legge, *& ferebatur in manibus*: cos'egli mutò la sua grandezza, e mostrossi picciolo, imbecille, bisognoso d'essere trà le braccia di Maria, e di Gioseppe condotto, & in quelle di Simeone riposto, il quale, *Accepit eum in vlnas suas* O che marauigliosa mutatione? Che quello, che con la sua forza sostenta il Cielo, e la terra, habbi bisogno d'esser dalle braccia del Vecchio Simeone sostenuto? Che quello, che nomossi, *Fortis auxiliator*, riceui hoggi dagl'huomini l'aiuto, e trà le mani de'suoi sij portato? al sicuro potressimo noi hoggi à Simeone, che nelle sue braccia il S. Bambino portaua, dimandar con quelle parole del S. Giobe: deh S. Vecchio. *Cuius adiutor es, nunquid imbecillis, & sustentas bracchium eius, qui non est fortis!* & al sicuro io giudico, risponderebbe il S. Simeone, dicendo; io sò benissimo,

1. Reg. c. 21.

S. Th. 1. 2 q. 3. ar. 1. ad 2.

Ad Heb. c. 1.

Luc. 2.

Luc. 2.

che non è fiacco già questo fanciullo anzi è l'istessa fortezza, essẽdo l'istesso braccio di Dio, che fù à noi reuelato. Mà si finge adesso fiacco, per ascẽdere il profõdo mistero della sua diuinità, e perciò. *Impingebat in hostia portæ.* Perche doueua questo celeste bãbino esser dall' altrui braccia alle porte del Tẽpio condotto, ascondendo le grandezze delle forze sue. *Defluebãt saliuæ eius in barbam.* Il gran P.S. Agostino disse, che la saliua voleu' accennare l'infirmità dell'humana carne, e la barba la virtù; per questo dunque elesse questo bãbino le fiacchezze del mõdo, per coprire, ed occultare la sua somma virtù; e per quest'infirmità verrà tempo, quando sarà dal Rè Erode spreggiato, il quale. *Spreuit eum, & illusit indutum veste alba,* & anche i suoi deuoti, *quoniam in furorem versus est*, altri de' Giudei *Dominum habet, & insanit, quid eum auditis?*

1.Reg.c. 21.

S. Augu. conc.2. in Psal. 33.

Luc. 23.

Marc.

E finalmente eccoui chiaramente rappresentata la figura dell' hodierna presentatione, nella Genesi nel fatto, ch'al S.Giacob accadde con somm'odio d'Esaù perseguitato, che macchinauagli la morte per la benedittione che gl'haueua tolta; del che consapeuole Giacobe per scãpare vn sì gran male, determinò di fuggire nella Mesopotamia della Siria, doue dopò d'hauer fatto longa dimora, acceso di voglia di veder la patria, ritornosene finalmente cõ tutta la sua famiglia, e la sua Greggia, mà nel Viaggio auuisato, che contro lui con grã moltitudine veniua armato il fratello, temè, e cõmandò per ciò, che ordinatamente cãminasse la famiglia, e tutto ciò, ch'haueua: mandò dunq; inanzi le pecore, dopò i serui, & i figlioli, dopò Lia cõ suoi figli, alla fine la bella Rachele con il suo diletto figlio Gioseppe, trà quali era anch'il pouero Giacobe: accostossi Esaù, e delle pecore, ch'in lunga schiera precedeuano facẽdo poco conto, nè meno di guardarle degnossi: spreggiò i serui, Lia stessa, mà quando alla bella Rachele al suo figlio, & al fratello Giacobbe arriuò, abbracciollo in vn tratto, e dolcemente ragionando gli disse. Deh cessino vna volta finalmente, cessino mio caro fratello le dissentioni, e crudele nemicitie, sij da quì inanti trà noi, com'à fratelli conuiene, perpetua, e stabil pace, & in segno di ciò pur troppo chiaro riceuerò io da te caro fratello questi presenti.

Gen.72.

Et eccoui N. Iddio à guisa d'Esaù sdegnato col pouero Giacobbe dell'humano genere, perche haueua costui volsuto farsi à Dio eguale, egli se n'andaua dalla diuina presenza sbandito, alla quale vuole alla fine ritornare, e per placarlo ordina lunga processione, vanno innanti le pecore, con le quali à Dio sacrifichi, mà non furono queste per placare il diuino furore bastanti, nè poteron ciò fare i serui, e le serue, insufficiente fù la legge della natura con i suoi sacrificij, insufficiente Lia con i suoi figli, cioè la legge scritta, e la Sinagoga con i suoi Profeti: mà doppo, che accostossi la bella Rachele col suo figliolo Gioseppe, placossi lo sdegno, cioè doppò, che fù dalla Vergine il Diuino Bambino offerto, cessò in vn tratto lo sdegno, e si fè trà Dio, e l'huomo la desiderata pace.

Che più? al sicuro mentre, che vedo Christo, e la Vergine, ch'entra nel Tempio, parmi di vedere il secondo Adamo, e la seconda Eua, che per i primi respondono: temerono quei primi per la preuaricatione della diuina legge inanti alla diuina faccia comparire, che à se gli chiamaua, e per ciò s'ascosero: mà adesso in questo giorno il secondo Adamo, e la seconda Eua con l'humile loro obedienza, la de' primi desobedienza, e superbia compensano, e con l'affetto, che possano

mag-

maggiore la diuina clemenza pregano, che vogl'all'humana generatione rapacificarsi: s'offerì hoggi Christ'all'eterno suo Padre, acciò prendesse noi per suoi figli adottiui, come bẽ lo disse l'Apost. *Vbi venit plenitudo tẽporis, misit Deus filiũ suũ factum ex muliere, factũ sub lege, vt eos, qui sub lege erant, redimeret, & adoptionẽ filiorũ reciperemus*. Mà perche per l'oblatione del figlio di Dio nella Croce douea perfettionarsi l'adotione de figli di Dio nella Chiesa, e da fratelli di Christo per ciò d'infinit'eccesso di quell'ardentissima carità, & ansioso desiderio d'hauer fin dalla fanciullezza più fratelli, lo spinse ad offerirsi al Padre, finche s'auuicinasse l'hora, nel la qual di maggior'etad'al Padre nella Croce s'offerisce, e così per la di lui oblatione fosse adẽpita la legge, e con l'istessa confirmata la nostra recõciliatione, e principiata l'adottione de figl di Dio, con sacro, e felicissimo principio cõ certo, & indubitato argomento, e pegno di più della sua futura oblatione nella Croce; che però ragionãdo della prima, nõ potè la seconda tacere, mà l'vna, e l'altra in vn congiõse, dicẽdo: *Ascendit sicut virgula coram eo, & sicut radix de terra sitienti; non est aspectus ei, neq; decor*. Facendo nelle prime parole chiara mentione di questa prima oblatione, nella quale il bellis. Giesù à guisa d'vn tenero virgulto, per offerirsi al suo Padre, entra nel Tẽpio, e nell'altre di quella sanguinosa nella Croce, e così la Vergine per la nostra recõciliatione, hauẽdo riguardo all'antico costume d'offerire à Dio il sacrifitio matutino, e vespertino, adesso nella matina, cioè nella tenera infantia del suo figlio al Tẽpio l'offerisce per placar l'ira diuina, per hauerla poi nella sera ad offerire nel sacrosant' Altare della Croce. Mà Dio buono, ò quanto desforme sarà l'vna, e l'altr'oblatione; questa nell'infãtia, quella nel fine della vita; questa con allegrezza, quella cõ tristezza, e ramarico; questa nelle braccia di Simeone, quella nelle braccia della Croce: in questa s'ode il dolcis. Cant. *nunc dimittis seruũ tuũ Domine*: in quella strepito, e lamento. *Vah qui destruis tẽplũ Dei*: questa in vn luogo honorifico, cioè nel Tẽpio, quella nell'abbiettezza del Caluario: questa stãdosene Christo trà Maria, e Gioseppe, quella stãdosene in mezzo à due ladroni; in questa è ricomprato dalla Madre, in quella vẽduto dal discepolo: in questa con cinq; sicli ci ricõpra, in quella egli con cinq; sanguinose piaghe ricompra tutto l'humano genere; in questa restarà viuo la matina, in quella crudelmente sarà occiso: in questa finalmente s'accennano i lumi, in quella quelle due gran lumiere del mondo il Sole, e la Luna, s'oscuraranno.

Ad Gal. 4

Isai. 53.

S. Luc. 2

E per fine eccoui adẽpita la figura bellis. della Genesi, oue leggiamo, che dopò d'esser l'acque del diluuio cessate, aprì Noè l'Arca, e per la finestra di quella mandò fuori la Colõba, che ritornò poscia cõ il ramoscello d'oliuo simbolo di pace; onde conobbe il S. Noè esser già l'ira diuina placata. Ecco hoggi nella sesta, & vltima età la gloriosa Vergine simplicissima, e fecondissima Colomba, in cui non si ritroua il fiele del peccato, entra nel Tempio col suo bambino, quasi con vn ramo d'oliuo, simbolo di pace già con Dio, e l'huomo contratta.

Gen. 8.

Che se desiderate in parte intender di quant'eccellenza sia quest'offerta, che fù con tante figure, & imagin'adombrata; ricordateui delle parole di Bernar. *Hodie sistitur Creatori terræ fructus, terra sublimis: hodie placabilis, & Deo placẽs hostia Virginis manibus offertur in Tẽplo*. Come la grãdezza di chi l'offerisce, e della cos'offerta chiaramẽte demostra, che sono i principali Capi, da quali possiamo la grãdezza del present' argomẽtare. Quella dunque ch'offerisce è la Verg. *Hodie sistitur Creatori terræ fructus* ter-

S. Ber. ser. 2. de Pur.

terra sublimis. Terra sublime è la Vergine, che produsse il frutto di vita Eterna Christo nostro bene; *Virginis manibus offertur in Templo*, & in questo si commenda la purità della Vergine; che sì come riferisce Pierio in Roma con bianca Veste adorno offeriua à Dio il Sacerdote sacrificio, costume, che dà Persi forse l'appreseto, che diceuano non dilettarsi Dio, se non di bianche Vesti, e l'Ecclesiast. *Omni tempore vestimenta tua sint candida*. Grande dunque fù quest' oblatione: se noi consideriamo la persona, ch'offerisce, ch'è la Vergine; è grande rispetto al dono, che s'offerisce; *Placabilis, & Deo placens hostia*, disse Bernardo, oue accennò, ch'il presente, che s'offeriua era Dio, & huomo: Hostia, che piaceua in quãto huomo; hostia, che placaua in quãto Dio. Nel ch'auuanza questa tutte l'altr'antiche; placauano quelle, mà non si placauano; mà quest'in cui si contiene Dio, & huomo, placa, & è placato. Placa secondo l'humanità, è placato in quanto la diuinità. E perciò disse forse solamente il Santo Euangelista, che lo portorono i Santi Genitori. *Vt sisterent eum Domino*, senz'aggionger' altro, e far di consecratione alcuna mentione come degl'altri bambini nell' Esodo la legge commandaua. *Quidquid habueris masculini sexus consecrabis Domino*. Perche bastaua à Dio si facesse Innocente quest'Hostia per restar'egli placato. Che però parmi la Vergine, mentre all'Eterno Padre quest' Hostia offerisce, à lui riuolta dice; ecco Eterno Padre, ecco io offerisco alla Maestà vostra l'Hostia gratissima, conciosiache se per la reconciliatione de poueri figli d'Adamo desiderate voi vn'Agnello, questo è colui di cui posso dire. *Agnus Dei qui tollit peccata Mundi*. Se vn Bue, egli portarà il giogo, il pesante Aratro della Croce; se vna semplice Colomba senza fiele di peccato, egli, *Peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius:* Se la Vacca Rossa, ecco quest' humanità col sangue della Circoncisione macchiata; se finalmente ricerchi alcun pretioso dono, bellissimo, carissimo, e ricchissimo, ecco il mio, e vostro figlio: onde è forza, che sij dono di prezzo inestimabile; bellissimo: poiche, *Splendor est Patris, & figura substantiæ eius;* carissimo per esser Dio, & huomo; ricchissimo: perche, *Diues est in misericordia*. Cedano à questo presente tutti gl'altri di qualsiuoglia valore, così à voi sommo Creatore, come alle Creature tutte già mai offerti, de quali così le sacre, come le profane carte fanno mentione. Ceda quello di Vitellio Imperator di Roma, ch'in vn conuito, come scriue Alessandro ab Alexandro, offerì lautissimamente: *Piscium fercula duo millia, & Auiũ septem millia, præter placentam sexcentorum sextertiorum*. E come spiega Plinio. *Quinque millia aureorum conuiuijs obtulit*. Ceda quel di Cleopatra, e Marc'Antonio, e della Margarita, del prezzo della quale poteuasi, come Macrobio afferma, comprare vn Regno. Ceda il presente d'Antiocho, del qual fà mentione Genebrardo, ch'egli hebbe nel Tempio il bellissimo Toro, che d'oro bellissimo haueua circondato il collo, di quasi infinite gioie adorno, e il corpo di porpora regale couerto. Ceda il presente de Greci al Tempio di Diana Efesina per l'ottenuta vittoria dedicato. Ceda il presente, che superato l'inimico Camillo al Tempio d'Appolline in Asia inuiarono le matrone Romane. Ceda il presente di Scilla, che della trionfale vittoria di Mitridate ottenuta, offerì al Dio Marte, cioè del pretioso Vaso pieno del proprio sangue, ch'haueua la sanguinolente spada cauato. Cedano gl'Aromi della Regina Saba a Salamone. *Ingressa Hyerusalem*, stà scritto di lei, *multo cum comitatu, &* di-

Pier. lib. — Hierog. — Eccl. c. 9. — Luc. c. 2. — Exod. 13. — Alex. ab Alex. — Plin. — Macrob. — Geneb. c. 2

diuitijs Camelis portantibus Aromata, & aurum infinitum nimis: & Gemmas pratiosas, venit ad Regem Salomonem. Cedono le ricchezze, che per la fabrica del Tempio offerì il sauio Salamone in tanta quantità, che se non ne facesse l'istessa Scrittura mentione, potrebbesi difficilmente credere. Cedano dico tutti questi presenti, perch'alla grandezza del presente della Vergine, tacerebbono, s'haueſſero fauella. *Et ſubſtantia mea tanquā nihi lum ante te.* Che per ciò vedendo Christo i presenti della legge della natura, e della legge scritta insufficienti à placar l'ira diuina, disse. *Sacrificiū, & oblationē noluisti, & tunc dixi, ecce venio.* Cioè nel Tempio ad offerirm' à te. Hor questo sommo beneficio preuedendo in Spirito il Santo Rè d'Israele disse. *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui.* Intendendo San Bernardo per la misericordia il tuo sacrosanto figliolo. Mà dirò io non riceuessimo noi questa misericordia in mezzo al Ventre Verginale, all'hora quando, *Verbum caro factum est.* Forse che non la riceuessimo nella grotta di Betlem! forse non la riceuessimo quando nel seno della Madre fù da' gloriosi Regi adorato! perche dunque, *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui?* Mà egl'è vero, che noi riceuessimo in tutti questi luoghi questa misericordia, pur fece con ragione il Santo Dauide mentione di questa particolarmente, ch'hoggi nel Tempio riceuiamo, perch'hoggi à Dio quell'Hostia comincia ad offerirsi, che sarà occasione della nostra con la diuina misericordia, riconciliatione. *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui.* Nè vi sembri marauiglia, che riceuendo Dio il suo figliolo, che quì sotto nome di misericordia s'accenna si dica, che noi, *Suscepimus misericordiam tuam in medio Templi tui.* Perch'egl'è vero, che la riceuette egli, mà perche fù il suo riceuere tutto in beneficio nostro, possiamo dire. *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui.*

3. Reg. c. 10.

Psal. 38.

Psal.

S. Ber. ser. de Purif.

Mà trà tutti coloro, che questa misericordia riceuettero, felicissimo voi ò Santo Simeone, che nelle vostre braccia lo riceueste. *Occurrit* (dice sì fauorito Vecchio Eusebio Nisseno) *senen bracchia extendit, & parentibus ait, mihi eum date: Mihi debetur, mei officij est, ad hoc missus sum, huic obsequio reseruatus sum deinde latus, & exultans accepit eum in vlnas suas: mox sanctus fugit, & iuuenilis vigor adfluit, & fortitudo, & qui prius se ipsum ferre vix poterat, mox leuiter puerum ferens exultat.* Sì sì intuonate felicissimo Vecchio conforme all'antico costume; all'hora quando larghi beneficij si riceueuano, in rendimento di gratie. Cantò Mosè, & Arone, quando dall'Egitto partiti, viddero nel mar rosso soffogati gl'Egitij, & affogato Faraone. *Cantemus Domino: gloriosè enim magnificatus est.* Cantò la Profetessa Debora doppo l'ottenuta vittoria contra Sisara Prencipe dell'essercito di Sabino. *Qui sponte obtulistis animas vestras de Israel, magnificate Dominum.* Cantò la Sant'Anna Madre di Samuele. *Exultauit cor meum in Domino.* Cantò Ezechia per l'ottenuto beneficio della vita. Cantò Tobia per la riceuuta vista. *Magnus es Domine in aeternum, & in omnia sęcula.* Cantò Giuditta troncato il capo al superbo Holoferne. Cantorono gl'Ardenti fanciulli nella fornace di Babilonia, ardente; dico più per l'accesa fiamma, che li brucciaua il cuore, che per quella, che non li cagionaua lesione alcuna, inuitando tutte le creature diceuano. *Benedicite omnia opera Domini Domino.* Cantò per non andar più in longo il Santo Mosè tosto, che vidde la desiderata terra di promissione, e co-

hic 2.

Eus. Enis. ho. de pur.

Exod.

Iud. c. 5.

1. Reg. c. 2

4. Reg. c. 10.

Tob. c. 13.

Iud. c. 6.

conobbe, che doueua quanto prima morire, giubilando diceua. *Audite Cœli, quæ loquor audiat terra, verba oris mei*. Cantate dunque ancor voi ò Santo Simeone, come vn'altro Mosè, già che vedete, non già la terra di promissione, mà il donator di quella felicissima patria, cioè l'Eterno Verbo dell'humana carne vestito, dal quale siete già certificato di douer felicemente morire. Sì sì così egli fà ò N. non l'vdite, che dolcemente intuona. *Nunc dimittis seruum tuum in pace*. Quasi cigno, che vicino à morte più soauemente canta, E parmi il Santo Vecchio in questo fatto à guisa del Sommo Sacerdote, come il rationabile nel petto si mette il Bambino Giesù, e che se quello, come vuolle Atanasio Sinaita era vn pretiosissimo diamante, che al collo pendente portaua il sommo Sacerdote, onde molto erano i vaticini, che ne rendeua; così il Santo Vecchio hauendo dal suo collo pendente la ricchissima gioia, anzi il pretioso più che ogn'altro diamante, potè la sua morte annunciare. *Nunc dimittis seruum tuum Domine*.

Mà non posso io far in questo, che mentre odo di Simeone le rare parole, non mi marauigli. *Nunc dimittis seruum tuum Domine*. Gridate voi; altri al sicuro erano i desij della Sposa. *Osculetur me osculo oris sui*. Consapeuole, che douea quel Diuino fiato, come ad Adamo, all'hora quando: *Inspirauit in eum spiraculum vitæ*. E voi chiedette di morire? Ezechia pregò, che li fosse prolongato il viuere, e voi dite. *Nunc dimittis seruum tuum Domine*. E che noua canzone è questa? voi sì, che potete dire quel del Profeta. *Immisit in os meum Canticum nouum carmen Deo nostro*. Pur cessi la marauiglia N. poiche, come poteua più viuere il Santo Simeone, mentre hauea visto il Redentor del Mondo? che se come referisce Plutarco nella Vita d'Alessandro, Annenaturge Filosofo Ginnosofista, doppo di hauer' ardentissimamente desiderato di vedere Ottauiano Augusto, visto lo alla fine buttandosi nel fuoco disse. *Oculi, qui tantum maiestatis lumen viderunt, non oportet amplius vt quidquam videant*. Che douea dir Simeone hauendo visto il Rè del Cielo, che per ciò assegnando la ragione, soggionse. *Quia viderunt oculi mei salutare tuum*. Come se volesse dire felici furono gl'occhi degl'Egittij, che viddero Gioseppe, ch'eglino chiamauano Saluatore. Felici gl'occhi de gl'Hebrei, che viddero Mosè Capitano del popolo di Dio, che douea dalla dura tirannide di Faraone liberarli. Felici gl'occhi di tutti quei Viatori, che viddero Giosuè, che col suo Imperio potè fermare il Sole, e rouinare i nemici. Felici gl'Israeliti, che viddero Gedeone, che senza strepito d'armi con vasi rotti di terra pose in scompiglio i suoi nemici. Felici coloro, che viddero il fortissimo Sansone, che seco le porte della Città di Gaza condusse, e rouinò i Filistei, mà assai più felici gl'occhi mei. *Quia viderunt salutare tuum*. Del tuo Saluatore, che assai meglio, che Mosè non dalla seruitù di Faraone, mà dal Demonio infernale liberarà, che commandarà al Mare, & a i Venti, e co'l suo Imperio. *Sol oscurabitur, & Luna non dabit lumen suum*, Che assai meglio, che Gedeone rotto il vaso della sua carne all'apparir dal chiaro lume della sua Diuinità, rouinarà tutti i nostri nemici. Che più glorioso di Sansone riportarà da Diauoli nobilissima vittoria; adunque hò pur ragione di gridare. *Nunc dimittis seruum tuum Domine*. E per-

Cant.

Gen.

Psal. 39.

Plutar. in vit. Alex.

Iosu.

perche? *Quia viderunt oculi mei salutare tuum*.

O pure diciamo, che grid' egli. *Nunc dimittis seruum tuum Domine*: perche hauendo alla Vergine profetato. *Et tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit*. Chiedette, come vn'altro Elia di morire per non vedere tanto affanno. Ouero diciamo con Sant' Ambrogio. *Dimitti petit, quasi à vinculis quibusdam ad libertatem festinaret. Sunt enim velut vincula quædam corporis huius cogitationes; & quod est grauius vincula tentationum, quæ nos alligant, & ad iniuriam captiuitatis adstringunt quadam lege peccati*.

S.Amb.li. de bon. mortis c.4.

Ah miseria, ah confusione nostra! Dio volesse, che noi ancora potessimo tale stimar questo carcere. Appò i Romani antichissimo costume, racconta Tertulliano, esser stato, che quando doueano i loro Imperatori coronarsi nel publico Carcere entrauano con vna Toga, ò con vna Veste Talare, vestiti, quale chiunque de' prigionieri toccaua, era liberato. Hor chi non sà, che l'infelice vita nostra, altro non è, che vn fastidioso Carcere. *Educ de custodia animam meam*, diceua il Santo Dauide: altri, *Educ de carcere*. Hora mentre il sommo Imperatore Christo della Toga dell'humanità nostra vestito nel Carcere di questo Mondo entra. Simeone, che in quella era stato longo tempo prigione, à quello frettoloso accostandosi, e con le mani toccandolo. *Accepit eum in vlnas suas*, la desiderata libertà dimanda. *Nunc dimittis seruum tuum Domine*: oue legge Sant' Ambrogio. *Nunc dimitte seruum tuum in pace*. O pur diciamo, ch'egli gridasse. *Nunc dimittis seruum tuum in pace*. Come, che volesse dire. E chi mai temerà la morte hauendo nelle braccio il fonte della vita! chi pauentarà le tenebre della notte portando il lume, che schiarirà le genti. *Lumen ad reuelationem gentium?* chi temerà la notte della morte portando nelle mani la lucerna del mondo! Tema; tema pure molto la morte, ch'hà nell'alma sua la vera morte, cioè il peccato mortale. Habbi quello in horrore le tenebre della morte, che stà dalle densissime tenebre delli vitij oppresso: quello temè la notte della morte, che nella notte delle sceleragini visse. *Eius est mortem timere* (disse S. Cipriano) *qui ad Christum nolit ire: eius est ad Christum nolle ire, qui se non credit cum Christo regnaturum*. Non così Simeone; però gridi. *Nunc dimittis seruum tuum Domine*.

Tert.li.de carne Christi.

Ps. 141. Alia lect.

Luc. 2.

S. Amb.li. 2. in Luc. c. 3.

S.Cypr. li. de monol. c. 1.

Mà ò quanto differente è la morte de' Giusti, e de' peccatori N. cantano i peccatori nella vita, e nella morte piangono, all'incontro i Giusti, così l'accenna il S. Simeone hoggi, che giubilando cerca di morire: e prima di lui il Santo Dauide l'accennò, quando disse. *Humiliasti nos in loco afflictionis, & cooperuit nos vmbra mortis*. Eccellentemente al proposito nostro tradusse Sant' Ambrogio. *Quem humiliasti in loco sirenum*: de quali è proprio dolcemente cantar nella vita, mà piangere amaramente nella morte. *Virum iniustum mala capient in interitu*. Non così il giusto Simeone, mà dolcemente canta. *Nunc dimitte seruum tuum Domine*. Mà meschini noi, che sì puoco a questo pensiamo. O quanto infelice per non pensarui sarà la funebre nostra morte. Deh pensiamo à noi, deh pensiamo a' fatti nostri; inuidiamo con vna Santa inuidia al Santo Simeone sì dolce cantare al fine de' giorni suoi, ò per dir meglio al fine de gl'affan-

Psal. 43.

S. Ambr. hic.

fanni suoi. Che se vogliamo ancor con lui dolcemente cantare, sicurissima parmi la strada, ch'hoggi la Vergine purificandosi, & il fanciullo offerendosi si mostra a noi, che se noi per quella la seguiremo, io m'affido, che riceuendo al fine nelle braccia, come Simeone il Bambino Giesù, potremo gioiosi cantare. *Nunc dimittis seruum tuum Domine.* Mà ecco m accorgo, che desiderate saper qual sia, m'accingo all opra riposandomi prima.

Luc. 2.

PARTE SECONDA.

DEgne à questo proposito della nostra purificatione sono le parole del diuotissimo Bernardo. *Quid est autem* (dice lui) *quid dicimus Beatam Mariam Purificari? quid verò quod ipsum Iesum dicimus circumcidi? illa enim cum tamen nō indiguerit purificatione, quoniam neque ille circumcisione? nobis ergo, & hic circumciditur, & illa purificatur prabentes exemplum pænitentibus, vt à vitijs continemur, primo per ipsam continentiam circumcidamur, deinde à commissis per pœnitentiam purificemur.* Adunque posso dir'io, con la guida di Bernardo egl'è necessario, che noi ci andiamo purificando già che si purifica la Vergine, mà non può farsi questa purificatione senza penitenza, così notollo Bernardo, dicendo. *Prabentes exemplum pœnitentibus*, che se di questa penitenza ne volesse l'imagine; souuengaui di gratia quello, che della S. Ester la diuina scrittura inanti à gl'occhi mette, mentre di quella ci dice. *Cumque deposuisset vestes regias sle ctibus, luctui apta indumenta suscepit, & pro vnguentis varijs, cinere impleuit caput, & corpus suum humiliauit ieiunijs, omniaque loca, in quibus ante latari consueuerat, omninò laceratione compleuit.* E le vestigia di sì Santa donna parmi d'hauer Dauide nella sua rigorosa penitenza seguito, e che sia così, ecco ch'egli grida. *Conuertisti planctum meum in gaudium mihi, concidisti saccū meū*, ecco l'amaro pianto della dolorosa Ester, e poi soggionge, *Genua mea infirmata sunt in ieiunio*, ecco i diggiuni d'Ester. Di questa in oltre dicesi, ch'in quelli stessi luoghi, doue s'era rallegrata concepì doppo dolore; non altrimente Dauide; *Lachrymis meis stratū meū rigaui*, ecco il luogo doue commissi io, i miei falli, hor quasi in oratorio conuertito, *Lachrymis stratum meum rigaui:* spargendo da gl'occhi copiosa pioggia di lacrime, che però oue la nostra volgata legge, *Lachrymis meis stratum meum rigabo*, legge San Gerolamo dall' Ebreo, *Natare faciam lectum meum pra abundantia lachrymarum.* In questa maniera sì, che ci potremo purificare. E che fai ò huomo bruttato tutto dal fango de tuoi peccati; ò huomo pieno di rancori, pieno d'odij intestini? ti par vna volta finalmente tempo di purificarti? ò huomo carnale, che sei tanto immondo, che come vna bestia, che come vn porco nelle bruttezze ti riuolgi, e quando giudicarai tempo à proposito per purificarti? senti misero, & infelice, se non ti purifichi al sicuro potrò io affermar di te, che le tue cose habbino à caminare alla peggio. Già che colei, ch'è più del Cielo senza comparatione pura, và à purificarsi, e tù non ti mouerai ò cuore di pietra, ò cuore di Diamante? anzi più che Diamante? già ch'il pretioso sangue, che sparse il glorioso bambino, ch'hoggi nel Tempio s'appresenta, pochi giorni sono, non potè spezzarlo. *O filij hominum* (gridarò hoggi con il sauissimo della Vergine Guerro Abbate) *ò filij hominum tempus purgationis aduenit quando mater summa puritatis de cuius purgatione dies festus est nobis pariter, & fontem edidit, & exem-*

S. Ber ser. 6. in par- uis.

Est. c. 14.

Psal. 29.

Psal. 6.

S Hyer. in Psal. 6.

Guer ser. 4. de pur.

exemplum dedit nobis quo debeamus purgari Deh purificate ò mortali le macchie vostre: *Emendate mentes, purificate corda duplices animo*, dice San Giacomo Apostolo. Deh non vi si raccorda, che l'alma vostra è stāza di Dio. *Anima iusti sedes est Dei*? ella è Tempio di Dio, come disse l'Apostolo. *Templum Dei, quod estis vos*. Deh dunque purificatelo acciò possi egli in quello habitare, mà souuengaui, che soleuansi con tre cose principalmente imbrattare i Tempij con fumo, con la poluere, e con alcuno liquore; e con l'istess'imbrattasi, e contaminasi l'anima. Hor quale sarà questa poluere, se non il desiderio delle terrene ricchezze? che cosa è il fumo, se non la vana cupidigia, & ambitione degl'honori? che cosa è il liquore, se non l'infame desiderio della libidine? da quali bisogna purificarsi, mà auuertiamo, che ciò non farassi se non con trauagli; così purificati potremo al sicuro insieme con la Vergine purissima all'Eterno Padre per i peccati nostri offerire il suo dolcissimo figliolo; così purificati dico, perch'all'hora saremo degni di comparire à quella diuina presenza; così purificati offerendolo, riceuerallo egli com holocausto gratissimo in odore di soauità, mà non si tosto lo riceuerà, che ritornarallo à noi nelle braccia, ne quali riceuendolo, noi potremo con lui d'infinita allegrezza rallegrarci, e pieni di sicura speranza d'hauerlo à godere eternamente nel Cielo, gridarete con Simeone: *Nunc dimittis seruum tuum in pace, quia viderunt oculi nostri salutare tuum.*

Iacob. ep. 4.

Sap. 7.

Ad Chor. c. 15.

DISCORSO QVINTO

Per il Giorno

DI SAN MATTIA APOSTOLO

Alli 24. di Febraio.

Cecidit sors super Matthiam, & annumeratus est cum undecim Apostolis. Negl'Atti Apostolici al 1.

CHiamò l'Ecclesiastico al capo primo con ottimo sentimento ogni creatura diffi-cile. *Cunctæ res difficiles*, perche appena si lasciano intendere, che tampoco si possono spiegare, però soggionse. *Non potest eas homo explicare sermone*: molto meno godere. *Non satiatur oculus visu, nec auris auditu*. Hor se con questa voce di difficile possiamo noi non solamente segnare vn'huomo molesto, scostumato, che non si lascia maneggiare, chiamandolo huomo di natura, d'ingegno, e di costumi difficili; nè solamente vna terra, che non si lascia lauorare, e non dà frutto. *Difficiles primum terræ collesque maligni*: disse il Poeta: nè finalmente vie, e passi, che non si possono caminare: *Diffici-*

Eccl. c. 1.

Virg. Georg.

cilemque aditum primum spectantibus offert, disse l'istesso: e gl'empi, *Ambulauimus vias difficiles:* Mà ancora con tutto quello, che difficile s'intende, possiamo difficilissima chiamare la Scrittura Sacra, già che disse il Prencipe degl'Apostoli Pietro, che per la sua difficoltà molte cose in essa contenute sono state degl'ignoranti prese in sinistro, & in sentiméti strauolti interpretate; e Paolo volle, che per ageuolare queste difficoltà sijno i Dottori nella Chiesa posti, & ordinati. E ben si mostra à mal grado nostro, quanti errori siano trà fedeli, nati, e nodriti, solo per hauere molti voluto col proprio sentimento, lasciando in dietro il giuditio di S.Chiesa, e de' Padri, queste difficoltà spianare. Giudicò Agostino sì difficile la Sacra Scrittura, che scrisse à Volosiano queste parole. *Tanta est Christianarum rerum profunditas literarum, vt in eis quotidie proficerent, si eas solas ab ineunte pueritia vsque ad decrepitam senectutem maximo ocio, summo studio, meliori ingenio conarer addiscere*: con questo però è vero, che due generi di cose sono nella Scrittura: altre necessarie assolutamente per saluarci, quali sono i Sacramenti, i dommi, i precetti, e le cose da credere, da sperare, e da pratticare; & altre à varij misterij appartenenti; quelle sono spiegate, e chiare, e queste difficile, & oscure; e però segue Sant' Agostino à dire. *Non quoad ea, quæ necessaria sunt saluti, tanta in eis peruenitur difficultate, sed cũ quis ibi fidem tenuerit, sine qua piè, recteq; nõ viuitur. Tamen multa latet altitudo sapientiæ, vt annosissimis, acutissimis, flagrantissimisque cupiditate discendi hoc contingat, quod eadem scriptura quodam loco habet; Cum consumauerit homo, tunc incipiet*. E vn' alto pozzo, vn mar profondo, vn ricco thesoro nel mare ascoso. Pur trà questi difficili misteri, che in essa si contengano. Difficilissima N. parmi quella parte, che la profondità de diuini giuditij ci dispone, con quali và pensando, e misurando l'humane cose. Hor chi hauesse mai creduto, ch'vn'Apostolo di Christo ad honore di sì grand'inalzato, fatto de' diuini consegli partecipe, douesse in sceleragine sì grande cadere? qual fù quella di tradire il suo Signore, e di se stesso, come traditore malamente la salute disperando, crudelissimamente con affogarsi, prender la vendetta!

Sap. c. 5.

S. Augu. ep. 3. ad Volus.

Eccl. c. 18

Grande fù la rouina di quel Babilonico Colosso (non è dubbio) che potè nella maggior felicità, ricchezza, e bellezza, in poluere ridursi; così fù del Rè Baldassare, di cui pur scrisse Danielle, & à cui egli fù anch'interprete di quella visione marauigliosa delle dita, che sù la parete scrissero. *Mane, Thecel, Phares*, come Gerolamo, e Grisostomo vanno appunto giudiciosamente ponderando. Costumano hoggidì i grandi di non stare à sindicato, e ricusano di render delle loro opere conto altrui; cotanto bramano d'esser in tutto liberi; mà spesso Dio gli dà il Sindicato in vna parete con tre parole scritte, *Mane*. Iddio ti fà il conto sopra, *Enumerauit*. Appresso ti mette in bilancia, *Thecel, Appensus es in statera:* E non ritrouando il peso, viene finalmente al *Phares*, alla sentenza, & alla condannatione, *Diuisum est regnum tuum*. Gran rouina per la diuisione del regno; mà maggiore assai questa di Giuda, à cui regno maggiore per le sue sceleraggini vien tolto. Piene sono le scritture delle pene seuere à trasgressori minacciate, perche l'antica legge era di timore, col quale raffrenaua Dio quel popolo di dura ceruice, e faceua, che spesso vdisse replicarsi quello. *Deus vltionum Dominus, Deus vltionum*: Et hora minacciaua agl'hebrei per demerito de loro misfatti

Daniel.

S. Hyer. & Chrisost. hic.

Psal. 93.

fatti

fatti, e maſſimamente dell'Idolatria la rouina di Geroſolima, la cattiuità in Babilonia. *Proiecisti enim populum tuum Domum Iacob, quia repleti sunt vt olim: & augures habuerunt, vt Phylistijm*: Hora fulminaua contro a' Babilonici, Aſſirij, Etiopi, Damaſceni, Idumei, Filiſtei, Moabiti, & altre foraſtiere nationi, come sì ſpeſſo in Amos, & in Sofonia ſi legge: hora contro l'vniuerſo, ricordando l'vniuerſal giudicio, lo ſdegno del Giudice irato, e l'eterne pene de' dannati, come ſi legge in Giobbe, in Iſaia, & in Danielle con quella ſtatua di aſpetto terribile, mà crudeliſſima pena fù quella frà tutti del miſerabil Giuda, ch'oltre alla commune dell'eterna ſua condannatione, fù di quella ſomma dignità priuato, all'hora quãdo. *Suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius: & Episcopatum eius accepit alter*. Veramente poſſiamo dire, che quella ſtatua di figura humana, che il Rè Nabucdonoſor vidde, ſia ſimiglianza della vita dell'huomo, e come in quella ſono quattro qualità, dichiarate per queſte quattro voci. *Grandis, magna, sublimis, & terribilis*. Così in queſta poſſiamo conſiderare quattro coſe, la colpa, la gratia, il premio, e la pena: per la colpa è *grande*, per la gratia *magna*, per lo premio, *sublime*, per la pena *terribile*; che tutte le condittioni della noſtra vita ci manifeſtano. Prima ſe conſideriamo la caduta d'eſſo, la ritrouiamo grande, vdite Geremia. *Cum comparabo te, Virgo filia Vgon; magna est enim velut mare contritio tua quis medicabitur tui?* Appreſſo ſe la miriamo riparata, e ſolleuata per Chriſto; ecco quanto ella grande. *Quos præscivit, & prædestinauit conformes fieri imagini filij tui, vt & ipse sit primogenitus in multis fratribus; quos prædestinauit, hos, & vocauit, quos vocauit hos & iustificauit, quos autem iustificauit illos glorificauit*. Terzo ſe ci voltiamo al premio, quanto eſſo ſia ſublime, diſſelo San Pietro così. *Regenerauit nos in spem viuam per Resurrectionem Iesu Christi ex mortuis in hæreditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem conseruatam in Cœlis*. O ben poſſiamo con quel Profeta eſclamare. *O Israel quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius*. Mà chi potrà ſpiegare appieno quanto la pena a' traſgreſſori minacciata ſia terribile! *Quis nouit potestatem iræ tuæ, & præ timore tuo iram denumerare!* Perche come dice Paolo Apoſtolo. *Reuelatur ira Dei de Cœlo super omnem impietatem, & iniustitiam hominum*. Eccolo pur troppo chiaro nel miſerabil Giuda da tanta grandezza à tanta baſſezza per Eterna memoria de' Diuini giudicij precipitato: poteua (non è dubbio) l'infeliciſſimo per ſolleuarſi hauer molti remedij, poteua remirare tanti eſſempij, che l' haurebbono al ſicuro aiutato, doueua ricordarſi, che per vtile, e giouamento degli huomini, diſſe la Scrittura. *Dauid sedens in Cathedra sapientissimus*. Tutti ſanno, che egli fù valoroſo guerriero, ma non Dottore, nè Lettore, nè ſtudioſo di lettere; come dunque la Scrittura l'introduce ſotto nome di ſapientiſſimo, e fallo veder sù la Cathedra aſſiſo! io ſtimo, che queſto ſia il compimento di quella Profetia nel Salmo Cinquanteſimo. *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur*; Perciòche quando altro non ſia, egli ſi è fatto con la ſua caduta à tutti gl' huomini gran Predicator di penitenza. A Giuſti, à fin che ſi raccordino di quel dire. *Qui se existimat stare, videat ne cadat*; Poiche egli, che potè dire. *Stantes erant pedes nostri*. Potè vergognoſamente ancora cadere

Agl'-

Margin notes: Iſai. c. 2. — Amos c. 1 & 2. — Soph. c. 2. — Act. Pſal. — Hyer. c. 2. — Ad Rom. c. 8. — Epiſt. 1. Petri c. 1 — Baruc. c. 3 — Pſal. 89. — Ad Rom. c. 1. — Pſal. 50. — Pſal.

A gl'ingiusti, perche se hanno con lui peccato, con lui si leuino no'l mirino solamente caduto, non auuinto, non percosso, non à morte ferito solamente, mà che si diuida, che combatte, che vince, che si guadagna la corona. Ad ambidue giusti, & ingiusti, dice Sant'Agostino. *Audiant, qui non ceciderunt, ne cadant: audiant, qui ceciderunt vt surgant*. Alli giouani, che non tardino, ne differiscano la penitenza per la vecchiaia, vedendo Dauide giusto, grauato, e di già d'anni maturo peccatore: a vecchi, che non si confidino per la fredezza del sangue, e per la stãchezza della longa età, e ne vengono securi, & indi negligenti, e liberi, perche non corrono l'istessa infelice disgratia di Dauide. A proposito, ò secolari, ò Ecclesiastici, che vi rammẽtiate per l'essempio di questo gran Rè del gran male, che suole la malitia con la potestà accoppiata cagionare, perciòche la potestà è vn'Arma ò vna Spada, mà la malitia è il veleno, che l'infetta, per far i colpi insanabili, come dice Boetio. A' sudditi onde non desiderino luogo souranno, mà dal fatto di Dauide con San Gregorio conchiudino, che la dignità cambia l'huomo, e la precipita, perche Dauide fù suddito secondo il cor di Dio, mà Rè, gran peccatore. A' grandi mettansi d'auanti vn Rè grande. A' piccioli pure non grande, perche temono i piccioli, vedendo à terra vn si grande Colosso gittato. A' prosperi, e fortunati, che habbino paura, perche Dauide in prosperità fù dal Diauolo vinto, e raccordinsi. *Exultate ei cum tremore*. A' tribulati, perche confidino, poiche la tribulatione è trinciera, e riparo contro à colpi dell'Auuersario, come furono le tante persecutioni di Saul, e d'altri à Dauide. *Tribulationem, & dolorem inueni, & nomen Domini inuocaui*. A tutti finalmente proponesi questo essempio, non per cadere, mà per sorgere; non per seguirlo peccatore, mà per imitarlo penitente; e perche, ò à *cõtrario sensu* imparino; come non s'offenda Dio, ò à *simili*, come si plachi, oue egli sia stato offeso, e concipiscano viua speranza di salute, veggendo qui Dauide precettore, & altroue capo della generosa prosapia del Redentore. In somma come la scrittura nota la virtù de Sãti per prouare, & incaminare i Deboli alla loro imitatione spiega la loro vittoria, & honorati trionfanti per dar'à timidi corraggio, & armarli contro a' vitij nelle spirituali battaglie; lesi all'incontro li scuopre, dice San Gregorio, e manifesta le loro graui cadute, per insegnarci, quanto temer dobbiamo. *Atque hinc proponit Iob tentatione auctum, hinc Dauid tentatione prostratum, vt virtute illius foueatur spes, & casu istius humilitate fiamus cauti*, Mà se per auuentura siamo cascati, possiamo, come tanti altri, risorgere. Questo essempio dunque di Dauide N. e di tant'altri doueasi per alzarsi mettere inanzi a gl'occhi Giuda; pur datosi alla desperatione in preda (così vanno i diuini giudicij) appiccossi. Mà sì come dalla sua cascata, e dalla priuatione dell'Apostolica dignità la sua somma indignità conosciamo; così dall'assontione in suo luogo del glorioso Apostolo Mattia, possiamo securamente la grandezza conoscere per hauer luogo sì degno da quell'indegno prima ottenuto. Doueano non senza gran mistero esser gl'Apostoli dodici, dice la Chiosa morale, sotto questo numero nelle Sacre Scritture adombrati, poiche lor doueano essere i dodici Patriarchi della nuoua legge, da quali doueano tutti i fedeli nascere, rassegnati in quel dell'Esodo. *Scripsit Moyses vniuersos sermones Domini, & mane consurgens ædificauit Altare ad radices montis, & duodecim Titulos per duodecim tribus Israel*. O noi con alcu-

S. Aug. de Verb. Ap.

Psal. 2.

Psal.

S. Greg lib. 9. moral. c. 4.

Glos. mor. in cap. 1. Act. Apo.

Exo. c. 24.

cuni vogliamo per quei dodici titoli intendere dodici Altari, ò con altri dodici pietre, de' quali era l'Altare fabricato; per significar come vuole Lirano l'oblatione di dodici Tribù; ò con l'Hebreo di dodici statue, che non furono già Idoli, ò pure effigie di huomini; mà pietre, come tante statue inalzate, che così volle si facesse Dio, per dichiarare, che perpetuo douea esser il patto con lui fatto; onde per quel che noi habbiamo. *Iuxta duodecim tribus Israel*, stà nell'hebreo, *Iuxta duodecim Virgas Israel*, che come tante Verghe vscirono dal Tronco, cioè i figli da parenti. Dodici dunque doueano esser gli Apostoli, perche in ogn'vn di loro, come in tanti Altari doueasi à Christo dalle genti offerire il culto di Latria. Altari perche con la morte loro à Dio doueansi consecrare, pietre per mostrare la perpetuità del patto diuino con gl'huomini figurati, ne' dodici fonti, de quali nell'Esodo stà scritto. *Venerunt autem filij Israel in Elim vbi erant duodecim fontes aquarum, & septuaginta palmæ, & castrametati sunt iuxta aquas*. Nè senza ragione si veggono i fonti con le palme vnite, perche dagl'Apostolici fõti tutte le genti douranno non solamẽte beuer l'acqua di salutifera dottrina, mà irrigare ancora le palme delle vittorie, e de trionfi de loro nemici; così fù pensiero d'Origene, il quale ancora auuertì, che per le settanta palme, i settanta discepoli furono raffigurati, e notò che non prima fù il popolo condotto in Elim, doue scaturiuano i dodici fonti freschissimi, che fosse prima all'acque salse, & amare arriuato, quali per il legno del Signore nostro fatti dolci, si viene alla fine alle fontane, perche prima è condotto il popolo alla legge, che nella sua amarezza si riunisse, finche con il legno della vita fatta dolce, venne ad essere spiritualmente intesa, e così all'hora si passò dal Vecchio al Nouo testamento, e a' dodici Apostoli, che fontane s'arriuò, & alle settanta palme de' discepoli: Raffigurati in quelle dodici pietre, in quattro ordini distinti, nel rationale del sommo Sacerdote collocati, de' quali nell'Esodo si fà mentione, come parimente nelle due pietre, che negl' homeri il Pontefice portaua: erano i nomi di dodici Patriarchi descritti; figura, che de' dodici Apostoli l'intese San Gerolamo. *Eos dicendo verus Pontifex non creditur Melchisedech, portat in pectore, portat in humeris, vt in duodecim lapidibus duodecimum Apostolorum numerum, & in duobus lapidibus onichinis vtriusque testamenti Sacramenta demonstret*. Pietre da Christo ne gl'homeri, e nel petto portate per l'amore, per ciò fù di quelle pietre commandato nell'Esodo. *Sculpes eos nominibus filiorum Israel inclusos auro, atque circumdatos*. Perche veramente Christo come pretiosa gemma nel petto degl'Apostoli si racchiuse, negl' homeri però, per l'aiuto, col quale li sostentaua, ne senza mistero ancora, i settanta interpreti voltarono quello. *Sumes duos lapides onichinos, duos lapides smaragdos*. Gemma di color verde per dimostrar la speranza, che nell'Apostolico aiuto doueano hauere, raffigurati, ne' dodici pani della propositione, e con la ragione, perche sì come osseruò Origene in quei dodici pani si faceuano dodici Tribù d'Israele appò Dio memoria, oue si scorga la diuina pietà; già che di quelle Tribù perpetua ne voleua per ricordanza: onde volle, che quei nella mensa fossero posti per esser quasi da quelli à darli il sostentamento stimolato. Così volle Christo, che stessero nella Chiesa i dodici Apostoli inanti al suo Altare, acciò con questa memoria fossero liberalmente beneficiati dalla diuina mano coloro, ch'erano dall'istessi stati instrutti, che se con molta fatiga furo-

no

Liran. hic.

Exo. c. 15.

Orig. ho. 7 in Exod.

Exod. 39.

S. Hyer. in cap. 28. Exech.

Exod. 28.

Leu. c. 24.

Orig. ho. 13. in Leuit.

no quei pani fatti, in Vasi d'oro racchiusi, non minori doueano esser i trauagli, con quali come con tanti stromenti doueano gl'Apostoli diuenir pane per la tauola di Dio, che però forse, *Panes facierum*, per la doppia, che ne' petti loro dimoraua, carità di Dio col prossimo, possono appellarsi, dalla quale come in faccia erano eglino conosciuti. *In hoc cognoscent omnes, quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem*: Finalmente sopra à quei pani tazze di lucidissimo incenso piene si poneuano, perche di questi doueauscire la soauità delle preghiere per aiuto della Chiesa tutta. *Dirigatur oratio mea, sicut incensum*. Furono raffigurati di più ne' dodici Esploratori, che nella terra di promissione mandò il Santo Mosè, ciascuno d'ogni Tribù, come da Dio gl'era stato ne' numeri commandato, ciò che allegoricamente dichiarò Ruperto. Hor' intendendo per questa terra, che douea esser Esplorata, la Resurrettione di Christo, e gl'Esploratori gl'Apostoli, raffigurati in quelle dodici pietre, che dal fiume Giordano commandò Giosuè fossero tolte, e poste in Galgala, & altre dodici, che nell'istesso fiume altresì volle si ponessero: e dottrina dell'Abulense, che molto grandi furono queste dodici pietre poste nel Giordano, e molto maggiori de' primi: sì perche dall'acque non fossero trasportate, sì anche acciò l'auuanzassero sù quella per esser segno, e memoria di sì gran miracolo. Vuole anco l'Abulense, che sij commune opinione de' Dottori di queste pietre hauesse ragionato il Santo Precorsore, quando vicino al Giordano, ragionando disse. *Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*. Massimo poi vuole, che l'Arca del testamento fosse figura dell'humanità di Christo. Hor quest' Arca passò l'acque del Giordano, cioè il Torrente della passione sostentato dagli homeri de' Sacerdoti, con la potenza della diuinità in memoria di qual miracolo sì grãde furono poste dodici pietre figure, de dodici Apost. nell'acque del Giordano, cioè nel sangue, che nel martirio, e passione sparsero, col quale la somma vittoria di Christo testificassero; e come vuol il citato Abulense per non esser dall' acque del Giordano trasportate più apertamente gl'Apostoli figurorno, mentre questi da niuna sorte di tormenti già mai furono vinti. Quello poi, che dodici altre pietre cauate dal Giordano furono nella terra di promissione riposte, ch' altro ci accenna se non la condotta alla celeste Gerusalemme di questi gloriosi campioni? In fine, che pietre eglino gl'Apostoli sijno stati lo dimostra San Paolo. *Iam non estis hospites, & Aduenæ, sed estis ciues Sãctorum, & domestici Dei super ædificati super fundamentum Apostolorum*. Che se per li dodici segni del Zodiaco il Sole gouerna il mondo. *Per duodena regit mundum sol aureus Astra:* per questi dodici Apostoli concorre il Sol di giustitia al gouerno della sua Chiesa: però furono raffigurati ne' dodici boui di bronzo, sopra de' quali il Sauio Salamone comandò si collocasse il mare Eneo; così l'intese Eluerio di quelli, e l'Apostolo intese quello del Deuteronom. *Non alligabis os boui trituranti*. Portano questi boui il mare, che di sopra li viene imposto, per l'officio di predicar l'Euãgelo per tutte le quattro parti del mondo; così ancora l'intese San Gregorio. Raffigurati ne' dodici Leoni, che il trono reale di Salamone sostentauano. *Fecit Rex Salomon Thronum de Ebore grande, & vestiuit eum auro fuluo nimis, qui habebat sex gradus, & summitas Throni rotunda erat in parte posteriori, & duæ manus hinc, atque inde tenentes sedile, & duo Leones stabant iuxta manus singulas, & duodecim le-*

Margin notes: Ps. 140. — Num. c. 13. — Rup. li. 1. in nu. c. 37. — Iosu. c. 4. — Abul. qu. 11. in c. 4. Ios. — Abul. in Exod. — Ad Ephe. — 3. Reg. c. 7 — Eluer. in l. 3. Reg. c. 21. — 1. Ad Co. c. 9. — Deut. 25. — S. Greg. — 3. Reg. c. 10.

seunculi, stantes super sex gradus hinc, atque inde. Hor qual pensate sij questo Trono d' Auorio vestito d'oro, se non Chiesa Santa, per lo splẽdore della virtù chiarissima? quali Leoni, che la difendano, se non i dodici Apostoli? se pur noi con Eucherio non volessimo intendere, per il Throno quello di Christo nell' estremo giudicio, per l'oro della diuinità risplendente; del qual Throno i gradi tutte le creature visibile, & inuisibile dimostrano, che fù in sei giorni formata a Dio soggetta, e per i dodici Leoni, i dodici Apostoli, ch'insieme con lui, come Giudici sederanno, conforme à quello dice San Matteo. *Sedebitis super sedes duodecim, iudicantes duodecim Tribus Israel*. Raffigurati nelle dodici porte della Città celeste, e nelle dodici pietre fondamentali di quel grand' edificio. Raffigurati nelle dodici Tribù de' figli d'Israelle da Ireneo. *Peregrè* (dice) *nascebantur duodecim tribus Israel quoniam, & Christus peregrè incipiebat duodecim istos conformi vocatione generare, sicut Iacob extra patriam agens, duodecim Patriarchas genuit, quibus eius soboles propaganda erat, ità Christus, extra Cœlum patriam suam, duodecim sibi coegit Apostolos, quasi duodecim columnas, à quibus erat Ecclesia Christianorum nascitura*. Raffigurati nell'ali de' Serafini. *Sex alæ vni, & sex alæ alteri Vitturinus noster* (dice Gerolamo) *duodecim Apostolos interpretatus est, nos possumus, & duodecim Altaris lapides, quos ferrum non tetigit, & duodecim gemmas, ex quibus Sacerdotis diadema constructum est, accipere, quos Ezechiel memorat, & Apocalipsis non tacet*. E finalmente per non andarmi più dilungando raffigurati nelle dodici chiarissime stelle, delle quali Giouãni insegna, ch'era illuminato il Cielo; che per ciò furono ancora da altri a' dodici segni del Zodiaco rassomigliati, e con ragione, che perciò predicò ciascheduno di loro in quelle parti, che a questi segni erano soggetto, e così Bartolomeo nell Egitto, Marco nell' Etiopia, Andrea nella Licia, e nell'Acaia, indi à Traci passò, Tadeo nella Persia, e nella Mesoporamia, e ne' paesi superiori di Ponto, toccò poi à Tomaso l'India superiore i Partemani, e gl'Iconi: toccò a Filippo la Siria; à Giouanni doppo la Palestina, se n'andò nell' Asia minore, nell'Iorica, in Efeso, e così illustrò tutta l'Asia minore, Giacomo minore fù Vescouo di Gierusalemme, doue conuennero coloro, ch'erano della Cilicia, e della Panfilia, come stà notato negl'Atti Apostolici; il nostro Mattia predicò nella Giudea, e nella Siria, e nell'Etiopia vlteriore, come afferma Sofronio, Niceforo, & altri. Pietro nell' Italia, e particolarmente in Roma, e Giacomo il Maggiore nella Spagna, e nella Arabia felice. Eccoli dunque dodici segni del Zodiaco, e dodici stelle, de' quali fù la corona di Santa Chiesa adornata, poiche se il Capo della Chiesa si è Christo, qual' altra sarà la corona di dodici stelle, con la quale viene circondato questo capo, se non i dodici Apostoli, poiche loro per tutto il Mondo predicando, lo manifestorono Rè dell' Vniuerso: questa corona fù significata da Zaccharia. *Sumes argentum, & aurum, & facies coronam, & pones in capite Iesu Filij Iosedech Sacerdotis magni*. Dall' istesso, *Lapides Sancti eleuabuntur super terram eius*: Ouero con l'Hebreo, *Lapides diadematis eleuabuntur super terram*. Che delli Apostoli l'intese San Gerolamo; seguitando quella lettione. *Lapides Sancti voluuntur super terram instar rotarum, paululum tangentes humana, & volubilitate*

Euch. hic.

Matt. 19.

S. Iren. l. 4 con. hæres. 38.

Ezech.

S. Hyiero. hic.

Apoc. 12.

Act. c. 1.

Sof. cit. à S. Hyer. de scrip. ec. Nicef. l. 1. hist. eccl. c. 40.

Zac. c. 6. & 9.

re sua ad cœlestia festinantes: e vidde, che le pietre della corona di Christo doueansi sopra della terra inalzare, cioè doueano in gran stima esser nella Chiesa tenute; pietre, che all'hora nell'edificio della Chiesa s'inalzano, quando sù la testa di Christo pietra fondamentale, si pongano: così l'intese San Gerolamo. *In quo omnis ædificatio constituta crescit in Templum sanctum, in Deum.* Conchiudiamo dunque, che per queste, & altre figure misteriosamente dodici doueano esser gl'Apostoli.

S. Hyer. in epi. ad Ephes. c. 2.

Hor da questi cacciato il traditor Giuda, scriue Siluan negl' Atti Apostolici, che doppo l'Ascensione di Christo Nostro Redentore al Cielo, essendo tutti gl'Apostoli, e gl'altri discepoli del Signore radunati insieme, si leuò S. Pietro, come capo, e Pastore vniuersal di tutti, e raccontata breuemente l'iniquità, e la pena di Giuda, disse, che per adempimẽto della profetia di Dauid, *& Episcopatum eius accipiat alter*, si douea eleggere vno di quelli, ch'erano presenti, & haueuano conuersato con Christo dal battesimo di Gio: Battista insin'al giorno della sua Ascensione, acciò ch'entrasse in luogo di Giuda, e fosse testimonio, e predicatore della Resurrettione del Sign. Insieme con gl'Apostoli, approuando tutto ciò quei, che si trouauano presenti, ch'erano da cento, e venti persone; di commun consentimento, fecero frà tanti elettione di due, di Gioseppe nominato Barsaba, e chiamato per la sua grã santità il giusto, e di Mattia, che ambedue erano del numero di settanta discepoli del Sign. come afferma Clemente Alessandrino, riferito da Beda: e postisi in oratione humilmente il pregarono, che, posciache egli solo conosceua i cuori degl'huomini, e sapeua qual de due fosse per quell'officio più à proposito, dichiarasse la sua volontà, e dimostrasse qual de due presenti d'essi eleggesse, perche nell'Apostolato li seruisse in luogo di Giuda. *Ostende quem elegeris ex his duobus, vnum accipere locum, ministerij huius, & Apostolatus, de quo preuaricatus est Iudas, vt abiret in locum suum.* Dichiarò Dio la sua volontà, e mandò la sorte sopra a Mattia, la qual sorte dice San Dionigio Areopagita, & altri esser stato vn raggio di luce Diuina venuto sopra Mattia, e con vn segno sensibile d'esser lui stato eletto da Dio. Sant'Agostino è dell'istesso parere, se bene altri conforme Origene, questa luce interpretano per l'elettione degl' Apostoli, e gl'altri fedeli fecero della persona di Mattia, illuminati, e mossi da Dio, e per ciò sij conforme al testo Greco, il quale, oue noi leggiamo. *Innumeratus cum vndecim*, legge, *suffragijs, & calculis omnium cooptatus est.* *Cecidit*, dunque, *sors super Matthiam.* Questa elettione donque di Mattia fù singolare per il modo, perche fù fatta per opra di Dio, conciosiache stando egli prostrato in terra in compagnia di Gioseppe, scese vna Colomba, e si fermò sopra il capo di Mattia, così afferma il Cartusiano. *Spiritus sanctus descendit quasi Columba de Cœlo, & mansit super Matthiam.* Felicissima sorte già che fù tale, che per quella fù Beato Mattia, e da noi vien hoggi ad esser celebrato. Da mano ferma, e stabile vscì questa sorte, cioè dalla man di Dio, & in questa le felici riuscite, in questa la prospera sua fortuna riponeua il Santo Dauide, mentre diceua. *In manibus tuis sortes meæ*, ouero con vn'altra lettera, come notollo Theodoretto. *In manibus tuis tempora mea*, come se volesse dire il Santo Profeta. Altissimo Dio, ò come è il tempo mutabile! ò come sono incerte le riuscite delle cose humane! ò come varij i flussi, e reflussi del mare di questo Mondo! ò co-

Act. Ap. c. 1.

Ps. 108.

Clem. Alex. lib. 4. strom. apud Bedã in retract. in Act. Apost.

S. Dyon. de eccl. hier. p. 3. c. 5. S. Aug. ser. 2. sup. Ps. 30. Orig. ho. 33. in Iosu.

Cart. in c. 1. Act. Apost.

Ps. 30. Theod. hic

come in fine non d'altro, che di miserie somme è pieno! non si troua in questo certezza, nè sicurezza alcuna; quel che hieri haueua già asceso nel colmo della felicità, adesso stà buttato à terra; chi fù vittorioso vn tempo, e glorioso compariue delle nemiche spoglie adorno, adesso è vinto, e superato: chi giocondissimo hieri compariua, hoggi manda dagl'occhi fiume di lagrime abbondanti, che però. *In manibus tuis sortes mea: in manibus tuis tempora mea*. Infelicissima (mio Dio) si è la mano degl' huomini, che però, *In manibus tuis sortes mea, in manibus tuis tempora mea*.

Felicissimo Mattia dunque N. al quale sorte sì felice toccò d'essere a dignità sì grande assonto, che ricercaua la maggior Santità, e di quella furono eglino pieni, e l'hebbero in maggior copia, che ogn'altro in vita loro, quando, che Dio conferisca la gratia all'huomo con riguardo al ministero, al quale l'elegge, e non è ministero nella Chiesa, che sia di auanzo à l'Apostolico, nè pur quello del Precorsore, perche quantunque Giouanni sia stato mandato da Dio Precorsore, & habbia questo Vfficio di far testimonianza di Christo, non per elettione, come gl'Apostoli, il suo, mà quasi per concettione, nascimento hauuto, tanto, che potea anch'egli dire. *Ego ad hoc natus sum, vt testimonium perhibeam veritati*, nulladimeno egli fù quasi forriere per preparare la via à Christo, & agl'Apostoli suoi, mandato, non da tutte le nationi, mà agl'Hebrei; non da Dio in persona immediatamente, mà per vn' Angelo: non per far miracoli, e stupori; non per hauer potestà sopra ogn'altra Creatura; non per predicar per tutto il mondo vn Vãgelo; non per fondare vna nuoua Chiesa; non per gouernar tutto il Christianesimo; per dar ordini; e dichiarar la legge; per dispensar nel testamento di Christo, come gl'Apostoli. E quella testimoniãza di Christo in fauor di Giouãni. *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*; non si deue intendere assolutamente, ò generalmente, perche non si fà paragone di lui con tutti gl'huomini, mà solamẽte con gl'andati Profeti, e Patriarchi, così l'intendeuano Sant'Ambrogio, & Agostiuo, e così mostra di significarlo S. Luca. *Maior inter natos mulierum Profeta Ioanne Baptista nemo est*. Perciòche egli fù più che Profeta, perche profetò nel ventre della Madre, nacque à questa luce Profeta, e con questo dono hebbe tant'altre prerogatiue, che vidde Christo presente, e lo manifestò agl'altri; si che non parla Christo dell'eccellenza della Santità, mà dell'eminenza della Profetia, come già si disse di Mosè. *Non surrexit Profeta vltra in Israel vt Moyses*. Resti dunque conchiuso, che com'il maggior officio fù la Profetia, così la loro fù la maggior santità, & à questa viene hoggi ad essere assonto Mattia, e con priuilegio particolar forse, perche per somma dignità, si dice di Paolo Apostolo, ch'egli fosse stato all'Apostolato chiamato dal Signore, non già nella terra, mà dal Cielo; non minore dourà esser la grandezza di Mattia, che dall'istesso Christo glorioso nel Cielo viene eletto, mentre egli la sua diuina volontà manifestando, fà che *Cadat super Matthiã*, e così *Innumeratus est cũ vndecim Apostolis*. Scorgete poi la sua altissima santità, mentre intendete, che viene à quel gran Gioseffo, che giusto era chiamato, preferito. Grande (non è dubbio) douea esser la santità di Gioseffo, gia che con questo nome di Giusto s'appellaua, poiche se sotto questo nome di giustitia si contengono tutte le virtù, come Gerol. à Demetriade lo dice: *Omnes virtutum species cum iustitiæ nomine continentur, est enim omnium virtutum*, &

S. Ambr. ser. de S. Io. Bapt. Aug. ser. de S. Ioan. Bap. Luca

Act. Ap. c. 1.

S. Hyeron. ad Demetriade.

& bonorum insatiabilis appetitus. E perciò S. Ambrogio la chiamò virtù commune. *Iustitia sola est* (dice egli) *quæ mores omnes complectitur, & comendat omnes*, & attinsero questa dottrina dalle Sacre carte, nelle quali sotto nome di giustitia ci viene ogn'habito buono significato. *In vijs iustitiæ ambulate* (dice Salomone) & ogni retta operatione *si iustus egerit pœnitentiam in iustitia sua, quam operatus est, viuet*. *Sacrificate Sacrificium iustitiæ*. Anzi la medesima gratia per la qual l'huomo inanzi à Dio viene giusto, giustitia è nomata. *Iustitia autem Dei per fidem Iesu Christi in omnes, & super omnes, qui credunt in eum*. Il che Agostino Chiosa così. *Iustitia non qua Deus est iustus, sed qua iudicat hominem, cum iustificat impium, &c.* In ristretto l'osseruanza di tutta la legge chiamasi giustitia, perciò essa consiste nell'esecutione di tutte l'opere buone, che la legge commanda; che con ragione prendano il nome, come hanno la proprietà della giustitia, che è vn' habito particolare di tutte l'altre virtù all'operationi loro direttiua, ò regolatiua, anzi con l'altre virtù è come vna fontana d'acqua, onde a giouamento altrui i beueraggi si traggono. Certamente abbondeuoli fontane sono gl'habiti, onde à guisa d'acque limpide tragonsi l'operationi tutte per opra di ciascheduna virtù particolare: mà commandandolo la giustitia generale, a cui il dare ad ogn'vno il suo douere s'appartiene. Quindi questa è honorata con quei sì celebri titoli di Regno di Dio. *Non est Regnum Dei esca, & potus*. Perche ella è regolatrice di tutte, e tutte, come dice il Nisseno, sono concatenate. Si che chi dice vna, dice tutte, però Gregorio l'assomiglia à' Figliuoli di Giob, che mangiauano, festeggiauano insieme. Et à ciò credere siamo conuinti da ragione, per ciò che oue mancasse vna virtù, per essempio la castità, sarebbe necessario, che fosse presente il contrario vitio, & occupasse il suo luogo la lasciuia; mà qual giustitia esser potrebbe lasciua? così direi d'ogn'altra. Per ciò che Gregorio vuole, che questa general giustitia sia qual profumo di mirra, d'incenso, di galbano, e di tant'altri Aromati composto.

S. Amb. li. 2. de Abra c. 10.

Psal. 90.

S. Aug. de Verb. Ap.

Gregor. Niss.

Hor dico se tanto bene sotto questo nome di giustitia si contiene, quale pensate sij stata la grandezza di Gioseffo con questo titolo honorato. *Ioseph Barsabas, qui cognominatus est iustus?* titolò co'l quale la scrittura, quando vuole alcuno ingrandire, l'ingrandisce, e però di Noè dice. *Vir iustus, & perfectus in generationibus suis*: di Giob. *Erat vir in terra Aus simplex iustus, & declinans à malo*: D' Abner, & Amasa. *Interfecit duos viros iustos, melioresque se*: Di Gioseppe, *Cum esset vir iustus, & nollet eam traducere*: Di Abel: *Veniat super vos omnes sanguis iustus à sanguine Abel iusti*. Di Elisabet; e Zaccharia, *Erant autem ambo iusti*. Di Simeone. *Erat vir iustus*. Titolo illustrissimo dunque, mà quasi con priuilegio particolare di Gioseffo, perche tanta si demostraua la sua Santità, che communemente altro nome non haueua, che di giusto. *Cognominabatur iustus*. E pure à lui viene ad esser preferito Mattia, perche. *Cecidit sors super Matthiam*.

Gen. c. 6.

Iob. c. 1.

3. Reg. c. 2

Matt. c. 1.

Luc. c. 2.

Act. 1.

Mà per cauar qualche frutto per l'anime nostre, prima di finire, è bene, che così di passaggio consideriamo la diligenza, che vsarono gli Apostoli nell' eleggere San Mattia in luogo di Giuda Traditore, che scopriremo esser la maggiore, che imaginar si possa nel tempo, nel modo, nelle persone, e nell' essecutione. Vsarono

di-

diligenza grande nel tempo, essendo la prima attione, che facessero doppo la receuuta dello Spirito santo, essempio chiarissimo à noi, che niente più ci deue premere, che la buona elettione di Reggitori; procurando d'elegger sempre il migliore. Si scuopre diligenza grande nel modo, cominciando dall' oratione. *Et orantes dixerunt tu Domine qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris, ex his duobus*, acciò che intendiamo, che in attione sì graue deuono gl'elettori ricorrere à Dio con l'Oratione, per sapere il suo Santo, e Diuino volere; e credo tutto ciò s'haueste appreso dal benedetto Christo, il quale auanti, che eleggesse li dodici Apostoli, si ritirò nel monte, e fece oratione tutta la notte, e la mattina poi fece elettione di quelli. *Exijt in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei, & cum dies factus esset, elegit duodecim ex ipsis, quos & Apostolos nominauit*. Per ammaestrare gl'elettori, ch'auanti l'elettione con caldissime orationi preghino Dio, che siano eletti soggetti habili per il seruigio suo, e per il ben publico; vdite Teofilato, di cui è il pensiero. *Post orationem Christus elegit Discipulos, vt doceat etiam nos quando quempiam in ministerium sumus ordinaturi, cum precibus hoc faciamus, vt Deus reuelet, quis idoneus sit*. Nel modo parimente, che osseruarono gl' Apostoli habbiamo d'auuertire, che ancor che hauessero la pienezza dello Spirito. *Primitias spiritus habentes*, come dice Paolo Apostolo, con tutto ciò non hebbero essi ardire d'eleggere alcuno all' Apostolato, mà si risolsero, che fusse Dio l'elettore, e per ciò dissero. *Ostende nobis, quem tu elegeris. Non indicarunt si se esse idoneos* (dice Giouan Grisostomo) e conchiude poi il Bocca d'oro. *Nos igitur, & suos imitemur*. Nelle persone vsorono parimente esquisita diligenza, non eleggendo qual si voglia soggetto alla dignità dell'Apostolato, mà proponendone due di bontà, e Santità, di vita singolari. *Et statuerunt duos Ioseph, qui vocabatur Barnabas, qui cognominatus est iustus, & Matthiam*. Essempio chiarissimo à noi, che dobbiamo vsare isquisita diligenza nell' elettione di persone di vita irreprensibili. Si scopre finalmente diligenza grande nell'essecutione, perche essendo fauoriti da Dio col farli sapere la sua Santa volontà, che eleggessero San Mattia. *Et cecidit sors super Matthiam*. Non differirono l'essecutione con il non resistere alle Diuine ispirationi, mà eleggendo sempre quelli, che l'istesso Dio ci inspira, così dice Origine. *Gubernatio autem populi illi tradatur, quem Deus eligit, qui scilicet in se habet spiritum Dei*. Glorioso dunque per ciò Mattia, non solamente, perche à questa sì gran dignità fù assonto, mà perche poi di questa con la morte dimostrossi degno, qual' io vi mostrarò, se prima breuemente il bene, che da questa assontione di Mattia, e della cascata di Giuda possiamo raccorre, mostrarò; riposianci.

Act. 1. — *Luc. 6.* — *Theof. in Luc. c. 6.* — *Ad Rom. c. 8.* — *S. Chr. ho. 3. in Act. Apost.* — *Act. 1.* — *Act. 1.* — *Orig. ho. 13. in nu.*

PARTE SECONDA.

QVanto fù gloriosa, e felice la sorte di Mattia, ch'arriuò alla suprema dignità dell'Apostolato, tanto più misera fù quella di Giuda, che perdendo quella, si guadagnò titolo di Demonio infernale, che così lo chiamò il Redentore. *Vnus vestrum Diabolus est*. Misera sorte altresì è quella de' peccatori raffigurata in quella di Giuda. Dicono questi della lor sorte. *Venite ergo, & fruamur bonis, quæ sunt,*

Sap. c. 2.

sunt, & vtamur, creatura tanquam in iuuentute celeriter, quoniam haec est sors nostra. O sorte infelice fondata sopra vani godimenti! & in vero è vn vano godimento quello, che si hà di questi finti beni, e creature immonde, perche velocemente passa, e si consuma. O sorte, ò sorte misera, indegna d'esser chiamata sorte, essendo pena, e sventura. Paragonò questa misera sorte de' peccatori il Salmista al fieno assomigliata. *Tanquam fænum velociter arescent*, e come il fieno, che non arriua a far frutto alcuno, comparisce in prato con le sue verdure, e poi velocemente si secca: così eglino spesso spesso nel verde, e nel meglio della loro felicità, e contentezza, mancano. Ah che non è questa sorte, mà somma sventura, e miseria, e pure gl'huomini del mondo la stimano sorte, per vedersi goder tal volta vn breue diletto, e gusto con le creature. *Venite ergo, & fruamur bonis, & vtamur creatura, tanquam in iuuentute celeriter, quoniam haec est sors nostra.*

Psal.

Tutto al contrario è la sorte de' Giusti. *Qui dignos nos fecit in partem sortis Sanctorum in lumine*, dice Paolo Apostolo. Sorte, che partecipa in questa vita del suo Signore, che entra in parte de' suoi trauagli, delle sue fatiche, e passioni. E che maggior sorte si può trouar di questa, oue si entra in parte con il Redentore? si fà compagnia delle sue tribolationi, e dolori: e questo volle significare anche l'Apostolo, *Si compatimur, & conregnabimus*; se faremo cõpagnia à Christo nel patire, che tanto patì per nostro bene, regnaremo con lui. Non mancò questa sorte di gusti al nostro Mattia, hauendo egli trauagliato insino alla morte. Sofferta, per amor del suo maestro Christo, come nella prima parte habbiam detto. Infelice poi la sorte di Giuda, quando vendè per vilissimo prezz'il Redentore, e finì in pene della sua pessima auaritia, come vn disperato cuore, la vita. *Et abiens laqueo se suspendit.* Cascò dunque in sì grande miserie dell'Apostolica dignità il traditor Giuda; mà auuertite N. che questa è la misera conditione di mortali, che quanto di male interuiene ad vno, può ad ogn'altro succedere, e conchiuse bene chiunque disse. *Homo sum, & nihil humanum à me alienum puto.* Hor dimmi qual cosa può farti securo schermo, onde tù non tema le medesime miserie d'ogn'altro! forse le tue grandi ricchezze? non già: perche quanti ricchi sono venuti poueri, e d'alta in bassa fortuna caduti? A Bilisario dopò le tante sue vittorie, e trionfi per commandamẽto di Giustiniano furono cauati gl'occhi, e confiscati i beni, onde egli fù costretto d'andar miseramente limosinando. Forse i Dominij, e gl'Imperij! e non hanno molti di loro in vita perduto l'Imperio? Giustiniano Secondo, doppo hauere dieci anni imperato da Leonio fù preso, e con dishonestà ferito in viso, e col naso tronco sforzato à seruire. E Leonio doppo l'Impero di tre anni, seruì con la medesima ignominia, e vergogna della vista degl'occhi priuato. Baiasseth Rè di Turchi à Tamburlano diuenuto di Pastore Imperatore, seruì per scabello, quando montaua à cauallo. A Donibezech, che tiranneggiato hauea molti Rè, finalmente con le mani, e con li piedi mozzi procacciandosi à guisa di Cane sotto le Tauole il mangiare, seruì vilmente altrui. Forse le dottrine, e le scienze? mà queste, che giouarono à Socrate, onde egli non morisse per ingiusta sentenza d'iniqui Giudici? Chi à Aristotele, che egli nel Canal di negroponte di sua propr a volontà non s'affogasse? Chi à Seneca, che egli non fosse non con minor crudeltà dall'ingratitudine del suo discepolo nell'anima trafitto, e nel corpo con ferro del manigoldo suenato per tutto?

Ad Col. c. 1.

In histor. Rom.

Reg.

to? forse gl'Amici? mà questi, ò veri, che però in ogni tempo sono stati radi; ò falsi, e simolati, che siano non possano al più se non da qualche male di fortuna, non già del corpo, e molto meno dell'anima liberarti. Forse la gagliardia, e le forze del corpo, ò il gran valore dell'animo? mà chi potrà redire à quanti sono state perniciose le forze, e l'ardire! Milone così morì in Crotona, così Sansone, così Eleazaro, così tanti famosi, e prodi nell'armi. Dica pur ogn'vno. *Homo sum, & nihil humanum à me alienum puto*. Mà poco sarebbe à queste corporale miserie soggetti essere; quel che è peggio, siamo à quelle dell'anima. Cascò Giuda, cascorono tanti altri, puoi cascare ancor tù: auuerti a' fatti tuoi, non ti confidar di te stesso. Odi Gregorio: *Electi quique quamdiu in hac vita sunt, securitatis sibi confidentiam: non promittunt: horis enim omnibus contra tentamenta suspecti occulti hostis insidias metuent, qui etiam tentatione cessante non sola grauiter suspicione turbantur; nam sæpè multis graue periculum incauta securitas fuit, vt calidi hostis insidias non tentati, sed iam prostrati cognoscerent*. Dobbiamo dunque N. auuertire à fatti nostri, nè molto di noi stessi cõfidarsi; anzi Io v'aggiongo, che la molta nostra sicurtà è alle volte occasione di farci cascare: ciò che non potè fare alle volte la tentatione, così lo disse Gregorio. *Sæpe quem tentationis certamen superare non valuit, sua deterius securitas strauit; nam dũ lapsus se quisque in ocium remittit, dissolutum mente comperi prostratum*. Mà che? se per auuentura siamo nel fondo delle miserie, non come Giuda deffidiamo di Dio, mà à lui ricorriamo: prendiamo la tentatione, & il peccato, come vuol Gregor. per occasione di sorgere più fortemente. Hor dico ricorriamo à Dio, che ci solleuarà, e finalmente impariamo, che doppo le cascate, ò prima ancorche fossimo Santi, che quando egli ci chiama, & inalza à sommi honori, egli ci chiama per fatigare con quelli in questa vita. Così Mattia egl'è vero, che *Cecidit sors super illum*. Felice sorte? mà à che fine? forse per riposare? non già: mà per trauagliare, poiche riceuuto lo Spirito Santo, come gl'altri Apostoli, andò predicandò nella Giudea, come vuole S. Isidoro, e fino nell'interiore Etiopia (come vogliono Sofronio, e Niceforo) e cominciò à far molti miracoli, & alla fine fù lapidato, e decapitato da' Giudei, mentre a questo ci chiamò Dio, non al riposo, che solamente nel Cielo si troua. E tù Mattia glorioso Apostolo prega per noi la Diuina Maestà; acciò che viuendo bene, e morendo nella sua santa gratia, facciamo certa la nostra elettione per hauer poi à godere insieme teco la gloria del Paradiso per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Greg. l. 20 mor. c. 5. in ca. 29. Iob.

Greg. loco cit.

Act. c. 1.

S. Isid. de vita, & obitu SS. c. 81.

Sofron. apud San. Hyero. de scrip. eccl.

Niceph. li. hist. eccl. c. 40.

DISCORSO SESTO

Per il Giorno

DI SAN GIOSEPPE SPOSO DI MARIA VERG. Adì 19. di Marzo.

Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph. S. Matt. al 1.

Plutar. de rebus Alexandri.

FAuola sia, ò pure historia quella, che del Macedone Alessandro, veramente dimandato il grande, si racconta, cioè che doppo d'hauer'egli dominato la Tracia, la Tesaglia, il Pelloponesso, la Lidia, la Licia, la Cappadocia, la Fenicia, la Panfilia, là Siria, l'Armenia, la Persia, doppo d'hauer soggiogato l'Illirici, i Medi, gli Spartani, gl'Egittij, gl'Indi, e per non andar più in longo, il mondo tutto, doppo d'hauer passato per tante nationi, tanti Imperi, tanti monti, tanti fiumi, tanti mari, penetrando tanti luoghi deserti, inuij, & inaccessi, ariuato finalmente ad vn gran fonte, attorno al quale ritrouauansi molte statue; fauola dico sia, ò historia, che quella d' Orfeo alla di lui magnanima presenza potesse in abbondanti sudori deleguarsi. Stimisi poi per infame adulatione la risposta de' Corteggiani da lui ciò che quel prodigio dimostrasse, richiesti quando dissero. Glorioso Alessandro tant'è la grandezza delle tue diuine, più presto, che humane attioni, che sudarebbe ancora Orfeo se volesse spiegarle. Io per me con verità dirò, che chiunque à dir con lode delle grandezze di Gioseppe riuerente diuoto s'apparecchia, forza è, che al peso soggiaccia, tutto che di maggior'eloquenza fosse dalla natura più ch'Orfeo, arrichito. Vederebbono N. non gl'huomini nel mõdo, mà gl'Angeli (se così può dirsi) nel Cielo. Che se così la và, io non sò, che partito prender mi debba; tanto più, che sento gridare il gran Cancelliere di Parigi. *Cuperem vt mihi suppeterent Verba ad explicandam tam admirandam, venerandamque Trinitatem Iesus, Maria, & Ioseph.* Piacesse à Dio, che mi fosse lecito d'esplicar degnamente il mistero di questa mirabil Trinità Giesù, Gioseppe, e Maria. Onde vò fortemente dubitãdo di non venir simile a coloro, che s'affaticauano per impouerire, accorgendomi, che quanto più mi sforzarò, tanto diuerrò ogn'hora più pouero, & inhabile à poter redire le grandezze di sì degno Sposo, di sì degna Vergine. Troppo è alto, è difficile il soggetto, io nol niego, quello di cui mi accingo a ragionare; mà spero, che douendo dire le glorie del Sposo di colei, che con l'altissima sua virtù lo Spirito santo obombrò, mi concederà gratia di spiegarle.

E per cominciar senza partirmi dalle parole del sacro Euangelista chi non resta delle grandezze di Gioseppe stupefatto, tosto che se l'intuona nell'orecchio. *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph!* Fù dunque Gioseppe Sposo di Maria, fù vero matrimonio trà Maria, è Giuseppe? Così è la verità, nè voglio molto dilungarmi in andar ciò prouando, bastaci l'autorità di S. Greg. Nisse. S. Agost.

Matt. 1.

Agost.Damasc.& il sacr'Euangelista, che grida. *Cum esset,&c.* e si raccoglie *ex capite sufficiat* 27.qu.2.& il Conc. Fiorent. *in decreto Eugenij*, oue si diffinisce, che si cõpisce il matrimonio col mutuo consenso; e del Tridentino sess. 24. è chiara la ragione con l'essempio de' nostri primi Padri nel terrestre Paradiso. Nè vi si opponga il voto della Verginità di Maria, con l'auttorità di Gerolamo, che dice. *Vouentibus Virginitatem non solum nubere sed etiam velle, damnabile est*. Che io risponderò con l'Angelico: Che potè farlo la Vergine, che per instinto particolare dello Spirito Santo conobbe per diuina reuelatione, che Gioseppe haurebbe sempre mai, della Verginità sua hauuto inuiolabil voto; nè vi bisognaua conditione alcuna, essendo ella di ciò per diuina reuelatione certissima, segno del castissimo matrimonio. E con altissima prouidenza N. fù disposto matrimonio sì mirabile per rispetto della Vergine, e di Christo per rispetto nostro, e del Diauolo. *Desponsata est Virgo, ne temerata Virginitatis* (disse Ambr.) *obumbraretur infamia*.

S.Greg.or. de natiu. Dom.. S.Aug. li. de nuptij. c.11. S.Damas. orat.3. de nat. Virg. S.Hyer. in ep.adThi. S.Th.3.p. q.29.ar.1 ad 1. S.Amb.li. 2.inLuca.

Non si curò Alessandro il grande d'infamar la Madre per adultera, come da lei ne fù ripreso, sottoscriuendosi in vna, ch'à lei drizzò *Alexãder Iouis filius*: al contrario Christo volle esser tenuto figlio d'vn fabro per honor della sua SS. Madre. *Ne tanquam adultera à Iudæis lapidaretur*, dice Gerol. In oltre voi sapete, che la Vergine era della stirpe d'Aron, e per ciò cognata dell'Elisabetta, onde fù della Schiatta Sacerdotale. Stà scritto nel Leuit. *Sacerdotis filia si deprehensa fuerit in stupro, & violauerit nomen patris sui flammis exuretur*. Conuenne da parte di Christo, acciò alla Madre, & al figlio fosse d'aiuto Gioseppe: e così lo fece all'hora quando. *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens, surge, & accipe puerum, & Matrem eius.*

Plut.li.3. S. Hyer.in c.1.Matt. Leu.c.21. S.Mat.c.2

In oltre da parte di Christo secondo S. Tomaso, acciò non fosse Christo stimato spurio. *Quid Iudæis* (disse Ambrogio) *quid Herodi posset adscribi, si natum viderentur ex adulterio persecuti*. Conuenne da parte nostra, acciò fosse la Vergine ancora specchio de' maritati, e Chrisologo n'assegna vn'altra bellissima ragione. *Non apices, non literæ, non syllabæ, non verbum, non nomina, non personæ in Euangelio diuinis vacua sunt figuris. Sponsa quæritur, vt iam tunc Ecclesia Christi Sponsa signetur, iuxta illud Oseæ Prophetæ, sponsabo te mihi in iustitia*. Finalmẽte per conto del Diauolo, disse Ignatio mart. *Vt scilicet partus Virginis diabolo celaretur*. E così in quella maniera, che volendo nascondere a Saule l'ontione di Dauide, commandò à Samuelle, ch'empisse il corno d'oglio, & andasse in Betlem ad vnger Dauide, rispõdendo lui. *Quomodo vadam? audiet enim Saul, & interficiet me*. Disse Dio: *Vitulum de Armento tolles in manu tua, & dices ad immolandum Domino veni*. Così dimorãdo Christo anche nel ventre di Maria volle al Diauolo asconderlo, acciò come lui ingannò prima la donna, e per mezo di quella l'huomo, così fosse prima di Maria, e dopò da Christo deluso. Glorioso, e mille volte felice Matrimonio, che per l'eccellenza, e grandezza sua dirò io fosse stato adombrato in quell' Arca di pace, sù la quale se ne stauano doi Serafini assisi, che sostentauano il propitiatorio, dal qual s'aspettauan le risposte, doue si dicea demostrarsi Dio propitio. Cherubino, vno de' quali di maschio, l'altro di femina demostraua l'effigie, come Arrias Montano eccellentemẽte notò. Che pẽsate voi N hauesser questi trà se congiontissimi Cherubini demostrato, se non Maria, e Gioseppe col vincolo del matrimonio congionti? per li quali ciò che nell'Arca della sua Sacrosanta Trinità se ne staua (del-

S.Th.3.p. q.29.a.1. S.Chrisol. ser.146.in Osea c.1. S. Ignat. 1.Reg.c.16

(della quale fù detto) *Surge Domine in requiem tuam tu, & Arca sanctificationis tuæ*, misericordioso demostrauasi. Era da quei Cherubini sostentata l'Arca, e da Gioseppe, e da Maria in quella tenera età l'humanità di Christo: Riguardauano sempre scambieuolmente quei doi Cherubini senza mai voltarsi dal propitiatorio: Così Maria, e Gioseppe mai da Christo per alcun peccato si partirono: mà lui, che *est propitiatio nostra*, accompagnando con iscambieuole amore in maniera si riguardauano, che poteua la Vergine dire, *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*. Glorioso Gioseppe da Dio eletto à seruire all'ineffabil mistero dell'Incarnatione; conciosia che, come tutte tre le Diuine Persone, oltre il commune, & indiuisibil concorso, particolarmente ciascheduna a questo mistero concorse: il Padre mandando il figlio, quest'assumendo la natura; lo Spirito Santo nel Virgineo Chiostro da' più purissimi sangui formandola, non altrimente in questo felicissimo matrimonio ritrouossi vn'altra Trinità. Giesù figlio di Dio, che s'incarna, la Vergine, che lo concepisce, Gioseppe suo Sposo, che l'asconde, & infino al tempo assegnato mistero sì alto cela, & in quella guisa, ch'vn tempo inanzi al *Sancta Sanctorum*, come nell'Esodo stà scritto, commandò Dio, che se gli mettesse inanti vn velo. *De Hyancintho, & purpura, coccoque bis tincto, & bysso retorta, opere plumbario, & pulcra varietate contextum*. Così inanzi al profondissimo mistero dell'Incarnatione, che con ragione possiamo chiamare, *Sancta Sanctorum*, volle questo Santissimo matrimonio, come vn velo puro fatto della varietà di tutte le virtù dello Spirito Santo collocare: e così possiamo dire, che vn certo modo, questa Trinità di Persone potè la nostra redentione operare. Giesù, come Auttor della salute, Maria come mediatrice, Gioseppe come coadiutore: e così come nelle gloriose imprese s'attribuisce la vittoria, non solo à soldati, che combattono, mà anche agl'Esploratori, e quei che rimasero alle battaglie, e simili; così se ben la vittoria del Diauolo solamente à Christo si deue, che nel Caluario solo pugnò. *Torcular calcaui solus*, deuesi à Maria, che li diede la carne, à Gioseppe, che lo nodrì nella fanciullezzà; e così mentre Isaia dimanda. *Quis audiuit Spiritum Domini?* potrei io risponder (*Ioseph*) In oltre come della Celeste, e Diuina Trinità disse Giouanni. *Tres sunt qui testimonium dant in Cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus sanctus, & hi tres vnum sunt*. Così nella terra tre sono i testimonij della diuina misericordia, Giesù, Maria, e Gioseppe, col vincolo di carità vniti insieme, indissolubilmente. E come in quella non si troua quarta persona eguale, così ne meno si può dare huomo à questo in Santità eguale. Glorioso matrimonio, del qual disse con ragione Agost. *Omne nuptiarum bonum impletum est in illis, parentibus Christi. proles, fides, sacramentum; prolem cognouimus ipsum Dominum Christum, fidem, quia nullum Adulterium, sacramentum, quia nullum diuortium*. Felicissimo matrimonio, del qual con maggior ragione potrei dire, ciò che del matrimonio de suoi parenti diss vna volta Nazianzeno. *Sic existimo si quis ab vltimis terrarum finibus, atque ex vniuerso hominum genere præstantissimum coniugium conciliare studuisset nullum vnquam hoc præstantius, aptiusque reperire potuisse*. Hor se volete poi intendere le grandezze di Giuseppe supposto, che egli fosse di Maria gratissimo Sposo, non cercate altro argomento: poiche s'egl'è vero, che fà di mestiere, che ritrouisi trà li Sposi somiglianza, *Si qua vis apte nubere, nube pari*, disse

Ps. 131. — Cant. 1. — Exo. c. 26. — Isai. 40. — S. Ioa. c. 5. — S. Aug. li. de nuptij. — S. Gregor. Nazianz. orat. 49.

se Ouidio, e Plutarco testifica essere stato appò i Romani prohibito, che si maritasse alcuno nel mese di maggio. *Quia maius à maioribus*, e lor voleuano, che le nozze non con i maggiori si celebrassero. Onde Tacito, e Pierio referiscano esser stato appò i Germani costume nel ritirarsi le spose à Casa de' Sposi offerire doi boui sotto vn medesimo giogo auuinti, per accennare la necessità dell'equalità trà Sposi; e fù costume de Romani, che lo Sposo alla Sposa dicesse. *Vbi ego Caius, tu Caia*. E con ragione, perche disse ben Anassagora, come referisce Stobeo. *Si quisquam pecuniosam Vxorem duxerit, non Vxorem, sed heram habet, cuius est famulus*. E perciò prohibì Licurgo, come vuole Plutarco, che le mogli portassero al marito dote, acciò per quella non si insuperbissero. E ciò pare accenni Ambrogio, mentre dice. *Offendit Virum si se Vxor nobiliorem nouerit*. Che se non si ritroua questa equalità, succederà ciò che disse Giouenale. *Semper habet lites, alternaque iurgia luctus*. Mà che stò io ad andar ciò con le profane Storie prouando, già che lo mostrano chiaramente le scritture? *Faciamus adiutorium simile sibi*, disse Dio, e lo mostrò lo Spirito santo con quell'ingegnoso apologo, che nel 4. de' Regi al 14. si racconta, che per hauer detto il Cardo di dar la figlia sua per moglie al Cedro ne fù punito. *Transierunt que bestiæ saltus, quæ sunt in libano, & conculcauerunt Cardum*. Hor se ciò ne' matrimonij si ricerca, pensate voi non habbi Dio nel matrimonio della sua Madre ricercato vn'eguale? Che se lo cercò in Adamo, & Eua, molto più in Maria, e Gioseppe. *Quomodo cogitare potest mens discreta quod Spiritus sanctus, tanta coniunctione coniugij, scilicet, vniret menti tantæ Virginis aliquam animam, nisi, & virtutem opinione simillimam? vnde credo Ioseph fuisse mundissimum in Virginitate, profundissimum in humilitate, ardentissimum in charitate, altissimum in contemplatione, vt esset adiutorium simile Virgini*.

Ouid. *Plutar. prob. 185.* *C. Tacito de morib. Germ.* *Pieri. l. 3.* *Hyero.* *Anaxag. apud Stob.* *Plut. li. 4.* *S. Amb. l. de Abrah.* *Iuuen. 6.* *Gen. c. 6.* *Reg. 4. c. 14.* *S. Bernar. Senen ser. de S. Ioseph. to. 4.*

Che se ne volete veder qualche somiglianza considerate N. ambedoi furono in fin dagl'Anni eterni trà tutti gl'altri Santi in queste due altissime dignità predestinati, & eletti. Gioseppe ad esser Padre putatiuo di Christo, e Sposo di Maria, e questa sua natural madre; ambedue con varie figure designati; ambedue eletti à seruir l'Eterno Verbo in carne; Maria acciò lo desse, Gioseppe, acciò lo nodrisse. Furono i primi, che facessero di castità voto, e nel matrimonio la conseruassero: ambedue primi à gustar nella terra la celeste manna dell'Eterno Verbo: ambedue testimonij degl'Angelici concenti nel Santo Natale, della venuta de' Pastori, dell'adoratione de' Magi; ambedue primi viddero il Sole, che in mezzo alla notte nasceua cosa assai più marauigliosa del veder nel giorno comparir le stelle; ambedue genitori del Verbo, chiamati, come lo disse la Vergine al figliolo. *Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*. Ambedue liberi d'ogni macchia di peccato; ambedue afflitti per i trauagli, che presero per conseruar Christo dalla crudeltà d'Herode; ambedue nutricij di Christo: la Vergine col latte, che dal Ciel nelle mammelle descendeua; Gioseppe col trauaglio delle mani sue, ambedue indiuisibili compagni del fanciullo Giesù; ambedue suoi domestici, e diletti amici; ambedue degni d'abbracciare, e baciare cento, e mille volte il fanciullo Giesù; ambedue auuisati da Diuina reuelatione della loro, nò dirò morte, mà passaggio al Cielo, nel quale trà ambedue con l'anima, e col corpo gloriosamente regnano. E per questa somiglianza cred'io, che gl'Euangelisti ogni volta, che di Maria fan-

no mentione non lasciano dietro Gioseppe, & al contrario se di Gioseppe ragionano, ragionano parimente di Maria. Che però parmi à questo proposito bellissimo ciò che il grã Papa Greg. raccõta di quella marauiglia della natura, che se si mettano due ben'accordate Cetere chi tocca vna, forza è che facci corrisponder l'altra; così io contemplo Maria, e Gioseppe appunto, come due animate Cetere talmente accordate, che tosto, che nella tauola del Sacro Vãgelo si tocca l'vna, risuona l'altra. Così leggete, *Ioseph noli timere accipere Mariam. Iacob autem genuit Ioseph Virum Mariæ.* Et hoggi, *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph.* Ecco non sì tosto fà l'Euangelista mentione di Maria, che di Gioseppe la fà, & al contrario. Sono correlatiui N. questi due nomi opposti, come le Cortini del Tabernacolo, che l'vna l'altra tiraua. Comandò vna volta Dio, che si facesse il Tabernacolo, e si coprisse con due ricchissime Cortine, talmente accomodate, che tirandosi l'vna seguisse l'altra. Non altrimente N. nella pienezza da tempi fabricò Iddio il Diuino Tabernacolo dell'eterno suo figliolo, e coprillo con le due marauigliose Cortine, cioè con Gioseppe, e con Maria, talmente trà se con li vincoli della charità, e del matrimonio legati, che doue và l'vno, và l'altro, attristandosi l'vno s'attristi l'altro, e rallegrandosi si rallegra: nè solamente questo, mà sentendosi il nome dell'vno si senta quello dell'altro.

S.Greg. li. 2. moral. c. 5.

Mat. c. 1.

Exo. c. 26.

Mà passiamo di gratia à quell'altra assai più marauigliosa similitudine trà Maria, e Gioseppe, & è, che sì come meritò la Vergine d'esser Madre di Dio. *Vt dignum filij sui habitaculum effici mereretur* (intendetelo voi non del merito de condigno) all'istesso modo meritò Gioseppe esser della Vergine Sposo, non è mio il pensiero, mà di Salamone. *Pars bona mulier bona in parte bona timentium Deum dabitur viro pro factis bonis.* Hor quali furono l'attioni di Gioseppe, che meritò Maria! in oltre come la Vergine meritò d'esser Madre di Dio con quelle due principalissime virtù, cioè l'humiltà. *Ecce Ancilla Domini. Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*, e la Verginità: *Quomodo fiet istud?* Così Gioseppe la dignità d'esser Sposo della Vergine, nel che mi par come leggiamo figliolo di Dauide hauer il suo Padre imitato, che come il sacro testo riferisce, con due conditioni la figlia del Rè Saul prese per moglie; prima che mozzasse il capo al Filisteo: seconda con ottener da' Filistei cento preputij. Con altre due simil' opere ottenne ciò Gioseppe, con l'humiltà prima, che mostrò stimandosi di questo Sposalitio indegno, onde forse disse com'è vn'altro Dauide. *Quis ego sum, aut quæ est vita mea, aut cognatio Patris mei in Israel, vt fiam Gener Regis? vt fiam* poteua dir lui, *tanta Virginis Sponsus.* Con la quale humiltà mozzò à tutti i vitij il capo: secondo con la Verginità, qual poco dopò la Vergine à Dio consegrò. In figura di ciò nel Paralipomenon si legge, che quando vollero i Sacerdoti collocar nel tempio l'Arca del Signore, si posero le sorti trà Cantori per veder à chi di lor toccasse com' à primo Cantore d'hauer cura degl'hinni, e delle Canzoni, co'quali douea honorarsi l'Arca. Toccò la sorte ad vn certo Gioseppe; & eccoui N. nella celeste corte grande il numero de'Cantori, che si ritrouano, quali inanti à quell'Arca dell'humanità di Christo; Arca, nella quale la manna della diuinità si racchiude, senza fine quel canto intuonauano, che possano solamente la Vergine, come nell'Apocalisse stà scritto risuonare: mà la felicissima sorte di primo Cantore à chi pensate voi, se non à Gioseppe habbi tocco,

Eccles. in oratio. B. M.V.

Eccl. 26.

Luc. 2.

1. Reg. 17.

1. Reg. c. 18.

Apoc. 5.

ac-

acciò lui fosse il Chorifeo delle Vergini, seguitando la sua purissima Sposa: Sposo dunque di Maria fù Gioseppe conseguentemente degno d'esser chiamato Padre di Christo, non solamente così da coloro, ch'il profondissimo mistero dell' Incarnatione ignorauano chiamato, *Nonnè hic est filius fabri?* mà del S.Euangelista San Luca, che di Spirto Diuino ripieno disse. *Erant pater, & mater eius mirantes super his, quæ dicebantur*. E di nuouo, *Cum inducerent puerum Iesum parentes eius*, e della Vergine. *Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*. Che se i nomi dal diuino Spirito posti alle cose si confanno, essendo da Maria di Diuino Spirito ripiena à Gioseppe posto, forza è, che diciamo, che con ragione se li conuenisse. Potè dunque egli chiamarsi Padre di Christo, perche come benissimo insegnò S. Agost adottò Christo per figlio, col quale tutti questi officij essercitò, che i Padri con li loro figlioli essercitano. *Non propterea*, dice Agost. *non erat appellandus Ioseph pater Christi, quia illum non genuerat: quandoquidem rectè pater illius esse potuit quem non ex sua coniuge procreatum, aliunde adoptasset.* Alla quale adottione acconsentendo Christo l'elesse per suo Padre legale. E così in quell'a guisa, che coloro, ch' alla regal dignità sono assunti, Regi sono chiamati, e gl'è la debita obedienza data, tutto che per natura nõ se li conuenga: così (come osseruò Damasceno) tutto che per natura nõ fosse stato Gioseppe Padre di Giesù pure già che lui per suo Padre legale volle eleggerlo Padre deuesi chiamare, e come à Padre riuerenza, & honore se li deue. Hor qual sarà la dignità di Gioseppe, di cui cercano d'essere, e se l'ottengano lo stimano gran fauore, figlioli adottiui, e confessori, e martiri, e tutti i Santi. L'istesso habbi volsuto esser stimato figlio di Gioseppe. *Non quia ex Spiritu Sancto est, idcircò te à tanto ministerio tantæ estimes desponsationis extraneum; nã & si nihil habeas in hac generatione commune, tamen quod est proprium patris, quodque nihil lædit Virginis dignitatem, hoc tibi facile concedit, quamquam enim non sit filius tuus, tu tamen curam erga illum, & sollicitudinem ostendis parentis.*

Matt. 13.

Luc. 2.

S.Aug. li. de concor. Euan. c. 1.

S.Damas orat. 3. de nat. B.V.

S.Chr. hom. 4. in Mat.

In oltre chi non sà che sogliono i tuttori chiamarsi da pupilli Padri? adunque come non douea chiamar Giesù Gioseppe Padre suo, che sì bene con lui l'officio di Tutore essercitò. Tutore fù di Giesù Gioseppe, come vuole Ruperto trattando quelle parole. *Iacob autem genuit Ioseph*. Poiche doppo d'hauer comparato tutta quella Serie de generationi alla Scala di Giacobbe, soggiunge, che il supremo grado della Scala, nella quale stauasi il Signore appoggiato fù Gioseppe, e dimandando in che maniera s'appoggiaua, risponde. *Vtique tanquam Tutori Pupillus: quippe qui in hoc mundo sine Patre natus est, ità innixus est huic Beato Ioseph infantulus Pater optimus cuius solatio Paterno puer cum Virgine puerpera sustentaretur*. Non durarò molta fatiga à dimostrarui, che quest' officio egli essercitasse con Giesù; che però souuengaui di gratia quell'Historia da Valerio Massimo riferita; che hauendo Tolomeo Rè d'Egitto constituito per Tutore del suo figlio il Senato Romano, fù da questi eletto Marco Lepido Pontefice Massimo, ch' era due volte stato Console, huomo così illustre, come quelle parole lo dimostrano. *Alexandriam misit amplissimi, & integerrimi viri Sanctitate Reipublicæ vtique, & sacris comparatum, quem externæ procurationi vacare voluit, ne fides Ciuitatis nostræ frustra petita existimaretur*. Et per tanto aggionse essere questa stata in quel

Rupert.

V. Max.

quel tempo scolpita la moneta co'l metter da vna parte vna donna con l'inscrittione *Alexandria*, e dall'altra, *Marcus Lepidus Pontifex maximus Tutor Regis*. Conche voleuano accennare, che Marco Lepido, & Alessandria haueano preso la cura del Rè. Hor se tanta cura posero gl'huomini in cercare il Tutore al Rè terreno, che pensate voi, hauesse fatto il Rè celeste? essendo detto dal Sauio ne' prouerb. *Qui custos est Domini sui glorificabitur, & qui seruat ficum comedet fructus eius*.

Prou. c. 27 & 28.

Che se per nostra custodia diede Dio gl'Angeli, qual sarà la dignità di Gioseppe dato a Christo, a cui non fù dato Angelo? Che se di questi con noi officio è il custodirci. *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant in omnibus vijs tuis*; Gioseppe portò, e riportò Christo nell'Egitto, e di là alla propria patria ridusselo, custodendolo sempre come vn'altro Rafaele il Giouanetto Tobia, e lo leuò dalle mani del crudele Herode, che d'vccider lo cercaua. E se dell'istessi Angeli disse il Profeta. *In manibus portabunt te ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*: Chi dubitarà, che Gioseppe, come diuino Atlante nelle braccia per la sassosa via d'Egitto habbi Giesù portato? *Qui tribus digitis appendit molem terræ, arbitror Ioseph Virum Mariæ super genua frequenter puero commisisse*, disse Bernardo: e questa diligentissima custodia, che Gioseppe di Giesù, e di Maria hebbe, penso io esser stata raffigurata in quell' Antico Paradiso, nel qual constituì Dio il nostro primo Padre Prencipe di tutte le creature, à cui diede la custodia di quel Paradiso, e particolarmente del legno della vita, e di quel perenne fonte, dal qual venne ad esser irrigato tutto il Mondo. E qual sarà questo legno della vita se non Christo? qual questo fonte perenne se non la bellissima Vergine, dalla quale quell'acqua della vita scaturisce. Dunque à questo Paradiso posto Gioseppe per custodirlo, coltiuarlo, tutto ciò fece col trauaglio delle sue mani, il figlio, e la Madre sostentando. Resta dunque chiarissimo, che potè dirsi Gioseppe Sposo di Maria, e Padre di Christo. Sposo di Maria Gioseppe? ò che dignità? e chi potrà spiegarla, basta dire con maggior ragione ciò che in lode del marito di Gorgonia disse S. Gregorio Nazianzeno. *Vultis vno Verbo Virum describam? Vir erat Gorgoniæ, nec enim scio quid amplius dicere necesse sit*.

Psal. 50.

Psal. 50.

Isai. 40.

Bern. ser. 45 in Cãt.

S. Gregor. Naz. ora. 11 de lau. Gorgonia.

Mà che diremo poi della dignità di Padre di Christo? è sentenza di Theologo, e verità Cattolica, che la paternità per la quale la prima persona della Santissima Trinità è Padre del suo figlio, sij vna delle proprietà *ad intra*, & incommunicabile, & *ad extra*, à niuno per l'vnione hipostatica communicolla, in modo tale, che come per quella dicesi veramente Christo figlio di Dio; così Dio solo, possa dirsi suo Padre: onde disse. *Ego ero illi in Patrem, & ipse erit mihi in filium*. Hor che sarà della dignità di Gioseppe, à cui in qualche maniera volle questo nome communicare? nome che non se l'attribuì lo Spirito santo, tutto che supplisse in quella generatione il mancamento dell'huomo, come insegna l'Angelico, e pur lo diede à Gioseppe; sì che, come nel Cielo l'Eterno Padre può dire al suo figliolo. *Sede à dextris meis*, poteua Gioseppe dire a Christo nella terra, *filij sede à dextris meis*.

S Th. 3. p. q. 32 a. 3.

Psal. 101.

Il Rè Artaserse N. nella lettera, che à cento venti prouincie à se soggette scrisse, per somma lode disse, esser à quella dignità asceso di poter essere chiamato Padre loro. Hor che sarà l'esser Gioseppe chiamato Padre di Christo? somma lode fù di Giouan Battista l'esser stimato Messia; mà che Gioseppe stimato Padre di Christo?

A que-

A questo proposito addurò io quel dell'Apostolo. *Tantò melior Angelis effectus, quantò differentius præ illis nomen hæreditauit. Cui enim Angelorum aliquando dixit Pater meus es tu?* Fù chiamato da Salamone Adamo Padre del mondo, Abramo Padre di molte genti, Gioseppe Padre del Rè Faraone: mà che han da fare tutti questi nomi con quello di Padre di Dio? che se fù vna volta chiamato Dauid Padre suo. *Dabit ei Dominus Deus, sedem Dauid Patris eius*, pur questa lode à lui solamente si diede in quanto Christo dalla sua schiatta frà posta vna longa serie di generatione discese: mà il nostro Gioseppe per ogni ragione fuor della natural generatione è stato vero Sposo di Maria Madre del figlio di Dio. Fù gran fauore di Giouanni l'Euangelista l'esserle data per Madre Maria, *Mulier ecce filius tuus*, mà senza comparatione maggiore fù l'esser Gioseppe eletto per Padre di Christo, *Ecce Pater tuus, & ego, &c.* Che però io non dubito, che come esclamò vna volta Elisabetta, e disse. *Vnde hoc mihi, vt Mater Domini mei veniat ad me?* così Gioseppe. *Vnde hoc mihi vt Maria Sponsa mea sit? Vnde hoc mihi vt ego pater Christi dicar!* Sono i figli a' Padri soggetti: e Christo à Gioseppe, *Erat subditus illis.* Vna volta racconta la Scrittura, che ritornò indietro per vndeci linee l'Orologio d'Achaz al commandamento del Rè Ezecchia. Vna volta si racconta, che Giosuè commandò al Sole. *Obediente Deo voce hominis.* Vna volta hebbe Giouanni Battista à se soggetto Christo quando nel Giordano battezzollo; mà Gioseppe non vna, mà cento, e mille volte al Sol di Giustitia commandò, e lui l'vbediua, *Et erat subditus illis.* E con questo acquistò vna superiorità il nostro Gioseppe verso le creature tutte; conciosiache se à Christo, come a supremo Monarca di tutte quelle sono eglino soggette, anche contro alla loro natural inclinatione, come mostrollo il mare, quando potè come sopra vna soda pietra caminare San Pietro: la terra, all'hora quando, *Monumenta aperta sunt, & multa corpora Sanctorum quæ dormierant surrexerunt:* i venti instabili, *quis est hic, quia venti, & mare obediunt ei*; i Demonij, *venisti hic torquere nos*, e la morte, che ritornaua coloro, che sotto il suo dominio haueua soggiogato. Che più? sì come dice l'Apostolo: *in nomine Iesu omne genuflectatur cœlestium, terrestrium, & infernorum*, e degl'Angeli, *omnes sunt Administratorij spiritus.* Se le stelle, *vocatæ sunt, & dixerunt adsumus.* Se l'obediscano ancor le cose, che non sono, poiche, *vocat ea, quæ sunt tanquam ea, quæ sunt. Fiat lux, & facta est lux, fiat firmamentum, & factum est firmamentum.* Se donque tutte le cose a Christo obediscano, come non diremo noi, che non obediscano anco à Gioseppe, che fù alle creature tutte superiore? e vale l'argomento, e così l'vsò Temistocle Rè de' Greci per prouar, come referisce Plutarco, che tutta la Grecia era à suo figliolo soggetta: *Filius meus* (diceua lui) *imperat vxori meæ, & vxor imperat mihi, & ego toti Greciæ; ergo cum Rex eidem toti Greciæ præest, huic subiaceris:* (disse il Cancelliere di Parigi) *sicut inestimabilem notat humilitatem in Christo, ità dignitatem incomparabilem signat in Iosepho, quid enim sublimius quam quod ei, qui in femore scriptum habet: Rex Regum, & Dominus Dominantium, ei, cui nomen est Deus fortis Pater futuri sæculi, qui Deus exercituum vocatur.* E finalmente, *ei, qui dicitur mihi curuabitur omne genu.* Vn Sol Gioseppe commandi, e lui come figlio obedisca, e dica *Pater fiat voluntas tua.* Come l'istesso ci insegnò, che all'Eterno Padre dicessimo.

Ad Heb. c. 1.
Sap. 1.
Gen. 13. & c. 45.
S. Luc. 1.
Isai.
Iosu c.
Plutar li.

Che

Che se proprio de'Padri si è notrire il figlio, qual sarà la lode di Gioseppe, che meritò notrire colui, e darli cibo, il quale, *Aperit manum suam, & implet omne animal benedictione?* Qual lode dico ch'egli apra la mano, e dia il cibo a colui, di cui stà scritto, che dà à tutto il Mondo, *Escam in tempore opportuno?* che però à niuno, come à Gioseppe potrà Christo, nel dì del Giudicio dire. *Exuriui, & dişti mihi manducare, sitiui, & dedişti mihi bibere*, Diceua Tobia. *Si comedi buccellam panis solus, & non comedit ex ea pauper*, mà con più ragione Gioseppe. *Si comedi bucellam & non comedit ex ea pauper Iesus*. Hor chi bastarà à ingrandir Gioseppe? insufficienti à ciò sono anche i più alti Spiriti del Cielo, che non possano comprendere dignità sì grande di Padre di Christo; che però quelle parole, che disse vna volta Christo in San Matteo. *Patrem nemo nouit, nisi filius, & cui voluerit filius reuelare*, possiamo non solo dell'Eterno, mà del temporale ancora intenderle. Onde con maggior ragione possiam noi dire à Gioseppe ciò che disse quell'Oratore, come riferisce Sabellico, volendo porre l'vltima mano alle lodi di Filippo Rè di Macedonia. *Hoc vnum dixisse sufficiat, filium te habuisse Alexandrum*. Così noi a Gioseppe. *Hoc vnum dixisse sufficiat, te filium habuisse filium Dei*. Che se Paolo si gloriaua con dire. *Ipsius enim, & genus sumus:* può Christo di Gioseppe dire, come di suo Padre legale, e Sposo della sua Madre *Ipsius enim, & genus sumus*, che *se filius sapiens latificat patrem*. Qual fù l'allegrezza di Gioseppe vedersi Padre di colui. *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei?* E se questa fù infinita, infinita possiam dire esser stata in certo modo la lode di Gioseppe. Che se volete poi in qualche parte intendere la santità di Gioseppe io non hò altro capo di d'onde, se non in tutto lo possi almeno raccorre, se nō dalla dignità, che lui hebbe, imitand' in questo l'Apostolo, che dalla dignità, & eccellenza del nome di figlio di Dio quella di Christo raccolse. *Tanto* (disse lui) *melior Angelis effectus, quanto defferentius præ illis nomen hæreditauit:* Così tanto auuanzò Gioseppe le Creature tutte in Santità, quanto il titolo di Sposo della Vergine, e di Padre di Christo di quelle, e di tutte l'altre Creature eccede; conciosiache non dà Dio i nomi, & i titoli se non à persone di ciò meriteuoli. L'Imperator Valentiniano disse. *Disputare de principali Iudicio non oportet, sacrilegij enim est dubitare, an is dignus sit, quem elegerit Imperator*. Quanto sarà maggior Sacrilegio pensar, che Dio hauendo a' titoli sì grandi Gioseppe eletto, non l'hauesse voluto dare ciò che si ricercaua. *Quos Deus ad aliquid elegit* (disse l'Angelico) *ita præparat, & disponit, vt ad illud, ad quod eliguntur, inueniantur idonei*. E da ciò caua Agost. la gratia di Maria *Inde nouimus tantā gratiā illi esse collatā, quia Dominum meruit concipere, ac parere*. Così costumò sēpre mai Dio di fare, come pienissime ne sono le scritture. Elesse Mosè pouero Pastore a quel sì gran officio di Capitano del suo popolo, & aricchillo in maniera, che potè dire. *Ego constitui te Deum Pharaonis*. Elesse Dauide dalla greggia, e dal tugurio de' Pastori cauollo per vngerlo Rè. *Deditque illi nomen grande iuxta nomen magnorum, qui sunt in terra*. Giouanni Battista eleggendolo per Precorsore volle nel materno Ventre santificarlo prima. Gl'Apostoli l'illustrò in maniera, che poterno dire. *Idoneos nos fecit ministros noui testamenti*. Lascio la gratia di Maria, che disse. *Fecit mihi magna qui potens est*. Mà che sarà di Gioseppe eletto alla dignità di Sposo della Vergine, e Padre di Christo? al sicuro bisogna dire ciò che fù a quell'al-

Marginal notes: Psal. — S. Matth. — Sabell. de Filipp. Mac. Rege — Prou. 10. — Ad Colos. — Valent. li. 2. cap. de crim. sac. — S. Th. 3. p. q. 29. a. 4. — S. Aug. li. de nat. & grat. c. 36. — Exod. — 2. Reg. c. 7 — 2. Cho. c. 3 — Luc. 1.

tro detto. *Nunquid sapientiorem, & consimilem tui potero inuenire?* che se à Sacerdoti, che doueano i vasi del Signore portare, fù detto. *Mundamini qui festis vasa Domini*. Qual pensate fosse la purità di Gioseppe, à cui fù dato in cura il purissimo Vaso della Vergine? imperciòche se quando l'Arca di Dio fù data in possessione ad Aminadab, come stà scritto nel primo de Regi. *Eleazarum filium eius sanctificauerunt, vt custodiret Arcam Domini*. O come legge l'Hebreo. *Praparauerunt, seu disposuerunt*. Qual fù la Santità di Gioseppe, che douea tener l'arca di Dio? Arca, nella quale douea l'Eterno Verbo racchiudersi. *Ventris sub Arca clausus est*. Se alla custodia del paradiso terrestre fù posto vn Cherubino, douea alla custodia di quest'altro assai meglior, della Vergine, che così vien chiamata. *Emissiones tua paradisus*, esser post'il Serafino d'amor Gioseppe. Quando diede Dio à Mosè quei settanta coadiutori, li fè dello Spirito suo partecipe, *auferam de spiritu tuo, & tradam eis*. Così douea à Gioseppe communicarsi parte dello spirito della Vergine, à cui per aiuto fù dato nell'officio di seruire à Christo. Al contrario và la cosa in questo matrimonio, che nell'altri, conciosiache in quelli si cõformano le Spose alli Sposi, che però Socrate, come riferisce Senofrate dopò d'hauer detto. *Vxores virorum suorum mentibus confirmari debere*. Soggionse: *Norma enim coniugis est vir*. E par che l'istesso accennino le parole di Dio nella Genesi. *Faciamus ei adiutorium simile sibi*, oue non disse, voler far l'huomo simile alla donna, mà la donna all'huomo.

Gen. 41.

Isai. 52.

1.Reg.7.

Gen.

Cant. 4.

Num. 11.

Socr. Senof

Gen. 2.

Hor la cosa và in questo al contrario, mercè si deue dire qual doueua esser la Santità di Gioseppe, ch'inanti agl'occhi essempio sì mirabil tenea, della quale disse Damiano. *Maria singulorum, & omnium titulos antecedit: attende Seraphim, & videbitur quidquid maius est, minus ipsius est*, & And. Cretense. *Excepto Deo es omnibus altior; ò Sancta, & Sanctis Sanctior, & omnis Sanctitatis Sanctissimum thesaurum*, e Gerolamo. *Ortum deliciarum, in quo consita sunt omnium florum genera, & odoramenta virtutum*, e finalmente Anselmo. *Decuit Virginem ea puritate nitere, qua maior sub Deo nequeat intelligi*. Segno in oltre della Santità di Gioseppe fù quella, che potè impetrarle la Vergine per l'ardentissimo amore, che li portaua, poiche se stà scritto. *Viri diligite vxores vestras sicut Christus dilexit Ecclesiã*. Cioè come Christo fuor di Dio niuna cosa più amò fuor della Chiesa; così la Vergine fuor di Dio, niuna cosa più di Gioseppe amò. *Cum omnia, qua sunt Vxoris, sint viri, credo, quod Beatissima Virgo totum thesaurum cordis sui, quem Ioseph recipere poterat, ei exhibebat*, disse Gerolamo. Che se de' Sposi si fà vn cuore per il vincolo del matrimonio. *Erunt duo in carne vna*. Che direte della Santità di Gioseppe fatto vn cuor in Maria? come haueria potuto la Vergine sofferir, che Gioseppe parte del cuor suo non fosse stato dell'intutto Santo? *Cum Virgo tot, & tanta peccatoribus impetret sceleratis, quanta putas impetrauerit Ioseph Sponso*, dice l'istesso Gersone.

B. P. Dam.

And. Cretens.

Ansel.

Ad Colos. c. 3.

Gers. ser. de Hierar. B. V.

Matt. 19.

In oltre fù Santiss. Gioseppe per la familiarità, che hebbe con Maria sua Sposa. Che se la voce della Vergine fè trepudiar Giouanni nel Ventre, che fè à Gioseppe? e poi. *Si nos miseri* (disse S.Bern. da Siena) *ex cohabitatione Sanctorum Virorum, qui respectu Virginis nihil sunt, sæpe tamẽ proficimus, quantùm existimandum esse Iosephum cum Virgine profecisse?* e dell'allegrezza di Giouanni, Bernardo. *Cuius salutationis vox, & ipsos exultare fecit in gaudio; quos materna adhuc viscera claudunt;*

S.Ber. Sen. ser. de S. Ioseph.

quod si paruuli nec dum nati anima liquefacta est, vt Maria locuta est, quid putamus, quæ nam illa fuerit Cœlestium exultatio, cum & vocem audire, & videre faciem, & beata eius frui præsentia meruerunt? Ciò dice Bernardo degl' Angeli; hor che di Gioseppe si potrà dire che di ciò tanto tempo godette? Ricchissimo di Santità Gioseppe, poiche se i beni, che nel matrimonio s'acquistano sono communi, come sanno i legisti, e qual sarà la ricchezza di Gioseppe partecipi de' beni della sua diletta Sposa di cui dicesi. *Multæ filiæ congregauerunt sibi diuitias, tu supergressa es vniuersas?* e poi se *Amicorum omnia sunt communia*, Che direte di Maria, e Goseppe? anà che dich io! Ricchissimo tanto Gioseppe quanto, che secondo la dottrina di Agostino, come si legge Cap. quod distinct. 33. quæst. 5. tutti i beni della moglie ad arbitrio del marito deuosi spendere. *Nihil de tua veste, nihil de tuo auro, vel argento, vel quacunque pecunia sine arbitrio eius, idest viri facere debuisti*. Onde Theodosio, e Valentiniano Imperatori in l. hac lege de pactis conuentioni, & in lib. 2. de adopt. scrissero. *Bonum est mulierem quæ seipsam marito committit, res etiam eius pari arbitrio gubernari*. Se ciò dunque così và, che direte di Gioseppe?

S.Bernar.

S. Aug. cit. in Cap. quod d. 33. q. 5.

Santissimo in oltre Gioseppe per l'occasione che hauea d'essercitar perfettamente tutte l'opere della vita attiua, e contemplatiua, della vita attiua col nutrire Giesù, che ben potea dire al suo Padre. *Exuriui, & dedisti mihi manducare, sitiui, & dedisti mihi bibere*. Che dirò poi della contemplatione di Gioseppe altissimamente; mentre nel suo seno teneua Dio. Alta fù la contemplatione d'Abramo, al qual commandò Dio vscisse dalla patria per attendere à quella: di Giacobbe, che vidde la misteriosa Scala di Samuel, che dormendo à se chiamollo Dio: di Dauide, che gridaua. *Septies in die laudem dixi tibi*: di Maddalena, che *optimam partem elegit*. Di Giouanni, *Qui supra pectus Domini in cœna recubuit*. Di Paolo alzato al terzo Cielo. Degl'Apostoli, che *erant perseuerantes in oratione*: ma cedano à Gioseppe, che sì longo tempo con Christo, e Maria se ne stette, in mezzo la notte adorandolo Che se il Sole tutto che sia tanto lontano genera nelle viscere della terra sì pretiosi metalli, e le margarite nel stretto seno delle conchiglie, quanto più liberale pensate sij stato verso Gioseppe, e Maria Christo Sol di giustitia? al sicuro se il grand' Athanasio contemplaua il portico di Betlem come vn Sacro Tempio, nel quale il Presepe era l'Altare, il Fanciullo Giesù il Santissimo Sacramento, il Sacerdote Gioseppe, i Cantori gl'Angeli, l'Eterno Padre il Vescouo, Maria il Throno, e la Sedia Vescouale. Dirò parimente io, che quella Casa fù vn Tempio, nel qual Gioseppe, e Maria habitauano, non sol per esser casa d'oratione, mà come vna celeste stanza. E con ragione, che se il Cielo à celando *dicitur*, Cielo sarà quella casa, che cela il mistero dell' Incarnatione, e la Virginità di Maria. Che se nel Cielo si ritroua la Trinità, qui Maria, Giesù, e Gioseppe: Maria rappresentante il Padre, che genera, Giesù il Verbo, Gioseppe lo Spirito Santo, che è amore di Giesù, e di Maria come lo Spirito Diuino, amor del Padre, e del Verbo. Che se nel Cielo godano gl'Angeli di Dio, in quella stanza Maria, e Gioseppe dell' humanità di Christo. Da questa contemplatione pensate voi qual fiamma d'amore verso Gioseppe s'accendesse. Che se disse Ambr. *Non enim vos minus diligo quos in Euangelio, quam si in coniugio suscepissem, non enim ve-*

In vita S. Athanas.

S. Amb. l. de off. c. 7.

le-

hementior est natura ad diligendum, quam gratia. Che dirò Gioseppe dell'amor suo verso Christo? Santissimo Gioseppe il basta dire, che sia stato Sposo della Vergine; che però i Santi Euangelisti solamente dicono. *Ioseph autem Vir eius?* Che se la Vergine fù vna pretiosa corona, dite voi, e direte bene, che fù Gioseppe alla Sposa ricca Gioia. *Mulier diligens corona est viro suo*. Dicesi di quella ne' Prouerbij, fù Gioia Gioseppe, perche se la moglie di Filone dimandata d'alcune Signore perche non compariua, come l'altre d'oro, e d'argento adorna; rispose. *Est Vxori magnatus ornatus Viri sui vestis*. Che sarà di Gioseppe, ornamento di quella donna. *Amicta Sole, & Luna?*

Prou. 12.

Apoc. 12.

Santità sì grande fù quella di Gioseppe N. che possiamo con ragione dire, che toltone la Vergine auuanzato hauesse ogni altra pura Creatura. Egli è vero per cominciar da quì, che fù grande la Santità, che al principio del Mondo Dio al nostro primo Padre Adamo, come à capo di tutto l'humano genere, gloriosamente diede: pur maggiore quella di Gioseppe constituito capo di quella sacrosanta famiglia, nella qual Christo, e Maria hauea soggetti. Fù data per moglie ad Adamo Eua ornata, veramente di molte gratie, mà à Gioseppe Maria, di cui fù sì grande la dote, che di gran lunga auuanza quella, che all'antico Patriarca Gioseppe fù data, poiche furono le gratie celesti. Fù ad Adamo data potestà d'imporre nome alle Creature, e Gioseppe al Creatore.

Gen 2.

In oltre se noi voltiamo gl'occhi agl'antichi Patriarchi, così della legge della natura, come della scritta, trouaremo assai più felice il nostro Gioseppe. Furono quelli à Christo congionti, mà assai più Gioseppe, come quegli, che era Sposo di Maria, desiderarono quelli di veder Christo, mà nè viddero la sol'ombra. *Omnia in figura contingebant illis*. Che però quando Christo disse. *Abraham exultauit, vt videret diem meum, vidit & gauisus est*. Della visione Profetica douerassi intendere. Desiderarono quelli Antichi Regi di vederlo. *Multi Reges voluerunt videre, quem vos videtis*. Gioseppe lo vidde Bambino, e Giouane, & huomo maturo. A Mosè solo fù concesso, non già la faccia, mà mà le spalle. *Posteriora mea videbis, faciem autem meam videre non poteris*. Non così à Gioseppe. Hebbero quelli molte reuelationi, mà molto maggiori, e più degne Gioseppe. *Apparuit in somnis Ioseph*. Auuanzò in somma tutti, imperoche come confine dell'vna, e l'altra legge, della Vecchia, e della nuoua à guisa della Sposa tutti i pomi vecchi, e noui conseruò al diletto suo; il matrimonio cioè della vecchia, e la Verginità della nuoua legge insieme insieme congiongendo, grande Gioseppe, del qual se ben dissero alcuni, che poche cose ne dissero i Vangelisti, io però dirò, che non poco, mà molto ne ragionorono, in compendio però. Che voi? vuoi il nome? *Iacob autem genuit Ioseph*. La schiatta? *De Domo David*. I costumi? *Ioseph autem cum esset iustus*. Lo stato? *Virum Mariæ*? I pensieri? *Hæc autem eo cogitante, apparuit autem Angelus*. Cose tutte inuero in quell'antico Patriarca Gioseppe, di cui fù figura il nostro, raffigurate, come è commune sentenza de Padri. E con ragione; e prima se si mira nel nome, che significa aumento. *Filius accrescens Ioseph*, disse Giacobbe. Nondimeno come a gl'altri col matrimonio se li tolle la Verginità, oue al nostro Gioseppe se l'accreb-

1. Chor. c. 10.

Luc. 10.

Exod. 33.

Cant. 7.

Gen.

be; si anche, perche si come quello, così fù detto, perche douea essere in quella dignità inalzato, di diuenir Signore dell'Egitto, a maggior fù inalzato il nostro Gioseppe. In oltre, *memento* (disse Bernardo) *magni illius quandam Patriarchæ venditi in Aegypto, & scito, ipsius, istum non solum vocabulum fuisse sortitum, sed & castimoniam adeptum, innocentiam assecutum, & gratiam*. Lasciò quello il mantello per non si machiare, Gioseppe fù Vergine, come è commune sentenza de' Padri. E così conueniua, perche se moredo nella Croce Christo, lasciò la Vergine al Vergine, come volete ciò non hauesse fatto nella vita? Che se Christo dilettossi tanto della Verginità, che la Madre Vergine volle, onde volle de Vergineo latte nuttirsi, volle il Precorsore Vergine, volle da Marta Vergine esser seruito, & il monomento lo volle. *In quo nondum quisquam positus fuerat*, e da' Chori de' Vergini vuole essere nel Cielo circondato. *Qui sequuntur Agnum, qui pascitur inter lilia*, come nō douete hauere il Padre in terra Vergine, che douea far in terra l'officio del celeste Padre, di cui Sant'-Agnese disse. *Cuius pater fœminam nescit?* Fù Gioseppe buttato nel pozzo, venduto da' Fratelli, per il falso sospetto dell' Adulterio posto in carcere, e liberato poi: così il nostro Gioseppe da tanti trauagli afflitto, finche *Apparuit Angelus in somnis dicens, noli timere accipere Mariam coniugem tuam*, Bellissimo fù quel Gioseppe. *Erat Ioseph pulcher facie*, & *decorus aspectu*, & Giacob disse. *Ioseph decorus aspectu discurrunt super murum*, per vederlo: ò pure come leggano altri, referiti da Nicolò di Lira. *Filiæ discurrerunt propter aspectum*. E Gioseppe sì bello, che non solo Gersone, mà la Storia Orientale, come referisce Gratiano, adducono le parole di Christo in vna reuelatione, che disse *Ego eram similis Ioseph in omnibus*, che però cred'io esser stato Gioseppe stimato suo Padre per la somiglianza, e così più s'ascondeua al diauolo il mistero. In oltre *Israel diligebat Ioseph super omnes filios suos*. E così cred'io più che tutti hauesse amato Gioseppe, fece Giacob à quel Gioseppe *Tunicam polymitam*, & Christo al nostro Gioseppe la veste di tutte le virtù; e così come l'antico Sacerdote quando douea nel *Sancta Sanctorum* entrare, & l'accōpagnar l'Arca del testamento per diuino cōmandamento d'vna pretiosa veste si ornaua, nella quale le sue perfettioni erano descritte; così il nostro Gioseppe, che non vna volta l'anno, mà sempre douea accompagnar l'Arca di Dio. A quel Gioseppe apparue quel sogno, onde disse a Fratelli. *Putabam nos ligare manipulos in agro, & quasi consurgere manipulum meū, & stare, manipulos vestros circūstantes adorare manipulū meum*. Che sono questi manipoli se nō gl'huomini, s'alzò il manipolo di Gioseppe, cioè Christo manipolo, che sempre stette, perche mai cascò nel peccato adorato da fedeli. In oltre quello disse: *Vidi per somniū quasi Solē, Lunā, & stellas duodecim adorare me*: cioè che douean adorar'i fratelli, la madre, & il padre: ecco Gioseppe, a cui fù sudito Christo Sole di giustitia, a cui obedendo tutte le cose, come di sopra diceuo, forz'è, che diciamo hauere anche obedito Gioseppe; obedillo la Vergine, e chiamollo più volte Sign. con più affetto, che Sara ad Abramo; quello *inuenit gratiā coram Pharaone*, e Gioseppe inanzi à Dio: quello fù per le strade chiamato Padre; Gioseppe Padre & quell'hebbe cura della casa reale: Gioseppe di Maria; auuanza poi il nostro Gioseppe quello, perche à lui non fù data in cura la Moglie del Padrone. *Ecce enim ex omnibus mihi traditis quid habeat in domo sua, nec quidquam est quod in mea non in mea sit potestate, vel non tra-*

S. Ber. ho. 2. super miss.; S. Th. 3. p. q. 28. a. 7. in resp. ad SS. — S. Hyer. con. hebr. — Apoc. — Cant. — Bre Rom. in off. S. Aug. — Gen. 39. — Gen. 45. — ...de Li... bic. — ...et. l. 2. — Gen. — Gen. 18. — Gen. 39.

tradiderit mihi præter te, quæ vxor eius es. Mà al nostro Gioseppe fù data Maria.

Mà lasciando li mortali, compariamo il nostro Gioseppe à i Spiriti Angelici: sono gl'Angeli Custodi dell'huomini, Gioseppe di Christo, e di Maria. Gl'Angeli referiscono i diuini Oracoli, & i negotij di somma importanza, come Michaele, Vriele, Rafaele. Il primo à Daniele, il secondo ad Esdra, il terzo à Tobia, e Gioseppe à Maggi disse *Ne redirent ad Herodem*. Le virtù operano gran miracoli, come quando furono à tempi di Giosuè far stornare il Sole, e fè Gioseppe fermare il Sol di giustitia Christo. Le potestà esseguiscano l'opere della diuina potenza, onde occisero cento ottanta milla degl'Assirij: Gioseppe portò Christo in Egitto, al cui arriuo fù detto. *Ingrediatur Ægyptum, & commouebuntur simulacra Ægypti*. I Principati ancora de grādi, Gioseppe di Christo, e Maria. Le Dominationi dominano più che i Prencipati, Gioseppe à Christo, e Maria; sopra i Troni si riposa Dio, e Christo in Gioseppe, di cui può dirsi. *Beniamin amantissimus Domini habitabit confidenter in eo, quasi in thalamo tota dimorabitur, & inter humeros illius requiescit*. Li Cherubini per la scienza, Gioseppe seppe l'Incarnatione; i Serafini ardono, Gioseppe pensatelo voi; che se Christo disse. *Ignem veni mittere in terram*. Doue più che nel suo Gioseppe doueua porlo? tutte queste gratie hebbe Gioseppe dalla diuina mano.

4.Reg.c. 19.

Deut. 35.

Viuendo dunque in questa maniera come vuole Sant'Epifanio sino al duodecimo Anno della vita di Christo, ò come vuole San Bernardo inanti al battesimo di Christo; in somma arriuato al fine de giorni suoi, prima di Christo, come eccellentemente lo caua Sant'Epifanio dall'hauer egli al discepolo nella Croce raccomandata la Madre, e non à lui.

S.Epiph. S. Bernar.

Venne dunque alla morte il nostro Gioseppe: hor se *pretiosa est mors Sanctorum eius*. Qual pensate fosse quella del suo padre da lui, e dalla Vergine accompagnato? io per me credo auuisata li fosse la morte, & à quell'hora potea egli al sicuro dire. *Si ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala quoniam tu mecum es*: e così possa egli dire a Giesù, & aggiongere al diletto figliolo; Se Simeone per hauerti vna sol volta veduto potè gridare. *Nunc dimittis seruum tuum*. Hor che deuo dire io, che non vna, mà cento, e mille volte t'hò abbracciato, e quì fin da quell'hora ti veggo presente? O glorioso Gioseppe penso io in te fosse in quel punto duello di morire, e di viuere, mà vedendo alla fine essere così la diuina volontà potesse forte gridare al Cielo riuolto. *Fiat voluntas tua in pace in idipsum dormiam, & requiescam*. E quì hà del verisimile; che il tuo Giesù rispondesse. Ah Gioseppe io fui nel mondo senza padre, mà tù cō affetto paterno mi seruisti, nella fanciullezza mi nodristi, tù mi portasti, e riportasti dall'Egitto, vanne dunque felice, e quanto prima risorgendo io ripigliarò il corpo, acciò teco goda eternamente; e se quādo Mose hebbe à morire, Dio nel suo spirare li diede per tenerezza vn bacio, e così morissi. *Mortuus est Moyses in osculo Domini*, perche io che vi son figlio, e son Dio, hora che vi veggo spirare non vi abbracciarò, e bacciarò caramente? ò gratie, ò gratie! qual morte fù mai la più felice, la più tranquilla, la più gioconda di questa? morir nelle braccia di Dio? spirare nelle mani del Redentore?

Psal.

Psal.

Psal.

Exod.

Hor se la scrittura dice. *Beati mortui qui in Domino moriuntur*. Qual pensate voi sia stata la felicità di Gioseppe? che nelle mani di Giesù spirar li fù concesso l'alma felicis. che se fù costume come si vede nel figlio della vedoua di Nain, che i parēti accōpagnas-

Apocal.

gnassero il defonto al sepolcro quell'honore anche cred'io come contempla S.Bernar.Senese hauessero à Gioseppe fatto Giesù, e Maria à quel corpo, che come vogliano San Bernardino, Gerson, & altri doppo la Resurrettione di Christo fù con alma di Gioseppe al Ciel condotto. E con ragione, poiche se la Vergine disse. *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus*. Essendo stati domestici di Christo Gioseppe, e Maria doueano di doppia veste della gloria, cioè dell'anima, e del corpo essere adorni. Lascio la gloria, della quale egli nel Cielo gode a considerarla à voi più presto deuotamente, ch'io non posso mostrarla: sol'accennarò quel che dice il Cancellier di Parigi. *Quantus existimandus est Ioseph in gloria, & in Cœlis, qui talis, ac tantus inuentus est in miseria, & in terris? profectò cum dicat Christus: Vbi sum ego, illic & minister meus erit, proximior noster collocandus in Cœlis, qui in ministerio fuit post Mariam vicinior in terris*. Che se disse Christo, *Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ mercedem Prophetæ accipiet*. Come non direte voi grandissimo esser stato il premio di Gioseppe, che tante volte in casa sua riceuette il Profeta de' Profeti; bellissima è à questo proposito la consideratione di Bernardo: Và considerando, che come nell'Incarnatione, così nella morte di Gioseppe facesse la diuina Trinità conseglio. Diceua il Padre à guisa del Vecchio Tobia, chiedendo il ritornato figlio. *Quid possumus dare viro huic, qui venit tecum?* il figlio. *Pater quam mercedem dabimus ei, aut quid dignum poterit cum beneficijs eius? me duxit, & reduxit sanum, pecuniam à Gabelo ipse recepit, vxorem me habere fecit, & demonium ab ea ipse compescuit, gaudium parentibus eius fecit, me ipsum à deuoratione piscis eripuit, teque videre fecit lumen Cœli, & bonis omnibus per eum repleti sumus, quid igitur ad hæc poterimus dignum dare?* Così disse Tobia al Vecchio Padre, così l'Eterno figlio all'Eterno Padre. A questo cred'io rispondesse il Padre, due sono i più honorati luoghi in questa celeste corte, la tua destra, e la sinistra; deuesi la destra alla tua natural Madre Maria, deuesi la sinistra à Gioseppe. E questa fù la cagion forsi, per la quale disse vna volta Christo alli figli di Zebedeo. *Nescitis quid petatis dexteram, aut sinistram non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à patre meo*. Perche la destra, e sinistra sua erano dal suo Eterno Padre alla Madre Maria, & à Gioseppe destinate. Hor se tanta è la gloria di Gioseppe ricorriamo noi à lui. Mà per ottenere ogni gratia più facilmẽte procuriamo di mettere in essecutione ciò ch'egli ci insegnò ch'io breuemente nella seconda parte intendo spiegare.

S. Ber. Senens. Gers. orat. de S. Ioseph.

Gerson. in Conc. Cōst.

S. Bernar. super.

PARTE SECONDA.

Sommo è l'honore, che noi dobbiamo à Gioseppe, poiche se tanto veneriamo i deuoti della Vergine, come San Luca per hauer depinto alcune cose della Vergine, e di lei molti secreti misteri riferito; San Dionigio per hauer fatto sì longo viaggio d'Athene per vederla; San Cyrillo, che contro l'heretici difese nel Concilio Efesino il suo nome di Madre di Dio; San Damasceno, che sì bene di lei scrisse, à cui fù dalla Vergine restituita la mano; Sant' Idelfonso, che dall'heresia d'Eluidio la sua Virginità defese; Sant'Anselmo, e San Bernardo suoi deuoti, e S.Giouanni, che l'ottenne per Madre: qual deue essere l'honore, che à Gioseppe si deue, che fù suo vero Sposo? mà grande sarà l'honore, che li daremo, se l'imitaremo.

E prima amò grandemente Gioseppe la Vergine. Nè è di marauiglia

ciò che referisce l'Euangelista. *Voluit oculte dimittere eam*, che ciò egli non voleua fare per sospetto, mà per riuerenza, vdite Origene. *Iustus erat Ioseph, & illa Virgo immaculata erat, sed ideo eam dimittere volebat, quoniam virtutem mysterij, & Sacramentum quoddam magnificū in eadem cognoscebat, cui approximare, se indignum existimabat. Ergo humilians se ante tantam, & tam ineffabilem rem quærebat se longe facere.* Conobbe dunque secondo questo Padre il mistero dell' Incarnatione Gioseppe, e così. *Inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto*, così l'espone San Gerolamo. *Inuenta à Ioseph, qui licentia penè maritali omnia nouerat vxoris arcana*. Voleua dunque lasciarla per riuerenza, ricordeuole di quelle parole dette à Mosè. *Ne appropries huc, solue calceamenta*. E se Pietro disse, *Exi à me Domine, quia homo peccator sum*; e Gioanni. *Non sum dignus soluere eius corrigiam calceamenti*: In figura di ciò dicesi di Dauide. *Et extimuit David Dominum in die illa dicens, quomodo ingreditur ad me arca Domini*. Poteua egli con ragione anco dire quel che disse Esdra. *Et factum est cum loquebar ad eum facies eius fulgebat subito, & species; coruscus fiebat visus eius, vt essem pauens valde ad eam, & cogitarem quid esset hoc*. Amò dunque Gioseppe la sua Sposa, come appunto è commandamento di Dio: che però volle formare Eua dalla costa d'Adamo, come auuertisce l'Abulense, acciò l'amasse. *Hoc nunc os de ossibus meis, & caro de carne mea*: e però hauendo detto Christo. *Veni separare hominem aduersus patrem suum, & filius aduersus matrem suam, & nurus aduersus socrum suum*. Non disse ciò de' Sposi. E però gl'antichi, come riferisce Plutarco, non permetteuano, che a Giunone, che loro pensauano Dea delle nozze s'offerisce animale alcuno senza leuarsi prima il fiele, per accennare, che ogni amarezza deuesi trà Sposi sbandire. *Si non revereris matrimonium*, disse Bernardo. *Reuerere saltem id, cuius est signum*. Cioè dell' vnione di Christo con la Chiesa. Riuerisci ò huomo il matrimonio: ò quanti per riuerenza del matrimonio osseruorono la Virginità; ricordati d'Honorio Imperatore, e Banagunde, che però morendo Herico. *Accipite*, disse, *quam mihi tradidistis Virginem vestram*. Valeriano, e Cecilia, Giuliano, e Basilissa illustri per la corona del martirio, Emerico per Anticonio figlio di Stefano Rè, Alfonso d'Agma, Teofane, che tutti seruarono la Virginità, ancor che nel matrimonio. Catarina figlia di Santa Brigida, Eleazaro, e Delfina; lascio molti altri, che riferiscono San Gerolamo, e Sant'Agostino; e tù tanto la sprezzi, con tanti adulterij, e replicarò io. *Si non reueriris matrimonium, reuerere saltim id, cuius est signum*.

Orige. in varia loca Matt.

S. Hyer.

Exod. 3.

S. Luc. c. 5.

Esdr. 4. c. 10.

Gen. 2.

Abul. in c. 3. Gen. q. 364.

Matt. 10.

Plut. li. 2.

S. Bernar.

Imitiamo doppo Gioseppe nel silentio in non manifestare il mistero secreto dell'Incarnatione: imitiamolo dico in conseruar secreto ciò si deue. *Sacramentum Regis abscondere bonum est: secretum meum mihi*. Fecero i Romani tanto conto del secreto, che pingeuano nelli stendardi il Minotauro col moto. *Non vulganda consilia*. Poiche era il Minotauro Custode del Laberinto di Dedalo, & a niuno apriua l'vscio. Gloriansi i Persi d'esser fidelissimi osseruatori del secreto, che però Quinto Curtio referisce d'Alessandro, ch'essendoli venuto vn giorno certe lettere d'Olimpia sua madre, nelle quali si trattauano negotij importantissimi. Efestione suo caro Consegliero s'accostò per leggerle, il che non li vietò, mà lette, che furono le lettere, egli si trasse l'anello di dito col qual soleua sugellar le lettere, & accostandogilo alla bocca li disse, fà conto, che questa

Q. Curt. in vita Alexandri.

bocca sia suggellata: volendo accennarli, che douea seruare il secreto. In questa, e tutte l'altre sue virtù, che per breuità tralascio, imitandolo ricorriamo con fiducia a lui, e l'otteremo securamente: che se il Signore. *Voluntatem timentium se faciet:* che farà *amantium?* L'altri Santi per dir così pregano il Signore, Gioseppe quasi, come Padre, può commandare, come lo disse diuinamente il Cancellier di Parigi Gioan Gersone: *Quanta in eo est vis impetrandi? dum enim filium orat imperium est, non oratio.*

Ps. 144.

Gers. ora. de S. Iose.

Finisco salutando il glorioso San Gioseppe: Santissimo Patriarca voi, che hauete per figlio il Rè degl'Angeli, siate, vi preghiamo, difensor di noi, che sotto la vostra tutela speriamo mille buoni successi; otteneteci dal vostro figliolo il perdono delle nostre colpe; e gratia di poterlo seruire in questa vita, acciò poi lo possiamo godere nel Cielo sempre con voi à faccia, à faccia. Amen.

DISCORSO SETTIMO

Per il Giorno

DELL' ANNONCIATA DELLA VERGINE. Alli 25. di Marzo.

Missus est Angelus Gabriel à Deo in Ciuitatem Galileæ. San Luca al 1.

STimisi con ragione beneficio d'alto rilieuo, che ad vna Creatura di natura corporea, di corpo caduco, d'intelletto non sauio, di volontà mutabile, d'affetto trabucheuole, di potere debole, di vita misera, qual'è l'huomo, habbi Dio per seruirlo deputato non altra Creatura di natura spirituale, di sostanza incorruttibile, di vita immortale, d'intendimento sauio, d'apprensione immobile, d'operationi possente, di gratia felice, e beato, qual'è l'Angelo. E come non era nel mondo sol' vn'huomo, nè sol'vna la necessità di lui, così la Diuina bontà non habbi ordinato solamente vn' Angelo, mà molti, e quasi infiniti per ciascheduñ mortale, e per ogni suo bisogno, per lo mouimento de'Cieli, per l'Ambasciaria, per le sentinelle, per le difese, e per fare à gli huomini nelle più dubbie imprese secura scorta, perciò chiamansi da Paolo. *Administratorij spiritus.* Come per adesso date licenza voi Spiriti Beati, che lascio d'amministrare sì raro, e singolare beneficio, mentre vi veggo Araldi, & Ambasciadori degl' affari dell' Altissimo, Paraninfi trà Dio, e l'huomo, come lo và auuertendo il Sacro Vangelista con dire. *Missus est Angelus Gabriel à Deo in Ciuitatem Galileæ.* Perche rimango af-

Ad Heb. 1

affatto attonito alla voce vostra felicissimo Archangelo Gabrielle, con cui alla nostra Maria intimi Iddio personalmente presente, altamente intonando. *Dominus tecum*. Quasi dicendo teco sin quì sono state le Creature più basse per seruirti, mà da quì inanzi teco sarà il Creatore per essaltarti, & inalzarti: egli bene è in tutti, etiandio ne maluaggi per essenza, ne giusti per gratia, ne' Profeti per illuminatione, ne Cieli per particolare assistenza, & in noi Spiriti Beati per operatione singolare, mà in te sarà anco per identità, poiche sarai tù in lui deificata, & egli in te incarnato, & humanato. *Dominus tecũ* Dio è huomo, e l'huomo Iddio. O Sacramento di pietà, ò mistero singolare, ò miracolo raro! Dio si fà huomo, e non lascia d'esser Dio, l'huomo è deificato, e non lascia d'esser huomo. Iddio si veste dell' imperfettioni altrui, rimanendosi perfettissimo, l'huomo riceue la grandezza, e la perfettione Diuina, restandosi nelle sue miserie auuolto, sì che si deue preggiar più di esser nato terreno, e mortale, che se fosse immortale, e celeste fatto: Perciò che la sua miseria, non hauendola Iddio da se medesimo, da lui la prese, & egli gli ne fece vn presente: l'eccellenza, e felicità dell'Angelo era di Dio, da cui egli la hebbe gratiosamente in dono: mà douendo io delle grandezze, che nella vostra Ambasciaria si racchiudono, ò Beati Spiriti, ragionare mi vien tolto l'animo, e l'alma: mi si rende la strada alpestre, e malageuole, dirò pure; poiche giouami sperare, che quell' infinito Verbo, della cui bontà m'accingo à fauellare, darà pure al mio dire splendore, e forza.

E per cominciar dirò così, che se rari furono i beneficij, singolari le gratie, che dall' alto Cielo della Diuina pietà dell'Eterno Padre sopra gl' huomini sempre mai discesero, non minori furono quelli dell'Incarnato Verbo suo figlio, quando che l'amor di questo non è minore di quell' altro verso l'huomo, perciòche se il Padre, *Pro nobis omnibus tradidit filium*, il figliuolo, *tradidit semetipsum pro nobis*. Mà il Padre l'altrui persona, il figliolo la sua medema sotto velo di carne mortale: il Padre sentì grauemente l'ingiuria, mà il figliolo hebbe acerbo patimento de tormenti: il Padre riceuette l'offesa, mà il figliolo le ferite mortali: quegli fù dishonorato, questo morto, però con questa morte al Padre fù ricompensata l'ingiuria, e restituito l'inuolato honore, al figliolo fatta vergogna tanta, e tolta anco la vita. O quanto è l'humano debito col figliolo grande. O quanto gli si deue dall'huomo gloria singolare! poiche s'egli pensa, pensa, e disegna per l'huomo opere saluteuoli. Se parla, ò predica dell' huomo, sono i gioueuoli ammaestramenti. Se patisce, paga, e sodisfa à pieno per l'huomo. Se muore, à beneficio dell' huomo richiama la sbandita vita. S'egli è sepolto, all'huomo per questo mezzo merita l'Eterno riposo. Se risorge da morte, dell' huomo sono le gloriose Vittorie, & i Trofei. Se saglie trionfante in Cielo, l'huomo è di Gloria, e d'honore coronato. Se finalmente assiso alla destra di Dio, assiste al Paterno Tribunale, per l'huomo ottien perdono.

E per lasciar l'innumerabili beneficij, che si racchiudono nell' Angelica salutatione alla Vergine, bastarà à me hoggi raccordarui solamente quell'Incarnatione, che fù d'ogn'altro beneficio primo principio. Opera che se bene non repugna nella natura, è però vero, che non si può con ragione naturale prouare, come ne anco gli altri mi-

ste-

steri della fede, che la ragione eccedono, douendosi solamente per fede credere vn mistero, che tanto sopra stà alla ragione; in maniera che gl'antichi Filosofi adoratori di lei, hauendo quasi tutti gl'altri misteri, etiandio della Trinità, come afferma Santo Agostino, detto qualche cosa, di questo non fecero pure vn motto. Mistero del quale l'Ambasciadore celeste, che venne ad annonciarlo, dimandato. *Quomodo fiet istud?* fè mostra di non saperlo, e si rimise à più sauio maestro. *Spiritus sanctus superueniet in te.* Troppo è questo pozzo alto, e non hà la natura creata corda, nè vaso di tanta tenuta, per attingere acque d'intelligenza; quindi Grisostomo disse esser' inesplicabile, e non saperne fauellare; Damasceno chiamollo ineffabile, & incomprensibile, & Agostino inuestigabile: e San Leone ciò considerando disse. *Vtramque substantiam invnam conuenisse personam; nisi fides credat, sermo non explicat.* Nè perciò si deue lasciare di dirne qualche cosa, & inuestigarlo, presupponēdo prima quel tanto disse Latantio. *Fides credat, intelligentia non requirat, ne aut non inuentum putet incredibile, aut repertum non credat singulare.* E riconoscendo insieme la nostra grande ignoranza, non siamo superbi disprezzatori di quelle cose, delle quali per la bassezza nostra capaci non siamo. *Demus Deum aliquid posse, quia nos fatemur inuestigare non posse.* Crediamo dunque noi con Santa Chiesa verissimo il mistero dell'Incarnatione, e che essendo opera cōmune di tutta la Trinità indiuisa, benche allo Spirito santo appropriata; siasi nondimeno nella persona del figlio solamente terminata, & esseguita. Affinche come dice Agostino. *In Diuinis, & humanis,* cioè di Dio, e dell'huomo, il medemo fosse figliolo, & egli anco così l'agguagliasse al Padre. Ben poteuano il Padre, e lo Spirito santo vnire à se la carne mortale, mà ciò fù più al figliolo, che a loro conueneuole, perciòche hauendo Iddio due sole Creature ragioneuoli di gratia, e di gloria capaci creato, & essendosi elle contro del Verbo solleuate, con ragion imprende il Padre il carico di vendicar l'ingiurie fatte al figliolo, e condannò perciò gl'huomini, e gl'Angeli rubelli, e non si curò di priuarsi delle più belle Creature per amor di lui. La onde egli stimò à se conuenire d'imprendere la causa del Padre, e vedere di prendere qualche rimedio a sì gran perdita. Se non da parte degl'Angeli per cagione della loro ostinatione, almeno degl'huomini; si che de loro si saluassero tanti, che ristorassero l'Angeliche ruine. E così conueniua, che la verità in terra venisse dal ventre della Madre, come viene in Cielo dalla paterna mente, & ella liberasse coloro, che fatti per la bugia s'erano schiaui, quando la giustitia quasi stupita spalancarebbe i balconi del Cielo per rimirare con infinito contento la nuoua sodisfattione, che le darebbe la verità in terra. *Veritas de terra orta est, & iustitia de Cælo prospexit.* Crediamo con la nostra Madre Santa Chiesa, che la materia della carne di Christo fù il purissimo sangue d'vna Vergine, che per opera dello Spirito santo, e non humana nel luogo naturale della generatione fù organizato, formato, e fatto quanto alla perfettione, e numero delle membra, non già quanto alla corporea mole, e grandezza tutto insieme perfetto. Crediamo, che questo corpo fù in vn istante perfettamente animato, e nō per gradi, ò spatio di tempo con successiua tardanza, hor concetto, hora embrione, hor'animale, hor huomo, mà tutto insieme subitamente fatto; per lo che disse Bernardo. *Fæmina circumdabit virum.* Crediamo parimente, che fù questa anima si fortemente con la carne legata, che

non

Aug. li. 7. c. 1.

Confes. c. 9

S. Leo ser. 9. in hom. Dom.

Latt. l de .... in Titu.

non potena se non di suo propriovolere esserne disciolta, non per consegl'o d'humano sapere, non per tormenti di Tiranni, non per forza di Creatura, non per sforzo di mondo, poteua da lei, mentre ella non volea, disunirsi. *Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam.* Quando che l'accoppiamento d'ambedue sia stato nella diuina persona fatto. Crediamo, che Christo non fu puro huomo, mà anche Dio, che però intuona Giouanni. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum. & Verbum caro factum est.* Quindi N. à marauiglia spiccano in questo ineffabile mistero dell'Incarnatione, la potenza, la sapienza, e la bontà Diuina. E prima la potenza, mà qual potenza maggiore di quella si vede trà la Diuina, & humana natura per l'Incarnatione vnite, essendo di termini infiniti, d'infinita distanza! qual maggior potenza se considerate, che à questa distanza infinita aggiungesi l'altra della duratione perpetua, e dell'Eternità del tempo, perciò che il Verbo auuinse sì strettamente seco la natura humana, che mai volle disciorla, nè abbandonarla, tanto che ne anco la morte di qualità sì violenta gli la poteua tor di seno. *Quod semel assumpsit nunquam dimisit.* Non hà questa vnione simile, non troua essempio, non paragone, non ragione nella natura, e però viene da Theologi chiamata hipostatica vnione; auuenga che due perfette nature con vn sostegno solo si sostentino. Infinita potenza N. poiche come disse l'Angelico: *Magna potentia in coniunctione disparium elementorum, maior in coniunctione illorum ad spiritū creatum, maxima vero ad spiritum increatum.* Se passate poi alla congiontione dell'anima col corpo nella prima creatione: magg'ore è questa conciosiache ascese iui il limo alla natura dell'huomo, quì l'huomo a Dio. In oltre haueuano l'innato desiderio quelle due d'vnirsi, non così l'huomo con Dio, se non per potentia obedientiale; in oltre vnendosi l'anima col corpo, vna informa l'altra, non così il Verbo, che solamente termina. Maggiore è quì la potenza, che si scorge, di quella si scorse nella creatione del Mondo. Che così nel Sacrificio della Messa lo confessa Santa Chiesa con dire. *Deus, qui humanæ substantiæ dignitatem mirabiliter condidisti, & mirabilius reformasti.* Indi il Santo Dauide. *Excita potentiam tuam, & veni, vt saluos facias nos.* E Sant'Agostino. *Tota ratio facti, est potentia facientis.* Indi è che chiamossi l'opera de Cieli, opera delle dita di Dio. *Videbo Cælos tuos opera digitorum tuorum:* La formatione della terra, della sola mano. *In manus eius omnes fines terræ.* Opra d'ambi le mani la creatione del picciol mondo, cioè dell'huomo. *Manus tuæ fecerunt, & plasmauerunt me*, disse il S. Giob. Non così nell'Incarnatione, mà adoprò il braccio. *Fecit potentiam in brachio suo.* Egli è vero, ch'adoprò altre volte Iddio questo braccio in molte marauigliose opere, mà però le fece col solo braccio. Questo egli è vero, che vccise cento ottanta cinque milla huomini nell'essercito di Senecherib, mà per mezzo d'Angelo. *Venit Angelus, & percussit centū octoginta quinq; millia.* Inondò col diluuio la terra, mà con aprir le cataratte del Cielo. *Cataractæ Cœli apertæ sunt, & facta est pluuia super terram.* Volle punire le cinque Città, mà col fuoco del Cielo. *Pluit Deus super Sodomam, & Gomorram sulphur, & ignem de Cælo.* E finalmente per mettere in scompiglio l'essercito degl'Amorrei, mandò. *Lapides magnos de Cælo.* Niuna di queste fece col suo braccio, che riseruò per l'amirabile opera dell' Incarnatione. *Fecit potentiam in brachio suo.*

Io. c. 10.
Ioan. 1.
S. Thom. opusc. 60.
Mess. de Roman.
Psal. 79.
S. Aug. l. c.
Psal. 8.
Iob. 10
Luc. c. 1.
Gen. c. .. & c...
Iosu c. 10

suo. Per la fortezza douea adoprarsi, e perciò forse chiamossi il Paraninfo Gabrielle, cioè *Fortitudo Dei*, e tutto ciò eccellentemente conferma Basilio, che doppo hauer considerata l'opera dell'Incarnatione disse. *Nec vsque adeo euidenter exprimunt Diuini Verbi potentiam, quantum dispensatio assumptæ carnis*.

Basil. sup. ps. 44.

Che dirò poi della somma sapienza, che se volete in parte intenderla, considerate quell'antica guerra là nel Paradiso trà Lucifero, e Christo, come vogliano Basil. Greg. e Bern. nata dall'inuidia, che li fù cagionata, all'hora quando li fù proposto adorasse l'humanità di Christo. Ciò questi Padri dicono, fondati in quel di Paolo. *Et cum iterum introducit primogenitum in Orbem terræ dicit, & adorent eum omnes Angeli eius*, & in quel di Giouanni. *Vos ex patre diabolo estis, & desideria patris vestri vultis facere, ille homicida erat ab initio*. Cercò egli vccidermi, cioè trouò modo, ch'io m'incarnasse; e ciò procurò con infettar la natura humana col peccato, pensando, ch'io per ciò sdegnasse d'vnirla à me. Hor considerate quì la diuina sapienza, che l'istesso peccato seppe prendere per occasione di rouina del mõdo, imperciòche l'incarnatione di Christo se bene hebbe per vltimo, e principale, e proprio fine la gloria di Dio, e non la purgatione del peccato, nè meno la salute dell'huomo, se non come scopo, ò mezzo da drizzare à quella gloria, non douendosi con sì gran bene dell'humanità di Christo ad vn più basso fine, qual'è la salutezza dell'huomo, ordinare rimanendo Dio doppiamente per l'offesa del peccato dishonorato, e per la receuuta offesa, e per mostrarsi trà gli huomini sconosciuto, sì cieca ignoranza era dal peccato seguito; però il fine dell'Incarnatione fù il fare conoscere, & adorare Dio, restituirli l'honore. *Ego non quæro gloriam meam*, dice l'Incarnato Verbo, *Sed eius, qui misit me*. Perche come dalla colpa venuta era l'ingiuria, così dalla purgatione di lui venisse l'honore, & il cancellare il peccato fosse mezzo à sì glorioso reintegramento. Pure da ciò forza è, che conchiudiamo, che il peccato porse all'Incarnatione occasione, senza la quale ella non sarebbe seguita. Non essendo mestiere di compensa d'honore, ch'era il fin di lei, non essendo proceduta offesa ingiuriosa, che però venne il Verbo come medico alla cura de' peccatori. *Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus*: & vn'altra volta disse. *Non veni vocare iustos, sed peccatores*. Si che il peccato fù etiandio dell'Incarnatione, non della passione solamente, occasione, e disse perciò Paolo. *Venit in hunc mundum peccatores saluos facere, vt eos, qui sub lege erant, redimeret*, e di nuouo, *Misit Deus filium suum in mundum, vt salus fieret per ipsum*. Così confessò il Simbolo Niceno. *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis*. Non si sarebbe l'arca mistica dell'humanità del Verbo fabricata, se non precedeua il diluuio del peccato. Mosè non sarebbe disceso legislatore, e liberatore in Egitto, se il popolo nõ fosse stato schiauo, e sotto l'infernal Faraone tiranneggiato; e Giona non sarebbe gittato nel mare della mortal vita, se prima non insorgeua vna sì crudel tempesta della colpa; nè mandato l'herede alla vigna, se non per la disubidienza de' Vignaioli; nè accesa la lucerna del Verbo sul Candeliere dell'humanità, se non perduta la ricca gioia dell'anima: nè quel Pastore Prencipe de' Pastori lasciate haurebbe in Cielo le proprie pecorelle, se nõ smarita la centesima dell'humana natura; e però fù sentenza di Sant' Agostino. *Nulla causa fuit moriendi Christi, nisi peccatores saluos fa-*

Basil. Gregor. e Ber.

Ad Hebr. c. 1.

Io. c. 8.

S. Aug. ser. 9. de Verb. Dom.

cere: tolle vulnera, & nulla cauſa eſt medicina. E così pure và egli replicando, mentre dichiara quelle parole. *Infixus ſum in limo profundi, & non eſt ſubſtantia*. Queſto medemo ſentimento moſtra Santa Chieſa con Athanaſio, Ambrogio, Cirillo, Damaſceno, Gregorio Nazianzeno, & altri, e per moſtrarlo repiglia quelle parole di Sant'Ambrogio. *O certe neceſſarium Adæ peccatum, quod Chriſti morte delectum eſt. O fœlix culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere Redemptorem*. Seppe dunque Dio fare, che l'iſteſſo mezo, ch'il Demonio preſe per rouina dell'huomo, foſſe mezo di tanto bene, e compiſſi poi ciò, che canta la Chieſa. *Ars vt artem falleret, & medelam ferret inde hoſtis vnde læſerat*. Glorioſa vittoria con l'arme proprie del merito. Chi dunque non dirà, che compariſce à marauiglia bella la Diuina Sapienza, che ſeppe ritrouar modo di ſodisfare compitamente alla miſericordia, & alla giuſtitia. *Rei per quàm difficile, & perplexè conuenientiſſimum exitum Deus inuenit*, dice perciò Damaſceno. E San Thomaſo alle addotte ragioni, aggiongendone vn'altra diſſe. *Quid ſapientius quàm quod ad complectionem totius vniuerſi fieret coniunctio primi, & vltimi, hoc eſt Verbi, quod omnium primum eſt, & naturæ humanæ, quæ in operibus ſex dierum fuit vltima omnium Creaturarum*. Che dirò di queſta ſomma Sapienza, che ſeppe trouar modo di far coſa à ſe conuenenole. Anſelmo, e Damaſceno dicono, che di comune accordo la giuſtitia, e la miſericordia ritrouare doueuano, chi pagaſſe quel che a Dio ſi doueua, non potendo l'huomo da ſe medemo farlo: & eccolo ritrouato, Iddio fatto huomo conferiſce alle monete humane, e vili, infinito valore: ſeppe trouar modo, che l'inimico infernale foſſe da quello ſteſſo eſpugnato, e ſuperato, ch'era ſtato da lui atterrato, e vinto. Seppe riſtorare l'huomo rotto, e fracaſſato lui ſteſſo, che l'hauea dal principio fatto intiero, e perfetto. Seppe far cõparire col mondo vn'opera per l'eſaltatione della diuina potẽza, in cui ella ſi dimoſtraſſe sì grande, che ſi poteſſe dire *Non eſt factum tale opus in vniuerſis Regnis*. Si che hauendo l'huomo viliſſimo per vn sfrenato appetito della Deità perduto ſe ſteſſo, foſſe prendendolo, & eſaltandolo in ſe Dio ſupremo riparatore: e trà tanto non gli ſi poteſſe rimprouerare di nõ hauer'egli fatto nulla, e perciò pur di non hauere alla ſua reparatione parte, nè titolo, ò ragione, poteſſe egli in ſua difeſa, e per ſtabilimento delle ſue ragioni dimoſtrare d'hauer fatto, hauendolo fatto vno della ſua medema ſpecie, nè meno gli rimaneſſe nel cuore acuto ſtimolo d'hauer' hauuto gratioſo perdono del delitto ſena hauer prima dato giuſta ſodisfattione.

Pſal. 68.

Eccleſ. in benedict. Cerei.

S. Dam. li. 3. de fid. ortod. c. 12

S. Thom. opuſc. 60.

S. Anſel. S. Damaſ.

Che direte poi s'alzate gl'occhi alla diuina bontà, che tanto quì riſplendeſſe: poiche sì come dice Dioniſio. *Donum eſt diffuſiuum ſui*. Oue più ſi diffuſe, che nell'amirabil vnione dell'Eterno Verbo cõ l'humana natura? Che s'egli è vera, che la bõtà è principio, e radice della communicatione, come nõ dirãno, che dalla diuina bõtà, fù la diuina miſericordia ſollecitata à ſommamente cõmunicaſſe! Gli Ebrei, come riferiſce Gioſeppe ebreo non pregauano Dio, acciò li cõmunicaſse i ſuoi beni, mà che loro à riceuerlo diſponeſſe, poich'egli prontiſſimo era per communicarſi. Eſſendo dunq; Dio sõmo bene, e sõmamente cõmunicatiuo participò la ſua bõtà cõ le creature, à tutte donando l'eſſer'in sõma varietà: mà alla creatura intellettuale cõmunicandoſeli ancora per gratia, e per gloria, e facendoli di ſe per viſione, e fruitione abbõdante copia. Trouò ancora la diuina bontà vn'altra foggia di communicarſi per ſe medemo, sì che non foſſe ſo-

S. Dion. de D. nom. 8.

Ioſeph.

solamente vero, che l'huomo fosse Dio, e Dio fosse l'huomo, tanto che trà ambedue l'attributi, e la proprietà s'accommunassero, e fosse questo dire scambieuole vero. Iddio è mortale, e passibile, e l'huomo impassibile, ed immortale, e si dicesse Dio ferito, e morto per ragione dell' humanità, ch'egli prese. O mirabile vnione con l'huomo, come dice Dionigi: poi egli, e tutte l'altre creature in lui à se medemo strettamente vnisce. Il che certo s'hauesse preso l'Angelo, e non l'huomo, non sarebbe auuenuto. Mirabile vnione, e communione, sì che come tutte l'altre auuanza, come disse l'Angelico, per la quale fosse l'huomo figlio di Dio, non adottiuo, mà naturale, e conseguentemente conseguisce la dignità di tutte le perfettioni, e Diuini attributi, ch'alla dignità di Dio conuengono. Eccoui di più in questa communicatione, che essendo stato nella communicatione, che sempre fù N. dell'Eternità, e sarà in Dio *ad intra* impossibile, ch'vna persona all' altra la sua personalità communicasse (non ammettendo la distintione de' diuini soppositi tal communicatione) in questa ammirabile vnione communicò l'Eterno Verbo la propria persona all'humanità di Christo, e così ciò, che non potè iui communicarsi, communicollo qui Dio, acciò in questa maniera confessi la Chiesa Catolica, non solamente la sua Essenza, come nella generatione del figlio, e nella processione dello Spirito santo communicata, mà ancora la propria persona, e così niente restasse à Dio, che potesse conuenientemente communicarsi, e non si fosse communicato: conciosia che quantunque poteuasi la persona del Padre, e dello Spirito santo alla natura sì humana, come Angelica communicarsi, pur doueua la persona dell'Eterno Verbo esser in ciò singolare. Mirabile communicatione, che fè gridare S. Agostino. *Grata Deo non potuit gratius commendari, quam quod filius Dei manēs immutabilis, induerit hominem.* Mirabile vnione, con la quale communicasse Dio à tutte le creature nell'huomo: poiche come disse San Gregorio. *Omnis creatura aliquid habet homo*. L'esser con le pietre, il viuere con le piante, il sentire con gl'animali, che però, *Omnis creatura nomine significatur homo*, disse Gregorio. Adunq; se nell'huomo i gradi di tutte le creature, ò celesti, ò terrestri, si cōtengono, consequentemente bisogna dire, che vnendo à se il Verbo l'humana natura, per quella honorò, e nobilitò tutte l'altre. Onde disse il Cardinal Gaetano. *Incarnatio est eleuatio totius vniuersi in Diuinam Personam*. In questa vnione le creature tutte, come fiumi nel mare à Dio, onde erano nate, ritornano col mezzo dell'humanità di Christo, nel quale, come in vn compendio, ritrouauansi tutte.

S. Dion.

S Th. 3. p. q. . . a. . .

S. Aug. de Ciu. c. 29.

S. Greg.

Caiet. in 3. p. S. Thom.

A questo proposito poss'io con ragione addure quel di Dauid. *Tecum principium in die virtutis tuæ*: altri dall'Hebreo. *Tecum liberalitates in die virtutis tuæ*. Io sò bene, che ciò spiegano alcuni dell'Eterno Padre, nel quale fù quella liberalità per la somma cōmunicatione, con la quale all'altre persone diuine si communicò senza speranza alcuna di premio; mà come ciò potrà dirsi secondo il rigore Scolastico; liberalità, ch'è atto d'vna persona libera in quanto è libera è quella sì necessaria communicatione, che non dicesi se non metaforicamente liberalità, come quella del Sole, ch'illumina, e del fuoco, che scalda! altri la communicatione del Verbo, all'hora quando, *Omnia per ipsum facta sunt.* Mà diciamo meglio con altri, che ciò hauesse il Profeta detto, hauendo l'occhio à questa ammirabile, e non più intesa communicatione alla nostra natura, nella quale potè con somma ragione dirsi. *Tecum*

Psal.

Ioan. 1.

cum principium in die virtutis tuæ: Tecum liberalitates in die virtutis tuæ, ne disse *tecum liberalitas*, mà *liberalitates*, non essendo stata vna liberalità all'huomo fatta, mà à tutte le Creature insieme nell'huomo. Nè quì mancò la proprietà della liberalità, perche ciò si fà senza speranza alcuna di mercede. *Quis prior dedit ei, & retribuetur?* Adunque, *Tecum liberalitates in die virtutis tuæ*. Crescerà maggiormente questa liberalità, mentre s'intenderà, che à questo fatto non vi concorse verun merito dell'huomo, mà fù pura gratia, quando che tutta la gratia, che ò alla Chiesa, ò à Santi è communicata, in virtù dell'Incarnato Verbo, si communichi. *Gratia, & veritas per Christum.* Che s'alcuna volta dicesi essersi l'Incarnatione meritata, douerassi intendere con Bonauentura, e Thomaso, che potè tutta la Chiesa questa gratia dell'Incarnatione quanto all'efficacia, mà non la sostanza dell'atto, meritare: perciòche meritarono quei giusti d'esser per la fede, che in Christo futuro haueuano, dal male liberati; e per le calde preghiere, che fosse la venuta di lui accelerata; ilche accennò Dio con dire. *Propter miseriam, & gemitum pauperum nunc exurgam:* e furono quelle voci efficaci. *Citò anticipent nos misericordiæ tuæ*. E così ottennero, che questa gratia s'accelerasse, e forse ancora, che in questo luogo, in questo tēpo, in questa donna, ò con altra particolar circonstanza s'essequisce, & vdirono. *Citò veniet salus tua, veniēs veniet, & non tardabit propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam.* Così pure la Vergine Santissima confessa, non per merito, nè per debito, mà solamente per gratia hauerlo riceuuto. *Respexit humilitatem Ancillæ suæ*. Et à lei S. Chiesa dice. *Quia quem meruisti portare.* Intendendo, che non meritò già ella questo dono, mà supposto, che per mera liberalità di Dio donossi, & essequire si douea in lei, ella meritò quei fauori, quelle gratie, e quei gradi di Santità, con quali degna madre di lui esser potesse: onde altroue S. Chiesa chiaramente prega. *Qui gloriosum Virginis Mariæ corpus, & animam vt dignum filij tui habitaculum effici mereretur, præparasti*. Fù dunque l'Incarnato Verbo dal Padre per la salute del mondo, e per benigna volontà di lui donato. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum Vnigenitum daret*, dice Giouanni.

S. Bonau.
S. Th. 3. p.
Psal.
Luc. 2.
Eccles. in Antiph. pass.
Ioan.

Nè alcuno se ne marauigli di questo raro benefitio, di cui ci è stato il figliolo di Dio benignamente donato, e per cui tanto noi li restiamo obligati, non volle l'Eterno Verbo cōstituir similmente debitori à se tutti quei della legge di natura, ò scritta, e tutti gl'Antichi Padri, prendendo carne ne' tempi loro, per soccorrere all'humane miserie, e per dar rimedio à malori del mondo, mà venne sì tardi nel fine (come dice Paolo) de' secoli, & nella pienezza del tempo, in questa vltima etade. A che io rispondo, che l'Incarnato Verbo douea come Redentore, ò medico, e come legislatore, ò Maestro venire in terra. E se come medico fosse venuto prima, che l'huomo s'infermasse, egli mostrato non si sarebbe medico, nè meno sarebbe stata l'Incarnatione di lui medicina, non ritrouandosi quà giù infermo, nè morbo da guarire; essendo verissima la sentēza di Christo. *Non est opus valentibus medicus*, e d'Agostino. *Tolle vulnera, & nulla causa est medicinæ*. Se doppo il peccato senza far dimora venuta il Saluatore, non si poteua la superbia dell'huomo canonicamente curare, il quale come non si sarebbe ageuolmente in sì brieue spatio delle sue infinite miserie auueduto, così non poteuasi con verità humiliarsi, come fè poi d'essere stato lōga stagione à giacere à guisa di quel paralitico nel duro

Matt. c. 9.
S. Aug. ser. 9. de V erb. Dom.

ro letto dell'ostinata pertinacia, quādo egli cominciò fortemente à dubitare, ch'il suô male non si facesse incurabile, la virtù non venisse languida, le forze frustrate, le piaghe infistolite, i remedij inutili, & i medici già resoluti di lasciar l'impresa di sì desperata cura: perche hauendo egli fatto ricorso alla natura, alla legge, all'Angeli, & all'huomini per ritrouare saluteuole rimedio. La natura confessò la sua impotenza, la legge la sua inefficacia, gl'Angeli per esser di altra specie, e gl'huomini tutti della medema pece, come si dice, bruttati, e tutti ad vn modo parimente infermi; fù constretto ad humiliarsi à Dio, à scoprirli il suo male, e da lui attendere efficace, & abbondante soccorso. Il quale se per contrario si fosse sin'alla fine del mondo differito, non haurebbe all'infermo sì gran giouamento, nè al medico sì glorioso nome apportato, perche troppo si sarebbe la piaga inacerbita, & inuecchiata; nè l'huomo sì forte si sarebbe trouato, che tanto tempo durar potesse à far gagliardo contrasto alla violenza del morbo, fin che fosse dal Ciel il medico arriuato. Et egli pure non haurebbe, come hora molti, che d'esser guariti, ò con la potenza di lui ò con la medicina da lui lasciatali, si lodassero; e però conchiude Paolo. *At vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum*. Non inanzi al peccato, quando non bisognaua medicina, non subito commessa la colpa, acciò che l'huomo hauesse spatio di riconoscersi infermo; non nel fine del mondo, perche non fosse tardo, & in pochi gioueuole il rimedio, mà nella pienezza del tempo, che Salamone chiamò mezzo d'vna profonda notte, e d'vn longo silentio. *Dum medium silentium tenerent omnia*, & Abacuc mezzo degl'Anni. *Domine opus tuum in medio annorum viuifica illud*. Perche del Messia anco gli Hebrei intendano per testimonio di Gerolamo questo luogo: mà s'egli venne il Verbo, come Maestro à ragione fecesi longa tardanza, conciosiache la sua perfettissima Dottrina non sarebbe stata alla vita, & a costumi di quei primi huomini, che prossimi ad Adamo succedettero, cōueneuole, i quali per lo più menauano in terra vna saluatica, e ferina vita, e senza leggi. Però Iddio hora adopra l'acqua per lauare tante lordure, e tanto lezzo del mondo, hora le fiamme, hora la sete, la fame, e la guerra per l'espugnatione di sì sacrileghe schiere, & hora ruotò il forcasso delle celesti saette per fare horrenstrage degl'empi. Reluceuano nondimeno trà tante folte tenebre d'humane colpe, e de Diuine vendette non puoche scintille della bontà dell'Eterno Verbo, mentre egli in varie guise procurato di farsi conoscere per medico, e per maestro del mondo vniuersalmente à tutti per la legge di natura, & in specialità à molti per Angeliche apparitioni, à pochi per rimedio, con mistici, & arcani apparimenti, & à noi non meno di merito, che del mondo, sotto corporea forme manifestandosi; così egli trà gl'huomini spargeua la sementa della vera conoscenza, e del sincero culto di Dio, e quasi membra in vn corpo andaua concordeuolmente disponendo à cui mādò per maestro, e legislatore Mose, per la cui opera gl'huomini si facessero di solitarij sociati, di solinghi domestici, di barbari huomini, d'empij pij, e di rozzi docili, e con mille figure ombre, e ceremonie, vaticinij, atti, & idonei à riceuere e più distinta conoscenza, e più alta Dottrina della Religione di Dio, & all'hora seminò egli in animi così ben disposti il suo stesso Verbo, e mādò il suo figliolo in carne per maestro del mondo, e come che gli douesse per mezzo della Redentione, e del magistero insegnaruisi degl'huomini, e dell'vniuerso: predisse Daniello,

Hye. in.. Abac. c..

lo, ch'egli douea in questo fine de'secoli regnare. Così Niceforo interpreta quel Vaticinio. *Dedit ei potestatem, & regnum, & omnes populi, tribusque, & lingua ipsi seruient: potestas eius potestas æterna quæ non auferetur, & regnum eius, quod non corrumpetur*. Et è l'interpretatione verissima almeno del regno spirituale nel primo auuenimento di lui.

Dan. c. 7. Niceph.

In somma incarnossi il Figlio di Dio: *Vbi venit plenitudo temporis*: nō era prima disposto il mondo, e per ciò credo, che i Santi Padri vedendo Iddio, che differiua l'essecutione delle sue promesse, cercauano dōzella, che potesse mouere Iddio all'essecutione delle sue promesse, mà nō fù cosa facile à ritrouarla nel mondo; douea questa esser purissima, mà non si trouò nella primera etade, all'hora quādo signoreggiò tanto il senso, e la carne, che fù di bisogno, che venisse il Diluuio nel mondo per nettarlo. Douea essere cortese, e misericordiosa, tale non si trouò nella seconda etade, nella quale regnò tanto la nemicitia, che Nembrotto andaua a caccia d'huomini. Douea essere clemente, e pietosa, tale non si ritrouò nella terza etade, nella quale regnò tanto la crudeltà, che i figli di Giacob incrudelirono contro il proprio sangue, contro il proprio fratello Gioseppe. Douea esser riuerente, & vbediente, tale non si trouò nella quarta etade, quando erano gl'huomini così disubedienti, che per i deserti andauano, dati in preda a' proprij capricci. Douea esser humile, tale non si trouò nella quinta età, nella quale i superbi in numero sì grande regnauano, che trà tanti Regi appena tre se ne raccontano giusti. Douea finalmente essere fedele, e tale non si trouò nel principio della sesta età, quando gl'huomini Idolatrauano, mà *Vbi venit plenitudo temporis*: Quando che comparue Maria si pose in essecutione il tutto, sì che potea ella con ragione dire. *Dum esset Rex in acubitu suo, nardus mea dedit odorem suauitatis*: Stauasi il figlio di Diò nel paterno seno, come in vn paradiso di fiori pieno di soauissima fragranza, pure l'odore della mia humiltà fù sì piaceuole, che non potè trattenersi, che però venne, come in vn' altro gratioso giardino, senza lasciar quello, à nascondersi nel mio Ventre. *Dum esset Rex in acubitu suo*. E questa fù la ragione, per la quale venne la Vergine ad esser chiamata giardino serrato. *Hortus conclusus soror mea Sponsa*. Perche auanzaua nella dignità tutti i Santi della Chiesa, di modo, che furono tutti i Santi, come vna Campagna, Maria fù come vn giardino. Voi saprete che il giardino è luogo di recreatione, Giardino fù dunque Maria, nel quale venne il figlio di Dio à recrearsi, che però disse lei stessa. *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*. Alcuni poderi donano vna sorte di frutti, l'Oliuetti oglio, le Vigne il vino; il Giardino però dà tutte le specie de frutti. Così gl'altri Santi hebbero, chi vna, chi vn'altra eminenza; Maria però l'hebbe tutte, che perciò dicesse. *Multæ filiæ congregauerunt sibi diuitias, tu vero supergressa es vniuersas*. Però di quello innamorossi in maniera Dio, che volle descenderui; sì che potesse dir Maria. *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*. Che fù il suo Vergineo Ventre intatto, & immacolato, perche solo per opera dello Spirito Santo concepì, che perciò quel Profeta osò quella guisa di dire. *Fœmina circumdabit Virum*. Ed in vero N. non vi paiano marauiglie pur troppo grande queste, che Dio fece alla Vergine? Attendete in cortesia à quello, che son per dire, e stupite meco. Fece Dio con vn *fiat* la luce,

Cant. c. 1.

il firmamento, e ciò che nel bel principio della Sacrata Genesi si legge, mà cose maggiori si operarono col *fiat* della Vergine nel suo Vergineo Ventre: imperoche se à quel *fiat* si fè la luce, che scaccia le tenebre dall'Aria, à questo *fiat* quella luce si genera nel suo Ventre. *Quæ illuminat omnem hominem, venientem in hunc mundum*. E che discaccia le spirituali tenebre dalle menti. A quel *fiat* si fece il firmamento, a questo *fiat* nel Vergineo Ventre il Cielo del Corpo di Christo. A quel *fiat* la Creatione del Mondo. A questo la restoratione dell'istesso. Deh dunque già che in quel Ventre si fecero à beneficio nostro marauiglie sì grandi, lodiamolo N. E chi non loderà quel Ventre, che fù anco santificato, perche se bene la santificatione sia propria dell'anima, che della gratia è soggetto, nondimeno per vna certa analogia diconsi ancor Sante tutte quelle cose, che alla Santità, ò seruano, ò dispongono. Così il Ventre della Vergine nella prima concettione tutto che Anna sua Madre venne di lei grauida fù santificato, come appresso nell'altra concettione nello spatio di 60. giorni fù l'anima di lei creata in gratia, e nel corpo infusa, che perciò Santa Chiesa à Dio dice. *Corpus, & animam Spiritu sancto cooperante præparasti*. Adoriamo quel ventre, che fù il paradiso delle delitie, in cui fù l'huomo nuouo formato, piantato l'albero della vita, coperta la nostra nudità, collocata la fontana, che hà rifrigerato l'incendio, e lauato le mondane sozzure. Quel ventre, che fù a gl'huomini paradiso celeste, oue eglino più di Dio, che nel Cielo Empireo participarono, e non solamente, come oggetto Beante, mà anco per identità, quel Ventre, che non cedette per marauigliose grandezze all'Empireo. Iui se si ritroua vna Trinità di persone in Vnità di natura, quiui ce n'è vn'altra di tre nature, Verbo, Anima, e Carne, in vnità di persona, che però disse San Bernardo. *Sicut ibi persona non scindunt vnitatem, vnitas non minuit Trinitatem, ità hic persona non confundit substantias, nec substantiæ ipsa personæ dissipant vnitatem*. Se non che quella è à Dio naturale, questa tutta miracolosa, conciosia che come non è à Dio cosa più naturale, che l'esser Trino, & Vno, così non gli sia cosa più miracolosa, che l'hauer l'anima, e carne, & esser huomo. Quel ventre in cui soggiorna la Diuinità incorporata, e tutta la Trinità indiuisa, Padre Figliolo, e Spirito santo, come in vna Regia Sala. Quel ventre oue si cōchiude la pace trà l'huomo, e Dio, oue s'abbracciano la giustitia, e la pace; oue alla terra s'inchinano i Cieli, oue s'vnisce Dio con l'huomo. Quel ventre, oue comincia la Beatitudine dell'huomo, che in lui è il primo huomo Beato, mà con vn nuouo miracolo, mentre il Verbo sospende l'attione dell'anima beata, sì che nel corpo non ridondasse, affinche egli fosse passibile, e potesse morire. Quel ventre, oue comincia il principio della nostra ricompra, & otteniamo perdono, mentre in lui vede l'anima di Christo tutti i predestinati, che saluare per sua venuta si deuono. Quel ventre, nel quale egli si offerì al suo Padre, & con questa amorosa offerta ci ottenne perdono, mentre in lui vidde l'anima di Christo noi altri, & ecco verificato quel d'Isaia. *In dilectione sua, & in indulgentia sua ipse redemit nos*. Et con ragione poiche conueniua, che iui cominciasse la salute, oue hebbe principio la dannatione, oue prima furono dannati: *Errauerunt ab Vtero*, che perciò disse Bernardo. *Ibi primum medicinam*

S.Ber. ser. 1. sup. m.

Isai. 63.

Psal. S. Bern.

nam apposuit, vbi primus vulneri patebat locus. Quel ventre, che è più del Cielo capace, poiche in se racchiuse. *Quem Cœli capere non poterant*. Il quale come dice Epifanio. *Eum in comprehensum vere comprehensum in se portauit*. Quel ventre, che tanto s'assomiglia alla memoria feconda del Padre: perciòche essendo del figliolo due generationi, vna del Padre Eterno, l'altra temporale della Madre, dell'eterna è detto. *Ex vtero ante luciferum genui te*. Così della temporale: *Beatus venter, qui te portauit*. Tutto che Ambrogio senta, che questa dell'Eternità; & in questo, che siegue della lode di mammella. *Vbera quæ suxisti*, della temporale, si fauelli. Ambedue, quel Padre, e questa Madre portarono nel ventre il Verbo, mà quel paterno ventre per se medesimo è Beato, e questo materno per beneficio del parto: quello trà gl'Angeli genera il Verbo immortale, questo trà gl'huomini Dio mortale; quello produce, e produrrà in eterno, questo produsse in vn tratto, e pose fine. O stupori, ò miracoli. Deh lascia di marauigliarti ò Filosofo del mouimento delle sfere, del corso del Sole; dell'instabilità della Luna, dell'influenza delle Stelle, del flusso, e riflusso del Mare, della temperatura degl'Elementi, della varieta delle stagioni, de' sentimenti, e potenze dell'huomo, degl'instinti degl'animali, delle virtù delle pietre, e dell'herbe, delle propr età delle cose, e degl'altri secreti naturali. Lascia di marauigliarti ò Hebreo, che dalla costa d'vn'Huomo sia edificata vna Donna, che vna Donna si cambi in vna statua di sale, che vn Diluuio inondi tutta la terra, che per vna scala ascendano, e descendano gl'Angeli, che vno spineto ardi, e non si consumi, che vna mano diuenti leprosa, che vna verga si trasformi in serpente, che in Cielo appaiano colonne di fuoco, e di nuuole, che diuiso il mare ci conceda il varco asciuto, che intenerita la pietra scaturisca ruscelli, che prodigo il Cielo ci pioua la mana di più sapori, che vna vil mascella facci stragi d'esserciti, che il Sole ritorni à dietro ben dieci gradi, che s'aresti nella maggior velocità del suo corso, e di cento, e mille altre cose mostruose occorse negl'antichi secoli, nuouo portento con San Giouanni Grisostomo io ti propongo, marauiglia non vdita, mistero inudito, prodigio mirabile. Iddio si è fatto huomo. *Illud est admirationis omnimodè plenum, quod ille, qui erat Deus, homo fieri voluit*. Quì non giunge l'humana filosofia, l'intelletto si abbaglia, il discorso si perde, la ragione vien meno, la curiosità riman confusa. Dottrina, che s'impara solo nella Cathedra d'amore.

S. Epiph. con. hæres.

Luc. c. ...

S. Chr. ho. 12. in Matth.

Veramente grande, ed infinito fù l'amor di Dio, mentre si fece huomo per noi, e ci sublimò tanto, come dice S. Agostino. *Vt quo altius attollatur, non habet*. Dignità tale, non concessa a gl'Angeli del paradiso; oue si troua mai, che ad alcun degl'Angeli, dice Paolo Apostolo, habbia detto Dio, come hà dato a Christo fatto huomo. *Filius meus es tu*. Quei Spiriti Beati non hanno frà di loro vn'Angelo, che sia Dio vestito di natura Angelica, mà sì ben noi huomini habbiamo vn'huomo, ch'è Dio, Capo di tutti noi, e de gl'Angeli ancora. Da che ne caua vna bella consequenza il Serafico S. Bonauentura. *Ergo magis homines, quàm Angelos dilexit*.

S. Aug.

Psal.

S. Bona. in 3 q. 16. a. 4. d 32.

E che il clementissimo Dio ami più gl'huomini, che gl'Angeli, si può vedere dal pretiosissimo dono, ch'egli

gli ci hà dato, posciache i grandi doni, che dona l'amante, à l'amato sono argomenti, e testimonij del vero amore, che gli porta. E che dono grande hà donato Dio à noi vili creature della terra? Sentino gl'Angeli, odino gli Archangeli, e stupischinsi tutte le Girarchie Celesti. Ecco il dono incomparabile immenso, ed infinito. *Sic Deus dilexit mundum* (dice l'istesso Giouanni) *vt filium suum vnigenitum daret*. Ch'è dire fin tanto Dio hà amato gl'huomini, che gli hà dato per Redentore l'vnigenito suo Figliolo. *Vox sic dilexit* (dice San Giouanni Grisostomo) *& illud, Deus mundum, immensam amoris significat vehementiam*. E che cosa hà dato a gl'Angeli, non è dubbio, hà dato la Beatitudine, e con vn'atto solo di volontà se la guadagnaranno; e ben cosa maggiore (dice San Bonauentura) dare il proprio figliolo, che darà à gl'Angeli charità eterna. *Maius est* (dice egli) *dare vnigenitum filium suum pro impijs hominibus, quam Angelis merentibus gloriam, dare vitam æternam*. O Dio d'Amore, e quanto hai fatto per l'huomo? come corrispondiamo noi? forsi con atti di gratitudine? di ringratiamento? non già, mà con ben cascare in mille offese, e peccati. E sarà egli possibile, che noi così fauoriti, habbiamo da esserli ingrati? habbiamo riceuuto vn dono, & vna gratia, che tutte le gratie, tutti i doni comprende, e noi più fieri dell'istesse fiere non lo conosciamo? ò durezza del cuor nostro? oue sono hora le tue promesse, ò Isaia, quando pregaui Dio, che spezzasse questi Cieli, e descendesse in Terra à farsi huomo, perche ogni cuor più duro de bronzo si sarebbe liquefatto. *Vtinam disrumperes Cœlos, & descenderes*.

S. Io. 3.

Isai. 64.

Ioan. 1.

Mà ecco aperti i Cieli, ecco sceso il Figliol di Dio, eccolo fatto Huomo. *Et Verbum caro factum est*. E pure i cuori de' peccatori stanno più duri, che mai. Ahi monti di Diamante ammolliteue pure. *Montes sicut cera fluant à facie Domini*, dice il Rè Profeta. Si rompa il Diamante, dileguensi i monti, spezzensi questi cuori di pietra alla venuta dell'Incarnato Verbo, e riposianci.

Psal. 96.

PARTE SECONDA.

Come non fù quest'opera della Incarnatione à Dio impossibile, così nè meno li fù disdiceuole: e per lasciar le ragioni, che di sopra hò tocco, e cento, e mill'altre, che si potrebbono assegnare, dirò che molto conueneuole fù, acciò che conoscesse in questa guisa l'huomo il gran valore dell'Anima sua, e per ciò non la barattasse per vil prezzo; e sciolto d'ogn'altro obligo rimanesse solamente al suo recuperatore obligato; facendosi Dio debitore, mentre in lui vede la Carne, e l'Humanità del suo Figliuolo, così vuole il liberalissimo Dio donar somma perfettione alla natura nostra, & al Mondo, donandoli l'Humanità di Christo più degno di qualunque altro bene; sì che maggior fosse il bene venutoci con la Redentione, che il male nato dalla trasgressione; e concedendoli vn'altissimo grado di Beatitudine per mezzo di quell'Anima, che gode della Visione, e fruitione di Dio più che niun'altra Creatura: solleuando tutte le cose ridotte nell'huomo ad vn sommo grado di cognitione, e godimento di Dio. Hor vediamo come di ciò ci

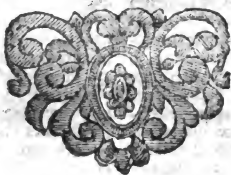
ci approfittiamo noi, come stimiamo l'offender l'anima nostra col peccato, à sì gran dignità inalzata? potcua ben Dio con altro mezo saluarti, & essaltarti, mà questo, ch'egli prese fù ottimo per stabilir la fede, mentre vedea Dio, che per se stesso parla per confermar la speranza con la partecipatione di tanta liberalità, per accender l'amore con le fiamme del Cielo, per farci stimar noi stessi, come membra di Dio, per cacciar la superbia dalla Creatura con l'humiltà del Creatore, per guarire i mali spirituali con l'efficacia della medicina da lui preparata, per liberarci dalla seruitù del Demonio con l'vguaglianza del prezzo, ch'altri, che Christo non potea giustamente sborsare, essendo ogn'altro fuor di lui peccatore, debitore, e Creatura, e l'accettare per l'intiero pagamento la sodisfattione di qualunque altro grande sarebbe stata cortesia, mà non giustitia esatta, nè rigoroso prezzo.

Hor vediamo come ci siamo nella fede, nella carità, & in tutto il resto approfittati, e se habbiamo mancato, emendiamoci, e poi congratuliamoci in tal giorno, ma ohimè, che hoggi con chi più deuo congratularmi con Dio, ò con l'huomo? Con Dio, che restando quel ch'era si fè quel che non era. Con l'huomo, che riceuette di nuouo gratia, che mai non hebbe, e fù col beneficio dell'Incarnatione purgato dal male, in cui per l'occasione della primiera colpa, sì longo tempo miseramente giacque. Con Dio, che rientrò in possesso della sua antica heredità, e ne priuò l'empio Tiranno dell'Inferno. Con l'huomo, che trattenuto dalla tirannica seruitù del Demonio, fù restituito nella vera, e reale libertà di figliolo. Con Dio, che non armato già di spada, ò di lancia, nè guarnito di piastre, ò di maglie, ò d'altri arnesi, mà vestito solamente di mortal spoglia, e dell'habito della nostra carne auuolto si presentò contro l'orgoglioso prencipe delle tenebre. Con l'huomo, che per essere à Dio vnito prese ardir di combatter debole contro vn possente, ferito contro vn sano, ignudo cótro vn'armato, quasi morto contro vn viuo, vno contra mille, anzi contro infinite schiere di Demonij, e poi in questo duro confino della terra si diede vanto di vendicar l'ingiurie riceuute nella felice patria del paradiso. Non saprei similmente se prima dell'Incarnato Verbo, ò di Maria, onde egli prese la carne, mi douesse stupire; Del Verbo, che con infinita sapienza per opra dello Spirito Santo si fabricò si nobil palaggio nel Virgineo ventre, affinche veramente fusse Emanuelle, e con noi soggiornasse, per esser stata ritrouata fedele in credere, e feruente in amare. Anzi vi è più per l'humiltà, con la quale si chiama serua, si stimi indegna di tanto fauore, e pronta al Diuin volere s'offerisce. Non saprei anco se prima di stupirmi douessi profondamente humiliarmi, ò vinto dal Diuino amore, darmi in tutto alle forze di lui in preda, poiche la potenza dell'Incarnatione, legando due nature in vna con indissolubile nodo, non meno, che fece Sansone le Colonne, e le ferrate porte, mi fà fortemente stupire. Mà la sapienza, con la quale humiliandosi essalta l'huomo, il sana infermando, il recupera morendo, grandemente mi sbassa. Per l'amore, che lo spinse à soccorrere pietosamente a'nostri eterni danni, dolcemente m'inamora, e l'abbondanza delle diuine grandezze, che qui copiosamente s'impiegano, mi confonde. Se cerchi vbidienza, qui è al Padre vbidiente il Verbo. Se l'humiltà, qui s'inchina Dio. Se bontà, qui languisce per lei il

il celeste amante. Se purità, quì d'altro non si fauella, che di Dio, d'Angelo, Verbo, Vergine, Spirito santo. Se misericordia, quì si constituisce il primogenito il giudice per liberare il ladro. Se prudenza, quì s'occulta il mistero à Satanasso. Se sapienza, quì s'adoprano rimedij contrarij alla cagione del male, opportuni alla qualità del morbo per guarir l'infermo: humiltà contro la superbia della creatura: simplicità contro l'astutia del Demonio: l'istessa contro l'altiero orgoglio dell'huomo.

Nè pur saprei chi prima ringratiare, e glorificar douesse, il Padre, il Figliolo, ò Spirito santo. Il Padre, che mosso à compassione, mandò il Verbo à saluarci. Il figliolo, che per souuenirci in tempo à guisa di valoroso Gigante, con passo frettoloso corse. Lo Spirito santo, che s'adoprò sì sauiamente per vestir Christo per esser huomo, & adobbar la stanza, in cui le nozze della nostra natura con Dio si celebrassero, e vestì il Verbo di purissima carne, d'anima santa, e beata, & ornò l'huomo di celesti doni, di sourane grandezze, e di ricchezze diuine.

In somma io non saprei risoluermi per chi douesse far maggior festa, per la Vergine, per l'huomo, ò per Dio. Per la Vergine, à cui con l'Angelico saluto fù sì gran mistero intimato, e finito sì gran beneficio, laonde fù chiamata da Santa Chiesa Annunciatione. Per l'huomo, la cui natura nell'vnigenito talamo à Dio fù assunta, & vnita, sì che nomar si potrebbe essaltatione. Per Dio, ch'à se prese, e congiunse la nostra carne, onde il nome d'Incarnatione si è deriuato. Però trà tante dubbiose ressolutioni attendianci al sicuro, e con profonda humiltà, e stupore adoriamo le grandezze del Verbo, e della Vergine, congratuliamoci lieti, e festosi con il Redentore, e con l'huomo, e per lo beneficio riceuuto amanti, e grati doniamo del pari al Padre, al Figliolo, allo Spirito santo gratie infinite, e sempiterna gloria, dicendo. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*. Amen.

DIS-

DISCORSO OTTAVO

Per il Giorno

DE' SS. APOSTOLI FILIPPO, E GIACOMO.
Al primo di Maggio.

In domo Patris mei mansiones multæ sunt.
San Giouanni al 14.

Collocò Dio in questa gran machina del Mondo à beneficio, e seruigio dell' huomo vna quasi infinita moltitudine di cose con somma varietà, generica, specifica, & indiuiduale, nella qual'altre sono incorporee, come gl'Angeli in noue squadroni disposti, e tutti sì varij, ch'esséd'innumerabili, nè pur due d'vna medema specie trà loro si ritrouano; altre corporee, delle quali alcune sono incorruttibili cō tanta varietà di sféra, di stelle fisse, ed erranti, di prima, di seconda, di terza, e d' altra minor grandezza; di lumi, di segni, ed astri, di forme diuerse; altri senz'anima, ò con vita, ò con sentimento, ò con ragione; & altre trà l'eterne, e caduche mezzane, quali sono gl'huomini di figura, d'aspetto, di linguaggio, di voce, d'ingegno, di forze, d'instituto, di professione, di legi, e di religioni cotanto varij, mà con ordine sommo senza veruna confusione, ò turbamento, quando che tutte mantengano il luogo, che fù loro da principio assegnato, e per la maggiore, ò minor nobiltà, altre di loro sono supreme, altr'infime, altre mezzane. Chi gouerna, e chi è gouernato con esquisita subordinatione, con mouimento continuo, cō successione di tempi, con alternatione di luce, e di tenebre, di giorno, e di notte, in guisa, che nè si preuengono, nè si impediscano, nè ci nasce trà loro contesa di precedenza, nè gara ambitiosa di luoghi; *Fundasti terram, & permanet, ordinatione tua perseuerat dies. Dies diei eructat Verbum, & nox nocti indicat scientiam:* Questo si vede nelle parti principali dell'vniuerso, sì che per tutto scorgesi varietà. Variano le stagioni, gl'anni, i tempi, i corpi semplici, i misti, i composti, e gl'animati. Variano le pietre, l'erbe, gl'alberi, gl'animali, gl'huomini, le cose di natura in mille nuoue guise tutte quante variano, e per tanto variar natura è bella. Varietà dunq; volle Dio si ritrouasse per tutto. Che trà gl'elementi sia secca la Terra, fredda l'Acqua, caldo il Fuoco, humida l'Aria. Che trà i Cieli vno d'Oriente in Occidente giri, e d'Occidente in Oriente gl'altri, e cōtenuti sian questi, e continente quello. Che trà celesti segni, altri siano Australi, altri Settentrionali, altri fissi, altri mobili, altri retti, altri obliqui. Che trà misti habbi solamente l'esser la pietra, viua la pianta, si muoua la fiera, discorra l'huomo, senta l'Angelo. Che nel mondo quì s'erga vn colle, là si profondi vna valle, hor sale vn monte, hor quì arresti vn piano: hor mugisca vn mare, hor corra vn fiume: hor stilli vn fonte, hor caggian

Psal. 25.

Psal. 118.

gian le frondi: hor si riuestano gli Alberi: hor siano colte le messi: hor siano pieni i campi: e mostra ben l'huomo d'esser di sì gran beneficio conoscitore, e non sò s'egli d'altro più goda, che della varietà, e massimamente quando essa sia ordinata: si che non è essercitio, nè affare da lui continuato longamente se non è vario, & essendo vario è sommo il diletto, che ne prende. Hor se tanto egli della varietà si diletta, dilettarassi al sicuro in questo giorno nel considerare bellissimo campo di Santa Chiesa, che nel principio di sì lieto mese di maggio, bellissima cõparisce adorna, oltre alla varietà di tanti fiori, di questi due bellissimi Filippo, e Giacomo. E come nò? poiche s'egli si rallegra alla vista de' prati, e con ragione per la somma varietà, e vaghezza, che disse Dio. *Pulchritudo Agri mecum est*, poiche di sua mano la formò. Che se la Reina de'Sabbei veduta la magnificenza di Salamone rimas'attonita, che dourà far'egli alla vista d'vn verde, e fiorito prato, oue quanti fiori si veggono, tanti Salamoni ei sono, perche, *Nec Salomon in omni gloria sua coopertus erat, sicut vnum ex istis*. Oue ciaschedun fiore hà il suo color vario bianco, vermiglio, ò altro con tanta varietà sotto vna medema specie; sì che il verde è chiaro, oscuro, lucido, nerizante, & in tant'altre guise, che essendo le pietre, ò herbe innumerabili, & tutte verdi, pur vna non è all'altra simile nel colore. Come non si delettarà nel vedere nel campo di S. Chiesa varietà di tãti bellissimi fiori, quanto son'i Santi, che l'abbelliscano, & in particolare in questo giorno Filippo, e Giacomo? de' quali se volete conoscere N. con quanta vaghezza ornaron S. Chiesa nella vita loro, & adesso con la protettione defendano, e defendendo adornano, poiche le sue bellezze la mantengano: consideratele di gratia, non già in questo terrestre, mà ben sì in quel celeste paradiso, nel quale se varie sono le stanze, nobilliss. siamo forzati à confessare sij quella di questi due gloriosi Apost.

3. Reg. c. 10.

Varie sono dunq; egl'è pur vero del paradiso le stanze. Che se S. Chiesa in terra valorosamente combatte, & in Cielo gloriosamente trionfa, è forza dire, che quì habbia buon numero de Guerrieri, e con la gran moltitudine de Vincitori, di quà moltiplicate schiere alle dure fatighe, & a' pericolosi, e mortali rischi esposti, e di là innumerabili esserciti di Vincitori alle corone immortali, & à gl'eterni honori chiamati; sì che ragioneuolmẽte si è di lei ad ambedui gl'esserciti suoi detto. *Quid videtis in Sulamite nisi choros Castrorum?* vn lieto, e festoso di trionfanti, e formidabili esserciti di guerreggianti, mà ambedue sì bene disposti, & ordinati, che come per ciò vengono alla guerra i più forti, e terribili, così fanno di se più riguardeuole, e vaga mostra nel triõfo, e si verifica di lei: *terribilis vt Castrorum acies ordinata*: Mà si sà bene, che oue non si ritroua varietà, iui anzi è vniforme, ch'ordinata l'adunanza, & oue per tutto s'è vniformità eguale, appena può hauer la bellezza grado, auuenga, ch'ella per lo più soglia ne'corpi da varia moltitudine, e diseguale vguaglianza delle parti, rissultare; la Chiesa militante per la somma varietà ordinatissima fù dallo Spirito santo assomigliata ad vn campo messo in ordinanza, di membra tanto varie di gradi, di destini, di stati sì diuersi, di talenti sì differenti, oue sono tanti generi di vocatione per la conuersione, tanti rimedij per la purgatione, tante gratie per l'ornamento, tante virtù per la perfettione, & tanti meriti per la remuneratione, e quella, che di Dio trionfa è simile à quella Reina. *In virtute deaurato circumdata varietate*, della quale hoggi Christo: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*. Onde in quella

Cant. c. 7.

Cant. c. 6.

Psal. 44.

Io. c. 14.

la patria rissulta maggior diletto, come più dolce, & armonico il suono, che da diuerse corde viene; e bellezza, ed ornamento maggiore, come più bello, ed ornato è il Cielo per la gran diuersità di lumi, e delle stelle, mà con tant'ordine, che ciaschedun o Beato, contento del suo grado rimane, & alla Diuina mensa, come già in quella di Gioseppe confratelli con il suo ordine siede. *Primogenitus iuxta primogenita sua, & minimus iuxta ætatem suam*. Quando, che l'amore sia de quei trionfanti soldati giusto, e cortese pagatore, in guisa, che tutti sodisfatti ne rimangano: sì che come nella militante i meriti, così nella trionfante i premij disuguali sono, e diceli con ragione lo Sposo. *Tota pulcra es amica mea*.

Gen. 43.

Cant. c. 4.

Dionigio di questa varietà de meriti sentì così. *Singulis pro meritis lucis suæ Deus participes facit*, e di nuouo. *Ipsa lucis participatio pro suscipientium meritis varia est:* e similmente Ireneo. *Quanto plus dilexerimus eum, maiorem ab eo gloriam accipiemus*, e Tertulliano il và prouando à posteriori per la diuersità de' premij, così *Quomodo multæ passionis apud Patrem, si non pro varietate meritorum? quomodo stella à stella deffert in claritate, nisi pro diuersitate radiorum*, Giustino sottilmente la và tirando a quelle parole di Giouanni. *Qui iustus est iustificetur adhuc*, & altri da quel paragone. *Viri niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam*, la condannaranno, perche sarà di loro molto peggiore. Finalmente S. Chiesa conferma l'istesso con vn paragone, che fà trà vn Sãto, e gl'altri in lode di ciaschedun Confessore, valendosi di quello dell Ecclesiastico. *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi*, tenendo, e confessando, che ciascheduno in qualche particolare commendabile ogn'altr'auuanzi. Tutti colà saranno grandi, mà vno superior dell'altro, eguali tutti nell'obietto Beatifico. Sono i Beati pari nel riceuer il danaro diurno, mà dispari, perche riceueranno la paga, e ne goderanno in diuerse magioni: quello, che hoggi dice il benedetto Christo. *In domo Patris mei mansiones multæ sunt:* parole, che Gerolamo, Ambrogio con gl'altri Dottori intendono della Beatitudine, ch'interpretano non solamenta della moltitudine, mà anco della varietà, per la misura del merito, & il merito sarà vario; il che Paolo con l'essempio della varietà di molte membra in vn corpo và dichiarando, e di nuouo con la chiarezza diuersa delle stelle. *Sicut differt stella à stella in claritate, sic erit in gloria*. Perche tutti i Beati saranno per gloria luminosi, mà nella chiarezza del lume dissuguali; & altroue il seminare, & al mieter puoco, ò copioso. *Qui parce seminat parce, & metet, & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet*. Giacomo, e Giouanni con chieder nel Regno la destra, e la sinistra confessorono questa verità; e non ci turbi quel che loro disse Christo. *Nescitis quid petatis:* Perche egli per questa risposta non volle negare questa varia differenza, mà solamente conchiudere. *Non est meum dare vobis*. Clemente Alessandrino conchiude la dissuguaglianza della mercede da quelle parole di Chisto. *Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ, mercedem Prophetæ accipiet*. S.Bernardo và dimostrando, che S. Chiesa è l'herede di quella veste polimita, cioè intessuta di stame di color vario del castissimo Gioseppe, spruzzata del sangue del mansueto Agnello, perch'il Padre Eterno. *Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia, primum Apostolos secun-*

S.Dion.

S. Iren.

Tertull. con. Gnosticos.

S. Ioan.

Eccl. 44.

S. Hyer.

S. Ambr.

1. Cor. 9.

S. Matth.

Clem. Alexand.

S. Matth.

do Prophetas, tertiò Doctores, deinde virtutes: ex inde gratias curationum, opitulationes, gubernationes, genera linguarum, mira quanta varietà di colori. *Diuisiones gratiarum, sunt idem autem spiritus*. Chi potrà donque dubitare, che à questa varietà di gratie, e di meriti in terra, non debba rispondere in Cielo vn'altra somigliante, sì che possiamo di questa Reina dire. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate*. Che per ciò forse quella veste fino a' piedi descendeua. Guat. spiega in questo proposito quelle parole di Giouanni. *Qui nocet noceat adhuc, & qui in sordibus est, sordescat adhuc, & qui iustus est, iustificetur adhuc, & Sanctus Sanctificetur adhuc*. Oue si manifesta la diuersità d'ordini quà giù in terra, non solamente de buoni, ò de cattiui, mà de più, ò men buoni, ò cattiui; & tale sarà di là, e nel Cielo, e nell' inferno. Veramente non si può negare, che non sia nel paradiso almeno doppio l'ordine de Beati; vn di coloro, ch'essendo ancor fanciulli passoron di là battezzati, a quali pur titolo d'heredità si doueua la gloria essendo stati fatti cō l'acqua battisimali figlioli; & vn'altro di coloro, che giusti morirono, in età maturi, a'quali per doppio titolo, e d'heredita, e di mercede per l'opre bē fatte la gloria si doueua, perche qualche cosa, e qualche grado d'eterna gloria al merito dell' opere si doueua, al qual non possono arriuar coloro, che per ragione della sola heredità sono in Cielo. Hor chi non vede esser da più la possessione della beatitudine per doppio titolo, che per vn solo? & essere ancora più honoreuole il posséderla anche per proprio merito, che per sola donatione? ò quante, ò quali gratie noi dobbiamo à quel Padre celeste, che s' habbi portata con noi adottati, come col proprio figlio naturale, perche com' à Christo per esser figliol di Dio era la gloria del corpo, e l'essaltatione del suo nome douuta, e però, perche *Humiliauit semetipsum vsque ad mortem: oportebat pati Christum*. E così volle, che noi per ragion d'heredità, e di mercede c'entrassimo; s' egli è vero quello, che disse Christo, che gl'huomini nel Cielo: *Erunt sicut Angeli Dei*: e quiui gl'Angeli al sentir di Tom. non son'vguali, perche sono defferenti di specie, e le specie a somiglianza de' numeri defferenti, trà quali vno non è all'altro pari. Gli huomini, che tutti d'vna specie sono esser douran'almeno di gradi trà sè diuersi. Promise Christo all'Apostolo, & à gl'huomini Apostolici. *Sedebitis super sedes duodecim, &c.* Mà all'altri, che lasciarebbono per lui la casa, i figli, e le possessioni: *Centuplum accipietis, & vitam aeternam possidebitis*. Nel che manifestamente scoprì diuersità d'honore, e di premio trà gl'eletti. Nell' Apocalisse in quei ventiquattro Vecchioni, come per le sedie, nelle quali si ritrouauano, venne al parer di Grisostomo espresso l'honore, e la gloria ineffabile, che hanno, e ne' vasi d'oro, che tengono in mano pieni d' odori dell'orationi degl'altri, ch'essi à Dio offeriscano, si manifesta, che sono Beati; così nel numero di dodici che significa varietà, si scuopre la varietà de' princidali Beati del Vecchio, e nouo testamento, di questa varietà, che non men rende bello, e vago il paradiso, che faccia armonico, & dolce il suono, la varietà delle corde in vn stromento musico, maestreuolmente toccate. Precedettero molte figure, e seguirono molte congietture. Così nell'Arca di Noè, sono da Dio diuerse stanze ordinate. Le parti, ch'erano commandati farsi al numero delle Tribù Ebree, vuole Origene, che significassero dodici Giudei degl'eletti. La varia diuisione della terra promessa fatta da Giosuè: la veste polimita, che poco fà dice-

Chor. 12.
Psal. 44.
Guat sup. Apocal. c. vlt.
S.Th. 1.p.
Psal.

cemo di Gioseppe: la Reina profetica circondata di varietà: l'acque di diuerse misure, che vidde Ezechiele dal Tempio vscire, che portauano gran diuersità di pesci: la mensa di Gioseppe, nella qual sedeuano i fratelli: *iuxta primogenita sua*: le magioni varie de' serui di Salamone, che destaron gran marauiglia alla Reina de' Sabbei: il campo euangelico, che rende vario fruto: infin la porta, e la strada del Cielo angusta ci accenna, che trà quei, che ci caminano v'entrano per la strettezza l'vno precede, e l'altro siegue. Questo stesso si deue affermare per conto della dispositione dell' intelletto alla beatitudine nel conoscere, ò mirare, ch'è il lume della gloria, per lo quale più, ò meno chiaramente si vede Dio, come più, ò meno vicino à lui ci constituisce, per ciò che egl'è quel Sole lucentissimo, che più illumina, chi più per merito se gl'accosta, qual' ardentissimo fuoco, che più brugia i più vicini, e meno i più lontani, benche tutti riscaldi. *Et non est, qui se abscondat a calore eius*. Qual libro di formati caratteri, che più sono d'appresso, e meno dà lungi scorti. Qual christallo, ò specchio tersissimo in cui meglio quei che se gl'auuicinano, se medemi, veggono, e lo specchio, e quelle cose, che sono in esso rappresentate. In somma l'operatione stessa della beatitudine, l'essercitio ci mostra varietà, ò perche meglio è veduto Dio, ò perche più particolarità in lui delle creature si scorgano, ò perche altri meno, & altri più della gloria accidentale partecipano, ilche prouiene hora per effetto di giustitia, vedendo la diuina vendetta contro a' scelerati, hora d'amore per lo godimento de' premij di tutti gl'altri: hora per la Resurrettione de' corpi loro, & hora per altre nuoue reuelationi, che da Dio si possono di tratto in tratto riceuere. Quindi il Profeta Abacuc considerando in spirito l'immensa grandezza di questo glorioso Palazzo del Sōmo Dio, tutto pieno di stupore, e come fuor di sè per la marauiglia esclama, gridando. *O Israel quàm magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius*. Grande veramente deue essere questa Casa, questo Palaggio, questo Cielo, posciache ogni Beato, ogni Angelo iui haurà vna stanza, & vna sedia iui collocata secondo la diuersità de' meriti di ciascheduno; Non l'hauete fin' hora inteso dalla verace bocca del benedetto Christo, il qual dice, che nella casa di suo Padre vi sono molte, e molte stanze. *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*; O dolcezza infinita del paradiso da tenerci tutti i giorni di nostra vita sempre lieti, e contenti. Così si seruì il Signor Nostro di questa parabola per consolare i suoi cari discepoli, vedendoli, che stauano molt'addolorati per la sua partenza, e però disse à Giouanni. *Non turbetur cor vestrum* (percioche) *in domo patris mei mansiones multæ sunt*. Vincenzo Ferrerio parlando de' luoghi, e delle stanze di quel sourano Regno, ch'ogni Beato per la sua parte hauerà luogo più spatioso, che non dall'Oriēte fin'all'Occidente, e maggior di tutt'il mondo. *Vnumquemq; Beatorum* (dice il Santo) *plus spatij in Cœlo habiturum esse, quàm inter Orientem, & Occidentem interponitur*. Hor chi potrà mai capire la smisurata grandezza del Cielo Empireo? Ecco questo amplissimo, & immenso Cielo per te ò huomo Dio l'hà apparecchiato, e tù sciocco, che sei, sudi, e stenti per far' acquisto de beni frali, e caduchi della terra. E per guadagnarti poi l'istesso Dio sei così trascurato, che potend'artichirti di lui con amarlo solamente, con tutto ciò ogn' altr' amore ritroua albergo nel tuo cuore, eccetto quello di colui, ch'è degno tanto d'essere amato; perciò Sant'Agostino con reli-

Ezec. c. 47

Gu...

Psal. 18.

Baruc. c. 3

S. Io. 14.

S. Vincen. fer. in fest. Omn. SS.

ligiosa magnanimità disse. *Quidquid vult Dominus meus mihi dare, auferat totum, & seipsum det mihi*. Signore se per tua bontà m'hai à dar qualche cosa, io ti priego, che mi togli il tutto, e dammi solo te stesso: perche hauendo il tutto senza Dio, nulla possedo, mà possedendo Dio solo, hauerò satie tutte le voglie, e potrò dire. *Deus meus, & omnia*. E con ragione diceua ciò Agostino, perche alla fine questo mondo, ch'altro è rispetto alla magion celeste, oue si gode Dio di faccia à faccia, se non vna vil Cappanna, e quel ch'è peggio, ch'in brieue hà da disfarsi: vdite N. S. Isidoro Pelusiota, che spiegando le parole del benedetto Christo. *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*, disse diuinamente. *Illic enim vera mansio est, nam præsens vita tensorium vile est, quod simul, atque compactum, & fixum est, omne eodem temporis puncto soluitur*. E Pietro Cellense disse con eleganza degna di lui, che i gusti del paradiso contengano tutti quelli della terra, & tanto di vantaggio, quanto l'Oceano hà più Acqua d'Armoscello. *Illa vna voluptas, non solum in se continet omnes terrenas delicias, sed etiã maius est, quod præter istas delicias habet, quantum sit totum Collegium istarum deliciarum*. Onde bisogna conchiuder con Agostino, che per esser l'huomo insatiabile, và cercando diuersità d'obietti per suo sodisfacimento, e non succedendoli con vno, nè con molti, nè men con tutti della mortale vita, viue inquieto sin che arriui nell'Eterna à goder di Dio infinito oggetto alla capacità di lui. *Fecisti nos Domine ad te* (dice Agostino) *& inquietum est cor nostrum, donec perueniat in te*.

S. Aug. in manu.

S. Isid. l. 1. ep. 65.

Pet. Cell. lib. de Pa. c. 12.

S. Aug. l. 1 soliloq.

Mettite dunque ò huomo l'animo in quiete, nè sperare in questa vita hauer contentezza, essendo questa riserbata per l'altra vita nella visione della bella faccia di Dio, però disse il S. Dauid à Dio riuolto. *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*. Perche sapeua molto bene, che la visione beatifica solamẽte può appagare ogni desiderio nel veder la bella faccia di Dio; e con ragione N. conciosiache nella visione della faccia di Dio godano i Beati sicura pace, giocondità perfetta, somma felicità, letitia incomparabile, satietà compita, godimento perfetto, e sodisfattione intiera d'ogni lor desio. *Adimplebis me lætitia cum vultu tuo*, diceua il S. Dauid in persona de Santi, come interpreta S. Agost. *Adimplebis me, idest Sanctos tuos lætitia, vt vltra non quærant aliud, cum facie, ad faciem te viderint*, & Vgone di S. Vettore ponderando le medesime parole del Profeta, dic'elegantemente, che se ben'in questa vita qualche volta ci possiamo rallegrare, ad ogni modo non ci possiamo riempir con allegrezza, perche se vi sono alcune cose, che ci rallegrano, ve ne sono molte, e molte, che ci contristano. *In hac namque vita* (dice questo Dottore) *aliquando lætari possumus, sed impleri lætitia non possumus, quia, & si quædam sunt, quæ lætificant, multa tamen, quæ contristantur*. Questa verità conoscendo S. Filippo, non altro chiede al benedetto Christo, se non che di vedere la bella faccia di Dio. *Ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*, perche sarebbe appagato ogni lor giusto desiderio, ne altro hauerebbono, che desiderare.

Psal.

Psal. 15.

S. Aug. hic

Vgo. de S. Vict. li. SS. c. 15.

Doue sono adesso quei sciocchi, & ignoranti, che presumano dire, e che premio sarà mai quello, che consiste solo in vedere Dio? e possibile, ch'alle fiamme ardenti, alle caldaie bogliẽti, à ferri arrottati, alle mannaie, alle securi, agl'eculei, alle ruote, ch'han patito i Santi, si dia per condegno premio il solo vedere Dio? ah sciocchi, e balordi huomini, & ignoranti

nel

nel conoscer la verità delle cose? e poco premio stimate voi la chiara visione di Dio? Vedendo alcuno chiaramente Dio, hà ogni vero bene, e compita cõtentezza, n'altro può desiderare. Hor vedete sciochi, che siete, s'è poco premio il veder Dio. Veder Dio vuol dire hauer Dio, possedere Dio. *In hac vita* (dice S. Gregorio Papa) *multa videmus, quæ non habemus, in alia idem est videre, ac habere*. O che premio, ò che mercede, ò che Beatitudine nel veder Dio; se con veder Dio possederemo Dio fonte d'ogni bene, che posseduto arricchisce i nostri cuori, contenta le nostre anime, fuga ogni dolore, scaccia ogni tristezza, satia le nostre voglie, apporta ogni contento. Felice, e più che felice Filippo, che non altro volle, nè seppe chiedere dal benedetto Christo, se non che veder la bella faccia di Dio, sapendo questa esser la vera contentezza, e satietà dell'huomo. *Ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*. E perche hauesse à vederla, e goderla, non si curò d'esporsi à ben cento, e mille tormenti, e martirij, come hauete inteso: fin'a lasciarui la propria vita.

S. Gre. ho. 37. in Euang.

S. Io. 14.

Da quà potrai intendere N. quanto strana pazzia si è de mondani, che non curano di perder Dio, per vn contento picciolissimo, e breue, che sà di non douer durar più, ch'vn momento. Accorgeti pure ò huomo della tua sciocchezza, e fà fermo, e stabil proponimẽto di repudiar ogn'affetto, e desiderio terreno, e solo con Filippo chieder la sola vista della bella faccia di Dio. *Ostende nobis patrẽ, & sufficit nobis*. E sij sicuro, che questa sola sarà bastante per renderti lieto, e contento. Non ti abbassare ad amar le ricchezze terrene, nè ambir gl'honori del Mondo; Vadano in mal'hora tutte queste cose indegne d'esser rimirate da te, non che d'esser amate. Ricordati, che sei creato per veder quel Diuino sembiante del tuo Creatore, e Redentore: però questo brama, questo desidera, questo procura per mezzo dell'opere buone d'ottenere. Eccoui dunque N. come varie sono in quella patria le stanze. *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*.

Ioan. 14.

Volet'adesso scorger la grandezza di Filippo, e di Giacomo, che come diceuo amorono vn tempo quì viuendo mortali, Chiesa S. & adesso nel Cielo la difendano, e defendendola più l'adornano con mantenerli l'antiche bellezze; cauatelo da quel che hò detto, cioè che la grandezza in quel Regno procede da meriti, e la maggioranza de' meriti della maggior charità vien misurata. Hor volete conoscer la grandezza della charità di Filippo? lascio quella, che dimostrò nel seguitare in vn tratto il Saluatore da lui chiamato, lascio l'amore, che à Christo portò, che per ciò à lui Natanael condusse, di cui l'istesso disse. *Vere Israelita*: Lascio l'amore, che mostrò portarli Christo quando di lui, come d'Amante confidandosi, prima che facesse quel gran miracolo della moltiplicatione di cinque pani nel Deserto, con li quali cibò cinque milla persone, dimandandoli onde si sarebbe comprato il pane per sostentar quella gran moltitudine: lascio la charità, che à coloro dimostrò, che à lui andando per vedere Christo, egli col mezzo d'Andrea l'introdusse, come scriue l'Euangelista Giouanni: lascio la charità, che ad andar predicando lo spinse doppo la salita del Saluator nel Cielo sino nella Prouincia dell' Asia superiore, atterrando gl'Idoli, edificando Chiese, alzando Altari, come scriue Niceforo, passando poi nella Scithia, & hauendo in questa gloriosa predicatione consumato venti Anni, passò nella Città di Hieropoli, ch'è nella Prouincia della Frigia, come scriue S. Gerol. atterrãdo iui

Ioan

Io. c. 12.

Nicep. l. 2. hist. Eccl. c. 39. S. Hier. ho. in 12. Apost.

iui quella Vipera, sotto la figura della quale faceuasi adorar il Diauolo, ciò che con amorose lagrime prostrato à terra da Dio ottenne: lasciò l'hauere sopportato crudeli prigionie, flagelli asprissimi, e finalmente l'esser Crocifisso, e lapidato ancora, e burlato: onde quasi demostrando Dio l'amore, che al suo Santo Apostolo portaua, mandò quel terribil terremoto, che rouinò edificij; atterrò case, che nelle loro ruine gl'habitatori seppellirono: e viui li Crocifissori in castigo del loro peccato Crocifissero: & egli pieno d'amore rese felicissimo lo Spirito: lascio tutto ciò per esser forse con molti degl' Apostoli commune, e cauarò l'infiammata charità di Filippo, da quello, ch'egli in quel sermone marauiglioso, & altissimo, che il medesimo Signore fec' agl' Apostoli dopò la S. Cena, disse, cioè. *Domine ostende nobis patrem, & sufficit nobis.* (Ioan. 14.) Signore mostratec'il Padre per compimento di tutti i nostri accesi desij: eccolo di charità acceso, con la quale tutto il creato spreggia, e solo per cõpimento delle sue brame l'altissimo desidera. E qual maggiore, che vedere il Padre? quel Padre, al quale si è l'Eternità appropriata, che come l'Eternità non hà principio di duratione, così anch'egli non hà principio di produttione. Quel Padre al qual si dà l'Vnità, auuenga, ch'egli sia principio delle persone, come l'vnità è principio de'numeri. Quel Padre, al quale s'attribuisce la potenza, per esser'egl'il primo principio intern'emanatione. Quel Padre, al quale rispetto alla Santificatione delle Creature la fede s'attribuisce, perche com'ella è *Sperandarum substantia rerum.* Così egli è fondamento, e fontana della Diuinità: laonde chiamollo Dionigio lume principale, (S. Dion. de D. nom.) non perche più sia chiaro del lume del figliolo, e dello Spirito Santo, mà perch'egli è dell' altre persone, come la fede dell'altre virtù, fontana; & anco perch'egli donò al mondo testimonianza di Christo, sì che tutto il mondo a Christo credette per la voce del Padre, di cui disse il Figliolo. *Maius est, qui testimonium perhibet de me: ego non ab homine testimonium accipio.* Quel Padre finalmente, che à noi diede il figliolo. Nè meno amoroso verso noi con questa dimanda dimostrossi Filippo, conciosia che con quella ci venne ad insegnare altissima dottrina, e fù, che solo Dio esser poteua la Beatitudine nostra. Dio volesse, che noi l'intendessimo, come si conuiene, e considerassimo, che sciocchi si dimostrano coloro, che mirando solamente i beni di quà giù. *Beatum dixerunt populum, cui haec sunt.* (Psal.) Mà alzassimo gl'occhi a' beni del Cielo, e dicessimo. *Beatus populus, cuius Dominus Deus eius.* (Psal.) Et hauendo Dio due mani liberalissime non ci mostrassimo a pieno sodisfatti della cognitione della sinistra, che sono i temporali beneficij, mà cercassimo quelli della destra, che sono gl'eterni beni; sì che i temporali seruissero per vso, e per mezzo; gl'eterni per fine, e per fruire; perche nella sinistra sono le ricchezze, gl'honori, e nella destra l'eternità de'giorni felici; perche verissimo è quel che dic' Agostino, (S. Aug. de Ciu. Dei.) che della Beatitudine i filosofi discorsero prolissamente, e molte cose curiose disputarono; mà noi possiamo dire, che Filippo breuemente hoggi ci dimostra, ch'essa è solamente in Dio. *Beatus populus, cuius Dominus Deus eius.* Da che Agostino due conclusioni ne caua, (S. Aug. in Psal.) l'vna della miseria di quel popolo, che da Dio si dilonga, perche *Sicut vita corporis anima est, sic vita animae Deus est*: In somma N. tal è Dio, ch'ammesso, che sia vna volta vno à vederlo resta talmente assorto, & inuaghito di quella sua gran beltà, che non si cura di vedere più altra cosa, nè vuole, anzi nè anco può volere, rimouer pur vn momento gl'occhi da quell'oggetto, che è quel-

quello, che disse Dauide. *Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua.* L'altra, che la religione è così detta *à relegando*; perche quel Dio fine delle nostre attioni, che prima haueuamo per le colpe rifiutato, e disprezzato, di nuouo per mezzo della religione, e della pietà c'elegge, e riceue. Iui mira, come fine, e beatitudine il precetto della carità di Dio, à cui si và per mezzo dell'amore, *adherere Deo bonum est*: Nè quì dice qual'è questo bene? perch'egli è ogni ben diletteuole, vtile, & honesto, che però Boetio dice, che la beatitudine. *Est status omnium bonorum aggregatione perfectus.* Iui il precetto della carità del prossimo. *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*: E come ami te riducendoti à Dio, qual fine vltimo per l'osseruanza del Diuino precetto, così dei amare il prossimo, sì che vogli per lui questo medesimo sommo bene, che per te vuoi. Dio volesse, che noi attendessimo, che non è altra la cagione della nostra beatitudine, ò miseria, se non l'accostarsi, ò dilongarsi da Dio; che così Agost. cercando, perch'alcuni Angeli sono beati, & altri miseri; dice, perche quelli aderirono à Dio, e questi à se medemi. *Non est creatura rationalis, vel intellectualis bonum, quo beata sit, nisi solus Deus: hoc adepto beata est, hoc amisso misera est.* La natura intellettuale increata non per altro, nè per l'altrui bene, mà per lo medesimo, e per se stessa è beata, e perche non può se stessa perdere è in incommutabilmente beata: mà l'altra creata, cioè l'huomo, e l'Angelo per altro, e dell'altrui bene è beata, e perche può smarrirlo è cosa mutabile non men che l'altre, se bene più nobil di tutte. Dio volesse, che à quelle parole attendessimo, dalle quali proua Agostino, che Dio sia la nostra beatitudine. *Ero illorum Deus, & ipsi erunt mihi in populum*: Io sono Dio loro, cioè à dire, io sono loro cibo, beuanda, sanità, e riposo, ogni bene, in cui è la beatitudine. Io sono luce à gl'occhi, armonia all'orecchie, dolcezza al gusto, profumo all'odorato, bellezza all'apetito, verità all'intelletto, amor'all'affetto, bontà alla volontà. Sciocchi, che non ben l'intendiamo, e pure per proua di questo sarebbe d'auuanzo la ragione. *Ex partium enumeratione.* Perciòche se il bene sommo non consiste in veruna cosa creata per esser'ella, qualsiuoglia sia, à noi inferiore, forza è, che cerchiamo l'increato bene, come lo conchiuse Dauide, il quale hauendo detto. *Quorum filij sicut nouellæ plantationes in iuuentute tua.* Et annouerato tant'altri beni temporali, stimati da mondani sommi. *Benedixerunt populum, cui hæc sunt.* Soggiunge in fine. *Beatus populus, cuius Dominus Deus eius.* Hor questo insegna breuemente Filippo, più ch'ogn'altro, mentre dice, *Domine ostende nobis patrem, & sufficit nobis.* Mostrandosi verso Dio di carità acceso, e desiderando di vederlo, e verso noi d'vtilissima dottrina ammaestrandoci.

Psal. 16.

Psal.

Boetio.

S. Aug.

Et eccoui ch'il nostro Redentore quasi volesse renderl'il contracambio, altra à lui, & à noi necessaria, come Celeste Maestro n'insegna, soggiongendo. *Philippe, qui videt me, videt, & Patrem meum.* Quasi dicesse trà me, & il Padre non hà differenz'alcuna, siamo ambedue vna cosa stessa; le mie fattezze sono le sue, io sono il suo ritratto: vedi me, e vederai lui. Ritratto son io del mio Eterno Padre, ch egli tenne ascoso per tutto il corso eterno de gl'antichi secoli nella Camera della sua impenetrabil Diuinità: in maniera, ch'altro non v'era Prencipe, ch'egli solo, e per ciò era chiamato Verbo nascosto: finalmente alla pienezza de' tempi deliberossi à publicarlo alla vista di tutti nella gran piazza del mondo. *Post hæc in terris visus est, & cum* ho-

Psal. 48.

S. Io. 14.

Baruc. 3.

hominibus conuersatus est. Fù tocco di lume questo ritratto, quando disse l'Angelo alla Vergine. *Spiritus sanctus superueniet in te*. Gli fù aggiunta l'ombra, quando soggionse. *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. E per fine gli fù dato il colore incarnato, anzi la sostanza della carne, quando *Verbum caro factum est*.

Lu.c.1.

Imagine, che volle Dio con sommo artificio coprire Dio di grosso, e rouido panno, ch'ingannando nel di fuori i riguardanti, altro dimostri di quel che dentro si nasconde, il velo, col quale lo couerse fù l'Humanità passibile, e mortale, spoglia vile, & abietta, acciò dall'apparenza di questa benda, così rozzamente dipinta, venghi ad esser deluso il mondo, e l'inferno. In far poi questo ritratto applicò quest'eterno Effigiatore tutto il suo ingegno, tutto il suo studio, e sì come in esso più che in qualsiuoglia altra pittura si dilettò, così sopr'ogn' altra amò.

Non ti raccordi Filippo, che quando colà nel Monte Tabor gli piacque d'aprire alquanto il Cielo, che lo copriua, e mostrarne vna parte agl'occhi de suoi più cari, e diletti, poscia ch'egli hebbe con gl'improuisi lampi di questo Diuino ritratto, abbagliata la vista di Pietro, & inebriatoli l'anima di dolcezza, subito in quel punto si sentì la voce dell'istesso Dio, il qual di sua propria bocca gridò: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Come s'egli dir volesse, questa è la viua, e vera immagine di me stesso, pittura del tutto fornita, e perfetta: nell'altre io non mi sono compiacciuto, perche la mia infinita potenza haurebbe potuto infiniti mondi creare. Mi compiacqui, e sodisfeci bene infinitamente nel ritratto, che vedete, perciò ch'in esso trasfusi, e diffusi tutto me stesso, tutta l'essenza, e la sostanza mia, in modo, che non posso vn'altro figlio generare; non già che ciò pregiudichi punto alla mia omnipotenza, ò che importi in me imperfettione alcuna, anzi il non poter ciò fare è somma perfettione, perch'il termine fatto è tutto perfetto, che quì con eccesso supremo feci l'vltima proua di quanto sò, l'vltimo sforzo di quano posso, & ecco ch'io lo riuelo, quest'è la mia sembianza, quest'adorate, *ipsum audite*. L'altre creature sono ritratti sì, però non del viso, ma delle spalle di Dio, questo voleua inferir Mosè, quando da lui fù sì caldamente, e con sì affettuosa preghiera scongiurato. *Si inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam*. Signore se vagliano tanto le suppliche d'vn seruo humile, e fedele, discoprimi pure vn tratto cotesto ritratto, contentati, ch'io li dia v'occhiata sola, lasciami pure di gratia mirare il tuo Verbo Incarnato, à cui rispose Dio. *Posteriora mea videbis, faciem autem meam videre non poteris*. Altri otterrà l'effetto di questa tua dimanda: verrà tempo, ch'alla tua posterità, ò Mosè sarà conceduta, ventura di vederlo: per hora bastati contemplar le terga. Ritratto sì bene che non pur Mosè, mà tutti gl'antichi Padri protestano in tutto il corso della legge naturale, e della scritta, insin all Euangelica, rimirare vn'ombra oscuramente abbozzata, dissegnata nelle Profetie, raffigurata nelle storie. E ch'altro significauano i sacrificij, le vittime, ò che altro erano i riti, e le ceremonie, che tante abbozzature, doue si veniua il vero adombrando? Ritratto, che quantunque così inuolto sia, & appaonato dalla fascia dell humana carne: è però così delineato, e così delicata, e sottile la copertura, che chiunque d'appresso gli si fà, può ben veder di fuori i trasparēti raggi dell'interna bellezza. Immagine, che se per propria inuidia, e per Satannica soggestione sarà dal popolo Hebreo con ingiurie, e stratij disfigurata in maniera, che il gran Pro-

Exod.

Profeta Geremia in visione rapito, e preuedendola così contrafatta tutto attonito disse. *Quomodo obscuratum est aurum:* Ohimè, che strana Metamorfosi è questa, come s'è perduta la viuacità di quei colori, che con tanta maestria distese in così bell'Imagine la sempiterna mano. *Mutatus est color optimus*: D'onde auuiene, che io la veggo così pallida, e scolorita, che non pare più depinta con colori, mà sbozzata con carboni. *Denigrata est facies eius super Carbones:* Ahi che quel volto già sereno. *In quẽ desiderant Angeli prospicere*. Non serba più hormai vestigio alcuno della sua primiera sembianza. *Non est species ei, neque decor*. E sporcata la tela, sono cancellate le linee. *Vidimus eum, & non erat aspectus*. Pittor' Eterno, che la componesti si bella, vedi hora, se la riconosci nella sua cangiata forma. Deh qual sacrilèga mano è stat'audace di difformarla, e di trasformarla in sì scelerata guisa? con tutto ciò in darno per destrugger pittura così gẽtile, e nobile s'affaticarà crudelissima la Giudea, anzi tutte l'offese, tutti gl'obbrobrij, gl'oltraggi tutti, che li farà, sortiranno effetto assai diuerso dal suo peruerso intento. Le macchie l'illustraranno, li scherni l'abbelliranno, li strazij l'essaltaranno, onde ella verrà à conseguir fine in tutto contrario al suo proteruo, & iniquo pensiero; poi per mezo di questi strazij otterrassi la grandezza della Chiesa; facci quanto vuol' il perfido Giudaismo per danneggiare, e disfare quest'Imagine, tutto nondimeno à maggior confusion di se stesso, e maggior chiarezza di quella, *clarificauit Pater*, mà *iterum clarificabit:* Imperòche à forza di chiodi, di lancie sarà stracciato il velo, che la copre; onde saranno à pieno le bellezze dal ritratto vedute; e forse per ciò squarciarasse il velo per misteriosamente accennare, ch'all'hor'appunto si fenderà il mistico velo, ch'ammanta questa pittura. E però il Centurione, il qual fin'à quell'hora non hà veduto dell'Imagine, se non solo la parte esterna, appena vederà aperto il velo, lacerato l'impedimento, disbendato il ritratto, che subito comprenderà la maniera del Maestro, riconoscerà la mano, raffigurarà la sembianza, onde gridarà. *Vere filius Dei erat iste*. Fortunato Centurione, felice tù Filippo, e tutti voi Apostoli, che nel mio tempo nascesti: ventura grande è la vostra d'esser degnati di questa vista, di poter fermar lo sguardo in questa bellissima Imagine. Onde non senza giusta cagione del vanto di quelle parole preggiomi, che saranno detti. *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis*. Hor questa fù l'altissima Dottrina, che vuol'insegnarci il Signore, nè intracambiando quell'altra, che dalla bocca di Filippo vscì, quando disse. *Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*.

1. Petri c. 2.

Ioan. 14

Mà se vi siete dilettati N. nel veder la grandezza di Filippo in quelle bellissime maggioni del Cielo, la sua grandezza misurando con la giusta regola della sua infiammata carità, non minore à mio giuditio sarà la dilettatione, della quale saranno gl'animi vostri riempiti, così considerando quella di Giacomo, già che di ambedue celebriamo la festa: mà prima riposiamo.

PARTE SECONDA.

DA molti capi di Giacomo il Minore noi potressimo la grandezza cauare; Minore N. per rispetto di S. Giacomo il Maggiore, dopò il quale fù all'Apostolato chiamato. Da molti capi dico, la di lui grandezza potressimo cauare, come dall'essere chiamato cõmunemente il giusto per l'ec-

l'eccellenza della sua Santa vita, perche, come scriue S. Episanio fù perpetuo Vergine: e come Gerolamo, Eusebio, & altri, di somma penitenza, e d'vna vita tant'essemplare, che pareua vno venuto dal Cielo: non mangiò mai carne, nè beuè vino, nè altro liquore di quelli, che sogliono imbriacare, si sostentaua con pane, e con acqua mescolandola con lacrime, assiduo nell'oratione; si che haueua ne' ginocchi i calli. E S. Grisostomo aggionge, che haueua i calli ancor nella fronte la quale egli teneua posata in terra; mentre, che faceua oratione. Andaua vestito di lana, e non di lino, con piedi scalzi, e non si lasciò mai tagliare i capelli, nè si volle mai bagnare, ò esser onto con ogli, come in quel tempo si costumaua. Tanto Santo, dice Gerolamo, che à gara da lui andauano gli stessi Giudei per toccarli, e bacciarli la veste, e lui solo lasciauano entrare nel *Sancta Sanctorum*. Tanto Santo, che fù di parere Gioseppe Hebreo, che per la sua morte fosse Gerusalemme rouinata, se bene fù nella morte di Christo egli fatto Vescouo di Gerusalemme, Chiesa, che fulli da' Santi Apostoli primo Giacomo, e Giouanni, assegnata, come scriue Eusebio; vuole poi S. Epifan. che per la suprema dignità portau' vna lamina d'oro in capo, come Gio. Euang. al parer di Gerol. Tanto Santo, che Paolo Apostolo vscito di prigione, liberato dall'Angelo, à lui prima, ch'ad altro lo fè sapere. Di tant'auttorità, che nel primo Concil. ò Congregatione, che gl'Apostoli fecero per determinare se i Gentili, ch'alla fede si conuertiuano, si doueuano circoncidere, com'ostinatamente voleuano alcuni Giudei, che s'erano battezzati; dopò che S. Pietro disse, quel ch'haueua Dio per lui operato, e com' haueua aperto la porta a' Gentili, acciò che riceuessero il battesimo, e si saluassero, e S. Giacomo come Vescouo di Gerusal. disse il parer suo sì altamẽte, che fù da tutti seguito. Tanto Santo, che Paol'Apost. ne fà honorata mentione, e dice ch'essendo andato in Gerusal. à veder S. Pietro, niun'altro degl'Apost. vidde, fuor che S. Giacomo & altroue, che primo Giacomo, e Giouanni, ch'erano le colonne della Chiesa, gl'haueuano fatto compagnia, & agiutatolo nell'Euangelica predicatione. E S. Giuda Apost. si preggia tanto d'esser fratel. di S. Giacomo, che nel principio della sua Epistola Canonica si chiama seruo di Giesù Christo, e fratello di S. Giacomo, e così li saluta. Tanto Sant'in oltre, quãto li discorsi della sua ancor Canonica ci mostrano. Potrei lodarlo per esser' egli stato chiamato fratello del Sign. perche fù figliolo d'vna Cugina della Vergine, ò come voglian'altri, esser stato figliolo di Cleofas, ò d'Alfeo fratello di Gioseppe; e sì come Christo fù tenuto per figliolo di Giosep. così Cleofas suo fratello per Zio di Christo, e S. Giacomo figlio di Cleofas, pur suo Cogino, e secondo gl'hebrei è Cogini, e parẽti stretti eran chiamati fratelli. O pur fratello per la molta somiglianza, che nelle fattezze hauea con Christo; che però dopò l'Ascensione andauano in Gerusal. molti Christiani per vederlo, stimando di veder Christo. E S. Ignatio in vn'Epistola, che scriue à S. Gio. Euangel. dice, ch'haueua pensiero d'andare in Gerusal. per veder San Giacomo, perche vedendolo, gli pareua di veder Christo. Mà lasciarò il tutto N. ricordeuole, che s'egl'è vero, come vuole Gioachino, considerando quelle pietre pretiose fondamento di S. Chiesa (de' quali Giouãni nell'Apocal. fà mentione, che Giacomo nel topacio si rassomigli; chi non sà, che proprietà di questa pietra N. è col polirla, oscurarla? così tem'io, credendo di lodarlo, di non sbassarlo più presto; questo sì breuemẽte dico, che come questa pietra quãto più difficile s'è ad esser ritrouata, tanto più è pre-

S. Epiph. heres. 29. & 78.
S Hier. de scrip. eccl. & in epi. ad Galat.
Eus. li. 2. hist. eccl. c. 22.
Chr. ho. 5. in Matt.
Hier. in ep. ad Gal. c. 1.
Iosep. l. 10 antiq. c. 6. & li. 7. de bello Iud. c. 15.
Eus. loco cit.
Epip. har. 29. & 78.
S. Hier. de scrip eccl.
Act. c. 13.
Ad Gal. c. 1. & 2.
Epi. Iuda.
Ad Gal. c. 1.
S. Ignat. in epist. ad S. Ioan.
Ioach. c.

pretiosa; così Giacomo d'illustrissima Santità. E finalmente concedetemi N. che solo quest'accenni, onde forse potrete la somma carità di Giacomo cauare, e da questa misura la sua grādezza nel Cielo, che due sono i colori di questa pietra, l'vno di purissim'oro, l'altro d'vna celeste chiarezza. Eccoui l'oro della charità di Giacomo verso Dio, e verso il prossimo; verso Dio qual'egli tanto amò, che trouasi scritto, che nella notte della Cena S. Giacomo giurò di non gustar cibo, finche non vedesse Christo resuscitato, e Christo poi gl'apparue resuscitato, e benedicendo il pane ristorollo E ciò vogliano alcuni accēnasse S. Paolo, con dire a' Chorinti, ch'apparue il Signore dopò la Resurrettione agl'vndeci Apostoli, & à S. Giacomo. Di tanta carità verso Dio, che come riferisce Gioseppe Hebreo persuaso da coloro, con Anano sommo Sacerdote, volesse dire al popolo, che non adorasse Christo, essendosi tutti radunati, contro il loro pensiero, lo confessò Dio: per lo che fremendo i Sacerdoti, presero pietre per lapidarlo; precipitaronlo dal luogo, oue era salito, con vn bastone fattoli il ceruello vscire. Vcciso, doppo hauer la sua Chiesa trent'Anni, come vuole Gerolamo, gouernata. Eccoui infiammat'amore verso Dio. Voletelo poi verso Dio, & il prossimo insieme? eccolo non solo nelle fattezze esteriori, mà nell'interiori, nella carità, con il prossimo, simile, già che quasi candido cigno canta sul morire, come cantò il Redentor nella Croce, dalle labbra di lui quasi da porpurei gigli si distillano con fuoco d'amore l'istesse voci dell'amato maestro. *Dimitte illis*. Hor sì, che può dire. *Ecce Iacobus quasi vnus ex nobis factus est*. Non vi è Teatro, oue il gran Monarca Dio più la sua gloria mostri, che nel perdonare: così frà l'opre gloriose gloriosissima fù quella quando disse. *Pater ignosce illis*: quindi disse Paolo Apostolo. *Omnes peccauerunt, & agent gloria Dei*: spiega l Angelico Dottore. *Idest gratia Dei, qua eis remittuntur peccata*. O gloria di Giacomo. O bellissima Canzone di Giacomo. Hor sì, che poss'io dire. *Quid videtis in Sulamite, nisi choros Castrorum?* Qual più dolce musica di questa? hà per titolo il Salmo 87. *Pro filijs bene in finem*: altri. *Pro choro ad respondendum*. Eccosi verificata in Giacomo, perche se Christo cātà. *Pater ignosce illis*, così dice Giacomo. Eccoui la carità di Giacomo, misura de meriti, a quali corrisponde la gloria. E cauate voi la grandezza di questo glorioso Apostolo, come di Filippo faceste in quell'altissime maggioni, delle quali hoggi dice Christo. *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*. E cauate poi come dal principio vi dissi, quanto viene ad essere abbellita S. Chiesa, che dal patrocinio di questi campioni viene difesa. Fioritissimo è il Tempio della Chiesa, assai più fiorito de pratti, in questi tēpi, mà più bello per esser da loro difeso. Confondeteui poi d'esser di questi tempi imitatori voi, con l'essempio di Giacomo, nel qual non s'ode già, *dimitte*, mà li sconcerti infernali, le leggi de duelli, si che più le sento, del Demonio, che quelle di Dio gradite: mà perche turbo io ò te Apostolo glorioso con i sconcertati suoni l'armonia de' tuoi canti? tù, che regni hora, e ch'ardi in maggior fuoco d'amore, fà, che dal Cielo risuoni l'vnica voce. *Sonet vox tua*, e se in terra pregasti per gli nemici, che t'offendeuano, ecco quì siamo Amici, che celebriamo le tue vittorie, per essere compagni del tuo trionfo, e per venire in fin legati, se così ti è à grado, mà con auree catene inanzi al tuo Carro. Giacomo Santo, quei gradi d'amore, che in te ordinò quel Dio, ch'è tutto amore, porgi per gl'amici feruenti prieghi di là, se li porgesti sì caldi di quà per gli nemici. Priega per chi

Iosep. l. 20 c. 8.

S. Hier. de scrip. eccl.

Ad Rom c. 3.

S. Th. hic.

Cant.

Psal. 87.

Io. c. 14.

Cant.

chi ti priega, se già pregasti per chi ti impiagaua. Ama chi t'ama, se già amasti chi t'hebbe in odio. Al suono delle voci amiche risponde con ecco amica, se al suono delle pietre de' precipitij de legni, e delle bestemmie rispondesti con amorosi accenti. In fatti se à chi ti diede morte, impetrasti vita, à noi che festeggiamo della tua eterna vita, impetra con San Filippo perpetua vita, nella quale insieme con voi possiamo dell' istesso Signore godere. Amen.

DISCORSO NONO

Per il Giorno

DELL'INVENTIONE DELLA S. CROCE. Alli 3. di Maggio.

Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ità exaltari oportet filium hominis. In S. Giouanni al 3.

Giorno allegrissimo, giorno tutto gioia, e festa stimano communemente i figlioli d'Adamo, nel quale scorgan dal cieco grembo della terra le tanto dell'ingordigia loro desiderate vene di pretiosi metalli, e pur se noi volessimo con verità parlare, doueremo dire, che tutti questi sono terra, per esser parto della terra, nel cui fecondo grembo sono quelle dell'oro, e dell'argento, delle quali disse Giob. *Habet argentum venarum suarum principia, & auro locus est, in quo conflatur*. Delle quali già i Romani in Spagna, in Francia, nella Schiauonia, nell'Vngaria, nella Macedonia, nella Tracia, & in altri paesi senza grauare i sudditi cauauano grandi richezze. Plinio tiene, che ne fosse Italia più d' ogn' altra regione feconda. Benche i Romani lasciassero di cauarle, quasi volendo alla lor Madre perdonare, e pur questo era il miglior modo, come ricorda Cassiodoro di far ricchezze sẽza ingiustitia di furti, sẽza baratto di mercato, sẽza grauezze di popoli, e senz'inuidia altrui, perche con hauerle per heredità della Madre commune naturalmente hereditate; *Aurum per bella quærere nefas est, per maria periculum, per falsitates opprobrium, per terræ cultum incertũ*, come disse Plinio. Quãdo però nõ c'interuenghi la crudeltà da Romani vsata, mentre condannauano i Christiani solo per esser Christiani *ad metalla*, cioè à dir'in carcere profondo, caliginoso, priuo del Sole, e dell'allegrezza della luce, oue eglino erano di fatighe, di fame, di sete oppressi, e banditi dal comercio de viuẽti, & à cõfini dell'inferno condãnati, che perciò Tertull. li chiamò ferali, cioè mortali, e crudeli officine de maledetti metalli. Leggete S. Cipria. e Tertul. che la misera vita di questi cõdãnati appieno descriuon. Terra dũque

Iob. 20. *Plin. l. 4.* *Cassiodor. epist. 19.* *Tertul. de habitu. c. 5.*

que sono tutti i più pretiosi metalli. Hor dirò io, se così glorioso stimasi quel giorno, nel quale il metallo di più purgata terra, si scopre; qual sarà quell'altro, nel quale il più preggiato tesoro fassi agl'occhi, non solamente à vedere, mà anco à possedere. Dirollo pure, la Santissima Croce? gridi pur che n'hà somma ragione il gran Piero Damiano. *Hodie fratres charissimi, quia Crucis Inuentionem colimus, quasi reperto communi totius mūdi thesauro, communiter in Christo gaudere debemus, & sicut ille inuenta perdita oue, vel dragma conuocatis amicis, & vicinis, congratulatus est, ità & nos inuento eo, non quod ipse perdiderat, sed quo nos perditos acquisierat, iustum est gloriari, præsertim cum Apostolus dicat, mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri Iesu Christi.* Nè picciola ancor sarà l'occasione d'allegrezza, mentre vediamo, che dall'essersi ritrouato questo thesoro, l'inimico infernale si strugge. *Tantoque propensius spiritualem lætitiam alacri debemus mēte concipere, quantò non ignoramus, & ipsum humanæ salutis inimicorum amarius suspirare.* E n'hà certo degna occasione, vedendo già l'ignominia sua diuulgata per tutto, comparendo nel mondo il trionfal vessillo del nostro Saluatore. *Gaudebat namq; Diabolus ad euadendum ignominiosæ suæ confusionis opprobrium, quod triumphale vexillum sub sua dedecus, quod succūbendo pertulat, suppresso signo victoriæ cōpensabat, at vbi repertum est vbi cū tanta gloria christianæ deuotioni, & pietati perpendit esse conspicuum erubescit, se vbique iam naturæ prostratum, quia vbique titulum diuinæ victoriæ cernit erectum; vbicunque enim signum Crucis erigitur, ibi procul dubio, & Christi victoria, & diaboli captiuitas denoratur.* Nè mi dite N. che fassi nell'Inuentione di ricco thesoro somma allegrezza per l'vtile, ch'al publico ne viene, conciosia che grande la forza dell'argento, e dell'oro nella vita ciuile, anzi il nerbo de' politici gouerni par che in essi consista, perciò che le Città non s'abbondano di vettouaglie, nè si muniscono li stati di fortezze, nè si proueggano gl'Vfficij di ministri, nè si guerniscono i popoli d'arme, nè si cauano gl' esserciti con ordimento, nè finalmente i dominij si fondano, se non per forza, & agiuto di sì pretiosi metalli: questi recano nobile ornamento, e chiaro splendore à Regni, lauorano ad vso di pace, e di guerra atti stromenti, aguzzano ardenti stimoli per destare i belli ingegni, e per incitare gl'huomini alle virtù, per promouer le scienze, e per illustrar la religione, e procacciano opportuni mezzi per trar fuori i miseri di miseria, e soccorrer nelle commune disgratie, di fame, di peste, di terremoti, d'incendij, d'inondatione, di guerra, e d'ogn'altro sinistro accidente à calamitosi, ch'io dirò, che se à fare allegrezza tanto vi muoue l'interesse, e l'vtil proprio, poiche è cosa molta propria dell'humano genere si è non amar cosa, che non sia con questo neo della propria vtilità segnata: al sicuro maggiore è l'allegrezza, che tutti con la Chiesa Madre nostra dobbiamo mostrare nell'Inuentione di questo Sacrosanto legno, per il sommo bene, che al Mondo egli apportò, e tuttauia continua d'apportare.

Pet. Dam. ser. de Inuent. San. Cruc.

Luc. 5.

Ad Gala. c. 6.

B. Dami. loco cit.

E per mostrarlo cominciādo il discorso dirò così, che non sì tosto le parole dell'Euang. S. Giouāni vdij, cioè, che, *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ità exaltari oportet filium hominis, vt omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam.* Che intesi non altro volere il S. Vangelista accennare, se non quanto volle l'vnigenito figlio di Dio humanato humiliarsi, quanto grandi cose patì, acciò misericordiosamente

Ioan. 3.

riparasse l'huomo, che nel profondo delle miserie era cascato, e potesse di nuouo all'antica dignità redurlo; & à questo proposito a sentimento del gran Padre Cirillo fà ciò, che nell'Esodo al 4. stà registrato, che Mosè nella mano tenendo la verga, buttolla in terra, quale in serpente cambiossi, in maniera, che sbigottito si pose à fuggire, mà per Diuino commandamento di nuouo nella mano repigliandola, s'accorse, che non serpente, come appariua in terra, mà verga teneua, fà ciò dico al proposito nostro, auuenga che possiamo tutti per questa verga intendere il nostro Padre Adamo, il quale come nella radice tutto l'humano genere conteneuasi, che però da Salamone fù chiamato nella sapienza al decimo. *A Deo Patre Orbis terrarum*. E negl'Atti Apostolici stà scritto. *Fecit ex vno omne genus humanum*. Verga simbol del regno dell'Impero, che Prencipe, e Signore di tutto lui fù creato. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & præsit piscibus maris, & volatilibus Cœli, & bestijs vniuersæ terræ, omnique reptili, quod mouetur in terra*. E nel Salmo ottauo. *Constituisti eum super opera manuum tuarum*. E Sant' Ambrogio chiama l'huomo fine, e Rè di tutte l'altre Creature. *Postremus creaturarum omnium homo specie gratus, mente sublimis, & omni esset creaturæ miraculo*. E per questa stessa ragione vuole S Gregorio Nisseno esser l'vltimo di tutte le altre Creature creato. Fù questa Verga nel terrestre paradiso piantata, poiche *Posuit eum Deus in paradiso voluptatis*. E dalla mano di Dio trattenuta per la Santità della vita, per la scienza per l'abbondanza delle virtù de' doni, e delle gratie, diritta Verga, come nell'Ecclesiastico al 5. leggiamo. *Fecit Deus hominem rectum*. Non solamente per la Diuina figura, con la quale l'altezza del Cielo remira, segno pur troppo chiaro della sua regal dignità à sentimento di Gregorio Nisseno, mà diritta, come vuole S. Agostino per la rettitudine della gratia, nella qual fù dal suo Creatore formato. Hor hauendo in tanta grãdezza creato l'huomo, chi mai si potrebbe dare ad intendere, che hauesse la sua ruina volsuto? *Cum Creator omnium* (disse Nisseno) *produxit hominem, & Regem, eorum, quæ sub Cœlo sunt, designauit, & talem perfecit sapientia, formaque diuina præditum, ac multa gratia, ac decore ornatum, numquid illum produxit, vt dignitus corrumperetur, & extremum subiret interitum? numquid varie constituisti omnes filios hominum*. Mà ahi disauentura dell'huomo; egli, che se ne staua in tanto honore per la superbia, e disobienza da quel felicissimo stato cascando per il suo peccato in terra, mutossi in serpente, e colui, che prima nella mano di Dio era come vna Verga regale, come honoratissimo scettro dell'Imperio buttato in terra, cambiato in serpente, all'eterna calamità arriuò, ciò piangendo il S. Rè d'Israelle nel Salmo 43. diceua. *Humiliata est in puluere anima nostra, & conglutinatus est in terra venter noster*. Con ragione dicesi esser' in serpente cambiato colui, che nella terra con l'animo, & il corpo si riuolge continuamente, per la terra camina, della terra si nutrisce, e ben conuiene, che colui, che per la superbia desiderò la Deità, humiliato arriuasse à sì grande calamità. E come non direte voi, che velenoso serpente sij l'huomo peccatore, che da Dio partissi per il peccato, e col mortifero veleno infettò l'anima? al serpente fù detto. *Terram commedes omnibus diebus*. E di che altro lo peccatore si nutrisce, che di terra? come non sarà serpente colui, che delle delitie della terra si nutrisce? vn'huomo detrattore, vn huomo iracondo, e d'vn basilisco assai

S. Ciril li. 2. de adorat. in Exod. 4.
Sap. 10.
Act. 17.
Gen. 1.
Psal. 8.
S. Amb. li. 6. ep. 38.
S. Greger. Niss. li. de
Epiph. c. 1 & 8.
Gen. 2.
Eccl. c. 5.
S. Aug. li. 14. de Ciuit. c. 11.
S. Gregor. Niss. orat. de Resur.
Psal. 88.
Psal. 43.

sai peggiore. *Furor illis secundum similitudinem serpentis*. Stà scritto nel Salmo 57. Grande la rabbia del serpente, dal cui conspetto fuggì il S. Mosè; mà quanta maggiore quella di peccatori? da quali par che l'istesso Dio s'allontani, come ch'egli volesse osseruare ciò che agl' huomini commandò. *Quasi à facie Colubri fuge peccatum*. Mà qual somma misericordia di Dio verso l'huomo peccò l'Angelo, e fù dal Ciel precipitato. *Serpens antiquus qui vocatur diabolus in terram proiectus*. E così restò per tutti i secoli: non così l'huomo. Sant' Ambrogio dichiarollo eccellentemẽte. *Maledictus ille, qui auctor est culpæ, sed non maledictus iste, qui aliena fraude deceptus est, ideo Deus suscepit carnem, & maledictum carnis peccati eius aboleret, & factus est pro nobis maledictus, vt benedictio absorberet maledictionem, integritas peccatum, indulgentia sententiam, vita mortem*. Che però l'Apostolo. *Deus mittens filium suum in similitudinem carnis peccati, & peccato damnauit peccatum in carne*. Sant' Agostino. *Peccatum appellatum est caro habens similitudinẽ carnis peccati, vt esset sacrificium pro peccato*. E in quella guisa, che *Extendit manum suam Moyses, & apprehendit serpentem, & tenuit*. All'istessa maniera il figlio di Dio mano dell'Eterno Padre, mano, per la quale operossi il tutto si stese all'huomo, prendendo l'humana carne, non già il peccato, mà la somiglianza del peccato, prese dunque la somiglianza del peccatore, che se come dicessimo altro non è il peccatore, ch'vn serpente, possiamo consequentemente dire, che il figlio di Dio prese, non la realtà, mà la figura del serpente, in quella maniera, che alzando Mosè nel deserto quel serpente, veniuano coloro ad essere de velenosi morsi curati, così alla vista di questo nouo serpente, del qual disse Ambrogio. *Qui serpens diabuli venena vacuaret in figura maledictus, in veritate autem, qui totius mundi maledictum deleret*. Dica dunque il Santo Legislatore. *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis, vt omnis, qui credit in illum non pereat, sed habeat vitam æternam*. Mà notate N. che quel mosaico serpente non honorò già il palo, nel qual fù affisso, come questo nuouo serpente il figliol di Dio, poiche quel legno, ch'hoggi veneriamo, non per altra ragione, e di questo, ed ogn'altro imaginabile honore degno, se nõ perche fù da quelle diuine mani tocco, se pur noi con nuouo proposito non vogliamo dire, considerando l'istessa attione di Mosè, che quella Verga fusse l'istesso figlio di Dio cambiata in serpente per la morte, mà di nuouo in Verga, nella Resurrettione ritornata; vdite le bellissime parole del gran Cardinale Damiano. *Illud quoque, quod in Exodo legitur ad Dominica Crucis refertur procul dubium factum. Dixit enim Dominus ad Moysen proijce Virgam, quam in manu gestas in terram: & proiecit, & factus est serpens: expauit illico Moyses, & fugit: & ait illi Dominus apprehende caudam eius, & apprehendit, factaque est iterum Virga: cuncti liquidò nouimus, quia serpens suasit homini mortem: ergo mors à serpente. Quis autem Virga, nisi Christus? de quo Propheta dicit quia egredietur Virga de radice Iesse, Virga itaque in serpentem, Christus in mortem. Moyses autem expauit, & fugit: quia suspẽso in Cruce, vel moriente Domino, omnis ille Apostolorum numerus tremefactus expauit, & à certa spei, ac firmæ fidei soliditate recessit. Quia verò cauda extrema pars corporis est, quid nisi finem Dominicæ figurat passionis? Moyses igitur caudam apprehendit, & nihil in Virga vltra serpentis apparuit, quia completo Domi-*

Psal. 57. — S. Amb. li. de f. sacu- li c. 7. — Ad Rom. c. 8. — S. Aug se. 48. de ver Dom. — S. Ambr. loc. cit. — Io. c. 3. — B. P. Damian. ser. de Inuen. Crucis. Exod. c. 3. — Isai. c. 11.

minica passionis, Crucisque mysterio, & fidelis quisque tunc ad fidem rediit, & Christus consumpta morte idipsum in se, quod fuerat per Resurrectionis gloriam reportauit: Gloriosissima dunque per ciò di nome la Croce, auuenga che risoluto il nostro Dio d'apportarci vita, il tutto con quella fece, & in quella guisa, che il gran legislator Mosè con quella misteriosa Verga adoprò, come disse il gran Padre Agostino. *Moyses nullum signum sine ligni instrumento peregit*. All'istessa maniera il nostro Dio nella Vangelica legge risoluto di dar vita all'huomo opera il tutto con la Croce.

S. Aug. se. 101. de Temp.

Che però egli à guisa di valoroso Caualliero, che volendo assaltar le nemiche squadre, prende generoso destriero, auuezzo ne maneggi, e nodrito frà l'arme, qual fù dipinto da Giob con viuaci colori, e con chiari lumi. *Nunquid præbebis equo fortitudinem?* Che hauendo sul dorso l'animoso Caualliero, e fronteggiando il nemico di troppo spirito, e furore traboccante, non par che possa star in sù le mosse, indi si muoue, si volge, si gira, si contorce, si raggira, si spinge, s'arretra, si distende, si inalza, salta, si scuote, freme, ferue, fuma, trema, geme, nitrisce, ferisce sù la terra co' piedi, la zappa con ferri, la caua con l'vnghie. *Terram vngula fodit*. Auuenta folgori da gl'occhi, tuoni dalla bocca, lampi dalle narici. *Gloriam naricum eius terror*. Accompagnato il suono delle trombe col suo nitrire. *Vbi audieri buccinam, dicit vah*. Non fugge il nemico, anzi ardito l'incontra. *Exultat audacter, in occursum pergit armatis*. Con l'istessi piedi, onde calca la terra. *Nunquid suscitabis eum quasi locustas?* Calca, dispreggia, & tiene à vile il timore. *Contemnit pauorem*. E come, che veggia folgorar le lãcie, le spade, gli strali, e gli scudi. *Super ipsum sonabit pharetra, vibrabit hasta, & clipeus*. Non perciò teme. *Nec cadit gladio*. Anzi assale i nemici, s'auuenta contro gl'armati, s'azzuffa alla disperata con Caualliери, e Caualli, e ripieno d'ardire, e colmo di furore, hor con ferri, hor con denti, hor cõ calci, hor cõ morsi, hor cõ rapidi giri rompe gl'ordini, diuide gli squadroni, scompone, scompiglia, fuga, ferisce, abbatte, suena, atterra, vccide, e riporta degl'Auuersarij sanguinosa vittoria, anzi col sangue nemico, quasi con porpora Imperiale s'adorna, e trionfa. Se dico il nostro Saluatore acceso per amor nostro di far guerra, e tal veramente in fatti mostrossi voglioso sempre di combatter per noi agitato da spirito, e fuoco d'amore, in maniera, che non potea sostener l'indugio, veggendo, che la battaglia della passione si differiua, anzi diceua. *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vt perficiatur*. Non aspetta, mà incontra soldati. *Surgite eamus, ecce appropinquat, qui me tradet*. E quantunque vegga arrestate le lancie, le spine, i chiodi, nè per ciò s'arretra, *nec cedit gladio*. Si fà loro contro, *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur, & flagellabitur, & conspuetur, & occident eum*. Pure per entrare in campo, & ottenere (assalendo il nemico, e di propria mano vccidendolo) gloriosa vittoria, egli non prende altro destriero, che la Croce, grida. *Ero mors tua ò mors, morsus tuus ero inferne*. Et ecco il glorioso trionfo, che qui, ne seguì. *Tertia die resurget*. Si glorioso, e lieto, che gl'Angeli del Cielo mirandolo, hebbero à dire stupiti. *Quis est iste, qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra?* O nouità, ò stupore? chi è costui, che trionfante risorge, e col proprio sangue tinto, con somma gloria sale al Cielo? mà è pur lieta la voce, che lor risponde. *Iste formosus in stola sua gradiens in mul-*

Iob. 39.

Osea c.

Isai. c. 63.

multitudine virtutis tuæ. Quasi dicesse non fù debolezza morire sù vn legno per amore altrui, anzi fù di tutte le virtù l'vltima proua; non fù ignominia, e se pur ne fè sembiante, ecco da lei con nuoua marauglia nacque la gloria; doppo la gloriosa battaglia (mercè come diceuo) al glorioso Cauallo. In oltre s'egli vuole almeno glorioso dimostrarsi, al sicuro nella Croce tal si mostra, che però San Giouanni, tolto il profetico velo, chiamò sueltamente l'esser Crocifisso, glorificatione. *Quia nondum Christus erat glorificatus*. Il che San Gerolamo, San Giouanni Grisostomo, & altri spiegano della morte della Croce, e però Giouanni scriue altroue, che Christo ad alcuni Gentili, che dalla fama de suoi miracoli tratti, desiderauano di vederlo, disse. *Venit hora, vt clarificetur filius hominis*. E dichiarandosi soggiunse. *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, nullum fructum affert*. Che della morte di lui l'intendano Cirillo, Leone, e Procopio, & al Padre riuolto disse. *Clarifica filium tuum*. Il che ponderò San Giouanni Grisostomo, quando disse. *Ad Crucem ducitur cum latronibus conspuendus, cædendus, & hanc gloriam appellat*. Et egli però dichiarando quel luogo d'Isaia. *Eritque requies eius honor*. Della morte allega il di sè addotto luogo di Giouanni. Quindi è, che interpretando Sant'Efrem quelle parole dell' Apostolo agl'Hebrei. *Videns Iesum propter passionem mortis gloria, & honore coronatum*. Dice, che l'Apostolo, chiama la Croce di Christo gloria, & honore, perche egli gloria maggiore riceue patendo per noi, che creando il Cielo, e la Terra. *Gloriam, & honorẽ æternum vocat Crucem, neque tantum dignum erat, tamque gloriosum fuisse, Cœlum, & terram, ac homines, supernasque virtutes, sicut quod propter nos dignatus est Crucifigi*. Mà che marauiglia, che la morte del Crocifisso si chiami gloriosa, se la Croce fù la lancia, con la quale trafisse il Demonio, e gettollo per Terra? il banco oue fù sborsato il prezzo del riscatto dell'huomo, e lacerato lo scritto, ò lo stromento de' suoi delitti, l'altare oue Christo fù vittima, e Sacerdote insieme, e col suo Sacrificio cessò lo sdegno del Padre, il Trofeo dirizzato contro la Tirannide della morte, si che dice Leone. *Triumphi sui portabat Trophæum*. Oue il glorioso Titolo fù l Elogio significante la di lui giurisdittione, e vittoria. Trà tante humane attioni, e segni d'honore due sole di maggior gloria, il trionfare, e l'essere incoronato. Il trionfo è premio, e l'honor sommo, che si dà per quell'atto Heroico di fortezza, e di valore, mostrato nel conquisto di qualche Regno, e però parlando Paolo di quello scritto del nostro delitto, cancellato col sangue del Redentore, e lacerato con ferro de' suoi chiodi. *Expolians Principatus, & potestates, traduxit confidenter palam triumphans illos in semetipso*. Origene dice, che nel greco stà, *in ipso*, Teofilato l'intende del legno della Croce, la quale li fù anzi Carro trionfale, che patibolo: perche, come dice Origine, oue egli visibilmente, quiui fù il Demonio inuisibilmente Crocifisso, e l'incoronarsi si costuma nel prender possessione del Regno, e bẽche Christo fosse nato Rè della Giudea, e del mondo, onde pur mẽtre viuea a tutto suo poter fuggendo l'esser dichiarato Rè; e non di rado per questo fine si ascose, serbando questa gloria per la Croce, nella quale dichiarossi Signore, non solamente in generale di tutte le creature, mà anche in particolare della Chiesa, prendendone con ogni solennità, e pompa la possessione; & ecco, che salito, e con nuouo modo sul Real Throno della Croce as-

Io. c. 7.
Ioan.
S. Ciril. li. 3. in Ioan.
S. Leo ser. de pass. & Procopius hic.
S. Chr. ho. 5. de Ia.
Isai. c 11.
Ad hebr. c. 2.
S. Cirill. Alex. l. 2. in c. 5. Io.
S. Leo ser. de pass D.
Ad Colos. c. 2.
Orig. hic.
Teoph. hic
Orig. in c. 8. Ios. ho. 8

affisso, stendendo le braccia, & aprendo in segno di charità ambe le mani sotto stellato baldachino del Cielo, mostra la fronte cinta con non più vsata corona di spine, coperto di porpora della sua liuida carne, ingemmata di rubini delle gocciole del suo sangue, e fà, che Pilato luogotenente dell'Imperator di Roma, anzi di tutto il mondo sempre il gridi, e publichi in tutte le lingue più principali per Rè vittorioso, onde à dispetto dell'inuidiosi Hebrei, fosse à tutte le nationi concorse in quel tempo di Pasqua in Gerusalemme con quel sì honorato titolo notificato. Et egli per auuentura inanzi di mandar fuori il fiato abbassò il capo per dare maggior stipolatione del fatto, se non con parole, almeno con cenni, con sentimento affermando, ch'all'hora accettaua quel nome, che hauea per l'adietro refiutato. Et ecco, che nell'istesso trono quel Rè nouamente impossessato del Regno comincia ad essercitare la temporale, e spirituale giurisdittione in Cielo, & in terra, e negl'abbissi. Dona le veste a' ministri, simbolo di temporali beni, ch'egli costuma, etiandio à peccatori donare. Al ladrone di già da lui conuertito, dona la gratia, & vn stato intero del paradiso. Libera molti prigionieri de' sepolcri, e dal limbo; nè si dimenticò di te ò fauorito discepolo, quando à te, che cotanto gl'eri diletto cõsegnò vna più amoreuol madre. Fecesi finalmente la salda di tutta la natura creata, non con i schioppi d'archibugi, nè con rimbombi d'artiglaria, mà con aprimento di monti, con rompimento di sassi, con strepito di terremoti, con horrore di tenebre, e come dice Gerolamo. *Sol fugit, luna mutatur in sanguinem, terra motu insolito contremiscit, aperiuntur inferi, mortui resurgunt, saxa rumpuntur*. Si che il Centurione. *Glorificauit Deum*, & disse, *Verè hic homo iustus erat*. Et egli non com' Alessandro Magno, che distrusse la Monarchia de' Macedoni, con diuidere in merce a'suoi più fauoriti Capitani l'Impero, mà morendo fondò di bel nuouo più stabilmente il Regno di S. Chiesa, e distendendo le braccia, vnì la gentilità, & il giudaismo, per constituire il nuouo Impero del Christianesimo, & il suo Regno, come hauea Dauid predetto. *Dicite in montibus, quia Dominus regnauit à ligno*. Così leggano i 70. i quali, come che in molti misteri nella loro traslatione fossero dallo Spirito Santo illuminati, quiui quasi trecento anni inanzi à Christo con profetico Spirito ci aggionsero *à ligno*, così leggano communemente i Dottori, Giustino martire, Lattantio, Tertulliano, Arnobio, Agostino, Cassiodoro, Cipriano, & altri; e così con S. Chiesa nell'officio della Croce, e nell'Hinno. *Vexilla Regis prodeunt*, và dicendo: *Impleta sunt, quæ concinit, Dauid fideli carmine, Dicens in nationibus, Regnauit à ligno Deus*. Si che conchiude, che fù la Croce gran gloria, e però chiamò Paolo il Crocifisso gran gloria. *Si cognouissent nunquam Dominum gloriæ Crucifixissent*. E Cirillo nomò la Croce Corona Regale. *Corona est Crux, non ignominia*. E gl' Angeli vdendo dire à quelle deuote Donne, che cercauano il Corpo del Nostro Redentiotore dissero. *Scio enim quod Iesum quæritis*. Quasi gloriandosi della Croce dice S. Cirillo. Questa è la cagione dice S. Leon Papa, per la quale mentre il benedetto Redentore in andar con la Croce sù le spalle al Caluario Monte, rimprouerò le Donne, ch'andauano, dicono, piangendo, e lamentandosi. *Nolite flere filiæ Hierusalem super me*. Come Signore? se queste Donne non piangono adesso, che vi veggano aggrauato dal peso della Croce, così stracciato, ed afflitto, e quando mai piangeranno, e compatiranno le vostre mi-

S. Io. c. 19.

S. Hier. in Mat. c. 26

Psal. 95.

S. Ciril. in Ioan.

S. Ciril. in S. Luc.

S. Leo ser. 10. de pass.

S. Luc. 22.

miserie? Con tutto ciò il Padre San Leon Papa, dice, che fù giusta la reprensione. *Nolebat frustra lachrymas impendi, vbi erat potius letitia occasio, atque triumphi*. Quasi haueffe volsuto dire il Saluatore; Ah Donne, e perche piangete, quasi fosse io trà i tormenti miserabile, vile, ed abietto? imaginateui, che adesso stò per salire nel soglio Reale, preso lo scettro, e la corona di Rè, ch'è la Croce; dunque se mi vedete in procinto d'ottenere il regno, e di sì chiari contrasegni di corone, di vittorie, e di Regno, mi fate torto à piangere. *Nolite, nolite flere super me*. E questa è la cagione N. se mai l'hauete inteso, perche quel titolo di Rè, che rifiutò, offeritoli dalle turbe, quando fuggì nel Monte, accettò solamente nella Croce, perche in quella hauea riposto, e collocato il suo Regno. *Titulus enim Crucis* (come auuertì Cirillo) *tribus longius scriptus omnium gentium regnum Christo attributum esse significabat*. E per ciò la Madre de' figli di Zebedeo, predicendo Christo la passione, e la Croce. *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur ad Crucifigendum*. Entrò in pensiero di grandezze, e di Regni. *Dic vt sedeant scidno filij mei in regno tuo*. Perche in fin dall'hora riconobbe quell'illuminatissima Donna vn non sò che di corone nella Croce. Dalche prese occasione di marauiglia Gerolamo. *Vnde opinionem Regni haberet Mater filiorum Zebedei, vt cum Dominus ignominiam timentibus discipulis nunciaret, illa gloriam postulet triumphantis*. E per ciò vno de' ladroni vedendo Christo nella Croce, lo riconobbe per suo Signore, e suo Rè. *Domine memento mei, dum veneris in Regnum tuum*. Il che diede materia d'ammiratione à Grisostomo. *Ipsa Crux inquit Regnum est, & ideo eum Regẽ nominat, quia crucifixum inspicit*. E per ciò Isaia la chiamò Principato. *Factus est Principatus super humerum eius*. Perche la Croce seruì à Christo per insegna Real di Principato, e di Regno, d'onde prese occasione l'antico Tertull. di dire. *Quis insigne Regnum, & magnæ potestatis humero præfert, & non potius in capite diadema, aut in manu sceptrum? solus Rex nouus nouam gloriam, & sublimitatem, Crucem super humerum extulit*. E d'oro è portata sù la testa degl'Imperatori, e di Rè, acciò che ogn'vno riconoschi la Croce, come Regal diadema, e Corona, mentre, come auuertì Agostino. *Crux illa, cui inimici insultabant in fronte Regnum fixa est*. In oltre, se Christo come Rè douette insegnare, e predicare, essendo ancora questa potestà spirituale. *Regnum meum non est de hoc mundo*. Appartenendo ad vn tal che prescriuer leggi, stabilire ordini, impor precetti, e dar norma, e regola, non meno per lo giusto, e spirituale, che per il politico viuere, che però dopò l'hauer detto. *Ego autem constitutus Rex ab eo super Syon montem sanctum eius*. Aggionge. *Prædicans præceptum eius*. Et il Padre à lui. *Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuã, & possessionem tuam terminis terræ, & reges eos in Virga ferrea*. Cioè con inflessibile giustitia, & in fine. *Et nunc Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram, apprehendite disciplinam*. E così egli dimostrossi in maniera, che sempre fù Predicatore, e Maestro, e mai non fù vditore, nè discepolo, ciò che di lui solo, nè di verun'altro si può affermare, perciò che ogn'altro prima impara, che insegni, e prima si fà scolaro, che maestro, e dice prima. *Inclinabo in parabolam aurem meam*. Come scolaro, e doppo assume il magistrato, con dire. *Aperiam in Psalterio propositionem meam*. Così Paolo prima fù discepolo di Gamalielo, Dionigio di Paolo, Policarpo di Giouanni, Ireneo di Po-

S. Ciril. li. 12. ca. 30. in Ioan.

Mat. c. 20

S. Hier. li. 3. Com. in Matt. 20.

S. Luc. 23.

S. Chr. ho. de Cruce, & latron.

Isai. 9.

Tertul. li. con. Iuda.

Ag. ps. 54.

Psal. 2.

Psal.

Policarpo, Gerolamo del Nazianzeno, Agostino d'Ambrogio, Giouan. Grisostomo d'Eusebio, Thomaso d'Alberto, gl'Apostoli di Christo, noi degl'Apostoli, e de' loro successori. Che nõ mai discepolo fù Christo, mà sempre maestro, e tutto che l'anima di lui dal Verbo riceuesse il sapere, l'haueua pur da se, mentre che co'l Verbo constituiua vna medema persona, come *in diuinis* benche il Verbo riceua con l'essenza anche la sciẽza, per eterna generation del Padre; non si può già dire, ch'egli dal Padre impari, essendo la medesima scienza d'ambedue dal Padre per natural generatione al figlio perfettamente communicata: pure non si può negare, che se la vita di Christo fù continuo ammaestramento, e la di lui dottrina celeste magistero degl'huomini, certamente dico, non si può negare, che non fosse la morte, efficace conclusione del tutto: e se in vita le barche, e le colline li seruiuano per sedia d'insegnare, l'alta Croce gli fù anzi Catedra Magistrale, che patibolo di giustitia, come dice Agostino. *Crux Christi non solum est lectulus morientis, sed & Cathedra docentis*. In oltre se piantò il nostro grande Dio in mezzo del paradiso l'albero della vita, molto più saluteuole è questo della Croce, dal quale a fedeli deriuò la vita; ciò vuole lo diuin Sposo accennare nelle Sacre Canzoni. *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius: Ascendit igitur Dominus in palmam* (dice Roberto) *& apprehendit fructus eius, quia mox, vt in Cruce pro nostra salute pependit, omnes electos ad semetipsum per amoris desideriũ traxit*. Oue auuertite, che chiamasi la Croce palma, piena di frutti; palma per il trionfo, che in quella dal Demonio riportò Christo, come di se medesimo confirmollo Cipriano, quando disse. *Ascendisti Domine ad palmam, quia illud Crucis tuæ lignum praeostendebat triumphum de Diabolo*. De' frutti poi il gran Padre Gregorio. *In palmam ergo ascendit, & fructum eius apprehendit, quia in Cruce suspensus, fructum vitæ inuenit, ac apprehendit, & nobis tribuit*. E chi non sà N. che tutti li beni spirituali, che sono la gloria, & i tesori della Chiesa, ch'è la casa d Iddio, de quali nel Salmo 5. stà scritto. *Gloria, & diuitiæ in domo eius*. Cioè le gratie, i doni dello Spirito Santo, i meriti, i premij, le corone de' Santi tutti nella Croce, come in vn fonte sono, dal qual deriuano. Vdite San Leone, che ragionando con Dio hebbe à dire. *Crux tua fons est omnium benedictionum, omnium causa gratiarum, in qua datur credentibus virtus de infirmitate, gloria Deo proprio, vita de morte*.

S. Aug. ser. 87. de diuer.

Gen. c. 2.

Cant. 7.

Rupe. ser. de Inuen. Crucis.

S. Cipria.

S. Greg. in Cant. 7.

Psal. 5.

S. Leo. ser. 8. de pass.

O felicissimo legno? ò miracoloso tronco? tronco d'ignominia, onde germogliano fiori di vere glorie. Trõco di passione, onde escano parti di solazzi, e piaceri. Tronco dissciapito, & amaro, che produce frutti soaui, e dolci. Potè à sua voglia Xerse amar quel platano colà nell'Asia minore, e distendere all'ombre amiche il suo padiglione, accamparui l'essercito, inaffiarlo con pretioso liquore, distenderli intorno l'amanti braccia, sospenderli i monili, vestirlo di porpora, e cingerlo di Corone, mà non potè già mai trasformarlo in maniera, che di sterile diuenisse fecondo, di seluaggio domestico, e fruttifero in somma d'infruttuoso. Mà in verso voi ò legno ben'auuenturato mostra il celeste Rè gl'ardenti raggi del suo Diuino amore con cẽto, e mille chiarissime demostranze, & hora attorno alle vostre ombre gradite attenda egli il suo essercito Maria, Giouanni, e le Donne; hora v'abbraccia, e bagna con pianto, e col sangue; hora sospende ne' vostri rami in luogo di perle, e collane le sue membra diuine. Indi alla Croce la

Chic-

Chiesa dice. *Salue Crux, quæ in Corpore Christi dedicata es, & ex membris eius tanquam margaritis ornata*. Hora v'adorna con veste di porpureo ammanto. *Arbor decora, & fulgida ornata Regis purpura*. Et hora vi inghirlanda di varij, e vaghi fiori. *Vidimus Iesum per passionem mortis gloria, & honore coronatum.* Mà vi è più innanti di bene, che di schiaggio, e sterile, ò pur fruttificanti opprobrij, e maledittioni, sì come è scritto. *Maledictus ille, qui pendet in ligno*. Vi trasforma in maniera, con l'inesta terra Celeste, onde fosti ingemmato per man di lui, che ben sapeua farlo, come buon'Agricoltore, che ridusse l'opera à cotanto lodeuol fine, che produsse fiori di benedittioni, e frutti di vita; e per finirla se grandissimo fù il benefitio, che Dio ci fece con dar la legge à quel popolo hebreo, maggiore assai s'è N. il benefitio della Croce, nella quale la perfettione dell'Euangelica legge tutta si racchiude, che però come vna volta il gran Legislatore Mosè di notte ascese nel Monte al Signore; per riceuer da lui la legge, nella quale era l'ombra de' futuri beni, così adesso Nicodemo di notte viene à Giesù, per riceuer la legge col Sacramento della Croce, che così lo disse il gran Martire Cipriano. *Crux Sancta lex Christianorum est Christo filio Dei, dicente Propheta, & legem tuam in medio cordis mei*. E con ragione Signore, perche s'à sentimento di Sant'Isidoro dicesi legge *à legendo*, ouero *à lectione*, cioè, che sappi di molte cose, ciò che deue scieglierе; ella t'insegna à spreggiar le voluttà, e sceglier gli affanni, & i dolori, che gloriosi sono; auuenga che la gloria della Croce si demostra anco negl'affanni; il che nasce dalla dignità di quella persona, ch'elesse questo trono, entrando in possessione del Christiano Regno. Questo Carro Regale trionfando di Satanasso, del peccato, e della morte. Questo Altare, per l'autoreuole Sacrificio dell'humanità sua. Vedesi spesso, che cominciando qualche Prencipe à portare vn nuouo habito, benche pouero, e vile sia, il fà stimarsi honorato, che l'Adulatrici schiere di Corteggiani se lo prendano, e se ne honorano à gara, così l'humanato Verbo, ch'è lo splendor della gloria, essendosi di vituperij cinto, e mettendosi sopra le spalle la Vergogna della Croce, l'hà fatta sì gloriosa, che i suoi si recano à gloria l'esserne auuolti, e tanto ambitiosi ne vengano, che corrono al martirio. *Postquam prodesse cognouerunt, quod nocere putabant*, dice San Gerolamo, e Sant'Ambrogio. *Gloriatur Apostolus in tribulationibus suis, magnam pro istis fore mercedem*. Quei che sono all'assedio della Città, non potendo diuertir l'acque, con veleni l'infettano, mà se per contrario con altri liquori medicinali, e pretiosi l'alterassero gran giouamento sentirebbono i beuitori. O quanto grande, e quanto rapido fiume è l'affanno; quanto impetuosamente per tutto trascorre, e con rabbioso furore porta seco ciò nel corso incôtra; non sono argini, nè ripari sì gagliardi, che lo possano voltare altroue, ò trattenere: senti quel che dice vn tribolato. *Torrentem pertransiuit anima mea*: mà Christo nell'origine, ò nel fonte della sua passione, ò morte, ci infuse il soauissimo balsamo del suo sangue, onde riceuette efficacia di sanare il male spirituale di qualunque n'attinga, e di lauare l'immonditie di chiunque vi si attuffi. Egli non è da negarsi, che l'acque delle tribolationi non siano salse, & amare, mà trascorrendo per lo canale della Croce, diuengano dolci, e saluteuoli. Se l'acque sono mal sane, e dagl'Animali schifate, entratosi il Rinocerонte le sana, si che tutti gl'altri Animali ve-

Eccles. in Hymno Dominica Passion.

S.Cipr. or. de monte Syna, & Syon.

S.Isid.l.1. c.10.

S.Hier. S.Ambr.

Psal.123.

ueduto lui, c'entrano, e sicuramente ne beuano, e Christo, che fù *Quemadmodū filius Vnicorniū.* Entrò nelle tribolationi, e feceli sì gloriose? che tāti martiri corsero auidi per entrarui. Il Sole tiranno con la sua virtù, e col suo caldo i vapori dell' acque salse, le cambia in dolce pioggia. Christo tirate à se le tribolationi, le fece meritorie; come vn'altro Mosè con il legno della Croce l'addolcì.

Psal.

Mà che fai ò Redentore, se hauendo tù cambiato l'acque, e fattele diuenir dolci, di torbide chiare, di fetenti odorose, e di mortifere salubri, non si ritroua in me cambiato quel giusto affetto, che mi fà le cose non per quello, che elle sono, mà per quello, che sembrano d'esser'amare? le gioueuoli per nociue, le lodeuoli per vittuperose; e le degne per vili: deh cambia anch'in me il carnale affetto, riforma il gusto sensuale, trasforma me in te stesso, si che altro non senta, che te in te, & io con Paolo confitto inCroce goda di quell'estrema ignominia, ch'è somma gloria. Hor dico io, se la legge dallo sciegliersi dice, ella è la Croce dignissima, per questa ragione: se poi volete si dica, allegando, ecco ci lega la Croce a Dio, che per la Croce premij sì grandi ci promette. *Graue vnguentum* (disse S.Bernardo) *& vile præmium legis Moysi, nam terra est in promissione, suaue verò vnguentum Christi, & Regnum sublime.* Felicissimo cento, e mille volte chi la tiene fissa nel cuore, si che di lui si possa dire. *Lex Dei eius in corde ipsius.* E come nò? già che il nostro Dio, come dice Agostino. *Elegit mori in Cruce, vt eam in cordibus fidelium figeret.* Gloriosissima in fine la Croce N. che però cred'io, che come è costume delle cose grandi d'essere in molte cose raffigurate, così della Croce vuole il nostro Dio; Indi il gran Padre Pietro Cardinal Damiano hebbe à dire *Hic salutis humanæ vexillum non solum*

Act. c. 5.

S. Ber. ser. 70. in Cāt.

S. Aug. tr. 43. in Io.

B. P. Damian. ser. de Inuen. Crucis.

lex, per quasdam typicas intelligentias, & ænigmata præfigurat, sed & omnium Prophetarum oracula, & cuncta veteris instrumenti veneratur authoritas; quæ est enim sacri eloquij pagina, quæ Crucis mysterium non redoleat, & ad hoc quasi ad totius humanæ salutis caput, atque principiū non intendat? Conciosiache, ch altro vuole accennare il Santo Giacobbe con le mani crocichiate, benedicendo Effrain, e Manasse? *Crucis mysterium* (dice Damiano) *patenter exhibuit, quando iuuenem Efraim, Manasse primogenito præferens in modum Crucis super eos brachia permutauit. Per Crucem nanque factum est, vt populus gentium, tanquam primogeniti iure præcepto populum præcederet Iudæorum.* Che altro il legno, col quale potè il Santo Mosè addolcire l'acque amare? *Præterea* (dice Damiano) *& illud non inconuenienter occurrit, quoniam videlicet Israeliticus populus in Marach aduersus Moysen murmurat, vociferens scilicet non se posse reperire quid bibat. Tunc ostendit Dominus Moysi lignum, quod cum ille misisset in amarissimas aquas, in dulcedinem protinus sunt conuersæ. Quid enim amaræ illæ aquæ, nisi occidentis litera, & duræ, atque insipidæ legis speciem tenent? scriptum est enim constituit populum suum Dominus legē, & iudicia, & tentauit eum. Et alibi ego dedi eis præcepta non bona, & iudicia, in quibus non viuent. Cui tamen legi si confessio Crucis, & Dominicæ passionis mysterium copulatur, protinus, quod amarum fuerat in spiritualis intelligentiæ dulcedinem vertitur.* Che altro la pietra in Oreb da Mosè percossa? *Hoc prefecto, & petra illa Oreb in Raphidim satis expresse denunciat, quā virga Moyses Domino iubēte percussit, & aquas eluxit. Hanc sanè petram Christi tenuisse figuram, & Apostolus Testis cum dicit; bibebant autem de spiri-*

Gen. 22.

Exo. c. 15.

B. P. Damian. loc. cit.

Ezec. c. 13

Exo. c. 17.

Ad Chor. c. 10.

tali

tali consequente cos petra, petra autem erat Christus huic itaque petræ lignum Crucis accessit, & mox tanquam aquæ profluens inundantiam larga Sancti Spiritus dona profudit. Ad aquas nimirum auriendas aquas omnes sitientes inuitat ipse, cum dicit, si quis sitit, veniat ad me, & bibat. Mà che vò io dicendo, le tauole della legge non accennano l'istesso? *Ipsæ tabulæ* (siegue Pietro Damiano) *quæ Dei digito scriptæ sunt, Crucis Dominicæ præferunt Sacramentum: Decẽ namq; præcepta in eis scripta sunt, & denarius numerus per decẽ literã, quæ Crucis exprimit speciẽ designatur, in hac sanè litera, quæ denarium in se continet numerum, sic vnus apex à summo in imum per obliquum ducitur, vt alter quoque non dispar per transuersam lineam productis vtrique brachijs compingatur, & sic apicis vtriusque facta complexio non solum exteriorem Crucis protendit imaginẽ, sed & mysticam eius quandam videtur indicare virtutem; dicit enim Dominus, non veni soluere legem, sed adimplere. Per Crucis itaque Sacramentum præcepta veteris instrumenti Euangelicæ gratiæ copulauit, &c.* In oltre nõ è pur troppo chiaro, che la Croce figurata fù nella mistica Arca del Testamento? *Porrò autem nec Arca illa veteris Testamenti Beatæ Crucis credenda est caruisse thesauris, Crucis namque incomparabiles diuitias occultabatur, quia, & Cruci iam per cuncta figurarum suarum, atque ænigmatum mysteria militabat.*

Ioan. c. 7.

B. P. Damian. loco cit.

Matt. c. 5.

Idem Damian. loco cit.

Lascio N. tutte l'altre figure, e Sacramenti, che troppo longo sarei, e ne sono piene le Sacre carte, e per finir questa prima parte dirò così. Nõ sarà affetto diuoto, vadan' adesso gl'inimici della Croce di Christo, de quali come dice San Paolo Apostolo. *Quorum finis interitus est, & gloria in confusione ipsorum.* Amino le sue Croci, s'appicchino in quelle, in quelle si confidino, ambitiosi, ch'eglino sono, altieri dati alli piaceri raccolgano di quelle il frutto acerbissimo, & inutilissimo insieme. Già mi par di vedere il meschino Assalone pendente appeso in vna quercia, trafitto con tre lancie; superbissimo Aman nella Croce senz'honore, morti. Considera, dice Origene. *Ne fortè illud, quod scriptum est maledictus à Deo omnis qui pendet in ligno, sic debeat intelligi, quomodo illud, quod alibi dicitur. Maledictus homo, qui spem habet in homine: pendere enim in solo Deo debemus, & in nullo alio, etiam si de paradiso Dei prodere quis dicitur.* S'ingannano costoro N. *Qui confidunt in virtute sua, & in multitudine diuitiarum suarum gloriantur.* Vane sono tutte le cose, che dal legno della suauita tutti gl'huomini raccolgano, che così lo dimostra il Sãto legno della Croce, nel quale ascese il Signore, tutta la gloria del mondo cambiolla in somma vergogna. *Gloriam eorum* (disse lui) *in ignominiam commutabo.* Così il Signore del diauolo trionfando. *Principatus, & potestates, traduxit palam triumphans illos.* Come dice Paolo Apostolo, e così nella Croce l'affisse, che publicamente l'infamia sua dimostrò, disonorati, & infami li rendette, condannò il peccato, vinse, & vccise la morte, spogliò l'inferno, le ricchezze, e le delitie del mondo, & tutti li diletti della mondana cupidigia insegnò, che douessero essere abbominate, e solamente la gloria della Croce degna d'essere ricercata, e predicata, che però egli volle esser nella Croce essaltato, per apportare à noi la vera gloria, & honore, e mostrare, che la gloria del mondo, come somma ignominia deue esser dispreggiata.

Ad Phili.

Orig. ho. 1 in Gen.

Osea 4.

Ad Colos. c. 2.

Glorificate dunque N. la Croce, per esser'ella tanto gloriosa, abbracciatela, adoratela. Deh non sij alcuno in questo giorno, che con ardente desio non brami d'imprimere nel suo cuo-

cuore la Croce: all'hora sì gloriosi saremo quando in noi segno sì nobile vedrassi. Che se per honorar la Croce, com' al principio vi dissi, vi mancaua l'vtilità, quale in parte hauete inteso, io non dubito, che ad abbracciarla vi spingerà ancor la consideratione, che da quella contro le potestà diaboliche acquistarete, ripossiamo.

PARTE SECONDA.

I Diauoli N. quantunque trà se siano nemici, e scambieuolmente s'odijno, nulladimeno per la gran brama, che hanno di danneggiarci, s'vniscano; sì che vno è all'altro subordinato, & alle sordidezze, alle quali è più pieghéuole s'accommoda: quando l'huomo ti perseguita, la pugna anzi è col Diauolo, che l'instiga à ciò fare, che con lui egli qual Caualliere ci combatte assiso sù l'huomo, guadagnaremo il Cauallo se vinceremo il Caualliere; e quando anche la carne ci fà guerra, il diauolo la desta, soffiando nelle sue fiamme, come quel fabro, di cui disse Isai. *Ego creaui fabrum sufflātem in igne prunas*. Creato egli è da Dio non per la natura, mà per artefice di male per propria elettione. Hor chi crederebbe mai, che huomini sauij, e fedeli, quali erano gl'Hebrei, doppo tante marauiglie vedute, tanti beneficij riceuuti, & tante pene prouate, si conducessero ad adorare vn Vitello formato à lor veduta d'oro, se non che questo fabro ci si adoprò con artificiose frodi, entrando in lui, & agitandolo in strane guise, che sembrasse di mangiare. *In similitudinem Vituli, comedentis fœnum*. Così soffia egli nel fuoco per attizzarlo, e fà parer nell'apparenza tutte le cose più belle, ricche, e dilettose, *habitus eius*, e scritto di Behemet. *Prunas ardere facit, & flumen de ore eius egreditur*. Così Paolo Apostolo lo disse, mētre volse, che la nostra guerra sia *Aduersus Principes, & potestates*. Con quelli nemici l'habbiamo: mà auuertite, che ricorda Ecumenio, ch'eglino non sono nostri Prencipi, nè noi al lor dominio soggetti, se non quanto volontariamente li facciamo nostri Signori. Mà che rimedio per nocerli N? non altro, che quello della Croce: *Victoria nostra Crux Christi est*, disse Sant'Ambrogio. Così in Ezechielo al 9. *Transi per mediam Ciuitatem in medio Hierusalem, & signa Thau super frontes virorum gementium, & dolentium*. Grisostomo legge. *Pene regnum in frontibus dolentium*. Poiche congiontissimo s'è il regno, la vittoria, con la Croce. Tanto forte è la Croce N. e piena di misteri, che non con le mani, mà sù le spalle se la prese quel forte Angelo del gran conseglio Prencipe del sapere, Padre del futuro secolo. *Cuius imperium super humerum eius*. Tertulliano. *Quis* (disse) *omninò regnum insigne potestatis suæ, humero præfert, & non aut capite diadema, aut manu sceptrum, aut aliquam propriæ vestis notam? sed solus nouus Rex sæculorum Christus Iesus noua gloria, & potestatem, & sublimitatem suam in humero extulit, Crucem scilicet vt exinde Dominus regnaret à ligno*.

E di Mosè vdite noua marauiglia, come l'accenna l'istesso Tertulliano. *Iam vero Moyses quid vtique, tunc tantum cum Iesus aduersus Amalech præliabatur extensis manibus orabat, residens quando in rebus tam attonitis magis vtique genibus positis, & manibus cedentibus pectus, & facie humi voluptata orationem commendare debuisset? nisi quia illic, vbi nomen Iesu dimicabat, dimicaturi quandoque aduersus diabolum Crucis habitum quoque erat necessarius, per quam Iesus esset victoriam relaturus*. Et il gran Pietro Cardinal Damiano è di parere, che per l'istessa ragione volle Dio, che fossero col san-

Isai. 54.

Psal.

Tob. 41.

Ecum. hic

S. Amb. l. de Elia, & Ieiunio

Ezech. 9.

S Chr. ho. 31. in epi. ad Rom.

Tert. l. 3. con. Marcia. c. 19.

Tertull. loco cit.

Idem aduer. Iuda. c. 10.

sangue dell'Agnello segnate le porte de' figlioli d'Israele. *Iam vero* (dice lui) *quid est, quod Israelitica plebs postibus domorum de sanguine Agni iubet imponere, nisi vt nos praefiguret Crucem Christi, qui verus est Agnus, in fronte portare? ad vesperam, si quidem immolabatur Agnus, & in vespera mundi passus est Christus, liniuntur vtrinque postes, ne Vastator Angelus audeat inferre perniciem, & nos Crucis vexillum in corde gestamus, & fronte, ne repentinus hostis irruens valeat auferre salutem, vnde & securi canimus signatum est super nos lumen vultus tui Domine*. Che se per parer d'Ambrogio Santo, non per altra ragione fù percosso il Gigante Goliat dal Giouinetto Dauid nella fronte, se non perche, *Quamuis esset Goliat vndique armatura, protectione munitus, frons tamen eius patebat ad mortem, quia signaculũ Saluatoris nõ gestabat*. Vidde il Pastorello Dauid'armat'il Gigãte, mà osseruò, che nella fronte il segno del Saluatore, che altro non è, che la Croce, vi mancaua, prende con animo coraggioso vn Sasso, lo pone nella fionda, la raggira per tre volte, lo scaglia nella disarmata fronte, e getta à terra quella montagna di carne, come stà scritto nel libro de Regi.

S.P.Dam. ser. de Inuen.Cruc. Exo,c. 2.

S. Ambr. ser. 88.

lib. S. .... Reg.c. ....

Hor vedete N. se la Croce è d'ogni maggiore honore degna, già ch'ella tanto ci apporta d'vtilità. Lascio per non andarme più dilungando, ch'ella è la naue, con la quale noi dobbiamo all'eterna patria arriuare, come per mezzo di quella v'arriuò Christo: così lo disse Pietro Damiano. *Redemptor noster per Crucem transijt, & sic humanitatem suam in paterna dextera gloria sublimauit. Exemplum quippe nobis exhibuit, & vnde caput praecessisse cognoscitur, per eandem viam, & membra subsequentia gradiantur*. Ella è l'Aratro, col quale rompendo il nostro cuore, habbiamo frutti di vita, così lo disse Sant'Ambrogio. *Ex quo Dominus Iesus, per ipsam Crucem gestabat sepultus in terra est, veluti diruta ab eo, & arata terra, omnes, quos retinebat mortuos, geminauit*. Ella finalmente è la chiaue promessa in Isaia. *Dabo clauem Domus Dauid super humerum eius*: Et adempisse nel Saluatore, come vuole Giouanni. *Hæc dicit Sanctus, & verus, qui habet clauem Dauid*. Chiaue non solamente, ch'apre l'entrata nella Chiesa. Chiaue, che ci manifesta gl'altissimi Sacramenti, e Misteri della Scrittura, come vuole Santo Agostino. Mà chiaue del Cielo; Indi San Giouanni Grisostomo. *Crux Christi Clauis Paradisi est. Crux Christi aperit nobis Paradisum*. Chiaue, che sù le spalle portò il Saluatore. *Factus est Principatus super humerum eius*. Che della Croce l'intendano la Chiosa, Tertulliano, Agostino, & altri.

S.P.Dam. loc. cit.

S. Ambr.

Isai.c.22.

Apocal. 3.

S.Aug.ho. 34. de ver. Dom. & in Ps. 70. S.Chr. ho. de vener. Isai. 22. Glosa hic.

Adoriamola donque N. veneriamola, intendiamoci di colui, che stà in lei Crocifisso, cioè del figliolo di Dio, tutto amore, che nella Croce per amor nostro volle versar tutto il sangue in prezzo della nostra salute. Considerate N. questo Dio in Croce, quale Arco teso, di cui fù detto dal Padre. *Ponam arcum meum in nubibus*. Et egli al Padre. *Posuisti vt arcum Æneum brachia mea*. Eccolo quì tinto sotto queste oscurate nubi di pallido di morte, di liuido di tormenti, di vermiglio di sangue; e finalmente amatelo N. perche nel Campo del Caluario apparisce senza dubbio al mondo assai più focosa, e trionfante la charità Diuina. Dipingano pure i Poeti il Dio d'Amore, ò con bende, ò sbendato, ò con Arco, ò senza Arme, con corone di fiori, ò con capo i-

gnudo, che la viua pittura del vero Dio d'Amore è la pietosa Immagine del Crocifisso, non coronato di fiori, mà di spine, non disarmato, mà con l'Arco della Croce in spala, non isbendato, mà con il velo di morte, doue con lettere d'Oro si legge scritto. *Fortis est, vt mors dilectio*. In cui ci dimostra, che all'hora la dilettione fè l'vltimo sforzo della sua potenza, quando all'Auttor della vita diede la morte. E vedendolo tutto amore, diciamo con Ignatio il martire. *Amor meus Crucifixus est*. E con Santa Chiesa. *Iesu nostra Redemptio amor, & desiderium*. Che se gli sputi, gl'irrisioni, i flagelli, & i tormenti di Christo Signor Nostro richiedano questo amore, come deuotamente dice il Beato Lorenzo Giu[illegible]niano, molto più, e sopra ogni cosa l'istesso amore esclama, che con tutto il cuore, e con tutte le viscere sij amato quello, il qual per amore si è degnato di patire, tali, e tante cose. *Clamant sputa, irrisiones, ac verbera, & super omnia amor,* (dice questo Santo) *vt toto corde, totisque visceribus diligatur, qui pro dilectione tanta, ac talia dignatus est perferre*. E se finalmente Christo amò tanto la Croce per te, che per fermarsi, e stare in quella, come in vn Throno Reale, lasciò ogni cosa, però deui ancor tù in corrispondenza, e per rendergli scambieuole amore, lasciare ogni cosa per star sempre in Croce con Christo, dicendo con l'Apostolo. *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. Amen.

S. Igna. in ep. ad Rom

Eccles. in hyn. Ascē.

B. Lauren. Iustin. in fasc. amo.

Ad Gal. c. 6.

DIS-

DISCORSO DECIMO

Per il Giorno

DI SAN GIOVANNI BATTISTA.

Alli 24. di Giugno.

Quis putas puer iste erit? etenim manus Domini erat cum illo. In S. Luca al 1.

Hiare memorie delle sue pur troppo illustri, e marauigliose attioni bramoso, di lasciar per tutti i secoli, se possibil fosse al mondo tutto, quel veramente gran d'Alessandro, il quale in breuissimo spatio di sei Anni acquistò vna gran parte dell'Europa, l'Egitto, la Soria, la Palestina, tutta l'Asia fin'all'India, di cui disse la Scrittura. *Pertransiuit omnes fines terræ, & in conspectu eius siluit omnis terra.* Onde Lisippo per esprimer questo fece la Statua di lui, che miraua il Cielo, e pareua di dire. Gioue io m'hò preso la terra, e tù il Cielo. Et Appelle il dipinse con la saetta celeste in mano folminante, hora per significare lo splendore della fama di lui, hora il terrore, che portò à tutti, tanto che essendo in Babilonia gli veniuano da tutti i paesi Ambasciatori, bramoso, dico, di lasciare di queste, e cento, e mille prodezze memoria con ardente voglia desiderò valente Scrittore, nè altri, che Homero; Che però come riferisce Plutarco, arriuando in sua presenza frettoloso messo annelandosi, sì che appena potea riprendere il fiato per formar parola. Che di nuouo, e di lieto ci rechi? (disse egli) niente al sicuro se pur non ci auuisi, che di morte à vita è tornat'Homero. *Quid boni noui affers bone vir nisi nuncius Homerũ reuixisse?* Questo volend'accennare, ch'erano le sue glorie à tal termine gionte, che non già esser poteano di grandezza maggiore capaci, se non, che fossero d'eccellente Scrittore à posteri lasciate. E l'istessa ragione l'hauea prima mosso come l'istesso Plutareo riferisce, a chiamar felicissimo Achille, le cui lodi il desiderato Homero celebri. *Felicem te ò Achilles* (disse Alessandro) *qui magno fueris præcone meritorũ.* Tanto si stima l'esser da grand'huomo celebrato. Hor che sarà esser lodato da Dio? che se ciò meritò Giouanni: come noi con più ragione nõ esclamaremo. *O felicissimum Ioannem, qui Deo frueris tuarum virtutũ præcone.* Così farò io N. confessando poi di non trouar strada, che m'assicuri di lodarlo ancora, conciosiache come ben disse il gran P. Grisologo. *Vacat hominis sermo, silet prædicatio tractatoris, quando Angelico præconio Ioannis præfertur gloria, virtus insonatur, laus collaudatur, nec est quod illi adijciat homo, cui Deus contulit totum.* M'assicuro fosse, perche intendo, ch'il grand'Iddio dell'humana carne vestito, volendo col pennello della sua lingua cominciar'à dimostrar'al mondo bellissima l'Imagine di Giouãni, perch'hauesse cominciato ben sì, mà non compito, già che leggiamo. *Cæpit Iesus dicere ad turbas de Ioanne.* Cominciò il Verbo eterno à dipingere, & hor con ombre dipinse la solitudine. *Quid existis in de-*

Mach c. 1.

Plut. in vita Alex.

S. Chrisol. ser. 91.

Matt. 11.

desertum videre? hor le nerborute membra della sua fermezza. *Arundinem vento agitatam?* hor i lumi della profetia, *Prophetam?* e non trouãdo essempio sì degno in terra, lo tolse dal Cielo, & Angelico gli finse il volto. *Ecce ego mitto Angelum meũ.* M'assicurerò dico mettere ancor'io il pennello della mia lingua in questa imagine cominciata, già che non disse S. Matteo, che gl'vltimi colori gli hauesse dato, ma che? *Cœpit Iesus dicere de Ioanne?* mà mi trattiene ciò, che del grand' Appelle mi souuiene hauer letto, ch'hauendo dato principio à pennelleggiare la bella Dea d'amore, & arricchitoli il capo d'oro, e di gioie, gl'occhi di stelle, le guancie di gigli, e di rose, la bocca d'auorio, e di coralli, colmatoli il volto di tanta gratia, bellezza, e maestà, che temẽdo la natura, quasi il paragon dell'arte emola ardita, se pur si daua alla tauola l'vltima perfettione troncolli il filo della vita il Pittore, acciò che col suo originale sepelito, oltre nõ potesse con l'Idea naturale gareggiar la pittura; bramoso Alessandro, che pur riceuesse mal grado della morte per altra mano la vita, raccolse i dipintori di maggior grido, propose premij della sua liberalità degn' alla maestra mano, che volesse alla pittura ciò che mãcaua aggiongere; mà come niuno fù, che di starn'alla proua presumesse, così l'opra se ne rimase qual'ei era d'anzi imperfetta, cõ tal priuilegio però, che l'imperfettione di lei, e della perfettione del maestro intiero ritratto. Hor se in questa pittura non ardì alcuno metter la mano, com'ardirò io di metter la mia lingua in quella, che l'eterno Verbo cominciò; tanto più che quell'imperfetta restò, non già questa, che perfettissima al Cielo, & alla terra ci dimostra, tutto ch'à dipingerla hauesse solamẽte cominciato il gran Pittore, pur cõ tutto ciò ragionaremo N. non già per ingrandire, mà per ammirar ciò che fece Dio: apriremo la bocca nella nascita di colui, che la lingua del mutolo Padre nel suo nascere scioglie, e prẽderem'animo con Ambrog. che disse: *S. Ioan. Baptistæ natalẽ hodie prosecuturus tacere vellem, & imperitiam meã silentio coercere, sed ipsa eius nominis silere me non permittit: nã nomen patet vocabuli ipsius pectoris nostri vrget secreta, silentij resoluit arcana: si enim Pater Zaccarias cum eum nominauit, vocem recepit, quãtò magis nos, cum laudamus illum, eloquium promeremur?* Considerate dõque N. il gran Precorsore in tre stati; prima nella concettione, secõdo nel ventre, terzo finalmente comparso à questa vita mortale.

Exod.

S. Ambr. ser. 4. de S. Io. Bap.

Che se cominciãdo dal primo stato voi considerarete Giouanni, al sicuro marauigliosiss. lo confessarete, già che lo vedete da Zaccaria, & Elisabetta concepito, che non è picciola lode di Giouanni: per ciò volle nel principio di quelli il S. Euang. far mẽtione, come l'auuertì Grisol. quando disse, cõsiderando quelle parole. *Fuit in dieb⁹ Herodis Regis Iudeæ Sacerdos quidã nomine Zaccarias de vice Abia: & vxor illius de filiabus Aron, & nomen eius Elisabeth. Erant autẽ iusti ambo ante Deum; incedentes in omnibus mãdatis, & iustificationibus Domini sine querela: oratores magni & excellẽtes ingenio, quoties illustriũ virorũ parant narare virtutes, Auos Atauosq; cõmemorant, vt ad honorẽ præsentiũ accedat dignitas Antiquorũ, & laus patrũ filiorũ redundet ad gloriã.* Giouãni cõcepito da Lisabetta sterile, la cui sterilità fù misteriosa per accẽnar la grãdezza di Giouãni com' afferma l'istesso Grisol. che però stupì la natura; in somma egli fù in questa sterilità cõcepito, per assomigliarsi in parte al suo Sign. nella marauigliosa concettione, onde il gran P. S. Agost. *In sperata prole sterilitas numeratur quia nouo partu erat muneranda virginitas:* & Ambrog. *Debuit Præcursor,*

S. Chrisol. serm. 89. Luc. c. 1.

S. Chrisol. ser. 89.

S. Aug. se. 11. de nat. S. Io. Bap.

S. Ambr. ser. 1. de Io. Bapt.

sor, & præuius Christi aliquid simile habere natiuitati Saluatoris, si quidem Dominus de Virgine gignitur, Ioannes de sterili foro creatur; ille de adolescentula immaculata depromitur, iste de vetula iam fessa generatur. Et inuero N. qualche somiglianza si ritrouò trà la natiuità di Gio: Battista, & il Saluator del mondo. Se Christo è il Messia mandato dal Padre per la salutezza del Mondo: Giouanni è mãdato inanzi ad apprestarli il sentiero: se la concettione di Christo fù predetta daGabriele:da Gabriele fù predetta la concettione di Giouanni; se sopra Christo si riposò lo Spirito sãto;di Spirito santo da Christo fù ripieno Giouãni:seChristo nacque di Vergine;di sterile naque Giouanni:della nascita di Christo disse l'Angelo, che douea arreccar grande allegrezz'al mondo;e nella nascita di Giouãni predisse pur'vn'Angelo, che doueano rallegrarsi molti: il nome SS. di Giesù venne dal Cielo; e dal Ciel fù composto il nome di Giouanni; Angelo del gran cõseglio fù detto Christo: col titolo d'Angelo fù freggiato Giouanni; se Christo fù detto lãpade accesa; lucerna accesa fù detto Giouanni; se Christo predicò la penitenza; la penitenza predicò Giouãni; finalmente fù tanto simil Giouãni à Christo, che molti giudicarono,che Giouanni fosse Christo,e molti si diedero à creder, che Christo fosse Giouanni, & gionse tant'oltre questa somiglianza frà questi dui grãd'Amici, che fù necessario,che l'altro Giouanni nel suo Vangelo auuisasse il mondo,che Giouanni non era la luce, mà testimonio della luce;non era il Sole, mà l'Aurora; non il Rè,ma il Forriere;non il Messia, mà il Precorsor del Messia. Glorioso dunque Giouanni nella concettione?

Mà che diremo N. dell'altra grandezza di Giouanni, cioè d'esser stato fin dal ventre della madre ripieno di Spirito santo, con pienezza tale, che toltone l'eterno Verbo per natura, e la Vergine per gratia, à niuna pura creatura fù concessa. Nè vi s'opponga il gran Geremia, di cui molto lodeuole testimonianza rendette vn sommo Sacerdote, pur'egli lodatissimò, con dire. *Hic est fratrum amator, & populi Israel:hic est,qui multũ orat pro populo, & vniuersa Sancta, Ciuitate Hyeremias Propheta Dei.* Le cui lode accolse breuemẽte Dion. Cartus. in pochi capi, al num. di 12. ch'appò lui si potranno leggere. Egli cominciò fin da fanciullo, come già Samuele à profetare,che perciò disse: *à à à Domine nescio loqui, quia puer ego sum*:E seguitò questo mistiere per 40.e più anni;predicò contro le sceleraggine del popolo cõ sommo zelo, e spirito,fù di vita inreprensibile, e sẽpre mai Vergine, come scriue S. Gerol. e finalmente per la predicatione lapidato in Egitto. Benche non manchin'alcuni,de'quali fà mentione Hilario, che mossi da quelle parole detteli da Dio. *Prophetam in gentibus dedi te.* Hanno tenuto ch' egli tutto hora viua per douer ritornar con Enoch,& Elia à predicare a'gentili per essecutione di quanto l'haueua detto Iddio;non essendosi ancora effettuato, trà quali fù Vittorino Scrittor'antico: benche le parole di Dio non dinotino, ch'egli l'hauesse alle predicationi generali de Gentili eletto, mà destinato solamente à profetare il solleuamento de Gentili, la guerra, che mouerebbono contro gl'Ebrei, e la vittoria,che ne riportarebbono,com' egli chiaramente gli disse. *Ecce ego conuocabo omnes cognationes Regnorum Aquilonis,ait Dominus; tu ergo accinge lũbos tuos,& surge,& loquere ad eos omnia, quæ ego præcipio tibi.* Niuno, dico, magnifichi questo gran Profeta per esser'anche à lui da Dio detto. *Priusquam te formarem in Vtero noui te, & antequam exires de Vulua,sanctificaui te.* Si ch'egli fù nel ventre della madre santificato,e nac-

2.Mach. c. 15.

Dion.Car. serm.de S. Ioan.

8. Hier. in c. 1.

Vettor. in Apoc.

Hier. c. 1.

que Sãto; perch'io prima rispõdo, che non è si certo, ch'egli fosse, come s'è detto sãtificato. Et Agost. spiega quella sãtificatione della predestinatione, ò preordinatione all'officio di Profeta, ilche và egli dichiarãdo, cõ qualch' altro luogo della scrittura, perche come le cose sacre sogliõsi dalle profane separare, così l'haueua Dio, qual Sãto, separato, e destinato à predicare à quei popoli profani: laonde Paolo pure si valse in questo sentimento di quella voce. *Segregare, qui me segregauit ex vtero matris meæ: Segregatus in Euangelium*. Mà comunque sia di ciò, anzi posto, ch'egli sia stato, come communemente si tiene, santificato nel ventre della madre, prima che nascesse, e quiui dalla colpa liberato, non però in guisa, ch'egli rimanesse libero delle pene temporali, ch' hebbero dalla prima colpa origine; nè vi si opponga, dico, Geremia tutto che santificato anch'egli fosse stato, à Giouanni; gloria della nuoua legge, della cui Santità habbiamo due testimonianze d' ogni eccettione maggiori, vna del celeste messo, che recò à Zaccharia il felice annontio della natiuità di lui. *Spiritu sancto replebitur adhuc in vtero matris suæ: multò excellentius est Spiritu sancto repleri, quàm sanctificari*. Dice Pietro Damiano, perch'esser santificato non vuol dir'altro, che lauato, e mondato da' peccati. L'esser ripieno di Spirito santo significa non solo questo, mà vna soprabondante cortesia, con straordinario affetto, vn'inondatione di gratie. L'altra testimonianza del Verbo eterno Incarnato, e; *Inter natos mulierum non surrexit maior Joanne Baptista*. Si che per la voce d'vn'Angelo, e per la bocca di Christo il vediamo ad ogn'altro huomo Santo preferito, perch'egli fù dal peccato fin dal ventre della madre liberato, e forse in vita ne pur venialmẽte peccò, nè sentì, come vuol Beda, i primi mouimenti del peccato; si che fù partecipe della gratia fino nel ventre della madre insieme con l'vso del libero arbitrio, per lo quale poteua ogn'hora più meritare, e crescere in gratia, come in effetto douette seguire, perciò che è da credere, che Dio non gli lo donasse in darno, nè perche lo mantenesse otioso; e perciò Ambrogio ragioneuolmente tiene, ch'egli crescesse in gratia almeno mentre Maria per 3. mesi in Casa di Zaccharia vi stette. Quindi era Santo in maniera, ch'auuãzò Geremia, perche quantunque nell'esclusione del peccato s'assomigliasse à Giouanni; non gl'è però quanto al riempimento dello Spirito santo, e quant'all'abbondanza delle gratie eguale; ilche considerando San Pietro Grisologo hebbe à dire. *Beatus Ioannes, qui ante Dei spiritu meruit intonare quàm hominis vagiret in fletu: Beatus, qui ante diuina possidere meruit, quam sortiretur humana: Beatus, qui ante meruit Cœlum scire, quàm terram: Beatus, qui antequam videret presentia, futura meruit nunciare: Beatus, qui ante Deum capere potuit, quã suo ipse caperetur à corpore*. Che se considerate Giouanni vscito al mondo, ò come le di lui grandezz'ammirarete, prẽdendone chiarissimo giuditio dall'esser stato fatto degno, che la Vergine recentemente nato nel seno l'accogliesse, come fù pensiero di Origene, Vgone Cardinale, Pietro Damiano, e di Bernardo, che disse. *Mansit Maria cum Elisabeth vsque ad diem natiuitatis Ioannis, donec puerum natum sinu beatissimo confoueret*. Sono di parere gl'Astrologi, che quand' alcun nasce in quel tempo, ch'il Sole stà nel segno della Vergine, nasce alli Scettri, alle Corone, agl'Imperij, che diremo di Giouanni, che nasce mentre l'eterno Sole nel seno della Vergin'albergaua? rallegrossi il mondo tutto nella nascita di Giouanni, perch'essend'egli troppo ottenebrato dalle tenebre della colpa, non ha-

S. Aug. ep. 57. ad Bard.
Ad Gala. c. 1.
Ad Rom. c. 1.
S. Damas. ser. 1 de S. Io. Bap.
Beda in Luc. c. 1.
S. Ambr. ser. 4. de S. Ioan.
Orig. ho. 9 in Luc. Vgo in c. . . Luca. P. Damia. de S. Ioan. Baptista. S. Bernar. ibid.

haurebb'al sicuro possuto veder la luce dell'eterno Sole. Mà ecco, che viene prima questa luce per disporlo à quella maggiore, come fù pensiero di Pietro Grisologo. *Dominus tetro infidelitatis nubilo cordibus iam cæcatis irradiaret partus Virginei Sacramentum desperatæ, & annosæ sterilitatis ante præmisit conceptum: vt qui videbat post Sanctitatem longã arida membra reuiuiscere, & trãsacto curriculo iam vitæ veteranã in primã reflorescere pubertatem.* E poi, *In Ioanne autem primum antecedit lux luminis, & præmisit lucernam, vt degustato lumine in se iam ad diuini solis iubar ipsum præferrent, ipsam Deitatis caperent claritatem.* Egli nasce per apportare al mondo tutto somma vtilità, e questa fù la cagione, per la quale pregando Zaccharia per molte cose, al popolo appartenenti, risponde l'Angelo esser già stata essaudita la sua Oratione, e ne dà la ragione, perche douea nascer Giouanni: marauiglia N. dice Grisologo: pur cessarà se si considerarà di Giouanni la grandezza con la quale douea à tutto il mondo giouare. *Exaudita est deprecatio tua, & vxor tua Elisabeth pariet tibi filium.* Sedeuano gl'huomini prima di questo Sacro Beato giorno in mezzo à vna regione di morte, fatti habitatori delle più folte tenebre, che sapesse mai ritrouar' il peccato, quando comparendo nel suo natale, quasi nuoua stella, il Giouanni Battista, spariron vn tratto le tenebre, e qual Sole apportò al mondo il chiaro, e bramato giorno della gratia. Furono tante le marauiglie, & in sì gran numero i prodigij, che con l'allegro natale del gran Battista si accompagnarono, che soprafatti gl'huomini, che lo viddero, & vdirono, dalla nouità gl'vni à gl'altri stupiti diceuano. *Quis putas puer iste erit?* Che pensate, che sia mai per essere questo miracoloso fanciullo lodeuole curiosità in vero, degna dimanda, mà eccone vn tratto dalla bontà Diuina la risposta. *Ecce ego mitto Angelum meum, qui præparabit viam ante te.* Che tanto è à dire, non è questo fanciullo, che hoggi nasce, fanciullo ordinario, mà singolare, e raro; è huomo sì, mà per virtù, e gratie Angelo, mio fauorito, e caro: è huomo, mà vestito d'Angelico valore, *Angelum meum.* Angelo per l'Angelica sua virtù, per la qual essendo egli huomo di carne, visse trà noi qual l'Angelo del Cielo. *In terris* (dice l'aureo Grisostomo) *quasi in Cœlo versabatur.* Ah che conuersaua, e viuea Giouanni sù la terra, non qual suole l'huomo mortale, mà come Angelo immortale sopra le stelle. Tanto fù la sua purità, e mondezza, che al candore Angelico gionse: Nè si marauigli alcuno, perche conforme scrisse San Gerolamo. *In carne præter carnem viuere Angelicum est.* Anzi maggiore, e di gran lunga più gloriosa per Giouanni aggionge Grisostomo. *Gloriosius fuit Ioannes, per quod, cum esset homo, Angelus vocaretur, quam si simul esset nomine, & natura.* E ne rende Bernardo euidentissima la ragione. *Nam illud est excellentia, hoc est virtutis*: Perche quello, cioè esser Angelo per purità è vn ricchissimo premio della virtù; e virtù tale fù quella di Giouanni, che non solo lo fece vn'Angelo degl'infimi, mà à tutti lo fece eguale, e superiore ancora. Lo fece Angelo per la sua purità, Arcangelo per l'officio di Precursore; Principato, perche resse il Regno di Giudea con la Verga della Predicatione; Potestà perche: *Loquebatur tanquam potestatem habens.* Riprendente il Rè Herode: Throno perche in lui fin dal materno ventre si riposò lo Spirito Santo; Dominatione, perche domò col digiuno, e col Cilicio il senso: Cherubino perche spiegò al mon-

S.Chr ser. 87.

S.Chrisol. ser.88. Luc. c. 1.

Chrysost. ho. 38.

S.Hier.

S.Chr. Lo 27. in præfat.

S.Bern. ep. 42.

mondo il più alto secreto della Sapienza, e scienza di Dio, additando il vero Agnello: Serafino, perche fù di si focoso amore acceso, che gionse à metter la vita per la verità. Nè quì si finiscano i premij della sua virtù, perche fù ancora di tutti gl'i Angeli superiore, & è pensiero di Bernardo, di Gersone in particolare, i quali scrissero, che Giouanni faccia nel Cielo vna Gerarchia particolare, e sopra tutti gl'Angeli, essendo stata la sua gratia à tutti gl'Angeli superiore. Nè sia marauiglia, perche fù Giouanni opera dell'altissimo. *Etenim manus Domini erat cum illo:* Potè la mano del Sommo Artefice Dio lauorarlo in modo, che auuanzasse di Santità gl'Angeli.

Tito Liuio li. 2.

Racconta Tito Liuio, che hauendo Lisippo Nobilissimo Scultore fatto ad Alessandro due Statue, vna di Oro, e l'altra di Marmo, per quella d'Oro gli furono dati due talenti, mà per quella di Marmo venti. Nè vi paia strano, dice lo Scrittore, perche l'Artificio della Marmorea vincea di grã lunga la materia, e l'arte di quella d'Oro. Hor così dirò io, se bene gli Angeli sono per natura più nobili, & auuanzano gl'huomini, più che non auuanza l'Oro il Marmo, tuttauolta però può per artificio della gratia trouarsi tanta Santità, e virtù nell'huomo, che restino superati gl'Angeli; e così auuenne in Giouanni, il quale essendo per natura inferiore à gl'Angeli, gli fù per gratia superiore. E l'vno, e l'altro dichiarò Dauide secondo la traduttione di San Gerolamo. *Minuisti eum paulo minus ab Angelis*. Legge egli. *Minuisti eum paulo minus à Deo: paulo minus ab Angelis*, Eccolo per la natura inferiore agl'Angeli. *Minuisti eum paulo minus à Deo:* Eccolo per la gratia superiore a gl'Angeli. *Quis dubites* (dice San Theodoretto) *Angelicos Spiritus sæpè ad hoc spectaculum descendisse, vt viderent hominem sanctitatis prodigium, perfectionis monstrum*. Mà vediamolo adesso non più trà gl'Angeli, mà in mezzo agl'huomini. *Quis putas puer iste erit?* Vdite la risposta dell'Incarnato Verbo. *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*: non s'è trouato, nè trouarà mai trà nati di donna maggior di lui, che tanto è à dire, come dichiara Agostino. *Præcellit cæteros, eminet vniuersis, antecellit Prophetas, supergreditur Patriarchas, & quisquis de muliere natus est, inferior illo est*. E S. Pietro Damiano aggionge. *Eleuentur omnes, & meritorum prærogatiuis ante consistorium maiestatis exultent, non erit tamen, qui ad Baptistæ priuilegium audeat aspirare: vnus est, & secundum non habet*; e s'accordò con lui Bern. dicendo. *Tria fecit Deus sine secundo, Christum, Mariã & Ioannem*: non hà pari il Saluatore, perch'egl'è quel Sign. inanz' alla cui Maestà confess' ogn' hora il mondo. *Tu solus altissimus Iesu Christe*: non hà pari la Vergine, perch'ella è quella Signora, inanz' al cui trono canta giorno, e notte la fede nostra. *Nec primam similem visa est, nec habere sequentem. Virgo singularis*. Non hà pari Giouanni, perche di lui testifica la verità istessa. *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*.

Psal. 8. Ex Hier. hic.

S. Aug. ser. 11. de natiu. Ioan. Bapt.

B. P. Dam serm. 1. de S. Io. Bap.

S. Ber. ser. 10. in natiu. Ioan. Bapt.

Marauiglioso Giouanni, cõsideratelo di gratia, era Angelo non per natura, mà per gratia, *specie homo gratia Angelus*, disse Grisost. e Dio: *Ecce ego mitto Angelum meum*. Mà vdite nuoua merauiglia, non si contenta chiamarlo Angelo, ma aggiõge, *meũ*. E questo perche? io N. temo, che ingelositi gl'Angeli, si debbano, e giustamente rammaricare dell'huomo. Dunq; gli Spiriti assistẽti, ò ministrãti nõ son'eglino vostri, che sol di Giouãni degnasti d'affermare, e dire; *ecce ego mitto Angelũ meum*? Sono di Dio tutti è vero, mà pur nõ sò come solamẽte in Giouãni cõ nuoua inuẽtione

Chr. ho. 17.

sij vna tal Gerarchia d'Angelo, e d'huomo, che possa di lui partialmente Dio gloriarsi, e dire, *ecce ego mitto Angelum meum*. Angelo N. con ragione, poiche se degl'Angeli si disse; *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem*, che sarà di Giouanni, che fù ministro di Christo nel battesimo, che da lui volle nel Giordano riceuere. O' grandezza di si grato ministro! e qual potrà pensarne humano intelletto maggiore? L'eterno Verbo della spoglia mortale couerto cerca Giouanni, à Giouanni accorre: quì stupisce Pietro Damiano. *Terribilis* (dicendo) *in consilijs Deus super filios hominum, portansque omnia Verbo virtutis suæ, purgationem peccatorum faciens, venit à Galilæa in Iordanem ad Ioannem vt baptizaretur ab eo*. Stupisce Giouanni, & in maniera s'atterrisce, che *totum Patriarcham infinitus honor insumit*. Ricusa, lo costringe il Saluatore: *Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me? Dicit ei Saluator: sine modo: vi enim decet nos implere omnem iustitiam*. Alla fine ecco Giouanni astretto, s'accinge à ministero si grande. Vdite il discorso del gran Cardinale. *Exuitur vestimentis suis Rex gloriæ, splēdor luminis, & figura substantiæ Dei Ioannis manibus attrectatur. Caro illa sumpta de Virgine; candidiorque deriuata materiæ inundatur in flumine felicibus Baptistæ manibus infundenda*.

P.Dam. ser. 1. de S.Io. Bapt.

Hor che vi pare di questo gran ministro di natione si magnifica? non vi par, che possi con ragione per questo capo dirsi: *Ecce ego mitto Angelum meum*: Et in questo ministero non posso fare di non dire la grandezza di Giouanni, à cui il mistero dell'altissima Trinità vi è riuelato, come discorre l'istesso Cardinal Damiano. Poi da che fù il Cielo, e la terra creata sino à questo battesimo mai à gl'huomini manifestamente fù data riuelatione della diuinissima Trinità, mà trà l'oscure tenebre di cose, e di parole staua ben si ascosta: *A creatione Cœli, & terræ, vsque ad hunc locum nunquam Trinitas hominibus manifestè apparuit, sed rerum, & verborum in volucris inuoluta fuit tantæ claritatis æternitas*. Grande fù dice questo gran Padre la Creatione dell'huomo già che Dio dice, *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostrā. Creationem hominis Creator rerum summa dignitate commendans: faciamus, inquit, hominem ad Imaginem, & similitudinem nostram. Reuerendum re vera priuilegium, nec vlli traditum Creaturæ, creatur illa sublimior numerositas Angelorum, & elementorum omnium ordinatur variata connexio, sed omnipotētis præsentia operis alta taciturnitate prospectat*.

Idem ibi co citat.

Gen. 1

Siche possiamo dire ammirati di sì gran ministro: *Domine quis est, quia innotuisti ei?* Adunque per questa ragione poteasi dire di Giouanni; *Ecce ego mitto Angelum meum*: Mio, perch'egli viene ad esser mio ministro in officio si grande. In oltre se degl'Angeli si dice, che lodano continuamente Dio; ò con quanta ragione ciò si può dire ancora del nostro Angelo? *Esset vox Christi. Ego vox clamantis in deserto. Esset vox pœnitentiæ de Christo, seu reseruatus ad tempora. Esset Præco Iudicis præsentis conclamaturus; esset pœnitentiæ populos Christi vocaturus ad veniam*: disse Grisologo. E nel vero N. qual voce di beato spirito haurebbe potuto già mai celebrare le diuine grandezze al pari di quest'Angelo, che tutto è voce? *Ego vox clamantis in deserto*: hor vadane pur glorioso il tuo Creatore, e se ne dia vanto per bocca d'Isaia: *populum istum formaui mihi, laudem meam narrabit*. Beato Giouanni primo doppo la Vergine di que-

S.Chrisol. ser. 88.

questo nuouo popolo formato da Dio, per Dio solo, e per imitare in terra la conditione degl'Angeli del Cielo. *Laudes meas narrabit*. Ad altro non badaui, che à dimostrare, ch'eri voce per celebrar le glorie del Creatore. Vatablo traduce: *populum istum quem finxi mihi laudem meã narrabit*. I 70. *Populum istum, quem formaui*; (& al canto delle diuine lodi lo destina, *laudes meas narrabit*.) Anzi non è egli solo à cantarle, mà con gran merauiglia rompe i legami insin da mutuli, acciò seco benedichino Dio. Così Zaccaria mutulo per l'addietro, Hinni compone; Così Elisabetta, che solea starsene nascosta in publico Teatro cõparisce, e fauella; Così tutto il popolo stupito diceua. *Quis putas puer iste erit?* E non è gran merauiglia, che nascendo la voce à tutti dia voce in lode del facitore; e che nascendo in terra vn'Angelo nouello, à tutti insegni l'Angelico mistero, che altro non è, che benedire il Signore. Egli ragiona fin dal Ventre della madre, e parmi, che auuenuto quel mirabil caso, che Pausania riferisce hauer veduto in Thebe. Era quiui vna statua molto artificiosa, che figliola dell'Aurora chiamauasi, & era segno infallibile dell'apparir del Sole, che doue giongeua il raggio à ferir le labbra di lei, tal voce formaua, quale ritoccata viola formare si sente. Et ecco N. fauola sia questa, ò pure Istoria, haueua già promesso Dio il felice auuenimento del Verbo in carne humana, e sotto forma di Sole. *Orietur vobis omnibus timentibus nomen meum Sol iustitiæ*. Era passata longhissima notte sotto la legge naturale, e scritta, oue desideroso ogn'vno gridaua. *Custos quid de nocte? Custos quid de nocte?* quando venuto il felicissimo giorno, del quale Isaia *venit mane*, nella stanza Verginale quasi in rosato letto di celeste Aurora entrò l'Eterno Sole, mà dispose, e bene la diuina prouidenza, che vi fosse vn testimonio di sì gloriosa venuta, e tal fù Giouanni, quasi dell'Aurora, e della Vergine primo adottiuo Figlio, che da lei prima d'ogn'altro illuminato infin dalle materne viscere ci muoue, sì che tocca quasi vna Cetera la bocca della madre, e fà noto al mondo l'auuenimento di Dio. Ditelo voi Giouanni. *Fuit homo missus à Deo*, Se desideri testimonio fedele, *hic venit in testimonium, vt testimonium perhiberet de lumine*. Se brami, che renda dal nascente Sole testimonio, *vt testimonium perhiberet de lumine*, se cerchi in somma, che à tutti i mortali per mezzo della voce sia conosciuto il Verbo: *vt omnes crederent per illum*; mà per finirla N. considerate merauigliosa eccellenza di questa gran voce, ch'ella annunciò ciò, che mai prima hauea vdito il mondo, cioè la penitenza, & il Regno del Cielo. Vdite sopra di ciò il bellissimo discorso di Pietro Cardinal Damiano. *Hic volo attentiorem intentionem vestram, quia paulò subtilius ordiendum materiæ præcipit magnitudo. Post peccatum Adæ, & illius diluuij vastationem solemnem electa est virorum infinita pluralitas, cum quibus Deus facie ad faciem locutus fuisse dignoscitur*. Si che merauiglioso Giouanni, che con la predicatione à guisa di sonora Trombetta publicò il conquisto del Cielo con l'Arme della penitenza, dicendo. *Pœnitentiam agite appropinquabit enim Regnum Cœlorum*. Nouella per l'addietro non più si chiaramente vdita, e tanto nuoua, che gl'Antichi operauano per lo più virtuosamente non con ispiegata intentione del Cielo, mà solamente per obedire Dio, non senza speranza di guiderdone, quale sarebbe per mezzo del tanto aspettato Messia. Quando Giouanni qual forriero ad apprestar le stanze, & ad annonciare il già vicino Christo, il quale

Isai. | Vatabl. hic. | Lect. ex 70. | Isa. 21. | Io. 10. | P. Dam. serm. 1. de S. Io. Bapt.

quale à si gran passi all'acquisto del Cielo s'affrettaua, che parui ad Isaia douerlo chiamare. *Accelera, festina, prædare*; fè in maniera, che noi sapessimo, che l'opere non accoppiate con quelle di lui, venire doueuano, quasi arme, forse inuitte, più gagliarde, e forte, & all'impresa del Cielo basteuoli. Comparisce Giouanni quando il Regno di Satanasso si longamente durato, le forze del peccato, la violenza dell'Inferno, la Tirannia della morte, l'obligatione della legge, e la rubellione del Vecchio huomo cominciauano à venir meno, à suanir le forze, & à gire in rouina: mà comparendo egli in quel tempo con la sua predicatione fà, che in quel mentre gl'huomini rinfrancandosi s'auualorassero, e prendessero ardire, e non contenti, come dice San Bonauentura, di comprare sol tamente al prezzo dell'elemosine il Cielo, mà di rubbarlo, non curando dell'opere buone, che faceuano gloria, ne premio terreno, presero risoluto partito di volerlo senza veruno intoppo, ò ritegno d'indugio prestamente guadagnare con lo spogliarsi affatto d'ogn'altra cosa, e di se stesso; all'hora dico, quando comparue Giouanni qual celeste Capitano toccò Tamburro per far gente per l'acquisto della vita Sourana del Paradiso, e fecesi la massa di tanti soldati poueri, mansueti, affamati, assetati, pacifici, e perseguitati in questa Valle di lagrime, de quali fù tanto lo sforzo, e violenza, che si rese il Cielo, e renderassi ancora à noi, se dall'vdite grandezze di Giouanni cauaremo vna conclusione, che riposando prima accennarò.

S. Bonau. ser 1. de S. Ioan. Bapt.

PARTE SECONDA.

Mirabile non è dubbio N. fù Giouanni, e cauatelo oltre à ciò, che hò detto, che fù di mistiere di lui si dicesse: *Non erat ille lux*. Chi dimandaua di ciò l'Apostolo, più presto haressimo dimandato chi fusse stato, e pure egli grida. *Non erat ille lux*. Sapete perche lo dice? perche era tanta la grandezza di Giouanni, che sarebbe stato al sicuro stimato il Messia la vera luce, perciòche egli, *non erat ille lux*, come la diuina Prouidenza determinò, che il Sole, e la Luna di freggi d'oro, e d'argento arricchiti con tutto ciò fossero d'ecclissi, di mancamenti, e difetti ingombri, acciò non fossero come Dee adorate, ma per creature reconosciute, onde il Sauio dice: *Quid lucidius Sole, & hic deficit*. Quasi dir volesse, dunque non è luce per essenza, mà solo per participatione, così eccede tanto la grandezza di Giouanni, che volle Dio, che da parenti sterili nascesse, acciò la sua diuina potenza si riconoscesse; Se non vogliamo dire, che la natura pareua tarda, e ritiia nel volerlo produrre, per essere ella auara, che de sua volontà non suole donare ricco preggio, se non sforzata, così cela le pietre, e le gemme: così Giouanni. Se pure diciamo in difesa della natura, che non lo diede prima al mondo, perch'era ingelosita dell'honore del suo Creatore, parendo, che douea porsi in bilancia la gloria dell'Incarnato Verbo, doue il mondo ammirando di Giouanni la somma grandezza, era per offerirli la corona douuta al Creatore. Insomma Giouanni si grande, che fù dal benedetto Christo dichiarato tale sopra tutti gli huomini. *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*.

Ioan. c. 1.

Mà in che consiste questa gran preminenza di Giouanni, per la quale

le viene dichiarato maggiore di tutti gl'huomini? forse perche fù santificato nel Ventre materno? Nò, perche anche Geremia fù santificato nel Ventre di sua madre. Forse perche il suo nascimento fù promesso da Dio, annonciato dall'Angelo, e miracoloso per esser nato da donna sterile per natura? Nò, perche anche il nascimento di Isaac fù annonciato dall'Angelo, e fù da donna sterile. Forse per l'austerità della vita, che faceua in quei deserti? Nò, perche anche Elia visse ne i deserti, nelle spelonche con austerità di vita. Forse perche fù Profeta? Nò, perche anco Eliseo fù Profeta. Forse perche fù precursor di Christo? Nò, perche Elia se non è stato nel primo Auuento, sarà nel secondo, quando verrà à giudicar l'Vniuerso. Onde dunque nasce tanta prerogatiua, che di lui si dice. *Inter natos mulierum non surrexit maior?* Se dico ciò auuenire, perche predica la penitenza à peccatori? anche gl'altri Profeti hanno predicato la penitenza. Se per lo Zelo dell'honor di Dio in riprendere Herode dell'incesto, che commetteua: anche gl'altri Santi hanno hauuto l'istesso Zelo. Se per hauere sparso il sangue per la verità: anco Isaia fù segato per mezzo. Se per hauer hauuto nome d'Angelo, *ecce ego mitto Angelum meum:* Anco Mosè fù chiamato non solo Angelo, mà Dio di Faraone: *Ecce constitui te Deum Pharaonis*. Doue dunque consiste questa preminenza, questa maggioranza in Giouanni Battista sopra à tutti i Santi? Sapete doue? in vn'humiltà profondissima, in vn basso sentimento di se stesso: haueua Giouanni titoli così sublimi, e pure si riputaua vile, & abietto in guisa tale, che si teneua indegno di sciogliere le scarpe a Christo; *Cuius non sum dignus vt soluam eius corrigiam calceamenti*. Quindi è, che tutti quelli, che sono stati adorni di questa virtù in terra, hanno luogo molto eminente in Cielo. Chi fù più humile al mondo del benedetto Christo, il quale dice di se stesso, per bocca di Dauid Profeta; *Ego sum Vermis, & non homo.* Quasi dicesse io mi son fatto huomo, e fui reputato, e tenuto il più vile, & abietto di tutti. Paolo Apostolo dice, che per essersi lui tanto humiliato, Dio l'essaltò, e gli diede vn nome sopra tutti i nomi. *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis, propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen*. Doppo il Figliuolo di Dio la più humile fù Maria Vergine sua Santissima Madre; conciosiache mandandole Dio vn'Ambasciatore di douer'essere Madre dell'istesso Dio, dignità maggiore, che sia in terra, ò in Cielo doppo quella di Dio. *Aue gratia plena Dominus tecum*. Tanto grande fù la sua humiltà, che si contentò d'esser sua minima serua. *Ecce Ancilla Domini*. Humiltà grande in vero fù questa, mà che s'auuenne? Dio la fece sua vera madre. Li diede il titolo di Regina del Cielo, e l'inalzò sopra tutti i Chori degl'Angeli. Chi finalmente doppo Christo, e la sua Santissima Madre tiene il terzo luogo in esser humile, se non Giouanni Battista Precursore del Messia? Questo si vede chiaro perche hauendoli mandato Ambasciatori. *Miserunt ab Hierosolymis.* Di conferirli la dignità di Messia fù tanto la sua humiltà, che non volle accettarla, e disse, che non è il Messia. *Non sum Messia*, & essendo dimandato, che cosa egli era? rispose: *Ego vox clamantis in deserto*, che in certo modo pare volesse dare ad intendere di esser niente. Conchiudo N., e dico, che Giouanni era tanto humile, che gli pareua esser niente; e da questo che gli ne risultò? che Dio (come vuole San Bernardo) lo pose

Luc. 1.

S. Bern. serm. de S. Io. Bapt.

pose nella medesima sedia, e li diede il medesimo luogo, nel quale era stato Lucifero, e quello, ch'esso perdè per sua superbia di volere esser simile à Dio. *Ponam solium meum in Aquilone, & ero similis Altissimo*. Giouanni lo guadagnò con la sua humiltà.

O gloriosa humiltà, come non sarà hoggi bastante questa Santa Virtù à ferire i nostri cuori, e togliere da essi ogni superbia? io per me non sò, come possa contemplarsi l'humiltà di Giouanni senza disgombrare ogni alterigia dal nostro petto. Siate dunque ad imitatione di Giouanni sempre humili, perche l'humiltà è la vera strada d'arriuare a Dio. E per ottener questa gratia diciamo al gran Battista riuolti.

Deh glorioso Giouanni voi, che foste più che Profeta, poiche profetasti nel Ventre di vostra Madre, e nascesti à questa luce Profeta, voi che foste degno d'essere dall'Angelico oracolo prenonciato, promesso per vaticinio Profetico adombrato in Elia, figurato in Geremia, concepito per miracolo, santificato nel Ventre, fatto partecipe quiui dell'vso del discorso, nato Santo, primo Predicatore del Regno del Cielo, primo manifestatore dell'Agnello presente, che v'ascondesti insin da fanciullo ne' deserti, che conuersasti con gl'Angeli, e con Dio, che viuesti di vita incorrotta, e con asprissima penitenza, che battezzasti il vostro santificatore, che fosti qual Angelo in terra, & ad eseguire il mandato di Dio intento, in guisa, che appena mangiaui, ò vestiui. In somma che sembraui vn'Angelo in corpo humano, fate sì, che imitandoui in questa vita, godiamo di colui, che voi mostraste. Amen.

DISCORSO VNDECIMO.

Per il Giorno DE' SANTI APOSTOLI Pietro, e Paolo. Alli 29. di Giugno.

Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam. In S. Matteo al 16.

DVNQVE sollenissimo già cóparue al mondo il giorno, come discorre il gran Padre Pietro Cardinal Damiano, che col suo chiaro lume douea l'vniuersità delle Creature illustrare? Festiuo giorno, pur troppo chiaro à tutti già non per esser da tenebre alcuna offuscato, che non solo alla terra, mà parimente al Cielo trasfonde più che insolito splendore; *Hodierna dies dilectissimi clara est, & solemnis, vniuersamque Creaturam tuo lumine sanctificat, & infundit non enim est ignota festiuitas, vel alicuius obscuritatis tenebris offuscata, sed ab ortu solis vsque ad occasum toti cognita mundo ipsis etiam cœlis clara*

B. P. Damia. ser. de SS Apost. Petro & Paulo.

clara luce relucens, che se ne volete la ragione soggionge l'istesso; *Duo enim Apostolorum principes Ecclesiæ luminaria martyres Confessores, legis Doctores, amici sponsi, oculi sponsæ, pastores gregis, mundi Custodes hodierna die cælestia regna feliciter martyrio conscenderent: alter Princeps Regni Cœlorum, alter raptus ad Regna cœlorum, alter Iudæis prælatur, alter gentibus datur: in vita socij, consortes in morte, in corona pares, æquales in gloria, iudices orbis, Domini Confessores.* Dunque potrà niegare alcuno, che illustrissimo sia il giorno dedicato alla festa di Pietro, e Paolo, che furono le due Torre di Santa Chiesa, i dui Bastioni, i dui Capitani, i dui Banditori, le due Colonne, le due oliue, li dui Candelieri? Torri per l'eminenza, Bastioni per la difesa, Capitani per la pugna, Banditori per la predicatione, oliue per la misericordia, Candelieri per la luce, e per finirla dui monti sublimi per eccelsa dignità loro, mentre confinano col Cielo in tutto dalla terra diuisi.

Mi ricordo N. à questo proposito, che l'ingegnoso Apelle dipinse già il fulminante Alessandro riuolto al Cielo, maestoso nel volto col fulmine nella destra, e dalla tauola in maniera spiccato, che parea ritratto nel velo dell'Aria vicina. Da che l'istesso depintore, il qual era il più sanio, e giusto Giudice, chi in tale lite si potesse imaginare, le giudicò di tale, e tant'eccellenza, ch'hebbe ardire di dire, dui Alessandri ritrouarsi nel mondo, l'vno parto di Felippo insuperabile, l'altro opera d'Apelle inimitabile; mà ch'han da fare le di lui grãdezze imaginate, ò finte da Depintori, e da scrittori con quelle degli Apostoli Pietro, e Paolo predestinati da Dio, e con viui effetti esaltati? iui bello Alessandro, poiche di forme diuine comparisce adorno, e dalla tauola, oue si rappresenta spiccato; Qui bellissimi sono gl'Apostoli noui Dij per gratia dalla terra spiccati, e confinati col Cielo: *Dij fortes terræ*, e con l'Ebreo, *supra terram vehementer eleuati sunt*; ò secondo il Caldeo, *quoniam coram Deo scuta terræ vehementer exaltata sunt. Dij fortes terræ*. Ecco gl'Apostoli con titolo di Dei; *à terra eleuati sunt*, ecco quanto spiccati sono dalla tauola, *coram Deo*: Ecco quanto sopra Cieli s'auuanzano. Iui quel gran Monarca comparisce altiero con generoso spirito, e col fulmine in mano: quì compariscano questi Prencipi Illustri; colmi di spirito, più santamente altieri, e con le chiaui dell'oro, e dell'argento per la potestà dell'vno, e per la scienza dell'altro. Iui si contentaua di signoreggiare alla terra, e lasciar liberi à Gioue i confini del Cielo: quì gl'Apostoli riceuano doppia chiaue in segno di Dominio della terra, e del Cielo, come promise pur hoggi l'Incarnato Verbo, *tibi dabo claues regni cœlorum, & quodcunque solueris super terram, erit solutum, & in cœlis*. Di che stupito Pietro Cardinal Damiano disse. *Præcedit Petri sententia, sententiam Redemptoris, quia non quod Christus hoc ligat Petrus, sed quod Petrus hoc ligat Christus: ipso idipsum attestante, quodcunque*, inquit, *ligaueris super terram, erit ligatum, & in cœlis*. Ecco le chiaui della potestà date à Pietro, mà oue sono quelle di Paolo? vditelo dall'istesso Vicario di Christo; *Carissimus frater noster Paulus secundum datam sibi sapientiam scripsit nobis*: Quasi volendo accennare, che si come à fratelli sogliano i Padri amanti diuider l'heredità, così à lui, & à Paolo suo fratello haueua l'Eterno Padre diuise le chiaui, dando all'vno quella della potestà, all'altro della Sapienza. Hor chi potrà negare, che sono Vici dij, se alla maniera di Dio, il qual: *Dixit, & facta sunt*. Quanto eglino ancora dicono,

Psalm.

Plutar in vita Ale.

B. P. Damia. ser. de SS. Petro, & Pau.

2. Petr. c. 3.

Ps. 148.

cono, e comandano, tanto senza dimora vien fatto? ò Dij della terra; ò Vici dij del Cielo? concludiamo con Grisostomo. Se Alessandro fù adorato per Dio insin da Roma, viuendo acquistò il mondo, morendo il perde, e questi Prencipi della terra, Signori del Cielo, Dij per gratia in vita conuertirono il mondo, destrussero l'Idolatria, vinsero gl'Imperij, piantarono la Croce insin sul Campidoglio, si festeggia il lor natale, si adora dagl'istessi Imperatori il lor Sepolcro: Mà che dico io ò Pietro, ò Paolo Prencipi gloriosissimi: ben veggo, che per celebrar le grandezze di ciaschedun di voi farebbono di mestieri lingue del Cielo; ad ogni modo odo Grisostomo, che mi dice: *Nequaquam possumus eorum explicare præconia, nec tamen idcirco retinebimur quin potius parua dicamus.* Hor mẽtre io de meriti singolari di questi gloriosi Apostoli m'accingo à ragionare, attendete, e comincio.

S Chrisost. hom. 66. ad popul.

Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam. La maestà, e grandezza, l'ornamento, e splendore, le glorie, e l'honore, che con la lor Santità, sudori, e fatiche sopportarono nella Chiesa di Christo i gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, non è N. ordinario, e commune, mà tanto singolare, & ammirabile; così raro, e prodigioso, che lo Spirito Santo registrollo trà i primi, e più alti Sacramenti dell'Apocalisse, e nel duodecimo in particolare, oue eleuato Giouanni in Amoroso eccesso vidde, com'egli dice, vna misteriosa donna gionta all'hora del parto, mà molto cruciata da i dolori penosi di quello; *Et cruciabatur vt pareret:* E partorendo alla fine vn pargoletto maschio, ecco alla fine vn mostruoso Dragone, che perseguitando la donna, cercaua diuorarsi il figlio; mà fù ella per beneficio del Cielo proueduta d'vn par d'Ale: *Datæ sunt mulieri Alæ duæ*, e con quelle volando fuggi, e scampò ogni pericolo, gran mistero in vero vi racconto, miracolosa visione, mà ò quanto al viuo, ò quanto bene i Sacramenti della presente solennità ci addita, e scopre. Era questa Celeste donna, dicono la Chiesa Interlineale, Lirano, Roberto Abbate, e quanti Dottori sù di questo luogo scriuano la Chiesa militante cara, & amata sposa del vero Agnello Christo, *veni, & ostendam tibi sponsam vxorem Agni*: Sposa (come dice Agostino) formata non dal fianco del primo Adamo dormiente, mà dal lato del Verbo pendente in Croce, e tanto s'internò il Santo nella consideratione di questo Sacramento, che non si potè cõtenere di non esclamar dicendo; *O magnum mysterium: de sponso nascitur sponsa, & vt nascitur statim illi coniungitur, & tunc sponsa nubit, quando sponsus moritur.* O grande, e nuouo mistero, oue dallo sposo nasce la sposa, & in nascendo con lo sposo s'vnisce, & in morendo lo sposo, la sposa si marita; nè fù questo sposalitio sterile, perche diuenne vn tratto feconda madre di tutti i fedeli, e gionta l'hora del parto: *Cruciabatur vt pareret;* E questo fù appunto in quel tempo, che partito il suo sposo per il Cielo, si vidde ella ristretta, & angustiata nel picciolo Cenacolo di Gierusalemme, *propter metum Iudæorum*, *& peperit* alla fine, *masculum*, quando da lei nacque il primogenito de' martiri Stefano, mà non si presto mandò alla luce del Cielo si generoso parto, che subito se gl'auuentò contro la vita à guisa di fierissimo Dragone quella gran persecutione, che ricorda l'Euangelista negl'Atti Apostolici; *Facta est persecutio magna in Ecclesia*; Mà non la potè nuocere in cosa alcuna, perche *datæ sunt mulieri Alæ duæ.* Donò Dio à questa sua amata sposa Due Ale, con l'aiuto delle quali potè scampar la furia del nemico Dragone,

Matt. 16.

Apoc. 14.

Glosa Interlin. Liran. Rub. hic. Apoc. 21.

S. August.

Act.

ne, e furono queste due Ale i gloriosi Prencipi della Chiesa Pietro, e Paolo. Ale leggierissime, con le quali volò, e si stese la Chiesa per tutto il mõdo. Ala fù Paolo, che spiegò il suo volo insino al terzo Cielo, *raptus vsque ad tertium Cœlum*: Ala fù Pietro, ch'à guisa della Colomba di Noè nella tempesta del mare più presto volò, che caminò sopra dell'onde, e s'afficurò nella ver'Arca Christo. O' Ale celesti, e diuine, opportuno soccorso di Santa Chiesa, vnico stromento d'ogni sua grandezza. Inalziamo insino alle Stelle quell'Arca dell'antico testamento, solo perche sotto all'ombra dell'Ale de' Cherubini si riposaua: mà doue inalzaremo Santa Chiesa, mentre la vediamo non solo riposar sotto l'Ale de' Cherubini, mà di quei che giudicaranno i Cherubini: *Nescitis quod Angelos iudicabimus*: Nè solo riposossi, mà nel mezzo d'essi solleuossi sopra del Cielo, e dilatossi per tutta la faccia della terra? *Date sunt mulieri Alæ duæ*: Vidde tutto questo il Profeta Zaccaria là nel quinto capo delle sue reuelationi, *conuersus sum*, (dic'egli,) *& leuaui oculos meos, & vidi, & ecce volumen volans*: Vidde vn gran volume alato, e con l'Ale sue volare; era N. dice San Gregorio Papa questo volume il libro del Vangelo, il qual mentre non hebbe Pietro, e Paolo, che lo predicasse, stette fermo per il Regno di Giudea, mà quando hebbe l'vno, e l'altro pose l'Ali, e volò per tutto il mondo, riceuendolo tutte le genti, tutte le nationi, e popoli. Ne volò solo per tutt'il mondo, mà sopra l'alte penne de' Venti: *Volauit super pennas Ventorum*, cioè come dichiara Ruberto Abbate sopra i Regni, & Imperi di questo mondo, che sono più inconstanti de' Venti, soggettandoli tutti al benedetto Christo. *Dominabitur à mari vsque ad mare, & à flumine vsque ad terminos orbis terrarum*. *A flumine* denotãdo tal'hora il terrore, natural sedia del Romano Imperio, e da quello si dilatò insino all'estreme parti del mondo, *tam late diffunderetur Ecclesia*: dice la Chiosa Interlineale: Quando s'auuiddero gl'Antichi sauij; che Roma hauea già dilatato l'Imperio suo per tutto il mondo, si persuasero, che la fortuna hauea lasciato le sue Ale in Roma: O' lusingheuoli pensieri, ò imaginate persuasioni? ò quanto meglio haurebbono detto, che non la fortuna, mà la fede di Christo vi pose per mezzo del martirio le sue diuine Ale, Pietro, e Paolo, per far la Chiesa Signora del tutto, e del Regno del Cielo ancora, *& tibi dabo claues regni Cælorum*.

Zac. c. 5.

S. Greg. li. 15. mor. c. 8.

Psal. 17.

Ruber. in c. 7. Apoc.

Psal. 71.

Glos. Interl. hic.

Matt. 16.

Che se comparue questa misteriosa Signora coronata di Stelle, vestita di Sole, & appoggiata sù la Luna, fù per accertarsi, che quanto mirano le Stelle, quanto riscalda il Sole, quanto feconda l'occhio della luce, tutto deu'esser soggetto al suo Imperio, e comparue anco in Cielo, perche anco questo douea esser soggetto al suo dominio. Et aggiunge Giouanni, che douea venir tempo, che Regi della terra doueano spogliarsi del proprio honore, e gloria per vederla gloriosa, & honorata sopra tutti gl'Imperij del mondo. *Reges terræ afferrent gloriam tuam, & honorem in illam*. Mà meglio assai, e prima di lui hebbe à dire Isaia: *Ponam te in superbiam sæculorum*; E vuol dire secondo spiegano San Gerolemo, e Lirano, ch'era per venir tempo, quando tanto douea vedersi ingrandita la Sposa di Christo Santa Chiesa, mercè à gli Apostolici sudori, che i Prencipi, e Grandi della terra, che di secolo in secolo regnarebbeno, erano per riputarsi à somma gloria, e lodeuol superbia Santamente insuperbendosi, d'esser toccato ad essi il poter seruire, & vbedir Santa Chiesa, e con la Robba, e con la vita, e col sangue.

Apoc. 21.

Isa. 60.

S. Hier. li. 7. in Isa.

Lir. hic.

Chi

Chi più gran Rè di Conſtantino il Magno, che ſi vidde ſolo, e ſommo Monarca del mondo, tuttauolta ſi riputò à gloria il poter ſeruire da manuale nella Chieſa di San Pietro con quella deſtra, con la quale reggeua lo ſcettro del Romano Imperio, con quella volle cauar la terra, e con quelle ſpalle con che portaua il mondo, con quelle volle portar la terra, e di ciò ſe ne pauoneggiò, & humilmente inſuperbì; *Ponam te in ſuperbiam ſæculorum:* Ne con queſto ſi tacque il Profeta, mà paſsò innanzi dicendo; *Adorabunt veſtigia pedum tuorum omnes, qui detrahebant tibi:*

Lira. c.6. in Iſac.

E vuol dire, al ſentimento di Lirano, che tutte quelle genti, tutti quelli popoli, e nationi, che con i loro Rè, e Monarchi haueuano nel principio mormorato, infamato, e perſeguitato la Chieſa, doueuano alla fine contriti, e confuſi adorar le veſtigia de' piedi ſuoi, baciar la terra, che calpeſtarono i ſuoi miniſtri, e con ſommo contento dire; *Quam pulchri pedes euangelizantium pacem, euangelizantium bona?*

Pſalm.

E qual Regno, e qual natione, ò gente non hà mandato il ſuo Rè, à baciar i piedi della ſua Chieſa rappreſentata nel ſuo Capo, ch'è il Vicario di Chriſto? Eh diciamo pure; *Ponam te, ponam te in ſuperbiam ſæculorum.* Oh che gran ventura è ſtata la noſtra dice Agoſtino; *Vt eſſet in noſtris temporibus eccleſia in tãta gloria, quam videmus, vt iam regna, quæ perſequebantur, ipſa ſeruiant Domino.*

S. Aug. in Pſ.101.

Hor queſta è ſtata, e ſarà ſempre à diſpetto dell'inferno la gloria, e la grandezza di Santa Chieſa, mà mercè, che *datæ ſunt mulieri Alæ duæ:* Mercè alle fatiche, e ſudori de' ſuoi Prencipi Pietro, e Paolo, e però vedendoſi trà le prigioni anguſtiati, ed afflitti, gioiuano di tutto cuore, penſando, che queſta era la vera ſtrada della grandezza, & eſaltatione di Santa Chieſa. O' quanto fecero, ò quanto diſſero, ò quanto ſoffrirono per ingrandirla? gl'affanni ſtimauano ripoſo, la pouertà ricchezza, il pianto riſo, e le vergogne honore. Non par vero due huomini, mà due Dei, non due poueri ſcalzi, mà vn numeroſo eſſercito d'armati; *Audiebam* (diſſe Ezechiele) *horum Alarum quaſi ſonus ſublimis Dei cum ambularent, quaſi ſonus multitudinis, quaſi ſonus Caſtrorum.*

Ezec.c.1. Act.c.14.

Mentre andauano volando, non che caminando il mondo, pareuano Dei, e così auuenne appunto à Paolo, il quale alle Turbe di Licaonia parue vn Dio in ſembiante humano, onde diceuano: *Dij ſimiles facti homines, deſcenderunt ad nos;* e li vollero offerir ſacrificij: furono vn numeroſo eſſercito d'huomini armati, che tolſero al Romano Imperio la Sedia, e la Corona, e la diedero a Santa Chieſa: e ben dice: *quaſi ſonus Caſtrorum:* Perche l'arme, e la ſpada loro fù il ſuono della predicatione; qual ſuono per tanti ſecoli innanzi fù profetizato dal gran Rè d'Iſraele; *In omnem terram exiuit ſonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum:*

Pſalm.

Quindi con ragione queſti Santi Apoſtoli ſono chiamati dal melliſluo Bernardo due lumi del Cielo di Santa Chieſa: *Petrus, & Paulus duo magna luminaria:*

S.Ber.ſer. de SS. Petro, & Paulo.

Souuengaui N. di quello ſi legge nella Sacra Geneſi al capo primo, ch'hauendo Dio con il poderoſo braccio della ſua onnipotenza di nulla creato il Cielo, e la terra; *In principio creauit Deus Cœlum, & terram:*

Gen.c.1.

Vi creò doppo dui luminari, il maggiore, & il minore, il Sole, e la Luna, acciò illuminaſſero il mondo tutto, che ſtaua nelle tenebre, *& tenebræ erant ſuper faciem Abiſſi. Fecit Deus duo luminaria magna, luminare maius vt præeſſet diei, & luminare minus, vt præeſſet nocti.* E'l tutto per ſeruigio dell'huomo, che formato hauea à ſua ſomiglianza. Hor tutto quello, che all'onnipotente Dio piacque far

nella Creatione di questa fabrica, fù fatto quasi per vn disegno di quello, che oprar si douea nella creatione, e regeneratione dell'huomo, chiamato da Greci microcosmos, cioè picciol mondo, era ben douere, che il firmamento di Santa Chiesa hauesse il Sole, e la Luna; ecco il Sole S. Pietro, ecco la Luna San Paolo: *Fecit Deus luminare maius, vt praeesset diei, & luminare minus, vt praeesset nocti*. Quindi S. Bernardo, li chiamò *duo magna luminaria*. Fù Pietro luminar maggiore, perch'egli solo fù fatto Vicario di Christo & à lui solo fù detto. *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. Così osseruollo il Padre Sant'Agostino: *Solus Petrus inter Apostolos meruit audire: tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*: ò Pietro veramente Sole solo. Solo nell'autorità, solo ne' maggiori miracoli, solo nelle prerogatiue, e ne' priuilegij. Osseruate N. nelle scritture Sacre, che Pietro solo dice à Christo. *Tu es Christus filius Dei viui*. Pietro solo dice al Saluatore; *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis?* Pietro solo è chiamato figliuolo della Colomba: *Simon Bariona*; cioè à dire *filius Columbæ*. Pietro solo sopra il monte Thabor vedendo Christo trasfigurato disse: *Domine bonum est nos hic esse*. Pietro solo riceuè la Chiaue del Paradiso: *Tibi dabo claues*. Pietro solo conosce tanto la sua bassezza, che grida: *Exi à me Domine, quia peccator sum*. Pietro solo nella passione si messe con tanto zelo à difender la vita di Christo. *Simon Petrus eduxit gladium, & percussit Principis seruum*. Pietro solo come Vicario di Christo mette la sua sedia in Antiochia, doue nacque prima il nome Christiano, e poi in Roma, oue seguano i suoi successori. O' grandezze, ò eccellenze di Pietro: *Fecit Deus luminare maius, vt praeesset diei, &c.*

S. Ber. ser. de SS. Pietro, & Paulo.

Matt. 16.

S. Bern. ser. 28. de Sanctis.

Mat. 16.

Matt. 19.

S. Hieron. hic.

Luc. 9.

Luc. 5.

Matt. 1.

Fù poi Paolo Luna, che scorse il mondo tutto, che se ne staua nelle tenebre dell'ignoranza, e con la sua predicatione lo redusse al lume della vera fede; *Luminare minus, vt praeesset nocti*: dica pur Bernardo: *Petrus, & Paulus duo luminaria magna*: Vdite Grisostomo ciò che dice in lode di Paolo Apostolo. *Paulus totum prorsus orbem fulgentibus linguæ suæ radijs illuminauit*: E dell'vno, e dell'altro disse l'istesso: *Magna orbis terræ lumina*. Felice, e ben mille volte fortunata la Chiesa per esser in lei questi gran lumi, per li quali non può errare, nè dare nelle fallacie degl'Heretici. Eglino sono due lumiere che assicurano; mentre caminiamo per il gran mare di questo mondo, per arriuare al porto della gloria; *Magna orbis terræ lumina*. O' immenso sapere, ò prouidenza diuina, che per mostrar al mondo la sua potenza, e virtù non poche volte si serue nell'opre sue sublime di bassi, e vili stromenti: *Infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia*. Tutto perche la gloria non à sapere, ò potere di creatura humana s'attribuisce, mà solo à Dio. Ecco vuole cōfondere la superbia di Faraone, mà che mezzi adoprò? Mosche, Zanzane, Rane, Grandini, e cose tali. Vuole abbassare Holoferne, e si serue di Giuditta. Vuol castigar i sensuali, e superbi Giudici di Babilonia, e si serue del Giouanetto Danielo. Vuol humiliar la superbia di Nabucdonosor, che vna gran Statua hauea fatto fabricare, perche ogn'vn l'adorasse, e di che si serui, per precipitarla, d'vn picciol sasso del vicino monte; *Vt confundat fortia*. Se Dio per conuertir il mondo hauesse dalle più perite Accademie scielto i più sagaci Filosofi, ò da i più ricchi Regni i più potenti personaggi, e di questi, e di quelli si fosse in ciò seruito, non si sarebbe egli attribuito il tutto alla sapienza de'

S. Chris. hom. 8. de laudib. Pauli.

1. Cor. c. 1

Iudit.

Daniel.

Daniel.

de' Filosofi, & alla potenza de' Prencipi? hor ecco, che mentre opera, che più tosto l'Accademie più dotti, e più sauij, e potenti del mondo siano da semplici, & Idioti Pescatori ammaestrati, e tirati alla cognitione del vero Dio. Fù apertamente conosciuto, che niun'altra virtù, che quella di Dio, e niun'altro braccio, ch'il suo potea sì grand'impresa condurre ad ottimo fine. *Non elegit Rex gloriæ* (dice Pietro Damiano) *triumphalibus titulis claros, non strenuos bellatores, non Philosophos, non eloquentes, sed Piscatores, & reticem Rectores vt triũphalis victoria laus soli diuinæ potentiæ, & non humanis viribus ascriberetur*. L'istesso prima di lui detto hauea S. Gerolamo. *Piscatores, & in litterati mittens ad prædicandum, ne fides credentium, nõ virtute Dei, sed eloquẽtia, atq; doctrina fieri putaretur.* E così parmi N. veder Pietro, quãdo accompagnato d'alcuni suoi più cari discepoli, Marco, Appollinare, Paolino, Martiale, & altri d'Antiochia poueramente vestito à piedi se ne andaua con vn semplice bastoncello alla Città di Roma, che al sicuro s'all'hora li hauesse alcun'incontrato, e dimandatoli, doue n'andasse con tanto suo incommodo, e pouertà? A Roma gl'haurebbe detto lui. Mà à che far à Roma? per insegnar à quel popolo la dottrina della verità, e per soggiogar alla Santa fede, & à suoi piedi l'Impero Romano, come Vicario di Christo. Hor chi tali cose intendendo non l'haurebbe al primo incontro reputato fauole, e leggerezze; chi non se ne farebbe fatto beffe? tuttauia pur tutto questo, & anco maggiori cose succederono in verità. Questo Sant'Apostolo scalzo, pouero, senza studio di lettere, priuo d'ogn'aiuto terreno fù quello, che fece tacere la sapienza humana, confuse i Potentati, e nel più alto, e sublime luogo della Città di Roma alzato lo stendardo della Santa Croce, collocò la Sede sua, & al Sacro suo piede fece piegar le ginocchia, & abbassar la testa ad ogni Prencipato humano: mà che marauiglia? se risedeua la virtù dello Spirito Santo nel petto di Pietro: però non più temendo parole minacciose de Prencipi, non che di vil fantesca, predicando con fiducia, e libertà; hora due, hora tre millia anime per volta si conuertiuano, come stà registrato negl'Atti Apostolici. Era in lui lo Spirito Santo con la virtù di far miracoli, perche solo l'ombra sua daua la sanità à gl'infermi; *Magis autem augebatur multitudo credentium in Domino, ità vt in plateis eijcerent infirmos, & ponerent in lectulis, ac grabatis, vt veniente Petro, saltem vmbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur omnes ab infirmitatibus suis*. Era in lui lo Spirito Santo con l'autorità di sciogliere l'anime de i peccati, perche à lui fù promesso dal Sign. che il Cielo haurebbe alla sua sentenza sottoscritto sciogliendo, e legando l'anime, ch'egli in terra sciolte, e legate hauesse: ò grãdezza di dignità, ò sublimità d'Imperio cõceduta à Pietro, che il Cielo obedischi alla terra, e che la sentenza di lui preceda la sentenza del Cielo? che huomini vestiti di carne habbino si potẽti voci, che aprino il Cielo, e braccio si forte, che ferrino, e spezzino le porte dell'Inferno. *Tanta claues potestate tradidit* (dice Bern. parlando di Pietro Apostolo) *vt præcedat sententia Petri sententiã Cæli*. Quindi è, che Pietro Apostolo fù tanto sublimato dal benedetto Christo, che sembra vn Dio, non già vn'huomo, qual'egli era. Nõ vi si raccorda N. quando vidd'egli, che il suo Maestro caminaua sù l'acque del mare li chiedette in gratia di potere anch'egli caminare per andar da lui: *Domine si tu es, iube, me venire ad te super aquas*. Gli lo concedette il Signore; mà osseruate N. che mẽtre ca-

B. P. Damia ser. 1 de S.

S. Hier in c. 4. Matt.

Act. c. 21

Et c. 5.

S. Bernar. ser. de SS. Petro, & Paulo.

Matt. 14.

mina sù l'acque gli sopragiunse all'improuiso vna repentina tempesta, e si vidde in euidente pericolo di sommergersi, s'il benedetto Christo non l'aiutaua, porgendoli la mano, e solleuandolo dall'acque. Hor dimanda S. Massimo, per qual cagione volle si mouesse la procella, e Pietro pericolasse della vita? e risponde ciò hauer fatto, perche il mõdo conoscesse, che Pietro era huomo, e non Dio, di cui solo è proprio caminar sul liquido elemento, e non si vguagliasse il discepolo al Maestro. *Trepidasse visus est, vt fragilitas humana cognosceretur quanta esset inter Dominum, & seruum distantia: nedum super aquas ambulans Petrus pede intrepido peruenisset ad Christum, magistri sui virtutibus aequaretur.* Dicasi dunque N. che Pietro fù luminare maggiore di Santa Chiesa per l'attioni marauigliose da lui operate à beneficio dell'anime redente col sangue di Christo. *Fecit Deus luminare maius, vt praeesset diei.*

S. Maxi. in homil. Apost. Petri, & Pauli.

Non senza ragione N. capo del Collegio Apostolico fù da Dio eletto Pietro poscia che in ogni sorte di virtù gl'altri Apostoli di gran lunga auuanzò? chi di loro nell'humiltà (base, e fondamento delle Virtù) l'vguagliò mai, & al Signore con basso sentimẽto dicesse: *Domine recede à me quia homo peccator sum?* ò pure nell'atto del lauar de' piedi prorompesse in parole di così humil resistenza, dicendo; *Non lauabis mihi pedes in aeternum?* Qual di loro hebbe mai del Paradiso sì alto lume di fede, & al suo figliuolo attribuì il vero titolo: *Tu es Christus filius Dei viui?* Qual fede fù mai à Christo così raccommandata, che per quella pregasse particolarmente; *Rogaui pro te Petre vt non deficiat fides tua?* Quale speranza pareggiò mai alla sua, e da vero dicesse: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te?* E buttando la Rete nel mare tutto di speranza colmo: *Domine in nomine tuo laxabo Rete*. Raccoglie subito delle sue sode speranze sì nobil frutto di pescaggione non più vdita mai, non che veduta; *Rumpebatur Rete prae multitudine piscium*. Et inuitato dal benedetto Christo alla sua sequela. *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum*. Lo seguì subito sperando quanto sperar si può di bene, e di salute già mai. O' che alta, ò che ferma speranza? Doue si trouò mai tanta carità, & amore verso l'istesso Christo, che per la sua difesa prononciasse vna minima parola, e cacciasse mano al Coltello, se non Pietro? il qual cacciandosi solo entro schiera sì grande d'armati, che voleua il suo diletto prendere. O' ch'amore ardente, ò che carità infocata in ardir tanto vn Vecchio inerme con vn sol Coltello cacciarsi nel mezzo di tutti, e non hauer timore d'alcuno. O' intrepido, e valoroso San Pietro sempre pronto d'andare, & accompagnarlo, & alla Croce, & alla morte. Chi degli Apostoli fù tanto dal suo maestro nel cuor prouato, e con triplicate dimande interrogato: *Petre amas me? tu scis Domine, tu scis quia amo te*. O' amore ardente, ò carità Santa, di cui ardeua Pietro? mà di qual'altra virtù non risplendeua egli viè più che di Stelle il Cielo, ò di raggi il Sole? Qual prudenza potè mai alla sua paragonarsi, poiche dall'istesso figlio di Dio per regimento della sua Chiesa, e del mondo tutto ella fù la più eccellente giudicata? Qual giustitia più approuata della sua, poiche Giudice, & Arbitra dell'vniuerso fù da Christo constituita? Qual magnanimità con la sua potenza venire à competenza, poiche sempre combattè, & atterrò le porte dell'Inferno, debellò Simon Mago, che per confermar la sua falsa dottrina fè mostra, volando, di salire

Matt. 16. Luc. 5. Matt. 16.

al

al Cielo, e Pietro lo fà cader sopra vna pietra, e frangersi le gambe, acciò à sua maggior vergogna quello, che haueua preso le penne, perdesse le piante; come dice San Massimo: *Vt qui paulo ante volare tentauerat subito ambulare non posset: & qui pennas assumpserat, plantes amitteret*. Qual sapienza Apostolica fù mai, come quella di Pietro dalla bocca di Christo canonizata? *Amen dico tibi, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed pater meus, qui in Cœlis est*. Quale autorità humana superò l'autorità di Pietro in terra, & in Cielo? Quale Apostolo, qual discepolo, qual parente, qual amico, qual Rè, qual Sacerdote, sentisse mai dirsi dalla bocca di Dio, se non Pietro Vicario dell'onnipotente? *Dabo tibi claues Regni Cœlorum, & quodcunque solueris super terram, erit solutum & in Cœlis, & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in cœlis*. Dicasi dunque, e con ragione, che Pietro fù Sole, e luminar maggiore del firmamento di Santa Chiesa per l'opre singolari, che in ogni tempo oprò; *Fecit Deus luminare maius, vt praeesset diei*.

Act. 1.

S. Max. in natal. SS. Petri, & Pauli.

Matt. 16.

L'Apostolo Paolo fù poi Luna di questo firmamento della Chiesa; *luminare minus, vt praeesset nocti:* poiche il lume della sua predicatione sparse per il mondo tutto, che staua pieno di mille tenebre d'errori. Mà quante persecutioni egli patì per difesa della Chiesa? quante catene lo legorono? quanti ferri l'incemparono? quante Carceri l'imprigionorono? quanti naufragij lo minacciarono? quante Verghe lo sferzorono? quanti sassi lo lapidorono? quanti obbrobrij, contumelie, ingiurie, e calunnie l'oltraggiorono, accusorono, suergognorono? quante insidie di falsi fratelli lo tradirono? quante fatiche, Vigilie, digiuni, orationi, mortificationi, pellegrinaggi, e predicationi l'affaticorono, essercitorono, mortificorono, e santificarono? Lo dice egli medemo; *In laboribus plurimis, in Carceribus abundantius, in plagis, in montibus frequenter. A Iudæis quinquies quadragenas vna minus accepi. Ter virgis cæsus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium feci, nocte, & die in profundo maris fui*. Ad ogni modo degl'affanni si gloria, e delle persecutioni tolerate per amor del suo Signore, e salute dell'anime; *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis*. Fù Paolo predicator della gentilità, Tromba dello Spirito Santo, Vaso d'elettione dall'istesso Christo scielto per honore, e decoro di Santa Chiesa, Amante suiscerato del soauissimo, e mellifluo nome di Giesù. Paolo beatissimo, à cui comparue Dio per far acquisto di Paolo, acciò poi Paolo per il mondo trascorrendo facesse à Dio del mondo acquisto. Acciò Paolo già Lupo, come lo chiama Sant'Agostino di sangue humano, si cangiasse in vn'Agnello mansueto, il Persecutore in Protettore, il souuertitore in Predicatore, l'inimico congiurato in amico fedele di Dio, della sua Chiesa, delle sue pecorelle. Fù Paolo Dottore, e gran maestro d'euangelica sapienza, la cui eloquenza S. Girolamo stimò tanto, che scriuendo à Pammachio gli disse; *Quem quoties lego, videor mihi non verba, sed audire tonitrua*; Alla cui infocata lingua viue persuasiue, e ben fondati argomenti, vinto s'accese il gran Dionisio Areopagita, Paolo fauorito, e trà i più fauoriti fauoritissimo.

S. August. ser. 14. de Sanct.

S. Hier. ad Pamma.

Act.

Mirate pure i Patriarchi, osseruate i Profeti, considerate gl'Apostoli, fissate pur lo sguardo ne' Martiri, vedete i Confessori, attendete le Vergini, girate per tutti i Chori degl'Angeli, e sopra tutti vedrete Paolo in eminēte grado inalzato: egli non fù padrone d'vna Tribù, d'vna natione, o d'vn Po-

S. Chrisos. in Comm. S. Pauli.

Popolo, ma come vuole Grisostomo fù fatto di tutto il mondo Padre cõmune. Egli non come gl'altri Profeti cõ l'interne illustrationi, ò per mezo de' segni esterni apprese le reuelationi diuine, mà fù rapito all'Empireo, e nell'istesso fonte della diuinità beuè la cognitione de' sourani misteri con tant'altezza di grado, che tutta l'humana capacità trascende, perche: *audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui*. Egli fù eletto Apostolo non presso al lido del mare, chiamato da vn Dio sconosciuto, mà come fù osseruato da S. Gerolamo, nella Regia del Paradiso da vn Dio Maestoso. Egli non morì Martire con alcuni particolari tormẽti vna sol volta per Christo, ma tormentato sempre con tutte le pene, & afflittioni de fedeli, se ne moriua ogni giorno, *martyr semel moritur*, (disse di lui parlando Grisostomo) *at Paulus vno corpore, & vna anima tot pericula sustinuit, & quot omnes tot corporib. sancti passi sunt, hac ille in vno corpore omnia tulit*: Et come altroue l'istesso Grisostomo disse. *Quot diebus prædicauit, tot mortes sustinuit*. Egli poteua vantarsi con gl'altri Confessori d'hauer per Dio lasciato ogni cosa, *ecce nos reliquimus omnia*. Egli non solamente fù purissimo Vergine, mà doppo la madre Vergine fù constituito nella Chiesa per Idea della Virginità, ond'egli stesso diceua, *volo vos omnes esse sicut meipsum, idest omnes virginitatem seruare*, spiega Lirano.

S. Hier. in c. 1. Epist. ad Heb.

S. Chrisost. hom. 25 in Epist. 2. ad Cor. 1. 12.

Idem ho. 1. de lau. Pauli.

Ad Ro. 5.

1. Cor. c. 7 Lyra. hic.

Mà per venire hormai al fine N. vedo questi SS. Apostoli Pietro, e Paolo à guisa di quei Cherubini, che in figura dell'eccellẽte lor virtù volle Dio, che il Rè Salamone fabricasse, e nella più nobil parte del Tempio sopra il propitiatorio dell' Arca gli ponesse, e ch'haueßero distese l'Ale, e quelle dell'vno vnite fossero à quelle dell'altro; non solo per esser stati sempre col vincolo della santa carità insieme collegati: mà anco per hauer hauuta gratia dal Cielo di morire in vna medesima Città, in vn'Anno medesimo, & in vn'istesso giorno, due supremi lumi del Cielo, che in lei s'ecclissorno in vn giorno stesso per la morte, per lei illuminare à vita, & i suoi figli (lei illuminata) saluar dalla morte. *Memini tui Petre, & obstupesco*, (disse Grisostomo) *recordor tui Paule, & excedens mente opprimor lacrymis*. Noue mesi il crudel Nerone li tenne ambedui prigioni questi Santi Apostoli nel Carcere marmoreo, in tal giorno poi, qual'è questo, sententiati à morte, e l'vno dell'altro con parole di fraterna tenerezza separandosi Pietro sul monte Aureo fù cõdotto, e quiui col Capo verso la terra (dice San Massimo) voll'esser Crocifisso per humiltà, non volendo vguagliarsi à Christo, & indi volossene al Cielo. L'Apostolo Paolo poi hauendo hauuto ancor lui la sentenza di morte, non di Croce, mà di spada riceuette con maggiore allegrezza il colpo di quãti mai ambitiosi Imperatori riceuessero lo scettro del mondo. N'vscì da quel venerando Capo più latte, che sangue, in testimonianza della virginal purità sua; com'Agostino, Ambrogio, Lirano, & altri riferiscano; cadde il di lui Capo in terra, & in tre salti lasciò tre miracolosi fonti, che infin'al presente corrono per irrigar di gratia il Giardino di Santa Chiesa. Canti pur S. Chiesa di loro, *gloriosi principes terræ, quomodo in vita sua dilexerunt se, ita & in morte nõ sunt separati*. Quali lodi dunque, e quali gratie vi potremo mai dare ò SS. Apostoli per hauer faticato tanto per noi? rallegrati Pietro, poiche ti fù cõcesso d'esser col tuo Signore Crocifisso, mà col Capo verso la terra, e con i piedi in alto, quasi volendo far hormai viaggio verso il Cielo; beati quei chiodi, che le tue benedette mani, e piedi trapassarono. Rallegrati

S. Chrisost. in festo SS. Apost. Petri, & Pauli.

S. Matt. in fest. SS. Petri, & Pauli.

S. Chrisos. ser. de SS. Petro, & Paulo.

& ancor tu Paolo Beato, à cui fù con spada tagliato quel Capo di tante virtù adorno. Beata terra, ch'insieme col sangue cogliesti anco il latte, che da quel Volto vscì.

Finisco N. questa prima parte, solo dicendoui, che non può esser se non d'animo basso, e vile quel Christiano, il qual hoggi, ricordandosi delle rare imprese, vittorie eccelse, & meriti singolari de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, che sono i primi Padri della Christiana nostra Religione, non s'accenda de desiderio d'imitar quãto più può l'essempio di tãta lor perfettione, e sprezzando questa vita terrena, non si studij d'acquistar quella celeste, per cui questi Campioni patirono tãte ferite, & tante morti, dãdo vna vita transitoria per guadagnarne vna eterna in Paradiso? che facciamo in questa prigione? Ah che non è questo il vero nostro mondo, altro Cielo, altro Sole, altr'aurora, altra patria. Stabile è la nostra, nõ questo Cielo, che si gira, mà quello, ch'è fermo, e stabile, non questo Sole, che si ecclissa, mà quello, che sempre risplende, e luce: non quest'aurora, che si turba, mà quella, ch'è sempre serena, e chiara. Eh di gratia *festinemus ingredi beatam illam requiem*. Scordiamoci di questo mondo, corriamo verso del Cielo, accostiamoci alle sue beate porte con la riforma della vita, e presto presto, che ci stà aspettando con le chiaui per aprire il Prencipe degl'Apostoli, e lo brama, e lo desia. Non fate, che per noi manchi, mettiamoci l'Ale per volare. *Bona penna est castitas*, dice S. Bernardo. Mà oue si troua miseri noi questa castità nel mondo, che tutto è immerso nelle lascitie? *Bona penna est charitas*, mà doue è questa carità, che sempre siamo pieni d'odio? *Bona penna est humilitas*, mà oue è quest'humiltà, che vinciamo di superbia Lucifero? Ah che io dubito, che starà la porta del Cielo aperta, e noi restaremo in terra per non poterci sollenare: pensate à questo, e fate ferma resolutione d'esser casti, caritateuoli, & humili per poter velocemente con queste penne volare al Cielo, e goder la compagnia de' Santissimi Apostoli Pietro, e Paolo. Frà tanto mi riposo.

PARTE SECONDA.

Sono dice S. Bern. Pietro, e Paolo dui lumiere per condurci à Christo, però non ci confondiamo d'esser peccatori, che non saremo da essi discacciati. *Propterea dedit mihi Deus homines istos, qui, & homines essent, & peccatores, & maximi peccatores, qui in seipsis, & de seipsis discerent quam late alijs misereri deberent, magnorum, criminum rei, magnis criminibus facile donabant veniam, & in qua mensura mensum est eis, remetientur nobis.* Peccò Pietro conchiude Bernardo, & ottenne l'Indulgenza della colpa. Offese Paolo il suo Creatore, & ottenne anco il perdono; onde non è poca felicità la nostra d'esserci concessi da Dio Pietro, e Paolo, quali c'incaminassero per la strada della vita eterna, quali nõ mãcarono anco cõpassionar le nostre miserie, perche anch'eglino prima, che arriuassero al colmo di tãta gratia, e di tãta perfettione furono peccatori, e solleuati dalla diuina pietà.

S. Ber. ser. de SS. Petro, & Paulo.

Mà auuertite N. che nõ dobbiamo troppo di noi medesimi presumere, perche se Pietro cascò ciò permesse Dio, dice Pietro Cardin. Damiano, acciò potesse compatir'altrui. *Quod nimirũ magnæ pietatis dispensatione cognosceretur à cũctis, qui futurus erat Pastor Ecclesiæ in sua culpa disceret qualiter alijs misereri debuisset.* E con questo egli dà à noi auuiso, che non ci confondiamo ne' peccati nostri, ch'haueremo commessi, mà à suoi successori ricorriamo, che trouaremo compassione. Fù Pietro mirato dal benedetto Christo: *respe-*

S. P. Damia. ser. de Pet.

xit Petrum, & egli non indugiò punto, mà subito ne vscì fuori per poter piangere il suo peccato amaramente. *Exiuit foras Petrus, & fleuit amare*. Che se tal'hora per nostra bona ventura occorre, ch'egli di mirarci si degna, dobbiamo corrisponderli vscendo fuori, lasciãdo l'occasioni, e come Pietro non lasciar passare le diuine ispirationi senza frutto. Paolo Apostolo poi, come sapete fù si gran persecutor della Chiesa di Dio, che non si sentiua satio di veder morti i fedeli, s'egli con le sue mani non toglieua lor la vita, ne quel sangue, che la sua spada non versaua, pareua, che gli potess'estinguere della sua rabbia la sete. *Saulus adhuc spirãs, minarum, & cadis*. Doppo hauer chi strascinato, chi inceppato, chi flagellato, chi imprigionato, chi ferito, chi vcciso; doppo hauer fatto per ogni piazza scorrere il sangue: doppo l'hauere in tanti modi procurato di sterminar non solo la fede, mà anco bandir dalle bocche il nome di Christo, mentre ne andaua in Damasco: ecco in vn tratto l'istesso Christo scender dal Cielo, ilquale con la sua diuina, e potente voce li disse; *Saule Saule quid me persequeris?* Ond'egli à questa voce atterrito, e compunto disse subito; *Domine quid me vis facere?* E così da rapace lupo diuenne mansueto Agnello, e da persecutor della Chiesa difensor di quella.

Act.

Hor questo fece Paolo da Dio chiamato, ma tù quante, e quante volte sei stato chiamato da Dio? Ah Christiano risoluiti pur vna volta di voler corresponder subito alle diuine chiamate, e lasciare il peccato, e mutar vita. *Imitatores mei estote* (vi dice egli) imitiate pure à me, che essendo stato grã persecutore della Chiesa di Dio, chiamato, diedi subito il mio consenso. *Cum autem placuit ei, qui me segregauit ex vtero matris meæ, & vocauit per gratiam suam, vt reuelaret filium suum in me, vt euangelizarem illum in gentibus, continuò non acquieui carni, & sanguini*. Lasciò parenti, & Amici, e quanto hauea, e seguitò il benedetto Christo, che misericordiosamente lo chiamò. E per lo spatio della sua vita altro nõ fece, ch'amaramente piangere il suo peccato, disciplinarsi sin'il sangue, digiunar continuamẽte, vegliar le notti intiere, in modo che la sua vita fù vn continuo martirio, come tutti dicono. E tù che fai? come mortifichi il senso? quali sono i digiuni, che fai? quali sono le lagrime, che spargi per li tanti, e tanti peccati, che commesso hai entro la Maestà di Dio? ah che non è questo il modo di saluar l'anima tua: bisogna caminar per la strada, che caminorono questi SS. Apostoli, altrimente t'inganni fratel mio, *tu neque Paulo melior es, neque Petro* (dice S. Gio: Grisostomo) *Si vis eadem cum illis assequi, quid contrariam ambulas viam? si vis ad illam peruenire Ciuitatem, qua digni sunt illi putati, illam perambula viam, illuc ferentem*.

Ad Gal. 1.

S. Chrisost. hom. 66. ad pop.

Deh gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, ch'essendo ancor in terra tãto cõpassioneuoli vi mostraste verso i peccatori, e procurando con tanta carità, & amore la lor salute. Hora dal Cielo molto più viuiate pietosi verso noi, impetrandoci spirito, e desiderio di seguir gl'essempi, e la dottrina, che per acquistar quel Regno eterno ci lasciaste in terra. O' Croce di Pietro sijci tu ponte al Paradiso: ò spada di Paolo sijci arma contro l'Inferno: ò Chiodi di Pietro inchiodateci con Christo: ò morte di Paolo otteneteci dal Signore, che c'illumini il cuor nostro: ò gloriosi Prencipi della terra intercedete per noi appresso la diuina Maestà, che piangendo i nostri peccati, ci rimettiamo in strada per il Paradiso, doue in compagnia vostra possiamo lodare, e benedire in eterno il Rè degli Apostoli Christo. Amen.

DI-

DISCORSO DVODECIMO

Per il Giorno

DELLA VISITATIONE DI MARIA VERG. Alli 2. di Luglio.

Exurgens Maria abijt in montana cum festinatione in Ciuitatem Iuda, & intrauit in Domum Zachariæ, & salutauit Elisabeth. In S. Luca al 1.

On somma pompa, e sontuos'apparato ridusse il Serenissimo Rè Dauide l'Arca di Dio dalla Casa d'Aminadab in quella d'Obededō, e da questa nella propria, come si legge nel 2. de'Rè al capit. 2. Mà ecco N. nou'Arca, e più degna Maria in lei figurata, come volle Sant'Ambrogio. Del Santo Rè d'Israele viene scritto, *Surrexit Dauid, & abijt*, & hoggi si legge in San Luca al 1. *Exurgens Maria abijt*, là si dice, *Vt adducerent Arcam Dei*, quì, *in montana*. Di legni incorruttibili era quella fabricata, questa d'incorrotta verginità dotata. Rachiudeua quella le tauole della legge, questa il vero Legislatore. Fù in quella riposta la Mosaica Verga, in questa scese l'Omnipotente braccio di Dio, che il tutto fece, & al tutto diede forma. In quella si conseruaua la ruggiadosa manna, in questa la vera manna, che *de regalibus sedibus venit*. Quella fù accompagnata da innumerabil popolo Hebreo, questa è circondata da infinità d'Angeli del Paradiso. Se alla presenza di quella cadde in terra, e restò infranto l'Idolo Dagon, al comparir di questa nella Casa di Zaccharia fuggì il peccato originale da Giouanni Battista. Andaua inanzi à quella saltando colmo di gioia il Rè Dauide vilmente vestito, all'aspetto di questa giubila il Precursor di Christo anco ristretto nel materno ventre. *Exultauit Infans in Vtero.* Doue quella si trouaua communicaua Dio benedittioni, doue questa entra santifica Giouanni Battista, riempie la Madre di Spirito santo, e rende loquela al mutolo Padre. Dimorò quella tre mesi nella Casa di Obededom, quest'altra tanto tempo si fermò nella Casa d'Elisabetta. Fù quella con suoni, e canti condotta, in questa si vede vn'armonioso concento à due voci il più soaue, che habbi mai sentito il Cielo, e la terra. Elisabetta dice: *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus Ventris tui*: e Maria, *Magnificat anima mea Dominum*. Misteriosissima Arca, che se quella tutto che per le lamine d'oro, e per gli Cherubini, che dall'vno, e l'altro lato li stauano, era di grauissimo peso, pure da' Leuiti, e Sacerdoti leggierment'era condotta: così questa leggierissima, tutto che nel Ventre racchiudesse colui, che porta il tutto, come accennollo Bernardo. *Ascendit Bethelem imminente iàm partu portans pretiosissimum illud depositum, portans onus leue portans* à quo

2. Reg. c. 2

S. Ambr. ser. 8.

1. Reg. c. 5

Luc. 2.

à quo portabatur. Hor di questa misterïosa andata della Vergine in montana, e de' suoi mirabili effetti, e degl' encomij, che di lei vsò Elisabetta sarà il mio ragionamento, attenti, & incomincio.

Luc. 1.

Exurgens Maria abijt in montana cum festinatione, & salutauit Elisabeth. Quantunque siano state molte le lodi, e le prerogatiue, con le quali Dio benedetto si compiacque vna volta d'inalzar la Vergine Nostra Signora, ad ogni modo pare, che vna più d'ogn'altra di consideratione degna sia quella, quando lodolla ne' passi, che daua, e disse a lei. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis?* Con le quali parole vengono quindi lodati di sollicitudine, e volea dire lo Sposo; ò quanto vaga sei ne' tuoi passi ò figliola del celeste Prencipe Dio; ò quanto leggiadramente ti diporti, mentre tù camini, & in tal maniera se ne cōpiacque, ch'io vò osseruando nelle Sacre Canzoni, che mai chiamolla figliola del Prencipe, se non quando leggiadramente moueua i passi. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis?* Mà cessarà la marauiglia N. se consideraremo le cagioni, perche furono molto degne, e ragioneuoli, ch'accesero la Vergine di desiderio di veder la Cognata, e far si longo viaggio, e furono tre principali, ciascheduna delle quali anderemo breuemente toccando.

Cant. 7.

Cant. 7.

La prima cagione, che la Vergine spinse, deuenuta già Madre di Dio, à questa Visitatione, fù la sua gran charità, & amore, che portaua à S. Elisabetta per congratularsi cō quella, della gratia, che haueua inteso dall'Angelo esserli stata fatta. *Abijt festina præ gaudio* (dice S. Ambrogio) *charitas pedes dedit celeres, & totius itineris molestias mitigauit.*

S. Ambr. in c. 1. Luc.

La seconda cagione, che la mosse à far questa Visita, fù la sua grande humiltà, dice l'istesso Sant'Ambrogio per seruire lei giouane alla Vecchia, e grauida Cognata. *Festinanter abijt in montana, & Zachariæ Domum intrauit, vt Elisabeth visitaret, & prægnanti Vetulæ Iuuencula ministraret.* Questa cagione notò anco San Bonauentura, quando disse. *Dixerat Maria ecce Ancilla Domini, & ecce statim optimam Ancillam præbuit, cum supra modum se humiliauit, visitans Elisabeth.*

S. Bona. in spec. Virg.

La terza cagione, che mosse la Vergine à far questa Visita, fù in particolare per liberar San Giouanni dalla macchia del peccato originale, e santificarlo: così lo dice San Pietro Grisologo. *Ideircò Maria post conceptum ad Elisabeth properat, quia Christus, qui in Vtero fuerat, Ioannem adhuc paruulum in Ventre matris positum sanctificare festinat;* E questa sollecitudine della Vergine s'attribuisce parimente all'eterno Verbo, che staua racchiuso nelle sue purissime Viscere, bramoso di santificar Giouanni, come ben l'osserua Origene, dicendo. *Iesus, qui in Ventre Virginis erat, Ioannem adhuc in Vtero Matris positum sanctificare festinabat. Festinabat quidem Deipara, vt consilium filij exequeretur.*

S. Chrisol. ser. 91.

Orig. ho. 7 in Luc.

Quindi è, che frà gl'altri nomi, cō i quali predisse Isaia si douesse chiamare il Messia, questi sono i principali. *Accelera: spolia detrahe: festina prædari.* E così subito venuto al mondo s'affrettò per toglier le spoglie dell'anime dalle mani del Demonio, onde in questa Visitatione per liberar Giouanni dalla colpa originale, non solo s'affrettò egli, mà fec'anco affrettar la madre, che *Abijt cum festinatione.* Et ecco N. perche appena hauendo l'Incarnato Verbo preso stanza nel seno della Vergine sua amatissima madre, la spinse ad andar presto alli monti di Giuda, mercè, che si come, quando hà deliberato di punire qualche delitto sol'andare a pas-

Isai. 8.

passo lento, perche vuole dare con la tardanza spatio di penitenza, come dice il Tostato. Così qual hora hà da muouersi per far beneficij, e gratie, affretta tãto velocemente i passi, che par che non corra per via, mà più tosto voli, e volando porti nell' Ale i doni,& i fauori del Cielo. *Et sanitas in pennis eius*. Di lui disse Malachia Profeta. Per questo se leggiamo, che andando à castigare i primi nostri parenti, passeggiaua all'Aria fresca doppo il mezo giorno colà nel Paradiso terrestre, quasi a passo lento pensoso, e trauagliato d'animo *Ambulabat ad Auram post meridiẽ*. Onde ben disse S. Gregorio Nazianz. *Ad vendicanda flagitia tardus est Deus, ad ferendum verum auxilium celer*.

Tostato in c. 3 Here.

Malach. c. 4.

S. Greg. or. in Athan.

Leggiamo ben poi, che venendo per dar salute alla natura humana, venne con passi di Gigante. *Exultauit vt Gigas ad currendam viam*, stà scritto nel Salmo; e quel ch'è più, fù veduto simile à chi per allegrezza, che sente, và per via saltando. *Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens Colles; similis est dilectus meus Capreæ, Hinnuloque Ceruorum*. D'onde tal differenza di correre, se non perche là veniua per giudicare, quà per compatire? là per far le sue vendette, quà per far misericordia? là per ferire, quà per sanare le ferite altrui? là per scacciarlo dal Paradiso terrestre, quà per introdurlo al Paradiso celeste? Godeua dunque hoggi d'hauer à liberar presto l'amato suo Precursore dell'original peccato, e d'adornarlo di gratie, per questo cõ frettolosi passi volle dalla Vergine Santa esser portato alla Città di Giuda situata nella montagna della Giudea. *Exurgens Maria abit in montana cum festinatione*. Hor se come dice l'Areopagita. *Omnium Diuinorum diuinissimum est Christo Domino in salutem animarum cooperari*. Con qual'allegrezza douea andar la Vergine à far questa Visita, nella quale douea cooperare al suo figliolo nel purgar l'anima di Giouanni dal peccato originale: per il cui fine principalmente era venuto nel mondo, come ne fece poi ampia fede l'istesso Precorsore, quando che disse. *Ecce Agnus Dei, Ecce qui tollit peccata mundi*. E ben douer donque N. che lodiamo il feruore di Maria, la carità, & il zelo Santo dell'altrui salute, mentre in questa misteriosa salita al monte la contempliamo; sò, che de' Predicatori Euangelici è scritto. *Quam pulchri sunt super montes pedes annunciantis, & prædicantis pacem, annunciantis bonum*. Mà se la Vergine salendo il monte di Giuda, tali per annonciar perpetua, e vera pace, stabili, e perfetti ben' al Precorsore donò. Perche molto più non doueuamo noi dir di lei, bello, e merauiglioso è il vostro andare ò figlia, ò madre del Rè de' Regi, perchè i vostri piedi portano quello, che tutt'il mõdo sostenta, e Regge: portano vn figlio, che è huomo, e Dio. Quanto belli sono i passi vostri, poiche vanno al monte non com'Abramo conducendo il caro figlio Isaac, conciosiache s'esso vi andaua col volto pieno di lagrime, e con la fronte piena di mestitia, sapendo, che in breue douea nel sangue del proprio figlio tingersi le mani. Voi non così salite, non per dar morte all'Vnigenito figlio vostro mà perche il figlio à quell'Anime dia lo spirito, e la vita, che con riuerente affetto la bramauano *Quam pulchri sunt gressus tui filia Principis*.

Psal. 18.

Cant. 2.

S. Dion c.

Isai. 52.

Gen.

Gionse finalmente la Vergine alla Casa di Zaccaria, dice l'Euangelista San Luca, e salutò la sua Cognata Elisabetta. *Et intrauit in domum Zachariæ, & salutauit Elisabeth*. Potentissimo saluto, voce profitteuole, ed efficace, che venne tante merauiglie ad operare, conciosiache incontinente dallo Spirito santo si sentì ella fauorita di gratia singolare, & il

Luc. c. 1.

il figlio, benche per anco nelle materne viscere racchiuso, altresì di diuino Spirito, ripieno cō singolar giubilo del suo tenero cuore conobbe, riuerì, & adorò l'humanato Dio, che nel seno suo Virginal si nascondeua. *Et factum est vt audiuit salutationem Mariæ Elisabeth, exultauit infans in Vtero eius, & repleta est Spiritu sancto*. E se bene la madre sentì prima la voce, ed il saluto, egli però sentì prima la gratia, e la sparse poi sopra la madre, così disse Sant' Ambrogio. *Vocem quidem Mariæ prior Elisabeth audiuit, sed Ioannes prior gratiam Domini sentit*. Nel qual caso si mutò l'ordine della natura, perche riceuendo i figlioli, mentre stauano nel Ventre lo Spirito vitale della madre, Elisabetta lo riceuè dal figlio. *Exultauit infans* (segue à dire Sant'Ambrogio) *repleta mater est, non prius mater repleta, quam filius, sed cum filius esset repletus Spiritu sancto, repleuit, & matrem*. Gli effetti poi, che cagionò lo Spirito santo, del qual la Vergine col suo saluto riempì Giouanni, e la sua madre Elisabetta, dice l'Euangelista, che lo fece essultare. *Exultauit Infans in Vtero eius*. E quest'allegrezza di Giouanni fù (dice Sant'Ambrogio) perche conobbe la venuta del Messia. *Habebat intelligendi sensum, qui exultandi habebat effectum*. E S. Ireneo in conformità disse. *Cognouit Dominum in Vtero, & salutauit exultans*. E Santa Chiesa di lui canta.

S. Ambr. ho. 4. de fide ad Grat. c. 4.

Sanct. idē in c. 1. Luc.

S. Iren. li. 3. c. 18.

Eccles. in hin. S. Io.

Ventris obstruso recubans cubili
Senseras Regem thalamo manentem.

E fù gran mistero questo giubilo di Giouāni nel Ventre materno: che se noi così delle Diuine, come delle profane storie ci raccordaremo in quelle pur troppo chiaramente scorgerassi, che tutto ciò à fanciulli nella picciola età auuiene, sij il più delle volte delle cose auuenire pronostico certo. Nella nascita di Seruio Tullio Rè de de' Romani, (come Tito Liuio riferisce) si fè à vedere sul Capo splendidissimo Diadema. Di Platone ancor nella culla riferiscono, che nella bocca dolcissimo fauo di miele fabricorono le Pecchie, ciò che di Pindaro, e del Padre Grisostomo altri riferiscono. Il Vecchio Astiage vidde nel sonno prima che dal materno Ventre il gran Nepote Ciro, vscisse, scorrere rapido fiume, dalle cui abbondantissime acque l'vna, e l'altra Regina de' Persi, e de' Medi s'irrigaua. Zoroastro Rè de' Batriani col riso in bocca, non già con le lagrime agl'occhi cōparue al mondo: E per entrare nelle Sacre Scritture, non vi si raccorda della lotta di Giacob, & Esaù? e del gran Patriarca Domenico, non raccontano le storie hauer veduto la felicissima madre, che nel grēbo portaua vn cane cō vna face accesa in bocca? pronostichi tutti, come vi diceuo N. di quello doueа ne' tempi auuenire succedere. La corona à Tullio, la real dignità, ch'appò i Romani ottenne. Le Pecchie alla bocca di Platone, di Pindaro, la dolcezza del dire, e l'aurea eloquenza di Grisostomo il rapido fiume; l'Impero di Ciro, l'immaturo riso di Zoroastro, la sua leggerezza, tutto ch'altri vollero la di lui eccellenza nell'Arte magica si accennasse. La lotta di due Germani, quella di dui Popoli trà loro, come il Sacro Testo notollo, con dire. *Duæ gentes sunt in Vtero tuo*. E di Domenico, ch'altro se non, che doueu'egli essere latrante cane contro gl'heretici, & accesa fiamma per la sua Religione nella Chiesa?

Tit. Liu. lib.

Hor se così và, chi niegarà, che nō sij di merauigliose grandezze, e prodigio quel Tripudio di Giouanni nel materno Ventre? essendo, ch'egli doueа essere, com'in fatti fù, Precursor di Christo, Profeta, e più che Profeta, di cui (al detto del benedetto Christo) non fù maggiore trà nati di donna.

Che

Che se rari furono i beneficij, e singolar le gratie, che al gran Patriarca Abramo gl'Angeli apportorono, e frà gl'altri d'essere della desiderata Prole fatto degno: se non minori quei che Loth dall'istessi riceuette, dalle deuoratrice fiamme liberato: Labano da Giacob con la Diuina beneditione à suoi prieghi ottenuta com'egli il confessa, con dire. *Experimento didici, quia benedixerit mihi Deus propter te*. Il Prencipe dell'essercito di Faraone Puttifare da Gioseppe. *Benedixit Dominus domui Ægyptij propter Ioseph*. La Vedoa Sorettana cō i voti Vasi del Profeta Eliseo; e la Sunamitide dall'istesso la vita dell'vnico pegno riceuendo: rarissimi senz'altro, e singolarissimi quelli, ch'egli con l'entrata di Maria, nel cui Virgineo Ventre staua l'Eterno Verbo, qual sommo Sole della candida nuuola della nostra carne conuerso, Giouanni riceuette. Onde in quella guisa, che cacciò con la sua Cetra sonando il Santo Dauide lo spirito maligno di Saule, il vero Dauide Christo al suono dell'accordata Cetra da Maria, il peccato original da Giouanni. O pur diciamo, che se vn tempo la Colomba del Santo Noè mandata, nell'Arca ritornādo, portò il ramoscello d'oliuo simbolo di pace, non altrimente la Vergine entrando nella Casa di Zaccaria la pace à Giouaani. Mi raccordo N. che rassomigliossi vna volta la Vergine al Galbano, & ò quanto al proposito nostro; poiche se di questo riferisce Plinio, che hà somma virtù contro il velenoso morso dello scorpione: ecco Maria, che dal morso del peccato originale libera Giouanni.

Gen. 30.

Gen. 39.

Cant.

Plin. l. 9.

In oltre mentre noi consideriamo la Vergine, che à visitar Elisabetta ne corre, acciò che per mezo del suo saluto, il Sole di giustitia Christo le tenebre del peccato originale cacciasse, parmi, che possi con ragione dire. *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens?* Aurora N. non solamente perche in quella guisa, che il Sole tutto che comparta à qualunque stella con varia, e giusta misura il suo splendente lume, pur fornito il notturno giro, & auuicinandosi all'Oriente distende così largamente lo splendore, i lumi, & i raggi nel seno ruggiadoso dell'Aurora, che lo rende vn Teatro di marauiglie, l'adorna, e l'abbellisce di ben mille colori. Così l'eterno Sole, che staua celato nel supremo Emisfero del seno paterno, communicaua alle volte infrà le notturne tenebre, e ghiacci dell'antica legge alcun raggio di fede, e di fiamme d'Amore, mà auuicinandosi all'Oriente, adorna di tanti lumi il letto fortunatissimo dell'Aurora, cioè il corpo, e l'Anima virginale, che la rēde vn Teatro di merauiglie, l'empie di nō più veduti stupori, come figliola, e madre del Creatore. Non solo dico per questo Aurora, mà perche come quella, che apre l'Vscio dell'Oriente, e tutta ridente nelle lagrime sue dimostra il nascente Sole, con auuiuar i languidi fiori: così la Vergine nel nostro Emisfero portò il Sole di giustitia, che al suo comparire scaccia da Giouanni le tenebre del peccato originale. Che se del Sole disse inoltre il Sauio. *Sol exurens montes, radios igneos efflans*. Ecco il Sol di giustitia, che illumina il gran monte di Giouanni. Dell'Arco baleno disse l'istesso. *Vide Arcum, & benedic eum, qui fecit illum: valdè speciosus est in splendore suo*. Arco celeste era Giouanni non di Giunone, mà di Dio Ambasciatore, poiche in quella guisa, che l'Iride da se altro non è, ch'oscura nuuole, priua d'ogni lume, mà dal Sole ripercossa vien di bei colori adorna: così Giouanni trà le materne viscere nuuola s'era priua della luce della gratia, mà viene dal Sol di giustitia, scacciate le tenebre, ad esser illustrata. O pur diciamo, che mentre la Vergine come il fercolo del

Cant. 6.

Eccl. 43.

vè-

vero Salamone porta il Saluatore, intonasse al suo figliolo l'eterno Padre. *Fili mi discurre, festina, suscita amicum tuum*. Ecco l'essequisce con apportare al suo gran male la medicina. *Medicina omnium infestinatione nebulæ*. Ecco la medicina Christo nella velocità della nuuola Maria.

Eccl. 43.

E come non douea velocemente correr colui, del quale, come vi diceuo, stà scritto. *Accelera: spolia detrahe: festina prædare*. In figura di cui fù di Sansone detto. *Erit enim Nazarenus ab infantia sua, & ex Matris Vtero, & ipse incipiet liberare Israel de manu Filisthinorum*. Ecco il vero Sansone, che libera Giouanni, di cui adempisse quel d'Isaia. *Delectabitur infans ab vbere, & super foramine Aspidis, & in cauerna Reguli, qui oblactatus fuerit, manum suam mittet*. Ecco il fortissimo Ercole, che fanciullo soffocaua i Draconi, ò con quãta ragione poteua Giouanni gridare. *Dominus sollicitus est mei: vitam, & misericordiam tribuisti mihi, & visitatio tua custodiuit Spiritum meum*.

Iudic. 13.

Isai. 11.

Psal. 39.

Merauiglie pur troppo grandi hoggi si veggano: Elisabetta sterile, e feconda, Giouanni prima Sãto, che nato, fanciullo, & adulto insieme, prima cerca il Cielo, che la terra; & in particolare quelle quattro non à bastanza dal Sauio Salamone intese: la via dell'Aquila nel Cielo, ecco Maria Aquila velocissima, che fè viaggio. *Abijt in montana cum festinatione:* per far di Giouanni preda. La via del serpente sù la terra, ecco Elisabetta, che à guisa di prudentissimo serpente per la secca, e dura pietra della sterilità, passando, dell'antica pelle della sterilità spogliandosi diuinamente, quasi si ringiouenisce. La via della naue in mezo al mare; ecco Giouanni picciola nauicella in mezo all'onde dell'original peccato al lume della stella del mare, cioè di Maria liberato. Finalmente quella, della quale il Sauio. *Et quartum penitus ignoro viam viri in adolescentia*. Ecco, che nel Ventre di Maria, come in vn velocissimo Carro, che alla Casa di Zaccaria entra splendidissimo Sole per illustrar la tenebrosa men e di Giouanni, e nella steril terra maledetta per il peccato originale l'oro preciosissimo delle virtù cauare. Quindi non è merauiglia, che Giouanni in vdir la voce del Signore, che per mezo della madre, come dice vn'Auttore, gli parlaua. *Christus locutus est per os matris suæ, Ioannes autem audiuit per aures matris suæ, & agnito supernaturaliter Domino suo, exultatione illum prædicauit*. Ne dasse segni d'allegrezza nel materno Ventre. *Exultauit Infans in Vtero eius* Giubilò N. Giouanni per esserli stato l'vso della ragione accelerato, come vogliano Ambrogio, Leone, Gregorio, Gerolamo, & altri.

Luc. 1.

Prou. 30.

Luc. 1.
Ambr. li. 2. in Luc.
S. Leo ser. 10. de natiu.
Hier epi. 7. Ad lect.

Altrimente accadde N. à Giouanni, che ad Adamo: questo temè alla voce di Dio. *Audiui vocem tuam, & timui:* Giouanni essulta. Adamo fugge, Giouanni cerca dal materno Ventre vscire. Adamo diuiene ingrato, Giouanni con l'essultatione ringratia, e grida con Dauide. *In te confirmatus sum ex Vtero, de ventre matris meæ tu es protector meus in te cantatio mea semper*. Voce N. con la quale egli viene ad esser da Dio chiamato più gloriosamente, che Mosè: Mosè dal Roueto, Giouanni dal Ventre Vergineo. *Dominus ab Vtero vocauit me*. O nouità inaudita, ò miracolo stupendo, ò spettacolo non più veduto? Christo, e Giouãni, che nel ventre si salutano, & insieme scherzano, non già come Ismaele ad Isaco guerreggiauano nel Ventre di Rebecca: Giacob, & Esaù nell'angustie del materno Ventre s'azzuffauano, simbolo della futura guerra trà doi popoli; mà assai più di quella guer-

Psal. 70.

guerra giocõda l'allegrezza di Christo,e di Giouanni. Iui guerra, quì amore: iui discordie, quì pace: combatteuano quelli, questi si rallegrano: quelli senza ragione combatteuano, questi ragioneuolmente giubilauano. Volea trà quelli l'vno l'altro supplantare; mà quì l'vno l'altro santificare: quì vno conferisce la Santità, l'altro la confessa. Rallegrossi Abramo per quel sì gran beneficio dell'Incarnatione del Verbo. *Abraham exultauit vt videret diem meum:* Mà di cosa futura rallegrossi: Giouanni presente lo vede; non in figura, mà nella propria Imagine, e forse all'Ecco del Verbo risponde la voce, mentre *Exultauit Infans:* pregò dal ventre della Balena Giona Dio, Giouanni lo ringratia, e quasi disertissimo oratore, ciò, che non può con la voce, con la mano accenna, e con il mouimento, cioè con quelle conuersione del volto a Christo, che come nel Trono, nel Vergineo Ventre risedeua. Che se immobil Cometa solo dalla stella del firmamento, come vogliono gl'Astrologi, vien mossa: Giouanni felicissimo Cometa, che la venuta del gran Rè del Cielo doueа dimostrare, non altrimente racchiuso poteua mouersi, se non dalla stella, che nel firmamento del Ventre di Maria se ne staua ascosta, mosso. Celebrano N. quei popoli, che sotto a noi dimorano la venuta del Sole, di cui per sei continui mesi soffrirono dogliosi la lontanaza; ecco Giouanni, che per sei mesi era stato nelle tenebre. *Hic mensis est sextus illi, quæ vocatur sterilis*, disse l'Angelo Gabrielo alla Vergine; al comparire, *Exultauit Infans*. Sono di parere gl'Astrologi, che quando nella nascita d'alcuno benigno pianeta, e casa fauoreuole concorre, nella qual quell'entra, segno si è di futura felicità. Hor se hoggi regna il Sole di giustitia nella Casa di Maria, che altro si può, che sommo bene per Giouanni sperare?

Luc. 1.

Veniano adesso N. à scoprir gl'effetti, che cagionò l'istesso saluto nell'anima di Sant'Elisabetta, che parimẽte scopriremo noue cause d'allegrezza, conciosiache, come dice S. Luca fù visione di Spirito santo. *Et repleta est Spiritu sancto Elisabeth*, e ne fù riempita in modo, che non si potè contenere, che non gridasse ad alta voce. *Et exclamauit voce magna, & dixit: benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus Ventris tui: & vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?* Mà d'onde mai così alto mistero Elisabetta potè penetrare, come seppe i più principali misteri dell'Incarnatione seguita? chi l'hà detto, che questa è madre di Dio, e per consequenza, che Iddio si sia in lei d'humana carne vestito? Al sicuro non d'altronde, che dal dono della profetia, che gli fù communicato, come glosano Sant'Ambrogio, e Basilio in questo luogo; però essa confessandosi indegna della visita della madre di Dio, disse. *Vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me.* Che inusitati fauori son questi? Per quali miei meriti di gratia mi è sì largo il Cielo di riceuere in Casa mia la madre del mio Dio? Ch'humiltà inaudita è questa, ch'io in voi vedo? Io nõ sò far'altro, che ammirar questo inusitato fauore. *Vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?*

Luc. 1.

Hor senti N. quello che fà la virtù dell'humiltà nella persona della Madre di Dio: sapeua ella d'esser madre di Dio, e d'hauer nelle Viscere sue il Santissimo Corpo di Spirito Santo concetto, albergo, e stanza della Diuinità, nondimeno perche sapeu'ancora quell' vtilissimo ricordo del Sauio. *Quanto magnus es, humilia te in omnibus*. Non vuole per esser'ascesa in sì alto grado, scordarsi di fare officio d'Ancella, sì come Ancella però auanti s'era nominata, però il tut-

Eccles. 3.

tutto attribuisce non ad alcun merito suo, mà alla sola volontà, e beneplacito di Dio Auttore d'ogni bene: però dice. *Magnificat anima mea Dominum.* Come se dicesse, Tù magnifichi, e lodi tanti doni, e beni, & io magnifico, e lodo quel Dio, dalla cui liberalissima mano mi sono stati concessi. *Magna quidem praeconia Elisabeth,* (dice San Bernardo) *sed deuota humilitas nihil sibi passa est, extimat in eum magis vniuersa refudit, cuius in se beneficia laudabantur.*

S. Ber. ser. de Assũp.

O Diuina Cantatrice, & ò lieto, e giocondo cantare? Ceda pure alla Vergine in questo Maria Sorella di Mosè, quando veduto nell'onde marine sommerso il popolo d'Egitto col suo Rè, rendendo gratie à Dio, e cantando disse. *Cantemus Domino gloriosè enim magnificatus est:* imperciòche già lei in Spirito vedeua il meritato castigo, non di Faraone, ma de' nemici infernali, già vedeua deposto dal Prencipato, che nel mondo teneua l'orgoglioso Lucifero, e destrutta la sua potenza col braccio del figlio suo, perciò con ardore di rendimento di gratie dolcemente le Diuine lodi cantò. *Magnificat anima mea Dominum, & exultauit Spiritus meus in Deo salutari meo.*

Exod. 5.

Che se nella Vergine furono le Virtù in sommo grado, quella però dell'humiltà fù à marauiglia riguardeuole, poiche nell'istesso tempo, che inalzata fù al grado della maternità di Dio, si abbassò tanto, che nel suo cuore si stimò Donna la più vile del mondo, riputandosi à fauore segnalatissimo esser sua humile serua, & Ancella. *Ecce Ancilla Domini*, disse salutata dall'Angelo Santo, che da parte di Dio l'annonciò, che sarebbe fatta madre vera, e naturale del suo figliolo, & ad Elisabetta, che per diuina reuelatione conobbe esser fatta madre di Dio, gli diede que' grand'encomij, che racconta l'Euangelista San Luca. *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus Ventris tui: Vndè hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?* Tanto più essa si humiliaua, niuna cosa attribuendo à se stessa, mà ogni sua grandezza disse esser venuta dalla liberalità del sommo Facitore delle cose, che *Respexit humilitatem Ancillae suae.* Cosa stupenda à dirsi N. che la Vergine adorna di Virtù innumerabili, e che l'occhio di Dio niun'altra, solo che l'humiltà rimirasse. *Respexit humilitatem Ancillae suae: Mira etenim deuotione plena vox,* (dice Sant' Idelfonso) *non enim ait, quia respexit Virginitatem meam, aut innocentiam, aut aliam, quãta libet virtutum gratiam, sed solam humilitatem suam respexisse Dominus humiliter fatetur, nec tamen eandem humilitatem suam à se aliquid esse dixit; sed quia Altissimus eam respexit.*

S. Idelph. serm. 2. de Assump.

Nè quì si fermò l'humiltà di Maria, mà passò più auanti, poscia che s'humiliò tanto, ch'hebb'à dire Guglielmo Parisiense, che contese con l'immense ricchezze, e tesori della Deità, nè potè tutto che fortissimo, ricchissimo, gloriosissimo Dio empire à bastanza il vuoto di Maria, & appagar l'insatiabil desio, e brama dell'humiltà di lei. *Habet hoc peculiare humilitas,* (dice questo gran Dottore) *quod vacuitas eius impleri non potest, donis largitoris sed contendit cum immensitate diuitiarum Dei, & dicit imple saccum vacuitatis meae si potes Domine Deus.* Perciòche quanto più la Diuina bontà le communicaua le sue Diuine gratie, e fauori, ella più s'humiliaua, e con rendersene indignissima, se ne rendea capacissima al riceuimento d'altre maggiori, e quindi era constretto il munifico Signore à riempire di nuouo il vuoto dell'humiltà di lei, nè perciò potè à bastanza riempirglilo, facendosi ella via più ampia, e capace per humiltà, che la dilataua, & ampliava-

Gugliel. li. de Vni.

plia-

pliaua maggiore, facẽdo à gara l'onnipotenza del Creatore con l'humiltà della Creatura: quegli ad infonder delle gratie ogni dì maggiori, e questa tutta via abbassandosi; onde fù forzato per così dire à fine de restarne Vincitore; di por se stesso Dio nel Ventre di lei, ed incastrarsi quasi pretioso gioiello in quel pudico Chiostro: e madre diuenne del suo Fattore, solo per la profondissima sua humiltà. *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*. Vdite N. come ammirando questa Sãta virtù Guerrico Abbate esclama, dicendo. *O humilitas angusta tibi, ampla Diuinitati, pauper, & insufficiens tibi, ampla Diuinitati, pauper, & insufficiẽs tibi, sufficiens ei, quem non capit Orbis copiosè, & deliciosè reficiens illum, qui & Angelos pascit, & dicit, In omnibus requiem quæsiui, sed apud humilem Ancillam inueni, respexit humilitatem Ancillæ suæ*. O fauori, ò gratie della Vergine?

Guer. ser. de Annũ.

Adesso io intendo N. quelle parole, che il celeste Sposo di saetta d'amor ferito, disse alla Vergine sua diletta Sposa. *Vulnerasti cor meum soror mea Sponsa, vulnerasti cor meũ in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui*. Entra quì adesso Nicolò di Lira, e ponderando questo passo dice: *More amantium loquitur Deus*. Parla Dio à guisa di vero amante con la sua cara Sposa Maria, e gli dice, che con le dorate saette de' suoi sguardi gl'hà ferito il cuore, e di più con bellissimo crine, che dal Capo al collo pende con indissolubil nodo d'amore legato, & imprigionato lo tiene. Roperto Abb. per quest' occhio, col qual Maria ferì il cuore à Dio, intende l'amor grande, col quale ella consagrò se stessa al suo Creatore, e per il Crine, che dal collo pende la preggiata Virtù dell'humiltà intenda, ornamento dell'anima di Maria, hauendo di se medesima opinione tanto bassa, che non si può dir più, e quanto per contemplatione il Crine cresceua, & in alto saliua, tanto più descendeua in giù con vna profondissima humiltà, mentre consideraua la sua picciolezza, ed il suo niente, riputandosi indegna serua di così gran Monarca, e questo fù il Crine, che lo legò, e fecelo prigioniero. *Vulnerasti cor meum soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui*. O che humiltà mirabile; e piacque tanto à Dio questa profonda humiltà della Vergine benedetta, che il Verbo eterno se ne volò subito dal paterno suo seno nel Ventre suo Beato, e là prese l'humana carne. *Cum esset Rex in accubitu suo*, disse Salamone in persona sua, *nardus mea dedit odorem suum*. Il nardo, come dicono i naturali è vna picciola herba, mà molto odorifera, però significa l'humiltà della Santissima Vergine. Hor quest'odore ascese alle nari di Dio, come fumo odorifero, però volle dire al sentimento di Roperto Abbate. *Rex in accubitu suo, Verbum è sinu Patris, dum ità esset, nardus humilitatis meæ dedit odorem suum, cuius odore delectatus descendit in Vterum suum*. Volle dunque dir la Vergine, essendo il Rè del Cielo, & il figliolo di Dio nel trono suo Reale alla destra del suo eterno Padre, salì alle sue nari l'odore dell'humiltà di Maria Vergine, & egli in continente discese dal Cielo senza mutar luogo, e per sentir meglio l'odore soaue di questo nardo dell'humiltà sua, entrò nell'horto, oue era piantato, s'inuiscerò in lei, del suo purissimo sangue, prese humana carne. O Virtù pretiosa, per cui il figlio di Dio diede se medesimo alla Vergine benedetta? proportionato al luogo, & il luogo altresì al locato. Hora il luogo, doue Dio s'incarnò fù il Ventre della Vergine, & il locato fù l'istesso Dio, che in lei prese humana carne, il quale era immenso,

Cant. 4.

Liran. hic.

Rupe. Ab. l. 6. in Cã.

Cant. 1.

Rupe. l. 1. in cap. 1. Cant.

so; infinito, incirconscritto, & in consequenza, acciò potesse esser contenuto, bisognaua trouare vn luogo infinito, ilche pareua impossibile per esser il mondo finito, & ogni cosa del mondo finita, solo il niente è infinito. *Negatinè*, come insegna Aristotile, che dice *infinitum nihil est*: perch'egli non hà principio, nè fine; tale fù Maria Vergine, che fù veramente humile, la quale veduta da Dio fatta niēte per l'humiltà sua profonda, tanto gli piacque, che subito in lei se ne volò discese in lei, & essendo in se stesso infinito, ed immenso, in lei si annientò, se così dir lice, si esinanì, come dice San Paolo. *Exinaniuit semetipsum formam serui accipiens*. Così la Vergine benedetta solo per la sua grand' humiltà fù capace di Dio; il quale è infinito, nè può esser compreso dal Cielo, nè dall'Vniuerso. O merauiglia di tutte le merauiglie.

Arist. l. 2. phys.

Ad Phili. c. 2.

Indi è, che dando hoggi principio al suo bel cantico dice. *Magnificat anima mea Dominum*. Vdite Sant'Agostino. *O Sancta, & venerabilis humilitas; tu Dei filium descendere fecisti in Vterum Beatæ Mariæ Virginis*. O che profonda humiltà, mētre, ch'essendo fatta madre di Dio, gli pareua di esser niente, e si arrecaua a fauor grande, & a gratia singolare esser tenuta serua, & Ancella humillissima à Dio, ancorche sapesse d'esser sua vera Madre, di maniera tale, che in tutto il nuouo testamento non si legge mai, che si chiamasse madre di Dio, mà solo Ancella, e serua sua, *Ecce Ancilla Domini*, disse all'Angelo Santo, *quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*, disse nel suo Cantico.

S. Aug. se. 10. de Ass.

Luc. 1.

E perche l'humiltà della Vergine fù grandissima in maniera, che non fù mai semplice Creatura cotāto humile, quanto lei: indi è, che grandissima merauiglia generò nella mente della sua Cognata Elisabetta, la quale da lei visitata, conoscendo per Diuina reuelatione, ch'ella era fatta madre di Dio, e veggendo, che s'era degnata di visitarla, per tanta sua humiltà da grande stupore ingrombata, nè potendo contenersi per la merauiglia, alzando la voce disse. *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus Ventris tui; & vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?* Parole tutte di lodi, & encomij della Santissima Vergine, le quali nondimeno forza non hebbero di farla vscir fuori de' termini della sua humiltà profonda, atteso che d'ogni cosa dando ella à Dio la lode, dal quale riconosceua ogni gratia, ogni suo bene, e niente à se ascriuendo, si diede à magnificarlo, e ringratiarlo con dire. *Magnificat anima mea Dominum, & exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*, di che stupito Bernardo hebbe à dire. *Quæ est ista tam sublimis humilitas, quæ cedere admonet honoribus, insolescere gloria nescit?*

Luc. 1.

S. Ber. ser. 45. super miss. est.

Hor ditemi in cortesia N. si può trouare humiltà maggiore, ouero eguale à questa in semplice Creatura? certo nò. Fù grande per certo l'humiltà del Patriarca Abramo, il quale ricco di meriti, Amico caro di Dio, al quale Dio fece quelle gratie promesse di moltiplicar la posterità sua, come le stelle del Cielo, e come l'Arena del mare, parlando vna volta con Dio familiarmente come suol fare vn'Amico con vn'altro, si chiamò Poluere, e Cenere, dicendo. *Loquar ad Dominum, cum sim Puluis, & Cinis*. O che humiltà grande: mà all'vltimo era egli tale, essendo che il corpo nostro humano doppo morte si rissolue in cenere, e polue, come minacciò Dio al Padre nostro Adamo, al quale in persona disse. *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Giouanni fù di grande humiltà, il qual'essendo di stirpe Sacerdotale Profeta, e più che Profeta, Precor-

Gen. c. 8.

Gen. 3.

corsor del Saluatore, nel Ventre della madre santificato, colmo in somma di molti meriti, ad ogni modo dimandato quello, che fosse, rispose ch'era voce d'vno, che gridaua nel Deserto. *Ego vox clamantis in Deserto*. Di cui pare, che non si possi dire cosa più debole, ad ogni modo chiamandosi voce disse il vero, conciosiache fù voce, che manifestò, e fè palese al mondo la venuta di Christo. Grande, e singolare fù l'humiltà di Paolo Apostolo, il quale benche fosse rapito al terzo Cielo, oue haueua veduto la gloria del Paradiso, il quale ancorche fosse stato chiamato Vaso d'elettione da Christo, nondimeno confessaua d'esser il minimo di tutti gl'Apostoli, indegno d'essere chiamato Apostolo di Christo. *Ego sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus*. O che humiltà grande? con tutto ciò se si considera quello, ch'egl'era stato, e ch'egl'haueua perseguitato SãtaChiesa Sposa di Christo, diceua il vero. Ma esser Maria Vergine madre vera, e naturale di Christo, il quale era Dio, & huomo, e chiamarsi sua indegna serua, & humil'Ancella, esser superiore all'Angeli nella purità, nella Santità, nella gratia, nella Virtù, e ne' meriti, esser Reina del Cielo, Imperatrice degl'Angeli, Signora del mondo, e di tutte le cose, e stimarsi niente. *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*. Questa dico fù humiltà grandissima, e segnalatissima, che non hebbe mai pari, nè mai haurà vguale, ò simile al mondo: doppo quella del suo figliolo. Alla consideratione di cui Sant'Anselmo pieno di stupore esclama. *O sublimis Virgo Mater Dei, o Mater humilis Ancilla Dei. Quid sublimius esse posset? quid humilius de se sentire posset?* Beata humiltà, che fù in quella maggior'altezza d'eccellenza, che si potea desiderare in alcuna Creatura dalla Genitrice di Dio mostrata al mondo, quando all'Angelo disse. *Ecce Ancilla Domini*, e quando con Encomij di lodi commendata da Sant'Elisabetta, à Dio attribuì il tutto, e niente à se. *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*.

(Ioan. c. 1.) (1. Chorin. c. 15.)

Questi N. furono i cannali di Maria Regina del Cielo, con i quali ella caminò nel bel corso della sua Santa, & innocente vita dal Cielo alla terra. E quanto più da Dio si vedeua fauorita, tanto più de' diuini fauori indegna si riputaua. *Continuo Maria* (di lei parlando, disse San Bernardino di Siena) *considerabat Dei maiestatem, & suam humilitatem*.

(S. Bernar. Senen ser. 51.)

Doppo dunque (per far ritorno oue ci partimmo) la Vergine intese le parole di Sant'Elisabetta, essendo subito ripiena di vero Spirito di Profetia, e compose quel merauiglioso Cantico. *Magnificat anima mea Dominum:* dice l'Euangelista S. Luca: se ne dimorò in Casa d'Elisabetta per lo spatio di tre mesi. *Mansit autem ibi Maria cum illa quasi mensibus tribus*. E molti Padri sono di parere, che la Vergine aspettasse, che la Cognata partorisse, così Origene, Beda, San Bonauentura, Pietro Damiano, e particolarmente Sant'Ambrogio; il quale chiaramente dice, che *Tandiu mansit, quandiu pariẽdi tempus impleret Elisabeth*, e confermollo San Bernardo, così scriuendo. *Mansit Maria cum Elisabeth vsque ad diem natiuitatis Sancti Ioannis, donec præconatus sinu beatissimo confoueret*; e v'aggionge S. Antonino da Firenza, che la Vergine fù la prima à leuarlo da terra, e riposelo nel suo seno. *Quem prima de terra leuauit:* E S. Bernardo disse. *Susceptum puerum posuit in sinu suo, & nutricis, a c genitricis suæ fungebatur officio*. Felice Giouanni, che fù fatto degno, che la Vergine recentemente nato nel seno l'accogliesse: sì che potrà di lei sicuramente dirsi

(Luc. 1.) (Orig. ho. 9 sup. c. 1. Luc. Beda, & Ambr. in c. 1. Luc. S. Bon. de vit. Chri. c. 5. P. Dam. ser. de S. Io. Bapt.) (S. Ber. ser. de priuil. S. Io. Bap.)

ciò, che Bernardo disse. *Susceptum puerum posuit in sinu suo, & nutricis, ac genetricis suæ fungebatur officio.*

Per questi tre mesi poi la Casa di Zaccaria fù per la presenza di Maria, e di Giesù piena di grandissimi doni spirituali: benedisce Dio alla Casa di Obededom per esserui fermata l'Arca appunto per tre mesi, che beneditione venne sopra la Casa di Zaccaria per la presenza di questi gran personaggi? onde hebbe à dire Origene, che se solo con venire la Beata Vergine à salutare Elisabetta, dà segni d'allegrezza Giouanni, e profetiza la madre tante gran cose, quante si dicano nel Vangelo, & in vn'hora hebbe quella Casa tanto gran bene; lasciasi alla vostra consideratione, quãto n'hebbe in Spirito Giouanni con l'assistenza per tre mesi di Maria con Elisabetta. *Nostræ coniecturæ relinquitur quid in tribus mensibus Ioannes profecit ex præsentia Mariæ.* E Sant'Ambrogio in conformità dice. *Nam si primo ingressu tantum profectus extitit, vt ad salutationem Mariæ, exultaret Infans in Vtero, & repleretur Spiritu Sancto Mater Infantis, quantum putamus vsu tanti temporis Sancta Maria addidisse præsentiam?*

Orig. ho. 9 sup. c. 1. Luc.

E già che tanto grandi sono i fauori, che la Vergine con la sua presenza fece alla Casa di Zaccaria ricorriamo ancor noi à questo aquedotto, per cui l'acque celesti ci si conducano. E qual cosa potrassi da noi bramare, che per sua mano non dobbiamo impetrare, (se noi da noi medemi indegni non ce ne rẽdiamo) sei infermo, e brami ò huomo sanità? vanne dalla Vergine, il cui purissimo Ventre fù l'officina, oue i medicamenti per ogni nostro morbo furono preparati, e composti? sei pouero? vanne à Maria, il cui Ventre fù la Zecca, oue fù battuta la moneta del riscatto della seruitù tartarea, della compra del celeste Regno, e del pagamento dell'infinito debito delle colpe? sei disarmato, essendo di continuo da nemici insultato? corri à lei per l'armi di difensione, il cui Ventre fù la focina, oue prese la tempra per guarnirci in punto. Che più? sei assetato, che non ritroui quà giù nulla, che trar ti possa la sete? vanne à colei per l'acque saluteuoli, che fù il Pozzo viuo per dare agl'huomini, & agl'animali, come à Rebecca, cioè a'Giusti, & a' Peccatori refrigerio. Sei affamato? vanne à colei, il cui Ventre fù à guisa d'vn mucchio di grano auuolto, e difeso da Candidi Gigli.

Cant.

Ecco la difesa: sei disgratiato dal Sommo Rè per torti fattoli? vanne à colei per ottener perdono, nel cui Ventre furono formate quelle Viscere di misericordia. *In quibus visitauit nos Oriens ex alto.* Sei nemico, e cerchi pace? vanne à Maria, il cui Ventre fù Tribunale, oue fù fatta la pace trà Dio, e l'huomo. Sei schiauo, e brami la libertà? vanne à colei il cui Ventre fù il Banco, oue si sborsò la primiera partita dell'intiero pagamento, e cominciò l'humana Redentione. Sei ignorante? vanne à colei, il cui Ventre trattiene in se il maestro di tutte le scienze: cioè l'Incarnata Sapienza. Sei tristo, e scelerato? vanne à colei, nel cui Ventre stà rinchiuso il Maestro di tutte le Virtù. Sei moribondo? vanne à colei, il cui Ventre fù il Campo, oue fù piantato l'Arbore della vita: e quiui prende il vital frutto, che porta preseruatiuo da morte eterna. Che più? sei misero, sei infelice, brami d'essere Beato? corri poi à colei, il cui Ventre fù accennato Cielo, nel quale ritrouò l'huomo certa la Beatitudine per l'adietro non conosciuta, oue soggiorna. *Plenitudo Diuinitatis corporaliter.* Sei in qualche

Luc. 1.

gra-

graue pericolo? corri à Maria, il cui Ventre vien chiamato da Sãt'Efrem Siro, bastione, ò trincera. *Vallem fidelium*. Sotto le cui Insegne si ricourano tutti i bisogni del mondo, nè sia chi pẽsi da sì nobil protettione esser escluso, perche è peccatore, poiche (come dice San Bernardo) *Nihil asperum in Maria, tota suauis, & ità de plenitudine accipient vniuersi*. Non esclude dice Bernardo i peccatori, anzi si gloria d'esser particolarmente chiamata Auuocata di quelli. E poiche habbiamo in Cielo vna così possente Auuocata ricorriamo à lei in tutti i nostri bisogni, che la trouaremo propitia, & otterremo per mezo dalla sua intercessione quanto sappiamo desiderare, ripossiamo.

S. Bernar. ser. de Ass.

PARTE SECONDA.

DA questo sin'hora habbiam detto de' misteri dell'hodierna festiuità io ne cauo, che la Vergine benedetta ne corre frettolosa à visitare Elisabetta, non per altro, se non per liberar Giouanni Battista dal peccato originale per mezo dell' Incarnato Verbo: e chi dubitarà, che ella non ci habbia da soccorrere ne' nostri bisogni, quando di tutto cuore l'inuocaremo in nostro aiuto? *Sileat misericordia tua Beata Virgo*, (dice Bernardo) *si quis est, qui inuocata te in necessitatibus suis, sibi meminerit defuisse*. Et il Serafico San Bonauentura lasciò scritto in conformità, che non vi è alcuno nella presente vita, tanto disperato della sua salute, nè tanto miserabile, à cui non impetra misericordia salutare de' suoi peccati, se ricorrerà alla sua protettione? *Non est in hac vita sic desperatus, sic miser, cui non impetres misericordiam salutarem: si ad tuum declinauerit regimen*. Adesso N. intendo la cagione, perche la Regina de' Cieli viene nelle Sacre Canzoni rassomigliata alla luna, *Pulchra vt luna*: Per dimostrar la velocità, con la qual corre ad essaudire le preghiere nostre, & i nostri voti. Non vi è pianeta, che finisca più velocemente il suo corso, di quello, che la Luna si faccia: Saturno vi spende trent'Anni: dodici Gioue: Marte doi: il Sole vn'Anno: Venere cẽto quarant'otto giorni: Mercurio trecento trent'otto: mà la Luna in ventisei giorni, e poch'hore termina il suo cerchio. *Luna citius, quam alij Planetæ perficit cursum suum*, dice Ricardo di San Lorenzo. Essendo pur troppo vero non poter la Vergine non souuenirci, vedendo le nostre necessità. E questo credo, che volesse significar lo Spirito santo nelle Sacre Canzoni, rassomigliando gl' occhi della sua Sposa, alle Piscine. *Oculi tui sicut Piscinæ in Esebon, quæ sunt in portis filiæ Syon*. Strana comparatione à prima vista sembra N. questa degl'occhi della Sposa alle Piscine Non poteua N. il celeste Sposo paragonarli alle stelle sempremai risplendenti nel Cielo del suo volto? ò pur se gli piacque rassomigliarli alle Piscine, à che fine aggiongerui *in portis filiæ Syon*: Doue tenendosi i Tribunali veniuano dalla moltitudine delle genti ad essere intorbidate? mà grande è il mistero (dice Roperto Abbate) posciache *Esebon* vien detta cinta di malenconia. Volle dire dunque lo Sposo. Deh mia cara Sposa li tuoi occhi sono come Piscine in *Esebon* per consolatione di quella moltitudine, che cinta di malenconia à te fà ricorso. Che perciò esclama Santa Chiesa. *Ad te suspiramus gementes, & flentes in hac lachrymarum Valle. Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*. O potenza degl'occhi misericordiosi della Vergine. Deh come s'impiega ne' nostri bisogni? *Oculi tui sicut Piscinæ in Esebon*.

S. Bernar. serm. 4. de Assum. Virg.

Cant.

Ricar. l. 7. de laud. B. V.

Cant. 7.

Rupe. l. 10.

Eccles. in Antiph. Salue.

Questa protettione, che tiene la Vergine di noi spiegò diuinamente Abacuc Profeta, quando, che ragionan-

nando della venuta del Santo Messia, andò dicendo. *Deus ab Austro veniet, & sanctus de monte Pharan.* (Abac. 3.) Sò ben'io, che Gerolamo Santo per l'Austro intende la Città di Betleme. *Et sanctus de monte Pharan*, ò pure, *de monte vmbroso:* Era denso, come legono i Settanta, ciò da Gerusalemme, dice Teodoreto, la quale stà posta nel monte Sion ombroso per l'assistenza di Dio, condenso per l'abbondanza de' Diuini misteri. (Lect. ex 70.) O pur diciamo con Sant'Agostino, e Gregorio Papa, che per questo monte significhi il Vecchio Testamento ombroso per l'oscurità delle profetie, condenso per la moltitudine delle cerimonie; mà diciamo noi con Teofilato, & Eutimio intendersi per questo monte la Vergine Regina nostra. (S. Greg. apud Corn. à Lap. in c. 3. Abac. Teoph. & Eut. apud Corn. hic.) Monte per la grandezza, & altezza della dignità di madre; ombroso per la gratia dello Spirito Santo, condenso per la moltitudine degl' effetti della sua misericordia: E si come in questo monte di Pharan dicono questi Padri non solo faceano refugio le fiere per sicurezza, mà ricorreuano anco gli delinquenti per poter camparne dalla giustitia, che gli perseguitaua per i delitti loro. *Sic Beata Virgo* (conchiude Teofilato) *Refugium est omnium, quos diuina iustitia punire vult, si ad hunc montem confugiant, liberantur.*

Et hor sì che intendo quel bell'Elogio dello Sposo cantato in lode della sua cara Sposa. *Caput tuum sicut Carmelus.* (Cant. 7.) Luogo inteso communemente da' Santi Padri della Vergine, della quale, ò sia perche il Carmelo essendo monte pieno d'herbe odorifere, la Vergine piena tutta d'opere sante, ne rappresenti vn bel fiorito Carmelo: ò pur diciamo, che sì come il Carmelo era vn monte altissimo, che superaua tutti gl'altri di bellezza, e grandezza, della Vergine stà scritto. *Ego in altissimis habito:* imperciòche se bene i Santi sono monti, ne i quali sono fiori odorosi delle virtù, sopra à sì fatti monti s'inalza il Carmelo di Maria. *Fundamenta eius in montibus sanctis.* O pur diciamo, & è pensiero del Venerabil Beda, che sì come il Carmelo era luogo atto per la contemplatione, doue per tal'effetto si ritirorono Elia, & altri Padri dell'antico Testamento. (Beda hic.) Così la vita della Vergine fù vna continua contemplatione, conciosiache sempre staua assorta in Dio, e di continuo consideraua le Diuine grandezze. O pur diciamo, che nel Carmelo per forza dell'Aquilone, e per la sua altezza vien prodotto il Diamante, & è pensiero di Cartusiano, e nella Vergine venne per virtù dello Spirito Santo ad esser prodotto quel diuino Diamante. (Cart. in c. 7. Cant.) Mà diciamo N. à nostro proposito, che nel Carmelo impetraua Elia tutte le gratie al suo popolo, & in quello impetrò l'acque dell'arida terra. Hor doue credete N. s'impetrino pioggie di gratie, che nel bel Carmelo di Maria? però essorta San Bernardo i fedeli à far ricorso alla Vergine in tutte le loro necessità, sicuri d'ottenerne quel tanto se li dimanda. *Quid ad Mariam accedere trepidat humana fragilitas? nihil austerum in ea, nihil terribile, tota suauis est.* (S. Bern.) La Vergine dona à noi quello, che desideriamo con animo prõto, e non è così presto il Christiano nel dimandare quanto ella è presta à donarli: non vdite, com'ella amoreuolmente inuita tutti à riceuer le sue gratie. *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me.* (Eccl. 24.) Dice Maria à fedeli: à riceuer da me le bramate gratie: venite allegramente, che con ogni prestezza vi darò quanto desiderate. *Transite ad me.* Tutti voi, che mi chiamate ne' vostri affanni, che vi trouate ne' pericoli, che m'inuocate nelle vostre necessità, e satiateui, *transite ad me omnes*. Ch'infiniti saranno i beneficij che riceuerete: è vero, e vero ò Santis-

tissima Vergine, e madre di Dio, che sei tanto benigna, e già che sei tanto benigna, e pia, che non scacci, nè abbandoni quelli, che in te confidano; che però il mellifluo San Bernardo diceua. *Non est fortè ò Domina posse deserere, qui spem ponit in te.* Inuocate, inuocate sempre l'agiuto di questa grande Auuocata vostra, che come Madre di gratia, e di misericordia nō può negarci l'agiuto suo, come ne fà fede il medesimo Bernardo, dicendo. *Si piè à nobis pulsata fuerit, & inuocata, non deerit necessitati nostræ, quoniam misericors est, & mater misericordiæ.* Non vedete hoggi N. quante gratie apportò alla Casa di Zaccharia la Visitatione della Vergine per mezo dell'efficace sue intercessioni? fù dalla gratia di Dio nel Ventre della Madre scancellato à Giouanni il peccato originale, & hebbe la gratia della santificatione e però demostrandone subito l'effetto. *Exultauit Infans in Vtero matris suæ.* Al suono della voce della Vergine ripieno fù di Spirito santo, e Spirito Profetico gli fù dato. *Intra Matris Vterum Spiritu Prophetiæ repletus est*, disse San Gregorio Papa. E Sant'Agostino nota in questo fatto, che la prima gratia, che facesse Dio venuto al mondo, la fece per mezo della voce della sua Madre, per significare, dice Sant'Agostino, ne venienti tempi per le mani di lei, come per vn Canale voleua Dio, che passate fossero le gratie, che ad altri s'haueuano à fare. *Aquedutus ipsa est, & per hunc ad nos descendunt omnes gratiæ.* Siate pur securi ò fedeli, che quel Dio, ch'alla presenza del figliolo, e della madre gratie, e fauori fece alla Casa di Zaccaria; all'anime vostre anco si farà il medesimo, quando santamente viuendo, per gratia Dio habitarui farete. Dianci dunque N. alla diuotione di Maria, & ad imitatione di lei, di cui hoggi da noi si sente. *Exurgens Maria abijt in montana cum festinatione.* D'ogni bassezza, e d'ogn'immondezza sorgiamo per arriuar poscia su'l monte della perfettione veloci: sicuri, che la Vergine terrà noi sotto il manto della sua protettione, & à suo tempo ci condurrà al Cielo. Amen.

S. Ber ser. de laud. Virg.

Luc. c. 1.

Greg. li. 3. mor. c. 5.

S. Aug ep. 57. ad Dard.

DISCORSO XIII.

Per il Giorno

DI SAN GIACOMO APOSTOLO. Alli 25. di Luglio.

Poteſtis bibere Calicem, quem ego bibiturus ſum? dicunt ei poſſumus. In S. Matteo al 20.

Oſtume antico, e degno d'ogni lod'è ſtato del noſtro Dio, del Cielo, e della terra Sommo Monarca, d'honorare, & ingrandir gl'amici ſuoi, che però diſſe il Rè Salmiſta. *Nimis honorati ſunt amici tui Deus.* E quel Filoſofo dimandato qual foſſe l'occupationi di Dio, prontamente riſpoſe: l'eſſaltare gl'humili Amici ſuoi, & abbaſſare, e cōfondere i ſuperbi ſuoi nemici, e rubelli. Humilliſſimo, e vero Amico dell'Altiſſimo fù N. Giacomo, e tant'Amico, che gionſe à trouare della ver'amicitia l'vltime ſponde, perdendo per ſuo amore la propria vita, e però con molto ſuo contento ſi è compiacciuto il noſtro Dio d'honorarlo, & ingrandirlo; e l'honorò la diuina ſua liberalità in eleggerlo per vno de ſuoi Apoſtoli; mà che dico Apoſtolo? fù dal Signore fauorito, e diletto tanto, quanto l'eſſer egli ſtato Giacomo il maggiore appellato, ci dimoſtra. Maggiore non ſolamente, perche prima all'Apoſtolica dignità di quell'altro Giacomo figlio d'Alfeo, che nell'Euangelio di S. Marco vien detto Giacomo il minore, come notò l'Angelico Dottor S. Tomaſo, fù chiamato: mà ancora maggiore per il nome del ſuo Maeſtro riceuuto in cambio del ſuo, cioè di figliolo del Tuono, nel che gran dignità di Giacomo viene ad eſſerci accennata, poiche non gli vien dato vn cerimonioſo nome, mà miſterioſo, mentre nel dare il nome ad alcuno è gran differenza trà l'huomo, e Dio; perciòche Dio il dà adequato, e conueneuole al naturale, come quando chiamò il primo huomo, Adamo, ò terreno, hauendolo di queſta materia fatto, oue l'huomo il mette à caſo, & tal'hora da' nomi, ò proprij, ò aggionti titoli illuſtri; mà ſenza verun fondamento; quindi auuiene, che coloro, che hanno dagl'huomini riceuuto il nome, appena poſſano per eſſo farci conoſcere, eſſendo falſo, e dalle loro qualità molto diuerſo, mentre ſi vede vn Codardo chiamato Ercole; vn Timido Aleſſandro, vn'Impudica Suſanna, vna leggiera Coſtanza. Sant'Iſidoro nel libro, che fà dell'Etimologia dice, che *Nomen eſt quaſi notamen:* Perche hà officio di notare, ò di manifeſtare, e perciò anche di dire il vero. Che però degli Hebrei Euſebio, e Cipriano fanno fede, che sauiamente ſi diportarono coſtumando di dare il nome da' varij ſucceſſi, ò preceduti, ò che ſeguirebbor o, iſpirati però in ciò da Dio; così vediamo vn nomato Caino, cioè Inuidia, vn'altro Abel, cioè lutto. Abramo Padre eccelſo: Giacobbe ſupplanta-

Pſal. 130. *Marc. c. 3* *S. Tho. in ep. ad Gal. lect. 5.* *S. Iſid. li. Ethimol.* *Euſeb. de Euangel. præparat. lib. 5.* *S. Cipr. de mortal.* *Gen. c. ..*

to-

tore: Noè riposo, e similmente le figliuole di Giob da varij beneficij receuuti, nel che seguirono il diuino magistero, veduto, ch'Iddio chiamò l'huomo Adamo, cioè terreno, & egli pure chiamò il Cielo con voce Hebrea, che significa *firmamentum*, essendo frà tutti quanti i corpi fermissimo, e saldissimo: doppo lui Adamo sedette in questa Catedra, & essercitò questo magistero, quando con tanto sapere diede à tutti gl'Animali il nome, nome tale, che per testimonianza di Mosè fù al naturale di ciascheduno adequato. In somma da' nomi Iddio per significar qualche suo disegno, come per essempio seruirono i nomi delle due figliuole d'Osea, che dimostrauano la vendetta, e cattiuità della Tribù d'Israele, e delle due bacchette appo Zaccaria, che significauano l'vniuersal gouerno degl'huomini, & in particolar del popolo Hebreo, e di Pietro nomato Cephes, che trà Sirij significa vn grosso sasso, qual si costuma mettere ne' fondamenti, e così hoggi forza è, che sentiamo del grand'Apostolo San Giacomo.

Gen.

Osea c. 1.

Zacc. 11.

Che se non senza mistero si cambiano i nomi, ò per segno d'amoreuolezza, ò di gratitudine, così quando alcuni erano fatti Cittadini Romani, (come scriue Alessandro ab Alexandro) il nome Romano, & i serui manumissi il nome de' nobili, lasciato il suo, e del nome molti si sono valsuti per congettura, & argomento. Così Esaù dal nome di Giacob suo fratello confirmò l'inganno fattoli da lui della paterna beneditione. Abigail del nome del suo marito. Nabal accusando, scusò la di lui sciocchezza, anzi Mosè dal nome di Dio argomentò la di lui potenza. *Dominus quasi vir pugnator omnipotens nomen eius*. Paolo dall'esser Christo da Dio chiamato figliuolo, prese argomento della sua dignità sopra ogn'altra Creatura, etiandio spirituale; *Tantò melior Angelis effectus, quantò differentius præ illis nomen hereditauit, cui enim dixit aliquando Angelorum, filius meus es tu?* S. Gerolamo nelle questioni Hebree riprende Effrem per hauer venduto ad Abramo la sepoltura, e prende congettura, che fosse quel fatto riprensibile dallo scambiamento del nome, perche innanzi la vendita, egli è chiamato Effrem: Hor vendendo costui la memoria de' suoi morti, non fù di consumata virtù. Come noi mistero, e grandezza non argomentaremo dal cambiato nome à Giacob, e posto non dà huomo, mà da Dio? il quale se da Dauid Profeta fù lodato perch'haueua il nome, che rispondeua à fatti *secundum nomen tuum Deus, sic & laus tua in fines terræ*. Tali non erano i falsi Dei, e non haueuano virtù, che alla gonfiezza de' loro nomi rispondesse. Chi era chiamato Gioue, non Giouanni, tutto che fosse ottimo, Massimo, nomato. Chi Lucina non conduceua i parti à luce, benche fosse pregata. Oue il vero Dio come con infiniti voti, e titoli l'honora, così con altretanti fatti, e fauori soccorre, & i suoi nomi dano della verità delle sue grandezze testimonianza: *Secundum nomen tuum sic & laus tua.* Lodarò ancor'io Giacomo per il nome, che à lui vien posto. E con ragione N. poiche egli si chiama figlio del Tuono; potrei dir con alcuni, perch'egli doppo di hauer predicato nella Giudea, e nella Spagna, hà tante volte difesi questi Regni, che come vn'horribil Tuono hà sbaragliato, e destrutto gl'esserciti de' Mori, e d'altri nemici del nome di Christo, e con la protettione di questo glorioso Apostolo hanno i medesimi Spagnoli per tutto il mondo portato lo stendardo della Croce, e piantato nell'Indie, & in altre Prouincie, e Regni la dottrina Euangelica, e scoperti alle cieche genti li splendori della luce diuina.

Alex. ab Alex. Genial. dierũ lib. 2. c. 9.

Gen.

1. Reg. ca. 25.

Exo. c. 15

S. Hier. in qu. Hebr.

Psalm.

nima. Figlio del Tuono perche andando il Signore vicino al tempo di Pasqua in Gierusalemme, mandò alcuni de' suoi discepoli innanzi alla Città di Samaria: onde haueuano da passare, acciò che prouedessero le cose necessarie per il mangiare; non furono da Samaritani receuuti, forse perche al portamento, & all'habito conobbero, ch'erano Giudei, e di differente Religione della loro, e non volsero trattar con essi, nè ammetterli nella Città. All'hora egli con Giouanni suo fratello, ch'erano figliuoli del Tuono, vedendo la scortesia de' Samaritani mossi da Zelo, e desiderosi di vindicare l'ingiustitia, li dissero. Volete Signore, che facciamo venir fuoco dal Cielo, che arda questa gente? *Domine vis dicimus vt ignis descendat de Cœlo, & consumet illos?* Acceso di quel Zelo, che non contento d'honorar solamente Dio, mà auuanzandosi diuiene Protettore, e Difensor dell'honor à Dio da tutti douutoli. Che Mosè, insanguinò le mani, e'l ferro nelle Viscere di venti tre mila huomini adoratori del Vitello, per vendicare l'onte à Dio fatte, e mantenerli l'honore del religioso culto. Che Matatia con suoi con animo intrepido difendano la diuina legge. Che vn'Angelo contro Eliodoro, & vn'altro contro Baldassarè si muouano per difesa delle cose à Dio consagrate, ch'esser non deuono profanate, nè ad vso d'huomini profani; per tutto ciò potrei dire N., ch'egli sia figliuol del Tuono; mà per maggior grandezza di Giacomo dirò, ch'egli sia detto figlio del Tuono, perche con nuoue prerogatiue volle il titolo darli in questo giorno il Signore di figliuolo di Dio; poiche se fù pensiero del gran Padre Gregorio, che l'eterno Verbo dell'humana carne vestito, sij questo Tuono; *In tonitruo ipse incarnatus Dominus figuratur:* Come non direte voi, che altro non volle il Signore

Luc c. 9.

1. Macha. c. 2.

Daniel.

S. Greg. 2. moral. ca. 13.

accennare, mentre figlio del Tuono chiamollo, che figlio farlo di Dio con special priuilegio? O' grandezza di Giacomo N. mentr'egli dalla bocca del Saluatore viene ad esser chiamato figlio? con quella voce, dico, chiamato, della quale, mai ritrouossi più colmo d'amore? O' qual sorte mai d'amore sotto questa voce non si racchiuse? Quì non manca naturale amore, ò con communicatione della propria natura; figlio per natura, ò con participatione d'essa, ò figlio per gratia fatto: *Diuinæ consors factus naturæ*: Dice San Leon Papa. Non manca antico amore, quando che il Padre ami il figlio, prima che egli sia, ò prima almeno, ch'egli sappia d'essere amato, & habbia di riamare appreso: *Ipse prior dilexit nos.* Non mancò nuouo amore, perche ogn'hora si rinouella, e si auualora quanto più gli scambieuoli vfficij si auualorano rinouandosi. Non manca tenero amore molto più di chi diceua *seruate puerum Absalon*. Non manca amore simile à quello: *Absalon fili mi, fili mi Absalon*. Non manca ardente amore, qual fù quello, che meritò Gionata: *Sicut mater amauit filium suum, ità ego te diligebam*. Non manca amore di perfetta amicitia, *fili omnia mea tua sunt*. Non manca amore di stretta parentela; non manca amor liberale, che fà di tutto herede, *si filij ergo heredes*: Non manca finalmente amore strettamente vnitiuo, sìche il Padre, & il figliuolo si presume, che sijno d'vn volere, e d'vn'affetto. Se miri la continuatione, e la perseueranza, questo mai non fornisce, non hà termine prescritto, và del pari nella deceuolezza con la vita. Figlio poi, mà di chi? del Tuono, cioè di Christo, che se si prezza come deuesi non vi è dignità maggiore: molto certamente sarebbe stato, ch'egli fosse ammesso nella Greggia di lui, & trà l'altre sue pecore elette annouerato: *Populus*

S. Leo ser. de Nat. Dom.

S. Ioan.

Reg.

Psalm.

lus eius, & oues pascua eius. Gran fauore si farebbe d'essere nella di lui famiglia riceuuto, e trà gl'altri suoi serui fedeli mantenuto; di che cotanto gl'antichi Padri si preggiarono, e maggiore anche d'esser come Abramo, Mosè, e gl'altri Apostoli nel numero de' veri Amici ammessi, e fatti de' diuini secreti partecipi. *Vos autem dixi amicos quia omnia quæcunque audiui à Patre meo, nota feci vobis*. Mà non così Giacomo, mà figlio. *Quid hac potestate altius? quid hac altitudine sublimius dici potest?* disse Gregorio. Potestà sì degna, e dignità sì sourana, che in se ogni altra, quantunque eccelsa, racchiude, e seco hà tutte le promesse, e tutti i beni dell'eterna heredità strettamente intralciata. Figlio viě chiamato Giacomo di Christo, ch'è figlio del gran Padre Iddio. Che se si prezza la nobiltà de' Progenitori, onde si terrà maggiore, che da Dio? Se la ricchezza, chi è più facoltoso del Signore del Cielo, e della Terra? Se la potenza; chi porta il mondo: *verbo virtutis suæ*, se non egli? Figlio in fine di quel Padre, come dice l'Apostolo; *Ex quo paternitas in Cœlis, & in Terris nominatur*: Quando ch'egli sia quel gran Padre, per cui la famiglia degl'Angeli in Cielo, e la famiglia degl'huomini in terra hà nome di figliuoli di Dio. Egli è quel primo, e massimo Padre, onde quasi da fonte ogni paternità deriua; Sia per eterna processione: *Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus*: Sia per humana generatione: *Pater Abraham mitte Lazarum*: Sia per merito, d'oratione. *Patrem nolite vocare super terram*: Di prelatura. *Pater si non grandem dixisset tibi, Propheta vere facere debuisses*. E per finirla, riuerenza d'età, *seniorem ne increpaueris, sed obsecra vt Patrem*: ò per ciuile adottione. *Mardochæus adoptauerat eum in filium*: ò per magistero di predicatione; *Nam si decem millia pedagogorum habeatis*. O' per imitatione di costumi. *Pater tuus Amorrhæus*. O' per fattore di beneficij, & intercessioni: *Pater mi Pater mi currus Israel, & auriga eius*; ò per ritrouamento nuouo; *Iubal pater habitantium in tentorijs, atque pastorum; Iubal pater canentium in Cithara, & organo*: O' per fondatione di luogo, e di Città. *Pater Bethlem*, ò finalmente per educatione, *filios enutriui, & exaltaui*. Ma hoggi Giacomo vien chiamato dal benedetto Christo figlio suo; nè con parole solamente fù chiamato, mà in fatti così trattato, mentre li dice amoroso Padre à lui, & al fratello riuolto: *Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum*? Poiche sà, che non vi è contrasegno più chiaro della diuina figliuolanza, che il beuer questo Calice. Giouanni volse accennare il fratello di Giacomo: Giouanni quando ricordandosi di fauore sì singolare doppo l'hauer detto; *Videte qualem charitatem dedit nobis pater, vt filij Dei nominemur, & simus*, soggionge; *Propter hoc mundus non nouit nos, quia nō nouit eum*: E replicando di nuono; *Carissimi nos filij Dei sumus*: Seguì similmente à dire; *Nolite mirari si odit vos mundus*: E ben conuiene così, che se noi siamo figliuoli, & egli Padre, che da vn canto ci portiamo da figliuoli, & habbiamo per bene quanto di noi dispone il Padre, e quanto egli determina appo noi sia fermo, e raso; *Iudicium patris audite filij, & sic facite, vt salui sitis*. Gran confesso è questo, ch'egli sia Padre, e Giudice, e dall'altro canto, ch'egli si porti da Padre; e tratti noi come figliuoli, come già dissi di Salomone; *Ego ero illi in Patrem, & ipse erit mihi in filium*. Qual figlio fù già mai al Padre sì caro, quanto fù à Dio il popolo Hebreo da lui eletto per figlio, fauorito, e con paterno affetto teneramente

S. Greg. homil. in elog.

Matt. 20

1. Io. c. 3

mente amato? Vdite con quanta tenerezza il ricorda, *Factus sum Israeli Pater, & Ephraim primogenitus meus, si filius honorabilis mihi Ephraim, si puer delicatus, quia ex quo locutus sum de eo, adhuc recordabor eius, idcirco conturbata sunt viscera mea super eum, miserans miserebor eius*; È di nuouo torna à dire: *Puer Israel, & dilexi eum, cum ex Aegypto vocaui filium meum*. Nulladimeno lasciò, che fosse con tante calamità versato, da tante tribolationi molestato, condotto in misera seruitù, oppresso da dura tirannide sino ad essere molti di loro crudelmente occisi; e quel che sembra horrore à sentire; il Rè Antiocho faceua nelle sartagine frigger coloro, che di lasciare il culto del vero Dio ricusauano. Sì che Lirano vuole, che Dauid accennasse questa gran calamità, e questa sorte di tormento, che hebbe il popolo ne' tempi del Rè Antiocho, con dire. *Defecerunt sicut fumus dies mei, & ossa mea sicut cremium aruerunt*. Così dunque tratta Dio i figli, così Giacomo, mentre li dice se può beuere il Calice suo: *Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum*. Mà notate artificio del nostro Dio per mostrare, che Giacomo era veramente figlio suo: Come à figlio gli vuol dare il Regno. Pur mi direte, e doue quì si fà mentione di Regno? altro io non sento, che Calice; Regno N. promette, e qual Regno maggior, che quello il quale nel trauaglio à guisa di gran Tesoro giace nascosto? ò quanto bene conoscesti Aquila volante la celeste eccellenza della promissione à te fatta dal Rè sourano, quando colà nell'Apocalisse apristi con arte merauigliosa i Tesori celati nel Calice degl'affanni, ch'egli à te, & al tuo fratello offerisce nel Vangelo questa mane; *Ego Ioannes princeps in tribubus, & Regno, & Patria in Christo Iesu*. Et in vero N. chi dubitarà, che i serui di Dio patendo tribolationi, auuersità, fin con lasciar la vita per amor del suo Signore all'hora giongono all'honor del Regno, della grandezza de i Scettri, e delle Corone? allora dico è posto il loro nome nel Catalogo de' veri Rè della terra. Leggete N. nell'Apocalisse, e trouarete, che i Regi della terra vengono chiamati giusti, e serui di Dio, de' quali n'è sommo Prencipe il Redentore. *Princeps Regum terra*, nel qual luogo Ruperto Abbate altamente; *Pulchrum Regnum, & gloriosum Principis huius principatum, qui omnes subditos sibi Reges facit*. Vno di questi fù Giacomo mentre patì, e morì per amor del suo Signore, & hoggi in compagnia de quei Santi, che vidde l'istesso Giouanni nell'Apocalisse, rende le gratie al sommo benefattore Dio, dicendo, e cantando Canzone di gratitudine. *Redemisti nos Deus in sanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione, & fecisti nos Deo nostro Regnum, & Sacerdotes, & regnabimus super terram*. Rè fù Giacomo della terra, à cui non mancò il Regno della gratia, la Corona del martirio, lo scettro della giustitia, e la porpora del proprio sangue sparso, ingemmato di tanti gioielli de' suoi tormenti, e di quello della sua morte per gloria del suo sommo Monarca Dio, che è di tutti gl'honori di questa vita il sommo. *Nihil preciosius*, dice Sant'Agostino, *quam mori pro Christo*. E se Grisostomo lasciò scritta quell'aurea sentenza; *Non ideo beata predico miracula, quod in Cœlum destinant ligatum, sed quod pro Cœli Domino feruntur*. E troppo chiaro N. che il patire, e morire per il nostro Dio è sommo honore. E quando mai il benedetto Saluatore si stimò honorato, e magnificato, se non quando staua morendo, e penando in vna Croce? Vdite l'Apostolo: *Vidimus Iesum per Passionem mortis gloria, & ho-*

Hier. 31. Ose. c. 11. Liran. in psalm. Matt. 20. Apoc. Apoc. Rup. hic. Apoc.

& honore coronatum. Non quando fece miracoli; non quando era acclamato Rè delle genti, non quando tutto il mondo lo magnificaua, mà quando patiua, e spargendo il sangue moriua: E con ragione, perche all'hora vincea, e trionfaua de' suoi nemici, e della morte stessa. Hor quell'honore, e gloria, che acquistò il Signore con i suoi tormenti, e morte, acquistò San Giacomo con la sua; perche con i tormenti, e morte vinse, e trionfò gloriosamente de' suoi nemici, e della morte stessa, perche parendo de morire all'hora viuea, e cominciaua vita più beata, e gloriosa. La sua morte era quella morte ricordata da S.Bernardo: *Felix mors quæ vitam non aufert, sed transfert in melius*. La trasferisce in honore, la trasferisce in gloria, in vittoria, e trionfo. E' quella morte, che tanto magnifica il Rè Salmista; *Pratiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius, & vere pratiosa* (dice San Cipriano) *quæ pratio sanguinis sui emit immortalitatem*. Siche morendo non muoiano, mà si comprano l'immortalitade per mai morire, & eternamēte viuere. Gl'Infedeli ignoranti d'ogni diuina verità, stimauano, che morissero; *Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace:* All'hora, che serrauano gl'occhi, all'hora dolcemente riposauano (dice Sant'Ilario) e dolcemente dormendo nel proprio sangue, all'hora dormiuano nel letto fiorito del suo Signore.

S. Bernar. serm. 5. in Cant.

Psalm. 16

S. Cipria.

S. Ilar. de varijs in Matt.

Da quà io ne cauo N. il grande affetto, che dimostra in questo giorno il benedetto Christo à Giacomo, e Giouanni, mentre che li propose il Calice amaro de' tormenti, e del martirio; *Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum:* Posciache dispose la diuina Prouidenza, che mentre i Sāti Martiri patiscano tormenti, & afflittioni nel corpo, nell'animo poi godono consolatione, allegrezza, e sentimenti così suaui, e deletteuoli, che li spinsero al canto, & à dir parole d'insolita contentezza; & in mezzo ad atroci tormenti, ne' quali si consumaua la lor vita, cantauano, gioiuano, giubilauano. Questa consolatione, e contentezza, che Dio communicaua à gli Amici suoi, la manifestano quelle parole di Paolo Apostolo; *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*. Lo manifesta quel parlare di quei Martiri, che caminando per ordine de' Tiranni sopra i Carboni accesi, pareua a loro d'andar sopra à fiori de' prati, e di quelli, ch'essendo condotti con violente mano nel Carcere, giubilando diceuano, che pareua loro d'andare à nozze. E de' Santi Apostoli si legge, che n'andauano così allegramente alla morte, che par cosa incredibile; *Ibant Apostoli gaudētes à conspectu Concilij:* Quali parole ponderando San Giouan Grisostomo dice; *Tametsi flagella non gaudij sunt occasiones, sed tristitia, & mæroris, nihilominus flagella propter Deum, & causa propter quam flagellabantur, gaudium eis pariebat*. E S. Bernardo soprapreso dalla marauiglia per tant'allegrezza, che si scorgeua ne' Martiri, mentre patiuano, hebbe à dire: *Terrentur, & rideat, feriuntur, & gaudent, occiduntur, & ecce triumphant*. Quindi diceua Dauid Profeta; *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*. Parole da San Gregorio Papa interpretate del flagello della tribolatione. Chiarissimo habbiamo di ciò in Daniele de tre fanciulli nella fornace di Babilonia, testimonio, che stando in mezzo alle fiamme apparì loro vn'Angelo del Cielo, e li riempì di tanta consolatione, che v'andauano passeggiando, e cantando quel bell'hinno; *Benedicite omnia opera Domini Domino*. E San Lorenzo Martire non già nelle fiamme estinte, mà ne' Carboni ardenti

Matt. 20.

2. Cor. ca. 7.

Act. 5.

S. Chris. hom. 23. in Gen.

S. Ber. ser. de char.

S. Greg in psalm 22

Dan. 3.

denti legato sù la Craticola di ferro, e tutto arrostito, lieto nondimeno, e ridente disse al Tiranno: *Assatum est iam versa*: Ecco egli è arrostito da questa parte, volgerlo da quell'altra: Di questo fatto stupito Sant'Agostino hebbe à dire: *Neque enim in visceribus ignem tormenta sentire, qui sensibus Paradisi refrigeria sentiebat*. E come poteuano mai gli Martiri sentire nelle viscere i tormenti del fuoco, mentre godeuano ne' sensi refrigerio di Paradiso? Mà non picciolo stupore deue recarci la constanza, con la quale i Santi Martiri soffriuano i tormenti.

Breuiar. Rom.

S. August. ser. de S. Laur.

D'vn certo Flauio racconta Cornelio Tacito, che condãnato à morte da Nerone, fù chiesto dal feritore s'egli starebbe bene al colpo, e rispose: *Vtinam tu tam fortiter ferias*. E certo poteano dire i Martiri al Carnefice micidiale; *Vtinam tu tam fortiter ferias*: Più fortemente io patirò, che tu non percoterai. Quindi Diocletiano Imperadore trouandosi vinto dalla Constanza de' Martiri renuntiò l'Imperio. Il Cardinal Baronio racconta, che in Edessa sentendo i Cattolici, che Valente Imperadore Heretico li voleua destrugger tutti con vn gran concorso di gente s'affrettauano verso il luogo destinato alla lor morte. Frà gl'altri vna pouera donna vscì di Casa senza serrar l'Vscio per la fretta, e senza velarsi, trahendo per mano vn suo figliuolino, si cacciò in mezzo à Sbirri, ilche vedendo il Gouernatore della Città se la fece condurre auanti; e li disse: Doue vai infelice Donna? non sai l'editto dell'Imperadore? Lo sò, disse lei, mà perche dubito di non potermi trouar pronta à tempo, quando si farà l'essecutione d'esso editto cõtra la vita de' miei Cattolici, corro in fretta con questo mio figliuolino per non defraudar me, e lui di tant'honore col metter la vita nostra per la confessione della fede; di che restò attonito il Gouernatore, & oprò con l'Imperadore, che facesse cessar la persecutione. O' inuitta Constanza de' Santi Martiri? tremauano i spettatori (dice Eusebio) e li Tiranni stessi, mà i Santi, mentre erano tormentati, non gemeuano, ne piangeuano, mà gioiuano, e giubilauano. Scriue Tertulliano, che Antonio Pio essendo Proconsole in Asia, andò ad vna Città, doue i Christiani di quel luogo tutti liberamente gli si manifestorono d'esser Christiani, e di voler morir prontamente per la fede di Christo. Di che attonito si spauentò in maniera per il gran numero concorso, ch'esclamò, e disse loro queste parole. O' infelici, ch'hauete tanto desiderio di morire; perche non andate à precipitarui, ò vero à sospenderui da voi stessi? *Præcipitia, & restes habetis*, così dice Tertulliano. Nel Martirologio Romano si fà illustre memoria della Constanza, e potenza della Santa Madre di San Militon fanciullo nell'offerir se stessa; e la vita del figlio per la confessione della fede: perche vedendo essa, che li corpi degl'altri Santi trentanoue Martiri compagni erano portati in Piazza per essere abbruggiati, con animo virile, e magnanimità grande prese il figlio in braccio, mẽtre anco spiraua, & andò dietro à i Carri coraggiosamente seguitando à gran passo per non perder l'occasione di tanta gloria, e perche Melitone morì nel suo seno gittò ella il suo corpo sù la catasta degl'altri corpi de' Martiri, acciò fosse bruggiato con essi, ne si spauentò la buona madre d'esporsi à rischio della propria vita per amor di Christo, per cui ella haurebbe posto mille volte la vita. Lascio di raccontar molti altri essempi de' Santi, che non fecero alcun conto della vita presente per amor del Signore, e per acquisto della vita eterna: Così mostrossi constante hoggi il Sant'Apostolo Giacomo,

Tac. lib. 15.

Euseb. lib. 5.

Tertul.

Mart. Roman. die 9. Maij.

men-

mentre per amor del suo Signore offerì il capo al ferro.

In oltre cauate, che veramente Giacomo è figlio diletto, dalla maniera con la quale propone il suo Padre à bere il Calice, & al sicuro cauarete, ch'egli è veramente figliuolo, già che il Padre tanto si dimostra desioso di darli da bere; *Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum?* Quasi che volesse dirli. Io vostro Padre beuerò del Calice, e dell'istesso voglio con la mia stessa mano dar da bere à voi figliuol mio. Non volete voi dunque bere? *Possumus* (dicano eglino) e con ragione, mentre vedeuano, che da quella mano gli veniua dato à bere il Calice, ch'hà efficace virtù di cambiare il male in bene; l'amaro in dolce, la morte in vita; per lo che molte cose, che da se stesse horribili, e da fuggirsi sono sotto la consideratione, ch'escano dalla diuina mano, da cercarsi con ogni studio, e con ogn'affetto d'abbracciarsi. Grida il glorioso Apostolo Giacomo col suo fratello, *possumus*, mentre da quella mano li vien dato il Calice, da quella mano, che per esser mossa, & adoprata dall'infinita virtù del suo amoroso affetto, trasmuta sì fattamente vna cosa, che quella, che in se medesima considerata, ò venendoci d'altra mano, sarebbe velenoso serpe, nella destra di Dio fassi fiorita bacchetta, come già quella di Mosè: il fuoco nella sua mano è fresco, e non riscalda, nè brugia, mà refrigera, come fè à Daniele, & à suoi Compagni. Fugge Elia timoroso la morte di mano di Iezabelle, e de' suoi Ministri, e questo medesimo chiede à Dio; *Tolle Domine animam meã.* Deh perche fuggi ò Elia se cotanto brami la morte? Perche ne vai ramengo trà folti boschi? perch'errante trà cieche selue lasso, assetato, e famelico? se altro non cerchi, che la morte, ferma i passi, attendi i crudi ministri della nemica Regina, e trouerai quel che desideri. Fuggiua egli il morire per mano degl'Empij, e bramaualo di mano di Dio, in cui le cose si scambiano, e la morte si auuiua, e cambiasi in vita, e però dice; *Tolle Domine animam meam.* Così Dauid fuggì il Real Palazzo, dilungossi dalla Città, & hora si asconde, s'intana nelle spelonche, hora si ricoura, e fassi forte sù le montagne solo per sfuggir la morte, e per non esser da Saul vcciso, di che pure scongiuraua Gionata di morir bramoso. *Tu me interfice, & ad Patrem tuum ne introducas me*: Perche quella, che di mano venire gli poteua d'vn Persecutore, gli sarebbe al pari di doppia morte, e non questa per opera pietosa d'vn fedele Amico. Si nobile consideratione della dignità del Donatore, e dell'affetto di lui confortaua Giobbe à sofferir volontieri il male; *Si bona suscepimus de manu Domini, mala autem quare non sustinemus?* Non può qualunque cosa, che da questo affetto deriui, e da mano si pietosa venga, esser mala, ne amara, mà ottima, e soauissima. E che altro può spargere vna mano, se non quello, di cui ella è ripiena? Siche la mano di Dio per esser piena, come ne fà fede la sposa di Giacinti; *Manus eius tornatiles: aureæ plenæ Hiacynthis:* Non potrà se non Giacinti spargere, mani, che possono cambiar le spine in fiori, e l'amarezze in dolcezze. Questa consideratione spinse l'istesso Saluatore à bere allegramente il Calice, poiche il Padre di sua mano glielo porgeua: *Calix quẽ dedit mihi Pater, non vis, vt bibam illum?* Questo hoggi fece à Giacomo come amoroso figlio ad Amante Padre rispondere, *possumus*. Et à qual Donzella bastarebbe l'animo di vscir soletta di Casa, di notte tempo, & andare in volta per le strade, non curãdo d'incõtrarsi con i soldati di Guardia, ò in ladroni, da quali esser potrebbe spogliata, percossa, e malamẽte

Matt. 20.

Cant. c. 5.

te concia, ò ferita? e pure il fece con tanta franchezza d'animo quell'amante, che disse, *Surgam, & circuibo Ciuitatem:* Nè lasciò per vil timore, ne per duro contrasto fattole l'amorosa inchiesta. Souerchio ardire sarebbe di donna, che sola di mezza notte volesse ne' Cimiterij, ò ne' sepolcri entrare, ò sola andasse ad inuolare, e spiccare il Corpo del figlio, ò d'altro suo più caro dalle forche à dispetto di Ministri di Giustitia, e de' supremi magistrati; e pure mostrò vn si fatto ardire Resfa, nel cui petto vinse l'amor materno il timor natio, come si legge nel secondo de' Regi mostrollo parimente Maddalena, *quoniam dilexit multum.* Di più chi sarebbe di forze si robusto, d'animo si franco, e d'ardimento si magnanimo, chi disfidasse i più valorosi, e prouocasse al paragon dell'armi i più famosi Guerrieri, chiamandoli ad vno per vno, ò incitandoli tutti insieme al Campo? mà che cosa sarebbe questa, e di quanto poca stima appresso di ciò che fece quel cotanto innamorato di Christo, à cui bastò l'animo di dire; *Quis nos separabit à charitate Christi?* Quando chiamò à Tenzone le tribolationi, i pericoli, i disaggi, le ferite, le manaie, gl'animali, la vita, la morte, e non in altro confidato, che nell'armi d'amore; *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Mà che marauiglia sia se all'amante ogn' altr'impresa sembra ageuole, mentre per gratia è incorporato in Dio onnipotente? Se ogni più graue peso gli pare leggiero, mentre stà fermo nel suo proprio elemento? non è cosa all'amante graue, standosi nel suo centro in Dio; *Qui manet in charitate, in Deo manet:* Anzi si come il fuoco non si tosto è in terra gettato, che senza, che gl'altri il risospinga, saglie da sua posta ad alto, hauendo in se medesimo principio di questo mouimento: così l'amante di Dio per hauere in se medesimo il sopranatural principio, che è Iddio, *& Deus in eo;* In alto, cioè al Cielo s'inalza.

Luc. 7.

2. Reg. 21.

I veri amāti di Dio simili alle Ruote d'Ezechiele, non solamente si mouano, mà sono anche velocissimamente con impeto d'amoroso spirito agitati; *& spiritu Dei aguntur*, perche *sunt filij Dei.* Non incontra già così à gl'amatori del mondo, perche hanno colmo il cuore dell'acque sue corrotte, e sono fuori del suo elemento, e però stimano picciol peso souerchiamente graue. Eccone la proua nell'infiāmato Giacomo, che grida *possumus*, e così mostrollo in fatti, mentre predicando con gran feruore di spirito, con gran copia di Testimonij della sacra Scrittura, prouando, che Giesù Christo era il vero Messia, e figliuolo di Dio, e mouendosi per le sue parole gl'Ascoltanti, i soldati lo presero con grand'impeto, e cōdotto dinanzi ad Herode, ilquale per contentare il popolo comandò, che fosse decapitato, come si legge negl'Atti Apostolici, & egli al supplicio animosamente si condusse. Et ecco vn'altra ragione per la quale possiamo dire, che Giacomo sia veramente maggiore, cioè perche prima trà tutti gl'Apostoli suoi fratelli meritò bere il Calice amaro della morte per il suo Signore, e come primo frà tutti i Martiri fù Stefano, così frà gli Apostoli Giacomo. Che perciò il grā Padre Gerolamo spiegando quelle parole, *die secunda tollent duos hedos immaculatos pro peccato:* per questi due Agnelli Giacomo, e Stefano intende; e parlando di Giacomo dice: *Iacobum interfecit Herodes, & quasi hedum immaculatum post Passionem Saluatoris in die immolauit secunda, atque adeo isti duo primitiæ fuerunt martyrum, quos Christi postea confessio coronauit:* Giacomo dunque doppo d'hauer conuertiti molti alla fede nella Giudea, e principalmente nella Spagna non pochi, finalmente

Ezech.

Act. c. 12.

S. Hier. lib. 13. in c. 43. ezec.

in

in Gierusalemme da Herode per cõpiacere à' Giudei fù decapitato: *Occidit autem Iacobum fratrem Ioannis gladio*, come stà scritto negl'Atti Apostolici, mostrando con gl'effetti la prontezza dell'animo suo nella promessa fatta al benedetto Redentore, di voler bere il Calice del martirio; *Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum? at illi dixerunt, possumus*: Di che stupito S. Massimo hebbe à dire; *Illi, qui martyrij constantiam retinebant, dicunt ei possumus*. Maggiore, e figliuolo del Tuono fù Giacomo non solamente nella vita, mà nella morte ancora N., conciosiache tante sono le prodezze che egli in fauore della Spagna hà fatto, che non si contentò glorioso Cãpione di Dio di hauerla nella vita difesa, ma vuol ancora dar l'aiuto via più maggiore anco in morte come pur troppo chiara fede ne fanno l'antiche Storie, cioè, che il Sant'Apostolo l'habbi tante volte difesa con segnalati miracoli, e prodigij Celesti da Mori, da Infedeli, e da Barbari, che la molestauano, ed opprimeuano, perche non vna, ne due volte, mà molte doppo che per giusto giuditio, e castigo di Dio i Regni di Spagna furono vinti, e rouinati da' Mori, trouandosi li Spagnuoli Christiani assediati, e stretti da loro, l'Apostolo Sãto gl'hà prestato il suo aiuto, & hà sbaragliati, vinti, e disfatti grandi, e potenti esserciti de Barbari, facendosi vedere combattendo armato sopra vn bianco Cauallo dinãzi a Christo, e facendo grandissima strage de' suoi nemici, come Capitano inuincibile, & vnico Protettore, e Riparo di Spagna. Mà che marauiglia, che tanto Giacomo per le Spagne si prometta da Dio, poiche se potè vna volta Giosuè comandare al Sole, che si fermasse, e tirasse il giorno in lungo, finch'egli col beneficio della luce fornisse la giornata, e riportasse la vittoria. Si Elia potè comandare al fuoco hora che sopra i suoi persecutori si scagliasse, hora che trà Thumi, de legna à sacrificio composte, e destinate, s'attaccasse: e similmente Gionata, mentre con vn sol Compagno armato, anzi di gran fiducia in Dio, che di spada, e di lancia tenta di assaltare il Cãpo Filisteo, sicuro della Vittoria, quasi che hauesse hauuto già dal diuino oracolo risposta, dice; *Si dixerint ascendite ad nos, ascendamus quia tradidit eos Dominus in manibus nostris, hoc erit nobis signũ*. Come volete voi, che confidati questi Regni in Dio, aiutati dal fauore di sì grande Apostolo figlio maggiore del Signore, che per lui prima degli altri Apostoli il sangue sparse; nõ ottenessero sì gloriose vittorie? Guai à gli Regni, guai alle Città, se non vi fossero i Santi, che con la loro intercessione ci proteggano, e defendano dall'Ira di Dio. Così l'accennò San Gerolamo con dire, che il Regno d'Israele più volte fù liberato dall'angustie, e miserie per i meriti del suo seruo Abramo: *Abrahæ merito sæpe de angustijs liberatus est Israel*. Et il gran Padre San Giouanni Boccadoro sù quelle parole di Dio all'afflitto Ezechia dette, mentre il diuino aiuto pietosamente attendea: *Protegam hanc Ciuitatem propter me, & propter Dauid seruum meum*; Dicendo con la sua aurea eloquenza, che la Maestà di Dio portaua tanto grande affetto à Dauide, che quando i popoli pretendeuano alcuna gratia da esso, bastaua che li ricordassero il nome, & il merito di questo; *Dauid mortuus est: (* Queste sono le parole di Grisostomo*), & merita eius adhuc vigent: ò iustorum etiam post mortẽ inexpugnabilis pugna?* Hor qual forza non haueranno in Cielo non solo le virtuose attioni di tanti serui di Dio, mà i sudori, le passioni, le lagrime, i tormenti, il sangue sparso, e la morte per Dio sostenuta? mà che sarà de' meriti di Giacomo Apostolo tanto

Act. c. 12. — S. Max. hom. de S. Iacobo. — Iosue 1. — S. Hieron. in cap. 15. Gen. — S. Chrisost. serm. 1. de mart.

tanto del Saluator fauorito, e diletto? non è egli scritto in Isaia; *Muri tui coram oculis meis semper?* E de i Santi vengono esposte. Questi diceua S.Basilio sono quegli, che conseruano li Stati, e come Torre ci difendano dall'insidie de' nemici: essi sono fedeli Auuocati appresso Dio, i Protettori, le fortezze, e Presidij, e l'Armi, che tengano lontani l'insidie de' nemici. Gl'Hebrei haueuano per ordine di Dio la Città de Refugio: gli Gentili haueuano Altari, Tēpij chiamati da loro Asili, & i Troiani conseruauano il simolacro, ò vero statua di Pallade caduto (com'esse diceuano) dal Cielo nella Città di Troia, mentre si edificaua il Tempio di Pallade con certa promessa, che mai non sarebbe perita la Città finche tal simolacro fosse stato dentro le mura d'essa. Erano fauole tutte queste; & intentioni diaboliche per toglier il douuto honore à Dio, & à i Santi suoi, i quali sono molto più degni d'esser chiamati doppo Dio il Refugio, gl'Asili, e Protettori nostri: confidati anco noi in Dio per intercessione di sì gran Santo, otterremo gloriosa vittoria de' nostri nemici. Mà che? bisogna N. mostrarci come lui à bere il Calice del Signore pronti, poiche come à lui; così à noi viene l'istesso Calice offerto, e che dobbiamo di quello bere, cauatelo dalle parole, con le quali l'offerisce, che riposandomi prima, breuemente spiegarò.

Isa. c. 49.

PARTE SECONDA.

POtestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum: Così inuitò il Signore questi Santi Apostoli Giacomo, e Giouanni, così in vita tutti noi. Deh non sia alcuno N. che animosamente non prenda nelle mani per bere il Calice, che il Signore li offerisce; tanto che questo Calice pieno di passione, e di amaritudine egl'asperga d'vn soauissimo liquore in quattro guise. Perciòche prima chiama il patire, bere, auuengache il bere con ageuolezza si faccia, & appunto quel che disse Paolo: *Momentaneum, & breue tribulationis nostræ.* Appresso il chiama Calice, che dinota cosa misurata, la beuanda del mondo non hà misura, mà li trauagli da Dio mandatici sono, dice Gerolamo, di picciola misura, perche se ce li manda per pena sono molto minori della colpa: Di che Ambrogio intende quel di Dauid; *Potum dabis nobis in lachrymis in mensura.* Terzo con dire, ch'egli farebbe loro credenza, & eglino beuerebbono nel suo proprio Bicchiere; *Quem ego bibiturus sum:* Il che in ristretto, è quasi dire: *Dilexit me Pater, & ego dilexi vos, & sicut misit me Pater ego mitto vos:* Cioè ne voi douete desiderare di esser meglio trattati dal mio Padre di quello, che egli habbia fatto me. Hora parmi d'intendere quel fatto di Christo. *Cum gustasset noluit bibere.* Egli non era gran fatto, ò mio Redentore se hauendo tu patito, e douendo pur patire tanto per noi, hauessi ancora quel poco amaro, che vi era da' nemici offerto, inghiottito, mà ricordatosi di questa promessa fatta à Discepoli. *Calicem meum bibetis,* ne prese la sua parte: *Cum gustasset,* e lasciòne à Discepoli, & à Martiri la loro, e però *noluit bibere* il rimanente. Adunque dirò io habbiamo il nostro Dio in Compagnia, mentre beuiamo, e che temiamo N.? Dio è con noi, e noi temiamo? Di Vlisse disse Homero, che per hauer in sua compagnia Mineruа mostrossi in tanti suoi trauagli, e pericoli inuitto, e noi ci perderemo d'animo, se ci ricordaremo, che il nostro Padre Dio è con essi noi? mi raccordo hauer letto, che trouandosi vn certo delinquente in quell'istesso Carcere; doue era prigione Focione nobilissimo Filosofo ambedui sententiati alla medesima mor-

Matt. 10.

S. Hier. in Psalm.
S. Ambr.

Mat. 20.

morte, questo gran savio, vedendo quell'altro star mal contẽto per la vicina morte, riprendẽdolo gli diceua: ti par che si sia fatto picciol fauore, mentre hai da morire insieme con Focione? *Parum tibi est cum Fucione mori?* Mà io di questi poco curandomi, à te Christiano mi volgerò, mentre di mala voglia ti vedo ne' tuoi trauagli, e dirò perche così ti conturbi? perche così mesto te ne stai? Sai che il tuo Signore è stato il primo à gustar l'amaro Calice della Croce: Sai, che se tu sei disprezzato, esso fù disprezzato prima di te, e mille volte più ignominiosamente di te, e stimarai picciol fauore il bere alla medesima Tazza con lui? *Parum est tibi cum Christo pati?* Giacomo quando fù tempo di mostrare quanto amaua il suo Signore, prontamente lo dimostrò, esponendosi alli tormenti per la Santa fede sua; poiche dopò d'hauer conuertiti molti alla fede in Samaria, e nella Giudea, poi nella Spagna, e non pochi finalmente in Gierusalemme, da Herode per compiacere à li Giudei fù decapitato, & ciò hebbe per singolar gratia del Cielo, e tu se sarai in qualche maniera di tal fauore fatto degno, ne farai poca stima? *Parum est tibi cum Christo pati?* Quarto, & vltimo liquore, che il benedetto Redentor gl'asperge si è con chiamarlo suo; *Calicem quidem meum:* Mio io potrei dire, perciòche à i Martiri sono i trauagli poche gocciole di questo Calice, egli ne beuette la maggior parte, mà io dirò, ch'egli dica in questo giorno *meum*, che io vostro Padre ve lo dono, quasi voglia dire è cosa mia, è cosa, della quale mi diletto più io ò miei figli; questa è l'heredità, che in questa vita vi lascio. Ah chi mi desse in questo giorno vero spirito, & affetto di cuore, che potesse esclamare, e gridare; *Filij hominũ vsquequo graui corde? vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* Che andate cercando? destra, e sinistra? gloria, & honore del mondo? non così, non così; ma rimettendo il tutto alla diuina bontà, apparecchiateui à bere il Calice della Passione con questo glorioso Apostolo, che senz'altro questa sarà la beuanda, che apporterà salute all'anime vostre: questo Calice v'inebriarà in questa vita: *Et Calix meus inebrians quam præclarus est?* E beuendo al sicuro quello dell'amarezze in questa vita, nell'altra poi non dal Calice, mà dal Torrente satiati, quando il grand'Iddio, non con picciolo Calice, mà *torrente voluptatis suæ potabit nos.* Andate in pace. Amen.

In vitis Philos.

DISCORSO XIV.

Per il Giorno

DELLA TRASFIGVRATIONE

Di Nostro Signore. Alli 6. di Agosto.

Duxit illos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos. In S. Matteo al 17.

STIMISI pur chiarissimo segno dell'accesa fiamma del diuino amore, l'hauer egli vna volta fatto in maniera, che al tocco della Mosaica Verga, del Mar rosso si diuidessero l'acque, e dall'vna, e l'altra parte come due cristallini pareti: comparissero, lasciando libero il passo al fauorito popolo, che dalla Tirannide di Faraone, alla promessa terra s'inuiauano per poter'iui godere tranquillissima pace. Celebri Giosuè, e vantisi d'esser stato con singolar maniera dal suo Dio amato già che potè nel più veloce corso far stornar'il Sole. Gloriansi i tre Garzoni Ebrei nell'accesa fornace per hauere in loro stessi sì amoreuole la diuina pietà sperimentato, che si fosse compiacciuta di far sì, che dalle voraci fiamme, non brugiati già, mà come d'aura soaue rinfrescati fossero. E per non andar più in longo essaggeri ogn'vno, come vuole, della diuina liberalità i receuuti beneficij, chiari segni del suo infinito amore. Io per me se bene con loro insieme confesso, che amoreuolissimo sempre mai verso l'humana generatione si sij mostrato il nostro Dio, niente di manco forza anche si è, che mentre veggo hoggi il mio Sign. nel Tabor glorioso, come più à basso consideraremo, forza, dico, si è, che gridi non esser trà grandi, picciol segno d'amore l'hauer'egli voluto, che l'Eterno Verbo qual Sole, che illumina col suo splendore in maniera la Città celeste, che non v'è bisogno d'altra lucerna, ò lume, poiche *lucerna eius est Agnus, & ipse illuminabit eam;* Se ne stasse tanto tempo in questa vita mortale di nuuola in maniera couerto, che fuori non vscissero sì luminosi raggi. Hoggi forza è N che io confessi, che il diuino amore vi cagioni merauiglia; e chi non stupisce? conciosiache se stupiressimo, al sentire il fuoco senza caldo, la neue, senza freddo, il Sole senza luce, il Cielo senza moto, le Stelle senza influsso, come non stuperemo, vedendo, che l'anima del benedetto Christo sia dall'instante della sua Concettione beata, e pure se ne stasse senza mandar raggi sì luminosi, che non potesse sostenere occhio mortale? Stupiressimo vedendo chiarissimo lume trà lucidissimo cristallo posto, che fuori non mandasse i raggi suoi, e come nò, vedendo, che l'anima purissima del Redentore, che nel corpo più del cristallo puro racchiusa se ne staua, nò fusse di luce ineffabile accerchiata? Così è mio Sign. segno fù questo del tuo infinito amore: mà se così la

và,

Exod. 14.

Iosue ca. 10.

Dan. 3.

và, onde auuiene, che fatte hoggi, in che compariscano ascosti i lumi?

Segno anche fù questo del suo infinito amore N., e che sia stato così discorrete di gratia meco in questa guisa. Se la fede nostra è, come ben disse l'Apostolo fortissimo scudo, col quale noi possiamo l'infocate saette, che dall'accesa fiamma dell'Inferno l'inimico Diauolo n'auuenta rintuzzare: *In omnibus sumentes scutum fidei, vt possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere:* Chi non vede, che segno pur troppo chiaro d'amore si è di colui, che andasse questo scudo in maniera fortificando, che in niun conto potess'esser dall' accese saette penetrato? Hor se così è, come non direte, che amorosissimo hoggi si dimostra il nostro Dio, mentre fà mostra de' lumi suoi, all'hora quando *transfiguratus est ante eos, & resplẽduit facies eius sicut Sol; vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix?* Viene egli in questa maniera à dar forza mirabile allo scudo della fede nostra; poiche se bene per l'opere merauigliose, e stupende, ch'egli fece, per la moltitudine, e grandezza, superi il modo, col quale lo faceua, e quel ch'è più per la sua innocentissima vita potea, e douea egli esser tutto che d'humana carne couerto, riuerito come Dio, che così egli di se stesso testificollo, quando disse in San Giouanni: *Opera, quæ ego facio, testimonium perhibent de me;* Pure, acciò che mistero sì ammirabile, al proteruo mondo si persuadesse di testimonio più chiaro, & euidente, faceua di mistiere. Hor trà tutti, qual più efficace potrà mai stimarsi di quello degl'occhi? e questo chi sà se volle vna volta accennar Filippo, all'hora quando à lui riuolto disse in S. Giouanni: *Domine ostende nobis patrẽ, & sufficit nobis:* Come che volesse più chiaramente dire. A che fine andar di giorno in giorno raddoppiando miracoli? *Ostende nobis patrem, & sufficit nobis.* E tanto hoggi (ò infinito amore?) l'adempisse Christo, acciò niente alla pienezza della fede intorno alla gloria, e diuinità sua mancasse, mentre hoggi innanzi à i suoi amati Discepoli dà della sua diuinità pur troppo chiari segni, mentre: *transfiguratus est ante eos; & resplenduit facies eius sicut Sol: vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix.* O' quanta forza con questo riceuè la fede nostra. Egli è vero, che molta nè riceuè dalla Resurrettione di Christo, mà non minore, io credo da questa gloriosa Trasfiguratione, già che possiamo adesso à nemici nostri addurre Testimonij, che dicono. *Vidimus gloriam eius, gloriam quasi Vnigeniti à Patre, plenum gratia, & veritatis:* Così l'amato discepolo. E l'istesso nell'Epistola prima; *Quod audiuimus, quod vidimus oculis nostris, quod prospeximus, & manus nostræ contrectauerunt de Verbo vitæ, testamur, & annunciamus vobis.* Et il Prencipe degli Apostoli San Pietro: *Non enim indoctas fabulas secuti, notam fecimus vobis Domini nostri Iesu Christi virtutem, & præscientem, sed speculatores facti illius magnitudinis.* Hor chi può con sì fedeli Testimonij dubitare? Et ecco rinforzato lo scudo della nostra fede. Ne mi dite: E perche dunque egli non si fè da tutti della gran Città di Gierusalemme vedere? Che io vi dirò, che ciò non sarebbe stato rinforzare, mà affatto destrugger lo scudo della nostra fede: Non sarebbe altrimente stato vn tirare à se gl'huomini con la fede, mà con l'euidenza delle cose caminar certi, e così affatto priuarsi di tutto il merito della fede. Diciam dunque, che già che riceuessimo noi sì fedeli Testimonij con questa Trasfiguratione, da quali viene lo scudo della fede fortificato, il comparir di Christo glorioso sij stato pur troppo chiaro segno d'amore.

Marginalia: Matt. 17. — Io. c. 10. — Io. 1. — 1. Io. c. 1. — 2 Pet. ca. 1.

In oltre come non direte esser stato segno d'infinito amore l'hauere egli in questo giorno fatto in maniera, che via maggiormente più che mai s'infiammassero i Cuori nostri tiepidi di già per imprender gloriose imprese, mentre egli ci dimostra l'infinito premio, che doppo le gloriose battaglie doueamo conseguire. E chi non sà, che meno assai muouano, le cose, che s'odono, che quelle, che con gl'occhi proprij si veggano? haueuano, egli è pur vero, inteso, che; *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se*: Così ne fè chiarissimo Testimonio l'Apostolo San Paolo. E quando mai si hauerebbe sol per questo mosso l'ostinato mondo, se non hauesse anche visto qualche segno? Quando mai si haueria al mondo potuto persuadere, che spreggiasse le delitie del presente secolo, se non hauesse assai megliori conosciuto? Quando mai si hauerebbe potuto indurre ad annegar se stesso, e prender sù le spalle pesantissima Croce, à spreggiar la vita presente, à far puoco conto degl'honori, e delle delitie del secolo, e non curar le minaccie, e tormenti degl'huomini, à lasciar finalmente ciò che possedeua per la sola speranza d'esser, quel che non era? Chi haueria abbracciato duri, & aspri commandamenti dell'Euangelica legge, duri, & aspri al senso, che ciò non può negarsi ò N., se non fosse stato con l'esperienza d'assai maggiori beni confortato? E quando mai sauio Agricoltore spargerebbe il suo seme, se non lo vedesse il più delle volte con gl'occhi suoi nel Granaio moltiplicato? Mà perciò qual premio egli potea mostrarci maggiore di quello della beatitudine? E con qual figura più chiara, & euidente della sua Santissima Trasfiguratione, mentre hoggi: *Transfiguratus est ante eos; Et resplenduit facies eius sicut Sol: vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix*. Il premio dunque egli ci mostra della beatitudine con chiarissima figura. Furono egl'è pur vero di quella molte, e molte nelle sacre Scritture figure lasciateci, io nol niego; perche sò benissimo, che della beatitudine intesero alcuni quella figura della terra, ò paese promesso à gl'Ebrei, di cui alcuni spiegano le parole di Christo; *Possidebunt terram*. Quantunque Agostino per terra intenda Dio, à cui questo nome doppiamente conuiene per la sua stabilità, e fermezza, e perche sostenta, e nodrisce l'huomo nell'interno, come questo elemento materiale l'esterno; mà con questa differenza, che l'elementale riceue, e tiene in seno anche gli scelerati, la diuina gli esclude, e scaccia; *Tanquam puluis, quem proijcit ventus à facie terræ*. Tuttauia il medesimo Dottore l'intende altroue della terra di viuenti, e così spiega quelle parole di Dauid; *Credo videre bona Domini in terra viuentium:* Speranza nella terra de' mortali, portione, e parte in quella de' viuenti. L'intesero dunque alcuni della terra, di cui Dio spesso prometteua à suoi fedeli la possessione; *Iusti autem hereditabunt terram*. Perche fè in più cose figura della Celeste beatitudine, e principalmente in quelle, che come dice Sant'Agostino, precedettero il suo acquisto, e pure prometter si deuono per possedere il Cielo; perciòche come Mosè per cotal promessa vscì col suo popolo d'Egitto, così l'huomo, per possedere il Cielo deue abbandonare almeno con l'affetto il mondo, mercè che poco gioua l'vscire dal mondo, se non si lascia l'affetto delle cose mondane; saressimo altrimente simili à Giacob il quale quantunque fuggisse da Laban, portò nondimeno seco gl'Idoli. Quei peregrinauano longamente, noi

1. Cor. c. 2.

Matt. 17.

S. Aug. in psal. 2.

Psalm. 1.

S. Aug. li. de salut.

Deut. c. 47.

Gen c. 30.

noi dobbiamo sofferir molti disaggi: quei di continuo stettero in arme, e noi guerreggiar dobbiamo contro i nemici spirituali: quei mandauano spie in quel paese prima d'entrarci, e noi dobbiamo colà mandare innanzi i pensieri inuestigatori: quei per opera delle spie premesse, hebbero dell'abbondanza del paese (con vedere i grappoli dell'Vua, e la mostra degl'altri frutti) contezza, & à noi, se vorremo col pensiero andar grappolando per il mondo, non mancheranno in gran quantità, (come dice Riccardo) freschi racemoli, che ci stimolaranno all'acquisto del Cielo. Eccone vno. *Considerate lilia agri*, che sono di tanta bellezza, che gli Sposi nella Cantica à' loro si assomigliano; anzi sono preferiti alla bellezza di Salamone regiamente ornato. Che sarà dunque della bellezza ne' beati del Cielo? Eccone vn'altro: *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam*. Adunque qual'è il preggio delle merci Celesti, se così caro prezzo si comprano? *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortib. frequenter*. Sprezzasi per questo baratto il mondo tutto; *Mihi mundus Crucifixus est*: Stimarsi tutti i suoi beni vili, quasi letame; *Omnia arbitratus sum vt stercora*: Non si teme dishonore, ne infamia; *per infamiam, & bonam famam*. Fassi perciò l'huomo vilissimo, *omnium peripsema*: Gode dell'ingiurie, e persecutioni: *Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumelijs, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustijs*. Anzi dirò più; nella Croce, nella persecutione, ne' tormenti, nella morte stessa ritroua dolcezza molto maggiore di quella del miele, solo con ricordarsi della gloria: siche altri stimano i tormenti rose, e fiori, altri si gloriano delle tribolationi, altri festeggiano à vista della Croce, altri con gran desio brama la morte: questi, e cento altri somiglianti grappoli rubbarano i pensieri spiatori.

Riccard. de S. Vict. in cap. 2. Cant.

Ad Rom. 8.

2. Cor. ca. 11.

Ad Gal. 6.

2. Cor. ca. 6.

1. Cor. ca. 4.

Che più? quel paese terrestre era inaffiato con le pioggie cadenti, questo del Cielo irrigato, e fecondato con la corrente d'vn fiume di volontà; *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei: Torrente voluptatis tuæ potabis eos*. Per quel latte, e miele trascorrente per tutto, per questo la visione, e la fruitione di Dio. Io sò anche benissimo, che dietro alla detta figura può riporsi l'altra di Gierusalemme, di cui intende Agostino quelle parole; *Non commouebitur in æternum, qui habitat in Hierusalem*. E però vero, che costuma la scrittura il più delle volte aggiongere à questo nome qualche altra voce, per darci ad intendere, ch'ella parla d'vn'altra Gierusalemme del Cielo. San Giouanni la chiama Santa, e nuoua; *Vidi sanctam Ciuitatem Hierusalem nouam descendentem de Cœlo à Deo, paratam sicut sponsam ornatam viro suo*. Paolo madre souvrana; *Illa autem, quæ sursum est Hierusalem: libera est, quæ est mater nostra*. Et altroue Città di Dio; *Recessistis ad Ciuitatem Dei viuentes Hierusalem cælestem, & multorum millia Angelorum*. E finalmente Dauide, *gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*; E tal'hora con vn nome più figurdeuole di Città senza altra aggionta, per mostrar la sua eccellenza. *Non enim habemus hic manentem Ciuitatem: sed futuram inquirimus*, di cui Gerolamo, e la Chiosa dichiarano quelle parole del Psalmo. *In Ciuitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges*. Perciòche in terra il Giudeo, l'Heretico, il Gentile, il Christiano carnale hanno la loro imagine, e ciascheduno diuersa, che di là saranno disfatte, perche

Psal. 45.

S. Aug. in psal. 124.

Apoc. 21.

Ad Gal. c. 4.

Ad Hebr. c. 12.

Psalm. 86

Ad Hebr. c. 13.

S. Hieron. Glos. in psal. 72.

eglino di quà bruttorono quella di Dio.

Io non voglio trattenermi in descriuer questa Città, e dirui le sue grandezze d'vna in vna. Merauegliose cose, & gloriose in gran copia ne dicono i Santi, e specialmente Agostino nelle Meditationi, & Anselmo nelle similitudini, e la scrittura spesso ci descriue il Rè, i Cittadini, le muraglie, le porte, le torri, e l'habitanze d'essa. Io sò benissimo inoltre, che della beatitudine figura fù il Paradiso Terrestre, poiche egli fù al sentire d'Agostino in molte cose del Celeste bellissima figura, & in particolare per conto del legño della vita, quiui piantato, e producente dodici frutti, che sono quei dello Spirito Santo: & in Cielo, come dice Lirano si goderanno in altre guise, Sò, che Agostino vuole, che pur per esso ci venghi partialmente significato Christo, della cui vista quei del Cielo, ò che di dentro per la medolla della diuinita, ò che di fuori per la corteccia dell'humanità il mirino, dolcemente si pascono, e si appagano; *Et ingredientur, & egredientur, & pascua inuenient*. Sembra, che Salamone ciò volesse dire chiamando l'incarnato Verbo legno di vita; *lignum vitæ ijs, qui apprehendunt eum*. Anzi legno vitale, come disse Mosè per la beata vita, che all'anime, & al corpo parimente conferisce: Se non che quello del Paradiso fù à gl'huomini interdetto, questo in Cielo si accommuna à tutti. E chi sà, se per questo medesimo appresso San Luca, legno verde si chiama? Figurata ella fù anche la beatitudine nel Monte Sina, che speculatione s'interpreta, & al dir di Gregorio, & Agostino la Chiesa trionfante di Dio perpetua contemplatrice ci significa. Figurata nel Trono, che si frequentemente è ricordato nell'Apocalisse, che altri l'intendano principalmente di quello, che fece Salamone, & figurò in varie guise la gloria: come per lo candore dell'Auorio, di che fù fatta, perche, *non introibit in illam aliquid coinquinatum*: mà solamente; *Innocens manibus, & mundo corde*. Per l'oro risplendente della diuinità, per cui l'anime beate eternamente godano: *Caput eius aurum optimum: caput autem Christi Deus*; Per la grandezza consistente nelle moltitudini delle magioni; *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*: E nell'ampiezza dell'habitanze, e delle stanze. *O Israel quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius?* Ampia per certo, oue per infinita varietà de' meriti, distribuisconsi partitamente i premij, come Gregorio, & altri insegnano: Il che ci vien da San Bernardo confirmato, che per Casa intende la beatitudine per quel di Dauide; *Lætatus sum in omnibus, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*: Auuenga che alcune anime siano ne' tabernacoli, mentre sono nel corpo racchiuse: altre ne' cortili, e sotto i portici quando escano da questa vita, e ne' riposti del Purgatorio si fermano: altre arriuate in Casa, entrando nel Paradiso; *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum*. Ecco la prima residenza; *Concupiscit, & defecit anima mea in Atria Domini*: Ecco la seconda; mà non tace, anzi più spiegatamente tocca la terza; *Beati, qui habitant in domo tua Domine*. In fine io sò benissimo, che fà riguardeuole mostra quella figura dell'Apocalisse di quella donna vestita di Sole, & incoronata di Stelle, che vidde Giouanni, che la beatitudine ci adombrò, come và Bonauentura dichiarando. Mà chi non vede, che frà tutte, questa della Trasfiguratione di Christo fù chiarissima più che tutte? Figura delle

S. Aug. li. medit. S. Ansel. li. similit. S. Aug. in c. 10. Io. Prou. c. 3. Gen. c. 2. Luc. 23. Apo. c. 21 3. Reg. ca. 10. Apoc. 21. Psal. 23. Cant. 5. 1. Cor. c. 2. Ioan. cap. 14. Baruc. 3. Psal. 121 Psal. 83. Apoc. 12.

delle promesse del premio, come sentì Grisostomo, non solamente per essersi fatta doppo sei giorni delle fatighe della mortal vita, e nel monte Tabor, che significa elettione, e purità, che sono i meriti per esserui assorti, e doppo hauere appogiato con fatiga, con perseueranza alla cima del monte della perfetta vita, nè solamente per lo splendore della luce simulacro dell'increato lume per l'anima gloriosa, il che arriuaua per la sua abbondanza nelle membra sensibili facendo il corpo risplendere per participatione; per le voci celesti, e testimonianze fedeli; per la compagnia de Santi, mà particolarmente per quella varietà di Tabernacoli, che disse Pietro. *Faciamus hic tria Tabernacula*: perciòche quel che in San Giouanni Christo chiama magione: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*. In San Luca chiama Tabernacolo. *Vt cum defeceritis, recipiant vos in æterna Tabernacula*. Significando così la gran copia, e la varietà de grandi della celeste gloria, come Gerolamo, & altri Dottori spiegano. *O Israel quam magnu est Domus Dei, & ingens locus possessionis eius. Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum*. Tanto che Pietro venuto hoggi inanzi à vista, che approua di sì gran piena di questo Torrente di voluttà, e delle sopr'abbondante copie del suo diletto, venne sì ebro, e quasi assorto, che disse. *Bonum est nos hic esse*. E l Euangelista Scrittore di questo fatto per dimostrare, che tutto il veduto all'hora da Pietro al paragone del sommo contento, che gl'eletti doppo la Resurrettione, sentirebbono, era vn segno disse di lui, e de' Compagni. *Grauati erant sommo*, e Christo: *Nemini dixeritis Visionem donec filius hominis à mortuis resurgat*. Segno dunque fù di grand' amore l'hauerci egli mostrato questo bene, animandoci alle fatighe. Doueano i seguaci suoi, & i deuoti Ascoltatori delle sue parole sparger per il mondo questa buona semenza con gran fatiga, e sofferenza. *Euntes ibant, & flebant, mittentes semina sua*: E per ciò conuenne per animarli, che mostrasse loro l'abbondanza della raccolta. *Venientes autem, venient cum exultatione, portantes manipulos suos*. E come hauerebbono mai i fedeli per l'elemosine, ò per la religiosa perfettione venduti poderi, gittate le ricchezze quasi semenza in terra, e procurato, che interuenisse simile a quella. *Granum frumenti cadẽs in terram mortuum fuerit*. Per mezo della mortificatione, e della penitenza: esposisi fino alla molestia del caldo, alla violenza dell'ingiurie de' venti, delle pioggie, delle rapine, degl'Vccelli, & in somma alle continue fatighe della coltura senza certa speranza di vn sì gran guadagno? Doueuano essere valorosi Soldati per espugnar le fortezze dell'Inferno, e sostener la grauezza dell'armi, lo scudo della fede, l'Elmo della Speranza, la Corazza della giustitia, la Spada del Verbo, e di tanti altri forti Arnesi del digiuno, dell'Oratione, della limosina, de cilicij, delle discipline, dello starsene a suoi tempi vigilanti, e far le sentinelle, del marciare, e dell'accampare, dal starsi ne' Padiglioni, e ne' ripari, dall' vscire alle scaramuccie, & à far giornate, e però loro si douea mostrar la vittoria, il sacco, il buttino della preda, il trionfo, la pace, il perpetuo riposo, che seguirebbe. *Cum dederit dilectis suis somnum*. E se quà giù erano per andar raminghi, per viuer da Pellegrini, per caminar trà tanti pericoli, senza possedere, e godere di nulla, era ben ragione, che sapessero inanti di mettersi in strada, che arriuarebbono finalmente securi à quella gloria, e quiui prenderebbono il pacifico possesso del Regno, e d' vna colma, e somma felicità, eternamente goderebbono. Et ecco hoggi

S. Chr. ep. 5. ad Theod. lapſ.

Matt. 17.

Ioan. 14.

Luc. 16.

S. Hier. hic.

Psal. 125

Psal. 126

gichiaramente lo mostra, mentre *Transfiguratus est ante eos*. In oltre segno fù d'infinito, e diuin'amore l'hauersi volsuto sì glorioso in questo giorno mostrare, acciò noi potessimo prontamente rispondere, e rintuzzare i duri colpi de' maledetti gẽtili. Dio buono, quanto al nostro Saluatore, & à noi, che l'adoriamo eglino rimprouerano, per esser egli stato Crocifisso, morto, e seppellito? Credete al Santo Rè d'Israele, che l'afferma. *Quod exprobauerunt inimici tui Domine, quod exprobauerunt commutationem Christi tui*. Hor che cosa potremo noi à loro rispondere, che affatto potesse la pertinacia, & ignoranza confondere, & ecco hoggi (ò amore infinito del nostro Dio) egli ci insegna, come possiamo noi rispondere. Ah sciocco, che tù sei, possiamo noi dire; deh sciocco intẽdi; se la passione di Christo ti scandalizza, deh perche non consideri la gloria, che nel monte Tabore fassi à vedere, che potrà fortemente stabilirti? deh perche non consideri, che quell'istesso, che nel monte Caluario patisce, e crocifisso, e morto, più che il Sole risplendente comparisce, più che la neue candido, e sopr'ogni bellezza bellissimo fassi à vedere? deh perche non vedi, che colui, che nel Caluario stà in mezo a dui ladroni, nel Taborre vna volta in mezo de' Profeti mandò di se più chiari raggi, che lucentissimo Sole? Deh perche non consideri, che colui, che nel Caluario da' Sacerdoti, come vn Seduttore col muouer della testa vien burlato, nel Taborre con vna voce, che dal Cielo scende, vnigenito figlio di Dio vien dichiarato? Iddio è il Padre suo, che Padre preggiasi di esser di questo diuino lume, di questo eterno Verbo, che hoggi più che mai luminoso fassi à vedere. *Lux vera, quæ illuminat omnẽ hominem, venientem in hunc mundum*: però ragioneuolmente, chiamollo David, *Amictus lumine sicut vestimento*.

Ioan. c. 1.

Cioè di bellezza increata, e di splendore incorporeo dalla sua essenza radicante, per cui nel mezo de' Beati di incomprensibil chiarezza risplende, con cui loro gloriosamente illumina, etricrea, e questa è quella luce inaccessibile, in cui soggiorna. Egli dunque di questo Padre vien dichiarato figlio nel Taborre, se bene nel Caluario sarà da maligni Sacerdoti col mouer del capo burlato.

Di che ti marauigli? Che siano le sue vesti nel Caluario à sorte diuise? mà perche non consideri, che queste stesse nel Taborre più bianche della neue comparirono? Di che ti scandalizi? Che la sua faccia pallida nel Caluario comparisca? Mà perche non pensi la bellezza, dalla qual vien hoggi illustrata? Di che ti marauigli dunque ò sciocco? Di che ti burli? Di che ti scandalizi? Che io adori vn Crocifisso? Anzi, che se tù sai, lasciando l'antica strada, camina meco per vna nuoua ad adorarlo. Passa meco di monte à monte, e conosci, che non potrà patimento alcuno oscurar colui, che da splendore di gloria, e maestà sì grande viene ad essere illustrato, anzi che di d'onde a te pare contentibile; indi à me sembra amabile. Forse non ti par, che io con ragione ne ami, & adori tale, e tanta gran maestà di colui, che per amor mio sendo di gloria sì grande ripieno, fè in maniera, che patisse, morisse? così possiamo noi a Proterui rispondere ò N. e così rispondendo al sicuro conuincerli. Diciam dunque, che già col mostrar lui la sua gloria, fè sì, che così potessimo rispondere, mostra noi segno d'infinito amore.

In oltre segno ancor d'infinito amore mostra, acciò non ci scandalizassimo del suo molto patire, che molto forse ci haureßimo per la sua passione commossi, poiche se tanta fù l'ignominia della sua morte, che coloro, che visto haueano quella glo-

gloria si turborono, com' egli stesso l'hauea predetto. *Omnes vos sc. ndalum patiemini in me in ista nocte*: Che pensate haurebbe degl'altri successo? Pietro richiesto nel Pretorio con giuramento rispose. *Non noui hominem*: Merauigliosa scordanza? ò Pietro non conosci quell'huomo, che di Pescatore, che eri di pesci, ti chiamò per esser Pescatore d'huomini? Che dalle reti tirandoti, volle farti Prencipe della Chiesa? Colui, che diede nelle mani tue le Chiaue del Regno de' Cieli, hor questo è possibile non conosci? ò Pietro sei al sicuro di profondo letargo oppresso: con ragione il Gallo ti sueglia: deh ritorna, ritorna al tuo caro; deh pensa, che costui è quello, che nel Santo Monte Taborre vedesti più che il Sole luminoso, al quale poco inãti promettesti di volere insieme con lui anche morire. Mà ò come si dolse Pietro, vedendo, che non poté con sì efficace motiuo mantenere quanto promesso haueua; ò quanto amaramente pianse all'hora, quando riprẽdendolo Christo, ciò gli venne in pẽsiero! Dio volesse, che tù ancho anima mia passassi di monte in monte; non è, non è pernicioso questo passaggio. *Transmigra in montem sicut passer*: Deh considera attentamente ciò, ch'egli nel Caluario patisce: Deh miralo impiagato, ferito, liuido, afflitto, pieno di sangue, compatisci al tuo Signore sì malamente trattato: duolti insieme con Maria, e con le Sante Donne, che dagl'occhi spargano abbondanti fiumi di calde lagrime, e doppo che pieno ti vedrai di compassione in quel mõte del tuo Signore, deh di gratia per non scandalizarti passa nel monte Taborre, & iui attendi come il tuo Signore, che hoggi sì afflitto vedi, fù tẽpo già nel quale trà suoi diletti discepoli, eleggendo Pietro, Giacomo, e Giouanni, mandò inanzi agl'occhi loro fiumi di gloria, lasciando scorrere il già retenuto abbisso della sua Diuina chiarezza nella superior parte dell'alma sua, e permettendo, che quasi rotti i meati del corpo nel di fuori vscisse, scaturì in vn tratto l'immensa gloria, e tutto quel monte con diuina bellezza rese adorno. Iui vedrai la sua faccia più che il Sole risplendente; le vesti vedrai più che la neue biãcheggiare; vedrai noua, e mai più veduta bellezza; bellezza tale, ch'all'istesso Sole apporta lume, e lume diuino, che per tutto l'altissimo monte si diffonde: rispirarai al sicuro con la contemplatione di gloria sì grande, perche sì come con quel santo monte vedesti i segni della somma degnatione del figlio di Dio, così quì del decoro; sì come iui dell'amore, così quì dello splendore nell'vna, e l'altra parte lodarai alla fine il tuo Signore, il vero figlio di Dio: iui trà ladroni la gloria diuidendo, e quì trà Profeti l'istessa mostrando, che perciò hebbe à dire il Santo Rè d'Israelle. *Thabor, & Hermon in nomine tuo exultabũt tuum bracchium cum potentia*. Hermon picciol monte della terra del Giordano, figura del Caluario, picciol sì nella mole, mà grandissimo per l'altezza del mistero. Il Taborre dunque, & Hermon sembrandoti al sicuro monti desiderabili: In vn di questi monti vedrai il braccio del Signore, l'eterno Verbo trionfante dell'infernal nemico, nell'altro vedrai l'istesso far mostra della sua Diuina chiarezza. Al sicuro alla vista di sì marauigliosa bellezza, à spettacolo sì degno, qual mai si poté intelletto creato immaginare, sarai al sicuro forzato gridare. *Egredimini filia Ierusalem*: Vscite, vscite fuori anime diuote figlie della celeste Gerusalemme, alla quale sperate arriuare, come à vostra patria, tutto che state adesso in questa bassa terra. *Egredimini filiæ Hierusalem*. Vscite, vscite hormai, ascendere il monte Taborre. *Et videte Regem Salomonem in diade-*

Psal. 10.

Psal. 88.

demate, quo coronauit eum Pater suus. Deh mirate il vostro Rè pacifico, il vostro Rè sapientissimo, Rè potentissimo, desiderato da tutte le genti, pieno adesso di splendore sì grande, che in lui, *desiderant Angeli prospicere*. Egl'è vero, che splendè vna volta la faccia del Santo Mosè, all'hora quando dal monte discese, e luminosa in maniera apparue, che non potero i figlioli d'Israele fisso mirarlo nel volto: mà ch'hà da far la chiarezza del seruo cō quella del Signore? à Mosè risplendeua la faccia, al tuo Signore tutto il Corpo: poteuasi il lume di Mosè coprire, non già quello di Christo, non le vesti, poiche elleno erano anche d'insolito candore adorne. Quel lume di Mosè offendeua la vista, mà la chiarezza del tuo Sign. influisce vigore per guardarlo. Si pose Mosè auanti gl'occhi il velo, per accennare, che con cieco popolo trattaua: mà noi non coperti d'alcun velo, mà *Reuelata facie gloriam Domini speculantes in eandem imaginem transformamur*. Lume, e gloria sì grande vedrai, che l'istesso Mosè con Elia volle esserui presente, e testificare, che il tuo Signore, che è il desiderato Messia prefigurato nella legge, promesso da' Profeti, iui lo vedrai figlio di Dio, dichiarato non solo col Testimonio di costoro, mà dello Spirito santo, e dell'eterno Padre. Dal Padre con la voce, dallo Spirito santo con la nuuola, acciò tutta la Trinità di lui testificasse, come stà scritto: *Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus sanctus, & hi tres vnum sunt. Si testimonium hominū accipimus, testimonium Dei maius est. Hoc est autem testimonium Dei, quod maius est, quia testificatus est de filio suo*. Mà che? *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Figlio non adottiuo, mà naturale, della mia stessa sostanza generato, come stà scritto. *Ex Vtero ante luciferum genui te*. Diletto non già, come tutte l'altre cose. *Sed in quo mihi bene complacui*. Anzi per lui mi compiace ciò, che mi piace, & io in lui mi compiaccio, perche in lui sostantialmente sono: e ciò che in me si troua, che mi diletta ancora in lui si troua; poiche ritrouasi l'istessa grandezza, l'istessa bellezza, l'istessa misericordia, l'istessa gloria: Che più? l'istessa sostanza. Egl'è quel, che è chiamato *Dilectus ex dilecto*, perche non è egli solamente diletto, mà in lui ritrouasi ogni ragione di dilettione; perciòche tutto ciò, che s'ama in lui, e per lui s'ama, onde disse l'Apostolo. *Gratificauit nos in dilecto filio suo in quo habemus Redemptionem per sanguinem eius remissionem peccatorū*. *Dilectus* dunque perche egl'è amato *ex dilecto*, perche in lui il tutto s'ama. *Dilectus* adunque, *in quo mihi bene complacui*. Và considerando ciò, che vuoi, ò siano gl'Angeli, ò gl'Arcangeli, ò i Troni, ò gli Prencipati, ò i Cherubini, ò i Serafini, ò il Cielo, ò la Terra, se in loro cos'alcuna mi diletta, per lui mi diletta; poiche qual cosa ritrouasi nel Cielo, e nella terra, nell'huomo, ò pur negl'Angeli, che grande inanti à Dio, e per se stessa amabile si faci à vedere. Tutte queste cose, *Quasi non sint, sic sunt coram eo, & quasi nihilū, & inane reputata sunt ei*. Poiche come da niente sono state prodotte, così nel suo niente ritornarebbono, se da lui non fossero mātenute. Adunque qual mai cosa creata grande, e buona, e bella potrà nel suo cospetto comparire, degna d'esser per se stessa amata? e gl'è vero, che *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valdè bona*: mà *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*.

In questo monte per finirla vedrai bellezze sì grandi, sentirai dolcezza sì estrema, che compatirai al sicuro à Pietro, se mentre ode Mosè, & Elia ragionar di quel grand'eccesso, che do-

Chor. c. 3.

Psal. 109.

Ad Ephe. c. 1.

Isai. 40.

Ioan. 1.

douea in Gerusalemme compire. *Loquebantur de excessu, quem completurus erat in Hierusalem*. Di quel grandissimo eccesso, & estasi potentissima, che douea in Gerusalemme vedersi, all'hora quando era per auuanzare il nostro Dio i termini della consideratione dell'intelletto creato nell'amare il genere humano; poiche se ben'egli fè il tutto: *In numero, pondere, & mensura*. Niente dimeno senza numero, peso, è misura douea mostrare all'hora d'amarci. E qual maggiore eccesso d'amore, che morir Dio per l'huomo? il Creatore per la Creatura? ò estasi, ò eccesso di feruente charità? mà qual estasi? e qual maggiore? Dio pendente in vn legno, l'Omnipotente in mezo a'latroni crocifisso, burlato, bestemmiato, sputacchiato, flagellato, vcciso si che se li potesse dimandare, e e doue è ò Dio la sapienza tua? la potenza, la gloria, la diuinità, la maestà, l'eternità tua? nè potrà altro rispondere, se non *estasim passus sum*: Patì egli estasi d'amore per toglier da noi l'estasi dell'obliuione, poiche come vuole il gran Dionigio. *Amor facit estasim*, cioè, *Extra se ponit amantem*. Hor questo è quell'eccesso, che doueua egli in Gerusalemme compire *Loquebantur de excessu, quem completurus erat in Hierusalem*. Compatirai, dico, à Pietro se mentre eglino di questo grande eccesso d'amore, e di dolore ragionano: Gridà pieno d'allegrezza, niente attendendo al dolore, che douea il suo Signor patire. *Bonum est nos hic esse: faciamus hic tria tabernacula: tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum*. Questo sì, diceua egli, è cosa diletteuole, quì stiamo, quì deh Signore passiamo felicissimi i giorni. Deh à che andar di nuouo à riueder le bassezze terrene? lo compatirai s'egli non parla cose degne di se; poiche, come douea vn Pastor della Chiesa così ragionare? douea egli sapere, che doueasi stabilir prima il Vangelo, doueasi ricomprar prima col sangue sparso dalla santissima carne, & humanità del Saluatore l'humano genere; prima doueua esser egli cinto da altri, & esser dou'egli meno pensaua condotto, che arriuare à godere perpetuamente di questa felicità, com'egli mostraua di desiderare col pēsiere di fabricare iui tabernacolo. Doueua egli ricordarsi, che non potea già prima di combattere vittorioso essere, nè senza la vittoria trionfare; non doueua egli confondere l'ordine dalle cose; non douea porre inanti i premij alli meriti: nè doueua egli solo cercare di posseder la salute, e gloria: doueasi anche al mondo compartirsi: doueua egli pensare, che non era solo per lui venuto il Saluatore; non doueua egli solo cercare di rubbare, & tener per se quella celeste margarita: doueua egli pensare alla Vergine, a' suoi fratelli, all'Euangelio, alla fede, alla gratia, alla redentione dell'humano genere, alla riparatione della celeste Gerusalemme. Pur con tutto ciò, ascendendo in quel monte, compatirai al sicuro à Pietro, se così ragiona, imperciòche è sì grāde la dolcezza, che iui si gusta; in maniera s'accēde la fiamma d'amore, che potè forzarlo per dir così vscire fuori di se, che però, *quid diceret nesciebat*. E per finirla ascendi lieto in quel monte, oue haurai ben ragione di benedire il tuo Signore, e gridar col Santo Rè d'Israelle. *Domine Deus meus magnificatus es vehemēter, confessionem, & decorem induisti, amictus lumine sicut vestimento. Extendens Cœlum sicut pellem, qui tegis aquis superiora eius*. Già che egli hoggi quella interior gloria dell'alma sua fin dal principio della sua concettione ascosta, esce fuori al corpo suo, acciò tù potessi anche mirarla. Da questo potrai cauare la grandezza di quella gloria, che stà nella diuinità di dentro, poich'egli: *tegit aquis*

Sap. 11.
S. Dion. de diu. nom. c. 4.
Matt. 17.
Ioan. c. 21.
Matt. 17.
Psal. 103.

aquis cioè col profondo Abisso della sua Deità l'altezze sue, *Tegit aquis superiora eius*: cioè la parte superiore dell'anima sua. Che se per vna sola gocciola di gloria restarono i discepoli così atterriti, pensarai tù, ch'hauerebbon fatto se hauessero potuto vedere, & entrare in quell'immenso Abisso? solamente la gloria del corpo eglino viddero, hor ch'hauerebbono sentito se hauessero potuto quella dell'anima vedere, dalla quale questa scaturiua? Come sarebbono diuenuti, se hauessero potuto entrare in quel perenne fonte, e prima origine dell'altissima Diuinità.

In questo monte in oltre scorgerai qual sia la gloria, che *Praeparauit Deus diligentibus se*. Considerarai quali premij ci aspettano, conoscerai, che se tanto grande s'è la gloria della carne, quale sarà quella della mente? Se tale è il riuolo, quale sarà il fonte? quale sarà l'interno giubilo dell'anima quale l'incomprensibile allegrezza della mente, che manda da se fuori? da tali, e tanto grandi splendori cõchiuderai, che con ragione fù detto dall'Apostolo. *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparauit Deus diligẽtibus se*; gridarai *Bonum est nos hic esse*. Habbisi il mondo i suoi piaceri, godino gl'huomini dell'ottenuti desiderij, che tù griderai, *Adherere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam*, come gridaua il Santo Dauid. In questo monte perseuerarai constantemente con Christo, nell'altezza di questo monte, ti fermarai, stimarai tuttociò, che nelle mortali bassezze si ritroua, amaro, pestifero, e velenoso. Quì solo in questo monte stimarai, che si ritroua la pace, la sicurezza, la salute, il riposo: quì tutto il bene; quì tutto il diletto, che si può desiderare, ò gustare. Non starai in questo monte otioso, mà farai anche i tre desiderati Tabernacoli da Pietro; mà con maggior ragione di Pietro. Al Padre, al Figliolo, allo Spirito santo, adobbarai il Tabernacolo del corpo, della carne, dello Spirito tuo. Tabernacolo eterno, perpetua stanza, nella quale habiti Dio, che così, come stà scritto egli. *Ad te veniet & mansionem apud te faciet*. Beato te, felice te, se in ciò impiegarai le tue fatighe tutte, se in ciò consumarai tutto il tempo di tua vita. Deh che fai, che non ascendi. Deh perche ancora anima mia in questa bassa terra ti trattieni. Deh che altro quì senti se non affanni, e guai? Deh perche vuoi d'ascensio, e fiele nudrirti? Deh perche non ti riconosci vna volta finalmente in sì miserabil stato? Deh perche non consideri le grandezze tue? le grandezze, per le quali ti creò il tuo Signore, il tuo Dio? Deh perche non apri gl'occhi à veder l'oscurità, nella qual ti ritroui, persa già l'antica chiarezza? Deh ascendi in questo monte nel quale abbondanza sì grãde se ne ritroua, già che del tuo Signore: *Resplenduit facies eius sicut Sol, vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix*. Deh perche non pensi quali premij ti aspettano? Deh perche con tutte le forze, con tutto il desiderio à quelli non t'affretti? Vergognati, vergognati vna volta finalmente, vergognati di lasciarti vincere dalla carne; vergognati di lasciarti da secolari desiderij superare. Et è possibile, che tanto per vn vil diletto sopportino quei del mondo? Et è possibile, che tanto per vn vil guadagno patisca vn'Auaro? E per l'eterna, & immortale allegrezza stimarà cos'alcuna ad imprendersi difficile? Deh non ti par che si debba con ragione macerar per vn puoco la carne con vigilie, e trauagli, acciò sij con quella in eterno abbellita? E di tal gloria, e splendore vestita? Deh perche non la tieni sempre inanti à gl'occhi? Deh di d'onde tanta negligenza; se non da questa pestifera scordanza? Deh anima mia, deh perche altro pensi, altro de-

2. Cho. c. 3
Matt. 17.
Psal. 72.
Ioan. c. 14
Matt. 17.

desideri, altro pretendi? Deh perche ne' terreni trafichi, e guadagni ti vai di giorn'in giorn'intrigando? Deh sù infelice, che tù sei, che da tanta felicità riuolti gl'occhi à queste sì grande miserie? ò quanto diuersamente di te faceua il Santo Rè d'Israelle, che gridaua. *Si oblitus fuero tui Hierusalem, obliuioni detur dextera mea. Adhereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui. Si non proposuero te Hierusalem in principio lætitiæ meæ.* O infiammato dire, ò acceso desiderio? quanto diuersamente di te fauella quell'altro, che desideraua. *Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat, vt requiescam in die tribulationis, & ascendã ad populum accintum nostrum.* Popolo nobilissimo, gloriosissimo, popolo felicissimo, popolo di gloria, & di honore coronato; à questo al sicuro ascenderai, se ascendendo prima à questo monte vdirai Christo, che per maestro te lo dà il Padre, mentre dice. *Ipsum audite:* ripossianci prim, e al'vdiremo ascendend' insieme.

Psal. 130

Abac. 3.

Matt. 17.

PARTE SECONDA.

IDdio si fè anticamente sentire presente sù due famosi monti, sul Sina caliginoso, & sul Taborre risplendente: Nel Sina commandò, che fosse il suo figlio mirato. *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in mõte monstratum est.* Nel Sina rappresẽtauasi vn'ombra del patire; nel Tabor poi, dello stato felice figura, commandò, che fosse il suo figliolo vdito. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite.* Poiche non può ingannare, n'essere ingannato, perche è verità: lui dunque vdendo non sarete ingãnati, perche egli è verità: lui seguendo non errarete la strada, perche egli è via. Vditelo dunque, e seguitelo, poiche egl'è quel Dottore della giustitia, che fù mandato per maestro del mondo. *Illuminare his, qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent. Vt doceret hominem scientiam, & iustitiam his, qui recto sunt corde.* Di lui ragionò il Santo Profeta Ioel quando disse. *Filiæ Syon exultate, & lætamini in Domino Deo vestro, quia dedit vobis Doctorem iustitiæ, & descendere faciet ad vos imbrem matutinũ & serotinum sicut à principio.* Egl'è quel gran maestro. *Constituito vt notas, nobis faciat vias vitæ.* Tutti dunque, che amate la verità, e la vita, ch'è la via della pace, e della salute, cercate; che desiderate ottener la felicità eterna, *ipsum audite*, grida con ragione l'eterno suo Padre. Et ò quanto egli hoggi eccellentemente c'insegna? Egli prima, mentre sì glorioso comparisce, che hauendo per amor nostro per sì longo tempo, trà quali fù quello di trẽta tre Anni trattenuto, che quella somma gloria non ridondasse nel di fuori nel corpo, che luminoso cõparisce, essendo di quel l'anima beata dignissima stanza, e ciò egli fece per patire, c'insegna, che ancora hebbe ragione, che noi di piccioli diletti ci priuiamo, e per imitarlo patiamo, tanto più, che non potremo à quella gloria ascendere; che però fù di pensiere il gran Pontefice Leone, che mentre San Pietro disse. *Bonum est nos hic esse*, ciò disse; *Nesciens quid diceret:* perche voleua egli prima di patire la gloria. *Vt sciamus (disse il gran Leone) quia prius tolerantiam esse postulandam, quàm gloriam: quia tempora patiendi non potest præuenire felicitas regnandi.*

Exod. ...

Matt. 17.

Luc. c. 1.

Psal. 35.

Ioel. 2.

Psal. 15.

S. Leo ser. de Trasf.

E chi non sà, che prima, ch'Elia potesse ascendere al monte Oreb, patì quella dura, & acerba persecutione d'Acab, e Iezabel? prima che Giacobbe hauesse la bella Rachelle patì quattordici Anni? prima, che Gioseppe arriuasse ad esser Signore dell' Egitto, fù prima prigione? prima che la Sposa ritrouasse il suo Sposo, patì tanto. *Inuenerunt me custodes, qui*

3. Reg. c. 19.

Gen. 29.

Can. 5.

circumierunt Ciuitatem: percusserũt me, & vulnerauerunt me, tulerunt pallium meum. A' figli d'Israelle per arriuare alla terra promessa, per quarant' Anni gli fù di mestiere caminassero per aspre solitudini, furono da' nemici oppressi, passorono il mar rosso, prima d'arriuare à gustare i dolci frutti. Mosè prima che ascẽdesse al monte per vedere Dio, fù da Faraone perseguitato, e vedendolo Dio perseuerante nella sua petitione, gli promise, che s'haurebbe lasciato vedere, mà con queste condittioni. *Ostende mihi faciem tuam*, dicea Mosè, & egli: *Ostendam tibi omne bonum*. Mà ecco le condittioni: *Est locus apud me*. Io sueglierò il luogo 2. *Stabis supra petram*: 3. *Ponam te in foramine petra*. Vedi in che angustie: 4. *Tollamque manum meam*. Ti serarò la bocca, acciò appena possi respirare; e così finalmente. *Videbis posteriora mea*, per accennare, per andare à vederlo bisogna prima lasciare il peccato, che quest'è il luogo appò Dio, *Est locus apud me* 2. Seder nella pietra della penitenza. *Stabis supra petram*: 3. Andarai vagabondo hor quà, hor là *Ponam te in foramine petra*. E finalmente ti rinchiuderò. *Tollamque manum meam*.

Exod. 15.

Deut. c. 1.

Exod. c. 3. 6. &c.

Exod. 33.

Così appunto se vogliamo vedere Dio fà di mestieri tronchiamo prima della superbia il ceppo, e doppo da noi togliamo le delitie tutte. Tutto ciò accennò l'Euangelista Giouanni. *Qui sunt isti, & vnde venerũt*. Quelli cioè ch'erano di biãche vesti adorni, e quelle mani le palme teneuano. *Hi sunt, qui venerunt de Tribulatione magna*. Nelle quali dimande assai bene notorono alcuni, che non fù risposto à quella. *Qui sunt isti?* mà *vnde venerunt*. Come, che non se habbia in Cielo mira alla qualità, alla nobiltà, come fè vna volta Alessandro, che referisce Plutarco, che dicẽdoli vn Giouane, che ricercaua esser per l'attioni gloriose di suo Padre premiato, rispose, ch'egli honoraua la virtù propria; non s'hà la mira, dico, là nel Paradiso alla nobiltà, mà alle pene, *vnde venerunt*. Se dunque così la và quanto stimate sia la sciocchezza di coloro, che senza voler per Dio patire, mà pieni delle mondane delitie, pensasse all'eterna felicità arriuare. Simili à Ruben, e Gad, che desiderauano sì bene entrar nella terra di promissione abbondante di latte, e miele, mà ricusauano passar l'acque del Giordano, & azzuffarsi cõ nemici. Al securo forza è, che si risolua colui, che non hà tanto di valore di passar l'onde salse del tempestoso secolo, e di raffrenare i suoi appetiti, forza è, che si risolua di non hauer già mai ad arriuare al Real Trono del pacifico Salamone, poich'egli fece. *Ascensum pauperum*, in figura di quel che si hà da passare per potere vna volta finalmente arriuarci. *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. E de' Santi, che lo guadagnarono ragionando l'Apostolo San Paolo. *Alij ludibria, & verbera experti sunt. Insuper, & vincula, & Carceres, lapidati sunt, secti sunt tentati in occisione gladij coronati sunt*. Adunque che pensi arriuarci tù senza patire? *Ipsum* (dunque) *audite*, che perciò egli anche vuole, che si ragioni in tanta gloria di quel grand'eccesso d'amore, che douea col suo longo patire mostrarti, come ne fà fede il Sant'Euangelista, mentre dice, che i Santi Mosè, & Elia. *Loquebantur de excessu, quem cõplecturus erat in Hierusalem. Ipsum* (dunque) *audite*. Apparecchiandoti à patire. E finalmente, *ipsum audite*, à patire particolarmente superando, e vincendo nella dura battaglia della carne tua. O come bene il nostro Christo sempre c'insegnò la monditia per asomigliarci à lui, di cui, come d'incarnata sapienza scrisse il Sauio. *Candor est lucis aeterna*, &

Apoc. 7.

Num. 23.

Matt. c. 1.

Ad Heb. c. 11.

Matt. 17.

Sap. 7.

& speculum sine macula, Dei maiestatis, & Imago bonitatis illius. Candore, mentre visse con sour'Angelica purità, specchio terso, mentre ammaestrò con somma rettitudine, e ritratto di bontà, mentre con cariteuole benignità ci ricomprò. Candore per la monditia della carne, ch'era al Verbo indissolubilmente legata, e della diuina congionto stromento, e fù la monditia di lui così eminête, & incolpata, ch'essendo egli stato dagl'Ebrei persecutori in ogn'altra cosa calumniato, nella patria, nelli Progenitori, nella dottrina, nella professione, nella conuersatione, ne' discepoli, insino nel mangiare, e nel bere, mà non fù intorno alla purità di lui veduta, nè sospettata cosa sinistra E quel ch'è scritto degl'Apostoli. *Mirabantur, quia cum muliere loquebatur.* Cirillo, Grisostomo, & altri communemente intendano, così, ch'eglino della cortesia, e dell'humanità di Christo si marauigliauano, che si degnasse con vna donna vile, e Samaritana parlare. Di che pur'ella stupita gli disse. *Quomodo tu Iudæus cum sis, bibere, à me petis, quæ sum mulier Samaritana?* Per lo che conchiude Sant'Agostino. *Itaque bonum admirabantur, non malum auspicabantur.* Mà S. Cipriano volle, che la merauiglia nascesse dal vedere, che Christo fuori del suo costume con vna donna, non essendoui altri presenti fauellasse, e non che potesse negl'animi Apostolici cadere alcun sinistro sospetto, laonde, *Nec ausi sunt interrogare.* Tuttauolta essendo così il mistero della Trasfiguratione, & il monte, oue fù fatto, figura per ogni canto di purità, e di monditia, di cui ne habbiamo almeno belle congetture, come il Sant'Euangelista scriue: *post sex dies*, numero di trauaglio, e doppo la salita erta, e faticosa, che tutto ci significa l'essercitio della mortificatione nella carne, per l'acquisto della monditia, mezo efficace. La seconda del luogo, che fù il Tabor, che accenna esclusione d'ogni lordura, e per lo significato, che vien detto purità. La terza nel Candor delle vesti, come che dell'huomo mondo sia detto. *Omni tempore vestimenta tua sint candida.* La quarta dello splendore della luce, quasi che per conseguire la monditia del cuore, e della carne sia vna speciale, e spiritual luce necessaria, ch'il Beato Lorenzo Giustiniano considerando, conchiude con questo bel documento. *Illum arbitror esse Beatum, qui per censuram disciplinæ spiritualis omni custodia seruat cor tuum, & in cunctis negotijs suis interius disponendis, vel per agendis exterius in lumine fidei, & sapientiæ splendore Dei præsentiam meditatur.* La quinta nella paterna voce, che il publicò per suo diletto figliolo. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene cõplacui.* Il ch'è conforme à quel detto della Scrittura. *Qui diligit munditiam, habebit amicum Regem.* Due volte fù sopra à Christo questa voce vdita. Vna nel suo battesimo. La sesta è la Trasfiguratione medesima, attione, che propriamente alle Vergini conuiene; per lo che nel Salmo 44. che similmente alle Vergini è conueneuole il titolo s'è, secondo i 70. *In finem pro his, qui commutabuntur.* L'Hebreo, *Pro lilijs*, che le Vergini sono significatiui, le quali come per lo candore gl'odorosi gigli, così per lo cambiamento, ò trasfiguratione gl'Angeli rassomigliano, laonde di loro è detto. *Et erunt sicut Angeli Dei.* Finalmente il modo della Trasfiguratione, che si fè con lucido splendore dell'interior ridondanza dell'anima nel corpo, e nelle vesti trasfusa, dinota monditia vera, che dal cuore deue nella carne ridondare. Questo mistero fù chiamato da Christo Regno con quelle parole. *Sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec vi-*

Ioan. c. 4. S. Cyril. in Ioan. S. Chr. hic
Io. c. 4.
S. Aug. tr. 15. in Io.
S. Cipr. de Reg. Cler.
Eccl. c. 9.
B. Laur. Iustin. de grad perf.
Matt. 17.
Prou. c. 22
Psal. 44.
Lect. 70.

videait filium hominis venientem in Regno suo. E venuta l'hora di mostrarlo, egli si fè veder e di candore, e di splendore qual glorioso Rè adorno, & auueroßi quel di Dauide. *Dominus regnauit decorem induit*: mà perche si douea parlare dell'eccesso del patire, soggionse il Profeta. *Induit Dominus fortitudinem, & precinxit se virtute*. Hor questo se noi vedremo, & vdi o obediremo, arriuaremo al sicuro a godere veramente nel Cielo, à goder la gloria, della quale fè egli hoggi gloriosa mostra. Andate in pace. Amen.

Psal. 92.

DISCORSO XV.

Per il Giorno DI SAN LORENZO MARTIRE. Alli 10. d'Agosto.

Si quis mihi ministrauerit, honorificabit eum Pater meus, qui in Cœlis est. S. Ioan. 12.

L'huomo N. à guisa d'vna nobile, e bene ordinata Republica, oue la volontà siede qual somm' Imperatrice, & à lei ogn'altra cosa soggiace, & vbedisce; le stanno intorno qual sauia corona di Cõseglieri supremi l'intelletto, la memoria, la scienza, e l'esperiēza, a quali non stà il commandare, nè meno l'essequire, mà solamente il dire il suo parere, il conségliare, e dietro a queste le corporee membra, le motrice forze, le virtù, e potenze più basse, stansi quasi ministri delli commandamenti, e pronti Essecutori degl'ordini prescritti, e finalmente gl'esterni sentimenti le seruano per nuntij, ò cursori, che l'ambasciate, le nouelle, e quanto di fuori hauessero vdito, ò altrimente risaputo, riportano. Laonde si fà palese, che quanto s'ordina, ò s'essequisce dall'approbatione, ò riprouatione della volontà dipende, la quale secondo, che variamente, e bene, ò male affetta variamente i suoi ministri bene, ò male impiega: e può non di rado auuenire, che i Conseglieri manifestano il vero, e non siano come tali creduti, e spesso dicano il falso, e come così siano seguitati, mà s'ella è del diuino amore illustrata dà auttorità à detti de Conseglieri, che per auuentura sarebbono di lor natura dubbij, & i Conseglieri cattiuando l'intendere, & il sapere, al suo detto ne stanno. Ella è nell'huomo la volontà fortissima, & inespugnabile Imperatrice, la quale mẽtre quella voglia far difesa per tenersi nulla le machine infernali, nulla le tartaree squadre, nulla l'armi di Satanasso, cõ tutte le forze del suo Regno possono preualere. Non possanza di mondo, non l'astutie di Demonio, non paura di morte, non crudeltà di Tiranni, non lusinghe d'Amico, non mi-

minaccie de nemico, non persuasiue d'Oratore, non assalti di carne, non batterie di sentimenti, non finalmente tentatione di fomite possano, nè violentarla, nè espugnarla, nè punto turbarla nella pace. E se l' huomo quiui internato si fortifica, non potrà muouerli pouertà, che donò tanta fiducia agl'Apostoli, che si riputarono. *Tanquam nihil habentes, & omnia possidentes.* Non danneggiarlo morbo, che fù trionfante Carro, che portò Lazaro nel seno d'Abramo; non inuilirlo ingiuria, che fè Gioseppe Prencipe, e Saluator dell Egitto: non cattiuarlo seruitù, à cui anche i Rè, e gl'Imperadori sono soggetti: non atterrarlo, nè distruggerlo morte, che fece Abelle, e Martiri gloriosi, anzi se gl'auuerrà, che con la perdita dell' hauere sijno battute le sue muraglie dirà lieto. *Nil in hoc mundo mali: nudus egressus sum de vtero:* S'egli il percuoterà morbo, egli pur quì dentro difeso nulla pauenterà. *Si is, qui foris est noster homo corrumpat, qui intus est renouatur de die in diem.* Se gli darà l'assalto qualche infamia, egli si ramentarà di quel conforto. *Beati estis cum eiecerint nomen vestrum.* Se l'esser cacciato dalla patria, e bandeggiato gli recarà molestia, non vscirà già dalla sua fortezza, mà quiui dentro cantarà. *Non habemus hic Ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus.* E sia egli preso; sia strettamente legato: sia imprigionato, chi potrà serrargli la volontà, che non rimanga trà le prigioni, trà i vincoli, e trà ceppi sciolta, e libera per volarne al paradiso, agl'Angeli à Dio? male non potrà venirli, mentre la volontà vorrà mantenersi Signora: mà che N. ella vedendosi in tante grandezze, non si contenta della Signoria, che sopra di se stessa, del suo corpo tiene, Signoria sì grande, che se l'vna passione di lei può tutte le membra del corpo perturbare, come ogni dì si vede in vno, che sia d'ira, e di sdegno turbato, può farlo cambiare di colore, e tingerlo con la vergogna di vermiglio, con la collera di pallidezza, e con la malenconia di fosco, e di bruno. Vuole anche à tutti gl'altri commandare, & imperare per l'ingenerato desio della gloria, & honore; e pur, che altro si è il regnar nel mondo N. che vn seruire? Che per ciò cred' io il Rè Antiocho chiamò il regnare seruitù reale, e disse molto bene, perche i Prencipi sono serui communi del publico, come dice Paolo della lor seruitù con tributi riconosciuti, e pagati. *Ideo enim tributa potestatis, quia ministri Dei sunt in hoc ipsi seruientes.* Anzi vollero alcuni, che il nome di Rè non fosse di degnità, mà d'vfficio, come quel del Gouernatore, ò del Giudice. Grande ignoranza fù di colei, che disse. *Dic vt sedeant hi duo filij mei: vnus ad dexteram, & alter ad sinistram in regno tuo.* E meritò ragioneuolmente quella risposta. *Nescitis quid petatis.* Per ciò che è verissimo quel di Salustio. *Maximo Imperio inest maxima cura.* Oue molti sciocchi ingannati. *Quærunt curam animarum, quia putant tunc futuros sine cura: videntur enim oneratos, plus oneris quærere.* Dice San Bernardo, la lode che Samuele donò al primo Rè appò gl'Ebrei delle spalle. *Ab humero, & sursum.* Parerebbe nel vero degna d'vn bastaggio s'egli non hauesse parlato con misterο, cioè ch'egli doueua sourastare al l'altri per lo capo, come si è detto, e per le spalle per portare la graue somma del gouerno. E per ciò del Messia fù misterio prima detto. *Factus est Principatus super humerum eius.* Chi sà se Dio fece per ciò comparire il Babilonico Colosso à piedi, e non assiso sù vn grande destriero, come quell'Angelo, che apparue ad Eliodoro: e se ciò voglia accennare quando trà l'altre conditioni del Rè scritte nel Deuteronomio, messe questa, ch'

Iob. c. ...

Salust.

S. Ber. epi. 42.

Isai.

Daniel.

2. Mach. c. 3.

Deut. c. 17

egli volle con questo il lusso, e le souerchie, e superbe spese affrenasse. E Seneca eccellentemente. *Cæsari, cui omnia licent, propter hoc ipsum multa non licent, omnium domos illius vigilia defendit: omnium otium illius labor; omnium delicias illius industria; omnium vacationem illius occupatio.* Et ò quanto sentì ben Pindaro, che chiamò tutto lo splendor de Prencipi miseria illustre, e pure altro non cerca l'humana natura, che di Gouernare. Faccia pur come ogn'vno vuole, altro non cercarò in questo giorno dall'essempio del fortissimo Martire Lorenzo, che seruire, e ministrare, come lui à Dio.

Seneca. Pindarus.

Si quis mihi ministrauerit, honorificabit eum Pater meus, qui est in Cœlis. E pure N. gli ciecchi figlioli d'Adamo vanno con tanta brama cercando sempremai di regnare, e non s'accorgono l'inestimabil gloria, che dal seruire, e ministrare, come Lorenzo à Dio, loro auuiene, conciosiache questa seruitù auuanza ogni regale libertà. Quinci nell'Apocalisse innanzi all'eccelso Throno di Dio quei Vecchioni hora si veggono metterfi le corone in capo, & in maestà sederfi, hora deporle, e prostrarsi, volendo per vn'attione dimostrare la reggia libertà, e per l'altra l'humile seruitù, che à Dio fanno, perche nel vero. *Seruire Deo regnare est.* Il che molto bene intese la Vergine Agata, quando al Tiranno, che gli rimprouerava la Christiana seruitù, rispose. *Multo præstantior est Christiana humilitas, & seruitus Regum opibus, ac superbia.* E quale è quella Creatura, che non riconosca la gran potestà de serui di Dio sopra tutto il mondo? quale è quella si altiera, che ricusi d'obedirli? Il fuoco? mà si vede scagliarsi d'alto, e precipitarsi all'ingiù à commandamenti di Dio. L'acque? mà hor si fermano in aere, hor cadano à gran fiumi al voler di lui. Il Sole? mà si arresta à cenni

Ioan. 12. Apoc. c. 4. Bre. Rom. in offic. S. Ag. Reg. Iosu.

di Giosuè, e si aretra a voti d'Ezechia. I Demonij? mà si partono all'Impero de Santi, le bestie seluaggie, e velenose: mà non inferociscano, e non nuocono. *Super Aspidem, & Basiliscũ ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem.* Iddio medesimo obedisce all'huomo. *Voluntatem timentium se faciet. Obediente Deo voci hominis.* E però i Santi furono cō sì glorioso titolo di serui suoi honorati, quanto più furono a lui cari. Abramo Giacobbe, Isac, Mosè, Sansone, Caleb, Giosuè, Giobbe, e nel nuouo Testamento sono Maria, Ancilla, Simeone, e gl'Apostoli, chiamati serui. Christo con questo titolo, e dal Padre nomato in Isaia. *Parum est, vt sis mihi seruus ad suscitandas Tribus Iacob, & feces Israel conuertendas. Ecce dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea vsque ad extremum terræ.* Et in Zaccharia. *Ecce ego adducam seruum meum Orientem.* E ciò per la ragione, che dice l'Angelico Dottor San Tomaso di hauer'egli reso la nostra natura serua, per la qual disse San Paolo. *Formam serui accepit:* Per la sua grande obedienza al Padre, come San Gregorio Nazianzeno, e Cirillo Alessandrino dicono: E non è già cōtrario à quanto s'è detto quel di Christo in San Giouanni. *Iam non dicam vos seruos.* Perche ciò non significa ch'i discepoli lasciando d'esser serui, cominciassero ad essere Amici, perche, chi viue Amico di Dio nō lascia d'esserli seruo, quanto maggior' Amico gli diuiene: mà ciò disse egli, ò perche mai per l'addietro non haueua nè se Signore, nè loro serui, chiamato ò perche doueua per inanzi à loro secreti maggiori communicare, cosa, che è propria d'Amici, ò perche egli haueua in grado, anzi di Amici, che di serui; ò finalmente perche nella nuoua Legge lo Spirito di timore, ch'esser suole proprio de serui, non è già seruile, mà

Psal. 90. Psal. Iosu. c. Gen. Isai. c. 49. Zac. 3. S. Th. 3. p. q. 28. ar. 2 ad 2. & 3 S. Gregor. Nazia. orat. S. Cyril. Alex. Ioan. c. 15

mà figliale. E per finirla è sì degno questo titolo, che Dio trà gl'huomini se ne preggia, e gloria. *Seruus meus es tu Israel, quia in te gloriabor*. E di nuouo: *Nunquid considerasti seruum meum Iob*. Regna dunque l'huomo à Dio come Lorenzo, seruendo, e ministrando, e quel ch'è più diuiene Rè, e Signore sì grande, che non mai potrà egli non volere essere dal Regno discacciato, e debellato, standosene vicino al suo Padrone, al suo Dio, seguitandolo. *Qui mihi ministrat, me sequatur, & vbi ego sum, illic, & minister meus erit*. Non haurà paura alcuna questo Rè, e Monarca del Mondo, poiche troppo grande, e forte scudo hà egli a' fianchi, e non teme di nulla, come tutti coloro, che vi si messero à canto. Vn Giobbe *Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me*. Vn Dauide, che sì spesso di questa protettione si vanta. *Si ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es*: E di nuouo. *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo*? Et altroue per l'esperienza di se afficurando ogn'altro. *Qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei Cœli commorabitur*. Vogliano alcuni, che succedesse à Dauide nella Grotta d'Odolla quel, che in tempi più vicini sappiamo essere à felice Sacerdote Nolano succeduto, che fù con tele di Ragne a' persecutori ascosto, e da Dio difeso, ch'egli con vna somigliante difesa non fosse dal Rè Saul veduto. Laonde quel che noi habbiamo in quel Salmo, il cui titolo è della fuga di Dauide. *Clamabo ad Deum Altissimum, Deum, qui benefecit mihi*: La Parafrasi Caldaica legge così. *Orabo corã Deo Altissimo, & forti, qui præcepit Aranea, vt perficeret in ore speluncæ telam propter me*. Con questa persuasiua della vicinanza di Dio. *Deus vobiscum est in medio vestri*. Mosè incorraggiua i suoi alla guerra, benche fossero molto inferiori di numero à nemici. In questo confidato Martino quantunque disarmato, disse. *Hostium cuneos penetrabo securus*.

Iob. 1.

Ioann.

Iob.

Psal.

Psal.

Psal.

Bre. Rom. in lect. S. Fel.

Psal. 56.

Lect. ex Par. Cald

Bre. Rom. in offic. Martini.

Mà che merauiglie l'andar trà nemici securo, che forse ad altr'intenti non l'hauerebbono potuto vedere; merauiglie si è pur troppo grandi, ch' il fortissimo Martire Lorenzo per hauere al suo Dio, e Sign. ministrato securissimo trà le fiamme, come in morbido letto si distenda. Illustrissimo Martire Lorenzo frà tutti, che per il Signore sparsero la vita. E ben che il diletto, e giusto peso della bontà, ò della malitia dell'humane attioni, non è la corteccia, che di fuori si vede, mà il midollo, che di dentro s'asconde, e non l'opera esterna, e manifesta della mano, mà l'interna, e secreta intentione della mente, perche se così non fosse, ne seguirebbe, che le buone sarebbono non di rado cattiue, e le cattiue buone con ingãno notabile stimate: auuenga ch'vna stessa operatione di suo genere indifferente cambi sembiante, e natura per l'interna intentione. Il giocare per auara ingordigia è male, mà per honesto diporto, è bene. Il fare elemosina per vanità è biasimeuole, per amor di Dio è commendabile. L'orare in publico per esser veduto non è senza colpa, mà per edificatione altrui, non è priuo di merito. Lo scherzare per pungere, ò confondere è vitio d'huomo indiscreto, mà per piaceuole trattenimẽto è virtù di costumato, & affabile Amico. E di quà è, ch'essendo l'intentione dall'operatore, d'ogn'altr'occulta, e solamente à Dio palese, non è buon Giudice l'huomo dell'intentione, mà solo Dio, al cui occhio. *Omnia nuda sunt, & aperta*. Solo egli può tenere in mano la bilancia de'cuori vguale, solo egli è delli Spiriti giusto ponderatore, dice il Sauio, è solo egli. *Nouit quæ sunt eius*:

eius: per lo che sarebbe prosontuoso ardire stimato il mio, se io volesse andare i meriti de' Santi Martiri curiosamente misurando. Lungi da me questa vana curiosità, lungi questo colpeuole ardimento: bastiui però di Lorenzo inuitissimo Martire, ragionando, dire ciò, che il gran Padre Sant'Agostino. *Cum omnes Beatos Martyres, quos nobis antiquitas tradit, honorificentia digna miremur; præcipue tamen Beati Laurentij Martyris triumphum debemus tota deuotione suscipere*. Così dice Sant'Agostino di Lorenzo ragionando, che per ministrare à Dio giace trà fiamme. Poi il glorioso Leuita gloria della natione Spagnuola, e d'Osca sua Città principalmente del Regno d'Aragona, à cui dal gran Pontefice Sisto dati furono in custodia i Tesori della Chiesa, mentre nella persecutione contro i Christiani fierissima, e spauentosissima sotto l'Imperatore Valeriano viene ad esser preso il Sãto Pontefice, vedendolo alla dura prigione condotto con l'affetto, che poteua maggiore dell'animo suo lo priega a non lasciarlo, gridando, come vuole Sant'Ambrogio, acceso d'ardente desiderio d'accompagnarlo ne' tormenti, e di spargere il sangue per Christo. Doue vai Padre senza il tuo figliolo? Doue vai Santo Sacerdote senza il tuo Diacono? Vai ad offerirti in Sacrificio à Dio? come vuoi offerire contro l'vsanza tua senza ministro? Ch'hai veduto in me, onde tù debba rifiutarmi? Mi hai ritrouato mai forse vile, e codardo? Dunque egl'è possibile, che hauendomi dato il carico d'amministrare à fedeli il sangue di Christo, hor vogli senza di me spargere il tuo? Mi hai eletto per quel che è più, non mi vuoi adesso per quel ch'è meno? Deh auuerti di non venire come inconsiderato ripreso ancorche tù sia, come forte soldato, poiche il mancamento del discepolo è dishonor del maestro: molti huomini illustri hanno il glorioso nome di Vittoriosi ottenuto per hauer vinto molti Capitani, e di loro trionfato per hauersi valorosamente i soldati deportati nella battaglia: così diceua Lorenzo, dice Ambrogio esclamando. *Quis enim hoc exemplo nolit pro Christo ardere cum Laurentio, vt possit à Christo cum Laurentio coronari? quis nolit ad horam vsi Laurentij igne, vt in æternum gehennæ non patiatur incendium*. Quando ecco con suiscerato effetto, con abbondanti lacrime, che gli correuano dagl'occhi il gran Pontefice, e Padre lo consola, e dice. Non già figlio dell'alma mia io t'abbandono, nè come pusillanimo ti rifiuto, anzi t'auuiso, che maggiori assai saranno i tormenti, che come più valoroso soldato patirai: battaglia più dura sarà quella, nella quale al mondo tutto del tuo inuittissimo valore darai mostra: à me come a Vecchio, e debole sarà più breue, e leggiero il tormento: mà tù Glorioso Giouane di forze maggiori con maggiori pene, e gloria insieme del Tiranno trionfarai. Lascia, deh lascia di piangere, che presto seguirai, Diacono Santo, il tuo Sacerdote: perche cerchi nella tua passione compagnia, già che la gloria del Martirio tuo alle tue grand'Imprese s'haurà d'attribuire? perche mi vuoi teco? Elia lasciò Eliseo, e non per questo gli mancò virtù, e forze d'operar merauiglie. Il medesimo sarà di te senza di me. Solo ti auuiso, che de' Tesori della Chiesa habbi cura à poueri disponendone. Giojoso si parte à tal nuoua Lorenzo, & à poueri i Tesori compartisce. Ecco N. come egli serue, e ministra al grande Iddio, che dice. *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Mà che? si riferisce all'ingordo, & auaro Imperatore il tutto: lo fà prendere, e de Tesori della Chiesa lo ricerca, domandò per raccorli trè

dì

S. Aug. ser. 24. de S.

S. Ambr. ser. de S. Lauren.

dì di tempo il Santo Leuita: l'ottiene, & in tanto mette insieme tutti i ciechi, e stroppiati, e mettendoli sopra i Carri, che per condurne i Tesori gl'erano stati mandati. Ecco ito al fiero Tiranno i Tesori della Chiesa; e con ragione poiche, come dice Sant'Ambrogio quelli sono veramente Tesori, ne' quali dimora, & habita Dio. Quelli, che sono della fede di Christo armati: quelli, per le mani de' quali l'elemosine nostre al Cielo ascendono, e fanno à noi quell'eterni, & immarcescibili beni conseguire. Si stizza il Tiranno, comãda, che ignudo sia, con scorpioni lacerato. Mà di gratia non ci andiamo troppo dilungando. Comandò il crudelissimo Tiranno, che fosse apparecchiato vn letto di ferro in forma di Craticola tanto grande, che potesse capire il corpo del Santo, e che fosse di sotto acceso lento foco, acciò si andasse à poco à poco brugiando, e quanto più longa, tanto fosse più penosa la morte. Apparecchiorono con gran prestezza i ministri quel duro letto: fecero il fuoco, furiosamente spogliorono il Santo Leuita; scoprirono quel Santo corpo, che da' passati tormenti tutto vna piaga era diuenuto; e sopra la craticola lo distesero. Staua il Tiranno con gl'occhi infocati, e con la faccia turbata, vrlando, e mãdando fuori spiuma per la bocca di rabbia. Li ministri attizzando il fuoco, i circostanti attoniti, e sospesi, gl'Angioli del Cielo mirando sì glorioso spettacolo; il cor di Lorenzo pieno di fiamme d'amore in Dio si recreaua. Metteteui dunque di gratia inanti à gl'occhi N. Lorenzo sù vn letto di foco: mà che? vi merauigliate? forse perche vn tanto Amico di Dio sia sì malamente trattato? ahi che v'ingãnate à partito, così lo dice il Prencipe degl'Apostoli. *Charissimi nolite peregrinari in feruore: si exprobamini in nomine Christi: Beati eritis: quoniam quod est honoris gloria, & virtutis Dei, & qui est eius Spiritus, super vos requiescet*, e vuol dire. Christiani, deh non vi mostrate pellegrini, quando siete in mezo degl'affanni, che qual foco vi brugiaranno, e daranno tormento, *In feruore*: ò con il Greco. *In vustione nolite obstupescere*. Non vi merauigliate non, vi stupite à guisa di stupida, e poco pratica gente, à cui non agradisca la legge di patire: anzi vedendoui d'esser per amor di Christo perseguitati rallegrateui pure, ch'all'hora ben potrete stimarui Beati, che quanto di gloria è nel Regno de' Cieli, tutto a voi si communica, e si comparte. E lo Spirito consolator sourano a guisa di Colõba sopra l'anime vostre verrà à riposarsi, ò portandoui il ramo di verde oliuo in segno di vera pace, ò testificando, che siete figli di Dio, e legitimi heredi della corona eterna; così accade à Lorẽzo. Che s'egl'è vero come verissimo s'è ciò, che disse il Saluatore. *Beatus qui intelligit super egenũ, & pauperẽ*. Beato, chi intende, cioè considera il Verbo nella persona del pouero d'humana carne vestito; il quale. *Cum esset diues, egenus pro nobis factus est*. San Gerolamo. *Beatus, qui cogitat de paupere*. Gaetano. *Beatitudines erunt intelligentis ad pauperem*: poiche, *In die mala, liberabit eum Dominus*. Come volete voi, che non sij soccorso Lorenzo, che poco fà sì bene i Tesori della Chiesa destribuì. *Super egenum, & pauperem intellexit*. Ah che nò, perche *Dominus spem tulit illi super lectum doloris eius*. Se non vogliamo dir con Pagnino. *Dominus felicitet illum*. O il Caldeo. *Dominus apparuit illi super lectum infirmitatis eius*. E tanto bastaua per sgrauare ogni pena, e riempirlo d'ogni contento, imperciòche nel volto di lui vedeua raccolta la Beatitudine degl'Angeli, e de' Santi. Tutta via non si contenta

S. Ambr. loc. cit.

Epist. Pet. c. 4.

Psal. 40.

S. Hier & Gaet. hic.

Pagnin. & Cald. in ps. 40.

di poco l'amor di Dio, mà di propria mano vuole rassettare il letto del seruo suo, anzi per ogni lato ammorbidarlo, di che soggionse il Profeta. *Vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius*. Infermo era hoggi Lorenzo, e languiua d'Amore, tanto che potè dire. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. E s'egli di questo alleuiamento si appaga, abbondantemente gli vien conceduto: posciache se gli fù promesso. *Dominus fulciuit illum, & vniuersum stratum eius versabit*. Ecco l'Onnipotente Signore del tutto muta il letto di Lorenzo, e fà che i Carboni diuentano Carbonchi: la Craticola infocata, si cambi in oro, il fuoco si trasmuti in rose, le fiamme in fiori, & il letto di duolo in lettto di contento. Potea per allegrezza N. dire in quelle fiamme Lorenzo. *Lectulus noster floridus*. Non più ferro, non fuoco, non fiamme, nè carboni, nel mio letto si ritrouano; mà tutto è fiorito. *Lectulus noster floridus*.

Deh ricordateui N. di quei tre fanciulli nell'ardente Fornace di Babilonia, e fate poi bellissimo paralello frà il fuoco, oue coloro passeggiauano, e le fiamme, che brugiauano Lorenzo. Che s'all'hora. *Angelus descendit cum Anania, & socijs eius in Fornace*. Hora anch'egli in compagnia d'vn celeste Spirito. *Misit Dominus Angelum suum*. Mà di Dio ancora: se all'hora, *Tetigit eos in camino ignis, neque contristauit, neque quicquam malitiæ intulit*. Hora l'anima di Lorenzo non è tocca, ò tormentata, nè punto offesa dal fuoco. *Et non sum æstuatus*. Se all'hora i fanciulli. *Ambulabant in medio flammeæ*: Hora Lorenzo si volge frà gl'ardori, e dice. *Assatum est, iam versa, & manduca*. Se all'hora: *Honorificabant, & benedicebant Deum in fornace*. Hora egli canta, *gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui*: Se all'hora. *Angelus Domini descendit in fornacem, & excussit flammam ignis*, hora: *Misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de medio ignis*: Se all'hora furono legati i fanciulli, e messi nella fornace, mà il Rè Caldeo gli vidde. *Solutos, & ambulantes in medio ignis*: Hora Lorenzo è legato, & è messo nel fuoco, mà sciolta la fune vitale vittorioso vola all'eterna vita: Se all'hora in somma Anania, Azaria, e Misaele coronati si scagliarono dentro le fiamme, e trionfanti ne vscirono; hora Lorenzo con la corona dell'Alloro corrispondente al suo nome, con l'istessa corona trionfando delle fiamme, de' ferri, de' Tiranni, de' ministri Infernali, e della morte con la bandiera dell'oro, e con l'impresa dell'insuperabile amore vscì dalle fiamme, & entrò ne' refrigerij del Paradiso. Vdite le bellissime parole del grand'Ambrogio, che à questi tre fanciulli il gran Martire San Lorenzo, comparando, dice. *Legimus Ananiam, Azariam, & Misaelem beatissimos pueros à Rege in camino ignis inclusos in pœnarum suarum deambulasse flammis, & igneos globos pedibus conculcasse; vnde, & Beatus Laurentius non minori est gloria præferendus; siquidem illi in pœnarum suarum flammis ambulant, hic in ipso supplicij sui igne discumbit: illi vestigijs pedum conculcant incendia, hic laterum suorum decoctione restinguit, illi inquam stãtes in pœnis eleuatis manib. orabant Dominum: hic autem prostratus in sua pœna toto corde Deum deprecatur*. Anzi riuolgendo il pensiero à questo Santo Martire con esso meco solleuate le vostre menti à maggiori stupori: conciosiache se quegli là in Babilonia trà gl'ardori delle fiamme cantando passeggiauano, al sicuro niuna lesione nelle loro tenere mẽbra, nè anco nelle Veste stesse rice-

Amb. ser. de S. Lauren.

uc-

ueuano dal fuoco:mà Lorenzo Santo mentre sopra infuocati Carboni, e sopra l'ardente Cratella gioca, chi non sà, che quasi cera la sua carne al fuoco dileguandosi à poco à poco si consuma? con tutto questo fù d'animo così forte, e constante, che stando trà gl'ardori, li diede il cuore di piaceuolmente motteggiare col Tiranno, e dire: *Assatum est, iam versa, & manduca*. Hor fammi da quest'altro lato voltare, che già questo è arrostito, prendine pure, e mangia se ti piace. O' cuore, ò cuore più che humano? ò scoglio immobile? ò petto di Diamante, à cui cede, e fuoco, e ferro, e dolore, e morte: mà non è da marauegliarsi N., che si veda Lorenzo così coraggioso, e forte sù la Cratella, perche haueua Dio in sua compagnia, che gli diceua quelle amabili parole, che festosa canta la Chiesa; *Puer meus noli timere, quia ego tecum sum, si transieris per ignem, flamma non nocebit tibi, & odor ignis non erit in te*. O' figlio mio non temere di cosa alcuna, bandisci dal tuo cuore ogni timore, non ti atterrischino le fiamme; *Quia ego tecum sum*. Passaua vn picciolo tratto di mare Cesare sconosciuto, quando leuatasi furiosa tempesta cominciò il nocchiero à temer della vita, & à perdersi affatto d'animo. Se gl'accostò all'hora Cesare con quell'animo Imperiale, che haueua per confortarlo, e li disse: *Cæsarem vehis, & fortunam eius*. Non dubitar nocchiero, perche teco porti Cesare, e la sua fortuna. Fù tanto il conforto, che prese il nocchiero di vedersi Cesare in compagnia, che prese subito animo, lasciò ogni timore, e gionse felicemente al lido. Hor se bastò Cesare à confortar l'abbattuto nocchiero, che conforto pensare prendesse Lorenzo dalla vista, e compagnia di Christo, mentre non nauigaua, mà si brugiaua trà le fiamme? *Tecum sum*. Ah che non è come il mondo Dio, che ci abbandona nel meglio, ci lascia nel maggior de' pericoli, ci volta le spalle, quando bisognarebbe mostrarsi la faccia per rincorarci. Egli è quel Dio, dice il Sauio, che: *Venditum iustum non dereliquit, sed à peccatoribus liberauit eum, descenditque cum illo in foueam, & in vinculis non dereliquit eum*. Trouandosi il Santo Patriarca Gioseppe venduto à gl'Egittij, Dio non l'abbandonò; buttandolo i fratelli nella Cisterna, discese con lui: essendo imprigionato, & alli Ceppi, li fece sempre compagnia; *In vinculis non dereliquit eum*. Altre gratie, altri fauori fece al suo Santo Leuita; *Noli timere, quia ego tecum sum:* Nelle prigioni l'accompagnaua, ne i Tribunali lo seguiua, trà le fiamme li faceua compagnia, trà i tormenti lo consolaua, facendo, che le fiamme non li nocessero à dispetto del Tiranno, anzi grandemente li giouassero; *Flamma non nocebit tibi*. Non li nocquero N. le fiamme a Lorenzo, mà li giouarono, perche gli seruirono d'ali per auuolarsene Vincitore al Cielo; *Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum:* Altri leggano: *Alæ eius, alæ amoris*; che perciò stando trà le fiamme diceua: *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui*: Prima di morire son già entrato le porte del Cielo, e godo de' piaceri del Paradiso. Hor qual celeste fauore è questo, che hoggi si fà à Lorenzo, mentre sopra infuocata Craticola tutto arso, & impiagato si presenta, non dolente, mà lieto, non mesto, mà ridente, non lagrimoso, mà festeggiante sopra ardenti carboni si mostra? come per il dolore non sospira, ne geme? come non prega il Carnefice, che li sia più pietoso? Donde mai procede, e donde quel così piaceuol motteggiare con vn Tiranno, quasi che i carboni fossero Rose, e fiori, e volesse

Sap. 10.

Cant. 8.

se con lui scherzando, giocare?

Prodigioso spettacolo nõ vi è dubbio N. fù quello, che sù la cima del monte Oreb vidde il gran Mosè, quãdo vn Roueto gl'apparue trà le fiãme, e fortemente ardẽdo non si consumaua; *& non combureretur*: Mà ecco hoggi spettacolo maggiore, oue non vn Roueto spinoso, mà vn fiorito lauro trà le fiamme consumandosi pur non arda, nè intenda del fuoco il tormento, anzi douendo strider per l'affanno, per la speranza gode, e si rallegra, & ardeua nel petto di questo gran Santo Lorenzo incendio d'amore, incendio si grande, che poco di quell'altro si curaua. Vdite Ambrogio; *Dum Christi ardet desiderio persecutoris pœna non ardet, in quantum enim in illo fidei ardor feruet, in tantum supplicij flamma frigescit: corporali enim Beatus Laurentius dum laborat incendio, hic amore Christi succenditur, inde persecutoris flamma torquetur; sed diuinus Saluatoris ardor materialem Tiranni restinguit ardorem*. E con l'istesso pensiero San Massimo: *Ardebat Laurentius sed vincebat ignis ille, de quo Saluator ait ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt ardeat? O nouum, verumq; certamen vnius, eiusdemque Viri! & flammis corpus vrebatur, & ardentis fide calore mens ignita feruebat, sicut loquebantur ad inuicem Euangelistæ illi viri dicentes: nonne cor nostrum ardens erat, dum loqueretur nobis in via, vbi ergo cor ardet, flammam membra non sentiunt, vbi Christi ignis operatur, Diaboli necesse est vincatur incendium, & vbi Dei spiritus feruet, frigida fit flamma mortalium*.

Exod.

S. Ambr. serm. de S. Laur.

S. Max. hom. 2. in natiu. S. Laur.

Che se volete pur troppo chiaramente vedere, com'egli lietamente con quietezza d'animo in quel letto si riposaua, cauatelo dalle sue parole, come l'auuertì San Pietro Grisologo; *Craticulam supplicij lectum quietis putabat, & ostendens quanta quiete iaceret in illo ignito ferro ait; Assatum est, versa, & manduca*. E mentre così si burlaua del Tiranno à sentimento di San Massimo conuengono le parole del Salmo. *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis*. E dandone la ragione dice; *Laurentio conuenit, cuius cor in tanta fide Christi magnanimitate concaluit, vt despectis proprij corporis cruciatibus insanissimo tortori suo triumphantis eius ignibus lætus illuderetur. Vere in medio eius insuperabilis exarsit ignis, qui odio perfidiæ, & amore veritatis accensus, appositam sibi extrinsecus flammam aut non sensit, aut vicit*. Dissi N. come vuole San Massimo, che non le sentiua, conciosiache Dio con quel fonte, il quale *egrediebatur de Paradiso Dei*: ò pur con quell'Acque; *quæ super cœlos sunt*, lo rinfrescaua: tanto che nel martire inuitto erano vniti con marauigliosa mistura, il fuoco, e l'acqua, acciòche ad vn'hora il cuore ardesse nelle fiamme della carità diuina, & il corpo si rinfrescasse con l'acque Celesti, & incontro à lui ciò che delle Romane spose disse Plutarco, ch'entrando la prima volta in Casa dello sposo, deuono porre vna mano nel fuoco, e l'altra nell'acqua; così hoggi Lorenzo, il qual vittorioso canta; *gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui*. Tocca il fuoco col corpo, e riempie il cuore d'acqua, dicendo col Santo Rè d'Israele: *Transiuimus per ignẽ, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium: introibo in domum tuam in holocaustis*. O' pretioso holocausto di sommo ardore, e di soauità, che in questo festeuol giorno non d'Arieti, ò di Vitelli, mà del proprio corpo, e del cuore offerì egli al suo Dio, mentre nulla serbando à se stesso, il tutto in man de' poueri riponen-

S. Chrisol. ser. 35. de S. Laur.

S. Maxim ho. 3. de S. Laur.

Psal. 38.

Gen. c. 2.

Psal. 148.

Plutar. in opusc. de pracept. coniug.

In offic. S. Lauren.

Psal. 65.

nen-

nendo si butta nel fuoco, entra lieto dunque in Casa del Celeste sposo; e se fà bisogno che tochi fuoco, & acqua; *Transiuit per ignem, & aquam:* Udite San Massimo; *Verè incomparabile salutaris fidei huius Sacramentum, quo per tormenta beatitudo quaritur, & flammis refrigerium praparatur, vt ait David verbis Martyrum dicens: Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium: transibat per ignem, & aquam Beatus Laurentius, cum hinc cum mortifera mundi flamma terreret: hinc cælestis irrigua vitalis vnda perfunderet: transibat per ignem, & aquam cum vim furentis incendij diuini fontis clementia temperaret.* Acque erano queste, che non estingueuano il fuoco di dentro, mà l'accendeuano; *Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum: Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent eam.* Vatablo; *Cuius carbones sunt ignitti à fiamma Dei, non aqua plurima potuerunt amorem extinguere, nec flumina obruere.*

Cant. 8.

Lect. ex Vatablo.

In oltre attendere che per mezzo di quella Craticola, come di scala seruissi Lorenzo per andar'al Cielo, e nelle fiamme di quelle dolcezze in parte ripieno poco di tormento si curaua, & à guisa, che Aquila altiera, che sdegnando la terra, solo del Cielo è vaga, oue troppo sublime hà spiegato il volo, e gionta si vede presso alla sfera del Sole, come che senta da focosi raggi diuamparsi le penne, non si ritira per lo tormento, che porta, anzi inuaghita della luce souana fà schermo alle fiamme del corpo con l'incendio del cuore; è quasi non sente il fuoco della carne per le vampi viuaci accese nell'anima, onde con bella prosopopea mentre diuampa, e s'incende, và lieta dicendo: pur che ne godan gl'occhi ardan le piume. Così l'inuitto Martire Lorenzo solleuato col cuore in Paradiso, oue haueа già riposto ogni suo Tesoro, e fermo quiui il pensiero con le grandi ali della contemplatione, riguardando il Sole di giustitia Christo, & ardendo d'amore per la di lui bellezza, anzi per le sue Passioni, e Martirij, benche sentisse, dico, per tutto il corpo, e brugiarsi la carne per ogni lato, tuttauia per l'ammirabil diletto, che di sì bello spettacolo sentiuano gl'occhi, valoroso, e lieto cantaua: *Adhæsit anima mea post te, quia caro mea igne cremata est pro te Deus meus:* E voleua dire; non mi curo, che la mia carne si brugi, nè ch'il corpo con l'ossa s'incenerischi, e consumi pur che gl'occhi dell'anima in te sian fissi, che il fuoco della carità in quella guisa ad vnirme teco preuaglia, come contro le fiamme, & ardore preuale. Hor và crudele Tiranno, & incrudelisci contro Lorenzo. *Nihil obtines, nihil proficis* (grida San Leon Papa) *sæua crudelitas subtrahitur tormentis tuis materia mortalis, & Laurentio in Cœlos adhærente tu deficis flammis tuis: separari charitatis Christi flamma non potuit: &, segnior fuit ignis, qui foris cessit quamquam intus ascendit. Sæuisti persecutor in Martyrem, sæuisti, & auxisti palmam, dum aggeras pœnam: nunquid non ad victoris gloriam ingenium tuum reperit, quando in honorem transit non triumphi etiam instrumenta supplicij.*

In off. S. Laur.

S. Leo ser. de S. Lauren.

Rallegriamoci dunque N., e festosamente celebriamo il Natale al Cielo di Martire sì grande, del qual il gran Leone: *Per vniuersum mundum clarificauit gloriam suam, vt à solis ortu vsque ad occasum leuiticorum luminum corruscante fulgore, quam clarificata est Hierosolyma Stephano, tam illustris fieret Roma Laurentio.* E San Massimo: *Natalem Beati Laurentij præcipua deuotione veneremur, cuius radiantibus flammis victrix in hunc quoq; diem*

S. Leo loc. cit.

S. Maxi. ser. hom. 1. de S. Laur.

toto orbe Christi coruscat Ecclesia. In somma di quel gran Martire, che meritò che li fusse d'altro illustre Martire profetato il martirio; *Verè Beati Laurentij gloria singularis*, (disse l'istesso): *Qui tantum de Deo suo consecutus est gratia, vt ei martyr de martyrio prophetaret, quem pro tuorum prerogatiua meritorum ante victoria lætificauit, quam pugna terreret*: Honoriamo il Martire, che sì gloriosamente hoggi trionfa, del qual trionfo ragionando San Massimo hebbe à dire. *Triumphum Sancti Laurentij totus vndiq; mundus consona hodie deuotione concelebrat*. O' Celeste trionfo? se volete gl'Archi, ecco à lui seruono quei di Christo, ond'egli stesso canta; *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui*. Se volete il Carro, ecco la Craticola, oue nouello Elia hà carro di fuoco; Se la corona d'alloro, ecco del proprio nome si cinge la fronte: Se cercate, ch'egli con larga mano comparta i doni; *Dispersit, dedit pauperibus*: Se il celebre nome di lui: *Iustitia eius manet in sæculum sæculi*: In somma se siete vaghi, che ad eterna gloria sia essaltato; *Cornu eius exaltabitur in gloria*. O' felicissimo Trionfatore dal solio sublime, oue hora beato regni, inuia quà giù alcuna delle molte fiamme, che con somma dolcezza ti brugiauano il cuore, che per dirittura di giustitia sei obligato à render dal Cielo fiamme, e fuoco alla terra, poiche delle fiamme, e del fuoco, che da lei riceuesti si formò il Carro, dentro il qual trionfando salisti in Paradiso. L'inuiarà al securo, se noi l'imiteremo N. mà in che particolarmente attendete.

PARTE SECONDA.

PErfettissimo ritratto di tutte le virtù per imitarle fù Lorenzo N., perche quanto fù ammirabile la castità di questo Leuita Santissimo, hauendo nella sua Giouentù meritato per quella d'esser ordinato Archidiacono di Roma, dispensator del sangue di Christo, e distributore de' beni della Chiesa? Quanto eccellente fù la sua fedeltà, nel dare à i poueri i Tesori, che gl'erano stat raccomandati? Quanto marauigliosa la sua prudenza in disingannare il Tiranno, e darli ad intendere, che i Tesori di Christo non sono oro, & argento, e pietre pretiose, mà l'oratione de' suoi serui, nelle quali egli dimora? Quanto ardenti i desiderij di morire per il suo Signore? Quante copiose, e tenere le lagrime, perche San Sisto lo lasciaua, e non moriua con esso lui? Quanto profonda l'humiltà in baciare, e lauare i piedi de' poueri? Quanto certa la fede per illuminar i ciechi? Quanto secura la speranza? Quanto fermi i pegni della vita eterna? Quanta patienza nelle sue pene? Quanta fortezza ne' suoi tormenti? Quant'allegrezza ne' suoi supplicij? Quanto dispreggio d'ogni cosa terrena, e quanta stima delle Celesti? Quanto cordiale, & affettuoso amore verso Dio? come si diportaua, e si ricreaua con lui, tenendo per sommo beneficio il render la vita à chi datagli l'haueua, e morire à fuoco lento, arrostito in vna Craticola per quel Signore, che arso di fiamme d'amore era per lui morto nella Croce? Queste sono le virtù, che dobbiamo in San Lorenzo imitare; mà riducendomi à poche, dirò principalmente à due. Prima nel ministrare, e seruire à lui: secondo nel patire come Lorenzo. La prima ci accenna Christo nell'hodierno Vangelo; *Si quis mihi ministrauerit*. E che

S. Agost.

che lo voglia, cauatelo dal premio, che promette: *Honorificabit eum pater meus, qui in Cœlis est*. Alla seconda esorta Sant'Ambrogio, mentre considerando Lorenzo nelle fiamme esclama: *Quis hoc exemplo nolit pro Christo ardere cum Laurentio, vt possit à Christo cum Laurentio coronari? quis nolit ad horam sustinere Laurentij ignem, vt æternum gehennæ non patiatur incendium? Beati igitur Laurentij prouocamur exemplo ad Martyrium accendimur ad fidem, inoalescimur ad deuotionem; et si nobis persecutoris flamma deest; fidei tamen flamma non deest: non ardemus quidem corpore pro Christo, sed ardemus affectu: non subijcit mihi persecutor ignem, sed suggerit mihi ignem desiderium Saluatoris: esse autem Saluatoris ignem legimus in Euangelio dicente eodem Domino: Nescitis quia ignem veni mittere in terrã, & quid volo nisi vt audeat? quo igne succensi illi dixerunt, nonne cor nostrum ardens erat in nobis?* Ah huomo, & è possibile, che bisogna, ch'io duri fatica per persuaderti, che tu serui à Dio; che tu ministri à Dio ne' pouerelli? che tu quando vedi quel meschino gl'habbi compassione, lo soccorri? ò cuor di pietra, che non ti muoui? che fai? serui al mondo, alla tua sensualità, alla tua auaritia, e non ti accorgi, che non è del seruigio di Christo, come di quello del mondo; In questo chiunque s'affatiga, attende la mercede, e spera doppo il trauaglio il pagamento: In quello l'osseruanza medema è la paga, è premio la faticosa essecutione; *Iudicia Domini vera iustificata in semetipsa*: Poiche seco recano la retributiua giustitia, & in esse la mercede, e la fatica sono vnite anzi vna cosa stessa, laonde Dauide ardentemente altro premio non chiedea, che l'osseruanza; *Portio mea Domine. Dixi custodire legem tuam; Etenim seruus tuus custodit ea; & in custodiendis illis retributio multa*.

S. Ambr. serm. de S. Laur.

Psalm.

Psal. 119.

Sìche l'operario, e l'osseruatore da se medesimo si paga: e questo seruigio impegnatelo ancor N. come Lorenzo in persona de' pouerelli per Christo; e se fosse bisogno, come lui, passar per le fiamme, non temete. Vdite Dio, che à ciascuno, come Lorenzo rincori: *Cum transieris per aquas, tecum ero; cum ambulaueris in igne, non combureris*. E che ci figura nell'acqua, e nel fuoco, se non ogni sorte di tormento? hor da tutti è difeso, chi per questo Christo in quelli si mette. Temi l'ombra di morte? ecco egli è fonte di vita, che spegne il timore, sìche tu dichi: *Nam si ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es*. Temi l'oscuro Carcere, e le Catene? ecco egli è tuo compagno, e liberatore, e si adempirà in te quel che disse al Santo Gioseppe. *Descendit que cum illo in foueam, & in vinculis non dereliquit illum*. Temi del dubbioso sentiero, onde cominci? ecco egli è superiore, che ti difende: posso dire con Isaia: *Iuxta est, qui iustificat me, quis contradicet mihi? stemus simul, quis est Aduersarius meus? accedat ad me: ecce omnes quasi vestimentum conterentur: tinea comedet eos*. Temi forsi ò huomo, che tanto della difficoltà ti spauenti, che tanto temi d'entrar negli affanni? Temi dico per la tua debol conditione, & infirmità? ecco egli è tua Virtù. Temi, che ti manchi aiuto contro la moltitudine de' tuoi nemici? ecco egli è potente tuo liberatore, onde potrai glorioso cantar col Profeta: *Diligam te Domine fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum, liberator meus, Deus meus, & sperabo in eum*. Oltre che se tu hai paura di vederti disarmato, egli è tuo scudo: *Dominus protector meus*: ò pur con San Gerolamo; *Scutum meum*. Egli è l'Elmo, e difesa del Capo; *Galeam sa-*

Isa. 43.

Psal. 22.

Sap. 10.

Isa. 50.

Ps. 17.

S. Hieron. hic.

salutis assumi te; Vsbergo, e riparo del petto: *Induti lorica iustitiæ*; E spada per la destra: *Et gladius salutis, quod est Verbum Dei*. In somma egli vale per tutte l'altre maniere, e specie d'armi: *Propterea accipite armaturam Dei, vt possitis resistere in die malo, & in omnibus perfecti stare*. Disse vna volta, volendoci alla battaglia inanimire la Tromba dello spirito Santo l'Apostolo San Paolo; quasi che volesse dire, al securo huomini, che adesso ve ne state neghettosi, e vili, coraggiosi diuentarete, e pensando, che per voi sono tante armi, & vna volta finalmente vi risoluerete ad armarui di quelle. Che marauiglia fia perciòche il Martire glorioso libero, e sciolto vadi trà gl'affanni non temendo? Che marauiglia, che Lorenzo non tema le fiamme, mentre dalla bocca del benedetto Saluatore, chiaramente intende: *Cum ambulaueris in igne, non combureris, & flamma non ardebit in te?* Vada incontro al Tiranno, e si distenda volentieroso nella Craticola, & allegro più presso, che afflitto, si consoli. Vedete, & ammirate huomini, che nel ministrare à Dio fuggite le difficoltà, temendo, ch'elleno non v'habbino da opprimere: Vedete, che difesa hauete: il vostro Dio vi assicura, e grida; *Ero prope ipsos, sicut tunica prope corpus ipsorũ*; Quasi che volesse dire. Come huomo non ti vergogni di temere, mentre, che vedi, che sei di me vestito? Io io, non altri receuerò i colpi, e le ferite: *Ero prope ipsos, sicut tunica prope corpus ipsorum*. Perciò N. non teme Lorenzo, perche si vede di Christo vestito, descendendo Christo seco nel fuoco.

Isa. 43.

Non ti ricordi di quella Visione, che fù dal Santo Profeta vista, mentre quei tre bellissimi Garzoni Ebrei nell'ardentissima fornace di Babilonia dimorauano. Tre furono li Giouani, che discesero, e pure il Sacro Testo dice, che furono veduti quattro: *Et speciem quarti similem filio hominis*. Hor egli discese anco con Lorenzo trà le fiamme; Come dunque volete voi, che non goda Lorenzo, mentre si vede in compagnia del suo Signore? Io per me credo, che in quelle fiamme giubilasse, e con l'Euangelico Isaia intuonasse, allegramente; *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo Iesu meo: quia induit me vestimentis salutis, & indumentum iustitiæ circumdabit me: quasi sponsum decoratum corona, & quasi sponsam ornatam monilibus suis*. E meritamente certo, vedendo lo sposo con la corona della vittoria, gli faceuano sembianza d'vn ricco monile, le corone, & i martirij, de' quali era assalito; Sì che li pareua, che il ferro infuocato fosse oro, i carboni carbonchi, le fiamme fiori, i pallidi Giacinti le piaghe, tanto la presenza di Dio li consolaua & il gratioso suo inuito con quelle parole; *Ego Dominus Deus tuus sanctus Israel Saluator tuus*. L'istesso dice à noi per animarci il nostro Giesù. Vdiamole con affetto, e mettiamole in essecutione, che al sicuro per amor tuo non ricusaremo di metterci nelle temporali fiamme di questa vita per fuggir le pene eterne dell'altra, e passare à quelle altre eterne ancora, mà d'amore, che ci bruggiaranno il cuore. Amen.

Daniel.

DI-

DISCORSO XVI.

Per il Giorno

DELL'ASSONTIONE Della Vergine Nostra Signora. Alli 15. di Agosto.

Emitte manum tuam de alto, & libera me de aquis multis. Nel Psalmo 17.

Emerario, e ardito dourei, e con ragione, essere io da tutti stimato N., se à ragionar della gloria, che nel giorno della sua marauigliosa Assontione riceuè la gran Madre di Dio, mi mettessi, se non fusse, che à ragionar mi facesse violente forza; mà sarò à mio giuditio al sicuro d'ogni rimprouero libero, se voi vdirete Bernardo, che nel sermone quarto dell'Assontione così dà principio. *Tempus loquendi est omni carni, cum assumitur incarnati Verbi mater in Cœlum, nec cessare debet à laudib. humana mortalitas, cum hominis sola natura supra immortales spiritus exaltatur in Virgine.* E chi non mostrasse con parole nel di fuori il giubilo intorno d'allegrezza di chi si sente il cuore ripieno in questo giorno, nel qual quella donna, alla quale l'infernal Dragone procurò sempre mai di tendere tante insidie con le doti del glorioso corpo, come con penne se ne vola al Cielo. In quel giorno, nel quale l'Arca mistica di Noè, cessate già l'acque dell'inondante diluuio, sopra i monti della celeste Armenia se ne ascende. In quel giorno, nel quale la candida, e semplice colomba col ramo in bocca d'oliuo simbolo di pace, all'Arca del vero Noè se ne ritorna. In quel giorno, nel quale la fortissima Giuditta fracassato in cento, e mille pezzi il capo dell'infernale Holoferne con applauso di spiriti celesti nella celeste Gierusalemme se n'entra, cantando loro à gara; *Tu gloria Hierusalem, tu letitia Israel, tu honorificentia populi nostri*. In quel giorno, nel quale la picciola nuuola in alto ascendendo, manda ad Elia, cioè al cuore humano la cotantò desiderata pioggia della gratia. In quel giorno, nel quale la bella Ester entra nel real palaggio del grande Assuero per coronarli il capo di regio Diadema cinto. In quel giorno, nel quale entra l'istessa nelle secrete Camere del Rè, per liberar dall'ingiusta sentenza di morte i suoi, e rouinar l'infernale Amanno, che si gran male potè machinare. In quel giorno nel quale l'Arca venerabile del Testamento con sommo giubilo viene ad essere in vna eccelsa sede collocata. In quel giorno, nel quale la prudentissima Abigaille fattasi incontro al Rè Dauid contro il superbo Nabal adirato lo placa, e fà, che lasci lo sdegno. In quel giorno, nel quale la madre del mistico Sansone gusta il dolcissimo fauo di miele della glo-

S. Bernar. ser. 4. de Assumpt. Virginis.

Apoc. 12.

Gen. 8.

Iudit ca. 15.

3. Reg. ca. 1.

Ester. c. 2. & c. 8.

3. Reg. c. 1

2. Paral. c. 5.

gloria. In quel giorno finalmente, di cui disse Bernardo; *Sublimior est ista dies, & splendidior Sole fulgurans, in qua Virgo regalis ad Thronum Dei Patris euehitur, & in ipsius Trinitatis sede reposita naturam etiam Angelicam sollicitat ad videndum. Tota conglomeratur Angelorum frequentia, vt videant Reginam sedentem à dextris Domini virtutum in vestitu deaurato, & in corpore immaculato circumdata varietate gratiarum, & distincta multiplicitate virtutum*. Et à lodarla almeno quanto può la fragilità nostra ci inuita il gran Padre Agostino. *Adest nobis dilectissimi fratres dies valde venerabilis diem omnium sanctorum solemnitatem praecellens. Adest inquam dies inclita dies, in qua è mundo migrasse creditur Virgo Maria, & ideo laudes intonet vniuersa terra cum summa exultatione, tantae Virginis illustrata excessu; quia indignum valde est, vt illius recordationis solemnitas sit apud nos sine maximo honore, per quam meruimus Authorem vitae suscipere*.

S.Bernar. serm. de Assumpt.

S. Augus. serm. 3. de Assump.

Hor per dar principio, chi non sà di voi N., che verissima fù l'opinione di coloro, che dissero, altro non ritrouarsi in questa vita, che guerra, e lite? e chi non vede; che partoriscono in questa nostra terra tutte le cose discordia, e lite? Chi non s'accorge, che negl'intimi nascondigli dell'Alma sua fa seco ciascheduno guerra? Dio buono con quanta varietà d'affetto è stimolata l'anima? Dimandi per cortesia ciascheduno non altri, mà se stesso, & à se stesso risponda con quanto vario, e reciproco impulso della mente hor quà, hor là vien tirato? Cercano pur tuttauia la quiete ancora gl'Empij, e non la trouano, che *cor impij quasi mare feruens, quod quiescere non potest*. Cercala colui nelle ricchezze, e non s'auuede, che come disse Gregorio; *Diuitiae spinae sunt, quia cogitationum suarum punctionibus mentem lacerant*. E quegli ne' sensuali diletti, e pur non pensa, che la superba, e ribelle Dalida non darà mai al pouero Sansone quiete, mà lo dà spesso in mano à nemici. Paese in somma è questo N., che di colui disse il Santo Geremia ne' Treni al primo. *Habitauit inter gentes, nec inuenit requiem*. Hor la Vergine tutto che non fosse à queste miserie soggetta, vedendosi nientedimenó in mezzo à tanti, e sì graui pericoli dilongata dal diletto dell'Alma sua, potè senz'altro con le parole da noi accennate gridare; *Emitte manum tuam de alto, & libera me de aquis multis*. Come che volesse dire con gl'occhi al Cielo all'Eterno Padre riuolta. Deh sommo Rè del tutto egli è pur vero, che io vostra serua per esser stata alla dignità di madre del figlio vostro assonta, non hò prouato già le miserie, & affanni de' mortali, pur con tutto ciò mi rincresce vna volta finalmente la stanza, doue continuamente veggo i miseri figli d'Adamo guerreggiare: mi rincresce il vedermi dal mio diletto figlio dilongata; che però ardentemente con l'affetto, che posso maggiore dell'Alma mia io vi prego: *Emitte manum tuam de alto, & libera me de aquis multis*. Ne furono inuano le preghiere, com'ella stessa lo confessa, soggiongendo nell'istesso Psalmo: *Misit de summo, & accepit me, & assumpsit me de aquis multis*. *Surge* (io per me credo, potè il diletto della Vergine rispondere,) *propera Amica mea, Columba mea, formosa mea, & veni*: Quasi che volesse dire, come eccellentemente spiega Guglielmo Parisiense. Inalzati ò madre mia cara, e vieni alla gloria dell'immortalità. Riceuei io da te la mortalità, mà darotti all'incontro l'immortalità: à questa viene Amica mia; *Surge*, (li disse il figlio,) *& propera ad stolam candidam, stolam immortalitatis accipiendam*, quo

Gregor. homi. 15. in..

Thren. ca. 1.

Psal. 17.

Cap. 2.

Gugliel. Par. hic.

quo te præcessi, veni ad filium, vt epuleris cum filio, iucunderis cum filio, regnes cum filio. Venni io à te vna volta per prender l'humana carne nelle tue Virginee Viscere, vieni, vieni adesso tu à me per esser da me glorificata. Venni io vna volta per riposarmi nel tuo Ventre; Vieni tu adesso à riposarti nel mio Tabernacolo. Vieni vieni dalla morte alla vita, dalla terra al Cielo, dalla guerra al trionfo, dalle lagrime all'allegrezze, dalle calamità, & affanni al sempiterno riposo. Vieni, deh vieni Amica mia, (così credo io N. inuitasse il diuin Sposo la Sacrosanta Vergine.) Et haueua ben pur ragione, poiche dal suo venire in gran maniera la di lui per tutto il mondo cognitione risultaua. *Deus in domibus eius cognoscetur, cum suscipiet eam*; Disse il Santo Rè d'Israele. Si conosce egli è pur vero nella marauigliosa varietà delle creature, come in vn tersissimo specchio la bontà, la potenza, e la prouidenza del Celeste Artefice. Chiunque volta gl'occhi in questa gran fabrica dell'Vniuerso, che hà per base la terra, di cui la prima superficie è il Cielo, la seconda il fuoco, la terza l'aere, l'vltima l'Acqua, stupirassi al sicuro della marauigliosa potenza del Creatore: e tutto che come Aspide sordo s'otturasse l'orecchie, sarà astretto ancorche non vogli di sentir quell'Armonia, che accennò Dauide, quando disse: *Cœli enarrant gloriam Dei*.

Psal. 47.

Psal. 18

Ne pensi alcuno, che ciò non possono i Cieli adempire già che di lingua son priui; *Non est Verbum, neque sermo, non auditur vox eorum*; Traduße Vatablo dall'Ebreo. Mà si ricordi di ciò, che disse Temistocle come riferisce Plutarco, che le Creature simili sono alle figure di pretioso Tapeto, che tutto, che mutole, par che parlino, onde Gregorio Papa. *Pictura gentibus pro lectione est*. Auuenga che quello continuo, e regolare moto, & ordine marauiglioso de' Cieli altro non fà, che per tutto gridare la magnificenza del Creatore; *Cœli enarrant gloriam Dei*, (dice il Real Profeta). Hor che sarà se consideraremo poi le somme marauiglie, che contengono i Cieli? la diuersità delle Stelle, la via lattea, la Zona torrida, il Zodiaco, & altre, e cento, e mille marauiglie, che tutte quasi come sonore Trombe al mondo intuonano le diuine grandezze, mà per tutte queste conosceuasi Dio, come fuori della sua propria stanza; hoggi però mentre la Vergine à se chiama, in vna maniera singolare vien'egli ad esser conosciuto. *Deus in domibus eius cognoscetur, cum suscipiet eam*. Cioè nell'Eterna beatitudine, come notò la Chiosa Interlineale, e fauorisce la Versione di Pagnino. *Deus in domibus eius nouus ad eleuationem*. E come poteuasi più chiaramente accennare la diuina potenza nell'essaltatione della Vergine? Hor da sì dolce inuito da lei con tanto grande affetto richiesto, inuitata la Vergine s'inalza. Non voleua la terra restar di Tesoro sì pretioso spogliata, mà non conueniua, che questa Vergine più del Cielo, che della terra d'ogni terreno affetto spogliata, fosse della terra più longo tempo habitatrice; Tanto più che contro della terra grida Osea: *Non est veritas, non est misericordia, non est scientia Dei in terra: maledictum homicidium, furtum, & Adulterium inundantia super terram*. Hor vi pare, che alla purissima Vergine conueniua luogo si impuro? Se n'ascende alla beata Città, di cui disse il diletto discepolo tosto, che la vidde nella sua misteriosa Apparitione:

Litt. ex Vatlab.
Plut, li. 3.

S. Greg.

Psalm. 18

Gl. Interl. in ps. 47.
Lectio. ex Pagni.

Ген. 4.

tione: *Ipsa vero Ciuitas aurum mundum simile vitro mundo, & fundamenta muri Ciuitatis omni lapide pretioso ornata, & porta eius erant ex margaritis, & platea Ciuitatis aurum mundum.* Hora in si felice stanza entrando la Vergine non potè (io per me credo) far, che non dicesse: *Quam dilecta Tabernacula tua Domine Virtutum; concupiscit, & deficit anima mea in Atria Domini.* E per habitation degna, elleggendola con l'istesso affetto cento, e milla volte replicare; *Hæc requies mea in sæculum sæculi: hic habitabo, quoniam elegi eam.* Ciò che disse la Vergine benedetta nell'vscire di questo Carcere per andare à goder quella patria, oue à faccia à faccia poteua godere il suo figlio, e Signore, lingua humana non è sufficiente à spiegarlo. Che s'ardeua tanto di Dio il Santo Profeta Dauid, che diceua; *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ità desiderat anima mea ad te Deus:* Come non douremo noi pensare, che incredibilmente più ardente fosse il desiderio di questa Signora di veder Dio, essendo anche il suo cuore, e più acceso, e più feruente? Sò che Paolo Apostolo per il grande amore, che al suo Signore haueа, desideraua grandemente d'esser da i vincoli di questa vita liberato: e non crederò poi, che sarà molto maggiore stato il desiderio della Vergine di veder quel Signore, che già nelle Viscere haueа albergato, tenuto nelle braccia, nodrito con il latte, & accompagnato fin alla Croce? Credo, che cento, e mille volte il giorno con gl'occhi fissi al Cielo, sospirando desiderò di vederlo à faccia à faccia con dire: Quando sarà figlio mio caro, quando sarà, che questi occhi, che vi viddero in carne humana à tante fatighe, e dolori soggetto, vi vederanno alla gloria trionfante, alla destra del Padre? Quando queste braccia, che vi fasciarono, & al petto vi portarono pargoletto, v'abbracciaranno essaltato nel Regno?

Apoc. 21.

Psalm. 83.

Psal. 131.

Psal. 41.

Hoggi N., quando alla fine piacque alla diuina bontà di consolare il suo cuore, così passati già settanta doi Anni della sua vita, come vuole Sant'Episanio, auuisata dall'Angelo, e fatti con miracolosa maniera venire i Santi Apostoli da tutte le parti del mondo, dou'erano tutti à predicar la diuina parola, per sua, e loro contentezza; ecco, che dal Cielo con innumerabil compagnia d'Angeli Santi sceso il benedetto Redentore non con dolore, mà con dolcezza, (dice Damasceno) rese la sua purissima anima nelle sue Santissime braccia: onde piena di giubilo interno con l'anima prima, e poi col corpo se n'andò con infinita gioia al Celeste Regno, accompagnata da innumerabil stuolo d'Angeli, onde esclama Bernardo: *Sed & illud quis cogitare sufficiat, quàm gloriosa hodie mundi Regina processerit: & quanto deuotionis affectu tota in eius occursum cælestium legionum prodierit multitudo: quibus ad Thronum gloriæ Canticis sit deducta; quàm placido vultu, quàm serena facie, quàm diuinis amplexibus suscepta à filio, & super omnem exaltata creaturam; cum eo honore, quo tanta mater digna fuit, cum ea gloria, quæ tantum decuit filium?* Del giubilo poi, che si fè in Cielo all'entrar, che fece questa gran Signora; Illustrissima figura io per me credo sij stata quella, che nel secondo de' Regi leggiamo, all'hora quando il Santo Rè d'Israele, e tutti i suoi figliuoli conduceuano con giubilo grande l'Arca del Testamento, & al suono di Trombe

S. Epipha. serm. de laud. Deipara.

S. Damasc. orat. 2. de dormit. Virg.

S. Bern. serm. 1. de Assum pt. B. Maria.

be saltando tutto Israele: *David autem, & omnis Israel ludebat coram Domino in omnibus lignis fabrefactis, & Cytharis, & Lyris, & Tympanis, & Sistris, & Cymbalis*.

Che sè Dauid volendo quell'Arca (viua figura della Vergine) condurre in miglior stanza giubilando saltò per contentezza, instituì dolcissimo Choro di Cantori, dichiarò con varij hinni, & instromenti musicali la conceputa allegrezza, alla quale inuitò tutto il popolo di Dio; pensate voi il vero Dauid Christo Signor nostro non habbi inuitato non solamente gl'Angeli, mà tutti i spiriti beati, acciò che con ardente affetto, con insolita allegrezza, con mostra d'honor singolare, andassero inuerso à quella, che come madre sua, e perciò Regina del Cielo andaua per prendere il douuto possesso? Sìche conchiudete sicuramente, che se bene con somma allegrezza fù l'Arca Antica dalla Casa d'Aminadab, dal Santo Rè d'Israele nella sua Città condotta, pur con maggior trionfo fù la Vergine da questa terrena habitatione all'eterna condotta. Quì parmi di vedere quel numeroso popolo, quei trenta milla eletti d'Israele, che à condurla concorrono. Iui quell'innumerabil moltitudine di tutte le Tribù, di tutte le genti, popoli, lingue, e nationi, che seco hauea prima Christo nel Ciel condotta nella sua gloriosa Ascensione, vscire incontro alla serenissima Regina del Cielo. Egli è vero, che fù quell'Arca antica posta sù vn Carro nuouo tirato da Buoui, mà questa la vedo dalle mani degl'Angeli portata, appoggiata al suo diletto. Egli è vero, che saltò innanzi à quella Dauide, mà fù di ciò dalla sua moglie con superba ritrosia, come di fatto vile, rimprouerato, alla quale egli rispose; *Ludam, & vilior fiam, & ero humilis in oculis meis, & cum Ancillis gloriosior apparebo*. Mà quì giubila il Signore, e la Santa Chiesa ammira, che l'Altissimo và giubilando innanti alla Vergine sua madre, da noue Chori d'Angelici spiriti circondata. All'hora sì che si adempì quel del Paralipomenon, doue doppo che disse il Sacro Testo: *Dauid congregauit maiores natu Israel, & cunctos principes Tribuum, & Capita familiarum de filijs Israel in Hierusalem, vt adducerent Arcam fœderis Domini*: E doppo d'hauer soggionto: *Et intulerunt Sacerdotes Arcam fœderis Domini in locum suum, idest ad oraculum Templi in Sancta sanctorum super Alas Cherubim*; Alla fine conchiude: *Igitur cunctis pariter, & Tubis, & Voce, & Cymbalis, & Organis, & diuersi generis musicorum concinentibus, & Vocem in sublime tollentibus: longè sonitus audiebatur*.

2. *Paral.* c. 5.

Inoltre, sì come riferisce Daniele in honore della Statua del superbo Rè Nabuchdonosor alzata, vdissi quel vario suono di Trombe, Fistole, Citare, & ogni sorte di musica; chi potrà persuadersi, che nell'erettione, non già di quella inanimata Statua da quell'empio Rè fabricata, mà nell'Assontione della Vergine, fosse l'Angelico Concento stato cheto? Ah che nò, anzi pensate che tutti i Chori Celesti acclamarono con soauissimi concenti; *Beatam te prædicant*, (disse ragionando con la Vergine Sant'Atanasio:) *Omnis Angelorum, & terrestrium Hierarchia, & Hierarchicas manus attollentes benedicunt tibi, quæ & in Cœlis benediceris, & in terra beata prædicaris: benedicta tu in mulieribus, &*

Dan. 3.

S. *Athan. serm. de Deip.*

benedictus fructus Ventris tui. Ne solamente gl'Angelici spiriti, mà tutti i beati spiriti: *Tota in eius occursum cælestium legionum prodiit multitudo*. Gridaua, credo io, l'innumerabil stuolo de' Patriarchi il nostro Padre Adamo: Quel de'Profeti Mosè, quel de' Martiri Abelle, quel de' giusti Enoch, quel de' Vergini Maria sorella di Mosè; trà questi stauano i Confessori, e Dottori dell'antica legge. O' che spettacolo si era il veder quei venti quattro Vecchioni andar con i Capi scouerti innanzi alla Regina de' Patriarchi. Lodauano quegli antichi Padri la madre di tutti i Viuenti, che con il suo piede fracassò la Testa al Velenoso Serpente, salutauano l'Arca del vero Noè conseruatrice del mondo.

Che più? trouauansi tutti à si glorioso trionfo, cantauano tutti i gloriosi trionfi di Maria. Altri l'illustre genealogia, della quale era nata: Altri la marauigliosa Concettione da' parenti sterili: Altri la purità di quella senza la macchia dell'original peccato: Altri la desiderata Natiuità da tanti secoli: Altri la sua grata offerta à Dio nel giorno, che nel Tempio si offerì: Altri il voto della Virginità, col quale à Dio l'astrinse: Et altri finalmente le Virtù sopranaturali, con le quali era come madre di Dio ornata: Altri l'Incarnatione dell'eterno Verbo nel suo Ventre, la generatione, le Culle, le fascie, il latte, i trauagli, i dolori, l'ansietà, che per il figlio, e per la Chiesa hauea sofferto. Rallegrateui, (diceuano tutti quei beati spiriti) ò sacrosanto Palaggio del nostro Dio: Rallegrateui ò Talamo, nel quale celebraronsi le nozze trà l'eterno Verbo, e l'humana natura: Rallegrateui diuino stromento della pace trà Dio, e l'huomo: Rallegrateui Tesoro della vita immortale: Rallegrateui stanza più nobile del Cielo, nel quale il Sole della gloria fù risplendente: Rallegrateui ò Santa, e Virginal Terra, della quale formossi il nuouo Adamo, che saluò l'Antico: Rallegrateui ò madre di sempiterna allegrezza: Rallegrateui nuoua Arca, nella quale riposossi lo spirito di Dio: Arca, nella quale saluò il vero Noè l'humano genere: Rallegrateui Vrna d'oro, che contenesse colui, che diede all'ingrato popolo soauissima manna, e dolcissimo miele. Voi foste lo specchio, per mezzo del quale riceuessimo noi i raggi del diuino Sole di giustitia, da' quali furono tutti coloro, che nelle tenebre del peccato giaceuano illuminati. Voi foste l'honore di tutti i Patriarchi, e de' Profeti.

Così poteuano forse congratularsi con la Vergine quei beati spiriti, mentre ella al Cielo se n'entraua. E con ragione N. congratulansi tutti, poiche ella in se racchiuse le grandezze di tutti loro. Ella come gl'Angeli annuntiò salutè, pace, & allegrezza à tutto il mondo col suo salutifero parto. Ella come i Profeti di profetico spirito arricchita predisse, che douea da tutte le generationi esser benedetta. Ella come gl'Apostoli à tutta la Chiesa à suo tempo scoprì gli altissimi misterij dell'Incarnatione del Verbo, e tutti gl'altri, ch'haueua con gl'occhi veduto, e nel suo profondo intelletto conseruatò. Ella come i Martiri sopportò nella passione del figliuolo acerbissimi dolori, che però chiamolla San Gerolamo più che martire. Ella come i Confessori spreggiato tutto ciò, che nel mondo si contiene à Dio visse, e morì. Ella come i Vergini, anzi come di quelli Regina non solamente lo stato Verginale mantenne, mà ancora conseruò.

S. Hieron. serm. de Assumpt.

Hor

Hor essendo ella in se capace della perfettione di tutti i stati, era ben ragione, che fosse da tutti loro con allegrezza, e pompa riceuuta.

Mà poco pareua al benedetto Christo, che andassero solamente tutti i beati spiriti alla sua madre incontro, egli stesso volle anche accorrere. Et in figura di ciò leggiamo nel terzo de' Regi, che venne Bersabea al Rè Salamone, & egli alzossi ad incontrarla, che così pensa San Gerolamo hauesse fatto il Signore; *Alioquin quomodo videretur* (dice lui) *impleuisse, quod ipse in lege præcepit: honora Patrem tuum, & matrem tuam?* Costume fù trà i Gentili, come Sant'Agostino referisce, che douendo in Roma entrar la madre delli Dei fosse con sommo giubilo, & applauso riceuuta, & aggiongano altri, che fù dall'oracolo d'Appolline à lor risposto, che l'andasse incontro di tutti i Cittadini il più principale, che perciò fù dal Senato, à ciò Scipione Nasica diputato. Mà che? picciol trionfo fù questo, e che hà da far con quello, col quale esce per decreto dell'Eterno Padre ad incontrarla il proprio figlio? che sì come referisce Strabone, il Padre di Demetrio vscì per molte miglia à riceuer le Ceneri del proprio figlio; con quanto maggior'affetto credete voi sia vscito à riceuere non già le Ceneri la gloriosa Anima della madre sua? riceui, poteua all'hora egli dirli, madre mia tu, che mi vestisti con la Carne della tua sostanza; vieni per esser da me vestita con la gloria della Maestà. Tu à me ponesti la Corona dell'humanità, & io all'incontro à te nuoua Corona di gloria. Tu credesti, ch'io nel tuo seno mi riposassi, io farò, che tu ti riposi nel più alto Trono della gloria, quanto à pura creatura si conuiene. Tu volesti nel più basso, & humil luogo albergare; Io farotti sopra tutte le creature humane, & Angeliche collocare. Io farò assai più, che fè con la madre sua Salamone, che sij da tutta la Chiesa, così militante, come trionfante amata, & honorata. Glorioso trionfo, che considerandoli il Beato Cardinal Pietro Damiano, hauendo prima considerato la gloriosa Ascensione del Signore. *Attolle iam oculos*, (soggionge poi) *ad Assumptionem Virginis, & salua filij maiestate inuenies occursum huius pompa non mediocriter digniorem. Soli quippe Angeli Redemptori occurrere potuerunt, matri verò Cœlorum Palatia penetranti filius ipse cum tota Curia tam Angelorum, quam Iustorum solemniter occurrens euexit ad Beatæ Consistorium sessionis*. Ella dunque se ne và la Vergine appoggiata non già com'Ester appoggiata alle spalle di due Ancelle, non come Benadab alle mani de' Prencipi, non com'Elia nella Carrozza di fuoco, mà nel braccio del proprio figlio. Che però marauigliati gridauano gl'Angeli: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, delicijs affluens innixa super dilectum suum?* Per lo che considerando Bernardo proruppe à dire: *Super hunc innititur mater illa felicissima, & in aureo reclinatorio diuinæ maiestatis recumbens inter sponsi, imò filij sui brachia requiescit. O' quanta dignitas, quam specialis gloria inniti super illum, quem reuerenter colunt Angelicæ Potestates*. O' come ricompensò il Signore la Vergine, alla quale egli appoggiossi fanciullo, come ad vna scala; che perciò lo vidde Giacobe *innixum scalæ*.

Mà tempo parmi hormai, che vediamo quanto può la fiacchezza del nostro intendimento, la somma gloria, alla quale in questo trionfo condussela il figlio. Che perciò souuengaui N. di ciò che stà scritto nel libro d'Ester, oue si raccontano i

3 Reg. c. 1.
S. Hier. ad Eustoch.
S. Aug. li. 7. de Ciu. c. 14.
S. P. Damian. ser. de Assumpt.
Cant. c. 8.
S. Bernar. serm. de Assumpt.
Gen. c. 28
Esther 1.

varij fauori, che furono dal Rè Assuero alla Vergine Ester fatti. Non vi si raccorda, che non era tant'ansioso il potentissimo Rè Assuero di constituire vn'altro in luogo della Regina Vasti, quanto Dio sommo Monarca del tutto, di constituire vn'altra, doppo la cascata degl'Angeli. Se quegli con solennissimo Conuito à tutti i Prencipi del Regno suo, al quale voleua la repudiata Vasti si trouasse, mandolla con sette Ambasciatori à chiamare, i quali postoli sul capo il Regio Diadema, l'introducessero, volendo così ella delle bellezze sue facesse mostra, quando accettò ella l'inuito; fù perciò repudiata, & in suo luogo constituita Ester; *Et posuerunt Diadema Regni in Capite eius, fecitque eam regnare in loco Vasthi*: Così appunto chiamò il nostro Dio nel principio della Creatione Lucifero, acciò à lui s'inchinasse; ricusò egli, fù perciò dal Cielo scacciato, & in suo luogo Maria collocata per esser la prima trà tutte le Creature à quel diuino banchetto chiamata. Furono chi nol sà al Rè Assuero molte piacciute, mà più che tutte la Regina Ester: Così al nostro Dio, che perciò egli venne: *Vt omnia traheret ad seipsum*. Niuno spreggia, tutti vuole; mà che hà da fare con la più diletta Maria? perciò quale pensate sij stata la gloria, alla quale fù ella tradotta? *Immensitatem gloriæ, & felicitatis tuæ considerare cupienti ò Virgo; sensus deficit, & lingua facescit*, (dice Sant'Anselmo) poiche se Dio gloriasi tanto del Titolo della giustitia: *Iustitia plena est dextera tua*; E se ne gloria tanto, che più tosto volle nel principio del mondo, all'hora quando creollo, chiamare; *In principio creauit Deus Cœlum, & terram*, il Caldeo, e l'Ebreo: *In principio creauit Eloim*, cioè *Iudex*, volle esser chiamato Giudice Dio nel principio della Creatione, acciò mostrasse, come auuertì il Cardinal Gaetano, ch'egli era quello, che con la giustitia douea à tutte le creature sue i douuti gradi, perfettioni, e qualità, numero, peso, e misura, luogo, sito, ordine, & altri simili alla natura, e meriti di ciascheduno douuti: onde essendo la giustitia, come habbiamo nell'Instituta: *De Iustitia, & Iure*: Essendo ella, *Constans & perpetua voluntas vnicuique ius suum tribuens*: Hauendo ciò Dio fatto, Giudice volle chiamarsi. Hor questa giustitia molto più reluce ne' doni della gratia, conciosia che se ben'egli per sua sola liberalità. *Quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia primum Apostolos, secundo Prophetas, tertio Doctores, deinde Virtutes*. Li dà conseguentemente tutto ciò che per l'officio si richiede.

Hor questa giust'tia scorgesi più chiara nella distributione della gloria conforme à i meriti di chiascheduno: *Reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex*. *Alia claritas Solis, alia claritas Lunæ, alia claritas Stellarum: Stella enim à stella differt in claritate: sic & Resurrectio mortuorum*. Sole fù Christo, Luna Maria, Stelle i Santi. Ella in oltre auuicinossi quanto più pura creatura potè all'immenso fiume della gloria, sìche potesse dire: *Et ecce factus est mihi trames abundans, & fluuius meus appropinquauit ad mare*. E così doueasi, poiche se chi si humilia, sarà essaltato, e chi più s'humilia, tanto più essaltato: *Qui humiliatus fuerit, erit in gloria*. La Vergine humilissima sommamente douea essere essaltata. In oltre: *Sicut socij passionum estis, ità, & consolationis*. La Vergine più che tutti si dolse: finalmente conforme al grado di carità: e chi mai hebbe carità

Marginal notes: 1. Ioan. 12. — S. Ans. de Exc. Virg. c. 8. — Psal. 47. — Gen. ca. 1. lectio in Cald. & Heb. — Gaet. hic. — Instituta de Iustit. & Iure. — 1. Cor. in cap. 12. — 1. Ad Timot. c. 4. — 1. Cor. ca. 15. — Eccl. 24. — Iob c. — 2. Cor. c. 1

tità maggiore della Vergine? Io dirò con Sant'Anselmo, il maggiore Amore, che da Creatura verso Dio potesse vscire; ella dunque per tanti meriti la Vergine auuanzò la gloria degl'Angeli, perche se il loro officio si è custodire gl'huomini, assai più ella gli fauorisce. Auuanzò gl'Arcangeli poiche se loro custodiscono l'intiere Prouincie conforme à quella scrittura. *Super muros tuos Hierusalem constitui Custodes*; Cioè gl'Arcangeli, come interpreta la Chiosa: La Vergine custodisce l'Vniuerso tutto. Auuanzò i Principati, che se loro à Prencipi souraſtano, ella à Giesù: *Erat subditus illis*. Auuanzò le Potestà come soggiogatrice de' Diauoli: *Profundum abyssi penetraui omnium excellentium, & humilium corda virtute calcaui*. Auuanzò le Virtù con i suoi stupendi miracoli, che però officina de' miracoli s'appella da Damasceno; *Virtutum operatricem*; Da Ruberto: *Sacratissimum monstrum; & cœleste prodigium*; Da Sant'Ignatio. *Præstantissimum terræ miraculum*: Da Sant'Efrem: Auuanzò le Dominationi per il suo vniuersal Dominio. Auuanzò i Troni, perche se come vuole Sant'Isidoro: *Throni sunt agmina Angelorum sic vocati, quia conditor illis sedens præsidet, & sua Iudicia per eos disponit*. E nel Psalmo nono. *Sedet super Thronum, qui iudicat iustitiam*. Trono fù per noue mesi il Ventre suo. Auuanzò i Cherubini per la scienza, i Serafini per l'amore. Ella dunque à tutti stà superiore sìche se li può dire quello dell'Ecclesiastico; *Aedificatio Ciuitatis, confirmabit nomen, & super hac mulier immaculata computabitur*. Poiche celebra quella Città Celeste sempre il nome di Maria.

S. Ans. de exc. Virg. c. 4.
Isa. 62.
Glos. hic
Luc. 2.
Eccl. 24.
Dama. in orat. de dignit. Deiparæ
Rup. lib. 8 in Cant.
S. Ignat. epist. 2. ad S. Ioan.
S. Eph. de laud. vir.
S. Isid. lib. 7.
Psalm. 9.
Eccl. 40.

Glorioso Trono dunque Maria vicin'al figlio suo: Et in figura di ciò leggiamo nel terzo de' Rè: *Salomon sedit super Thronum suum, positusque est Thronus matris Regis, quæ sedit ad dexteram eius*. *Astitit Regina à dextris tuis*. *Nec in terris locus* (disse Bernardo) *dignior vteri Virginalis Templo, nec in Cœli regali solio, in quo Mariam filius sublimauit*. Mà che stò io ad andarmi dilungando in quello, che non può à bastanza dichiararsi. *Sicut est*, (disse il Beato Idelfonso.) *Incomparabile, quod gessit, & ineffabile quod percepit, ita est incomprehensibile præmium gloriæ, quod meruit*. Solamente dirò, ch'ella insieme col corpo se ne stà à gloria sì grande; E così come Adamo, & Eua furono i primi, che habitassero il Terrestre Paradiso: Così ancora Giesù, e Maria i primi che habitassero il Celeste: *Surge Domine in requiem tuam, tu, & Arca sanctificationis tuæ*. Doueasi l'Arca del Signore portare sù vna nuoua Carozza; e qual Carozza più bella per l'anima della Vergine del suo Santissimo Corpo? *Astitit Regina à dextris tuis, in vestitu deaurato*. Del Corpo l'intende Sant'Atanasio. Se diuiso il mar Rosso, per mezzo della Mosaica Verga tornossi ad vnire; si diuise l'Anima di Maria dal suo Sacrato Corpo, & vnissi di nuouo: Perciò ella vien lodata: *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis*. Di questo pensiero furono i Santi Damasceno, Atanasio, Agostino, e communemente la scola de' Theologi: Così conueniua, che quell'Anima benedetta entrasse in Cielo: *In vestitu deaurato*, della carne; *Circumdata varietate*: delle corporee membra, e come fù da tante maleditioni libera; *In dolore paries, multiplicabo ærumnas tuas, sub viri potestate eris, nemo mundus à sorde*: Così fosse pure di quell'altra: *Puluis es, & in*

3. Reg c. 2
Psal. 44.
S. Bernar. serm. de Assumpt.
S. Idelph.
Psal. 171
Psal. 44.
S. Athan. serm. de Deip.
Cant. 7.
Ge. 3.

puluerem reuerteris. Parimente libera. Non si diuida il figlio dalla madre, mà stiansi insieme regalatamente vestiti, e d'vna medesima liurea di carne, vagamente riguardeuoli.

Christo che nè prodotto fù, nè incarnato, nè nato, nè nodrito, nè Circonciso, nè riconosciuto da' Pastori, nè adorato da' Magi, nè presentato al Tempio, nè fuggitiuo in Egitto, nè indi ritornato senza Maria, non sia in Cielo da lei separato. Ella fù la prima à vederlo Resuscitato, à salire in Cielo, à mandar lo Spirito Santo, siali pur presente, mentre gode, e regna. Questa gloria si grande nell'Anima, e nel Corpo, se ne và hoggi à godere la Vergine, e parmi, che dica ciò, che vna volta la Santa Giuditta, ch'entrando nelle porte della Città di Betulia: *Magnificata est hodie anima mea præ omnibus diebus vitæ meæ*: Poiche tutte le gratie, che in parte riceuè hoggi tutti insieme riceue. Grande fù nella Concettione la gratia per esser stata dall'original peccato preseruata. Grande nell'Incarnatione hauendo l'eterno Verbo conceputo. Grande nel suo Natale, vedendolo nel portico di Bethlemme. Grande nella venuta de' Magi, vedendo il suo figlio adorato. Grande vedendolo trà i Dottori disputare. Grande vedendolo resuscitato. Grande vedendolo ascender'al Cielo: pur con tutto ciò grande la Vergine: *Magnificata est hodie anima mea præ omnibus diebus vitæ meæ*; Conciosiache se pur entra nella Concettione il mondo, purissima entra hoggi nel Cielo. Se nell'Incarnatione riceuè Iddio, lo riceuè coperto. *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Hoggi lo vede scoperto. Se nella nascita lo vidde adorare, lo vidde nel Presepio: hoggi nel Cielo alla destra del Padre adorato dagl'Angeli, che continuamēte gridano. *Sanctus, Sanctus Sanctus*. Se lo vidde disputar trà i Dottori, hoggi come sapienza del Padre nel Trono della Trinità lo vede. Se finalmente lo vidde resuscitato, & ascendere, vi era qualche dolore, per vedersi da lui dilongare, mà hoggi è purissima l'allegrezza, si che grida. *Magnificata est hodie anima mea præ omnibus diebus vitæ meæ*.

Iud. c. 12.

Luc. 1.

Isa. 6.

Aggiongete à quanto s'è detto, che accrebbe grandemente il giubilo, e l'allegrezza di questa gran Signora, mentre si viddero l'anime elette d'ogni stato, & gl'Angeli a' Chori, a' Chori con soaui stromenti del Paradiso, parte di loro l'accompagnauano al Cielo, & vn'altra dal Cielo scendeua per venirgl'incontro, & accoglierla con applauso. Ceda ceda quell'allegro incontro delle Donzelle di Betulia, quando vscendo per honorare la Vincitrice Giuditta, che con la superba Testa d'Holoferne se ne veniua lietamente cantando, esse a' Chori, a' Chori altresì cantando rispondeuano. *Tu gloria Hierusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri*. Perciòche con canti assai più dolci, e con assai più gloriose lodi vennero incontro alla Vergine, come à Regina loro i Beati del Cielo. Quiui le Vergini, la Regina delle Vergini honorarono. Quiui i Confessori, & i Romiti quelli adorarono, che di mortificatione fù loro viuo essempio. Quiui i Martiri la Regina de' Martiri, e l'inuincibil sua fortezza celebrarono. Quiui i Santi Profeti, e Patriarchi alla loro Signora fecero mille inchini con mille saluti, e mille ossequij.

Iudit. 15.

Mà se la mente humana non è basteuole à capire, & molto meno la lingua ad esplicare quelle celesti accoglienze, che alla gran Madre di Dio vennero fatte da quelle Beate menti del Paradiso, come sarà possibile

bile capire, ò spiegare quanto lieto, e festoso fosse l'incontro, i fauori, i saluti, e le carezze, che dall'Eterno Padre, arriuata che fù alla di lui presenza, riceuè?

Questa gran Signora dunque fù essaltata, e sublimata sopra l'altezza de' Cieli, e sopra tutti i Chori degl' Angeli. *Exaltata est Sancta Dei genitrix super Choros Angelorum ad Cœlestia regna*. In honor di lei canta la Chiesa: e ciò conueniua al benedetto Christo Sommo Imperatore della gloria, che collocasse in tanto sublime luogo del suo Regno glorioso questa purissima Vergine, conciosiache ella è Madre, & esso è suo Figliuolo, onde per rispetto della dignità materna era degna d'vna tant'essaltatione, & à Christo apparteneua, e come figliolo era tenuto ad honorar sua Madre, e farli tutto quell'honore, che sapeua, e poteua. *Creditur* (dice Sofronio) *quod Saluator omnium ipse per se totus festiuus occurrit, & cum gaudio eam secum in Throno collocauit, alias autem quomodo impleuisse creditur, quod in lege ipse praecepit; honora Patrem tuum, & Matrem tuam?*

Eccles. in Antip. Sophronij ser. de Ass. Virg.

Mà qual'intelletto potrà comprendere, e qual lingua potrà narrare la gloria, & i premij di questa Vergine Madre nell'Empireo Cielo? Se come dice l'Apostolo, occhio non vidde mai, se non vdì orecchio, se mai non ascese in cuore humano quell'infinito bene, che hà apparecchiato Dio à quelli, che l'amano, come potremo mai stimar quel bene, che fin dall'Eternità apparecchiato hauea à questa Regina, che l'hà generato, che l'hà nodrito, che l'hà seruito, che l'hà amato, sopr'ogn'altra Creatura? Ogni felicità dunq; ogni gloria dopò Dio, che si può mai imaginar' al mōdo, hà Maria. *Exaltata est super omnē creaturam cum honore, quo tanta Mater digna fuit, cum ea gloria, quæ tantum decuit filium*: dice S.Bern.& aggionge, che sì come non è luogo in terra più degno, che il Tempio del Ventre Verginale, in cui Maria concepì il figlio di Dio; così non è in Cielo cosa, che si possa vguagliare à quel Trono Reale, nel quale il figliolo di Maria la sublimò, e collocò alla destra sua. *Nec in terris locus dignior, Vteri Virginalis Templo, in quo Filium Dei Maria suscepit, nec in Cœlis regali solio, in quo Mariam hodie Mariæ filius sublimauit*. Et altroue dice il medesimo Bernardo, che la gloria di Maria non si può nè comprender con intelletto, nè dirsi con le parole, e quindi è, che anco i Spiriti Angelici rimangono stupiti nella cōsideratione di quella. *Hinc est, quod est ipsi Cœlestis Curiæ Principes in consideratione tantæ nouitatis clamant non sine admiratione: quæ est ista, quæ ascendit de Deserto, delicijs affluens, ac si manifestius dicant: quanta est hæc, & vnde ei ascendenti vtique de Deserto affluentia tanta deliciarum?* E Santa Brigida dice nelle sue Reuelationi, che entrata in quella Beata Patria la gloriosa Vergine, gli diede l'Imperio sopra ogni cosa creata, e la constituì per sempre, & in tutti i secoli de' secoli Signora, e Regina degl' Angeli. *Statim super omnes Cœlos ipse Deus mirificè sublimauit, eique Imperium super vniuersum Mundum donauit, & Angelorum Dominam æternaliter ipsam constituit*. Mà se tutto ciò fù à lei di somma gloria, sarà anche à noi di somma vtilità, perche fù à lei anche dato più pretioso Anello, che quegli al suo figliolo. Anello, dinotante la sua somma potestà, che tutta in vtilità nostra impiegarà, essendo ella nostra Auuocata, come breuemente mostrarò: mà prima ripossiamo.

S. Ber. ser. 1. de Ass. Virg.

Idem ser. 4. de Ass.

S. Brigita lib. Reuel. Angelic. c. 20.

PAR-

PARTE SECONDA.

HOggi sì che il figlio della Vergine forza è, che si rallegri; ò noi vogliamo riguardare la gloria della Vergine, ò l'vtilità nostra: imperòche se guardiamo la gloria della Vergine, come Christo nella sua Ascensione à suoi Apostoli disse. *Si diligeretis me, gauderetis vtique, quia vado ad Patrem*. Così può dire à noi la Vergine. *Si diligeretis me, gauderetis vtiq; quia vado ad Patrem*. Perche come Figlia vado al Padre, come Madre vado al Figlio, come Sposa allo Spirito Santo. Se poi risguardiamo alla nostra vtilità, dobbiamo anche rallegrarci; perche come Christo disse. *Expedit vobis, vt ego vadam:* così anco Maria. Che perciò il gran Padre S. Bernardo, hauendo prima detto. *Nobis Charissimi quanta in Assumptione solemnitatis occasio, quæ causa lætitiæ, quæ materia gaudiorum:* Soggionse poi. *Cesset tandem querela nostra*. Mà perche. *Aduocatam præmisit peregrinatio nostra, quæ tanquam Iudicis Mater, & Diuinæ misericordiæ suppliciter, & efficaciter salutis nostræ negocia pertractabit*. E volea dire non dobbiamo attristarsi ò fratelli nel vedere hoggi la Vergine Madre assonta al Cielo, perche questa sua salit'è stata per nostro bene, conciosiache habbiamo inuiato inanzi Maria per esser nostr' Auuocata, acciò come Madre di misericordia, e dell'Altissimo Dio trattasse di meglior modo i negotij spettanti alla nostra salute.

Ioan. 14.

Ioan. 16.

S. Ber. ser. 2. de Ass. Virg.

Io sò bene, che non permettano le leggi alle Donne l'Auuocare, nè meno possono Auuocare in quelle cause, che il Giudice è parente loro; pur volle Dio dispensare in Maria. E poi chi non sà, che nelle cause de pupilli, d'Orfani, e Poueri è lecito anche alle Donne allegare, come stà *In Iure cap. sunt autem qu. 6. & l. fœmina §. de Reg. Iuris*. Tali noi siamo. *Nescis, quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cæcus, & nudus*, stà scritto nell'Apocalisse. Appò i Romani, come riferisce Plutarco, (& a' tempi nostri) eleggeuasi vna persona per le cause de' Poueri; così Mara, che però à lei ci essortaua andassimo, Bernardo. *Quid ad Mariam accedere trepidat humana fragilitas? nihil austerum in ea, nihil terribile, tota suauis est*.

Apoc. c. 3. Plut. li. 4.

S. Ber. ser. de Verb. Apoc.

Non vi si ricorda del fatto, che Valerio Massimo di Coriolano racconta, che dalla Romana Republica bandito, se ne andò à Volsci nemici di Romani: fù sì valoroso, che debellò poi l'esserciti de' Romani, & à tale gli ridusse, che i Cittadini gli spedirono Ambasciatori, a chiederli perdono dell'offese, & à pregarlo di riconciliatione: nè molto dopò per il medemo fine gl' inuiorono Sacerdoti, mà in darno, non volendo egli desistere dall'incominciata impresa. Vetturia Madre di Coriolano armata di zelo per difesa dell'amata Patria, mosse l'vltimo assalto contro il figliolo, il quale vedutala, alzossi dall'Imperial Trono, e corse ad abbracciarla caramente. Ella lo ributtò indietro, e così gli fauellò. Fermati, e dimmi, se amica, ò nemica, se prigioniera, ò Madre m'accetti nel tuo Campo? assicurati, che non per altra porta ti aprirai la strada per entrare in Roma, che per mezzo delle ferite del mio corpo, & in questo modo io farò vendetta cōtro di me stessa per hauer partorito così fiero mostro alla mia gloriosa Patria. Vinse la pietà della Madre lo sdegno del figlio, & ottenne quello, che nè l'arte degl Oratori, nè la riuerenza de' Sacerdoti hauea potuto cōseguire, e diuenuto mansueto disse. *Expugnasti, & vicisti iram meam ò patria, precibus huius admotis cuius Vtero conceptus sum, te quamuis meritò mihi inuisam dono*. L'Imperatore del Mondo assoldato vn grossissimo

Val. Max. l. 5. c. 4.

mo essercito contro la terra piena di peccatori, pregarono i Santi, e gli Angeli del Cielo, mà senza giouamẽto, perche tuttauia il Campo andaua inanzi. *Et pugnabit cum illo Orbis terrarum contra insensatos.* Quando Maria Madre per dar opportuno rimedio a' nostri danni, sali nel Cielo, e possiamo bene immaginarci, che all'hora il figliolo le venisse incontro per abbracciarla, e che ella ritirandosi gli dicesse: quale mi accettate voi figliol mio in questo Campo di pace amica, ò nemica? gli fu risposto, che ella era come Amica riceuuta. *Surge propera amica mea, & veni.* Et ecco N. lo sdegno di Dio verso de' peccatori placato, e tutto mansueto si pacifica con peccatori per le preghiere della Madre, à cui niegar non può il figlio qualonque gratia se gli chiede. A questa potestà hauendo risguardo Gregorio Arciuescouo di Nicomedia, ragionando con la Vergine le disse. *Nihil tua resistit potestati, nihil repugnat tuis Viribus, omnia cedunt tuo iussui, omnia tuo obediunt Imperio; omnia tuae seruiunt potestati.*

Sap. 5.

Cant.

Greg. Nicom. in or. de oblat. Deip.

Hà ella poi somma prudenza in saper placare Dio, che però fù figurata nella prudente Abigail, che potè placar l'irato Dauide contro il suo marito Nabal. *Non deest* (dice Bernardo) *Mariae potestas, quia Mater est omnipotentiae, nec voluntas, quia mater est misericordiae, nec industria, quia mater est sapientiae.* Hor dunque rallegriamoci in questo giorno, si perche la Vergine gloriosa è stata à gloria sì grande inalzata, sì anche perche questa gloria ridonderà in nostra somma vtilità, onde mentre al Cielo ella se ne và tengali og'vn di noi, come diuoto contemplatore, fissi gl'occhi della contemplatione, e così penetrando i Cieli, miriamola alla destra di Dio di gloria coronata, e di carne vestita per potere al figliolo, intercedendo per noi, il petto, e le poppe dimostrare, e dicali col maggior affetto, che può dell'alma sua.

1. Reg. c. 25.

S. Ber. ser. 2. de Ass.

Già non potrai ò felice Vergine lasciare d'esserci Madre delle misericordie, quantunque libera dell'humane miserie, già non potrà caderti di mente la nostra mortalità per essere fatta immortale, non hauerai à schifo l'humanità, vedendoti quasi deificata, se cotesta magnifica gloria da noi ti diuide, e ti dilonga, ti ci ricongiunge la natura, ti ci lega la carità, il medesimo figliolo ti ci vnisce, e se nõ puoi per il felice stato sentir passione, ben potrai hauerne per la conditione della natura compassione: & haueralla ella al sicuro, & hauendola con le sue caldissime, & affettuose preghiere, farà sì, che da nemiche insidie liberati in questa vita potiamo vna volta di quella gloria godere, alla quale ella per godere eternamente viene hoggi con festa sì pomposa da noi mai à bastanza intesa, assonta nel Cielo. Amen.

DISCORSO XVII.

Per il Giorno

DI S. BARTOLOMEO APOSTOLO.

Alli 24. di Agosto.

Cum dies factus esset vocauit discipulos, & elegit duodecim ex ipsis, quos, & Apostolos nominauit.
In San Luca al 6.

E la forma della Christiana perfettione doppo Christo, e la sua Santissima Madre deesi dalla forma, che habbiamo nella vita, e nelle scritture dagl'Apostoli prendere, per quella regola da' Theologi, e da' Filosofi parimente approuata. *Quod est primum in vnoquoque genere, est mensura reliquorum*. Come il Sole delle cose lucide, il fuoco delle calde, & il miele delle dolci: così essendo stati gl'Apostoli primi in santità: e perfettione, quanto più gl'huomini agl'Apostoli per imitatione s'appressaranno, tanto più saranno perfetti, e perciò volle l'alta Prouidenza di Dio, che nel Collegio Apostolico fossero huomini di varie conditioni, e per lo stato ammogliati, e Vergini, e per la vita giusti, e peccatori, Paolo era stato prima persecutore, Matteo per auuentura vsurario, e dopò furono ambedue Santi. Pietro nell'Apostolato rinegatore, e doppo sì grande penitente, Thomaso prima incredulo, e dopò fedele, perche ogn'huomo giusto, pazzo, ò miscredente à loro facesse capo per esser ammaestrato. Così animaua Paolo i peccatori a conuertirsi a Dio col suo essempio. *Estote sicut ego, quia, & ego sicut vos.* Quasi dicesse siatemi compagni nel ben fare, come già io fui vostro cōpagno nel male. A tutti sono fatti gl' Apostoli spettacolo, non per l'opere miracolose, mà virtuose. *Spectaculum facti sumus mundo, Angelis, & hominibus*. Che bisognaua, ch'egli dicesse *mundo?* già che specifica gl' Angeli, gl'huomini, e fuor di loro altri non erano nel mondo, ch'esser potessero spettatori, se non che per Angeli, Accenò i Giusti, per huomini gl'imperfetti, e per mondo i mondani, e peccatori. Erauamo obligati per titolo di figlioli imitare Dio. *Patrem inuocabis me, & post me ingredi non cessabis*. E disselo più chiaramente Paolo *Estote imitatores Dei, sicut filij Charissimi.* Mà perche non stimasse l'huomo impossibile, non che malageuole, il mettere in effetto quel ch'è scritto. *Estote perfecti sicut, & Pater vester cælestis perfectus est*. Appianò Iddio questa malageuolezza, e fattosi huomo ci si consegnò quasi corretto essemplare del nostro viuere. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*. Non vi cagioni merauiglia, che dica Pietro. *Passus*

Ad Gal. c.4.

Hier. c.3

1. Pet. c.2.

est pro nobis. Et appresso non dica, come pareua conueneuole *nobis*, mà *vobis relinquens exemplum*. Non era necessario, ch'egli raddoppiasse quella voce, *vobis*, come legge San Cirillo Alessand. nè quell'altra *nobis* replicasse due volte, come fecero Agostino, e Gaetano, perche à gl'Apostoli, che lo viddero, egli non lasciò, mà donò, à gl'altri, ch' hanno di lui vdito, lasciò l'essempio, oltre che volle in questa guisa stampare più profondamente ne' petti di coloro, à quali scriueua la sua essortatione, non faceua mistiere, che dicesse. *Nobis relinques*, perche hauẽdo veduto Christo, e la sua vita, e passione, s'impresse sì fortemente negl'animi loro, che anche nell'esteriore sembrauano vn ritratto di Christo, ilche al sentire d' Ambrogio fù vn mezzo opportuno per ageuolarci l'immitatione di Dio, essendosi da Dio à Christo, e da Christo nella persona degl'Apostoli quasi per gradi facili sbassata, constituendoci Iddio Christo per maestro, e Padre eterno, lasciandoci gl'Apostoli per nostri Padri, e Precettori della Christiana disciplina. Tanto che vn di loro in nome di tutti gl'altri dice. *Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, vt & vita Iesu manifestetur in corporibus nostris: semper enim nos, qui viuimus in mortem tradimur propter Iesum, vt & vita Iesu manifestetur in carne nostra*. E perciò con ragione egli diceua, che chi immitaua loro era anche immitatore di Christo. *Vos imitatores nostri facti estis, & Domini*. Ilche come Ambrogio spiega della dottrina, così Grisostomo intende dell'immitatione della vita, e resta anche per questo scolpato di qualche nota d'arroganza per hauer tante volte replicato. *Imitatores mei estote, sicut, & ego Christi*. Indi è, che con ragione si duole il gran Padre S. Gio. Bocca d'oro, che noi non sappiamo molto, particolarmente l'imprese, & i fatti memorabili d'alcuni degl'Apostoli, che furono quelle felici Trombe, e quelli Ambasciatori celesti, che Dio mandò per illuminare, e conquistare il mondo, e sottometterlo al giogo del suo Santo Vangelo; fosse piaciuto à Dio, dice il gran Padre, che hauressimo hauuto chi ci hauesse diligentemente scritta l'Historia de' Santi Apostoli, e ci hauesse esplicato non solamente quello, che scrissero, e quello, che dissero, ma ancora quello, che in tutta la lor vita operorono. Doue fossero, che facessero giorno per giorno, in qual parte del mondo viuessero, e finalmente tutte le cose loro grandi, e picciole, ci hauessero narrato, perche se molte volte ci ricreano consideràdo i luoghi, ne' quali stettero, ò predicarono, e con la sola vista di quelli ci suegliamo, & infiammamo nella virtù, con maggior studio, & affetto il faciamo, se sapessimo le parole, che dissero, e le merauiglie, che operarono, sì come questi gloriosi, e fortissimi Capitani del Signore patirono, & affaticorono più di tutti nella conuersione del mondo, così poco di molti sappiamo, & in particolare di quel grand'Apostolo Bartolomeo, di cui Chiesa Santa festeggia hoggi il glorioso trionfo, la cui grandezza raccolse il Santo Card. Pietro Dam. dall'hauerlo gl'Euangelisti nel raccõtar gl'Apostoli nel sesto luogo annouerato. *Cum Senatus Apostolicus Iudicij sibi vindicet soli, atque inter omnes Beatorum ordines, egregiæ dignitatis obtineat Principatum, iste in eorum Catalogo non mediocriter insignis, atque conspicuus sextum obtinet locum*. E conchiude poi. *Vnde colligere possumus quanta in B. Bartholomæo meritorum prærogatiua claruerit, qui tàm sublimis, tantæq; gloriæ Viros in Apostolica dignitate præcedit*. Pur con tutto ciò siami lecito dire, in questo giorno N. che molto è quello, che di Bartolomeo sap-

2. Cho. c. 4.

1. ad Thes. c. 1.

S. Ambr. comen. in hoc loco.

S. Chr. hic

2. Chor. c. 11.

S. P. Dam ser. de S. Barthol.

sappiamo, poiche molta è l'vtilità, che per ogni cappo ci apporta, mentr'intendiamo, che per amor del suo Signore lasciò egli non solamente, come tutti gl'altri Apostoli, il tutto, mà ancora la propria pelle per essere stato scorticato. Lasciarono egli è vero i Santi Apostoli il tutto, si che potessero con verità dire. *Ecce nos reliquimus omnia*. Che merauiglia N. che il tutto lasciassero per abbracciare la pouertà gran Reina, di cui parlando Grisostomo la dilineò al viuo, e per sua lode maggiore disse, ch'ella è nemica dell'otio, amica delle fatiche, sprezzamento delle delitie, persecutrice delle vanità, liberale dell'hauere, patiente al sofferire, generosa nel perdonare. Viddela vn gran Rè, e stimolla honoreuolissima, e per honorarsene disse. *Ego autem mendicus sum, & pauper*. I Patriarchi freggiaronsi di questo titolo. *Egentes, angustiati, afflicti*. Gl'Apostoli d'essa si vantarono. *In fame, & siti, in frigore, & nuditate*. Christo stimolla tanto, che *Cum esset diues, egenus factus est*. E finalmente il celeste Monarca nel suo Regno l'hà solleuata. *Quoniã ipsorum est Regnum Cælorum*. Perciò dico, gl'Apostoli lasciarono il tutto, & abbracciarono la pouertà, & in oltre perche pur troppo chiaramẽte vedeuano l'errore di coloro, che i temporali beni con tanta brama cercauano, già che quel gran Rè ricco, potente, sauio, e glorioso trà gl Hebrei, dico solamente doppo l'hauer prouato tutte le grandezze, e tutte le delitie del mondo, diede testimonianza della loro vanità, dicendo. *Vanitas Vanitatum, & omnia Vanitas*.

Matt. 19.

Chr. hom. vltim. in Matt.

Psal. 39.

Il P. S. Agostino col suo eleuat'ingegno và cercando l'eccellenza della pouertà da quel che compera il Cielo, appoggiato sù le parole del benedetto Christo. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cælorum*. Qual cosa si può ritrouare più preggiata, anzi inestimabile del Cielo? e pure la pouertà, tante sono le sue ricchezze, il compera. *Felicitas magna Christianorum, quibus datum est, vt paupertate faciant pretium regni Cælorum*. O pouertà non sò come debba chiamarti in questo giorno, ò ricca pouertà, ò pouera ricchezza, ò l'vno, e l'altro insieme: dirò pure à lode tua, che non sei pouera, mà ricca in sommo grado, e tanto ricca, che chi è ricco senza te è pouero, con te è ricco, anzi ricchissimo. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. Quasi volesse dire il Redentore, prometta pure il mondo a' ricchi argento, & oro, e gioie, e margarite; prometta al lasciuo diletti; prometta all'ambitioso scettri, e corone; prometta al goloso esquisite viuande, ambrosie, e nettari degli Dei, che alla Santa pouertà per tutte queste cose non tanto ci promette, quanto ci dona il Regno de Cieli. *Quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. E il mellifluo Bernar. contrapunta sopra quelle parole: *Regnum Cælorum pauperibus nõ tam promittitur, quin etiam datur*. Quel Regno de Cieli, che patisce sì gran violenza, che per far di quello acquisto fù di mestieri, che si lasciasse lapidare Stefano, arrostire Lorenzo, & hoggi scorticare Bartolomeo, costò all'Agathe le mammelle, alle Lucie gl'occhi cauati, alle Catherine il proprio capo, a tutt'i Martiri infiniti tormenti, e la vita, à Christo stesso con l'obbrobriosa, e tormentosa morte della Croce. *Quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. Chi sarà adesso ardito di chiamar pouera, e misera la pouertà Christiana, e non più presto l'istessa ricchezza, l'istessa felicità, e beatitudine già ch'essa s'impossessa del Cielo, e dell'istesso Dio, che si gode per tutta l'Eternità nel Cielo. Io non sò altro, se non che il moralissimo Seneca disse. *Qui cum paupertate bene conuenit diues est*. E San Leone Papa quasi

S. Ber. ser. 1. in festo om. SS.

Senec. epi.

S. Leo ho. de eleem.

quasi replica l'istesso parlare di Seneca. *Semper diues est, Christiana paupertas.* E S.Bernardo. *Felix voluntaria paupertas omnium relinquentiũ, & sequentium te Domine Iesu.* E con ragione nell'annouerare il benedetto Christo le otto Beatitudini, dona il primo luogo alle pouertà volontaria, conciosiache è fonte d'ogni bene, e capo di tutte le virtù. Onde per questo Theofilato sopra quelle parole di S.Luca al 18. dette à quel Giouane. *Adhuc vnum tibi deest; omnia quaecunq; habes, vende, & da pauperibus:* soggionge, *Postquam adolescens se omnia hæc seruasse dicit, à iuuentute præscripsit ei Dominus paupertatem caput omnium Virtutum.*

Theop. in c. 18. Luc.

Gl'Apostoli lasciarono ogni cosa. *Ecce nos reliquimus omnia.* Quasi dicessero: Noi non habbiamo renonciato, nè venduto, come fù ordinato à quel Giouane. *Vade, & vende omnia, quæ possides.* Mà Bartolomeo si spogliò fin della propria pelle. O atto inuero generoso. *Beati pauperes spiritu,* disse Christo. *Quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.* Pondera questo luogo S.Bernar. & osserua, ch'all' altre virtù s'assegn'il premio in futuro. *Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram: Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur,* e così dell' altre; mà alla pouertà l'assegna il premio in tempo presente. *Ipsorum est Regnũ Cælorum:* il tutt' auuiene, dice Bernar. perche il pouero gode vna vita tanto felice, e tranquilla, che nel presente secolo prende possesso del Cielo, e comincia à godere le consolationi, e le dolcezze spirituali di Paradiso. *Magna quidem prona est paupertas qua tam citò volatur in Regnũ Cælorum: nam alijs virtutibus promissio futuro tempore indicatur, paupertati, non tam promittitur, quàm datur; vnde, & præsenti tempore enunciatum est; quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.*

Matt. 19.

Matt. 5.

S. Ber. ser. 4. de Aduent.

Aggiongete poi, che con lasciare queste vanità per vna breue, e compendiosa strada arriuorno al Cielo, poiche hanno i poueri questo conforto trà la noia del salire, che è la breuità della via, perche quantunque sia erta, e difficile, possono però prendere la più breue, e compendiosa fatica dell'erta con la breuità della strada che perciò Climaco honorò con questo dire la pouertà. *Itur ad Deum sine impedimento.* Hor beni sì grandi della pouertà conoscendo i S. Apostoli, tutto ciò che haueuano, ò poteuano hauere, abbandonorono; onde con animo franco, e sicuro poteuano dire al lor Sign. *Ecce nos reliquimus omnia, secuti sumus te,* e dalla diuina bocca del Saluatore vdire quelle gran parole. *Amen dico vobis, quod vos, qui reliquistis omnia, &c.* Mà s'auuãza il gran Bartolomeo N. nè si contenta di lasciare quello solamẽte, che nel di fuori hauea, come tutti gl'altri mà vuole ancora lasciar la pelle propria, tanto alla carne vnita. Hor chi non ammirasse, chi non si stupisse di sì merauiglios'attione? come volete voi, ch'egli sicuramente nella celeste patria non entrasse, già che di tutto si spoglia, anche di se stesso? Deh quanti si sono visti, che quanto nel di fuori haueano, hanno lasciato, mà non poterono già arriuare, & abbandonare loro stessi; non così Bartolomeo, che di se stesso trionfando, lascia in mano del Tiranno la pelle.

Climac. grado 8.

Souuengaui N. à questo proposito ciò che stà scritto in Giobbe; quando volle il Diauolo Infernale calunniar' il S.Giobbe: egli il Demonio N. vantandosi con Dio vna volta d'hauere spasseggiato tutto il mondo con dire (dal Signore dimandato *vnde venis?*) *Circuiui terram, & perambulaui eã:* Soggionse di poi. *Numquid considerasti seruum meum Iob, quod non sit ei similis in terra? Vir simplex, & iustus, ac timens Deum, & recedens à malo, & adhuc retinens innocentiam. Tu autem commouisti me aduersus*

eum,

eum, vt affligerem eum frustra. Per calunniarlo all'hora egli rispose. *Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet homo dabit pro anima sua*: Dandoli N. questa noua calunnia, con la quale sminuisce la patienza di Giobbe, come che volesse dire; che non erano i beni esterni di tanto peso, che nella perdita di quelli si potesse perfettamente conoscere la virtù, e constanza di fortissimo huomo; ouero che volesse tacciare il S. Profeta dicendoli come che molto fosse di se stesso, e della sua vita amante, crudele dico verso de suoi, la cui rouina, ancorche figli gli fossero, poco curaua, più duro di diamante? più crudele delle Tigri, e perciò disse: *Pellem pro pelle, & omnia dabit homo pro anima sua*, burlando con questo, come vogliano alcuni, vsitato all'hora prouerbio: così Apuleio lo prese, *Ludis de alieno corio*: ò pure intendendo per pelle gl' esterni beni: nè vi sembri merauiglia, che lo replichi cõ dire *pellem pro pelle*, quasi volesse altro intendere, con dire la prima volta *pellem*, e poi soggiongere *pro pelle*, perche come volle Dottissimo Spositore tanto vale *pellem pro pelle*, quanto *omnes pelles*. E lo raccoglie da S. Gregorio. Non ti merauigliar dũque, dice il Demonio à Dio di Giob, perch'egli per conseruar se stesso dasse tutte le facoltà, la vita di tutti i figlioli, le suppellettili, e beni tẽporali. Stendi vn poco la mano, e comincia a spogliarlo, e priuarlo di tanti beni, che vedrai, *Si in faciem benedixerit tibi*, cioè à dire, come in tal guisa lo toccarai, egli ti voltarà assolutamente le spalle. Conobbe il S. Giobbe quest'astutia di Satanasso, e per far ciò conoscere l'inuitta sua patienza, e come dispreggiaua, non pure le facoltà, e beni temporali, mà anco la vita, volle priuarsi anco delle proprie vesti. *Tunc surrexit Iob, & scidit vestimenta sua*. Alzossi in piedi Giobbe, e si squarciò le vesti, e disse, *Nudus egressus sum de Vtero Matris meæ, nudus reuertar illuc*. Squarciossi egli le vesti, dice S. Zenone, per non hauer più à ripigliarle, *vt vestem ipsam nulla iterum sumendi spe, hosti liberaliter concederet*. Nudo io nacqui (dice il patientissimo) & ignudo me ne andarò alla sepoltura. Gran corraggio? Mà più corraggioso di Giobbe mostrossi Bartolomeo, poiche più nudo di Giobbe ne rimase; che se quello dice esser nato ignudo, e priuo di vesti, ad ogni modo hebbe di pelle couerte le sue carni, e con quelle se ne ritornò alla sepoltura, sì come anche nacque; Bartolomeo non solo lascia i beni esterni, e le facoltà, mà la propria pelle, e se ne muore senza quella veste, di cui fù ammantato dalla natura. Quindi è che qualunque in questa vita, quanto più si spoglia priuandosi de' beni del mondo, tanto più si veste di Christo, e s'arricchisce de' thesori celesti: così lo disse S. Paolo Apost. *Expoliantes vos veterem hominem, & induentes nouum*. Fratelli miei spogliateui dell'huomo vecchio, lasciando l' antica pelle del vecchio Adamo, e vestiteui dell'huomo nuouo. Che diremo di Bartolomeo, ch'hebbe tanto la mira à vestirsi dell'huomo nuouo, che per rendersi più capace d'vn'habito tale si spogliò della pelle antica delle sue proprie carni? hor che pensate hauesse fatto il Sant'Apostolo di questa pelle? gratioso presente à Santa Chiesa.

Mi raccordo hauer letto nell'Esodo, che commandò vna volta Dio, si facesse al Tabernacolo vna copertura de pelli d'Ariete tinte di colore purpureo. *Facies, & operimentum aliud texto de pellibus Arietum rubricatis*. Hor se dalla fatura del Tabernacolo si compiacque tanto, che fosse coperto di pelli d'Ariete tinte di color purpureo, che diremo di Sãta Chiesa, che viene in questo giorno ad esser con la pelle del S. Apost. Bartolomeo coperta? al sicuro N. tanto più

Apul. l. 2.

Pineda in c. 1. Iob.

S. Greg. li. 3. c. 11.

S. Zen. ser. de S. Iob.

Ad Colos. c. 3.

Exod. 26.

più grato sarà l'officio di Bartolomeo à Dio, che quello di Mosè, quanto più honoreuole si è la Chiesa del Tabernacolo, quanto più grande cosa è stata l'hauerlo Bartolomeo della pelle propria, Mosè di quella d'Ariete coperto. E poi chi non sà, che senza alcuna fatica Mosè ricoprì quel Tabernacolo, nè altro vi fù di mestiere, che la morte di vili animali, non così Bartolomeo, che con tanto dolore hoggi cuoprì la Chiesa.

Per gran fatto disse vna volta il S. Giobbe. *Pelli meæ consumptis carnibus adhæsit os meum: & derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos*. Mà s'auuanza il Santo Apostolo Bartolomeo, perche non restò la pelle, mà consumata se gli scuoprirono l'ossa. E chi diede la pelle, al sicuro forza è, che cōfessiamo hauer dato tutte le mēbra del corpo, & hauere tante accerbissime morti sofferiro, quante membra diede al Carnefice per esser scorticate, rendendo al suo Signore in persona della Chiesa, quanto haueua riceuuto: *Pelle, & carnibus vestisti me*, Haueа detto il Santo Giobbe, & hoggi se ne spoglia l'Apostolo San Bartolomeo, & alla Chiesa per copertura l'offerisce. O pur diciamo N. ch'egli lascia della propria pelle spogliarsi, acciò conosca il mondo tutte le ricchezze di Dio, e dicasi, ch'egli in questa Casa del corpo scorticato dell'Apostolo San Bartolomeo viene ad esser conosciuto. Soleasi vna volta querelare Socrate della natura, che non fè il petto dell'huomo fenestrato, acciò che quindi si potesse rimirare il cuore, mà nel vero ciò non poteuano le forze della natura, anzi non era spediente per noi, e tutto si serbaua alla virtù della gratia: ecco ella troppo del proprio honore gelosa, temendo non le sia opposto ciò che il Sauio diceua. *Sapientia abscondita, & thesaurus inuisus: quæ vtilitas in vtriusque*? Quando empie di Celesti Thesori l'anime de Santi, quali *Habitantes domus luteas*: Ripone ne' cuori loro l'Eterna Sapienza del Padre, come l'Apostolo San Paolo diceua, *Habitare Christum per fidem in cordibus vestris*. Non permette, che siano sempre celati, mà in varie maniere si compiace di mostrargli, hora con le ferite, che riceuerono i Martiri, hora con la piaga, che portò San Francesco nel petto, hora col lume, che ne' volti loro faceua comparire; hor con vna, hor con vn'altra maniera, che sò io? Hoggi però per farne più bella mostra dispose, che in tutto il corpo fosse l'Apostolo scorticato, acciòche tutte le ricchezze della Casa di lui, e la Diuina Sapienza, che albergaua nel cuore, apertamente per tutto vn giorno, che ei scorticato visse, si fece vedere. O forza non più vdita dall'amore. Contendeuano già di fortezza l'Aquilone, & il Sole, come racconta Plutarco, e doppo lunga disputa, e varij argomenti nati per ambe le parti, si venne alle proue, e fù patto frà loro, che quegli ottenesse la Corona, e la Palma, ch'era primo à spogliare altrui del proprio mantello, & ecco iui à poco hauendo loro veduto vn viandante in vna grā pianura, entrò il vento Settentrionale primiero in Campo, raddoppiando l'Aquilone il soffio, l'assalì sproueduto, acciò che potesse à man salua rubbarlo; egli però sentendo il Ladro, che gli si auuicinaua, si strinse ne' panni, e come il nemico rinforzaua l'assalto, così ei veniua à moltiplicar le difese. Alla fine auuitticchiate le braccia chiuso, & auuiluppato nel suo mantello, si gettò in terra, e tolse al nemico ogni speranza di Vittorie, e di spoglie. Quiui ceduto il Campo entra il Sole in Aringo, e con suoi raggi focosi ferisce prima il Campo del passaggiero, e poscia circondato il corpo di lui con vi-

Eccl. 41.

Ad Ephes. c. 3.

viuaci fiamme operò sì, che non potendo sostenere l'eccesso del fuoco, si trasse volentieri il mantello, & auuanzandosi nella Vittoria il nemico lo strinse à lasciare il vestimento, nè si stette già mai fin tanto, che non hebbe la Vittoria, tuffandosi colui in vn fonte. Hora diciamo noi: adopera taluolta Dio il vento Aquilonare il timore. *Ab Aquilone pandetur omne malum*. Altre volte ne fiamme d'amore per spogliare l'huomo del vecchio Adamo. Conobbe, che con il timore freddo più s'indurauano i cuori. *Nitimur inuestitum*. Mà che? cambiò ne' fini de' secoli costume. *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris Nostri Dei*. Et il Greco più à proposito nostro. *Apparuit amor*, che portò fuoco. *Ignem veni mitere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur?* Ecco la Vittoria ottiene, mentre lasciano gl' Apostoli tutti i loro beni, e l'Apostolo San Bartolomeo non solo l'esteriore, mà l'interior mantello, cioè la propria pelle, e verificossi in lui, che: *Si dederit homo omnem substantiam pro dilectione, quasi nihil despiciet eam*: *Nudos spoliasti vestibus*. Fù detto vna volta dal Santo Giobbe ad vn Tiranno. Che dite ò Santo Giobbe? s'eran nudi, come furono spogliati? s'altri francamente potea dire, *Cantabit vacuus coram Latrone viator*, quanto meglio si potrà dire, *Cantabit nudus?* Di ciò merauigliandosi il Santo, Origene disse: *Atqui nudos spoliare qui poterat?* Rispond' egli stesso: *Nudos igitur valdè inopes cogitare debemus, qui non alteram habent vestem*. Mà forse più altamente possiamo rispondere, che tutto ciò nella persona di Bartolomeo s'auuerrì. Ecco hoggi da tiranni crudeli gli vengono tratti i vestimenti, e ne rimane ignudo, mà ritrouossi nuoua inuentione per spogliarlo, scorticandoli la pelle, onde era vestito. Egli si lascia volentieri scorticare, acciò non solamente nel cuore, mà nel corpo ancora porti impronta l'immagine del Crocifisso, in quella guisa, che suole scorticarsi Albero, quando altri per ricordanza vuole intagliarui alcune lettere, ò immagini altrui: all'istessa maniera Bartolomeo non contento di portar l'immagine di Christo, come gl'altri Santi l'hanno portata solamente nel cuore, ò nel braccio, adempiendo in parte, ciò che lo Sposo commandaua à ciascheduna sua Sposa. *Pone me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super bracchium tuum*. Volle in oltre aggiongerle in tutto il corpo, lasciandosi da capo a piedi scorticare, e così trasformossi perfettamente nell'Idea, che gli fù proposta dal suo Signore, di cui si legge, che *A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas*; *Sicut portauimus imaginem terreni, portemus, & Cœlestis*. Fù di pensiero Sant' Ilario, che il Signore nell'horto, quando disse quelle parole al Padre suo riuolto: *Transeat à me Calix iste*: Volesse accennare, che volea passare quel Calice in tutta la Chiesa, e che tutto per amor suo patisse; e per mostrare, che tutto il corpo suo mistico douea per lui sparger' il sangue, egli prima da tutto il corpo lo sparge. *Factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. Ecco l'Apostolo Bartolomeo viua immagine di lui, si lascia scorticare, e manda anche da tutto il corpo sangue. Egli il nostro Saluatore prima di morire fù di porpora vestito, e l'Apostolo Bartolomeo della porpora della propria carne.

Per segno di grand'amore fù tenuto quello della Sposa, ch' ella circondasse la Città per ritrouare il suo

Iob. 22.

Virg. li. 2. Aeneid.

Orig. in hoc loco.

Cant. 8.

Hier.

1. Chor. c. 15.

suo Sposo, e patisse quell'oltraggio, che gli fosse tolto il mantello. *Surgam, & circuibo Ciuitatem per vicos, & plateas, quaeram quem diligit anima mea. Inuenerunt me vigiles, qui custodiunt Ciuitatem, percusserunt me, vulnerauerunt me, tulerunt pallium meũ mihi custodes murorum.* Mà ch'hà da fare con l'Apost. S.Bartolomeo, che lascia la pelle, e nõ circondò vna Città solamente, mà arriuò alla Licaonia parte della Capadocia Prouincia dell'Asia, come dice San Giouanni Grisostomo. Indi portando seco il Vangelo di S. Marco passò nell'India esteriore, come scriue Origene, S.Gerolamo, & altri. Entrò poi nell'Armenia minore, doue fù del martirio coronato, come scriue Sofronio. Non saprei io discernere bene qual di queste due cose mi cagioni maggior stupore, ò la crudeltà dell'empio Tiranno Astiage, il quale lo condannò, che standosi viuo, gli fosse con violenza di Coltello tolta la pelle del corpo, e poi decapitato; ouero l'inuincibile, e generosa fortezza di vn tanto Apostolo, che essendo pure la vita sua per i continui trauagli, e per le fatiche della predicatione del Vangelo molto consumato, potesse ad ogni modo sostenere taglio così continuo, e crudele del Coltello, e morire non vna, mà cento, e mille volte, con incredibile dolore di tutta la vita sua. O spettacolo da paragonarlo con i maggiori miracoli del mondo. O merauiglia da portare non pure agl habitatori della terra, mà à quelli del Cielo stupore? Si che mi sarà lecito hoggi che io chiami Bartolomeo spettacolo di stupore, soggetto delle merauiglie di Dio, specchio di merauigliosa patienza, miracolo di fortezza, immobil scoglio in mezzo ad vn mare di dolori. Merauiglia ben fù, che in vedendo quella patienza, e si mirabile nel sopportare i dolori, quella constanza nel tener fermo il suo Santo proponimento, quella modestia in tener la lingua a freno nell'ingiurie, e quella perseueranza fino all'vltimo spirito, non si mollificassero quei duoi Coltelli, non si deleguassero quegl'insolenti Carnefici, e non si commouesse quell'Empio Tiranno. Dico più: fù merauiglia, che anco dal Cielo gli Angeli à cento, e mille schiere non venissero per dar testimonianza dello stupore, che sentiuano nel vedere in huomo vestito di fragil carne, patienza tanto mirabile, e cuore, & animo così grande, che nel campo della propria carne combattesse à fronte à fronte hora col senso, hora col dolore, e quello domando, e questo superando, restasse glorioso Vincitore.

Cant. 5.

S. Chr. ho. de paß.

Sof. apud S.Hier.

Commendino pure i lasciui Scrittori la fortezza di Catone, e dichino, che se Dio hauesse voluto volger gl'occhi verso la terra per vedere cosa degna di se, non haurebbe potuto vedere spettacolo, che più grato gli fosse stato, che la fortezza di questo huomo ne' casi auuersi della guerra. Esaltino gli Oratij, gli Curtij nel precipitarsi per liberar la patria; gl'Attili, Regoli, & altri, che di questi nulla curandosi il Cielo, nulla gl'Angeli, nulla l'eterno Monarca, con molto gusto mirorono il merauiglioso spettacolo di patienza, e di fortezza della persona di questo Santo Apostolo, quando quasi Agnello scorticato se ne staua con la fronte serena, con la faccia tranquilla, con gl'occhi, e col cuore al Cielo riuolti, senza pur proferire sola parola che d'animo impatiente, ò sdegnato cagionasse sospetto. *Non murmur resonat*: canta la Chiesa, *Non quarimonia, sed corde tacito mens bene conscia conseruat patientiam.* O essempio di stupore? egli volentieri della propria pelle lascia spo-

Seneca li. quare bonis. &c c. 2. Val. M. lib. 9.

gliarsi per potere valorosamente combattere. Non sapete N. che disse l'Apostolo, che *Omnis, qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet*. Bartolomeo vuole lasciare anche la pelle, poiche egli sapeua, che per ciò sono i poueri Beati, non solamente perche trouano la strada del Paradiso spedita, poiche cosa non è, che più al caminar per essa c'impedisca, che le ricchezze, hauendo dal suo Maestro inteso: *Facilius est Camelum per foramen Acus transire, quam diuitem intrare in Regnum Cœlorum*. Mà ancora perche sono spediti per fare alla Lotta con Satanasso, non trouando in essi il nemico attacco da poterli afferrare, & attaccare per esser rimasti ignudi. Egli in oltre sopporta questa maniera di tormento il Beato Discepolo del Redentore, conoscendo, che in ciò adempiua ciò, che gli haueua commandato in San Luca. *Qui habet duas tunicas, det non habenti*. Hor mentre ei sapeua, che doppio vestimento dell'huomo è la pelle, e la carne, conforme à quel del Santo Giobbe. *Pelle, & carnibus vestisti me*. Per tanto col crudel Tiranno abbattendosi, anzi con vn' indomito Toro spogliato per consequente d'habito humano si spoglia la pelle d'huomo, e la donà à colui, che d'ogni humanità era priuo: *Et habens duas Tunicas, dedit non habenti*. Chi potrà niegare, che à guisa di Toro spietato entrasse hoggi il Tiranno in Campo con l'Apostolo Bartolomeo, hauendoui per spettatori non solamente gl'huomini, mà gl'Angeli, e l'istesso Dio; si che poteua dire: *Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus*. E quiui venuto alla battaglia serra egli prima gl' occhi dell'humanità, aguzza lo sdegno della fierezza, & auuenta le Corna contro l' Apostolo inuitto, e questo si fugge, e gettandoli il mantello su'l Capo, el corpo infrà la terra, peruene con lo spirito al sicuro porto del Paradiso. E benche il crudele pieno di sdegno infellonisca contro la pelle di lui, la stracci con i denti, la calpesti co i piedi, tuttauia l'anima di lui libera d' ogni tormento era salita al Cielo, e felice godeua di Dio. Crudelissimo Tiranno: *Sicut nouacula acuta fecisti dolum*. Il Rasoio all'Apostolo Bartolomeo tolse quel vestimento, che egli hauea di souerchio, & ornandolo di Porpora più nobile, e più bello lo rende nella terra, e come Porporato Senatore lo condusse à gl'altri Senatori della Celeste Gierusalemme; e quasi nouello Gioseppe Figliuolo del gran Patriarca Giacobbe, che essendo per inuidia degli Empij Fratelli spogliato della ricca veste, come dice la Sacra Scrittura: *Nudauerunt eum tunica talari, & polimita*. Fù fatto poscia Vice Rè dell' Egitto: così l'Apostolo Bartolomeo spogliato dall'Empio Tiranno della veste della propria pelle, fù fatto Signore del Cielo. *Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*.

Luc. 3. — Iob. 10.

Attione illustre, e fatto d'eterna memoria degno fù quello, che il castissimo Giouanetto, e Santo Patriarca Gioseppe operò quando dall'impudica padrona instigato all'Adulterio, fortemente sdegnolla, lasciandoli con honorata fuga nelle proprie mani il Mantello. Mà ecco hoggi attioné più gloriosa, e fatto di gran lunga maggiore, oue il grande Apostolo del Saluatore Bartolomeo dalla gran crudeltà del Tiranno instigato à commettere idolatrando infame Adulterio contro il suo Dio generosamente la spreggia, e lasciando nelle mani de' suoi Carnefici il Mantello della propria

pel-

pelle Vincitore ne fugge al suo Sign. in Cielo, per ottenere d'vna tanto gran fedeltà il premio, e la corona. O quanto bello (penso io) comparue trà quei Beati Spiriti con questa nuoua porpora di sangue? ò quanto aggradì agl'occhi dello Sposo con questa ricca veste di nozze? non vi fù al sicuro in quella felice patria chi attonito non dicesse. *Quis est iste, qui venit de Edon tinctis vestibus de Bosra? Iste formosus in stola sua.* Chi è, chi è costui, che dal basso mendico mondo viene à noi tinto nel proprio sangue? così bello nel suo vestire? tanto formoso negl'ornamenti suoi? *Quis est iste?* Felice S. Chiesa, che ne comparisce in questo giorno trionfante ornata di sì ricca, e pretiosa veste? mà qual premio non ottenne Bartolomeo, che per arricchir lei fè se stesso pouero, e spogliossi fin della propria pelle? mà che cosa dico io, di che cosa parlo, e ragiono ò N. come ricordo il premio de' serui suoi a quello, che è l'istessa liberalità? non sapete voi, che ritornando egli in casa il prodigo figlio disse subito. *Afferte stolam primam, & induite illum*; E se questo è nudo, che pensate facesse cō Bartolomeo prodigo per amor suo della vita, e del sangue? Che pensate, che dicesse quando lo vidde ignud'in fin della propria pelle per suo amore? quì sì, penso io, che dicesse agl'Angeli. *Afferte mihi stolam primam.* Portatemi vna delle più pretiose vesti, che io tengo ne' miei thesori, vna delle prime tessutta tutta di gloria, e di splendore: nè pensate, che vi aggionse. *Et induite illum*, perche egli di propria mano volle vestirlo. *Amauit eum Dominus, & ornauit eum, stolam gloriæ induit eum.* Sò bene io, che Cesare trionfò col manto del grande Alessandro, che trouato hauea trà i thesori di Cleopatra: ma che hà da fare il manto Imperiale d'Alessandro con quella veste Regale di Bartolomeo, con la quale eternamente trionfa nel Paradiso? ò pelle, che non vidde pari il mondo? paragonò vna volta il Salmista il Cielo alla pelle. *Qui extendit Cœlos sicut pellem.* Mà hoggi sono sforzato à dirui, che questa pelle di Bartolomeo è il Cielo sparso tutto di stelle di tutte le Virtù, e particolarmente dell'inuita patienza in sopportare sì crudele martirio.

In oltre io leggo di questo S. Apostolo, ch'era così nell'oratione ardente, & assiduo, che cento volte il giorno, & altre tāte la notte vacaua à Dio che però i diuoti, i quali in quel paese erano in tanta stima, di lui grandemente temeuano; onde vno di essi interrogato per qual cagione il Dio Astarot non più rispondeua, nè più sanaua gl'infermi, come prima: fù dalla virtù diuina, che in Bartolomeo vedeua forzato à dire, ch'egli era quello, che con catene di fuoco legato lo teneua, che gl'Angeli l'accompagnauano sempre, ch'ogni cosa sapeua, anco quel che da lontano si faceua, e si diceua. Quindi è, che per esser Bartolomeo così illuminato per mezo dell'oratione, hebbe gran forza di scoprire anco gl'inganni del sopradetto falso Dio Astarot, perche questo forzato dal suo commandamento palesò alla presenza del Rè Polemone, e d'altri, che senza numero erano allo spettacolo concorsi, le fraudi, e gl'inganni, che in risponderè à i popoli, & in sanar gl'infermi soleua adoprare, e che Giesù Christo era vero Dio venuto nel mondo per salute degl'huomini, e che Bartolomeo era vno de' suoi Predicatori, e finalmente per ordine del Santo vscito dalla statua sua in bruttissima forma à vista di tutti fù dal medesimo condannato ad andarsene in vn Deserto, oue à niuno potesse far nocumento. Per il quale spettacolo il Rè, e la Regina, & innumerabil moltitu-

dine di Popolo, restando confusi, riceuerono la Santa Fede, onde gettate à terra le statue de' falsi Dei, volle Dio con far formar nelle parti del Tempio molte Croci per mano dell' Angeli, dimostrare quanto tal conuersione gli fosse accetta, e cara. E vero, che per questo non mancò d' accendersi contro di lui la rabbia del Demonio, perche di sdegno infiammat' i Sacerdoti degl' Idoli persuasero tanto Astiage fratello del Rè già fatto Christiano, che doppo fatto batterlo con verghe di ferro, volle, che scorticato prima viuo, fosse finalmente decapitato. Tuttauia in tal tormento fù tale, e così eccellente la sua fortezza, che restandone del tutto confusa la potenza Diabolica, restò egli glorioso appresso Dio, & appresso gl'huomini, coronato di Santo Martirio. Mà noi altri dalla sua fortezza, e patienza quanto distanti ci trouiamo? e pur saper douessimo, che gli trauagli della presente vita per grandi, che siano in comparatione di quelli, che patirono i Santi, e particolarmente hoggi Bartolomeo son pochi, anzi nulla; onde non si deuono annouerare frà patimenti. Si che N. ad essempio di questo Santissimo Apostolo, e fortissimo Martire, (il cui martirio, ò per dir meglio, i cui centuplicati martirij recano ammiratione al mondo, & alla carne, agl' huomini, agl'Angeli, à Dio) impariamo ad esser patienti nell'auuersità, e trauagli della presente vita, se vogliamo goder con lui nella celeste gloria, ripossiamo.

PARTE SECONDA.

Misteriosa assai fù quell' attione del Santo Giacobbe, come leggiamo nella Genesi di quelle scorticate Verghe, che ne' Canali pose. *Gen. 30.* *Tollens ergo Iacob virgas populeas virides, & amigdalinas, & ex platanis ex parte decorticauit eas*. E poi, *Posuitque eas in canalibus, vbi effundebatur aqua, vt cum venissent greges ad bibendum ante oculos haberent Virgas, & in aspectu earum conciperent*. Roberto Abbate spiegando questo luogo scioglie il mistero delle Verghe. *Rup. li. 7. c. 56. in Gen.* *Quid est Virgas virides amigdalinas, atque ex platanis ante ora gregum ponere, nisi per scripturæ sacræ seriem antiquorum Patrum vitas, atq; sententias in exemplum populis prabere?* Ecco dunque hoggi N. questa scorticata Verga di Bartolomeo comparisce innanti agl'occhi nostri? mà che pensate egli ci insegni, se non che ci inganniamo à partito, se pensiamo con tutte le nostre commodità, con sodisfare à tutti gli nostri gusti d'entrare nel Paradiso? lasciò egli per ciò non solamente le ricchezze, mà anco la propria pelle. A tutti gl'altri Santi parmi, che auuenisse nell' entrare per la stretta porta del Paradiso quello, che in somiglianti occasioni, suole frà noi auuenire, che doue gran calca si stringe all'Vscio in alcun giorno festiuo ciascheduno pretende d'entrare, e chi vi perde vna cosa, e chi vn'altra, all'istessa maniera per dirlo à modo nostro i Santi affrettandosi per entrare in Paradiso, come predisse Michea. *Tumultuabuntur à multitudine hominum, ascendit enim pandens iter ante eos, diuidet, & transibunt portam, & egredientur per eam*. *Mach. 2.* Lasciandoui communemente l'argento, e l'oro, acciò che potessero dire. *Ecce reliquimus omnia, & secuti sumus te*. *Matt. 19.* E poscia perdendo alcuni il capo, altri il piè, questi le mani, le mammelle, gl'occhi, la doue Bartolomeo lasciò la pelle. La pelle N. per dare ad intendere quanto stretta è quella porta. O quanto osseruò eccellentemente Bartolomeo il pre-

precetto del suo Maestro, che disse. *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut Columbæ.* Volle il gran Maestro, che fossero tutt'i suoi discepoli, sēplici come le Colōbe, mà prudenti ancora, come il serpente, e se ben tutti altamente appresero questa sua dottrina, niuno però tanto, quanto Bartolomeo. Apprese primieramente la simplicità della Colomba, poiche egli fù quel Natanael, del quale disse l'istesso Signore. *Verè Israelita, in quo dolus non est.* Apprese poi la prudenza del serpente. Merauigliosa è, dicano i naturali la prudenza del serpente: si troua egli inuecchiato quando trouato due viue pietre, trà quelle si strifcia, e tanto frà quelle angustie passa, e ripassa, che vi lascia la vecchia spoglia, e si rinuoua. E con tal naturalezza insegna all huomo, che se vuol giungere à quell'eterna rinouatione del Paradiso, bisogna faci forza, e passar per la strada angusta della Christiana perfettione, spogliarsi dell'antico Adamo, per restare eternamente vestito del nuouo. Hor chi meglio trà gl'Apostoli del Signore apprese questa Dottrina del nostro Bartolomeo? Chi meglio di lui la praticò trà tanti Santi, lasciandosi viuo scorticare per giongere rinouato al Paradiso? Inalziamo fin'alle stelle, e con ragione quel fatto di Francesco quando delle proprie vesti spogliatosi per seguitar'ignudo l'ignudo Christo; mà fin doue inalzaremo questo di Bartolomeo, quale per seguitate il suo Maestro, e la Dottrina di prudenza del mistico serpente, che sù l' Albero della Croce mirato, sana le piaghe nostre, spogliossi non solo delle proprie vesti, e quanto hauea, facendosi vno del numero di quelli, che dissero: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.* Mà della propria pelle ancora. O pelle più pretiosa della porpora de' Regi, e

Ioan. c. 1.

Matt. 7.

Monarchi del mondo? Glorioso Bartolomeo, che vdendo dalla bocca del tuo Diuino Maestro. *Intrate per angustam portam, quia lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam, quam angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt qui inueniunt eam.* Non ti curasti di lasciar la propria pelle; hora và huomo sensuale, e pensi di potere intrare al Cielo? hor và huomo auaro, ch'hai le casse piene della robba altrui, e datti ad intendere, che entrarai nel Paradiso? nè mi dir già: il mio Signore con la sua morte, e passione hà aperto la porta del Cielo, che io ti rispondo, che egli è vero; che ella è disserrata per li meriti di Christo, essendo stata dal principio del mondo per l'humana colpa sempre mai serrata, tanto che il Patriarca Giacobbe quantunque Santissimo, persuadendosi, che il suo figliol Gioseppe fosse morto, disse di voler' anch'egli discendere all'Inferno per ritrouarlo. Ezechia Rè giustissimo hauuto il tristo annoncio della morte, piangendo, disse: *Non videbo Dominum in terra viuentium.* Però doppo che Christo sgombrò la strada tolse via gl'impedimenti, & aprì le porte del Regno. Paolo disse: *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Quegli Antichi come operauano con merito in virtù della preueduta morte dell'Agnello di Dio, così haueuano per fine l' entrata del Cielo preueduta, mà i Christiani cooperaranno con la passione, e morte attuale di Christo, e parimente per l'ingresso attuale al Cielo. *Scimus quoniam si terrestris domus nostra. Huius habitationis dissoluetur, quod edificationem ex Deo habemus domum non manufactam, sed æternam in Cœlis:* Con tutto ciò sappiate N. che anche è vero, che sono sì strette le porte del

2. Chor. c. 5.

Cielo, che fà mestiere di forza per poterui entrare: Questo volle dire il benedetto Christo, con quelle parole: *Contendite intrare per angustam portam*. Quando, che la Fede predicata proponga cose, che hanno del molto stretto; altre à creder sopra la capacità della ragione, altre à sperare, che mai non furono vdite, nè vedute, altre ad amare etiandio i nemici persecutori, & altre à praticare con grandissima mortificatione della carne, e repugnanza del senso. Chi non potè patire questa strettura, ò ricusò di soggettare l'Intelletto dell'obedienza della fede, si diede à slargar quest'Vscio, benche in darno, come l'Heretico, il Turco, il Moro. Hor per questa porta forza è, che s'entri, & entrati, che saremo diciamo: *Transiuimus per Ignem, & Aquam*. Degl'affanni, e pene, che deuonsi patire nel lasciare quanto habbiamo. Mà non ci perdiamo d'animo N., che come poterono il tutto abbandonare i Santi, lo potremo ancor noi.

Psal.

Deh Gloriosissimo Bartolomeo Apostolo imfiammato del Signore, che tanto stimasti il Cielo, che non curasti per entrare in quella felicissima Città, sapendo, che doueui per questa stretta porta passare lasciar la pelle. Fate sì, fate sì, che noi ancora da voi aiutati, lasciamo l'affetto di tutte le cose. Fate sì, che ci vergogniamo di non lascir le cose esterne, già che voi lasciaste la pelle. Egli lo farà N. se così sempre affettuosamente l'inuocaremo. Amen. Andate in pace.

DI-

DISCORSO XVIII.

Per il Giorno

DELLA NATIVITA'
Di Maria Vergine. Alli 8. di Settembre.

Natiuitas tua Dei genitrix Virgo gaudium annunciauit vniuerso mundo. Santa Chiesa.

ELEBRINSI pure de' Prencipi grandi, e degl'huomini illustri con somma allegrezza i gloriosi natali: Facci perciò Herode sontuosissima Cena à Baroni del suo Regno con varij segni di giubilo, e con pomposa festa, (come il diuin Platone riferisce) festeggiano i Persi quel giorno, nel quale il principal herede del Regno entra nel mondo. E finalmente inuiti, come riferisce Agostino egli stesso Platone i suoi più cari à combattere nel giorno festiuo, nel quale della sua prima nascita volea fare allegra memoria. Celebrinsi, dico, in queste, ò in altre più gloriose maniere l'entrate alla vita di costoro, che io hauerò ardire di dire, che con assai maggior ragione dobbiamo noi celebrar questo giorno, nel quale dal Ventre di Anna al mondo comparue Maria; conciosiache nasceuano coloro in peccato, che però tristezza più presto, che contento, era ben ragione che nella loro nascita concepissero; come par che l'accenni l'istesso loro vscire lagrimando, di cui disse Grisostomo: *Quid malorum ingemiscit nesciens, prophetat quodammodo?* Non così la Vergine, che fassi al principio del suo nascere à vedere tutta Santa, che dimostra esser la sua nascita principio delle future allegrezze, che nascendo à tutti sommo contento apporta, non solamente à gl'huomini, che per i sômi beni, che con l'aiuto suo riceueranno; à gl'Angeli per le gratie, che da lei, come da viua sorgente sorgeranno, mà ancora à Dio, che goderà di prendere dal suo sangue la carne, di habitare come in vn glorioso Palaggio nel suo Ventre, di nodrirsi, come di suauissimo cibo del suo latte, e come in vn delitioso Paradiso nel suo seno. Nascita, dellaquale gloriosa câta S. Chiesa, che; *Gaudium annunciauit vniuerso mundo.* Hor di sì gloriosa nascita douendo io ragionare, à te riuolto altissimo facitore di sì gran Donna, gridarò con Agostino. *Te Deus omnipotens Pater voto supplici exoro, vt qui mandas nubib., & pluunt imbres, qui tangis montes, & fumigant, qui aperis terram, & germinat, quid dicam iubeas, quid proferam prebeas, ad quid sermonem dirigam aperias;* E l'otterrò al sicuro, dilettandoti tu, che delle grandezze, delle quali ella adorna ne comparisce, si ragioni. Allegrezza, allegrezza dunque apporta N. la Vergine al mondo nel felicissimo giorno del suo natale; e come nò? già che illustrissimo è il personaggio, che comparisce grandissima

Mar. c. 6.

Plato.

S. Aug. de Ciuit. c. 2.

S. Chrisos.

S. August. serm. de Nat. Virgin.

dissima l'vtilità, che ci apporta, che sono i doi principali motiui, del mio ragionamento.

Illustrissimo per incominciar dal primo si è il personaggio, e che sia così; souuengaui N. che la Vergine, che nasce è di nobiltà sì grande, che di lei disse il deuotissimo Bernardo: *In generatione Mariæ plane resplendet, quod ex Regibus orta, quod ex semine Abrahæ, quod generosa ex stirpe Dauid.* Che se appo tutte le famose nationi varij furono i simboli, che eglino vsurparono per significar la nobiltà, e trà tutti singolarissima metafora fù quella della luce, che perciò chiarissimi chiamoronli, e gl'Ebrei dal simbolo delle Stelle si seruirono, per hauere Dio al gran Padre Abramo riuelato, che douea, come le Stelle del Cielo moltiplicarsi il suo nome: & i Greci de' raggi solari si seruirono. Che però costumaron gli Egittij ne' sepolcri de' Prencipi superbe Piramide dipingere, che veniuano da lucentissimi raggi del Sole adorne, accennando con questo Geroglifico, che il mancar da nobili Signori nella Republica, era l'istesso, che oscurarsi per loro la luce del Sole. Et i Romani finalmente per simbolo della nobiltà portauano nelle scarpe dipinta la Luna, per accennar, come vogliano alcuni, ch'eglino dagli Arcadij traheuano l'origine loro, che d'esser figli della Luna si vantauano: ò pur come altri giudicano per accennar, che deuono i nobili esser nel progresso delle gloriose attioni non pigri, e lenti, mà diligenti, e veloci, come la Luna, che frà tutti i Pianeti velocissima si dimostra nel suo corso. Se, dico, tutti questi simboli furono della nobiltà; nobilissima forza è, che diciamo esser stata la Vergine, che nasce, che così viddela Giouanni: *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius*; E per questa nobiltà, credo io, ch'ella dicesse; *Et in omni populo, & in omni gente primatum habui*. Il primato ella hebbe non solo per la somma potestà, mà per la nobiltà ancora, già ch'ella hà nella sua schiatta come il Santo Euangelista Mattheo racconta dodici antichissimi Patriarchi, de' quali glorioso Capo è il Santo Abramo. Ella hà quattordeci Regi sotto la scorta del Santo Dauid. Ella anche da' Sommi Pontefici descende, acciò non li mancasse grado alcuno di nobiltà, come ne fà fede Nazianzeno, Ambrogio, Epifanio, Agostino, S. Tomaso, Bonauentura, & altri, che di commun consentimento affermano, ch'ella discendesse dalla Tribù Sacerdotale di Leui, e così dicono conueniua, acciò douẽdo ella esser madre di Christo, ch'era Rè, e Sacerdote insieme, ella anche dalla Tribù regale, e Sacerdotale descẽdesse. Furono dunque coloro, da' quali la Vergine discendeua, come auuertirono graui Santi, Dottori, Patriarchi, Prencipi, Giudici, Reggi, Profeti, Capitani, Sacerdoti, Pontefici, Gouernatori de' popoli, Amici di Dio, e Giusti. Et era ben ragione, che da sì nobili parenti vscisse la Vergine, conciosiache, come ben disse Platone: *Consentaneum est meliores esse natura nobiles in genere, quam ignobili, ac necesse est, vt bene nati, si bene educentur, demum ad virtutem perueniant.* E poi chi non sà, che la nobiltà illustra la virtù, qual pretiosa gemma in dorato Anello? Così la Vergine, che fù non solo della nobiltà de' suoi maggiori partecipe, mà delle virtudi ancora imitatrice, Herede ella fù della mansuetudine del suo Padre Dauide, della Sapienza di Salamone, della confidenza d'Abramo, della fortezza d'Asa, dell'osseruanza della diuina legge di Giosafat, della diligenza nel cercare la diuina volontà d'Ezecchia, dell'Innocenza di Tesia, e così di tutte l'altre eccellenze delle quali furono i suoi maggiori arricchiti, ella fù non so-

S. Bernar. serm. de Nat. virg

Apud Pierium lib. 12. Hieroglif.

Apoc.

Plato. in Alcibiade

ſolamente legitima Herede, mà ſenza comparatione più che loro adornata.

E per accennar, credo io, la grandezza del perſonaggio, che naſceua, habbi voltato il grande Dio, che tante, e ſi ſegnalate circonſtanze concorreſſero. E prima egli volle foſſe da quelli Antichi Profeti tanto innanti annonciata, come eccellentemente lo diſſe il mellifluo San Bernardo; *Longè ante Patribus è cælitus repromiſſa miſticis prænunciata miraculis, & oraculis propheticis*. Che però volle, come notò Ruperto di lei quaſi in tutto il Sacro libro de' Cantici ſi trattaſſe della feliciſſima naſcita della glotioſa Vergine; che perciò egli volle anche foſſe da tutte quelle illuſtriſſime Donne, delle quali ſi fà nelle Sacre carte mentione adombrata: come Sara, Rebecca, Rachele, Abigail, la Sunamitide, Debbora, Giuditta, e frà tutte Maria ſorella di Mosè, & Aron: conciosiache come queſta Maria, così Maria anche doueaſi queſta Vergine chiamare. Se quella fù ſorella di Mosè, & Aronne, ſarà la Vergine noſtra Signora di quà poco tempo madre del vero legislatore Chriſto, in Mosè, & Aronne raffigurato. Come quella paſſati gl'Anni puerili all'hora fù il popolo dall' Egittiache ſeruitù liberato, così peruenuta, che ſarà queſta al decimo quinto Anno, ſarà ſecuramente al mondo colui, che liberarallo dalla diabolica ſeruitù. Fù quella prima Profeteſſa nella Vecchia legge di ſomma ſapienza, come lo diſſe Clemente Aleſſandrino ſopra San Matteo, e queſta ſarà anche prima Profeteſſa nella Vangelica Legge, e maeſtra de' maeſtri, come inſegnollo Agoſtino. Fù quella Anteſignana nel Cantar le diuine lodi, e così anche ſarà queſta, che così chiamolla l'iſteſſo Agoſtino, dalla quale vſcirà quella dolciſſima Canzona: *Magnificat anima mea Dominum*. Vergine finalmente fù quella, Vergine queſta. Glorioſiſsima natiuità? che ſe fù da gl'Angeli auuiſata quella d'Iſmaele, d'Iſaaco, di Sanſone, di Gioſia, di Giacobe, d'Eſau, di Giouanni Battiſta, non vi date ad intendere in alcuna maniera N., che foſſe queſto lume mancato alla natiuità della Vergine, che fù d'Iſmaele più feconda, di Sanſone, più forte, d'Iſaaco più obediente, di Gioſia più oſſeruante, di Giacobe, e di Giouanni più libera d'ogni macchia di peccato. *Debuit prænunciari per Angelum, ſicut & factum fuit*, diſſe Santo Anſelmo.

S. Bernar. ſerm. de Nat. virg.

Clemens Alex ſuper Matt.

S. Aug. 3. de Ciuit. c. vlt.

Idem ſer. 12. de na tiu. Virg.

S. Anſel. de Concept. Virg.

Per eſſer'ella in oltre Donna tanto Illuſtre, io per me credo miſterioſo foſſe il meſe, nel qual nacque, che fù come di commune ſentimento de' Dottori lo tiene la Chieſa quel di Settembre, conciosiache com'eccellentemente notano i Rabbini Ebrei, e lo riferiſce il Caniſio nell'iſteſſo meſe fù creato il Mondo, & Eua formata, che fù di Maria chiariſſima figura; fù in quel meſe fatta la ſtanza al primo huomo, & datoli: *Adiutorium ſimile ſibi*. E nell'iſteſſo nacque la Vergine, che ſtanza eſſer douea di Chriſto, & à lui molto ſimile: nell'iſteſſo meſe il Sole partito dal ſegno del Leone, entra in quello della Vergine, & in queſto naſce la Vergine, per accennarci, che quel fortiſſimo Leone della Tribù di Giuda, che gridaua: *Mihi vindicta, & ego retribuam*; douea in lei deporre ogni ferocità.

Apud Caniſ lib. de Deip G.n

Miſterioſo ancora il giorno, nel qual nacque, che come vogliano molti grauiſſimi Dottori, fù l'ottauo, cioè il Sabbato, poiche chi non sà, che il numero nelle ſcritture celebratiſsimo fù quello di ſette, e quello d'otto? quello nella legge ſcritta, queſto nella legge di gratia; poiche nel ſettimo giorno: *Requieuit Deus ab omni opere, quod patrarat*. Doppo, che fabricò la gran machina del mōdo,

Gen. 2.

dò, e nell'ottauo dà morte glorioso risorgendo, riposossi all'hora quando ristorò tutta quanta la perdita dell'humana generatione. Hor volendo Dio, che nel settimo giorno del settimo mese, che tal'è quel di Settembre, essendo il primo nella computatione degl'Ebrei, che da Marzo cominciano, volle dico, con questo accennare, che si grande era colei, che nasceua, che fù pur troppo degna, che egli con lei accogliesse tutte le grandezze della Vecchia, e nuoua legge: che però tutte ella à Dio attribuendole disse vna volta; *Omnia poma noua, & vetera dilecte mi seruaui tibi*. Misterioso fù poi l'ottauo giorno di Sabbato, in luogo del quale successe la Domenica, e perch'essendo stato da Dio benedetto; *Benedixit Deus diei septimo, & sanctificauit illum*. Nell'istesso giorno ancora nascer douea colei, che santamente era stata conceputa, santamente nata, e che douea doppo partorire il Santo d'ogni santità. E poi riposossi in questo giorno Dio da quell'opera si grãde della Creatione del Mondo, & in questa Vergine egli prenderà assai più dolce riposo; *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*. Luogo si delicioso, che hebbe à dire il Santo Pietro Damiano; *Non est locus voluptatis, nisi in terra Maria, in quo accumulauit omnes delicias deliciarum Dominus, de cuius delicijs spiritus Sanctus admiratorio sermone in amoris cantico sic eructat; quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicijs affluens?*

Cant.

Gen. 1.

Eccl. 24.

P. Dam. serm. de Annunc. Virg.

Cant. 8.

Misterioso ancora il luogo in Gierusalemme non molto lontano dalla probatica Piscina, come vuole San Damasceno, che à quella riuolto grida; *Fausta tibi sint omnia ò probatica Reginæ Domicilium: fausta tibi sint omnia ò probatica feminum Ioachim vetus reclinatorium, nunc autem ouilis nostri prædita Ecclesia Cœlum imitans, atque olim semel quot Annis Angelum Dei excipiens aquam turbatam, & vnum valetudini restituentem*. Misterioso Lago, che ci mostra la salute, che dalla nascita della Vergine doueasi al mondo deriuare.

S. Damasc. orat. de nat. virg.

Di somm'allegrezza dunque deue esser à noi la nascita della Vergine, già che al mõdo Signora sì grande comparisce, quanto le misteriose circonstanze, che nella sua nascita concorrono, chiarissime ci dimostrano. Sìche per questo capo può francamente gridar Santa Chiesa alla Vergine riuolta con lei congratulandosi, dire: *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo gaudium annunciauit Vniuerso mundo*. Mà non con minor ragione potrà dirlo, rispetto alle molte vtilità, ch'ella col suo nascere ci apporta, che però non senza gran mistero in quel tempo comparue al mondo, quando procuraua Herode dell'in tutto estirpare la schiatta di Dauide, dalla quale vdito hauea, douesse il promesso Messia descendere; com'elegantemẽte accennollo il dottissimo Canisio.

Ecc. in resp. officij nat. B. V.

Canis. lib. de Deipa. c. 11.

Mà passiamo più oltre, che con maggior chiarezza à mio giuditio intenderete la grande vtilità, che à noi della sua nascita deriua, dalla significatione del nome, che non senza grã mistèro gli vien posto di Maria, poiche verissima è la dottrina dell'Angelico Dottor San Tomaso, che quantunque dalla libera volontà altrui dipenda l'impositione de' nomi, deue con tutto ciò quella alla significatione, e natura delle cose, quando da' sauij si mette, corrispondere. Dottrina, che prima dell'Angelico insegnolla ancora il diuin Platone, onde ne nacque il Prouerbio; *Nomina debent consona rebus esse*: Ciò par, che vogliano accennare quelle parole della Genesi: *Omne, quod vocauit Adam, ipsum est nomen eius*: Come se volesse dire il Santo Mosè, sì sauiamente furono da Ada-

S. Tho. 3. par. q. 37. art. 2.

Plato.

Gen. 2.

Adamo posti i nomi alle cose, che furono tutti alle nature loro accommodatissimi. Così chiamò egli la sua moglie Eua, perche douea esser madre di tutti i viuenti: Così Eua stessa chiamò il suo primo figlio Caino, & assegnone la ragione, *quia possedi*, (dicendo) *hominem per Deum*. Il secondo Abel, perche subito douea morire, & à parenti sommo dolore apportare. Il terzo Seth, *posuit* (soggiongendo) *mihi Deus semen aliud pro Abel*. Così parimente Lamech chiamò il suo figliuolo Noè, perche disse lui; *Iste consolabitur nos ab operibus, & laboribus manuum nostrarum in terra, cui maledixit Dominus*. Abramo chiamò il suo figliuolo Isaac, perche: *Risum*, (dice Sara) *mihi fecit Dominus*. Giacobe così appellossi, perche douea il suo fratello fin dal materno Ventre supplantare. Ad Esaù per esser russo li fù quel nome posto. Chiamò Mosè il suo primo figlio Gerson, perche peregrino esser douea in vna terra forastiera; Gioseppe anch'egli chiamò il suo primogenito Manasse, perche l'hauea con quello Dio fatto scordare di tutti i suoi trauagli; l'altro poi chiamollo Efraino, & assegnò la ragione cō dire; *Quia crescere me fecit Deus in terra paupertatis meæ*. Anna finalmente chiamò il suo figliuolo Samuele, perche da Dio l'hauea richiesto.

Gen. 4. Gen. 5. Gen. 21. Exod. 2. Gen. 41.

Hora dunque se furono sempremai i nomi alle nature delle cose imposti conuenienti; chi niegarà, che il nome di Maria, che dalla diuina bocca li fù posto, come quello, che dal Cielo discese, come Sant'Ambrogio, Sant'Anselmo, San Bernardo l'affermano, non sij alle sue grandezze conuenientissimo? grādezze tutte, che à nostra somma vtilità ridondano. Chiamossi ella dunque Maria, onde parmi, che possiam dire, che come Dio Autore della natura, come riferisce il Santo Mosè, la Congregatione dell'acque chiamò mare; *Congregationes aquarum appellauit Maria*; Non altrimente, come Autor della gratia, delle Virtù, e de' Celesti doni volle l'vnione di tutte queste, delle quali nasce hoggi la Vergine adorna, chiamarla Maria, come fù pensiero di San Gerolamo, di San Bonauentura, & altri sopra quelle parole; *Et nomen Virginis Maria*. Mà bellissime à questo proposito furono le parole di San Pietro Grisologo; *Congregationes aquarum* (dice lui) *appellauit Maria, nomen hoc renascentibus salutare, hoc Virginitatis insigne, hoc pudicitiæ decus, hoc Collegium sanctitatis*. A questa credo io fosse stata la cagione, che fù la Vergine dal dottissimo San Gio: Damasceno Abisso di gratia chiamata, come S. Bonauentura confermollo, quando disse; *Omnia flumina intrāt in mare, dum omnia charismata sanctorum intrant in Mariam*. E perciò potè ella chiaramente dire: *In me omnis gratia viæ, & veritatis, in me omnis spes vitæ, & virtutis*. In questo mare entra l'amore ardentissimo de' Serafini, la profondissima sapienza de' Cherubini, la firmissima stabilità de' Troni, la marauigliosa autorità de' Prencipati, il gran Dominio delle Dominationi, la preeminente potenza delle Podestà, la prodigiosa, e stupenda forza di far miracoli delle Virtù, l'eccelsa cura de' Regni, e delle Prouincie degl'Arcangeli, e la diligente Custodia degl'Angeli in defendere i fedeli. Che più? In questa Vergine, come in vn mare entra tutto ciò, che di bello, e di buono in tutti gl'huomini si ritroua. Entra in lei la fede de' Patriarchi, la Cognitione de' Profeti, il Magistero degl'Apostoli, la potenza de' Martiri, l'integrità delle Vergini, la fecondità de' Coniugati, la toleranza de' Confessori, e finalmente, come nell'ordine della suprema Gierarchia, e nell'ordine ancora Ecclesiastico tutto ciò, che

Gen. 1. S. Chrisol. ser. 146. S. Io. Damas. or. 1: de Assumpt. Eccl. 24.

che negl'inferiori ritrouasi diuiso, cō maggior eminenza ritrouasi ne' superiori vnito: così tutte le gratie, che à gl'Angeli, & huomini la liberal mano di Dio concesse, tutte, & altre assai più eccellenti sono in questa Vergine, che hoggi al mondo comparisce, che Maria si chiama, raccolte. Che perciò in oltre Maria, cioè mare chiamossi, poiche come niuno fuorche Dio può l'Arena del mare numerare: *Arenam maris*, (stà scritto nell'Ecclesiastico:) *Et guttas pluuiæ quis dinumerabit?* Così niuno fuor che Dio, potrà conoscer le somme gratie, che furono à questa Vergine conferite, mare dunque di somme gratie ripieno. Mare, che in se mai trattenne corpi morti, cioè opere, che non fossero dalla viuificante gratia dello Spirito Santo informate, come i Teologi dicono. Mare, che sempre mai contro tutti i viti diede gran fremito. Forse che non sarà fremito contro la libidine quella professione, ch'ella della sua Virginità farà con dire; *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Non sarà vn fremito contro la superbia l'humilissima sua offerta; *Ecce Ancilla Domini?* Non sarà vn fremito contro la vanagloria, quando alle lodi della Santa Elisabetta gridarà; *Magnificat anima mea Dominum?* Non sarà vn fremito contro l'humana diffidenza quando nelle nozze di Cana di Galilea dirà à i serui: *Quodcunque dixerit vobis, facite?* Il fremito di questo mare al sicuro à mio parer consideraua il Serafico San Bonauentura, perciò disse. *Plenum mare audiamus contra vitia tonare. Tonet ergo mare, & plenitudo eius. Tonet planum mare. Tonet plenè Maria. Tonet contra luxuriam, castitatem proponendo. Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco? Tonet etiam contra superbiam, humilitatem sentiendo. Ecce Ancilla Domini. Tonet item contra ingratitudinem. Magnificat anima mea Dominum.* Hor chi non vede, che s'ella nascendo à guisa d'vn mare, dobbiamo noi rallegrarci per la somma vtilità, ch'ella à noi sarà per apportare? Conciosiache, come il mare è l'origine di tutti i fonti, e di tutti i fiumi, così tutte le diuine gratie, che Christo fiume d'acqua viua chiamò, egli vuole, che per questo mare à noi deriuino. *Nihil voluit nos habere Deus* (disse Bernardo). *Quod per manus Mariæ non transeat.*

Eccl. 1.

Luc. 1.

Ioan. 2.

S. Bonau.

S. Bernar. serm. de Nat.

Ella in oltre è mare, e mar rosso, per la somma carità, come quello, che seruì à' figliuoli d'Israele per muro, e per difesa, & al contrario soffocò i nemici del diletto popolo di Dio: così ella sarà à gl'Amici suoi di protettione, e difesa, & à' Diauoli infernali rouina, conforme à quello del Salmo: *Tu contribulasti capita Draconum in aquis*. E tutto ciò considerando, dirò in oltre, ch'ella fosse mare amaro per la passione del figlio, che vederà vcciso, conforme à quello di Geremia; *Magna est velut mare contritio tua*. Onde la Ruth bella, che fù della Vergine figura disse; *Ne vocetis me noemi: idest pulchra, sed vocate me mare, idest amaram, quia amaritudine valdè repleuit me omnipotens*. Tutto ciò considerando il Serafico S. Bonauentura disse; *Maria mare est gratiæ affluendo, & amara filio compatiendo; & amarum mare Diabolum submergendo, quemadmodum mare rubrum amarum fuit Aegyptijs in ipso submersis. O quam amarum, & timendum est hoc mare Aegyptijs. O quam amara, & timenda est Maria Demonibus.* Sì che per esser'ella mare nel suo nascere come il nome, che li vien posto di Maria, l'accenna, possiamo noi rallegrarci, e sicuramente può alla Vergine Santa Chiesa gridare; *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo gaudium annunciauit vniuerso mundo.*

Psal. 73.

Hier. 2.

Ruth. 1.

S. Bonau.

In oltre dobbiamo anche rallegrarci

ci per quell'altra significatione, accenna l'istesso glorioso nome, cioè Stella del mare, come interpretollo Filone dell'Ebraiche lettere peritissimo, à cui soggiongono il Venerabil Beda, S. Bonauentura, e la Chiesa tutta, che salutando la Vergine li dice; *Aue maris Stella*. E non senza ragione, poiche se dalla stabilità, & immobilità così dicesi la Stella, Stella deuesi questa Vergine, che nasce, nomarsi, che mai dalla diuina volontà allontanar si dourà. Se la Stella da se manda la luce senza, che riceua lesione alcuna, mandarà frà pochi anni al mondo questa Vergine la luce del Saluatore, che dalle sue viscere vscendo, illuminarà il tutto, senza però, ch'ella nella sua Verginità riceua detrimento alcuno. *Stella* (disse perciò San Bernardo:) *Quia sicut sine corruptione sydus emittit radium; sic absque læsione sui parturijt filiũ, nec syderi radius suam minuit claritatem, nec Virgini filius suam Virginitatem.* Se per le Stelle si distinguono i tempi conforme à quello; *Vt sint in signa, & tempora, & dies, & annos*; Così la Vergine con la sua nascita sarà segno della pienezza del tempo, e d'essersi già la pienezza delle gratie auuicinata. Che se le Stelle habitano nell'altezza del firmamento: Dio buono, in che maniera negaremo noi quest'altezza à quella, che nascendo, potrà al sicuro dire: *Ego in altissimis habito, & Thronus meus in columna nubis.* Se nelle Stelle, disse il Filosofo; *Non est corruttio, casus, nec error:* Non fù, come diceuo, corruttione alcuna dell'integrità di Maria, disgratia alcuna di peccato, e come sapientissima niuno errore.

Philo.
Ven. Beda in cap. 1. Luc.
S. Bon. de nom. mar.
S. Bernar. hom. 2. super missus est.
Eccl. 43.
Arist. lib. de Cælo.

In oltre, se le Stelle illuminano le tenebre della notte, così la Vergine, (& ecco entriamo nell'occasione, ch'habbiamo di rallegrarci, ch'ella è Stella) illumina le profonde tenebre, nelle quali stà immerso l'humano genere con la sua nascita, come meglio accennaremo nell'altra interpretatione di questo nome, ch'ella sia con la sua nascita illuminatrice. Stella dunque è Maria, di cui può dirsi quello dell'Ecclesiastico: *Quasi Stella matutina in medio nebulæ*. Auuenga che à lei conuengano i quattro principali nomi, che à questa Stella diedero gl'Astrologi. Chiamaronla eglino Venere, perche influisce Amore; Hespero, perche fassi nel principio della notte à vedere: Lucifero, perche maggior lume seco apporta, che tutte l'altre Stelle: Stella matutina, perche come l'Aurora accenna, che già è vicino il Sole. Et eccoui N. la Vergine, che nascendo grida; *Ego mater pulchræ dilectionis:* Per il casto amore, ch'ella negl'animi altrui ingerisce: E' Hespero, che nel principio della notte fassi à vedere per il timore, ch'ella ne' cuori de' peccatori cagiona, tosto, che peccano: Lucifero, che apporta luce per la celeste dottrina, con la qual'empie l'anime de' fedeli, onde dicesi: *Mater Agnitionis:* E' Stella finalmente matutina, onde dicesi madre della Santa speranza, che già d'esser vicino il Sole di giustitia ci accenna. Rallegriamoci dunque, e rallegriamoci particolarmente per esser'ella Stella del mare, e la cagione dell'allegrezza, perciò chiaramente l'accenna il Serafico San Bonauentura, mentre considera, che con somma ragione à lei questo nome si conuiene. *Hoc optimè conuenit Mariæ*, (disse lui), *quo gerit officium Stellæ matutinæ; legitur enim, & verum est, quod nautarum mos est, vt dum in aliquam terram nauigare disponunt, vnum sydus eligunt, cuius signo luce radiante in eam, quam desiderant, partem, possint sine errore adduci: tale certè officium Stellæ est nostra Maria nauigantes per mare mundi in naui innocentiæ, vel pœnitentiæ dirigit ad lictus cælestis patriæ:* Stella, il cui lume à noi non man-

Eccl. 50.
S. Bonau.

mancarà giàmai: *vsque ad futurum sæculum non desinam.* Eccl. 24.

La somma Virtù di questa Stella conobbe benissimo il mellifluo San Bernardo, onde disse; *Ista est præclara, & eximia Stella super hoc mare magnũ, & spatiosum necessario sublevata, vnica meritis, & illustra exemplis; si insurgunt venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum, si vndis superbiæ iactaris, si fluctibus ambitionis eleuaris, respice Stellam, voca Mariam, non recedat à corde, non recedat ab ore.* E forse ella è quella Stella vicinissima al Polo; Et à questo proposito souuengaui di gratia N. che dui sono i Poli, l'vno à noi ascosto, & inuincibile, cioè il meridionale, chiaro l'altro, e visibile, cioè l'Aquilonare, e sopra l'vno, e l'altro immobilmente si raggirano le celesti sfere. Hor chi à questo doppio Polo il nostro Saluatore rassomigliasse, niente al sicuro si dilongarebbe dal vero, essendo egli principio, e fine, per il quale furono tutte le cose fatte: *Ego sum Alpha, & Omega,* disse perciò egli di se stesso. Egli nel merigio della sua diuinità, è à noi inuisibile, mostrossi però visibile nell'Aquilone della nostra humanità. Di quella parlaua la sposa, quando disse; *Indica mihi, quem diligit anima mea vbi paschas, vbi cubes in meridie?*

S. Bernar. ser. 20. in Cant.

Cant.

Di questo Aquilone disse il Santo Giob: *Ab Aquilone aurum venit:* Cioè l'oro della carne, e sangue di Christo, con la quale fussimo, come dice l'Apostolo, ricomprati. *Empti enim estis pretio magno.* Egli è ancora immobile, sopra la cui immobilità tutto s'appoggia, conforme à quel dell'Apostolo; *Portans omnia verbo virtutis suæ;* E di Boetio: *Immobilisque manens dat cuncta moueri.* Hor la Stella al Polo vicina si è Maria. E che maggior vicinità di quella, ch'egli stesso da quì à pochi anni nel suo Virgineo Ventre racchiuderassi? In oltre, come questa Stella al Polo vicina prima di tutti si conosce, così Maria, che perciò dice; *In omni gente, & in omni populo primatum habui.* Se quella è da sette altre Stelle accompagnata, Maria anche come da tante lucentissime Stelle da' doni dello Spirito Santo. Adunque s'ella è Stella, che securi ci condurrà al porto, non vi par, che con ragione Santa Chiesa à rallegrarci ci inuita nella sua natiuità, & à lei riuolta piena d'infinito contento dica; *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo gaudium annunciauit vniuerso mundo?*

Iob. 27.

1. Cor. c. 6

Ad Hebr. c. 1.

Boet. li. de Consolat.

Eccl. 24.

In oltre dobbiamo rallegrarci, nascendo Maria, perche nasce colei, che se vogliamo credere à Sant'Isidoro, Bernardo, Bonauentura, & al Venerabil Beda, come significò mare, e Stella del mare: così ancora illuminata, ò pure illuminatrice significa. Illuminata primieramente per l'eccellenza del lume della fede; onde hebbe à dire l'Abulense: *Propter excellentiam huius fidei Beatam Virginem ab Augustino, & Bernardo matrem credentium vocatam credo.* Ne poteua essere altrimente, poiche essendo piena di gratie, bisognaua fosse anche piena di fede, & essendo al pari la gratia, e la fede, ella sarà tanto illuminata de' diuini secreti, che sarà degl'Apostoli stessi maestra; *Licet ipsi Apostoli* (disse Sant'Anselmo). *Per reuelationem Spiritus Sancti edocti in omnem fuerint veritatem, incomparabiliter tamen eminentius, ac manifestius ipsa per eum spiritum veritatis, illius veritatis profunditatem intelligebat, & per hoc multa eis per hanc reuelabantur, quæ in se non solum simplici scientia, sed ipso effectus, ipso experimento didicerat de mysterijs eiusdem Domini nostri Iesu Christi.* Illuminata in maniera Maria, che disse Sant'Anselmo, spiegando quelle parole di San Luca; *Intrauit Iesus* in

Abul.

S. Ansel. de excell. Vig. c. 7.

S. Ans. ho. in Euang. Luc c. 10. 1. Cor. c. 1.

in quodam Castellum, Christus est (vt ait Apostolus) Dei virtus, & Dei sapientia, & in eo sunt omnes Thesauri sapientiæ, & scientiæ abscondi- ti Dei, Christus autem in Maria: ergo Dei virtus, & Dei sapientia, & omnes Thesauri sapientiæ, & scientiæ in Maria. Ella fù dello spirito di profetia illuminata, così lo disse Ruperto Abbate, e lo caua da quelle parole d'Isaia. *Accessit ad prophetissam, & in Vtero concepit; quod Maria prophetissa fuerit, ad quam proximè per spiritus prænunciationem accesserit. Isaiæ nemo contradixerit, qui sit memor verborum Mariæ, quæ prophetico afflata spiritu, locuta est, magnificat anima mea Dominum*. E San Gerolamo non si contentò di chiamarla solamente Profetessa, mà v'aggionse di più, ch'ella fù de' Profeti maestra, dicendo: *Prophetissam esse Prophetarum, quia, & Prophetas docuit, & de ipsa omnes Prophetæ Prophetarunt*. Onde chiamolla Andrea Cretense: *Fontem diuinarum reuelationum, qui exhauriri non possit*.

Ruper. in c.3. Isa.

S. Hier. in Isa. c.3.

And. Creten. orat. de Deip.

Che dirò dell'illustratione, che haurà quando nel suo Ventre l'Eterno Verbo descenderà? *In ipso conceptu* (dice Sant'Antonino) *vel partu illi datum est ad horam, vt videret mysteria diuinitatis vt in patria, sicut Paulus vidit in raptu*: E se il gran Padre delle lettere Agostino, e San Tomaso ciò concedano à Mosè, & à S.Paolo per esser stato quegli primo Dottore de' Giudei, e Paolo primo maestro delle genti, non potranno ciò alla Vergine negare, che fù degl'Apostoli Maestra, tanto più, che le gratie, e fauori à' serui di Dio concessi non furono alla Vergine denegati, come l'insegnò S.Bernardo, onde se in vigor di quell'oratione: *Si inueni gratiam in oculis tuis, ostende mihi faciem tuam:* Ottenne per modo di passaggio Mosè la diuina Visione, chi dubitarà, che non habbi ciò impetrato la Vergine, alla quale disse l'Angelo: *Inuenisti gratiam apud Deum*, e che assai più ardentemente, che Mosè desideraua veder la faccia dello sposo suo. In oltre se l'Angelico Dottore, e Riccardo non giudicano inconueniente, che Adamo in quel misterioso sopore, all'hora quando dalla sua costa cauossi Eua simbolo della futura madre dell'Eterno Verbo, molto più conueniente sarà dire l'habbi la Vergine visto all'hora quando nelle sue stesse Viscere l'Eterno Verbo s'incarnò. Hor per essere ella di tanta scienza ripiena, dobbiamo rallegrarci, perche al sicuro illuminarà con quella le tenebre dell'ignoranza nostra; e così può con ragione à lei Santa Chiesa riuolta gridare con infinito contento del suo cuore, e dire: *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo gaudium annunciauit Vniuerso mundo*.

S. Anton. 3.p.ca.15 c.17.

S.Bernar. op. ad Ca. Lugd.

S.Th.1.p. q.44.ar.1

Ricc.in 2. d.23.q.2. art.1.

O' pur diciamo con nuouo pensiero, ch'ella sarà nostra illuminatrice, e perciò forse ancora li fù nella sua nascita posto il nome di Maria, perche comparendo ella al mondo pieno tutto di tenebre, felicissima l'Aurora ci illustra con darci ad intendere, che verrà quanto prima il Sole di giustitia per illuminarci, sì che felicissimo annuntio è al mondo la sua nascita, non come quella di Maria sorella di Mosè, che non si tosto nacque, che come gl'Ebrei fanno mentione, e lo referisce il Genebrardo, cominciarono ad essere dagli Egittij i poueri Ebrei afflitti. Mà ò quanto grato, sarà à noi il lume; del quale questa nuoua messaggiera apporta grato tanto, quanto maggiore di quello, che noi possiamo credere: Il nostro basso mondo, sempre mai fù dalle tenebre ingombrato prima, che venisse quell'Aurora. E che sia così discorrete, se vi piace per tutte l'età del mondo, nelle quali è stato egli adombrato, & in quali diuise tutti i tempi il gran Padre Agostino;

Geneb. li. 1.

stino; hor la prima età, che fù d'Adamo fino à Noè simile s'è alla prima giornata, nella quale fù dal grande Iddio creata là luce, poiche in quella prima età fù fatta la luce dell'original giustitia, mà non mancorono già à questo giorno le sue oscurissime tenebre per il peccato d'Adamo, per il quale fù tutta la natura annegrita.

S. Aug. li. 1. de Gen. cont. Manic.

La seconda età del Diluuio fino ad Abramo simile fù alla seconda giornata, conciosiache fù nel secondo giorno formato il firmamento in mezzo all'Acque, & all'hora diuise Dio l'Acque dall'Acque, & il gran Padre Agostino considerando Noè, e l'Arca dall'Acque del Diluuio circondata, pareali, disse, di vedere il firmamento in mezzo all'Acque, & adempisse quel che fece Dio; *Diuisit Aquas ab Aquis*: Conciosiache in questa età diuidendo egli le lingue di quei superbi dell'alta Torre di Babilonia fabricatori, essendo, come dice Giouanni; *Aquæ multæ, populi multi*; Poteasi ben dire, che *diuisit Aquas ab Aquis*; Et in quest'età chi non vede essere anche state le tenebre di sì grande sceleraggine?

S. August. loc. cit. Gen. 1.

Apoc. 17.

La terza età d'Abramo per insino à Dauide ci dimostrò la terza giornata, nella quale segregò dall'Acque Dio la terra, e l'adornò con l'amenità dell'herbe, e degli fiori, & in questa età separò Dio il suo diletto popolo d'Israele, la sua diletta heredità da tutte l'altre nationi, & in questa età chi non vede le tenebre dell'ostinatione degl'Egittij?

La quarta età da Dauide fino alla cattiuità di Babilonia, imagine pur troppo chiara si è del quarto giorno, nel qual furono da Dio il Sole, e la Luna fabricati, e nella quarta età pose parimente Dio Dauide, e Salomone, come il Sole, e la Luna di quel popolo, e tutti gl'altri Regi, come tante Stelle, e fù l'Aurora di questo giorno l'Imperio di Dauide, mà oscurissima notte fù la cattiuità di Babilonia.

La quinta età nella quale fù la liberatione da questa seruitù, il quinto rappresenta, nel quale gli Vccelli dall'Acque volarono, & i pesci nell'Acque rimasero, e nell'istessa maniera in questa età gli popoli Israelitici da' Gentili nella Giudea per honorare Dio, venendo diuisi, questi s'alzorno al Cielo, mà rimasero quelli nella loro Idolatria, che furno le tenebre.

Fù la sesta età dal Messia fino alla fine del mondo più di tutte perfette simile al sesto giorno, conciosiache, come in quella creò Dio il primo Adamo, e la prima Eua, così nella sesta età egli diede al mondo il secondo Adamo Christo Signor nostro, e la seconda Eua, cioè l'Immacolata Vergine, e di questo giorno fù la Vergine l'Aurora. Che perciò credo io, che gl'Angeli, vedendola nel mondo comparire acclamando dicessero: *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens?* A i quali potressimo noi rispondere, ella è l'Aurora, perche, come il Sole è parto dell'Aurora, così vscirà da lei il Sole di giustitia, come l'accennò l'Euangelista con dire; *De qua natus est Iesus*. Ella è l'Aurora, perche come l'Aurora è la prima, che comincia à scacciar le tenebre della notte, così ella scacciarà l'oscura notte dell'infedeltà, & ignoranza, che hauea tutto il mondo occupato, come lo disse l'Apostolo; *Conclusit scriptura omnia sub peccato*. Furono ò N tutti i Patriarchi, che il Santo Euangelista hoggi racconta, come tant'hore d'vna caliginosa notte, che però quegli Antichi Padri ardentemente desiderando di conoscere quant'hore fossero di quella notte passate, gridauano, come referisce Isaia; *Custos quid de nocte?* Alla qual dimanda rispose il Custode, che già s'auuicinaua l'Aurora; *Et dixit Custos venit mane*: Che

Cant. 6.

Matt. 1.

Ad Gal. 3

Isa. 3.

così espone il gran Padre Agostino questo Vaticinio, dicendo, che interrogaua il mondo Dio, che era di tutta l'humana creatura Custode, che così chiamollo il Santo Giob, quando à lui riuolto disse; *O' custos hominum?* Dimandollo Dio quanto tempo restasse fino alla nascita del Sole, e fùgli all'hora dal Gran Custode Dio risposto: *Venit mane*; Come se volesse dire; non è molto lontano il Sole, essendo già vicina l'Aurora la Vergine Madre, già passarono l'infelicissime hore di quella tenebrosa notte, già è venuta l'Aurora, cioè hora indorata, e perciò è vicino il Sole, che però à lei riuolto Bernardo dice; *Certè Maria officium Auroræ impleuisti; ipse enim Sol iustitiæ de te processurus, ortum suum quadam naturali irradiatione præueniens in te lucis suæ radios copiosissimè profudit*.

S. Aug. in c. 8. Ioan.

Iob. 1.

S Ber. ser. de nat. B. Virg.

Ella è in oltre Aurora, perche come il pouero infermo, che nella notte par che si riuolga nelle spine, auuicinandosi l'Aurora si sente alleggerire: Così al mondo febricitante nelle miserie, li pareua di star trà le spine, mà al comparir di questa Aurora grandissimo sentì il giouamento. Crudelissima era la guerra trà Dio, e l'huomo prima, ch'ella comparisse, mà cessò tosto, che ella al mondo comparue.

Che ciò significò la Vittoria di Giacobbe in quella lotta misteriosa con l'Angelo, che disse; *Dimitte me iam enim ascendit Aurora*; Come che volesse dire mentre nasce Maria, cessino hormai le lite, che trà noi furono sempre mai, e come Giacobe non volle all'hora lasciar l'Angelo, se prima da lui non ottenesse l'illuminatione nell'intelletto, che perciò fùgli imposto il nome d'Israele, che *vir videns Deum*, s'interpreta, e la purificatione della carne, che perciò; *Emarcuit neruus femoris eius*: Non altrimente il mondo comparendo questa bella Aurora, cominciò ad essere illuminato, e purgato, gratie che doppo Christo chiarissimo Sole da questa Aurora sorgendo marauigliosamente ne vennero. E della prima disse Giouanni: *Illuminat omnem hominem, venientem in hunc mundum*. E della seconda l'Apostolo: *Filius Dei purgationem peccatorum faciens*.

Io. c. 1.

Ad Hebr. c. 1.

Felicissima Aurora, e per noi di somma vtilità, conciosiache come l'Aurora è della ruggiada genitrice, onde Sant'Isidoro nel libro dell'Etimologie insegnò esser l'istesso; *Aurora*, che *Aura rorans*; Così da te diuina Aurora vscità quella Celeste ruggiada, e come l'accenna l'Euangelista con dire; *De qua natus est Iesus*; Celeste ruggiada, che desiderandola quei Antichi Padri gridauano. *Rorate Cæli desuper, & nubes pluant iustum*. E della quale senz'altro con spirito profetico ragionò il Santo Isaaco, quando il suo diletto Giacob benedicendo disse: *Det tibi Deus de rore Cęli, & de pinguedine terræ*; Intendendo per la ruggiada del Cielo Giesù; e per la grassezza della terra, la fecondità di Maria, essendo lei anche quella terra, della quale il Santo Rè d'Israele disse: *Veritas de terra orta est*.

S. Isid. lib. Etimolo.

Isa. 45.

Aurora dunque, della quale vscirà Giesù, che con ragione dirassi Celeste ruggiada; conciosiache, come dalla ruggiada, che nella Conchiglia viene dal Cielo à cascare per virtù de' Raggi solari, e del temperamento, e dispositione dell'istessa Conchiglia, pretiosissima Margarita si genera; non altrimente l'Eterno Verbo à guisa di ruggiada dal cristallino Cielo del paterno petto nella Conchiglia dell'Vtero Virginale di humana carne vestendosi, concorrendoui il calore dello Spirito Santo, si fè quella margarita d'infinito prezzo, per la quale, come di-

ce il Saluatore, qual sauio mercadante andò, vendè tutto ciò ch'haueua, e la comprò.

In oltre si come nell'Aurora raccoglieuasi la manna, così comparendo l'Aurora della Vergine doppia manna raccoglierà ogni giorno Chiesa Santa, manna di consolatione, che come pietosa madre ella sempre mai ci somministrarà, e manna del Corpo del suo figlio nel Sacramento dell'Eucaristia. Finalmente come l'Aurora mezzana si è trà la notte, & il giorno, così la Vergine, che nasce, mezzana si è trà la notte della Vecchia legge, e della noua di gratia, che come giorno reluce, come l'accennò Paolo con dire; *Nox præcessit, dies autem appropinquauit*: E bellissime furono le parole, che à questo proposito soggionse Ruperto: *Sicut Aurora quotidiana finis præteritæ noctis est, & initium diei sequentis: sic natiuitas Virginis finis dolorum, & consolationis fuit initium; finis tristitiæ, & lætitiæ nobis extitit principium*.

Rupert. in Cant.

Adunque non vi pare, che habbiamo di rallegrarci con somma ragione? Non vi par, che con ragione à lei riuolta hoggi Santa Chiesa gridi; *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo gaudium annunciauit vniuerso mundo?* Si sì; *Gaudeamus in Domino, diem festum celebrantes*: Celebrando quella festa, che per tante ragioni dobbiamo celebrare; che se in questo mese di Settembre, come vogliano ancora molti graui Autori celebrauasi la festa degli Tabernacoli con allegrezza, e giubilo commune; con ragione noi dobbiamo celebrare in questo stesso mese la festa del Tabernacolo, che per se santificò Dio, e fè al mondo comparire.

Celebriamo quella festa, della quale disse il Beato Pietro Damiano: *Quæ cunctis solemnitatibus est antiquior tempore nequaquam debet esse inferior dignitate*. Costume fù nella legge scritta appo quei Antichi Padri di celebrar con pomposa festa quel giorno, nel quale da Dio haueuano qualche singolar beneficio riceuuto, (come stà scritto nell'Essodo): *Celebrabitis eum solemnem Domino in generationibus vestris cultu sempiterno*. Solennissimo ancora fù quel giorno, nel quale fù reuocata la sentenza capitale contro gli Ebrei à petitione della bella Hester; *Isti sunt dies* (stà scritto in Hester:) *Quos nulla vnquam delebit obliuio, & per singulas generationes cunctæ in toto orbe Prouinciæ celebrabunt*. E' finalmente celebratissimo fù quel giorno della dedicatione del Tempio, che però con l'ottaua celebrauasi.

B. P. Damia. ser. 2 de nat.

Exod. 12.

Hest. 9.

1. Machi. c. 4.

Hor come noi non celebraremo questo, nel quale la sentenza contro noi per intercessione della Vergine, che nasce, sarà scancellata? nel quale à Dio glorioso Tempio si dedica? Sì sì *exultemus* (come grida Pietro Cardinal Damiano:) *Et sicut gaudere solemus in natiuitate Christi, ita etiam gaudeamus in natiuitate matris Christi*. E con la Chiesa: *Gaudeamus in Domino diem festum celebrantes in honorem natiuitatis*. Celebriamo questo giorno, & honoriamo quel nome, che viene alla Vergine posto di Maria, nome fin da' Gentili conosciuto, e predetto: Così la Sibilla Eritrea molte cose di Christo predicando disse: *Et breuis egressus Mariæ de Virginis aluo exorta est noua lux*; Et il Rabbì Accados grauissimo Dottore appo gl'Ebrei, il quale Santo Maestro chiamauano, rispondendo alla dimanda d'Antonino Console Romano molto tempo prima della nascita di Christo doppo d'hauer detto, che madre del Messia douea nascer dalla stirpe di Dauid dal Padre Gioachino, e che

B. P. Damia. ser. 1. de nat.

Rab. Achados.

e che douea esser Signora del mondo, e Maestra de' Profeti, alla fine conchiuse, che Maria douea chiamarsi. Sì sì veneriamo quel nome, di cui Grisologo: *Nomen hoc prophetiæ germanum est, hoc renascentibus salutare, hoc Virginitatis insigne, hoc pudicitiæ decus, hoc indicium castitatis, hoc Dei sacrificium, hoc hospitalitatis Virtus, hoc Collegium sanctitatis.*

S. Chrisol. ser. 146.

Celebriamo questo nome, veneriamo questo nome, e giubiliamo nel solennissimo giorno, nel quale per noi nasce si gran bene, mà frà tutti giubilate voi gloriosi parenti di questa fanciulla Gioachino, & Anna, già che à voi fù concesso si felice parto, del qual potrete rallegrarui voi assai più, che tutte quante le madri de' figli loro. Rallegrossi Eua d'hauer partorito Caino, poiche; *Possedit hominem per Deum*. Mà rallegrateui voi con maggior ragione, perche quegli vccise il proprio fratello, e la vostra figlia darà la salute à noi fratelli suoi. Rallegrossi l'istessa per hauer partorito Abel, mà quello douea subito cagionar gran lutto al Padre; non così Maria, che sarà Madre di Dio, & à noi darà ogni contento. Rallegrossi Eua per hauer partorito Seth, dicendo: *Posuit mihi Deus semel aliud pro Abel:* Ma rallegrateui voi, perche hauete vna figlia, che senza comparatione vale per tutte quelle, che furono, ò saranno à gl'altri mai concedute. Rallegrossi Lamech del suo figlio Noè, perch'esso, come diceua lui: *Consolabitur nos ab operibus, & laboribus manuum nostrarum in terra, cui maledixit Dominus;* Mà rallegrateui voi, perche maggiore assai sarà la consolatione, che questa figlia apportarauui nella terra, che per lei sarà dal Signore benedetta. Rallegrossi Abramo del suo figliuolo Isaac; Rallegrossene Sara, onde disse; *Risum fecit mihi Dominus;* Mà rallegrateui voi, per gl'infiniti cōtenti, che v'apportarà questa fanciulla, à Dio assai più che Isaac obediente. Rallegrossi Gioseppe del suo primogenito Manasse, come che l'hauesse fatto Dio scordare degl'affanni suoi; Mà rallegrateui voi con più ragioni, perche farauui lei scordare, ò con quanta allegrezza, de' trauagli vostri? Rallegrossi l'istesso nella nascita d'Efraino, perche *crescere*, (diceua) *me fecit Deus in terra paupertatis meæ*: Mà ò quanto farauui più crescere questa fanciulla nelle spirituali ricchezze. Rallegrossi Anna del figlio Samuele da Dio richiesto, & ottenuto: rallegrataui voi di Maria da Dio anche richiesta, & ottenuta. Rallegrossi la madre nella nascita di Sansone, mà più voi perche nascerà da questa colui, che sarà vn Dio più forte, che Sansone. Rallegraronsi i parenti di Giouan Battista, perch'egli era pieno di gratia, mà tanto più voi. Rallegrar vi douete quanto di gran lunga auuanza la gratia della figlia vostra à quella di Giouanni. Mà che stò io à dire? Egli è si vero, che voi gloriosi celebrate il giorno, nel qual nacque colei, che alla destra dell'Eterno Verbo vedete sedere. Dio volesse, che la celebrassimo noi, come conuiene: pur forziamoci di fare, quanto possiamo. Dedichiamoci tutti al seruigio di Signora sì grande, che hoggi nasce, perche solo il seruire à questa Signora, sarà senz'affanni, come in due parole, riposandomi prima, mostrarò.

PARTE SECONDA.

TRà gl'altri significati, che habbiamo detto del nome di Maria vno N. è quello, di Signora, che però: *Domina, ò Dominans*, s'interpreta come vogliano San Gerolamo, Grisologo, Bonauentura; & Damasceno disse; *Gratia, nam hoc sonat*

S. Damas. li. 4. de fide ort.

Annæ vocabulum, Dominam parit; id enim Mariæ nomine significatur; vere enim rerum omnium Domina facta est, cum Creatoris mater extitit. Hor di questa Signora ampissimo si è il Dominio, ch'hoggi nascendo, prende. *Gyrum Cæli*, (dice ella); *Circuiui sola; & profundum Abyssi penetraui, & in fluctibus maris ambulaui, & in omni terra steti, & in omni populo, & in omni gente primatum habui, & omnium excellentium, & humilium corda propria virtute calcaui.* Ecco lei confessa, ch'hà dominio nel Cielo; *Gyrum Cæli circuiui*, nell'Inferno; *Abyssum penetraui*, nel Purgatorio; *In fluctibus maris ambulaui*: Che onde del mare sono quelle pene, che patiscano, nè sempre durano; e finalmente hà ella dominio nella terra; *Et in omni terra steti, & in omni populo, & in omni gente primatum habui.* E chi ne dubita? già sarà madre di colui, à *cui data est omnis potestas*, di cui disse Dauide; *Dominabitur à mari vsque ad mare.* Meritò (disse Damasceno). *Creaturarum omnium declarata est Domina, quæ illum enixa est, per quem condita sunt omnia*: E Ruperto à lei riuolto dice; *Prædicabitur de te quod sis mater Christi, ac proinde Regina Cælorum, totum Iure possedis filij Regnum.* Et Anselmo à Christo ragionando; *Tota tua est*, li disse, *Totaque per te eadem cælestis curia tua*: Et Arnoldo Cornutense: *Filij gloriam non tam communem iudico, quam eandem.*

S. Io. Damasc.

Ruper. in Cant. 4.

S. Ansel.

Arnol. l.

Questo Dominio fù figurato in quelle due Damigelle, che alla Regina Ester corteggiauano, che nella Vergine significano l'Angelica, e l'humana natura. E Bernardo molto più l'amplia. *Deus, cui seruiunt Principatus, & Potestates obediunt, subditus erat Mariæ.* A tutti Signora ella fù, e però alla Luna più volte assomigliata, che è velocissima nel suo corso. Signora è, che sembra d'esser portata da quel Pianeta, che trà gli altri più frettoloso camina, & in più breue spatio mette al suo veloce corso fine. Signora ella fù velocissima nella vita, quando che fin dal principio del suo nascere al colmo delle perfettioni peruenne, per lo che lodò lo sposo il suo caminar di leggiadria; *Quã pulchri sunt gressus tui filia Principis?* E la chiamò figliuola; perche ancora fanciulla si leggiadramẽte per lo stretto calle di perfettione caminato hauria. O quãto sarebbe à Giouani cõueneuole, che in questa velocità l'imitassero, & al diuino seruigio fin dalla fanciulla età si consegnassero, & andassero à guisa di lei sẽpre mai crescendo nelle virtù, perche come sono à Prencipi cari quei Cortegiani, che à i comandamenti loro accinti, & all'esseguire sono veloci: Così è Giouanni à Dio. Quindi la Sacra Scrittura altamente celebra Eleazaro, Tobia, Susanna, e Samuele, i quali fin dalla tenera età appresero di osseruar la Legge, e di viuere col timor di Dio: *Bonum est homini si portauerit iugum ab adolescentia sua*; Imperciòche il peso, che sul principio impossibile pareua, di hora in hora col portarsi si fà ageuole, e vien leggiero.

S. Bern.

Non haurebbe sentito Dauid nell'età fiorita, e fresca la difficultà del peso dell'armi di Saul, s'egli da prima nella puerile età à portarle se fosse auuezzo. Sei ancor Giouanetto, e non hai del mal fatto saggio? O quanto starà bene il preuenirlo con saluteuoli antidoti il dedicarti, e consecrarti al diuino seruigio, già ch'entra in si pericolosa battaglia, ti manda, che à te sia detto quello; *Quis est homo, qui plantauit vineam, nec dum fecit eam esse communem, de qua vesci omnibus liceat? vadat, & reuertatur in domum suam, ne forte moriatur in bello, & alius homo eius fungatur officio.* Mà s'hai già tran-

Deut. 20.

tranguggiato, non che assaggiato si velenosa viuanda del peccato, sappi, che più sarà ageuole la vita, quanto sarà più tenera l'età, e fresco il male se da quello vorrai allontanarti. Il difetto della balbutiente lingua di Gieremia, che disse d'esser fanciullo. A a a, *Domine Deus, ecce nescio loqui, quia puer ego sum*. Con vn sol toccar di mano gli fù tolto; *Misit Dominus manum suam, & tetigit os meum*; Ma per tor via l'impedimento dell'immonde labra d'Isaia in età matura peruenuto l'adoperarono i ministri ferri, fuochi, e cerimonie disusate, tanto è malageuole l'emenda d'vn'huomo già maturo.

Hier. c. 1.

Isa. 6.

Hor ritornando à Maria nostra Signora, ella nasce, Signora piena di tutte le perfettioni, nella quale cerca fin dal principio del suo nascimento ad andarsi sempre mai auuanzando: Non così è N. à tempi nostri, che con le grandezze, e nobiltà crescano ancora i vitij, contro de' quali adirato grida Dio; *Me non timebitis, qui posui terminum mari*: Come dir volesse. E' possibile, che vn mostro sì indomito come il mare da poca Arena è trattenuto, e voi non dalle mie leggi? *Legem posui, ne transirent fines suos*; E voi nò? Ah scelerato, *à saeculo confregisti iugum meum, vincula mea*: E pure: *Iugum meum suaue est*. Mà non vi curate; *Qui habitat in Caelis, irridebit eos*: Non vi curate, che non scapperete dalle Reti di Dio. Pensaua bene il Rè Sedicia poter da Dio scampare, mà non l'ottenne; *Extendam* (disse Dio). *Rete meum super eum, & capietur in sagena mea*. *Potentes, potentes tormenta patientur; Deus non irridetur*. Sciocchi che non vi accorgete, che la vera nobiltà dalla Virtù comincia.

Hier. c. 2.

Ezec. 12.

Non cominciò la nobiltà di Mosè da quel tempo, nel quale fù dalla figlia di Faraone adottato, mà quando vccidendo quello Egittio, liberò dalla di lui violenza quel pouero Ebreo. Cominciò la nobiltà di Dauid, quando troncò la Testa à Golia, e da quel tempo liberossi da' Tributi. Questi sono gl'essercitij de' nobili, non opprimer gl'altri; mà non vi curate, che vi aspetta il diuin castigo. Testimonio ve ne sia Faraone sommerso ne' profondi Abissi. Testimonio Nabuchdonosor, che diuenuto vna bestia, che ritornato poi all'antica dignità il diuino giuditio sopra di se conoscendo, hebbe à dire; *Glorifico Regem Caeli, quia omnia opera eius vera, & via eius iudicia, & gradientes in superbia potest humiliare*. Testimonio Ozia, e Ioram Rè di Giuda da quella incurabil lepra percossi; de' quali questo, come dice la Scrittura; *Mortuus est infirmitate pessima*. Testimonio Antioco Tiranno, che vedendosi del corpo impiagato scaturire i vermi; *Iustum est Deo*, (confessò): *Subijci, & mortalem non paria de Deo sentire*. Testimonio Erode Agrippa: *Confestim percussit eum Angelus Domini, & consumptus vermibus expirauit*.

Dan. 4.

2. Paral. 26.

2. Mach. c. 9.

Attendete dunque voi N. alla virtù, e tutti insieme fate vn grato corteggio in questo giorno alla Vergine, che nasce, poiche come disse bene Bernardo: *Mater Domini effecta est Domina omnis creaturae: quomodo enim subijceretur creatura, quae mater effecta est Creatoris? ideo meritò dici potest ad quamlibet creaturam illud generis. Reuertere ad Dominam tuam, & humiliare sub manu ipsius, quae verba dicta fuerunt Agar de Sara; quippe ipsa Virgo est Sara, quae Princeps interpretatur, quae verum genuit Isaac sicut filium Dei, in cuius semine benedicētur omnes gentes, per quē omnis creatura principatum habuit*. Et al sicuro vi prometto N. che se al corteggio di questa Vergine, che nasce, tutti ci impiegaremo, all'hora all'hora sì, saremo veramente nobili: all'hora sì saremo

S. Hieron. serm. 3. de nominat. Virg.

Gen. 16.

delle somme allegrezze, ch'ella viene con la sua nascita ad apportarci, partecipi.

Deh voi gloriosa Vergine, che hoggi al mondo, come mare pieno di gratie comparite, datene parte à noi; come Stella del mare guidatene, come illuminata illuminate noi, come Signora riceueteci per serui vostri, acciò habbiamo veri contenti, e si verifichi ciò, che dice Chiesa Santa, che: *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo gaudium annunciauit vniuerso Mundo*. Amen.

DISCORSO XIX.

Per il Giorno DI SAN MATTEO APOSTOLO, Alli 21. di Settembre.

Cum transiret inde Iesus, vidit hominem sedentem in telonio Matthæum nomine, & ait illi; sequere me, & surgens secutus est eum. In S. Matteo al 9.

Llegrezza allegrezza N. in questo solennissimo giorno, nel quale à tutti noi, che peccatori siamo, non solamente de' nostri falli il perdono, mà doppo questo non dirò nella trionfante solo, mà nella militante Chiesa ancora, somma grandezza, somma gloria ci vien proposta. E come nò? mentre scorgiamo l'essempio chiarissimo in Matteo, che da publicano, e peccatore, non solamente giusto, mà dignissimo Apostolo, glorioso Euangelista vien fatto.

Indi il gran Padre Pietro Cardinal Damiano la grãdezza di questo giorno dichiarando grida: *O quam dulcis, quam iucunda, quam delectabilis est ista festiuitas, fratres mei, in qua scilicet ad amorem Dei peccator accenditur, fides augetur, mens, quæ diffidebat, erigitur, spei gratia cumulatur: nã quod alibi verbis instruimur, hic viuis operib. experimur: legimus si quidem agite pœnitentiam, appropinquabit in vos regnum Cœlorũ, inter pœnitentiam, namque regnumque cęlorum nihil est medium: hac autem præclara festiuitas non modo dat pænitentib. spem regni cœlorum, sed & pænitenti narrat exhibitum cælestis excellentiæ principatũ.* Che però non sarà già mai di scusa alcuna degno quel peccatore, per grandissimo, che sia, che datosi alla desperatione in preda, della diuina misericordia non confida. Vdite l'istesso Damiano: *Solemnitas hodierna lætitiæ dilectissimi omnem desperationis aculeum de nostris mentib. amputat ad præsumendum de diuina misericordia, titubantia corda confirmat, atq; vt adeamus cum fiducia ad Thronum gratiæ, sicut & Apostolus hortatur, inuitat*; Et assegna chiarissima, & efficacissima la ragione, mentre soggionge: *Quis enim audiens publicanum à Domino non modo in clientelam discipulatus electum, sed & Senatus insuper Apostolici conscendisse fastigiũ, cum* pro-

S. P. Damia. ser. 2 de S. Mat.

Dam. ser. 1.

protinus animetur ad consequendam suorum veniam peccatorum. Mà come dal peccato alla gratia, & à tante altre grandezze sij stato inalzato, ecco l'accenna il Santo Euangel. mentre di se stesso ragionando, *Cum trãsiret* (dice) *inde Iesus*. Proprio fù del nostro Giesù il transito sempre mai, come lo disse il gran Padre Pietro Grisologo. *Cum transiret indè Iesus, bene transiret inde; transibat Iudaam, vt veniret ad gentes: prateribat Synagogam, vt Ecclesia permaneret: pratergrediebatur carnis patriam, vt deitatis sua remaneret ad fidem. In Christo, fratres, transitoria est carnis iniuria, in quo D. uinitatis honor est sempiternus*. Mà passa hoggi, e con ragione, nè si ferma, acciò nell'infame banco non rimanesse Matteo, mà lasciando il tutto prestamente lo seguitasse. *Cum transiret* (dice l'istesso) *Iesus non dixit, an staret ibi, transiuit, & pertransiuit inde Iesus, ne Matthaus remaneret ibi; transiuit inde Iesus, ne Matthaus ibi taliter permaneret*. Passando lo rimira, *Vidit hominem*, e lo rimira N. più con gl'occhi diuini, che di carne, vidde l'huomo per non vedere i peccati dell'huomo, vidde l'opera sua per spreggiar l'opera de' peccati. Fù visto da Dio l'huomo, acciòche l'huomo vedesse Dio. Fù visto l'huomo da Christo, acciò non vedesse gl'oscuri nascondigli dell'argento, e dell'oro. Così disse S. Pietro Grisologo. *Vidit plus diuinis oculis, quam humanis: vidit hominem, vt peccata hominis non videret: vidit opus suum, vt despiceret opera peccatorum: vidit illum Deus, vt ille videret Deum: vidit illum Christus, vt ille pecunia latebras amplius non videret*. Lo vidde N. e lo chiamò: *Vidit hominem sedentẽ in telonio Matthaum nomine, & ait illi sequere me*, accopiando occhi, e core insieme gl' effetti de' quali volle marauigliosamente far campeggiare in Matteo, che appunto à sua gloria io tentarò dimostrare.

S. P. Chrisf ser. 30. de S. Matt.

Idem ser. 28.

Idem ser. 30.

Vidde Christo Matteo, mà con quegl'occhi, di cui merauigliosissima è la virtù, poiche oue i nostri rubbano l'anima, gl'occhi di Christo all' incontro la rendano, etiandio à coloro, i quali per propria colpa ne furono priui; onde Dauide, che si rammaricaua con dire. *Cor meum dereliquit me*. Non potè ritrouar meglior rimedio di riacquistar l'anima smarrita, che affettuosamente priegare, gridando: *Domine quando respicies, restitue animam meam a malignitate eorum à leonibus vnicam meam*. Poiche in questa maniera gl' occhi di Dio restituiscon'altrui quello, che gli fù rubbato. Oltre che se degl'occhi humani potè dire S. Giacomo: *Comparabitur viro consideranti Vultum natiuitatis sua in speculo, considerauit enim se, & abiit, & statim oblitus est, qualis fuerit*. Perche non lasciano orma veruna nello specchio, in cui risguardano il proprio volto, e per tanto l'imagine, ch' egli rappresentaua immantenentemente si dilegua, quando gl'occhi si riuolgan altroue. la doue gl'occhi benigni di Christo erano ricchi di tal virtù, che mentre benigni si riuolgeuano à risguardar lo specchio dell'anime felici, ch'erano degne d'esser da lui vedute, & improntano l'orme, e là bell'imagine del Volto Diuino, colma di gratie, ricca d'amore, abbellita di Deità partecipata, tanto che se dianzi erano per i peccati loro somiglianti alle bestie, hora per la virtù di quei diuini occhi si conuertano in occhi di tanti Angeli, anzi in Dei. Veggasi con l'esperienza in Matteo, ch'era egli se non vn lupo ingordo, che non si satiaua già mai di ber sangue de poueri, quasi vn di coloro, che descrisse Sofronia. *Indices eius lupi, vespere non relinquentes in mane*. O che lupi notturni, che stanno nascosti, e digiuni tutto il giorno? esca-

S. Iacobi

Soph. c. 2.

no nella notte con tanta fame alla caccia, che quanto loro viene incontro, tutto diuorano senza lasciarne gl'auuanzatiui per la matina. Tali appunto sono gl'auari, per cui è sempre sera, e sono à guisa di lupi stimolati, e da la fame trafitti: e mentre cercano cibo infelice, il pouero, che quale Agnello innocente gli si abbatte frà denti, perche ogni cosa diuorano, i danari, le case, i poderi, il sangue, e la vita; di questi era Matteo, nõ lupo, non essattor crudele, mà ò pur troppo stupenda metamorfosi, che quiui fecero gl'occhi del Signore? Veggano vn lupo, e lo trasformano in huomo, anzi in vn Dio. E forse nello specchio dell'anima di Matteo, risguardando il Redētore il suo proprio Volto, vi fè apparire l'imagin di Dio, e d huomo, in maniera, che se prima egli portaua l'imagine del terreno, hora del celeste la porti. *Vidit hominem*, e con tal veduta hebbe l'imagin dell'huomo, per cui frà gl'Euangelisti si rauuisa, e distingue. O quanto bene egli poteua repigliare le parole d'Agar, la quale, mentre il figlio vidde di sete morire, à Dio riuolta chiede soccorso, e l'Angelo si vidde propitio comparire, & ella soggiōse: *Vidi posteriora videntis me*. Stà scritto nella Genesi: mà più à mio proposito altri: *Vidi vestigia oculorum eius, qui me aspexit*. Quasi volesse dire: gl'occhi di Dio non sono come gl'occhi di coloro, che solamēte mirano senza far'altro, mà lasciano in coloro, che rimirano beneficij sommi, come in me con l'acqua desiata, e però non solamente gl'occhi, mà ancora: *Vidi vestigia oculorum eius, qui me aspexit*. Viddi l'orme, che nel petto mio lasciaron' impronta gl'occhi di quel Sign. che degnò mirarmi. Oleastro traduce: *Nonne contritio erit mihi, quoniam vidi posteriora videntis me?* E per intender il pensiero, auuertite N. che doppo, che l'Angelo figura del nostro Dio

Gen. c. 16.

Oleast. hic

portolli l'acqua, gli disse, che tosto ella andasse alla Padrona Sara, à cui s'humiliasse, e così il fece; Hor dunq; *Nonne contritio erit mihi, quoniam vidi posteriora videntis me?* Quasi dicesse. Non recchi merauiglia, che nel mio longo vaneggiare altro frutto non colga, che duolo, è vergogna, e che adesso quanto prima gradiuo, mi dispiaccia, conciosiache le vestigia degl'occhi di Dio improntate nel cuore, mi trasformano del tutto degl'antichi costumi à vita nouella. Come io non debbo lasciare quãto possedeuo? fuggire quanto seguiuo, & abbandonar quanto amauo, mentre: *Vidi posteriora videntis me?* Così fù rimirato ancor Matteo da gl'occhi Diuini, che pieni tutti sono di misericordia, e pietà, come accennollo il S. Giobbe, quando nelle sue somme calamità vedendosi così afflitto, conoscendo benissimo, che Dio rimirando consola, e dalle calamità, & affanni libera, gridaua, stupito: *Nunquid oculi carnei tibi sunt*. Pietosissimo Dio, & è possibile, che voi mi riguardate, e pure in tante miserie io mi ritrouo. Ahi, che solamente degl'occhi degl'huomini proprio si è lo risguardare senza portare vtilità alcuna, non già de vostri. Adunque onde ciò auuiene? *Nunquid oculi carnei tibi sunt?* Così egli diceua, mentre forse non conosceua, che non potea pietà maggiore Dio vsarli con quegl'occhi pietosissimi, rimirandolo, che lasciarlo in affanni, da quali doueansi tanti beni nell'anima di lui cagionare. Volete pur troppo chiaramente vedere N. come quei Diuini occhi cagionano nel rimirare beneficij, e di somma benificenza lascian'impresse l'orme? cauatelo da ciò, ch'eglin'hauendo risguardo vn'huomo, che sedeua nel banco, chiamato Matteo. *Vidit hominem sedentem in telonio Matthæũ nomine*; *sedentem*, ecco vi si mostra la miseria; *Sedentem idest tenaci animo temporalibus lucris inhiantem*, dis-

Iob. 10.

disse il Venerabil Beda. Miseria sì grande, che il Santo Dauide chiamò Beato quell'huomo, che in tal guisa non sedea, e così disse nel Salmo 1. *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in Cathedra pestilentiæ non sedit.* Sedeua Matteo, perche come disse San Pietro Grisologo. *Stare non poterat pondere cupiditatis oppressus; sedebat vtique, & ipsa totus conscientia fraudis incuruus.* Che se volete sapere la grauezza di quel peso, vdite l'istesso, che siegue. *Aurum natura graue, grauius fit auaritia nimis, hinc est, quod plus habentem deprimit, quam sitientem, & vehementius aggrauat corda, quàm corpora.* Da questo peso donque oppresso sedeua Matteo, perciòche chi non vede che l'oro sia terra, come quel loto d'Egitto, che chiunque ne congrega molto, và coprendosi, come dice San Gregorio, di fango. Sedeua poi oppresso di pericolosissima infirmità, peggiore assai di quella, nella quale il miserabil paralitico giaceua. Vdite l'istesso Grisologo. *Fratres deterius sedebat in telonio publicanus iste, quā paralitícus iacebat in lecto; quia ille carnis patiebatur paralisim, iste mētis:* conchiude poi il Santo, *Meritò igitur paralitico dicitur: confide fili, dimittuntur tibi peccata tua, quia cōpensarat delicta doloribus, publicano autem dicitur: veni sequere me, hoc est, vt sequendo me repares, quod consequendo pecuniam, perdidisti.* Ma che dico io? egli stesso lo dimostra quanto miserabil fosse stato lo stato suo, mentre dice: *Vidit hominem sedentem in telonio Matthæum nomine.* Mà non sì tosto della bocca di Matteo odo ciò dire, (gran merauiglia inuero?) mi souuiene, che oue gl'altri Euangelisti non vollero chiamarlo Matteo, nè publicano, e che staua in publico banco, mà solamente. *Vidit hominem nomine leui*, dice San Luca, per rispetto, e riuerenza, come accenna San Gerolamo, tacēdo il nome, il luogo, & il mistero scādaloso, nel quale s'impiegaua. Egl'all'incontro così vile si vuole descriuere, e deforme qual'era. Mà auuertite, che non per altro N. se non acciò vi campeggiasse più il bianco della mirabil Virtù del suo Redentore, che dagl'occhi, e dalla voce, che appresso vdirete, venne fuori.

Psal. 1.

S. Chrisol. ser. 29.

S. Greg. li 34. moral. c. 9.

S. Chrisol. ser. 30.

Matt. 9.

Luc. 5.

S. Hier. in c. 9. Matt.

Del famoso Timante scriue Luciano, che non chiamandosi per contento di lasciare nelle sue dipinture la celebre memoria del suo nome, poiche pareua, che con l'eccellenza dell'arte, e col viuo pennello non pure ei desse membra, colori, e lumi, mà che insiememente communicasse spirito, vita, e moto, sì che l'opere sue più tosto haueſsero sembiante d'opre di natura, perfettionate con l'arte, che d'arte sola per imitar la natura: non appagandosi, dico, di tāta sua eccellenza, e d'hauer con sì illustre pittura reso eterna la memoria del suo nome, che volle di vantaggio lasciar' al mondo vna viu'imagine di se stesso. Deliberato dunque di farlo, iui à puochi giorni chiamò vno de' più fauoriti scolari, e gl'impose il carico di dipingerlo al naturale: vbbedì volentieri il suo discepolo à precetti del Maestro, e così formò vna pittura, che fù giudicata insieme riguardeuole, e diforme, che tal conueniua, che fosse per esser buona. Vidde la propria effigie con grande ammiratione Timante, e come quegli, che non era à rimirarsi auuezzo gli parue puoco bella, perche non si credea d'essere così brutto; mà per disingannarsi pose à riguardar se stesso in quella depinta effigie, e nello specchio, e veggendoui l'imagine, che nella Tauola rappresentauano i colori, dubitò, che il primo christallo non l'ingannasse, e volle perciò del secondo, e del terzo seruirse, mà in vano. Imperòche rauuedutosi dell'errore, e che non dal christallo douea chiedersi quello, che

la

la natura niegolli, e conoscēdo altresì al paragone, che con gran risguardo del discepolo fù molto men deforme dipinto di quel ch'egl'era, tols'il pennello, e di proprio pugno si ritrasse tale, e sì fatto, come l'imagine, che nello specchio appariua, lo rappresētaua: Laonde riuscì assai più deforme la depintura formata da lui, che quella del suo scolare; e mentre questo il ripigliaua dicendo, che possono i pittori col pennello, e con i colori, emēdare il defetto del proprio volto, si riprese egli bene dicendo. *Malo mala facie bonus esse pictor, quam si malus bonam faciem ut malum reputari.* Ecco San Matteo mirabile depintore, il quale essendo prim' Euangelista fù anche il primo à depingere l'imagine d'vn'huomo non ordinario, mà figliuol di Dio. *Liber generationis Iesu Christi Filij Dauid, filij Abraã.* Christo disse per bocca di Salamone in *Ventre Matris figuratus sum caro*, ecco egli soggionse. *Virgo Maria, de qua natus est Iesus.* E tanto per l'eterna memoria del suo nome bastaua, mà più innanti egl'ingegnossi di render gloriosa, non la propria fama, mà del Verbo Incarnato, & à tal fine dipinse se stesso. E come che gl'altri Euangelisti l'haueßero ritratto, mà con molto riguardo, e non così al naturale, diede dipiglio al pennello, & ombreggiò vna vera imagine di se medesimo, brutta sì, mà insiememēte bella, volendo colorirsi deforme banchiero, essattore auarissimo, & ingordo vsurario, acciò che nella sua bruttezza si vagheggiasse la virtù del Redentore, il qual con colori delle parole, e con lumi degli sguardi l'hauea riformato con far sì, che per l'eccellenza di quest'opra sourana diuenisse la propria persona vn teatro dell'infinite virtù di Dio. Et inuero chi non rimarrà stupefatto in veder cotanto strana conuersione, che al primo sguardo, & alle breui parole di Christo Matteo si trasformi in maniera, che d'auaro diuenghi liberale, d'ingordo essattore dell'altrui, prodigo del proprio hauere, di publicano Apostolo, di brutto, e diforme, ricco di gratia, e di celeste bellezza: opera illustre in maniera, che sola bastarebbe, per far proua della Diuina virtù di Christo. E come nò N. mentre vediamo, che ad vn semplice sguardo, ad vn solo dire, *Sequere me*, lasci, & abbandoni il tutto Matteo? *Sequere me*, dice il Signore, onde San Pietro Grisologo: *Non dixit adfer ad me, quia Matthaeum non Matthaei sacculos requirebat: veni, sequere me, hoc est, depone pondera, disrumpe vincula, solue laqueos; me sequere, idestquere te post vsuram, vt te valeas inuenire.* Vi era necessario N. non altro, che la Diuina parola, perche niun'altra parola haurebbe il pouero Matteo inteso, se non la Diuina, di Virtù sì grande, che di lei fù detto. *Vox Domini in Virtute: Vox Domini in magnificentia.* Sapete perche? non per altro, se non per esser Matteo dal suono dell'oro quasi assordito. Veramente N. io lo confesso, parue vn fulmine la parola operatiua dell'Incarnato Verbo, che vinse ogni difficoltà, la quale alla conuersion di Matteo si opponeua: che perciò souuengaui, ch'in quella guisa, che nella Valle detta Thophet ordinaua Satanasso, che mētre i figliuoli si consumauano dētro i bronzi infocati, fosse l'orecchio de'Padri impedito, e delle Madri con varij suoni di musici stromenti, acciò che non si mouessero à pietà delle tormentate loro Viscere; & alla Voce Diuina non obedissero. Così fà chi dal suono dell'orò, e delle pietre pretiose, che si posseggano, siano impediti. Così al Rè di Tiro fauellaua Ezechielle. *Aurem opus decoris tui omnis lapis pratiosus operimentum tuum.* L'Hebreo legge, e lo riferisce Lirano. *Aureum opus Tympanorum tuorum.* Per dimostrare, che l'oro, e le pietre pretiose gli faceuano d'intor-

Matt. c. 1.

Sap. c. 1.

Matt. c. 9.

S. Chrisol. ser. 30.

Psal. 28.

Isai. 13.

Lect. ex Heb. Lir. hic.

tor-

torno cotal suono, che non potesse vdire le voci di Dio: mà all'Onnipotente voce dell' Incarnato Verbo il tutto cede, e gl'ori, e le gemme di Matteo perderono il suono.

Mà ammirate, e stupite N. della forza maggiore della Diuina parola, e della somma misericordia, con la quale se ne và sempre mai accompagnata, poiche ella si adopra in chiamar Matteo, mà quando? mentre egli al banco se ne staua à sedere. *Vidit hominē sedentem in telonio Matthæum nomine, & ait illi, sequere me.* O ineffabil bontà di Dio? ò misericordia del mio Redentore? misericordia sì grande, alla qual' intelletto humano non può arriuare. E chi non stupirà della bontà del nostro Dio, mentre s'accorge, ch'egli chiama Matteo intrigato in mille peccati sordo alle Diuine parole? che ad altro nō attendeua, che ad accumular ricchezze, degno più presto d'vdire Dio, che lo minacciasse, come vna volta coloro per il Santo Isaia? *Væ qui coniungitis domum ad domum, & agrum agro, & copulatis vsq; ad terminum loci: nunquid habitabitis vos soli in medio terræ?* Sarebbe stato grā cosa N. se l'hauesse chiamato, mentre lui al muro piangendo gl'antichi falli suoi si fosse riuoltato pensando, e ripensando agl'Anni, nelli quali haueua alle sceleragini seruito. Gran fatto parimente se l'hauesse chiamato, mentre le molte sue limosine fossero fino à Dio arriuate. Non mi merauigliarei al sicuro se fosse stato dall'Angelo cercato, che gli dicesse come à Cornelio; *Orationes tuæ, & eleemosinæ tuæ ascenderunt in memoriam in conspectu Dei.* O pure se fosse stato chiamato, mentre col pentito Manasse à Dio gridasse: *Peccaui super numerum arenæ maris, multiplicatæ sunt iniquitates meæ, Domine, multiplicatæ sunt, & non sum dignus intueri, & aspicere altitudinem Cœli præ multitudine iniquitatum mearum.* S'egli come vn' altra Maddalena si fosse a' piedi del Signore buttato, la quale: *Lachrymis cepit rigare pedes eius, & osculabatur pedes eius, & vnguento vngebat.* O pure come vn'altro figliol prodigo hauesse gridato: *Pater peccaui in Cœlum, & coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus.* Che merauiglia s'hauesse vdito, *Citò proferte stolam primam, & induite illum*: già che haueua egli detto, *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos.* Se hauendo vdito la voce dello Sposo, hauesse gridato, *Trahe me post te curremus ino dorem Vnguentorū tuorum?* Non sarebbe stat'al sicuro merauiglia: merauiglia si bene, che fosse chiamato standosene à seder nel banco: à sedere non passeggiando, cioè stando in quelle miserie ingolfato: mà pur cessarà la merauiglia N. se considerarete, che proprio fù sempre mai del nostro Dio chiamare à se i peccatori: così frà gl'altri eccellentemente dichiarollo il gran Padre Grisostomo, quando disse: *Non in inhonorationem cedit Domini, quod latrones introducantur in Cœlum, quin potius eximia laus est eius, quod Cœli Dominus homines perditissimos contemptibiles, & inutiles dignos efficere valeat, superna felicitate, comprehensoresque reddere Euangelistas, sicut in multū cedit Medici honorem, quod desperatissimis ægris prouideat de remedio, ad pristinamque reuocet sanitatem: desperatus morbus auaritia est: ægrotabat Matthæus, & sanatus est.*

Indi sciocchissimo N. fù il superbo Fariseo, che merauigliauasi, che fosse il nostro Christo a' peccatori andato, quando disse, rimprouerando gl'Apostoli, come che mala guida hauessero seguito, seguitando il dolcissimo Redentore, *Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat Magister vester?* Sciocco, dico, che però à lui riuolto grida il gran P. Grisol. *Miraris Iudæe cur misceatur conuiuio pec-*

ca-

Marginal notes: Isai. 5. — Act. c. 10. — 2. Paral. c. vlt. — S. Chr. ho. de Cruce, & latron. — Matt. 9. — S. Chrisol. ser. 29.

catorũ, qui propter peccatores, & nasci voluit, & non recusauit occidi. Oblatus cur peccatorum vinum bibat, qui pro peccatoribus sanguinem fudit. Ah sciocco Fariseo, che vai dicendo, perche con peccatori mangia, e beue il nostro Maestro? e chi non è peccatore? *Et quis est peccator, nisi qui se peccatorem negat? & quis iniustus, nisi qui se iudicat iustum?* Per ciò dunq; chiama il benedetto Christo Matteo, il quale, *Relictis omnibus, secutus est eũ*: Mirabil forza degl'occhi diuini? della diuina vocatione? lascia ogni cosa Matteo, nè lo trattiene il pensiero della reputatione, ch'altri non dicesse, che già egli era fallito, la prodigalità di lasciare i denari, & i libri in publico luogo l'esser stimato pazzo nel seguire vn pouero: mà nè questi, nè cento, e mill'altri preualsero, anzi subito, *Surgens secutus est Deum*. Et à tutti poteua rispondere, *Nonne contritio erit mihi, quoniam vidi posteriora videntis me?* Ahi, che veggendo lui pouero, non posso lasciar di pentirme d'hauer con tanto desiderio procacciato le ricchezze? sù lascisi pure in abbandono il tutto per seguitar le sue pedate, e così, *Surgens relictis omnibus, secutus est eum*. Glorioso Matteo, il quale non sì tosto vdì la dolcissima, & efficaccissima parola, con la quale à se chiamaualo il Signore con dire, *Sequere me* in vn tratto, *Relictis omnibus secutus est eum*. Celebriamo, e con ragione la conuersione di Paolo Apostolo, del quale negl'Atti Apostolici quelle merauiglie leggiamo, che inuiantosi in Damasco per far prigionieri tutti coloro, che seguitauano Christo, fù dal Cielo chiamato. Mà auuertite N. che per lui concorsero molte merauiglie, poiche *Circumfulsit eum lux de Cœlo, & cadens in terram audiuit vocem dicentem sibi; Saule, Saule quid me persequeris? Ego sum Iesus, quem tu persequeris, durum est tibi contra stimulũ calcitrare*. E poi alzato di terra, *Apertis oculis nihil videbat*. Doppo tutte queste merauiglie, che la diuina potenza, e misericordia seco vsò egli poiche: *Ceciderunt ab oculis eius tanquam squamæ, & visum recipit, surgens baptizatus est*: & finalmente, *Ingressus in Synagogam prædicabat Iesum, quoniam hic est filius Dei*. Gran misericordia certo, con la quale chiamò Dio, *Hominem ab Oriente, & dextera longinqua Virum voluntatis suæ*, Diuenuto poi di persecutore Predicatore. Mà chi non ammira Matteo intrigato in tanti peccati Prencipe di publicani, che nel banco sedeua tutt'intento alle frodi, stimolato dall'auaritia, radice di tutti i mali; che però disse il Sauio, *Beatus Vir, qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecuniæ Thesauris; quis est hic & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua*. Miracolo sì grande giudicò il Sauio, che andaua cercando per ammirarlo, chi ciò hauesse fatto, e pur Matteo ad vna sola voce, non solamente non mette speranza alcuna nelle ricchezze, mà l'abbandona: e pur sappiamo quanto sia abbandonarle difficile. Non vi si raccorda di coloro, che temendo vna volta delle ricchezze spogliati, adororono l'aurea statua del Rè Nabucdonosor: e pur Matteo senza che per lui, *Lux circumfulserit de Cœlo*; Non buttato à terra, non ripreso, non cessato, non facendosi à vedere il Signore dal Cielo, mà passando solamente con dire *Sequere me*; *surgens secutus est eum*. Nè malenconico si parte, come quell'altro, il quale hauendo vdito, *Si vis perfectus esse, vade, vende omnia, quæ habes, & sequere me, & habebis Thesaurum in Cœlo.* Tutto che gli fosse stato promesso thesoro, e thesoro nel Cielo. Tutto ch'egli fosse stato vn'huomo, che della sua giouentù hauesse tutti i commandamẽti osseruato, pure tanta difficoltà in lasciar le ricchezze sentì, che *abijt tri-*

Act. 9.

Isai. 46.

Eccl. 31.

Deut. c. 3.

Matt. 19.

tristis, e pur Matteo senza che vdisse parola alcuna dell'eterno premio in vn tratto, *Omnia detrimentum fecit, vt Christum lucri faceret*. Come ch'hauesse vdito, *Nemo potest duobus Dominis seruire, Deo scilicet & Mammonæ*, si che *Surgens secutus est eum*. O efficacia della diuina parola, che à guisa di laccio lega quell'anima, che l'ascolta. Chi legò il Cuore ad Andrea Apostolo, à Paolo, à Maddalena, alla Samaritana, & à tanti altri, se non questo fortissimo, mà soauissimo laccio della diuina parola? sono fauole quelle, che descriuono i Poeti d'Hercole con dire, che dalla sua lingua molte catene d'oro vsciuano, e fino all'orecchie de' suoi Vditori stendendosi gli faceuano prigioni. Sono ancora fauole quelle d'Orfeo, che col suono della lira, e col suo canto tirasse ad ascoltarlo, e gl'huomini, e le fiere, e gl'Alberi, & i sassi, fino i colli, & i monti. Mà non è già fauola, che le parole del Saluatore à guisa di tante catene d'oro, leghino gl'animi, e con la dolce armonia se gli rendano vinti, e soggetti del tutto. Hebbe ragione Pietro Santo di dire al Signore: *Domine ad quem ibimus? Verba vitæ æternæ habes*. A chi andaremo noi ò Maestro, se voi hauete parole di vita eterna? le parole dell'humanato Verbo hebbero tal'efficacia questa mane, che appena si intuonorono nell'orecchie di San Matteo, *Sequere me*, che subito lo compunsero, *Relictis omnibus secutus est eum*, Lasciando il banco, il danaro à negotianti del Mondo; e con tanto cõtento del suo cuore lo seguì, che per rendimento di gratie di tanto fauore fattoli condusse il Saluatore alle sue stanze, e gli fece vn gratioso conuito.

Matt. 9.

Ioan. c. 6.

Hora io m'accorgo quanto con ragione chiamorono i Greci Dio, *Theos*, e noi diciamo con Gregorio Nisseno, che così fù detto da tutti, che vuol dire vedere, ò con S. Teodoreto *Theon*, cioè correre, però gl'Antichi adorauano, come Dio il Sole, la Luna, le Stelle, che sono in vn continuo moto. Damasceno v'aggiõge, che dal soccorrere deriui questo nome di Dio. Ecco vedi come frettoloso camina con Christo. *Præcurrens*; ecco, che vede, *Vidit hominem sedentem in telonio*: Ecco finalmente, che porge aiuto. *Sequere me, & surgens secutus est eum*. Così trionfante camina l'eterno Verbo, e si mena dietro col suo corso Matteo, catenato cõ vn laccio d'amore; e potea forse ponerui il motto di Giulio Cesare il primo trà guerrieri. *Veni, Vidi, Vici*, che tornaua assai bene per la noua Vittoria, che l'Imperator del Cielo ottenne in questa battaglia contro il Demonio, l'Auaritia, & il Mondo. *Præteriens Iesus*, ecco par, che si possa dire: *Veni. Vidit hominẽ. Vidi. Sequere me, & stat.m secutus est eum*: *Vici*, e tanto conueniua per rispondere con ecco alle parole, che per bocca di Dauide proferisce ogni peccatore, Matteo in particolare priegando il Signore delle Virtù, che si degni conuertirlo à miglior stato. Che s'egli dice, *Excita potentiam tuam, & veni*. *Veni* dice Christo: se ci soggionge: *Ostende faciem tuam*. *Vidi* gli vien replicato: e finalmente conchiude, *Et salui erimus*. *Vici* conchiude ancora l'Autor della salute, che con li sguardi, e con le parole tramuta i Cuori, e rende nouella vita, & hoggi non solamente giustifica Matteo, mà di grandissime dignità l'adorna, come ben lo disse il gran Pietro Cardinal Damiano dicendo, *Quam fortis, & valida manus huius Cœlestis Agricolæ? Arborem scindit terra, radicique inhærentem, & mũdanæ concupiscentiæ tenaciter incubantem, mox vt concussit, euulsit, asportauit, & in terra viuentium trasplantauit. Vbi videlicet iustus vt palma florebit, & sicut Cedrus libani multiplicabitur*. Mà notate N. lode mag-

Psal. 79.

S. P. Dam. hom. de S. Matth.

maggior di Matteo, ch'egli non fù solamente Apostolo, mà ancora il primo, che il Vangelo scrisse, che per ciò molto deue la Chiesa à questo glorioso Euangelista, come auuertì Pietro Damiano *Nemo est, cui magis debeat Sancta Vniuersalis Ecclesia, nam quod Mundus viuit, hæc est causa, quia lux nobis Euangelica coruscauit. Quia igitur ad Sanctum Euangelium describendum primus iste prorupit scribendi cæteris Euangelisteis viam præcessor operuit, & tanquam Dux Vexillum sequentibus prætulit, suoque eos exemplo, vt scriberent incitauit. Illi ergo debemus Euangelium, quem Euangelicæ narrationis constat intulisse principium, & quem cæteris nouimus primum, nõ ambigimus inter eos cuiusdam priuilegij tenere primatum.*

S. P. Dam. ser. 1. de S. Matth.

O efficace vocatione del Signore, che merauiglia, che nel rimanente della sua vita, come stimò San Clemente, non gustasse mai carne per penitenza: mà solo d'herbe, e di legumi si nudrì, mercè, che della passata vita dolendosi, così anco volle sodisfare alla Diuina giustitia offesa. Che merauiglia, che andando nell'Etiopia, come scriue Clemente Alessandrino, quiui incessabilmente faticossi per l'anime, trà le quali oltre il gran numero de popoli, conuertì il Rè, la Regina, il Figlio, & vna Figlia, la quale à persuasione dell' Apostolo elesse lo stato Virginale, e stettero nel santo proposito. Di che sdegnato Hirtaco, che la pretendeua per Moglie essendo andato Matteo al Santo Altare per offerire à Dio il Sacrificio nella Santa Messa l'Hostia immacolata fù per ordine dell'empio Hirtaco fatto trapassar con lancia, oue rimase morto, restando del suo sangue quel sacro Altare asperso. O felice ben mille volte auuenturato Matteo, che fù fatto degno lasciar la vita per amor del suo Signore, facendo acquisto dell'altra, quale gode per vn'intiera eternità. Queste furono le grandezze, che conseguì Matteo per hauer seguitato Christo.

S. Clem: lib. Const. Apost.

Mà per cauarne al solito qualche frutto per le bisogneuoli anime nostre da quanto si è detto della conuersione di Matteo, osseruate meco in cortesia N. che il grande Dio, che per tanti secoli si cõpiacque d'esser ineffabile al mondo, e che ricercato dal gran Mosè suo caro Amico qual fosse il suo nome, gli rispose: *Non quæras nomen meum, quod est ineffabile:* Assicurando con quest'ogn'vno, che non è nome alcuno, che la sua grandezza possi pienamente spiegare; venuto alla fine il tempo della misericordia non solo si contentò, che gl'huomini lo chiamassero con nome di Maestro, egli stesso di sua propria bocca si compiacque di chiamarsi hoggi nel Vangelo col nome anco di sapientissimo Medico delle nostre infirmità, *Non est opus valentibus Medicus, sed male habentibus*. E con artificio ancora Diuino ci scuopre vna particolare infirmità, che è l'Auaritia, & amore disordinato delle ricchezze nell'Apostolo Matteo. *Vidit hominẽ sedentem in telonio Matthæum nomine*. E con la virtuosa medicina della sua diuina parola la guarì, e sanolla, *Et ait illi sequere me, & surgens secutus est eum*; E con somma ragione N. si chiama, e paragona al Medico, perche questo fù il primo officio, che professò la Maestà sua dal bel principio della Creatione dell'huomo, perche sì come li Monarchi, e Prencipi della terra sogliano per lor grandezza tenere vn famoso Medico, che gl'assista alla Tauola, e gli dica qual cibo deue mangiare, e qual lasciare: guardarsi da questo, e non da quello: così stando Adamo Rè, e Sign. di tutte le Creature, *Omnia subiecisti sub pedibus eius*; In quella gran Tauola del Paradiso terrestre abbondante di tanti gratiosi frutti, l'assisteua il Signore,

Matt. 9.

che

che sapientissimo Medico, auuisandolo de quali poteua securo mangiare. *De omni ligno Paradisi comedes*. E de quali si douesse guardare. *De ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas, in quacunque enim hora comederitis morte moriemini*. Così hauesse vbedito al celeste medico l'infelice Adamo, che non haueria, e lui, e noi incorsa la morte, e e tante miserie, che secò hora siamo forzati à prouare. Venne poi il tempo della natura, e della legge, e si cōpiacque il medesimo Signore di continuar l'officio di medico in seruitio dell'huomo, e però à lui ricorreuano nelle loro infirmità, e dolori i poueri huomini, dicendo con Dauide. *Sana me Domine, & sanabor. Sana animam meam, quia peccaui tibi*: che tanto è à dire, come spiega San Gerolamo. *Tu es Medicus, & ego infirmus, tu habes sanitatem, & ego habeo infirmitatem*. Egli è vero però, che all'hora era medico seuero, che adopraua il ferro, & il fuoco; il fuoco, col quale incenerirono le Città, e le Prouincie, non che le famiglie intiere; il ferro tagliente della Circoncisione; mà venuto alla fine il tempo delle gratie, e dell'amor suo, mutò stile, e di medico seuero diuenne tutto pietoso, & humano, che è quello, che tanto magnificò l'Apostolo, quando diceua, *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei, non ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum misericordiam suam saluos nos fecit: & misericordia sua sanabat illos*, dice il Sauio; ecco la medicina. E San Bernardo esclama, *O sapientia quanta arte medendi in vino, & oleo animæ meæ sanitatem restauras fortiter suauis, & suauiter fortis*. Non più con ferro, e fuoco, mà con l'olio, e vino delle tue misericordie, e soauità medichi, e guarisci le mie infirmità. *Christus Dominus ad ægrum hominum genus diuersatus est, non cum igne, & ferro partitus industriæ laudem, non vsus curatione, cuius initia supersint, non spe mercedis contra morbos armatus, contra vero, curatis Cœlum pollicitus in mercedem*.

Gen. 2.

S.Hie. hic

S.Ber. ser. 16. in Cāt.

S.Basil. Seleu. or. 35.

Hor facendo questo pietosissimo, e sapientissimo medico (dice il Vangelo) la visita delli suoi infermi, che erano i peccatori. *Visitauit nos Oriens ex alto. Vidit hominem sedentem in telonio Matthæum nomine*. Andò à visitar Matteo, e lo trouò infermo d'vna grauissima, e pericolosissima infirmità, che è l'Auaritia, e l'amor disordinato di moltiplicar le ricchezze, e facoltà, pareua à lui di stare à sedere al suo banco, *Sedentem in telonio*, mà egli giaceua nel letto grauemente infermo d'vna pessima infirmità; e lo disse l'Ecclesiastico. *Est alia infirmitas pessima, quam vidi sub sole; diuitiæ conseruatæ in malum Domini sui*. L'attendere à conseruare, e moltiplicar le ricchezze, altro non è, che vna graue malatia, e pessima infirmità per il Padrone; è vna mortalissima febre, disse Sant'Ambrogio. *Febris nostra auaritia est*. E vna febre, che cuoce, & arde il cuore, & animo dell'Auaro con vn caldo tanto penoso, che sà in qualche maniera del caldo, & ardore dell'inferno: onde può dire il meschino, *Dolores inferni circundederunt me*. E se del peccatore disse Eusebio, che correua con vn' inferno portatile, questo si può dire securamente dell'Auaro, che viue ardendo della febre della sua auaritia. *Febris nostra auaritia est*. E se la febre quando è graue toglie all'huomo il ceruello, e lo fà delirare, e quel che è peggio fà, che nel maggior feruore del suo male meno si dolga, anzi che rida, e goda, così auuiene all'Auaro, che douendo per le sue molte ricchezze mal guadagnate dolersi, e piangere, egli all'hora ride, e gode, si rallegra, e consola.

Eccl. 5.

S.Amb. li. 4. in Luc. c. 4.

Eus. Em. s. ho. 23.

E questa è quella consolatione, che gli pronostica la morte, e morte eterna, come disse il Saluatore in San Luca. *Veh vobis diuitibus, qui habetis consolationem vestram*. E Santo Ambrogio sopra di questo luogo dice, *Nam qui consolationem vitæ præsentis habuerunt, remunerationem perpetuam perdiderunt*. Hor di questa pericolosa infirmità, e mortalissima febre era infermo Matteo, andò à trouarlo il Signore, vero medico dell'anime, e corpi nostri, e come medico Celeste lo guarì in vn tratto, e lo sanò con la virtuosa medicina della sua parola. *Et ait illi sequere me: & surgens secutus est eum*.

Luc. 6.

S. Ambr. hic.

Matt. 9.

Adesso intendo quello ci volesse dire la Sposa, qual hora parlando del suo Sposo nostro Celeste Medico disse. *Mel, & lac sub lingua tua*. E voleua darci ad intendere, ch'essendo lui non più medico seuero, ma benigno, misericordioso medicaua con la sua dolcissima parola, quasi con latte, e miele. *Mel, & lac sub lingua tua*. Onde hebbe à dire Basilio di Seleucia, ragionando appunto di Christo medico Celeste. *Quorum enim fuerat conditor eorum, & medicus apparuit: verbo quidem naturam producens, verbo autem iterato naturæ traducens ægritudinem, & videre erat omnigenos morbos exterminari. Vox emittebatur, ac morbus pellebatur*.

Cant. 4.

Basil. Seleuc. orat. 35.

Và spiegando Vgone Cardinale quel luogo del Vangelo in San Luca. *Multitudo copiosa plebis ab omni Iudæa, & Hierusalem, & Maritima, & Tiri, & Sydonis, qui venerant vt audirent eum, & sanarentur à languoribus suis*. E dice, che la sanità si daua agl'infermi del Saluatore con la sua Diuina parola. *Verè dicit: quia ex auditu Verbi Dei datur sanitas*. Non sanaua il Signore con medicina d'herbe, e di beuande, mà con la sola parola, e sanaua l'infermità del corpo, e dell'anima. Onde Matteo guarito dell'infirmità della sua auaritia, non con altra medicina, che con quella della parola del Saluatore, *Ait illi sequere me:* poteua dire quello della sapientia, *Etenim neque herba, neque malagma sanauit eos: sed tuus Domine sermo, qui sanat omnia*. Nè vi merauigliate, che io dichi, che la parola del Saluatore habbi sanato dalle sue infirmità Matteo, perche non solo le sue parole guariuano le genti, mà tutte le cose sue spirauano vna virtù, che daua salute, e vita ad ogn'vno. *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*. Infino le vesti dauano salute, *Si tetigero tantum fimbriam vestimenti eius, salua ero*, disse quella donna. Essendo egli quel medico Omnipotente, come dice Sant'Agostino, al cui sapere non è cosa insanabile: *Omnipotenti medico nihil est insanabile*. O che buona nuoua per il peccatore? ò che nouella felice per l'huomo, che è tutto infirmità, e piaghe di colpe, & iniquità. *Omnipotenti medico nihil est insanabile*. Ti darà ad intendere peccatore il Demonio, che la tua infirmità di tanti anni, che perseueri ostinato nel peccato, sia insanabile: non lo credere è somma mentita, perche il medico è Omnipotente, & è venuto per sanare tale infirmità. *Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus. Non veni vocare iustos, sed peccatores*. E tanto vero questo, che hebbe à dire il gran Padre Sant' Agostino, che se non vi fossero stati i peccatori non saria venuto al Mondo. *Nulla causa fuit veniendi Christo Domino nisi peccatores saluos facere; tolle morbos, tolle vulnera, & nulla causa est medicinæ*. Venne per saluare i peccatori, mà non tutti si saluaranno, e forse, che tù non ti saluarai, perche ti veggo abusare la sua misericordia, che è la pretiosa medicina, con la quale tutti si sal-

Luc. 6.

Sap. 16.

S. Aug.

S. Aug. ser. 9. de V. D.

saluano. *Tua enim misericordia sanabat illos*. Nè ti approfitti della sua Diuina parola, come Matteo Apostolo, il quale appena chiamato *Sequere me*, che subito lasciato il tutto, lo seguitò, *Et surgens secutus est eum*. Sù dunque N. vdiamo le voci, che Dio dà à tutti nel nostro cuore, non siamo tanto stolti, che se hieri offendesimo Dio, hoggi ancora l'offendiamo; se hieri erauamo cattiui, hoggi ancor siamo tali; *Hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra*. Mà à guisa di Matteo Apostolo, il quale subito sentì quelle parole amorose *Sequere me*, senza andare di giorno in giorno prolongando la sua conuersione, subito. *Surgens secutus est eum*. Documento à tutte l'anime penitenti, qual hora si sentano nel cuore alcune vocationi, & illuminationi, non deuono in nessuna maniera lasciarle passare, mà senza perder l'occasione seguirle, per vscir dallo stato pericoloso del peccato, e per mutar vita, perche se per auuentura si lascia per negligenza, ò per altro mondano rispetto passare, tardi, e con grandissima difficoltà, ò non mai più si vederà in lui mutatione di vita. Per tanto ottimo conseglio è quello del Sapientissimo, *Ne tardes conuerti ad Dominum: Subito enim venit ira illius*. Non tardare à mutar vita, perche subito verrà l'ira di Dio. Crederemo noi, che à caso i Gentili descriuendo l'occasione, fingeuano vna Donna, che corresse, e nella fronte hauendo molti capelli, sosse poi in quella parte, che è dietro al capo calua, e senza alcun capello? Questo appunto era il lor sentimento, che l'occasione quando ci viene incontro con la faccia verso di noi, e cosa facile il pigliarla, mà se si lascia passare, non è poi così facile, anzi difficilissimo il trattenerla. *Fronte capillata* (diceuano essi) *post hæc occasio calua*. Miserabil Giuda, che disprezzando tanti fauori, e così pronte occasioni di tornare à penitenza, si troua hora nel Baratro Infernale. Auuenturato Matteo Apostolo, che in sentirsi hoggi chiamato dal benedetto Christo *Sequere me*, che subito lasciato il tutto, lo seguì, *At ille relictis omnibus secutus est eum*. Così faccia chi si sente da Dio chiamare, non perda l'occasione, se vuol mettere in securo la sua salute. Resta, che io v'accenni la sciocchezza di coloro, che non lo seguitano con tante chiamate, mà lasciate, che riposi.

Eccl. 5.

PARTE SECONDA.

Bellissimo pensiero fù quello di Pietro Cardinal Damiano, mentre và cercando, perche pescatori, e peccatori Dio all'Apostolato elesse, e dice, non per altra ragione, se non per dar ferma speranza a' peccatori. *Porrò autem* (dice questo Padre) *vt firmam spem peccatoribus daret, non illos ad Apostolatus culmen elegit, qui credebantur inter homines iusti, & aliqua sanctitate videbantur insignes, sed vel ignaros iustitiæ, vel etiam peccatores*. Che se così la và, che facciamo noi, che non seguitiamo, come Matteo Apostolo il Signore, che altro non desidera, che noi, nè vuole altro Sacrificio. *Christus* (disse San Pietro Grisologo) *cor mundum vult, & non Sacrificium, aut quod Sacrificium quæret, qui vt te quæreret Sacrificium factus est ipse?* Egli vuole noi, e vuole, che noi chiamiamo ancor gl' altri à seguitar lui: così stà scritto nell'Apoca-

S.P.Dam. hom. de S. Matth.

S. Chrisol. ser. 30.

lisse; *Qui audit dicat: veni*, cioè chi ode Christo, che lo chiama, chiami ancor lui gli altri. Le cortine del Tabernacolo nell' Essodo talmente erano legate, che chiunque ne voleua tirare vna necessariamente ancor tiraua l'altra: così chiunque è tirato da Christo, deue ancora tirar gl'altri: così conuertito Paolo Apostolo entrato in Damasco, confondeua i Giudei; così Osea, *Venite, & reuertamur ad Dominum*. E San Gerolamo. *Non sunt propria salute contenti, sed mutuo procurant, vt ad Deum redeant*. Così Matteo Apostolo chiamò gl'altri al conuito. E chi ti trattiene ò huomo, che non seguiti il benedetto Christo, e non inuiti gl'altri à seguitarlo? forse le difficoltà? ti inganni; dolcissimo si è il seguir Giesù, *Non laboraui* (disse il Profeta) *sequens post te, & diem hominis non concupiui*. Huomo scelerato, che lassi Iddio, e seguiti il peccato. Deh perche sei in tanta pazzia, e non ti accorgi, che le vie del peccato sì, che sono difficili, non già quelle di Dio. *Laxati sumus in via iniquitatis* (gridauano coloro) *ambulauimus vias difficiles*. Siamo infelici noi venuti lassi per la via dell'iniquità. Ahi che calcato habbiamo vie troppo difficili; e ben dicono il vero, perche i superbi sono iti per strade montuose, e rupi scoscesi, e pericolosi. Gl'Auari per vie torte di spine, che tali sono al parer di Christo le temporali ricchezze, e pongono nell'acquistarle con la fatica, nel posséderle con timore, e nel perderle con dolore. *Sepiam viam tuam spinis*. I lasciui per vie fangose, e lorde. *Inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore*. Gl'inuidiosi per vie oscure, e tenebrose cotanto sono per malitia venuti ciechi. *Qui relinquunt iter rectum, & ambulant per vias tenebrosas*. I golosi hanno il loro hauere per bocca scialacquato. *Viam illorum scandalum ipsis, & postea in ore suo complacebunt*. Gl'iracondi si sono trouati ad ogni passo in noiosi intoppi, e rumori. *Contritio, & infelicitas in vijs eorum*. Gl'Accidiosi non sentirono dal caminare noia, e molestia, mà nell'otio ritrouorono peggior negotio, che perciò furono chiamati operarij d'iniquità. Si che à gran ragione possono dolersi dicendo, *Ambulauimus vias difficiles*. Così è la verità N. e pur noi siamo tanto dapochi, che non seguitiamo Dio, il qual ci chiama non già con vna sola voce, come Matteo, mà con tante, e tante: Testimonio ne sia la tua conscienza infame peccatore, quante, e quante volte hai vdito le diuine vocationi, e pure non hai corrisposto mai. Di Matteo leggiamo, che, *Relictis omnibus secutus est eum*. Hor che dirai tù, che à tante voci dell'Incarnato Verbo ti dimostri affatto sordo? Ecco non solamente con vna bocca, mà con altre tante, quante sono le piaghe, che dal pie infino al capo gl'aprirono il corpo, ti chiama, t'inuita, ti priega, ti supplica, e scongiura, dicendo *sequere me*. Misero chi segui? il nemico infernale, e lasci me, che con occhi pietosi risguardādoti t'inuito, *sequere me*. Ahi misero, ti glorij del nome di Christiano, e seguiti il Demonio? Deh seguita Christo, acciò possi vna volta gridare nel Cielo, *Notas mihi fecisti vias vitæ, adimplebis me lætitia cum vultu tuo. Delectationes in dextera tua vsque in finem*. Mà auuerti, che subito, ch'egli ti chiama, deui seguirlo, e più forte di Sansone spezzare i funi, con i quali sei legato. Deui com' vn'altro Paolo Apostolo, chiamato da Dio *Sanguini, & carni non acquiescere*. Come vn'altro Abramo offerirli in sacrificio te stesso; e finalmente come Mat-

Apoc. 22. Exod. 26. Act. 9. Osea. 6. Hier. hic. Sap. 5. Osea. 2. Psal. 9. [illegible] 2. Psal. 48. Psal. 13. Sap. 5. Matt. 9. Psal. 15. Ad Gal. c. 1.

Matteo, il quale, *Relictis omnib⁹ secutus est eũ.* Seguiamo quel Dio, che per sanar le nostre piaghe, egli stesso volle esser nostra medicina. *Non modo medendi nobis exhibuit*, (disse Damiano) *sed ipse nobis factus est medicina.* Finisco N. inuitandoui à seguirlo con Matteo, con le parole di Pietro Damiano. *Hunc ducem, & nos sequamur dilectissimi fratres mei, nõ Euangelium breuiando, sed Euangelica præcepta seruando. Hunc ad vitam sequamur itineris præmiũ: Huius salutiferũ imitemur exẽplum, qui mox vt vocantis se saluatoris audiuit imperiũ, non cunctatus est, non sua disponendi quæsiuit inducias, non amicorum communicanda consilia; sed illicò diuitias spreuit.* E poi soggionge. *Tanquam post naufragium delatus in portum diuinum illud celerimè cantauit. Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis. Vel illud quod Sponsa modulatur in canticis canticorum. Paululum cum pertransissem eos inueni, quem diligit anima mea: tenui, nec dimitam eum, qui est benedictus in sæcula. Amen.*

Gen. 22.

S. P. Dam. serm. 1. in S. Matt.

Psal. 115.

Cant. 3.

DISCORSO XX.

Per il Giorno
DI SAN MICHEL'ARCANGELO.
Alli 29. di Settembre.

Angeli eorum semper vident faciem Patris mei, qui est in Cælis. In S. Matteo al 18.

SOno à dire il vero N. innumerabili, e non meno, che infiniti i fauori, che dal Creator del tutto in ogni tempo, in ogni etade, in ogni hora, & ogni momento riceuiamo, con tutto ciò non pago egli d'hauerci creati, conseruati, e mantenuti, che si compiacque ancora di destinarci Spiriti Angelici alla nostra custodia, conforme al detto del Rè Profeta. *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis.* Quegl'Angeli dico, che sono sostanze intelletuali, immortali, incorporee, incorruttibili, immateriali, inuisibili, e semplici; eglino pure per vbedire al commun Signor' intraprendano la cura di noi mortali, che ci trouiamo nel miserabil esilio di questo mondo, e stiamo di continuo combattendo con nemici infernali. *Militia est vita hominis super terram.* Lucifero con suoi seguaci à guisa di fiero Leone (come dice Pietro Apostolo) procura con ogni suo sforzo, arte & industria la no-

Psal. 90.

Iob. c. 3.

1. Petri c. 5.

nostra dannatione. Mà ò alta prouidenza di Dio, che ci inuia sollecito soccorso dal Cielo di valorosa soldatesca di Spiriti Angelici, che con nostri nemici azzuffandosi gli scompigliano, & in fuga mettono. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos:* disse Dauide: e se bene dobbiamo honorar tutti i soldati del Cielo, nondimeno più particolarmente San Michele, essendo egli dell'Angeliche Schiere Capitano, e Duce: oltre alla prerogatiua singolare, e l'officio, ch'hà per la fortezza inuincibile, e per la constanza, con cui seruì l'eterno Monarca in quella sì gran battaglia, che fece col Drago infernale, e con tutti i seguaci suoi. Quindi non senza ragione la Chiesa l'honora, e riuerisce, conoscendolo per suo particolare Protettore, onde in honor suo canta.

Psal. 33.

Apocal. 1.

Collaudamus venerantes
Omnes Cœli milites:
Sed præcipuè primatem
Cœlestis exercitus,
Michaelem in Virtute,
Conterentem Zabulon.

Hor della grandezza, & eccellenza degl' Angeli Santi, e particolarmente di Michele, e degl'oblighi, che gli dobbiamo per i fauori, che di continuo riceuiamo da loro, sarà il mio ragionamento: Attendete, & incomincio.

Angeli eorum semper vident faciē Patris mei, qui est in Cœlis. Frà le molte, e belle ragioni, per le quali gli Angeli Santi sono degni d'honore, e riuerenza, vna è per le grandi eccellenze, e sublimi doti di che sono ornati. Conciosiache compiacendosi Dio per sua infinita bontà communicarsi nel principio del mondo liberamente à varij creature elesse vna frà tutte, nella quale la sua similitudine fosse perfetta: e questa fù la natura Angelica, creandola nel grado intellettiuo, compita di maniera, che fosse puro spirito independente dal corpo, così l'insegnorono il gran Dionigio Areopagita, e l'Angelico Dottor San Tomaso, onde vengano ad esser le più perfette Creature, che vscissero dall' Omnipotēte mano di Dio. E ne rende la ragione l'istesso Santo Dottore: perche la perfettione delle creature consiste nella similitudine del loro Creatore, e quanto è maggiore quella similitudine, tanto è maggiore la perfettione della creatura, *sed sic est*, che gl'Angeli perfettamente s'assomigliano à Dio nel grado intellettiuo, però per antonomasia vien detto l'Angelo in Ezechiele. *Signaculum similitudinis.* Cioè perfettissimo essemplare dell'imagine di Dio. E degna d'ammiratione la perfettione, e Santità degl'Angeli: prima perche furono creati in gratia, onde furono purissimi, e lontanissimi da ogni macchia di peccato: così l'insegnano i Sacri Dottori con l'Angelico Dottore: e di questi altri à Dio obedienti seruendosi con la libera volontà della receuuta gratia, à Dio con vn'atto singolare d'amore si voltorono, e con esso quella sopranaturale eterna beatitudine meritorono, che subito conseguirono, & in tutta l'eternità possederanno: altri abusando il dono delle gratie, ingrati à chi l'hauea dal niente cauati, e con sì gloriosi ornamenti arricchiti, al Diuino volere affatto rubelli, doppo il primo momento della Creatione si lasciarono dalla superbia, e dall'inuidia tiranneggiare; onde la Diuina gratia, & ogni speranza della gloria perderono, e nell'Abbisso delle miserie infelicemente traboccorono, come San Giouanni chiaramente nell' Apocalisse scriue. Secondo per la gran potenza, ch'hanno, la quale è sì grande, che io non sò, chi potra mai spiegare quanto sia grande, perche vn' Angelo sommerse tutto l'essercito di Faraone. Vn'Angelo aprì il mar rosso.

Matt. 18.

S. Dion. apud S. Th. opusc. 15. de Angel.

Ezec. 28.

S. Th. 1. p. q 10. ar 3

so. Vn'Angelo in vna notte vccise cent'ottanta cinque milla soldati del Rè Sennacharib. Tanto potente, che più vale assai l'agiuto d'vna mano d'vn'Angelo, che le forze di migliaia di soldati armati. Tanto potente, che vn'Angelo solo è quello, che con incredibil facilità, e velocità moue la gran machina del Cielo, come insegna San Tomaso Dottore Angelico. Terzo non meno ammirabili sono gl'Angeli per la bellezza loro; concioliache qualsiuoglia Angelo etiadio il infimo, e dell'infimo Choro è nientedimeno più bello, che nō è il Sole, e la luce, e che non è la più bella cosa, che noi quà giù vedere, ò immaginar possiamo; tanto bello, che solo à poter vna volta mirarlo, stimarebbesi vn'huomo felice, e Beato in questa vita. Qual Creatura fù già mai in terra dalla natura formata così vaga, così gratiosa, e diletteuole à vedersi, che in minima parte la bellezza, e la gratia d'vn'Angelo solo del Paradiso aguagliasse? si può egli dire in materia di bellezza cosa maggiore, che bellezza Angelica? Quindi volendo Dio dar chiaro indicio della purità, & integrità di San Stefano all'hora, che contro l'empia Sinagoga disputaua dal Cielo tanta bellezza, e chiarezza nella faccia gli communicò, che per darlo ad intendere la Diuina Scrittura, altra comparatione non pigliò, che della bellezza d'vn'Angelo con dire: *Videbant omnes Stephanum, qui erant in Concilio, & intuebantur vultum eius, tanquam vultum Angeli*. E sì bello, torno à dire l'Angelo, che lo Sposo di Santa Cecilia Valeriano Romano promise farsi Christiano, se gli si concedeua veder l'Angelo; lo vidde, e restò di tanta beltà stupito, & appagato, che si battezzò. Tanto bello è vn'Angelo, che Daniello, e poi l'Euangelista San Giouanni, essendo accaduto loro veder la faccia d'vn'Angelo, nè potendo la bellezza sua soffrire per lo stupore caderno con la faccia in terra. Hor se l'occhio humano non può la luce del Sole non che quella d'vn'Angelo sostentare, che chiarezza, che bellezza, che luce deue esser quella di tanto gran numero d'Angeli insieme, i quali molto più, che altretanti Soli merauigliosamente risplendono? *Talis enim apparuerat* (dice Vgone Cardinale) *qui pro Deo adorari poterat*. Quarto non meno ammirabili sono gli Angeli nel numero, essendo innumerabili, e tutti di distinte specie, onde quanti sono gl'indiuidui, tante sono le specie, come vuole l'Angelico Dottor San Tomaso. E certo intorno alla moltitudine chi è, che con l'intelletto la possa comprendere, ò con la lingua raccontare? che il numero degl'Angeli sia grandissimo lo dicono chiaramente le diuine Scritture. *Nunquid est numerus militum eius*? E scritto in Giobbe, & in Daniello. *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millia assistebant ei*. San Bernardino da Siena disse esser maggiore il numero degl'Angeli del numero delle stelle, de i granelli dell'Arena, e dell'altre cose Create, e per consequenza essere innumerabili. A questo possiamo aggiongere vna ragione del Serafico Padre San Bonauentura. Frà ogni cosa creata (dice egli) la principal cosa della produttione delle Creature non è altro, che la Diuina bontà, e la gloria della maestà sua, quale risplende nelle Creature; mà assai più risplende nella Creatura Spirituale, imperciòche la gloria, e la grandezza del Rè, e Prencipe consiste nella moltitudine de' popoli. *In multitudine populi dignitas Regis: & in paucitate plebis ignominia Principis*. Stà scritto ne' Prouerbij.

S.Th. 1. p. q. 10. a. 3.

Hugo in c. 32. Gen.

Iob. 25. Dan. 7.

S. Bernar. Sen. to. 4. ser. 49.

Prou c. 14

Adunque siegua ragioneuolmente, che Diò creò gl'Angeli in innumerabil numero per manifestar la grandezza, e maestà sua. Volle poi l'Omnipotente Creatore per aggiongere à così gran moltitudine vna gratiosissima distintione, non solo di specie in ciaschedun di essi, mà di Gerarchie, e di Chori facendo, che con merauiglioso ordine contenesse in se noue Chori in tre Gerarchie distinte. La suprema delle Gerarchie più intima à Dio contiene tre Chori de' Serafini, Cherubini, e Troni. La seconda gl'ordini delle Dominationi, Virtudi, & Potestà. L'Infima le schiere de' Prencipati, Archangeli, & Angeli. Questo ci insegna il grande Areopagita, e l'imparò da Paolo Apostolo, che rapito in Cielo vidde con infinito gusto non solamente gl' Angeli, mà anche il loro Facitore. Nella Gerarchia primiera i Serafini sono gl'amati, e fauoriti. I Cherubini gli secretarij. I Troni i faimliari. La seconda Gerarchia hà officio di disporre i Diuini Ministerij, abbraccia secondo il Diuino Dionigio le Dominationi, le Virtù, le Potestà; le Dominationi commandano à gl'Angeli dell'infima Gerarchia quello che si hà da fare; le Virtù hanno per officio di dar facoltà, e forza d'essequire quel che commandano; le Potestà dispongono, & indrizzano gl'Angeli inferiori per potere senz'alcuna confusione essequire le cose commandate. Nella Terza Gerarchia l'essecutione dell'illuminationi della prima, e degl'indrizzi della Seconda. Sono i Prencipati, gl'Arcangeli, e gl'Angeli. I Prencipati regono le parti principali del mondo, le Città, le Prouincie, Regni, i Prencipi, i Reggi, gl'Imperatori, in quanto sono Gouernatori di moltitudine d'huomini. Gl'Arcangeli, e gl'Angeli attendano al bene delle parti manco principali dell'Vniuerso, che sono gl'huomini particolari; Questi in cose minori (come sono quelle, che appartengono alla Custodia) à beneficio di persone priuate s'impiegano; con questo merauiglioso ordine furono creati questi Beati Spiriti, parlo solamente dell'vltimo Choro.

Hor trà gl'vffici Angelici N. la Custodia è principale, poiche appare, che gli creasse Dio apposta per fargli nostra scorta, e Custodia nell'essilio di questo mondo; conciosiache tutti gl'huomini, fuor che Christo (come dice S. Gerolamo) dall'instante della natiuità loro hanno vn'Angelo Custode deputato da Dio alla guardia, e difesa loro. *Magna dignitas animarum, vt vnaquaque habeat ab ortu natiuitatis Angelum deputatum*. Oh bontà immensa? oh carità non mai più vdita dall'Omnipotente Dio verso di noi vili Creature della terra? perciòche non contentandosi d'hauerci dato à seruigio nostro tutte le Creature corporee, hà voluto anche che gl'Angeli stessi siano nostri Maestri, Tutori, e Defensori, e che vna Creatura sì nobile, sì eccellente, sì spirituale sia come Custode, e Guida per indrizzarci per gli diretti sentieri della Verità. *Adest* (disse Origene) *vnicuique nostrum Angelus Domini, qui regat, qui moneat, qui gubernet, qui pro actibus nostris corrigendis, & miserationibus exposcendis quotidie videat faciem Patris*.

S.Hier. li. 3. in c. 18. Matt.

Orig. ho. 25. in ca. 25. Num.

Il bisogno, che noi habbiamo di questo celeste soccorso, e dell'agiuto degl'Angeli nasce dall'esser noi ignoranti, e deboli, e dell'hauer grãdi assai e potenti nemici, i quali in questo pericoloso viaggio, come affammati Leoni ci stanno sempre intorno per diuorarci; e per reprimergli è di bisogno, che ci stiano sempre presenti in nostra difesa, e ci accompagnino per

per ogni luogo, andando, stando, vegliando, dormendo, & in qualunque nostra attione, che facciamo: *Ambulant nobiscum* (dice Sant'Agostino) *in omnibus vijs nostris, intrant, & exeunt nobiscum, attentè considerantes quam piè, quam honestè in medio praua nationis conuersemur.* Custodiscono dunque questi beati spiriti tutti gl'huomini insino alla morte, ne mai li lasciano con tutto che gran peccatori egli sijno, così dice la Scrittura Sacra: *Non dimettet te cum peccaueris.*

S. Aug. in solil. c. 27.

Et acciò che ciascun di noi s'accenda ad hauere riuerenza, e deuotione all'Angelo suo Custode, vdite in cortesia tre beneficij principali, trà gl'innumerabili, che per mezzo loro ogni giorno riceuiamo. Il primo, che ci liberano da ben cento, e mille pericoli, e dall'occasioni, dalle quali à noi potrebbono venire, & auuerrebbono gran danni, se non fossimo difesi, & aiutati da questi nostri Angeli Custodi. Vdite il Profeta, che lo dice chiaro; *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis*: Così io leggo nella Genesi, ch'essendo stato liberato Giacob da tanti pericoli l'attribuisse all'Angelo suo Custode. *Angelus, qui eruit me de cunctis malis.* Giuditta vedeua medesimamēte quando ritornò vittoriosa col capo d'Oloferne da Bettulia disse; Viua il Signore, che sempre m'hà custodito l'Angelo nel tēpo, che io son stata à quella impresa: *Viuit Dominus* (disse ella,) *quoniam custodiuit me Angelus Domini.* Il secondo bene, che riceuiamo per mano degl'Angeli nostri Custodi, sono i buoni auuertimenti, & i Santi consegli. Habbiamo l'essempio di quel Santo Angelo, che guidaua il Giouane Tobia per vn lungo viaggio, dandoli buoni consegli: Così l'Angelo nostro Custode ci dà di continuo buoni consegli indrizzandoci in tutte l'operationi, conciosiache ci

Psal. 90.

Gen. c. 4.

Iud. 13.

Tob. 6.

eccita à far molte opere buone, le quali senza questo aiuto noi non faressimo, e questo allettandoci hora con l'essempio di Christo Signor nostro, e de' Santi suoi, hora infiammando la nostra volontà con la consideratione della bontà di Dio, e de' suoi infiniti beneficij, & hora illuminando il nostro intelletto col timor de' castighi, e pene eterne, che Iddio dà à i peccatori. Che se gl'Angeli nostri Custodi ci veggono tribolati, afflitti, e bisognosi d'alcuna cosa si adoprano in maniera, che restiamo consolati, e souuenuti. Leggete N. in Giobe, e trouarete, che intendendo gl'Amici di Giobe i suoi affanni, & auuersità, subito n'andorno per consolarlo. *Audientes tres amici Iob omne malum, quod accidisset ei, venerunt singuli de loco suo: condixerant enim vt pariter venientes visitarent eum, & consolarentur.* Entra quì adesso Origene, e và cercando, chi fossero stati coloro che andorono à referire i trauagli di Giob à gli Amici suoi, acciò venissero per consolarlo, e dice, che furono gl'Angeli Santi; *Angeli ad eos venientes, siue in somnis, siue in vigilijs admonuerunt eos, vt celeriter venirent, & iustum illum amicum consolarentur.* O' che buoni amici sono li nostri Angeli Custodi? quindi hebbe à dire Sant'Agostino, che gl'Angeli Santi sono potentissimi à giouarci in tutti i nostri bisogni, portando eglino à noi grandissimo, e perfettissimo amore: *Quisquis Angelorum diligit Deum, certus sum, quod etiam me diligit,* disse Sant'Agostino: Et è proprio di chi grandemente ama non stancarsi giàmai di far beneficij, fauori, e gratia alla persona amata. Il terzo, & vltimo benefitio, che riceue l'huomo dall'Angelo Custode è, che l'accompagna dall'hora, che nacque fino al fine della sua vita, ne mai l'abbandona ancorche l'huomo caschi in molti peccati, stando pronto per offitio

Iob. 2.

Orig. hic.

S. Agost.

in questo viaggio di peregrinatione di presentare innanzi à Dio le nostre orationi, vigilie, limosine, digiuni, & ogn'altra buona opera, che facciamo, come nè fece chiara testimonianza quell'Angelo, che hebbe cura di Tobia, quādo *orabas cum lachrymis*, (dice egli), *& sepeliebas mortuos, ego obtuli orationem tuam Domino*. In morte poi non si può dire quanto aiuto ci dia confortandoci contro i timori della morte stessa, e contro l'insidie de' Demonij, i quali all'hora più che in altro tempo cercano la nostra dannatione: *Descendit Diabolus habens iram magnam*, (dice San Giouanni nell'Apocalisse) *quia modicum tempus habet*. Qual poco tempo lo sprona à far tutto il suo sforzo di vincere: perciò disse Christo Signor nostro in San Luca: *Circumdabunt te inimici tui vallo, & coangustabunt te vndique*. Qual luogo spiegando San Gregorio Papa dice: *Maligni spiritus animam è corpore exeuntem obsident, & lectum circundabunt*. Et assediando il pouero moriente, lo tentano in varie guise, dice San Tomaso, e con diuerse apparitioni l'assaliscano dice S. Bernardo: però gl'Angeli Santi lo difendano grandemente. E gl'aiuti, che gli danno, dice Gersone, sono secondo gli bisogni, che haueranno li morienti. *Sunt enim iuxta qualitates morborum singulorum qualitates auxiliorum*; Et anco porgono efficaci Preci à Dio, acciò si salui. Ne quì tralascio di dire, se mentre essi Angeli Santi custodiscono gl'huomini, à loro cresca il gaudio, e l'allegrezza, quando l'anime da loro custodite si saluano; conforme al detto del benedetto Christo in S. Luca: *Gaudiū est Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente*. E S. Bern. *Gaudent Angeli ad pænitentiam peccatoris*; E poco doppo: *Deliciæ Angelorum lachrymæ meæ*; Però N. siate riuerenti, e deuoti delli vostri Angeli Custodi, riueriteli, vbbediteli, amateli, e siateli grati, acciò vi difendano nel punto della morte, e vittoriosi vi conducano in Cielo per li meriti del sangue di Christo: così l'anima di Lazaro fù portata nel seno d'Abramo. L'anima di San Martino fù receuuta, & accōpagnata da vn Choro Angelico. Così scriue San Gregorio, che l'anima di vn seruo di Dio hebbe il medesimo fauore dagl'Angeli, che cantando la vollero accompagnare al Cielo. Così l'anima di Paolo primo Eremita fù portata in Cielo pur dagl'Angeli. Anco l'anima di Santa Dorotea vscita dalla terrena prigione fù incontrata da Chori Angelici. L'anime delle Sante Agnese, e Barbara hebbero simil fauore. San Benedetto vidde andando in monte Cassino l'anima di Germano Vescouo di Capua esser portata dagl'Angeli in Cielo; anzi che molto auanti gl'Angeli apparecchiano il luogo, come di San Fulgentio Abbate scriue il Surio, che vidde gl'Angeli, che portauano in Cielo dui letti molto ornati, e che gridauano con alta voce. In questi letti riposarono quelli dui grand'huomini, Anselmo Arciuescouo di Cantuaria, & Vgone Abbate Cluniacense, i quali per i loro meriti ascenderanno in Cielo.

Mà se auuiene, che alcuno muora ingrato senz'hauere in vita sodisfatto à bastanza alle pene delle colpe commesse, all'hora gl'Angeli, come dice San Tomaso, portano l'anime di questi tali in Purgatorio, & iui spesso, come vuole l'Abulense, & altri, le visitano, e con dolce speranza le consolano. E per non lasciar cosa di fare in nostro giouamento gl'Angeli nostri Custodi raccoglieranno, come afferma San Tomaso, le ceneri de' nostri corpi, e finalmente doppo la Resurrettione gl'Angeli Santi separaranno gl'Empij da i giusti; *exibunt Angeli* (dice l Euangelista,) *& separabunt impios de medio iustorū*; Et

Tob. 12.
Apoc. 12.
Luc. 19.
S. Greg.
S. Th. 1. p. q. 3.
S. Ber. ser. 7. in psal. 90.
Gers. tr. 8. super magnif. p. 3.
S. Ber. ser. 68. in Cātic.
S. Tho. in 4. dist. 21. q. 1. art. 1
Abul. in cap. 18. Matt.
Matt. 13.

Et è molto probabile, che questi saranno gl'Angeli Custodi di costoro, acciò non manchino di fare l'vltimo loro officio verso la persona commessa alla loro custodia.

E se bene gl'Angeli dell'infimo Choro, come si è detto, sono da Dio destinati per nostra custodia, ad ogni modo, come riferiscano graui Autori, San Michele, di cui hoggi Santa Chiesa celebra solenne festa rimase capo in luogo di Lucifero, quale per la sua superbia fù discacciato dal Paradiso, restandogli il nome, *Quis vt Deus*, che questo significa il nome di Michele, & anco li rimase l'officio di Michele; *Quis vt Deus*, fatto Capo, Prencipe, & Imperatore di tutto l'essercito di Dio in combattere per il diuin honore. E Sofronio Gierosolimitano dice, che da quel tempo, che Michele discacciò Lucifero dal Cielo, assonse la carica d'essere il defensore dell'honor di Dio, pronto per debellare tutti gli rubelli, e nemici di quello. Però caduto Adamo nel Paradiso Terrestre per opera del nemico Lucifero s'applicò San Michele di hauer lui la cura della salute degli huomini, e difenderli dagl'inganni di Lucifero. *Voluit habere salutis curam gerere*, dice Pantaleone; Da Dio fù stabilito Capo di tutti li Custodi, e cominciò dall'hora esser l'Angelo Custode d'Adamo cosa degna da esser saputa da' fedeli, acciò siano maggiormente diuoti di questo Santo. Dice di più il gran Diacono di Constantinopoli Pantaleone, ch'hauendo il Signore ordinato le vesti di pelle ad Adamo: *Fecitque Dominus tunicas pelliceas Adæ, & vxori eius, & induit eos*. Questo fù fatto per opera di San Michele, *qui eos texit*: E così vestiti, vedendo, che Dio gli discacciò dal Paradiso Terrestre subito San Michele: *Traduxit, & direxit*, questo Adamo nella Giudea, come vogliano Mosè Barcefa Vescouo di Siria con l'autorità di Sant'Atanasio, e Cirillo Alessandrino, & iui li formò la zappa, e gli insegnò di lauorare la terra, li mostrò, come douea seminare, e mietere, & ogn'altra cosa, che faceua à suo commodo, & vtilità. Vdite Pantaleone. *Adam de Paradiso eiectus fraude Dæmonis inimici texit, traduxit, & direxit, & eum terram docuit fodere, seminareque, & metere, & ad reliqua, quæ vtilitatem afferebant instituit*. E quello, che più si deue considerare in questa Custodia di San Michele, è, che mai più Adamo fù sedotto da Lucifero, ne mai più fù egli molestato da' Demonij, così lo dice il medemo Pantaleone; *Adam instructus à Michaele non fuit amplius seductus à Diabolo, nec ab eo est passus aliquam commotionem*: E si mantenne in gratia di Dio fin'al fine della vita, e prima di morire lo condusse al Caluario, doue morì per la speranza sicura, ch'hebbe in Giesù Christo, che iui douea morire per lui, conforme disse Mosè Barcefa. Morto, che fù Adamo condusse l'anima sua nel limbo de' Santi Padri. Poi fù assegnato Custode di Mosè Capo del Popolo Ebreo dice San Gregorio Papa: *Michael erat Hebræi populi Præpositus*. L'istesso affermano S. Pantaleone, e Sofronio; e durò nella carica di Custode della Sinagoga finche: *Velum Templi scissum est in duas partes*, che fù doppo spirato Christo, e si sentirono, dice Rober. Abbate queste voci. *Migramus, hinc migramus hinc*; E queste voci furono vdite da molti, come testifica Gioseppe Ebreo addotto da Roberto Abbate, e quelli, che partirono dice lui, erano gl'Angeli, che custodiuano la Sinagoga, il cui Prencipe era San Michele Arcangelo. Si valse anco Dio per liberare il suo popolo dalla Tirannide di Faraone, di Michele, e poi l'introdusse nella terra di promissione. Così lo dice l'istesso Pantaleone, spiegando quelle pa-

Soph. orat. de excell. Ang.
Gen. c. 2.
S. Pant. orat. de S. Micha. apud Lipp. in festo S. Mich.
Gen. 3.
Moys Barcef. lib. de Parad.
Moys Barcef. lib de Parad.
Rup. Iosep. Hebr. in c. 8. Apoc.

parole dell'Essodo al terzo. *Veni, & mittam te ad Pharaonem, vt educas populum meum*, e quelle del 23. *Ecce ego mitto Angelum meum, qui praecedat te, & custodiat in via, & introducat in locum, quem paraui.* Dice di più l'istesso Pantaleone, che Michele Prencipe della Celeste militia è destinato da Dio per liberare i fedeli da' nemici, acciò non restassero da quelli superati, conforme il detto di Dauid: *Stetit Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos.* E chi trattenne il braccio di Abramo, acciò non hauesse sacrificato il figlio Isac, dice l'istesso Pantaleone, se non Michele? *Patriarchae Abrahae etsi non videretur, prohibuit gladium ne tangeret Deo gratum eius filium Isaac*; E San Teodoreto è di parere, che l'Angelo, il quale con la spada ignuda andò incontro à Balaam falso Profeta, che veniua per maledire il popolo di Dio, e fù atterrito dalla voce dell'Asina, fù San Michele, per mezzo del quale fù liberato dalla Tirannide del Rè Balac, che ordinato haueua grosso essercito per mandarlo à fil di spada: *Aiunt nonnulli* (dice il Santo:) *Angelum illum Michaelem fuisse, qui populo praeerat.* Che se Gedeone resta vincitore glorioso in tante battaglie, & in particolare quando si fece così grande stragge de Madianiti, tutto ciò fù per opera di Michele, dice Pantaleone; *Qui ad Gedeonem solaris instar radij venit, & ab ipso tanquam diuinus, & caelestis Angelus fuit adoratus, & eum cum trecentis solis impotentib. corroborati aduersus infinitam Madianitarum multitudinem.* Chi rintuzzò l'orgoglio del Demonio dice Pantaleone, qual'hora con temerario ardire pretendeua doppo morto il Sãto Mosè publicare il suo corpo per render Idolatri gl'Ebrei, come mostra il Lirano? Michele *verum Michael*, (il quale hauendolo vergognosamente cacciato dal Cielo solo con dirli: *Imperet tibi Deus*, lo fece partir confuso:) *Angelorum Ductor, qui cum famuli Dei Moysis accepisset obscurum, & exitiosum Diabolum de eius corpore cum ipso autem verba conferre, cessare fecit, & citò euanescere.* Chi annontiò ad Abramo, che Sara sua moglie ancora che sterile, vecchia, douea concepire Isac, da cui nascer doueа il Messia, se non Michele? così lo dice Lirano, che apporta l'autorità de' Rabbini. *Dicunt, Hebraei quod Michael venerat ad annunciandum Sarae conceptum, quia hoc erat principale negotium, eo quod Messias idest Christus erat inde nasciturus.*

Exod. 3. & c. 23.

Psalm. 73

Gen. 22.

S. Theod.

Gen. 18. Lira. hic.

Chi ridusse à pentimento il Rè Dauid delle sue graui colpe, se non Michele disse l'istesso Pantaleone per mezzo del Profeta Natan, che con generoso ardire li rinfaccia le sue iniquità, lo corregge, l'emenda, & alle prime parole lo rende humiliato, e conuinto, onde grida; *Peccaui Domine. Michael, qui Prophetae Natham apparuit, & ei animum addidit ad arguendum Dauid propter lapsum, qui acciderat, & citò vt bonorum amicus recepit, quando peccaui Domino ex profundo cordis à Dauid Rege audiuit.* Danielle fù liberato dal lago de' Leoni per opera di San Michele, dice l'istesso Pantaleone: *Michael Prophetam Danielem in lacum per iniuriam coniectum celerrimè conseruauit, & saeuorum Leonum ora refutauit.* Michaele pur fù quello, che dall'accesa fornace di Babilonia liberò i tre fanciulli, iui buttati per ordine di Nabucdonosor, dice Pantaleone. *Michael vna cum Azariá, & reliquis ascendit in fornacem, & tres maxime pios pueros illaesos conseruauit.* Hora essendo stato Michele Prencipe della Sinagoga, e popolo Israelitico, adesso è colonna della Chiesa Cattolica. *Michael*, dice Pantaleone; *Qui est luminare totius orbis terrae ignea, & ma-*

2. Reg. 12

Pant. l. c.

Dan. 3.

manu non constructa columna Sanctæ, & Apostolicæ Ecclesiæ. Dice di più, che San Michel'Arcangelo: *Semper Castra locat in circuitu fidelium, & nos redimit à telis Belial, & omnium inimicorum nostrorum*. E l'vltima vittoria, che haurà la Chiesa contro l' Anticristo profetizata da Daniele, sarà operata da San Michele. *In tempore illo consurget Michael Princeps magnus*. Luogo inteso da' Sacri Espositori per l'vltimo, quando l'Anticristo da Lucifero guidato farà la maggior straggge de' Christiani, che non fù mai fatta. E se non fossero abbreuiati li giorni di questa persecutione; *non salua fieret omnis caro, sed propter electos abbreuiabuntur*, disse il benedetto Christo in San Matteo.

Dan. 17.

Mat. c. 24

In questo tempo verrà San Michele, & vciderà l'Anticristo, così lo dice Paolo Apostolo scriuendo à i Tessalonicensi. *Tunc reuelabitur ille iniquus, quem Dominus Iesus interficiet spiritu oris sui*, e San Tomaso Dottor Angelico dice, *quia Michael interfecturus est eum in monte Oliueti, vnde Christus Cælum ascendit*. Per somma, e maggior grandezza di Michel'Arcangelo poi dico con San Bonauentura, che San Michele fù con l'essercito Angelico colà nel deserto, doue fù tentato il benedetto Christo, vinto, e superato Satanasso, furongli ministrati i cibi dagl'Angeli, presi dalla Santa Casa di Nazaret apparecchiati dalla Vergine Santissima per Christo, riuelatoli dallo Spirito Santo, acciò gli apparecchiasse, e questi portati da Michele, e suoi soldati furono ministrati à Christo vittorioso, *& accesserunt Angeli, & ministrabant ei*, dice San Matteo. L'altro fauore, che fù concesso à San Michel' Arcangelo fù l'hauer confortato il benedetto Christo all'hora, quando *apparuit ei Angelus de Cœlo confortans eum*, dice San Luca: Di questo parere fù il Borgense, Dionisio Cartusiano, Anselmo, & altri. Et il Serafico San Bonauentura nelle sue Meditationi della vita del Redentore lasciò scritto: *Ecce Angelus Domini militiæ cælestis exercitus, Michael, scilicet extitit confortans eum*.

2. Thes. 2.
S. Tom. hic.

Matth. 4.

Luc. 22.

S. Bona. li. Med. vita Chr. c. 75.

Hor da tante grandezze, & eccellenze di Michele ne caua San Pantaleone, che doppo Dio, e la Vergine intemerata madre di Dio egli è Protettore, e difensore de' fedeli, così appunto lo dice à lui riuolto; *Te enim omnis Cetus Christianorum post Deum, & intemeratam matrem Patronum habens maximum, & salutis defensorem*. Però con gran ragione la Chiesa festeggia le glorie di Michele, mentre da lui riceue singolari fauori, così lo disse il Beato Lorenzo Giustiniano: *Non autem abs te illum Sacrosancta mater honorat Ecclesia, quem suis specialem, & proprium nouit esse custodem, intercessorem assiduum, Curiæ cælestis Principem, atque animarum electarum sedulum susceptorem*.

B. Laur. Iust. ser. de S. Mic.

Hor con esser l'Arcangelo Michele Protettore vniuersale di Santa Chiesa, e quello, al quale sono da Dio raccommandate l'anime, che s'hanno da introdurre al Regno del Cielo, e che da' fedeli, è riconosciuto per Prencipe della Corte del Cielo, e continuo Intercessore, e defensore di Santa Chiesa, deui tu fedele, come figliuolo di quella, e come che speri da lui essere introdotto nel Paradiso lodarlo sempre, e riuerirlo, inuocandolo in aiuto tuo, e con far, che si rallegri per lo pentimento de' tuoi peccati, e spessi proponimenti di mutar vita. Così essorta tutti à far l'istesso Pietro Damiano; *Quamobrem agnoscant singuli, agnoscant omnes Protectorem suum, illum laudibus efferant, frequentent*

B. P. Damia. l. c.
Dan. 14.

fre-

precibus, votis amplectantur, deuotione inclinent, & per emendationem vitæ lætificent. Michele anco, dice Pantaleone, fù quello, che prese per vn Capello del Capo Abacuch con la viuanda apparecchiata per li metitori, lo condusse dalla Giudea nella Babilonia per dar da mangiare à Daniele, che se ne staua famelico nel lago de' Leoni, e d'indi poi in vn subito lo riportò nella Giudea. E nel Testamento nuouo dice Pantaleone, Michele esser stato quello, che mouea l'acque della Probatica Piscina, e le santificaua in figura del Battesimo, di maniera che colui, il quale in quella descendeua d'ogni infirmità era guarito. Finalmente dice Pantaleone Michele sonarà la tromba nel fine del mondo, e con quella suegliarà i morti, acciò venghino al giuditio.

Ioan. 5.

Ad Thess. 4.

Aggionge ancora Pantaleone, che l'Euangelista Giouanni fù diuoto tanto di San Michele, che vn sontuosissimo Tempio in honor di lui fece edificare nell'Asia, oue egli predicaua la parola di Dio. E da chi poi noi riceuiamo tanti fauori, quanti da lui? chi inuocò già mai questo Prencipe della Celeste militia, e non fù soccorso? Però di tutto cuore à lui riuolti diciamoli con Santa Chiesa: *Princeps gloriosissime Michael Archangele esto memor nostri hic, & vbique: semper præcare pro nobis filium Dei*. Riposiamo.

Ec. in fest. S. Mich.

PARTE SECONDA.

IL fatto, che passò trà Giouanni, e l'Angelo potrebbe recar marauiglia, perche vediamo che anticamente l'Angelo si lasciò da Giosuè adorare, e nel nuouo Testamento due volte da Giouanni l'adoratione rifiuta. Vogliano i Dottori, che ciò ricusasse l'Angelo per più rispetti: per la somma purità di Giouanni; per la dignità Sacerdotale? tutto bene; mà io dirò con altri à mio proposito, per la riuerenza douuta alla nostra humanità, doppo che fù dal Verbo assunta; Così affermano San Gregorio Papa, & Vgone Cardinale. E poi soggiongerò, adũque ò huomo tanto stimano gl'Angeli la tua humanità, e tu ne fai si poco conto, che la dai al Diauolo dell'inferno in preda? Ahi misera conditione de' mortali? Dall'altra parte poi non posso fare che non ammiri in questo giorno la diuina bontà, la quale lasciò quei beati spiriti perire vna volta, ch'eglino hebbero ardire d'offenderlo dalle fallaci persuasioni di Lucifero sedotti: e così scacciati dal Cielo, furono nell'Inferno mandati per sempre.

Iosue.

S. Greg. hom. 8. in Matt. Vgo. Cardin. c. 19. Apoc.

Et à questo proposito ricordateui N. ciò, che hà dato da marauigliare à i Sacri Dottori, cioè perche Mosè, che sì distintamente scrisse la Creatione del mondo, e di tutte le sue più principali parti ad vna ad vna, & in particolare dell'huomo, non habbia però fatto nessuna mentione della Creatione degl'Angeli, e della loro caduta, essendo essi la prima, e la suprema parte del creato mondo? Io sò, che i Santi Cirillo, Agostino, Gregorio, & altri dicono, che ei ciò facesse per la bassezza di quel si rozzo popolo, che male si faceua capace per intender le cose spirituali, tutto ch'egli sotto corporale somiglianze ne habbia qualche cosetta

ra oscuramente scritto, chiamando queste sostanze Cielo, e Luna. Sò anche, che Basilio, Grisostomo, e Tomaso Dottor Angelico tengano, che ciò lasciasse di fare per non dare à quel popolo procliuo, & inclinato all'Idolatria, qualche occasione d'inciampo, mentre intendeua, che vi era altra spiritual natura molto all'humana superiore. E Teodoreto chiaramente lo dice, *quia Iudæi proni erant ad Idolatriam, nam qui post tot, ac tanta miracula vitulum sibi in Deum conflauerunt; quid, obsecro te, fecissent, si spiritualium, atque Angelicarum naturarum cognitionem habuissent*. Però io dirò per adesso con altri, ch'egli non vuol dell'Angelo, come dell'huomo la creatione, e la caduta raccordare, perche il peccato dell'Angelo non douea con pentimento cancellarsi, nè quel suo superbo ardimento con humiltà distornarsi; e di quà và raccogliendo Sant'Ambrogio la diuina misericordia, che come vna Colomba mentre era couerto il mondo dall'acque del Diluuio del peccato, andaua volando non hauendo nell'altre creature di riposarsi, e che si riposò finalmente doppo d'hauer creato l'huomo per hauer hauuto oue riposarsi. *Neminem habens, cui peccata dimitteret*; (disse Ambrogio) conosceua ben'egli, che l'huomo era vn Vase di luto, *& ipse cognouit figmentum nostrum*.

S. Theod. quæst. 2. in Gen.

S. Amb. li. de Noè, & Arca.

Ps. 102.

Mà quanto fù più fragile la natura dell'huomo, tanto più fù felice, e come à cadere, così fù à risorgere facile. Più vtile fù all'huomo la fiacchezza del luto, che all'Angelo la fortezza del bronzo. Indi l'Apostolo San Paolo. *Tentatio vos non apprehendat: nisi humana, fidelis autem Deus est*; e San Bernardo dice, *quia humanum est peccare: Cæterum etsi quorundam humanum sit non humanum tamen, sed diabolicum est in malo perseuerare*. Fù compensato in maniera questo danno, che possiamo al sicuro con Ambrogio dire: *Felix ruina, quæ separatur in melius*; E con la Chiesa, *ò felix culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere Redemptorem*. O' infinita pietà del nostro Dio verso dell'huomo? dunque egli è pur vero ò mio dolcissimo, & amato Signore, che tu creasti vna natura così nobile, come l'Angelica tanto à se simile, nulladimeno non sì tosto ella peccò, che l'abbandonasti, e come io che tante, e tante volte così empiamente ti hò offeso, non mi abbandoni; ò pietà infinita del nostro Dio?

1. Cor. ca. 10.

S. Bernar. ser. 11. in psal. qui habitat.

S. Amb. in Ps. 39.

Eccl. in bened. Cer. pasc.

Mà vna volta finalmente cauiamo da ciò, quanto dobbiamo star osseruando le nostre attioni, quanto poco di noi stessi confidare, fuggendo l'occasione di peccare, già che vediamo, che quelle creature, che furono in gratia nell'Empireo Cielo create nulladimeno peccorono. O' huomo và adesso, e confidati di te: và à mettere in questa, & in quell'occasione, e dì io son securo, che non peccarò: risponderò, che t'inganni à partito, perche miserabilmente cascarai.

Auuerti finalmente, e così finisco il mio ragionamento, di riconoscere il sommo beneficio, che la diuina Maestà t'hà fatto mentre creature sì belle hà volsuto, che tutte fossero al suo seruigio deputate, e ti seruissero. Che hà volsuto, che fossero tuoi fedeli ministri, tuoi pedagogi, e che facessero tutti quegli officij, che ti hò di sopra accennato.

In oltre ch'hà volsuto, che i rubelli fossero incatenati, e che non ti potessero offendere, se tu loro prima non acconsentissi. Che hà volsuto, che fossi con tanti aiuti difeso, e protetto, sìche dalla tua malignità, mentre pecchi per li tanti aiuti non potesse apportare altra ragione, se non l'istessa malignità.

Auuerti dico, che se di tanti beneficij

ficij non ti accorgi, se di nuouo seguiti à peccare, al sicuro arriuarai vna volta finalmente alla tua ruina; & Iddio degl'Angeli buoni, e mali seruirassi per il meritato castigo alle tue grandi, & enormi sceleraggini, mentre non vuoi de' beneficij auuederti; che perciò Didimo chiamò l'Angeliche potestà arme di Dio, e così sentirono Dionisio, & Agostino seguiti dall'Abulense, perciòche del numero de' buoni furono quelli, che attaccarono le fiamme in Sodoma, che percossero gl'Assirij, che flagellorono Eliodoro, che ammazzarono li primogeniti d'Egitto, che vccisero Erode, che castigorono i Vecchi di Babilonia, che afflissero Gierusalemme di peste, e così Agostino, e Basilio intendano quel di Dauid: *Angelus Domini persecutus est eos*. Mà quel ch'egli altroue dice; *Immissiones per Angelos malos*, interpreta Teodoreto non di malitia di natura, nè di verità, mà d'effetto, come si chiama malo il giorno del supplicio. Perciò queste parole sono d'alcuni dal fonte Ebreo trasportate così; *Immissiones per Angelos malorum*, cioè di mali, e di calamità ministri. Vero è però ch'egli più spesso ne' castighi impiega gl'Angeli cattiui, e principalmente quei, che in questo aere sono per essercitio degl'huomini retenuti violentemente. Vn di questi volleró alcuni, che fosse l'Esterminator d'Egitto, lo spirito Ingannator d'Achabo, l'Assalitor di Saulle, il Carnefice del fornicario, che colafizò Paolo, e che percosse Giobbe, e perciò il Diauolo viene da lui chiamato sdegno dell'ira di Dio, e furore del Signore. In somma tutte le Creature seruiranno in ciò al lor fattore.

S.Theod. in psal.

Auuerti dunque à fatti tuoi ò fedele, e risolueti pure vna volta di lasciar il peccato, e l'occasione, se non vuoi inciampare nelle mani di Dio adirato, che sà, e può castigarti seueramente. Ricorri perciò al Prencipe della Celeste militia l'Arcangelo Michaele, e pregalo, che ti sia guida, difesa, e protettione, affinche seruendo Dio in questa vita, possi insieme con esso lui gustar nell'altra l'eterno premio della gloria. Amen.

DI-

DISCORSO XXI.

Per il Giorno

DEL SERAFICO SAN FRANCESCO D'Aſſiſi. Alli 4. di Ottobre.

Ecce ego Ioannes vidi alterum Angelum, aſcendentem ab ortu Solis, habentem ſignum Dei *viui.* Nell'Apocaliſſe al 7.

COſtume antico, anzi innata proprietà fù ſempre mai N. del ſommo Artefice, e gran Padre Dio, (come quello) ch'è infinitamente buono, moſtrarſi altrui di ſe medeſimo communicatiuo, che però nel principio del mondo diede l'eſſere all'Angelo, & à ſe ſteſſo ſomigliante lo fece, come ſi legge in Ezechiele: *Tu ſignaculum ſimilitudinis plenus ſapientia, perfectum decore.* Indi poi traſſe fuori da i ciechi Abiſſi del niente l'huomo, & impreſſe in lui l'Imagine ſua diuina; *Faciamus hominem ad Imaginem, & ſimilitudinem noſtram.* Chiamò finalmente à queſta bella luce del mondo tutto il rimanẽte delle Creature, e volle, che in eſſe rimaneſſe la ſua prima bontà ſuggellata, & impreſſa conforme al detto dell'Areopagita, *ſupereminens illa Dei bonitas ſic eſt tota in rebus ſingulis, à quibus participatur, quaſi ſigillum quoddam in ſigillatis.* E ſe bene à tutte le creature ſi conuiene vna certa Imagine, ò pur diciamo Veſtigio del loro Creatore, in maniera che ſiano vna participatione di quella imparticipata, & independente ſoſtanza, mà raſſomigliarſi all'iſteſſo Dio in quanto huomo come vn di noi paſſibile, e mortale fù fauore, e priuilegio riſerbato ſolamente al Serafino d'Aſſiſi; conciofiache viuo ritratto del benedetto Redentore fù Franceſco, non già dipinto, e ſcolpito, mà impronato come con ſuggello diuino, onde canta Santa Chieſa; *Signaſti Domine ſeruum tuũ Franciſcum ſignis Redemptionis noſtræ.* Quindi S. Bonauentura quelle parole dell'Apocaliſſe propoſte per tema del ragionamento. *Ecce ego Ioannes vidi alterum Angelum aſcendentem ab ortu ſolis, habentem ſignũ Dei viui.* L'intende del Serafico Franceſco, conciofiache ſe Giouanni dice, che vidde vn'Angelo, *ecce ego vidi alterum Angelum*: Franceſco ſe bene non è Angelo in ſoſtanza, mà huomo terreno, come noi altri, ad ogni modo con la gratia di Dio cooperando il ſuo libero arbitrio con le buone, e Sante operationi arriuò à termine, che ſi può chiamare vn'Angelo terreno; dice di più l'Euangeliſta, che veniua dall'oriente, doue naſce il Sole, *aſcendentem ab ortu Solis*; Perche Franceſco fù vn Sole del mondo, che con la ſua Virtù, e con l'eſſempio della ſua vita illuminò le tenebre oſcuriſſime, nelle quali era ſepolto il mondo in quel tempo: finalmente conchiude Giouanni, che queſt'Angelo haueua li ſegni di Dio viuo; *Signum Dei viui*, e Franceſco porta-

Ezec. c. 28

Gen. 1.

S. Dion. Areop. de Diu. nom.

S. Bona. in prol. vit. S. Franc. Apoc. 7.

nel suo corpo impressi i segni di Christo viuente vita diuina non più humana, di Christo non più mortale, mà resuscitato à vita immortale, e gloriosa.

Grande somiglianza dunque N. vi è trà il benedetto Christo, e Francesco d'Assisi, attesoche tutte l'Imagini, benche formate da mano d'eccellente maestro per via di pittura, ò scultura non sia possibile, che rappresentino così al viuo il loro essemplare, come quelle, che sono effigiato col suggello, ò pure impronto. Motiuo à me di alzar gl'occhi della mente al Cielo, e dire; è vero, che tutti voi ò Santi del Paradiso siete Imagine del benedetto Christo, mà pure è anche vero, che di voi alcuni siete depinti, altri scolpiti, perche in parte al vostro prototipo diuino v'assomigliate, per hauerlo imitato con parole, e con fatti, solamente Francesco Santo fù come Imagine di suggello ritratto dall humanato Signore, fù viuo ritratto del Saluator nostro: *Habentem signum Dei viui*; Hor questo ritratto di Christo fauorito dalla vostra cortese attentione, intendo rappresentare, & ecco comincio.

Creò non è dubbio l'eterno Iddio colà nel Campo Damasceno il nostro primo Padre Adamo di fango (come nella Sacrata Genesi stà registrato) à sua Imagine, e similitudine; *Creauit Deus hominem ad Imaginẽ, & similitudinem suã*, e rassembraua prima, ch'egli peccasse, vna pittura delineata dal Pittor diuino con dolci tratti di partecipata diuinità; *Pictura pretiosa est Adam ante peccatũ* (disse Ambrogio) quando poi il misero trasgredì il diuino precetto, e soggiaque miseramente al peccato, depose l'Imagine di celeste, e prese di terreno l'effigie, *sedulo lapsus est*, (siegue à dir Sant'Ambrogio) *deposuit Imaginem cælestis, sumpsit terrestris effigiem*. E Grisostomo v'aggiunge, che con la lordura della colpa l'huomo s'infangò, s'imbrattò, si diformò. *Adam aspectum suum peccato commaculauit*. E restò in modo tale disfigurato, che non espresse più quella diuina Imagine, che Dio formando l'impresse. Onde desideroso doppo i passati molti secoli il grande Iddio riformar nell'huomo questa figura, mandò il proprio figliuolo, il quale *est figura substantiæ eius*, acciò di nuouo ritraesse nell'huomo la perduta Imagine di Dio; *Vt & filijs Adæ perditam similitudinem infunderet, & sibi similes efficeret*: disse diuinamente Roberto Abbate, così venuto in questa bassa terra, e preso humana carne: *Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*: Ingrati gl'huomini à tanti fauori, difformarono con percosse, e flagelli, spine, e chiodi questa bella Imagine dell'Incarnato Verbo, in maniera ch'hebbe à dire il Profeta Isaia: *Vidimus eum, & non erat aspectus*: ò pure con l'Ebreo: *non erat forma humana*. Volle di nuouo riformar nell'anima purissima di Francesco quella diuina Imagine, che in Adamo creato nel stato dell'Innocenza ritrasse, e ritrarne nelle di lui Sacre membra l'istessa forma, e figura, nella quale fù dalle nostre colpe al tempo della Passione trasformato: Così lo disse S. Bernardino da Siena con queste memorabili parole. *Tota Trinitas per Christum, (ait de Frãcisco,) faciamus hominem ad Imaginem, & similitudinem nostram, quia Imaginem suæ passionis impressit in corpore, & similitudinem in mente, vt qui inde statum Innocentiæ videretur assecutus*.

Che se bramate sapere con quai colori il diuino Depintore formò sì nobile, e preggiato ritratto di se medesimo nel Serafico Francesco, non con altri, dirò io, se non con le piaghe sue sacratissime: nõ vdite S. Chiesa, come chiaramente lo dice al medesimo Signor riuolta; *Signasti Domine seruum tuum*

Gen. 2.

S. Ambr. lib. 6. in c. 1. Gen.

S. Chrisos. in c. 2.

Rup. sup. Gen. 21.

S. Bernar. Sen. serm. 60.

tuum Franciscum signis Redemptionis nostræ. Souuengaui di gratia quel di Aggeo. *Assumam te Zerobabel dicit Dominus, & ponam te quasi signaculum, quia te elegi:* In quel giorno io ti trarrò da parte, e ti porrò come suggello, perche ti elessi: questo giorno N. promesso da Dio, desiderato dal mondo, richiesto dalla sposa, & aspettato da tutti, nel quale Dio haueua da suggellar vn'huomo con l'armi, & Insegne della sua Santissimo humanità; hormai nel Sacro Monte dell'Aluernia lo vediamo adempito. Iui scese il Signore in forma d'vn bellissimo Serafino; Iui suggellò Francesco; Iui gl'Impresse le sue piaghe Sacratissime; Iui lo fece somigliantissimo suo ritratto, & iui l'ingrandì, & illustrò, imprimendoli tutti li caratteri, e segni del proprio suggello: e vedendosi di già la Chiesa nostra madre arricchita d'vn Tesoro tanto gradito, vedendosi con vna figura tanto simile al suo sposo, e con vn'essemplare fatto per mano di Dio, essendo egli l'originale, & il Pittore, che l'hà ritratto, ripiena di giubilo allegra, e festeggiante rendendo gratie al Signore, grida; *Signasti Domine seruum tuum Franciscum signis Redemptionis nostræ.* Fù dunque Francesco suggello di Dio: nel suggello al parer d'Atanasio; *non euariat impressa Imago ab imprimente signaculo, sed incommutabilis perseuerat, iuxta sculturam Anuli, siue in cera, siue in Anulo signaculum illud effigiatum est.* L'istesso appunto, disse S.Bonauentura, auuenne al Serafico S.Francesco; *Carnem verò crucifixo conformi exterius insigniuit effigie, tanquam si ad ignis liquefactiuam virtutem præambulam sigillatiua quædam esset impressio subsecuta.* Furono gl'altri Santi Imagine di Christo differenti in molte cose, mà Francesco fù come Imagine di suggello, fù viuo ritratto, fù cosa somigliantissima al Redentor del mondo, conciosiache se il natal di Christo nostro N.S., fù annonciato dall'Angelo; *Annuncio vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator Mundi:* E quello di Francesco dall'Angelo in forma di Pellegrino. Fù partorito Christo in vna stalla, *& peperit filium suum, & reclinauit eum in Præsepio*, scriue l'Euangelista S.Luca: fù, e non à caso, mà per diuin volere in vna stalla partorito Francesco, se Christo nasce pouero: simile à Christo nella pouertà volle esser Francesco, che però di lui canta la Chiesa: *Franciscus pauper, & humilis, Cœlum diues ingreditur.* Che se Christo ignudo nel mondo comparue per dare le sue vesti al Padre Adamo, come accenna S.Bernardo: *Nascitur Dei filius, & nullam audio pellium fieri mentionẽ. Adam pelliceis induitur Tunicis.* S.Francesco ignudo si spogliò per dare fino le vesti al proprio Padre, come scriue San Bonauentura, *relictis omnibus vestimentis restituit ea patri, & nudus remansit;* Se Christo sceglie i suoi Apostoli, e manda loro à predicare per il mondo; *Euntes ergo docete omnes gentes:* S. Francesco doppo hauer fatto elettione di alcuni discepoli di buona, & essemplar vita; *Misit eos dicens, ita filij prædicate pœnitentiam remissionem peccatorũ.* Se Christo orando sù'l monte Tabor, si trasfigurò in modo nel volto, che *facta est, dum oraret, species vultus eius altera:* Anco di Francesco si legge; *Quando à priuatis orationibus redibat, in virum alterũ mutabatur.* Se di Christo si scriue, *erat pernoctãs in oratione;* Di Francesco si legge: *Sine intermissione orabat.* Se Christo doppo il digiuno di quaranta giorni è visitato dagl'Angeli, *& cum ieiunasset quadraginta dieb., & quadraginta noctibus, accesserunt Angeli, & ministrabant ei:* Francesco, *cum quadragenarium ad honorẽ Archangeli Michaelis ieiunium inchoasset,*

Agg. c. 2.

S. Athan. cont. Arr. lib. 2.

S. Bon. in legenda S. Franc. c. 12.

Luc. 1.

S. Ber. ser. 3. de nat. Dom.

S. Bonau. loc. cit.

Matt. 28.

S. Bonau. ibid. c. 5.

Luc. 9.

S. Bonau. ibid. c. 10.

Matt. 4.

vidit quasi speciem vnius Seraphim. Se Christo nel deserto fù tentato dal Demonio, *& accedens tentator;* Anco Francesco ne' deserti dimorando, hebbe varie tentationi del Demonio.

Se Christo l'acqua in pretioso vino miracolosamente tramutò, pur anche vna volta Francesco: *Aquam benedixit, & mox vinum efficitur optimum.* Se Christo cacciò li Demonij da' Corpi humani, illuminò i Ciechi, conuertì gli ostinati, risanò gl'infermi, diede vita à i morti: *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes:* Similmente Francesco, *eijciebat Dæmonia, sanabat leprosos, & infirmos; prædicationis sermone mentes molliebat, & plures mortuos resuscitauit.* Se Christo morì ignudo in vn tronco di Croce; e Francesco quando si vidde vicino ad essalar lo spirito, si spogliò ignudo, si distese sopra la nuda terra, morendo come Christo in Croce ignudo.

S. Bonau. ibid. ca. 6. 12. 16.

Luc. 6.

Che se vogliamo vedere più chiaramente, come Francesco fù somigliante al benedetto Christo, attendete in cortesia N. ciò che di lui riferisce San Bonauentura, come s'era già per molte settimane trattenuto ne' Romitaggi nel monte d'Aluernia, viuendo tal sorte di vita, che sembraua vn'Hilarione nelle Romite montagne della Soria, vn Paolo primo Eremita nella Tebaide, vn'Elia nel monte Oreb, vn Mosè sù il monte Sinai, vn Giouanni Battista nel deserto, e tutto quel tempo, che vi dimorò con le braccia eleuate in forma di Crocifisso, la Passione di Christo contemplando, procuraua d'imprimere nel suo cuore il viuo ritratto del Crocifisso Redentore.

Venne dunque il giorno dell'Essaltatione della Santa Croce, quando Francesco acceso d'amor diuino, e tutto rapito in Dio, e più intensamente internandosi col pensiero nelle piaghe del suo Signore, come scriue San Bonauentura, vidde scender dal Cielo vn Serafino con sei ale infuocate, e splendenti, e con leggierissimo volo peruenuto al luogo, doue egli staua, e frà l'Ale gli apparue vn'huomo Crocifisso con le mani, e con i piedi inchiodati in Croce: due dell'Ale del Serafino se alzauano sopra la testa del Crocifisso; due copriuano tutto il corpo, e l'altre due si distendeuano come per volare. Et in vn subito impresse nelle mani, nelli piedi, e nel costato del Serafico Padre le piaghe dell'istessa figura, ch'egli hauea veduto in quel Serafino. *Dum igitur Seraphicis desideriorum ardoribus sursum ageretur in Deum, & affectus compassiua teneritudine in eum transformaretur, cui ex charitate nimia Crucifigi complacuit.* All'apparir della nascente Aurora dall'insolita luce violentato ad aprir gl'occhi gl'aprì, e vidde (ò dolce, ò cara, ma pretiosa vista) in mezzo all'Aria sotto forma d'vn'alato Crocifisso Serafino l'Incarnato Verbo in atto di mirar Francesco piouente sangue dalle piaghe, apre à sì compassioneuole spettacolo più attenti gl'occhi il beato spettatore, ed appena gl'aprì, che li chiuse col pianto.

S. Bona. in histor. S. Franc. ca. 13.

S'auuicina in tanto Christo à Francesco, gli parla, mà quel che gli dicesse: *Non licet homini loqui*, dice San Bonauentura; basta che il fin di quell'atto conchiuse così. Che disparue, & apparue l'Immagine di Christo Crocifisso in Francesco tanto al naturale, ne' piedi, nelle mani, e nel cuore, traffitto depinta, che *carnem crucifixo conformi exterius insigniuit effigie:* dice il Serafico S. Bonauentura.

Somigliantissimo dunque fù Francesco al benedetto Christo, mentre rappresentaua al viuo la perfetta Immagine del suo essemplare, quasi suggello, che s'imprime nella Cera, adun-

adunque perfettamente esprimeua l'impronto del Crocifisso, e con ragione poteua dire con l' Apostolo; *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus*.

Ad Gal. c. 2.

Onde la Chiesa per alludere à tal misterio canta in honor di Francesco: *Signasti Domine seruum tuum Franciscum signis Redemptionis nostra*. Ben disse il Serafico San Bonauentura; *O verè Christi amantissimum virum, qui viuens Christo viuenti, moriens morienti: & mortuus mortuo perfecta esse studuit imitatione conformis*. Quasi dicesse, Francesco fù simile à Christo viuo, perche l'immitò in vita, simile à Christo moriente, perche anch'egli morì inchiodato, simile à Christo risorgente, perche riceuette le cinque piaghe à similitudine di lui; fù simile à Christo viuo, perche se di lui dice San Luca, che *capit facere, & docere*: Francesco non commandò cosa mai à i suoi, che prima non facesse; essortaua i suoi Frati à fare vn'hora d'oratione alla presenza del Santissimo Sacramento, mà egli in oratione dimoraua i giorni, e le notti intiere. Digiuni ordinarij richiedeua, mà egli in pane, & acqua strettissimamente digiunaua. Ricercaua diuotione, & egli tutto era fuoco d'amor di Dio. Da Frati lagrime richiedeua, ed egli sangue versaua; hora con disciplina egli stesso crudelmente percotendo l' innocente sua carne, & hora frà spine buttandosi: che se il benedetto Redentore faceua segni, e miracoli, e come al vero figlio di Dio, tutte le Creature se li rendeuano vbbedienti; anco Francesco fù da Dio in così alto grado di Santità, e perfettione collocato, che come Imagine di Dio, l'vbbidiuano, e seruiuano gl'animali più fieri della terra. E mentre egli predicaua, i pesci l'ascoltauano, e non voleuano partirsi, se prima non erano benedetti dal Santo. L'vbbediuan gl'Vccelli, essendo al suo comandamento pronti di cantare. Mà che dico io gl'Vccelli? e l'altre creature, che non hanno senso obbediuano à Francesco? il fuoco, e le cose insensibili si sottomessero al suo Imperio.

S. Bonau. in leg. S. Franc. ca. 14.

Fù anco Francesco simile al benedetto Christo nella pouertà, mentre in tutto il corso della sua vita l'osseruò con ogni rigore, in maniera che d'altro non si preggiaua, che d'esser pouero per amore del suo Signore, nè altra heredità lasciò à i suoi Frati, se non questa. Poteua dunque dire Dio. *Faciamus hominem ad Imaginem, & similitudinem nostram*. Perche in Francesco era il vero ritratto, e l'Immagine di lui.

Fù grande la somiglianza degl'affetti di Gionata, e Dauide, e nota Sant'Agostino, che Gionata diede le sue vesti à Dauide, acciò ch'egli fosse in tutto simile, e non vno vestito da pouero Pastore, e l'altro da figlio di Rè, e questo dice Agostino, mãcaua alla perfetta somiglianza, *hoc tantum deerat*: Mà volle più fare il Rè del Cielo, che volle dare etiandio le sue piaghe à questo Serafin Celeste, perche *hoc tantum deerat*; Non vi mancaua altro, acciò fossero tanto simili, che pareua che vno non si discernesse quasi dall'altro.

Quando San Tomaso volle certificarsi, che quegli, che si era fatto vedere dagl'altri Apostoli, era veramente il Redentore, ricercò per segno di vedere, e di toccare le sue piaghe, mà perche non disse; Se io non raffigurarò bene il suo volto; se non mi accertarò de' suoi lineamenti, ò d'altro segno, mà solamente fè mentione delle piaghe; *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam*; Perche stimò, che nell'altre

S. Io 20.

cose ritrouar si potesse alcuno à lui somigliante, come di San Giacomo minore scriue Sant'Ignatio Martire; mà non già nelle piaghe, per esser queste insegna particolarissima di Christo; mà ecco, che in Francesco si veggano l'istesse piaghe, dunque se Tomaso lo vedrà dirà, ch'egli sia Christo, ne s'ingannerà, perche se bene egli non è tale per natura, è tale nondimeno per amore; il quale suole trasformar l'amante nell'amato, del che non si può dire, nè maggiore, nè più desiderabil eccellenza di Francesco.

S. Ign. in 1. pist.

Mà che marauiglia sia N., che Francesco sia stato trasformato nell'Imagine del Crocifisso, se l'amore hà forza di trasformar l'amante nella cosa amata? Hor diuampando Francesco nell'amor del Crocifisso Redentore, tutto in lui si trasformò; *Christus verus amor in eandem Imaginem Franciscum transformauit amantem*, come dice San Bernardino. Crebbe tanto l'amore degl'Antichi christiani verso il Crocifisso, che riferisce Procopio, che con i ferri costumauano formarsi le Stimmate del Redentore nella lor carne, mà non erano quelle piaghe incise dal Celeste Scultore. Hebbero molti Santi le spirituali impressioni delle ferite di Christo nell'anima, come Santa Catarina da Siena, la Beata Maddalena de' Pazzi, e San Paolo istesso, che diceua; *Ego Stigmata Domini Iesu in corpore meo porto:* Mà quelle piaghe non erano le Stimmate stesse di Christo, mà ben sì altre, ch'egli sofferse per amor di Christo, *Stigmata Iesu:* Così l'osseruò Lirano, mentre disse; *satis probabiliter potest dici, quod in corpore Pauli sensibiliter apparebant Vestigia plagarum, & verborum pro Christo*. Doue è da notarsi, che non dice, *Vestigia plagarum Christi*, mà *pro Christo*. La doue nel corpo di Francesco non appariuano le piaghe per Christo, mà le piaghe di Christo, che l'haueuano trasformato in Christo. *Verus Christi amor in eandem Imaginem Franciscum transformauit amantem*. Così piagato Francesco può dire ciò che l'Apostolo disse, *adimpleo ea, quæ desunt passioni Christi in carne mea*. Mà in qual maniera adempì Francesco nella sua carne ciò, che mancaua alla Passione di Christo? *Se copiosa apud eum Redemptio*, dice il Profeta? Risponde vn deuotissimo scrittore, che quantunque niente mancasse alla Passione del nostro Saluatore, quanto al merito, niente quanto alla sufficienza, ad ogni modo per l'amore, che portaua all'huomo parue, ch'egli desiderasse d'esser ferito col colpo della lancia per sentire ancor questo tormento trà gl'innumerabili, che ne patì; E quindi è, che dicono alcuni Dottori, che dolci si chiamorono i Chiodi, e la Croce, *dulce lignum, dulces clauos*, e crudele la lancia, *mucrone diro lanceæ*. Non perche questa gli recasse maggior dolore, mà si bene, perche la sofferì doppo morte; onde non gli cagionò com'egli bramaua pena, ò tormento. Questo dunque parue, che mancasse al desiderio di Christo Signor nostro, & ecco, che si adempie nella persona di Francesco, poiche egli essendo viuo, fù ferito nel petto riceuendo trà l'altre quella gran piaga del costato con suo intensissimo dolore; *Dexterum quoque latus* (dice S. Bonauentura) *quasi lancea transfixum rubra cicatrice deductum erat*. Non è dunque da dubitare N., che Francesco fù vero ritratto, & viua Imagine del benedetto Christo, però al Rè Profeta, che dimanda, *quis similis Deo in filijs Dei*! Prontamente S. Bernardino da Siena risponde; *Beatus Franciscus*, (perche soggionge il Santo) *fuit similis filio Dei*.

S. Bernar. Sen. serm. 60. in fer. 3. post Pasch. Procop. apud sanc. in ca. 44. Isa. Ad Gal. c. 6. Liran. hic Ad Colos. c. 1. Ps. 129. Eccl. in Dom. pas. S. Bonau. cit. c. 13. Psal. 88. S. Ber. ser. 6. in fer. 3 post Pasc.

O' gratia, ò fauore, ò mirabile dignatione? Mosè con grande ardore bra-

bramaua di vedere il volto del suo Signore, *ostende mihi faciem tuam*, e gli fù risposto al suo dimandare, che gl'hauerebbe fatto vedere, non la faccia, mà le spalle; *Posteriora mea videbis*; Non così rispose all'amato Francesco, anzi se esso dimandaua di spargere il sangue per Dio, come fatto haueuano i Martiri, volendo nel consolarlo superare il suo desiderio, vn martirio li concedette nel Monte d'Aluernia, nel quale l'istesso Signore fù l'inuentor del tormento, il feritore, e l'Arciero; però mi conuien dire con Santa Chiesa: *Signasti Domine seruum tuum Franciscum signis Redemptionis nostræ*. Quindi è, che solo Francesco poteua dire con Giobe, *& in carne mea videbo Deum Saluatorem meum*: Poiche solo egli vidde con gl'occhi corporali Christo viuo impresso nella sua carne per mezzo delle Sacrate Stimmate. E perche per allegrezza, e per affetto di riuerenza, non dirò io à te ò Francesco; *Quæ sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum?* Parole, che l'Eterno Padre disse al figlio Crocifisso, & egli così rispose; *his plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*. Così dimando io à te ò Francesco, che noue ferite son mai queste, e doue, e da chi mai l'hauesti? forse da ministro alcuno di giustitia per delitti commessi? Ah sò bene io, che mi risponderai, con queste son piagato in casa di quel Signore, che tanto m'amò, tanto mi fauorì, tanto mi esaltò.

Exod. 23.

Iob. 19.

Zacch. 13

Disse vna volta il benedetto Christo ad vn'anima; *Fili præbe mihi cor tuum*: Mà di Francesco non solo il cuore, mà le mani, & i piedi vuole. Pregò vna volta la sposa il suo diletto sposo, *pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum*. Contentossi di due parti, non così in Francesco, ricercandone cinque. Furono quelle piaghe forami, per doue potesse vscire, & essalar l'incendio d'amore. Parue gran fauore ad Isaia, che vn Serafino con vn Carbone acceso, come vuole Damasceno, li toccasse, e raffinasse la lingua, d'onde qualche scintilla li penetrasse il cuore; più oltre passano i fauori di Francesco, à cui ancora vn Serafino sceso dall'alto Cielo communicò immediatamente quella fiamma al cuore, onde sempre auuampò.

Isa. 1.

S. Damasc. li. 4. orth. fid. c. 14.

Non si troua N. nella Sacra Scrittura, ch'altre volte Dio si seruisse d'armatura di fuoco, se non sù le porte del Paradiso Terrestre, per custodirlo, oue collocò vn Cherubino con vna spada di fuoco; *Collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium ad custodiẽdam viam ligni vitæ*. Staua dunque innanzi alla porta del cuor di Francesco vn Serafino con vn'armatura di fuoco, non per altro, se non perche era quel cuore vn Paradiso. Paradiso più degno, e più nobil del Terrestre: fù quello Albergo degl'huomini, questo Albergo di Dio; in quello piantato il legno della vita; in questo l'insegna della Croce: quello bagnato da quattro fiumi terrestri, questo da mille fiumi di consolationi celesti: in quello finalmente collocò Dio con vna spada di fuoco vn Cherubino, in questo come più degno, e più mirabile vn Serafino, onde possiamo vn'altra volta dire, *collocauit ante Paradisum voluptatis*: Sù le porte di quel cuore Paradiso, e Giardino de' piaceri, e delitie spirituali, non già vn Cherubino, mà vn Serafino, *& gladium flammeum ad custodiam viam ligni vitæ*. Guardaua quel Serafino le porte del cuor di Francesco, chiudendole all'amor temporale, mà insieme l'apriua, e spalancaua à mille affetti amorosi con Dio: con quelle fiamme vitali, quasi nouella Fenice lo rinouellaua alla vita. E' dottrina commune de' Medici, e la notò Plinio nelle sue Storie naturali: che

Gen. 3.

Plin. lib. 11. c. 37.

ogni minima offesa del cuore basta à dar la morte, turbando quella fontana di vita, mà Francesco ferito, e saettato nel cuore viuea, ò pur viuendo più felicemente era morto, *& vita eius erat abscondita in Christo*. Restorono in quelle piaghe, dice San Bonauentura, alcuni chiodi di carne dura, i cui capi erano tondi, e nelle mani si vedeuano, e nelle palme, e ne i piedi dalla parte superiore; le punte erano lunghe, & auuanzauano l'altra carne, & erano di più ripiegati, e come radoppiati col martello. *Statim namque* (dice San Bonauentura) *apparere cæperunt in manibus, & pedibus eius signa clauorum ipsorum capitibus in inferiori parte manuum, & superiori pedum apparentibus, & eorum acuminibus existentibus ex aduerso*. Hor che altro saranno questi chiodi, se non vn pegno di sposalitio, e che dall'hora innanzi egli mirarebbe l'anima di Francesco, come sua sposa, obligando parimente lui à serbarli fede, e lealtà, come à sposo?

Ad Col. 3

S. Bonau. cit. c. 13.

Finisco N. perche mi sento chiamato dal tempo à far mentione della sua morte, essendo egli ancor richiamato da questo sposalitio fatto in questo monte dell'Aluernia in Cielo à celebrare il festino, con dirue prima, che Francesco scendendo dal monte porta quale altro Mosè vna pittura, non già dalla mano di Dio in tauole di pietre impressa, mà nella propria carne vn ritratto di Christo depinto, come afferma S. Bonauentura. *Ferens Crucifixi effigiem non in tabulis lapideis manu figuratam Artificis, sed in carneis membris descriptam digito Dei viui.* E soggiongerui col medesimo Santo, che Francesco nō compariua quale altro Elia, che da vn Carro di fuoco materiale fù dalla terra rapito, mà ben sì lui il quale dalla fiamma dell'amor diuino à Dio era solleuato.

Et ecco finalmente Francesco doppo hauere illustrato il mondo con la sua fama, doppo riformati tanti ordini, doppo fondati tanti Monasteri, doppo passati indicibili trauagli, doppo riputato dell'inferno mille vittorie, fattosi condurre à Santa Maria della Portiuncula, come vero amante della pouertà per esser simile à Christo, il quale morì nudo in Croce spogliatosi tutto, e prostratosi sopra la nuda terra, tenendo con la mano sinistra la piaga del costato coperta, acciò nō si vedesse, doppo ch'hebbe riceuuto il SS. Sacramento dicendo il Salmo: *Voce mea ad Dominum clamaui*, peruenuto à quel versetto, *me expectant iusti donec retribuas mihi*; Trà gl'applausi degl'Angeli, che con Cetere d'oro festeggiauano il suo passaggio, mandando fuori quella Sant'anima, andò à quella pace senza guerra, che si gode per tutta vn'eternità in Paradiso.

Che se bramate sapere qual luogo habbia Francesco nel Cielo, vditelo da Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze, il quale dice, che piamente creder si deue, ch'egli frà Serafini gloriosamente in Cielo sieda, *volauit anima eius* (dic'egli) *super Cherubim inter Seraphim, & sic credi potest locatus super pennas ventorum transcendens prærogatiua speciali perfectionem sanctorum, & priuilegia eorum ob impressionem Stigmatum, quod de nullo sanctorū legitur ità expressè*. Hora è ben douere N. che questo Serafico Padre San Francesco, che fù viuo ritratto del Crocifisso Redentore, Angelo in carne humana, stupor del mondo, honorato dagl'Angeli, amato da giusti, ammirato da peccatori, riuerito da Prencipi, e con sommi honori celebrato da Sāta Chiesa, è ben douer, dico, che ci sforziamo d'imitarlo per quāto possiamo dal canto nostro col fauore diuino. *Summa religionis est*, (dice Sant'Agost.) *imitari quem colimus*: E perche Francesco amò tanto ardēte-

S. Aug. li. 8. de Ciu. Dei c. 17.

temente Dio, ch'hebbe forza di farlo simile, e trasformarlo in Christo. O' forza onnipotente dell'amor diuino? Deh perche non vi infiammate dell'amor Diuino, sapendo di certo, che vi può con Christo vnire, & in Christo trasformare, in maniera, che l'anima non più viua à se, mà viua à Dio. Hor sù N. se per il passato hauete portato questa somiglianza dell' huomo terreno, del mondo, e del senso, risoluetiui pure vna volta con la diuina gratia per l'auuenire di portar la somiglianza dell' huomo celeste, che è Christo Giesù, come ci essorta Paolo Apostolo, *Sicut portauimus imaginem terreni, portemus, & imaginem Cœlestis*. Eccoui l'essemplare sul monte Caluario il suo Figliolo sù la Croce pendente, *Respice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*. O felicissimi, e ben mille volte Beati voi, se del continuo dinanzi agl'occhi teneste questo essemplare. A quest imagine bisogna raffigurarui, à questo Christo conformarui, se la salute bramate: *Prædestinauit conformes fieri imagini filij eius*. Risguarda dunque, risguarda ò N. con l'occhio della mente in sù quel monte, oue pendente si scorge il vero essemplare Christo Giesù. *Respice, & fac secundum exemplar quod tibi in monte monstratum est*. E se pur tanto in alto non potete mirare, e nel vostro essemplare Christo non potete gl'occhi fissare, attendete almeno à Francesco essemplato da Christo. Questo forzateui immitare; si che diuenuti à lui simili in terra nella vita, e ne' costumi, gli siamo poi simili nella gloria, simili in Cielo, e ripossiamo.

1. Chor. c. 15.

Exod. 25.

Ad Rom. c. 28.

PARTE SECONDA.

FV' bellissimo inuero il color rettorico di quel celebre Oratore, lodando l'eccellenze di Filippo Rè di Macedonia, e lo riferisce Sabellico, quale fosse auuertendo, che l'abbondanza delle Regie lodi, lo rendea anzi infecondo, che fecondo, riuolto al Prencipe disse, Tacerò ò Filippo le tue glorie, e grandezze, e quell' immagine illustrissima, dalla quale descendi, e quei Regni amplissimi, quali hai soggetti, passarò sotto silentio, quell'arti delle legi, con le quali in tempo di Pace regni securo, quelle leggi dell'armi, con le quali intrepido, e gloriosovanti in tempo di guerra quella tua gloria, per la cui Monarchia nascono i Mondi; e tralasciando le palme, i trofei, & trionfi solo per tua lode suprema. *Hoc vnum dixisse sufficiat, filium te habere Alexandrum*. Glorioso Patriarca Francesco, possono bene la santità della tua vita, l'integrita de' costumi, l'eccellenza delle Virtù, la perfettione delle gratie, la moltitudine de tuoi meriti, la copia degl'essempij, l'altezza delle reuelationi, tutte qualità più Celesti, che humane, così fecondare ogni sterile lingua per ragionare, come hanno dato materia à tante penne di scriuere: mà quando veggo la tua Religione, i tuoi Figli, è forza, che per verità non io, mà tutto il mondo esclami per tua gloria, *Hoc vnum dixisse sufficiat*: O B. Padre, che sei stato Capo, Institutore, e Fōdatore di così ampia, e fruttuosa Religione, che si è sparsa per tutto il mondo, e per quattro secoli intieri hà cagionato, e cagionarà mai sempre gran bene, e con l'efficacia delle Predicationi, con la frequenza de' Sacramenti, con l'essemplarità della vita; Onde con più ragione, che quell' Oratore non disse à Filippo, dirò io à te, *Hoc vnum dixisse sufficiat te tot filios habe-*

Sabell. de Phil. Maced. Rege.

be-

ire *Alexandros*. Quanto frutto hanno cagionat'al mondo per quattro secoli, e cagionarāno mai sempre gli Studij di questa Dottissima Religione? Quanto lume hanno reccato alle naturali, e sopranaturali scienze, quanto giouamento hanno apportato alla Chiesa, ò raffermando le Dottrine Cattoliche, ò ributtando l'Eretiche? Quanti han dato, e daranno diffendenti alle Catedre, Predicatori à Pulpiti, Prelati alle Chiese, Cardinali à Conclaui, Pontefici al Vaticano? Quanti Maestri alla Teologia, quanti espositori alla Scrittura, quanti Libri alla luce, quanti Auttori all'immortalità, & alla fama? Da questa Illustrissima Religione riconosce la Chiesa nell'ordine delle Lettioni Scholastiche Alessandro de Ales, San Bonauentura il Serafico, il sottilissimo Scoto. Da questa riconosce innumerabili espositori della Sac. Scrittura, i Lirani, i Bernardini, ed altri innumerabili, che non trouarei facilmente fine al mio dire, se volesse tesser Catalogo de Personaggi famosi nelle Scuole, che hà dato alla Chiesa l'Illustrissima Religione di coloro, che si chiamano per humiltà Minori, e sono per Santità, e per sapienza grandissimi, de' quali posso ben dire con il mellifluo San Bernardo: *Non ignoro quantum Ecclesiæ profuerant, & prosint literati tui: siuè ad refellendos eos, qui ex aduerso sunt, siuè ad simplices intuendos*: E che dirò de' Santi Antonio di Padoa, San Bernardino da Siena, San Bonauentura, San Diego, Santa Chiara, & altri innumerabili Martiri, e Beati. Partorì Christo la sua Chiesa nella Croce al parere de' Santi Agostino, San Gerolamo, e San Leon Papa dalla ferita del fianco, e dalla sua ferita del Costato Francesco, s'io non m'inganno, partorì à Christo la bella prole di tanti figli, di quanti con stupore degl'Angeli, con terrore de' Diauoli, e con notabil profitto di Santa Chiesa si vede dall'Occidente fino à gl'vltimi fini dell'Oriente riempito, & illustrato il Mondo. O glorioso Patriarca Francesco, la debolezza mia non basta ad abbracciar quel tutto, che in tua lode può dirse, bastarà à me solo dire, che tù fosti reparator di Santa Chiesa, dicendoti il Crocifisso Redentore. *Vade, & restaura Ecclesiam meam, quæ tota corruit*. Fauola fù quella, che d'Atlante finse Virgilio, che sostenesse il mondo, chiamādolo *Celifer Athlas*. Fauola sì, mà verità in Francesco, del quale con ragione potrà verificarsi quel che disse Amos, trà quelle ruine, che *Robustus Corde inter fortes nudus effugit*. E qual sarà questo ignudo, se non Francesco, rinonciando il tutto al Padre, innanti al Vescouo? Disse il Sauio di Simeone Figliolo di Onia. *Simeon Oniæ filius Sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit Domum, & in diebus suis corroborauit Templum*. Grande fù Simeone poiche nella sua vita fù colonna possente della Casa di Dio, fù grande, poscia che sostentò il Tempio nelli suoi giorni: mà che hà da far ciò con Francesco, al quale fù dall'istessa bocca di Dio imposta la ristoratione della sua Chiesa? Ristorò Simeone la Chiesa materiale, Francesco la spirituale: Simeone con l'vrne, Francesco con l'orationi: combattè Simeone con nemici visibili, Francesco con gl'inuisibili, & à guisa d'vn' altro Matatia, che quando vidde la rouina della Casa di Dio, ricouerato nel monte Modin gridò, come si legge nel primo de' Machab. *Omnis, qui habet Zelum legis statuens testamentum exeat post me*: E fù seguito, poiche leggesi: *Tunc descenderunt multi quærentes iudicium, & iustitiam in desertum*. Così Francesco si ritira nel monte dell'Aluernia, seguito non solo da gente commune, & ordinaria, mà da' primi Baroni del mondo, da San Luigi Rè di Francia, e da Giouanni Rè di Gerusalemme, & Im-

S. Ber. ser. 36. in Cāt.

Eccl. 50.

1. Mach. c. 2.

Imperatore di Constantinopoli, da Norberto Rè di Francia, da Diego Rè d'Aragona, Carlo Nono Rè di Secilia, Alfonso, Pietro, e Ferdinando Rè di Portogallo, Ferdinando Rè di Castiglia, Entico Rè di Cipri, Luigi Rè d'Vngaria, Federico Rè di Secilia, & Alfonso Rè d'Aragona. In oltre da tante Illustre Signore seguito da Sant'Elisabetta Regina di Portogallo? da Donna Margarira d'Austria figliola dell'Imperator Massimigliano, e di Donna Maria, che sotto lo stendardo di questo Serafino glorioso felicemente militò, e combattè per il Cielo. In somma N. fù da tanti questo gran Patriarca seguito, che possiamo con ragione attribuirgli quello del Salmo. *Extendit palmites eius vsque ad mare, & vsque ad flumen propagines eius.* O Santo glorioso, le cui ricchezze furono la pouertà, il cui vestire aspro, e duro Cilicio; il cui cibo, herbe, ò puoco pane; il cui bere l'acqua; il cui letto la nuda terra; il cui guanciale dura pietra; la cui ambitione il martirio; la cui gloria le piaghe di Giesù Crocifisso. Questi, questi è quel Francesco à cui Iddio si compiacque compartire tanta gratia, che le sue gloriose Stimmate al viuo, e con addolorato sentimento per sempre lasciò impresse.

Psal. 79.

Deh Santissimo Patriarca per quell'istesse piaghe, che à te furono sì care, per le quali riceuesti tanti fauori priega per noi tuoi diuoti, che sì come tù portasti Giesù Crocifisso nel cuore, e le sue piaghe nelle mani, nel Costato, e ne' piedi; Onde fosti vn ritratto di lui viuo, e spirante, così si degni l'amoroso mio Crocifisso d'infiammarci del suo amore il nostro cuore, e niun'altra effigie mai s'imprima nell'anima nostra, se non delle sue piaghe, de' suoi dolori, della sua passione, acciò amandolo noi in questa vita, possiamo goderlo nell'altra per tutti i secoli de' secoli. Amen.

DI-

DISCORSO XXII.

Per il Giorno

DE' SANTI SIMONE, E GIVDA.

Alli 28. di Ottobre.

Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem. In San Giouanni al 15.

Rà le merauigliose fabriche, che la potente mano del nostro Dio volle inalzare, non è dubio N. che merauigliosissima è sia quella dell'huomo: così confirmollo il Santo Rè d'Israelle, all'hora quando à lui riuolto con pietoso affetto gli disse, *Mirabilis facta est scientia tua ex me, confortata est, & non potero ad eam*, come volesse dire. Non fà di mestiere ò mio Signore, che io per conoscer le grandezze tue ne vadi ad altri, mà che à me mi riuolti, poiche come eccellentemente spiegò San Gregorio Nisseno. *Artificium sapientiæ tuæ, quo Corpus meum constructum est, cognoscens ex parua fabrica magnum opificem animaduerto*. Miresi questa mirabil struttura del corpo humano, che à guisa d'vn concertatissimo Oriuolo con tante ruote di sensi interni, & esterni, e con tanti, e sì varij contrapesi, & altri stromenti stà talmente ordinato, (se da qualche violenza esterna sconcio, ò perturbato non viene) che fà trasecolare ogni intelletto. Quanta moltitudine, e varietà d'ossa sono nel nostro corpo? tanta, che dicono gl'Anatomici solo i principali passare il numero di trecento. Et oltra l'ossa quante vene? quanti nerui? quanti musculi? quante arterie? quanti membri tutti frà lor diuersi, e di figure, e di virtù, e d'officio, e nōdimeno tutti sì merauigliosamente frà loro collegati, che facendo ciascuno di continuo il suo diuerso officio senza mancar mai, tutti però insieme fanno, e compongono vna stessa cosa. Che ben con ragione ciò ammirando quel gran Medico, e Filosofo Galeno nell' Anatomia d'vn corpo solleuato alla contemplatione di Dio, esclamando lodò la Diuina sua Omnipotenza, e Sapienza, e confessò, che quando bene niun' altra ragione fosse stata, che hauesse potuto conuincerlo, & indurlo à conoscere, & adorare Dio, quest'vna sola della merauigliosa compositione del corpo humano gli conuinceua di maniera l'intelletto, che lo sforzaua à credere, che l'Autore d'vna tale opera non potesse esser se non Iddio d'infinita Virtù, e Sapienza. Mà chi volesse in questa gran fabrica del corpo humano di tante, e sì degne parti composto la più nobile ritrouare, io non sò, se se ne ritroua alcuna più dell'occhio nobile; tanto dall'accorta natura non con forte trincere, nè con gagliardi ripari solamente, mà con raddoppiate muraglie d'ogn'intor-

Psal. 38.

S. Gregor. Niss. or. 1. in ea verba faciamus homin.

Gal. l. 13. de vsu part. c. 11.

torno cinto, e guardato, oue si veggano le pellicelle, e tuniche, diafani, e trasparenti l'vna sopra l'altra con bell'ordine, e gentile artificio poste: le quali è sottili, e morbide sono, affinche con la rozzezza, e grossezza loro non offendendo la pupilla, hauendo l'altre guardie, che son di sopra più grosse, e più sode fatto, come quelle, che deuono à più graui, e più duri accidenti opporsi. Le palpebre in due semicerchi diuise, la di sotto per resistere agl'accidenti, che da basso sorgano, come alla poluere della terra, & essendo simili accidenti rari, e preueduti ella nel mouimento è più tarda: la di sopra per riparar gl'accidenti offensiui, che d'alto scendano, come sono venti, pioggie, e piccioli animaletti, che sono più spessi, e però ella è anco più veloce. Insomma come nella Creatione fù il mondo tutto nell'huomo riputato, così l'huomo, & il mondo sono rinserrati nell'occhio, oue veggonsi tãti cerchi di Tuniche diuerse, emoli delle celesti sfere, tanti, e sì var ij humori à pari degl'elementi: tanti vfficij, e misteri, che disse Cirillo, che fù Christo in guarir l'occhio del cieco nato imitatore del Padre nella Creatione del mondo. Nè solamente è l'occhio delle cose visibili figura, mà anco, come Filone scriue immagine dell'inuisibile, & in speciale dell'anima, perche come che tutti i sentimẽti habbiano con l'anima certa familiarità, la vita come più per natura prossima tiene trà loro il primo luogo. Apportane di ciò Agostino vn bel segno, perche come l'anima tutto che incorporea sia, può tutte le grandezze de' corpi immaginarsi; così l'occhio hà la pupilla com'vn pũto, & vn centro in mezzo al cerchio, cõ la quale però può la metà del Cielo in vn' atomo vedere. Io non starò à trattenermi in dire gl'encomij dell'occhio, che leggere in Plutarco, Filone, Agostino, Lorenzo Giustiniano, & altri copiosamente si possano: solamente dirò, che se di tanta nobiltà si è l'occhio corporale, di maggiore al sicuro sarà quell'altro dell'anima, col quale non alla vastità delle cose corporee, e sensibili; mà dell'immortali, & eterne, e dell'istesso Dio s'inalza. Onde chiaramente cauarassi, che sì come in gran maniera doueressimo obligati restare à coloro, che se del lume di quel primo occhio priui fossimo, ci facessero gratioso dono, così via maggiormente à quei, che illuminassero l'altro. Mà se così la và, chi non vede quanto noi doueressimo hoggi con l'affetto, che potessimo maggior dell'alma nostra ringratiare ambedue questi gloriosi Apostoli Simone, e Giuda, che al debil lume dell'occhio dell'intelletto nostro hanno dato forza per conoscere le diuine grandezze, come di loro canta gioiosa S. Chiesa. *Deus qui nos per Beatos Apostolos tuos Simonem, & Iudam ad agnitionem tui nominis venire tribuisti?* Dalche io attendendo il vostro deuoto silentio, piglio motiuo di discorrere.

S. Aug. li. 3. de Ciu. c. 5.

Eccl. in off. SS. Simon. & Iuda.

Grauissima inuero insorge difficoltà che se delle Creature tutte è officio, manifestare Iddio come à costoro principalmente si attribuisce? che però fà di mestiere n'andiamo curiosamente cercando la ragione: conciosiache non possiamo niegare il primo, che questo sia di tutto l'vniuerso l'officio, poiche cosa pur troppo chiara si è, che le Creature tutte nella presente vita ci faccino à Dio scorta, prima, che venghi l'altra, nella quale Di o sarà il maestro, nè sarà più mestiere delle create facende, nè di questa gran lãpade del mondo, quando l'Agnello sarà lucerna, e lume. *Lucerna eius est Agnus, & ipse illuminabit eum*, disse Giouanni. Che però i Platonici chiamano il mondo statua di Dio, e la natura specchio delle cose Diuine, delche pure và discorrendo Atanagio, & il gran Padre Gri-

Grisostomo sopra quelle parole del Salmo. *Cœli enarrant gloriam Dei*, chiamollo libro à tutti commune, quando disse: *In hunc pariter librum, & idiota, & sapientes intueri poterũt, & pauper, & diues, & quicunque quis venerit in Cœlũ respiciens sufficienter capiet doctrinam ex aspectu*. E lo conferma col detto testimonio del Profeta. *Non sunt loquelæ, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum*. Il che egli così esplica. *Non est gens, neque lingua, quæ hanc vocem intelligere non possit, sed talis est ipsorum vox, vt ab omnibus hominibus audiri possit*. E Basilio chiamollo libro scritto, e questo è quel libro, nel quale studiaua quel magno Antonio, di cui scriue Sant'Atanagio che, *Nesciebat literas, sed sedebat in monte, & studebat in libro Creaturarum*. E con non hauer mai veduto, nè letto altro libro, nondimeno in questo solo studiando, peruenne à tant'altezza di scienza, e di cognitione di Dio, che faceua stupire gl'istessi Filosofi, i quali tutta la loro vita haueuano cõsumata sù i libri delle sciẽze humane. Così rispose egli ad vno d'essi, il quale marauigliandosi, come vn'huomo, che non haueua mai visto scienze, mà tutta la vita menata ne' boschi, e ne' deserti, potesse esser tanto scientifico, e pure quando dimandogli in qual libro hauesse egli appresa tanta Dottrina. Ecco, disse il libro questo mondo tutto, tutta questa natura creata, questo è il mio libro, in questo studio io di continuo quì leggo, e quì imparo i Diuini oracoli; questo medesimo era il libro del glorioso Padre S. Francesco, il quale come di lui scriue San Bonauentura era per altro huomo idiota, e senza lettere, mà haueua imparato in tutte quante le Creature à conoscer Dio, e di tutte faceuasi scala per salire al conoscimẽto, & all'amor di lui, di che disse dolcemente Bernar. *Aliquiuod amplius inuenies in siluis, quam in libris: ligna, & lapides docebunt te: quod à magistro audire non possis*: Nè vi paia questo strano, & incredibile, perche è dottrina del più sauio degl'huomini, Salamone, ilquale là ne' Prouerbij manda il pigro alla scola della formica per imparar l'economia del viuere. *Vade piger ad formicam, & disce viam illius*. E di Giobbe non men sauio, che sapiente, il quale ci essorta ad andar allo studio degl'animali, per esserci solo maestri de' secreti di natura, e proprietà delle cose, mà per imparare anco da esse le virtù, la riforma de' costumi, la Christiana perfettione. Nè punto si può dubitare, perche l'istesso Christo fù quello, che mandò i suoi discepoli alla scuola del serpente per apprendere la prudenza, & à quella della Colomba la simplicità. *Estote prudentes sicut Serpentes, & simplices sicut Columbæ*.

Chr. ho. 9. ad popul.

S. Basil. in Psal. 18.

S. Athan. in vita S. Ant.

S. Bonau. in vita S. Francisci.

S. Bern.

Prou. 6.

Indi l'antico Tertuliano contro Marcione argomentando, che malamente contro la Diuina Prouidenza sentiua. *Hoc testimonio*, disse, *credere ausus est, sed ipse mundus inscriptus est, ac ab omnibus, ab omni conscientia legitur*. Che perciò non erano i Gentili scusati, come eccellentemente spiegollo l'acutissimo ingegno d'Agostino, il quale merauigliãdosi prima, e dichiarando dopò quelle parole dell'Apostolo, *Reuelabitur ira Dei super omnem impietatem, & iniustitiam hominum, qui veritatem in iniquitate detinent*. Tutto ciò accenna, e così merauigliasi Agostino, e grida, *Vnde autem illi impij veritatem detinent in iniquitate; nunquid Deus ad quemquam eorum locutus est; nunquid legem acceperunt sicut Israelita populus per Moysem? vnde ergo detinent veritatem, nil in ipsa iniquitate*. Fermateui però, soggionge Agostino. *Audite quod sequitur, & ostendit, quia quod notum est Dei, manifestum est in illis. Audi quomodo manifestauit. Inuisibilia Dei per*

Tertul.

S. Aug. tr. 55. in Io.

per ea, quæ facta sunt intellectu conspiciuntur. E più chiaramente spiegò il nostro pensiero ragionando cō l'huomo. *Interroga* (dicendoli) *mundum, ornatum Cœli, fulgorem, dispositionem sydereum, solem diei sufficientem, lunam noctis solatium; interroga terram fructiferam herbis, & lignis, animalibus plenam, hominibus exornatam: interroga mare quantis, & qualibus natatilibus plenum: interroga aerem quantis volatilibus viget, interroga omnia, & vide, si non sensu tuo tanquam tibi respondent. Deus nos fecit*. Come che volesse dire Agostino. Chi vede questi quattro corpi semplici, che chiamati sono elementi, da' quali con incredibile artificio di natura è nata la moltitudine, e la varietà delle cose che sotto il Cielo sono, sormonterà ageuolmente alla grandezza dalla sapienza, che'l l'hà prodotto, auuenga, che tutti insieme ad alta voce gridino, *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*. Chi fissa gl'occhi nelle profondi parti della terra, e quiui troua l'argento, l'oro, le pietre pretiose prodotte per ornamento, e per delitie de' mortali; e quiui ne viene di nuouo sopra à cercare tutte le parti dell'Oceano, a circondar tutto l'Vniuerso è ben sciocco se non grida: *Domini est terra, & plenitudo eius*. Mà se egli salisce più ad alto alla consideratione degl'animali s'accorgerebbe al sicuro, che tutte sono voci lodanti la sapienza dell'Artefice: però se non contento di queste cose basse con l'ali del pēsiero, si leuasse à volo, e tutte le regioni dell'Aria, e della sfera del Fuoco trapassato, arriuasse al Cielo, egli senza fallo stimarebbe d'hauer detto poco, tutto che col Profeta confessasse, *Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum*. L'istesso accennò Nisseno quando disse, *Diuina vox non in tabulis ligneis, aut voluminibus, quæ à Tineis corrumpuntur, sed in ipsa natura insculpta est*.

Psal. 99.

Psal. 18.

S Grego. Niss. orat.

Hor se così la và, nè può niegarsi, che ci faccino le Creature tutte scorta à Dio, onde auuiene che di questi gloriosi Apostoli particolarmente intuona Santa Chiesa. *Deus, qui nos per Beatos Apostolos tuos Simonem, & Iudam ad agnitionem tui nominis venire tribuisti*. Pur bisogna che così con somma ragione diciamo nō solamente, perche à questi gloriosi Apostoli, come à tutti gl'altri da Dio fù communicato, come al suo figliolo l'illustrissimo titolo della luce: onde come egli di se stesso disse: *Ego sum lux mundi*: così di loro anche disse, *Vos estis lux mundi*: poiche essi doueuano per tutto il mondo la fede, e la Dottrina del Maestro Predicare. E come la Dottrina sarebbe stata simile à quell'infocata colonna, che comparue à gl'Hebrei nell'vscita d'Egitto, e fece trà loro, e gl'Egittiani diuisione in guisa, che dalla parte volta verso gl'Egittiani si mostraua oscura, e dall'altra verso gl Ebrei luminosa, così eglino facendo l'officio dell'Angelo portatore della Colonna, ouunque spiegauano la Dottrina di Christo, portauano lume, rimanendo gl'altri popoli trà le folte tenebre de' loro errori, e verificauasi quel d'Isaia. *Tenebræ operient terram, & caligo populos, super te autem orietur Dominus, & gloria eius in te videbitur*. Che per far ciò furono gl'Apostoli di tenebre fatte luce, e chiamati: *De tenebris ad mirabile lumen Christi*: Onde essi potessero trarre similmente gl'altri, & illuminarli.

Matt. 5.

Isai. 60.

Luce in oltre, perche se la luce schiara ogn'altra cosa, & illumina il tutto, così eglino con l'essempio, e con la predicatione trà gl'huomini far doueano: e perciò da Santa Chiesa vien ringratiato Dio, che per mezzo loro era alla cognitione del suo nome arriuata. Luce finalmente furono i Santi Apostoli Simone, e

Giu-

Giuda, per il loro buono essempio, col quale poterono facilmente le gēti indurre alla cognition di Dio, che per ciò hor luce da Christo vēgono chiamati gl'Apostoli, *Vos estis lux mundi*: hor lucerna dagl'huomini veduta, *Luceat lux vestra coram hominibus*: E similmente Paolo Apostolo. *Sine reprehensione in medio nationis praua, & peruersæ, inter quos lucetis sicut luminaria in mundo*. E spiegollo San Gregorio Papa con quelle parole. *Lucernas quippe ardentes in manibus tenemus, cum per bona opera proximis nostris lucis exempla monstramus*. Perche del buono essempio, come della luce proprio s'è il far mostra di se, cioè à dire, il dar splendore della propria virtù per esser seguitati. E questa è la cagione N. perche furono à noi da Dio lasciati l'illustri essempij de' Santi, per farci caminare più in fretta, più securi trà le molte difficoltà della mortal vita. Questo volle accennare il Santo Mosè, come nell'Essodo stà scritto, seco portando l'ossa del morto Gioseppe. *Tulit quoque Moyses ossa Ioseph secum*. La Chiosa à nostro proposito spiegando questo luogo. *Iudæi* (dice) *vtpotè infantibus simile aurum, atque argentum secum detulerunt, Moyses vero intemerati animi Vir Ioseph ossa deportauit*. Onde il Dottissimo Lippom. *Exeuntibus quoq; de Ægypto Ioseph ossa asportanda secum, quia de Valle vitiorum, & de profundo iniquitatis conuersis Sanctorum Patrum, qui nos præcesserunt fides, & opera sunt imitanda, quorum sequentes vestigia ab incepto itinere, neq; ad dexteram, neque ad sinistram declinabimus*.

Matt. 5.

Ad Phil. c. 2.

S.Greg. ho 13. in Euang.

Glos. hic.

Lipp. hic.

La vita de' Santi è vn specchio, nel quale vediamo i nostri diffetti, e mācamenti, onde mirando l'opere loro conosciamo la nostra negligenza, e tepidezza, e conoscendo dalla grandezza loro la picciolezza nostra, dobbiamo cercar d'accender la nostra mente all'immitatione de' Santi, questo conferma San Basilio, dicendo, *Ioseph dum audimus, aut legimus vitam illius, assequi castitatem magnopere cupimus; si vero Sampsonis narratur historia ad illius imitandam fortitudinem accendimur*. Hanno gran forza in noi gl'essempij de' Santi; mentre leggiamo la vita di Gioseppe, desideriamo grandemente d'immitar la sua castità: se si narra la storia di Sansone ci sentiamo accesi ad immitar la sua fortezza. Sono gl'essempij de' Santi, come bragie di fuoco, che gettate nel seno della nostra mente scacciano ogni tepidezza, che in essa risiede, e l'accendano nell'amore della perfettione, e Santità. Ciò in se stesso prouaua Sant'Agostino; onde diceua, *Exempla seruorum tuorum accendebant nos valide*. Nasce dal fuoco lo splendore, dice S. Basil. e dalla vita de' Santi il lume, così dalla commemoratione dell'opere de' serui di Dio à tutti si stende il frutto, e l'vtilità. *Quemadmodum ex igne naturaliter emitat splendor, sic ex Sanctorum commemoratione gestorum ad omnes prouenit vtilitas*. E quanti dagl'essempij de' Santi lasciando la strada pericolosa del vitio, seguirono felicemente il camino della Virtù; ci somministrano i Santi con le loro grandi Virtù Celeste lume, acciòche in quello vediamo anche gl'atomi delle nostre imperfettioni. Sant'Antonio di Padoa dice, che i Santi sono come il Sole, ne' cui raggi i picciolissimi Atomi de' mancamenti nostri noi veddiamo: & in tanto noi nō vediamo i nostri difetti, perche come ciechi non miriamo nella chiara luce de' Santi. *In radijs solis* (dice il Santo) *Atomus nostra: sic in vita viri iusti defectus nostri apparent: & quod est, quid nos cæci defectus nostros non videmus, nisi quia claram Sanctorum vitam non perspicimus?* Ciò conferma cō l'essempio di Giob, che diceua; *Respiciet homines, & dicet*;

S.Bas. ora. in Gorg.

S.Aug. l. 9 conf. c. 2.

S. Basil. loco cit.

S. Ant. de Pad. ser. in Dom. 2 post Trini.

Iob. 33.

cet: peccaui, & vere deliqui. Riguardarà i Santi, & all'hora conoscerà i suoi errori, e confuso conoscerà d'hauer peccato. *Has atomos* (dice Sant'Antonio) *videbat Iob, cum dicebat respiciam homines, & dicam peccaui*. Così è la verità N. chi si specchia nella vita de' Santi, conosce le sue imperfettioni, vede le sue macchie, ne caua motiuo d'humiltà, e confusione, e maggiormente s'anima per immitarli. Quindi Paolo Apostolo scriuendo a' Filippensi per essemplare à loro si proponeua. *Imitatores mei estote*. Immitate la mia vita, e costumi miei ò fratelli: però San Giustino martire della vita, e costume de' Christiani della primitiua Chiesa ragionando; dice: *In carne sunt, sed non secundum carnem viuunt: in terra sunt, sed in Cœlis conuersantur: Sanctis obsequuntur; legibus, & suæ vitæ genere leges superant*. Sono composti di carne, mà non viuono secódo la carne; viuono in terra, mà conuersano in Cielo: obedisсano à tutte le leggi, & col modo di viuer loro sono sopra tutte le leggi.

Ad Phil. c. 3.

Iust. ep. ad Diogen.

Per qual cagione pensate N. che Giouanni Battista nel deserto fosse chiamato Voce? *Vox clamantis in deserto*? Forse perche colà non facesse altro, che predicar con la Voce? nò, perche Giouanni predicaua più con l'essempio, che con le parole; quell'astinenze, che faceua gridauano penitenza, quella faccia così squalida gridaua penitenza, quel silentio così profondo gridaua penitenza. In somma come dice Vgone di S. Vettore tutta la vita di Giouanni, tutte l'operationi di lui erano prediche, che conuertiuano il mondo. *Tota eius vita nobis loquitur: tota nobis sermo est: tota nos à malo reuocat, & ad bonum exhortatur*. Giouanni fù zelante dell'anime, & non altr'esca vsò per tirarle à Dio, che il buon'essempio, verificandosi il detto di San Leone Papa: *Validiora sunt exempla, quam Verba, & plenius ore docetur, quam voce*.

Marc. c. 1.

Vgo de S. Vict. to 2. ser. 73. de S. Ioan.

S. Leo in ser. de ieiun.

In somma N. per aiutar li prossimi non basta instruirli con la dottrina solamente, mà conuiene, che insegni con l'essempio, che perciò Paolo Apostolo, scriuendo à Timoteo, gli dice, *Exemplum esse fidelium in Verbo, & in conuersatione*. Et il Padre S. Giouanni Grisostomo ponderando quella parola (*exemplum*) dice: *Speculum vitæ, quod omnibus ad imitandum proponitur*. E scriuendo à Tito diede auuertimento che in tutte le cose procurasse di dar buon essempio *in omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum*. Perciò il benedetto Christo prese prima ad instruire con l'essempio, indi à predicare, e ciò perche conobbe maggiore efficacia, e più bisogno di questo, che di quello: così è scritto negl' Atti Apostolici: *Cæpit Iesus facere, & docere*. Perche noi considerassimo, che deue esser vn specchio lucidissimo senza macchia, nel quale tutti si specchiano, e ne riportino vna cognitione di se, cauata dalla purità d'esso. Onde non senza mistero quando il Signore raccommandò le sue pecorelle à San Pietro, non si contentò di dirli vna volta: *Pasce oues meas*, che gli lo replicò la seconda, e vi aggionse anco la terza, per darci ad intendere, che con tre pascoli le douea pascere. *Pasce Verbo, pasce exemplo, pasce temporali subsidio*, dice l'Angelico Dottore. I Gentili stessi conobbero la necessità dell'essempio per far frutto, onde parlando Seneca dell'essempio disse, che la strada degl'insegnamenti è lunga, e quella dell'essempio è più breue, e più efficace. *Longum iter per præcepta, breue, & efficax per exempla*. E Plutarco racconta, che Licurgo Rè de' Lacedemoni hauesse empiuta la Città di moltitudine d'essempij, ne' quali ogn'vno potesse rimirare, dal che conueniua poi, che all'honorate attioni fossero stimolati. L'amor

1. Thimo. c. 4.

S. Chr. hic.

Ad Tit. c. 2.

Act. c. 1.

S. Tho. in Caten.

Sene. ep. 6.

Plutar. in Licurg.

dunque, & il zelo, che questi Sant'Apostoli hebbero della salute de' loro prossimi, gli mosse ad impiegarsi, e con le parole, e con gl'essempij ad vbbedire il benedetto Christo, che gli commandò, *Hic est præceptum meũ, vt diligatis inuicem*. Perche questo contiene in se la perfettione di tutti gli precetti, & è il compendio di tutti gl'altri. Lo dimanda, perche veramẽte l'amor del prossimo è segno, & indicio, che noi amiamo Dio, & in cõfirmatione di questo osserua diuinamente S. Gio. Grisostomo, che quando il benedetto Christo volle dare al mondo vn segno, mediante al quale si conoscesse quali erano i suoi veri discepoli, e quali nò, disse, *In hoc cognoscent homines, quia mei discipuli estis: si dilectionem ad inuicem habueritis*. Il contrasegno delli veri discepoli del Sign. non consiste nel far miracoli, e merauiglie, poiche quantunque l'huomo risusciti morti, e sani infermi, e stroppiati, nõ per questo s'argomenta, che sia discepolo da Dio amato, mà si bene l'amore verso l'vn l'altro, *Si dilectionem habueritis ad inuicem*. Questa sì ch'è l'insegna del Christianesimo, questo è lo stendardo della Christiana militia, non già nel digiunare, posciache digiunaua pur anco il Fariseo, & era nondimeno lontanissimo da quell' humil dottrina, che nella scola di Dio s'insegna. Non nell'abbandonare le ricchezze, poiche dice S. Gerolo. *Hoc enim & Crates fecit Philosophus, & multi alij, qui diuitias contempserũt.* E pure non per questo fù egli discepolo del Sign. Il vero segno d'essere seruo di Dio altro non è, che l'amore questo è il suo cõmandamento, questo è il suo volere, questa è la sua legge, e questo è il suo precetto, *Hoc est præceptum, vt diligatis inuicem*. E questa è la cagione N. se mai l'hauete intesa, perche il benedetto Christo mandò li suoi Apostoli à predicare, volle, che à due à due andassero, come dice S. Marco, *Et vocauit duodecim, & cœpit eos mittere binos*. Che in duo formandosi la concordia, apprẽdessero la virtù di stare vniti, nè discordare punto; così dichiara S. Greg. Papa, dicẽdo: *Binos misisse describitur, quia haberi societas munus quam inter duos non potest. Prædicatores Sancti ex ipsa qualitate suæ missionis cognoscerent, quam concordiam societatis amarent*. Et hoggi di questi SS. Apostoli Simone, e Giuda noi leggiamo, che vniti insieme fecero sì lunghi viaggi, predicorono nella Persia, nè frà di loro fù mai contesa, ò differenza di volere, mercè, che regnaua in loro quella carità, della quale dice S. Paolo, che è *vinculum perfectionis*, cioè secondo la frase Ebrea, *vinculũ perfectissimũ*, legame perfettissimo.

L'amor dunq; & il zelo, che diuampaua ne' petti di questi dui Santi Apostoli Simon, e Giuda verso i loro prossimi, fè, che s'adoprassero con affetto, e sollecitudine per ritrarli da' peccati, & incaminarli nella via della salute. Impresa tanto nobile, e degna, che Teofilato la chiama cosa Angelica, anzi dice San Dionigio Areopagita, è cosa diuina, poiche in essa si coopera con Dio nel cercar la salute dell'anime tanto da lui amate, *Omnium diuinorum diuinissimum est cooperari Deo in salutem animæ*. E S. Gregorio Papa non dubitò di dire, *Nullum omni potenti Deo valere sacrificium, quale est zelus animarum*. Che se il prouedere al prossimo nelle sue necessità appartenẽti al benefitio suo temporale, e corporale vien tanto lodato dalla Sacra Scrittura, e con promessa d'eterna ritributione si come disse il nostro Saluatore per il giorno del Giuditio, qual fù la mercede, e guiderdone de' Santi Simone, e Giuda, ch'agiutorono l'anime nelle necessità spirituali, mentre erano dati all'Idolatria, liberandole dal Demonio, dal peccato, e dall'Inferno, riducendole alla vera cognitione di Dio,

Co-

Ioan. 15. — *S. Chr. ho. 71. in Io.* — *Ioan. 13.* — *Luc. 18.* — *S. Hier. ho. de conf. c. 16.* — *S. Greg. li. 4. moral c. 11.* — *Ad Colos. c. 3.* — *Theo in c. 1. p. ep. ad heb.* — *S. Dion. de cœl. hier. c. 3.* — *S. Greg. ho. 12. in mor.*

Conosceuano molto bene questi gloriosi Santi, che vale più vn'anima sola che tutto il mondo visibile, hauendo detto il Signore in S. Matteo: *Quid prodest homini si vniuersum mundũ lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur? aut quam dabit homo commutationem animæ suæ*. Che sia vero non esserui prezzo, che possi cõpensarsi con vn'anima, si vidde chiaro, che volendola Dio ricomprare diede vn prezzo infinito, cioè il sangue del suo figliolo, perche sapeua quanto vale vn'anima: onde hebbe à dire Euseb. Emiss. *Tam pretioso munere ipsa redemptio agitur, vt homo Deum valere videatur*. Hor si come chi vide vna gioia d'inestimabil valore, e desidera quanto vale, di questo s'accertarà quando saprà quanto la comprò vn prudente Gioielliero, così diranno d'vn'anima comprata col sangue di Christo. E San Gio. Grisost. stupisce nella consideratione d'vn'anima sola, e la chiama: *Pretiosã Dei Possessionem, per quã Cælum formauit, terram fundauit, mare extendit, Angelos in ministerium mittit, & filium suum morti destinauit.* Quindi è che più conto fà Christo Nostro Signore d'vna sol'anima, che d'vn mõdo intiero, così io leggo in S. Matteo, che altercando il Demonio col benedetto Christo nel deserto per indurlo à farsi adorare, gli fece offerta di tutta la Monarchia del Mondo: *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me*.

Matt. 16.

Eus. Emis. ho. 6. in Pasca.

S. Chris.

Matt. 4.

Il Redentore non solamente rifiutò l'offerta, mà anco lo discacciò via da se con molta sua confusione, e vergogna, *Vade retro Satana*. Leggete poi in San Giouanni, e trouarete, che fece la Cena il Signore con gl'Apostoli, e Satanasso per vendicarsi dall'affronto riceuuto nel deserto volle trouarsi presente, mà staua nascoso nel cor di Giuda, *Introiuit in eum Satana, & vnus vestrum Diabulus est*. E nondimeno dinanzi à lui genuflesso gli lauò i piedi. Hor che ne dite di questo. Nel deserto mostra tanta repugnanza, e nella Cena tanta prontezza. Colà è pregato ad humiliarsi a' suoi piedi, e non lo fà, e nella Cena senza esser pregato volontariamente s'ingenocchia. Risponde S. Pietro Grisologo. *Contemplare diuinitatem genuflexam ante Dæmonem, vt animam Iudæ lucri faceret*. Nel Deserto gli fù offerta la Monarchia del Mondo, e nella Cena gli si rappresenta occasione di guadagnar l'anima di Giuda, perche noi intendessimo, che più stima l'anima sola di Giuda, che di tutto il mondo. Egl'è dunque pur vero, che gran conto fà Dio d'vn'anima sola, poiche per lei diede tutto il suo sangue con l'istessa vita Diuina. Da quà ne viene, dice San Gregorio Papa, che maggior miracolo si è il ridurre alla cognitione di Dio con la predicatione vn peccatore, che dar vita ad vn morto, *Maius est miraculum prædicationis Verbo peccatorem conuertere, quam carnem mortuum suscitare*. Però dice il Signore: *Gaudium erit coram Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente*. Gran cosa inuero, che tutti gl'esserciti Angelici, che sono innumerabili faccino festa quando vn sol peccatore si conuerte. Mà che dico gl'Angeli? quando che l'istesso Dio ne sente sommo gusto, e ne fà gran festa? *Magna festiuitas Deo hominem saluari*, dice Origene, e Santa Catarina da Siena hauendo hauuto vn fauore da Dio di conoscere la bellezza d'vn'anima giusta solea dire: *Si quis videret eam si posset centies in die pro eius salute mortem subiret*. E baciaua la terra calpestata dalli Predicatori, chiamandoli Beati; Si vede per questo manifestamente quanto degna opera sia impiegarsi alla salute d'vn'anima, e consequentemente di quanto gran merito sia; però non è merauiglia, che i Santi Apostoli Simone, e Giuda

S. Io. 13.

Ioan. c. 6.

S. Chris. l.

S. Greg. li. 3. Dia. c. 17.

Luc. 15.

Orige. ho. 23. in nu.

S. Cat. Senen. l. 3. c. 7. sua histor.

accesi di carità, e zelo della salute dell'anime si siano esposti à cento, e mille trauagli, e pericoli fino à perder la vita per guadagnarle a Christo, il quale non si lascia vincere di cortesia: rende cento per vno, & insieme la vita eterna. Vditelo da San Giacomo Apostolo nella sua Epistola Canonica. *Qui conuerti fecerit peccatorem ab errore viæ suæ, saluabit animam eius à morte*. E San Gregorio Papa ne deduce questa consequenza. *Si liberare hominem à morte corporis, quam mane iterum incursurus est, magnum est meritum, quale erit liberare à morte æterna, & conducere ad inaccessibilem gloriam?* Se sono tanto premiati coloro, che procurano la salute corporale d'vn huomo, qual mercede non hauranno da Dio, quelli, che si adoperano nella salute d'vn'anima? O felice, e ben'auuenturati Apostoli Simone, e Giuda, che tanto s'affaticarono per la salute dell'anime, onde non gli mancarono nel Cielo honoreuole Corone, quali gloriosamente gli adornarono le Tempie, posciache molte, e diuerse furono quelle, che à Vittoriosi Guerrieri dagl' Antichi Romani si compartiuano; come la trionfale, che agl'Imperatori ritornando trionfanti de' loro nemici, si daua; l'ossidionale, qual'offeriuano à quelli, che dall'assedio erano liberati: La murale, che concedeuano à coloro, che primieri scalauano le nemiche mura, e ne'merli di quelle piantauao le loro insegne: La castrense, che donauasi à chiunque nel fiero combattimento poneua prima d' ogn' altro il piè dentro al Campo dell' Auuersario: La nauale, à colui, che saltaua prima nelle naui dell'Inimico; mà frà queste non meno gloriosa, e preggiata era quella chiamata Ciuicà, con la quale coronauano le Tempie di chi da' perigli di morte liberaua vn Cittadino. È ben che tutte l'altre corone fosser d'oro, ò d'altro ricco, e pretioso componimento, con le quali guiderdonauansi i segnalati fatti de' Guerrieri, vollero nondimeno, che questa (detta Ciuicà) sol fosse di legno, per darci ad intendere, come accennò Plinio, che l'altre, magnanime imprese ben degnamente premiauansi con aurea, e gemmata corona, mà non conosceuano in questo mondo premio degno, e conueneuol Guiderdone per honorar chiunque alla salute del suo prossimo s'impiegasse, lasciandone la cura, & il pensiero al Cielo, ne' cui ricchi Erarij pensauano solamente ritrouar si potesse degna, & honorata ricompensa per essi. *Cum reliquas coronas auro commendarent salutem Ciuium in pretio esse noluerunt*. Hora non già con questa Ciuicà Corona, mà con l'immarcescibile della gloria furono premiati nel Cielo questi Santi Apostoli Simone, e Giuda, i quali con tanti sudori, e fatighe fin con lasciarui la propria vita s'adoprorno à prò de' loro prossimi.

Iacob. c. 5.

S. Greg li. 19. moral. c. 6.

Plin. l. 16. c. 5.

Hor qui non posso non grandemente merauigliarmi N. mentre considero l'eterna, & ineffabil prouidenza di Dio, che in quei primi tempi della pure all'hora nata, e Bambina Chiesa, hauendo ordinato, e disposto, che i Predicatori Euangelici spargessero il seme della parola di Dio per tutto il gran Campo del mondo, ordinò, e dispose insieme, che ne spargessero ancora in larghissima vena il sangue per amor dell'istesso Christo figliol di Dio. E così voi leggerete, che i Santi Apostoli opponendosi al fiero mostro dell'Idolatria, non fosse alla fine caduto morto, con far morir però con esso lui à guisa di Sansone l'istesso fierissimo Filisteo dell'infedeltade. Pietro fù posto in Croce, Paolo fù decapitato, l'istesso fù fatto à Giacomo il maggiore, Giouanni, se bene non morì, non mācò per esso di morire

rire di Veleno, e d'Olio, Andrea fù Crocifisso in due attrauersati legni di Croce, Giacomo il minore fù morto à colpi di bastoni, e pietre, Filippo fù posto in Croce, Bartolomeo scorticato viuo, Matteo, e Tomaso morirono di lancia, Mattia sparse il sangue con vna pioggia di pietre, e con fulmine di scure, e finalmente i SS. Simone, e Giuda lasciorono la vita à furia di ciò, che venne alle mani a' Carnefici. Mà cessarà la merauiglia qualunque volta consideriamo, che il tutto volse l'eterna sapienza auuenisse, acciò per mezzo del sangue da loro sparso, S. Chiesa à guisa di nouella pianta si moltiplicasse, e diffondesse per tutto il mondo; onde Tertull. chiamò il sangue de' Christiani seme: *Semen est sanguis Christianorum* Mà meglio assai di Tertull. Grisostomo: *Neque horti aquis irrigati sic germinant, vt Ecclesia si Martyrum sanguine irrigetur.* Finalmente ritrouandosi insieme questi gloriosi Apostoli Simone, e Giuda nella Persia, dopò hauer conuertiti innumerabili popoli, hauendo piantata la fede, ad instigatione di due maghi persuasi i sacerdoti degl'Idoli, che gl'vccidessero, come distrugitori de' loro Tempij, & hebbero tanta forza con le parole, & inganni loro, che gli fecero prendere, fù condotto Simone al Tempio del Sole, e Giuda à quello della Luna, acciò che gl'adorassero, mà per l'Oratione degl'Apostoli gl'Idoli, e le statue loro cascorono à terra, e si ridussero in minutissime schegge, vscendone i Demonij, gridando, & vrlando fierissimamente. Fù tanto lo sdegno, che presero i Sacerdoti di questo che gl'assalirono, maltrattorono, calpestorono, bestemmiarono, & ingiuriarono. Nè contenti di questo come ch'erano spietati, e crudeli gl'vccisero con ogni crudeltà, e tormenti indicibili.

Tertul. in Apolog.

S. Chr. ho. 10. in epi. ad Chor.

Hor qual Teatro douea formarsi alla merauiglia, vedere in questi SS. Apostoli quanto più impoueriti di sangue, tanto più arricchiti di gloria: quanto più morta la carne, tanto più viua la fede: quanto più stracciati i corpi dal ferro, tanto più l'anime coronate da Dio: quanto più languenti di forze, tanto più constanti nella fortezza: quanto più sitibondi di tormentare quei ribaldi, tanto più affettati di riceuer tormenti. Voleuano i Sacerdoti degl'Idoli dargli nuoui tormenti, mà s'arrabbiauano, perche ne' corpi di quelli non trouauano più membra, mà piaghe, e bramauano i Santi Apostoli d'esser nuouamente feriti, e si doleuano, che ne' corpi loro essendosi consumate le carni, non potessero dar più à nuoue pene ricetto. Si affligeuano, non perche le piaghe hauessero consumate loro le membra, mà perche nō erano rimaste loro più membra da esser piagate. Finalmente perdendo la vita temporale, guadagnorono l'eterna.

E per cauarne qualche frutto per le bisognose anime nostre di quanto della vita, e morte di questi gloriosi Apostoli Simone, e Giuda, si è detto, è ben douere, che pur noi ci impieghiamo alla salute spirituale de' nostri prossimi, essendo così grande il merito, che se n'acquista. Si che come chi spera trouar vn gran tesoro, ò ricco guadagno, allegramente trauaglia, & ageuolmente s'affatica disprezzgiando ogni impedimento, ed auuersità, e si sforza superare ogni difficoltà per l'amore, che porta à quella ricchezza: così appunto farà chi porta affetto al suo prossimo; nulla stimarà ogni trauaglio, oppositione, pericolo, rischio, e questo quando mirarà alla gloria di Dio, che pretende, & alla grā mercede, che aspetta in guiderdone delle sue fatighe, l'amore all'egerisce ogni peso, & ogni trauaglio in soauità lo conuerte, massime quando cōsiderarà, che il benedetto Christo fù il primo, che per saluar noi tanto sofferse, di cui dice S. Bernar. *Triginta* tri-

S. Bern. de dilig. Deo.

tribus annis multa dixit, fecit mira, pertulit dura pro extraneis, & inimicis.

Specchiati dunque ò Christiano nel tuo Signore, & immitalo nell'amore, e nell'opere, procurand' ancor se fosse bisogno metter la vita per saluar altri; e se ti par troppo alto l'essempio considera almeno gl'Apostoli, e particolarmente hoggi Simone, e Giuda, & altri Santi, e vedi, come l'hanno procurato ancora loro. Eusebio Cesariense scriue, che S.Giouã Apost. & Euang. dopò d'esser ritornato dall'Isola di Pathmos in Efeso, hauendo inteso, che vn Giouane da lui cõuertito esser ritornato alla mala vita fattosi guida, e Capo de ladroni, ed egli scordatosi della vecchiezza, e della debolezza delle forze, ascese asprissime montagne, doue i ladri dimorauano, e tanto fece, che lo ridusse à penitenza. Dunque impariamo da Christo, e dagl'Apostoli, quanto conto habbiamo da far d'vn' anima.

Non ti sgomentino gli trauagli, e l'ingiurie, perche li veri serui di Dio, che cercano per mezzo dell'agiuto dell'anime la gloria di Dio, s'armano di pazienza per ottenere il bramato fine: *In multa patientia* (dice l'Apost. Paolo) *in tribulationibus; in necessitatibus: in plagis: in angustijs: in carceribus: in seditionibus: in laboribus.* E s'accorda con il Rè Profeta, il quale degli medesimi parlando dice: *Benè patientes erunt vt annuncient.*

2 Chor. c. 6.

Psal. 91.

Immitiamo pur dunque gl'Apostoli, e particolarmente Simone, e Giuda, i quali amarono tanto il benedetto Christo, & i prossimi, che la vita per loro, e per Christo perderono. Onde conchiudo questa prima parte con S.Agost. *Ergo fratres misericordiam exercete: non est aliud vinculum charitatis, non est aliud vehiculum, quo perducamur ex hac vita ad illam Patriam.* Sù fratelli essercitate pure la carità con vostri prossimi; perche quest' è il Carro trionfale, che ci conduce alla patria del Paradiso, riposiamo.

S. Aug. in Psal. 102.

PARTE SECONDA.

NOn per altra ragione pose Dio nella Chiesa gl'essempij de' SS. se non acciò l'immitassimo: *Vt imitari non pigeat, quos celebrare delectat*, come dice S. Agost. Mà in qual Virtù potremo noi più d' ogn' altra immitare questi gloriosi SS. Simone, e Giuda, de' quali la Chiesa Cattolica hoggi celebra solenne festa? non in altro, dirò io se non nella carità, & amor fraterno in amarci l'vn l'altro, che però hoggi S. Chiesa con gran ragione nella festa di questi gloriosi Apostoli legge il Vangelo, nel quale il Signore tanto raccommanda questo amore, dicendo: *Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem:* oue è d'auuertire, che fauellando d'vn solo precetto, ad ogni modo dice il numero di più: *Hæc mando vobis.* Queste cose vi commando; mà fù bellissimo mistero (dice S. Greg. Papa) per insegnarci, che nella carità sono racchiusi tutti gl'altri precetti, come nella radice tutt'i rami. E questo appunto N. è quella perfettione d'opere, che volle accennare Paolo Apostolo, mentre disse, che chi amaua il prossimo suo, adempiua la legge. *Qui diligit proximum, legem adimpleuit.* Ricordo vtilissimo, che l'Euang. S. Giouãni negl'vltimi Anni della sua Vecchiezza soleua, quasi ad ogn' hora ricordarne a' suoi discepoli con dire: *Diligite alterutrum;* Amateui, amateui l'vn l'altro. Quindi Tertull. testifica, che tutta la legge Euangelica consiste in questo scambieuol'amore, tanto, che i Gentili communemente diceuano: *Vide, vt se diligant, vt alter pro altero mori sint parati?* Vedete come i Christiani insieme si amano, che tutti sono pronti à sofferire la morte l'vno per l'altro? ed inuero N. l'a-

S. Aug. ser. 47. de S.

Ioan. 15.

S. Gregor. cit. à Glos. in c. 15. Io.

Ad Rom. c. 13.

Tertul. in Apol. c. 39

l'amor fraterno, l'vnione, e pace frà prossimi nostri è sommamente grata à Dio. In proua di ciò si legge nella Genesi, dopò che Abramo fù liberato dalla Fornace de' Chaldei in rendimento di gratie offerto in sacrificio vna Vacca, vna Capra, & vn'Ariete: vna Tortorella, & vna Colomba; gl'animali della terra gli diuise, gl'vcelli però lasciolli indiuisi, e mentre tutti questi offeriua in sacrificio gl'vccelli dell' Aria volauano à beccare la carne spartita dal sacrificio, mà alla carne della Colomba, e della Tortorella, che staua indiuisa non s'auuicinarono: *Tollens vniuersa hæc diuisit ea per medium, aues autem non diuisit: descenderuntque volucres super cadauera diuisa.* V'aggionge la Chiosa. Li sacri Spositori communemente per gl'vccelli volati à beccare i corpi spartiti intendono gli Demonij, conforme al detto di S. Matteo. *Volucres Cœli comedent illud.* Entra qui adesso S. Ambrogio, e và cercando la cagione, perche gl'vccelli si fermarono solamente à beccare la carne spartita degl'animali vccisi, e non deuororono la Tortorella, e la Colomba, vccelli più saporosi, & aggradeuoli, e risponde, che ciò auuenne per dimostrar, che gl'odiosi, e disturbatori della pace, & amor fraterno, sono del regno del Diauolo, quale trionfa, e si gode nelle discordie, e sopra questi ferma il suo Dominio. Alla Colomba, e Tortorella simbolo degl' animi vniti, e de' pacifici, non ardisce d'accostarsi il Demonio, perche questi tali sono eletti per il Cielo; vdite le parole del Santo: *Volucres Cœli spiritualiũ nequitiæ in eos, qui mundana sollicitudine, curaque diuisi sunt, graui motu incessunt, & veluti cadauera mortuorum dilacerant, quia sunt de Regno Diaboli, qui in seipso diuisus est. Super Columbam, & Turturem non descenderunt, quia diuisæ istæ Aues non erant: non sunt enim diuisi iusti, quibus dicitur, sint simplices sicut Columbæ.* Mà vdite N. vn'accutezza del gran Cassiodoro, il quale ragionand' appunto de' pacifici, che amano la pace, e l'vnione. Và egli paragonando le sette Virtù principali à sette giorni della Creatione del mondo, & à ciaschedun giorno applica vna Virtù, & arriuato il quinto giorno, quando Dio creò i pesci, al detto giorno assegnò la fortezza. *Fortitudo sit quintus dies.* Hora io dico; non era più à proposito applicar la Virtù della fortezza à quel giorno, quando furono creati gl'Orsi, i Leoni, le Tigre, gl'Elefanti, i Tori, ò altri animali feroci? ò pure al giorno, in cui fù creato l'huomo, da cui hanno hauuto origine innumerabili Giganti? nò, dice Cassiodoro; perche non si ritroua giornata più proportionata alla fortezza di quella, in cui furono creati gli pesci, atteso che se bene questi stãno sotto il graue peso dell'Acque, e dall'onde sono continuamente agitati, e sbattuti, ad ogni modo non si lamentano, non si dolgano, mà con mutulo silentio, con tranquilla quiete il tutto sopportano, però à questi è paragonata la fortezza, per denotare, che la vera fortezza, e magnanimità del Christiano consiste in dissimolar, e solleuar l'ingiurie orgogliose del mare turbato del suo prossimo, sopportare il graue peso della sua malignità con tranquillità d'animo, con mansuetudine di spirito, e con mutulo silentio, e senza lamenti, ingiurie, ò pensiere di vendetta. Vdite le parole di Cassiodoro: *Fortitudo sit quintus dies, per quam in hoc mari magno, & spatioso, quasi pisces spirituales procellosa fluctuum molimina toleremus & cohibeamus linguæ lubricum sub censura silentij.* Felice dunque, e Beato à vn tratto si può chiamar colui, che non solamente ama il suo prossimo, ma procura anco di metter pace frà i discordi. In conformità di questo N. io leggo nella Genesi, che morendo Giacob, lasciò la sua maleditione

Gen. 5.

Glos. hic.

Matt. 13.

S. Amb. li. 2. de Abraham c. 8.

Cassiodor. libr. de Amici.

al suo figliolo primogenito Ruben, per l'incesto commesso con la matregna. *Ruben primogenitus meus non crescas, quia ascendisti cubile Patris tui, & maculasti stratum eius*. Con tutto ciò Mosè nel Deuter. reuocò la maledittione, e liberollo da così gran flagello. *Viuat Ruben, & non moriatur*. Hor quì entra la difficoltà N. quale occasione hebbe Mosè di reuocare vna tal maledittione ragioneuolmente datali dal suo Padre? che attione heroica, e meriteuol fece Ruben, che gli douesse esser scancellata? S. Teodoreto risolue diuinamente il dubio. *Benedictio Ruben soluit paternam maledictionem, opponens fraternum amorem sceleri in Patrem*. Quando li fratelli di Gioseppe congiurati voleuano toglierli la vita, Ruben s'affaticò con molte, & efficaci ragioni ad acquistarglila, e tanto seppe fare, che mitigò il lor furore, e gli saluò la vita. *Ruben nitebatur liberare eum de manibus suis, & reddere Patri suo, & acquieuerunt fratres sermonibus illius*. Onde piacque tanto à Dio quest'attione, che non solo gli perdonò l'incesto, mà anco di nuouo lo benedisse per significare, che i pacifici, e che mettano pace frà prossimi sono benedetti da Dio, e chiamati suoi figli. *Beati pacifici, quia filij Dei vocabuntur*. Quest'essempio di Santissimo amore, che legò sempre l'animo di questi due Santi Apostoli Simone, e Giuda in ogni loro persecutione, e trauaglio, legar deue l'animo nostro con nostri fratelli, ancor che ci calunniassero, & offendessero. *Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem*.

Gen. 49. Deut. 33. S. Theod. 44. in Deut. Matt. 5. Ioan. 15.

Voi supplichiamo dunque Creatore Redentor Nostro, che sì come elleggendo, e chiamando questi dui SS. fratelli all'Apostolato infondeste ne' petti loro carità così ardente, che nulla stimando incommodi, fatiche, persecutioni, e tormenti, se ne andarono S. Simone nell'Egitto, e poi nella Persia, S. Giuda nella Mesopotamia, & in queste parti con la santa predicatione conuertendo innumerabili popoli, che fiera, e barbara vita menauano, e nel fine col suo martirio confirmarono la predicatione, & i miracoli, che fatti haueuano, così degnateui infonder parte di questa carità nell'anime nostre, acciò viuiamo concordi, & vniti con nostri prossimi in questa vita, e poi mercè la vostra bontà, godiamo nell'altra la gloria per tutti i secoli de' secoli. Amen.

DI-

DISCORSO XXIII.

Per il giorno

D'OGNISANTI.

Al primo di Nouembre.

Gaudete, & exultate quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis. In S.Matteo al 5.

CHe non fà, che non opera, à quali disaggi così del mare, come della terra, non s'espone, e quanti lunghi viaggi non cura quel mercadante per la speranza, che hà del guadagno, e d'accrescere le sue ricchezze, e facoltà? A quali euidenti pericoli di morte volentieri non si sottopone quel soldato, ò Capitano per la speranza, che hà di riportar la desiata vittoria, e di far poi ritorno nella sua patria carico delle ricche spoglie? Quante gran pioggi, e tempeste, e molte altre ingiurie del tempo, e dell'Aere non sopporta, e quanto leggiero stima quel peso della Zappa quell'Agricoltore per la speranza, che tiene d'vna buona raccolta, che li darà la terra? Il tutto auuiene, come l'afferma Sant'Agostino, perche *omne opus bene fieri solet, cum eius pretium cogitatur, & spes premij solatium est laboris.* Ogni peso è leggiero, quando si considera il prezzo, che da quello poi se ne riporta, e la speranza del premio diminuisce la forza del trauaglio, e della fatica.

S. Aug.

Se dunque l'humane speranze, benche tutte fallaci, & ingannevoli, tanta forza hanno ne' cuori degli huomini, come esser può, che la speranza della futura gloria, e dell'eterna retributione à noi da Dio promessa non ci renda facile, & ageuole ogni fatica, e trauaglio per grande, che se sia, per l'acquisto di quella: Speranza tanto maggiore, quanto senza proportione alcuna, e con infinito Vantaggio maggiore è la gloria del Paradiso della mondana. *Et illi quidem*, (dice Paolo Apostolo scriuendo à'Corintij,) *vt corruptibilem coronam recipiant, nos autem incorruptam.* Cioè che gl'huomini del mondo s'affaticano per l'acquisto d'vna corona corrottibile, e noi per vn'altra incorrottibile. E questa dottrina appunto ci volle hoggi insegnare il benedetto Christo nel corrente Vangelo, quando disse; *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis.* O' voi, che viuete sotto il peso dell'osseruanza delli diuini precetti, e degli Euangelici consegli, rallegrateui pure, e fate festa, perche la mercede à voi promessa correspondente alle fatiche è pur troppo grande, per essere ella mercede d'eterna gloria d'vn premio celeste, che mai hauerà fine. Hor noi in questo sì solenne giorno, nel quale gloriosissime celebriamo le memorie di tutti i Santi, e del premio, che felicemente nell'eterna Patria godono, ragionaremo, che al sicuro ad imitarlo ci spingerà tanto più che à ragionar di quello hoggi ci

1. Cor. c. 5.

Matt. 5.

inuita

inuita Santa Chiesa, mentre le loro feste celebrando si serue delle parole di Christo: *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cælis*.

E per cominciare dirò così, che se bene per fare, e patire ciò, che tutti i Santi fecero, e patirono, douerebbe solamente l'amor diuino spingerci, e qualunque volta nel Christiano viuere ci vedessimo da difficoltà sorpresi, ricorrere douessimo all'amor di Dio, affinche nella sua fortezza si superi, e vinca, essendo verissima la sentenza di San Leone: *Non dura ibi necessitate seruitur, vbi diligitur, quod iubetur*. E' sì forte, e sì possente l'amore, che soprafà ogn'altra cosa fortissima, e solo hà fortezza d'appianar l'altezze, di mitigar l'asprezze, d'indolcire l'amarezze, di sgombrare gl'impedimenti, di tor via gl'intoppi, e di vincere qualunque difficoltà. L'amor, dico, douerebbe vincere i cuori vostri, e soggiogarli à fare, e patire tutto ciò, che i Santi fecero, e patirono; e però qualunque volta vi si portasse innanzi qualche difficoltà, douere ssimo hauere ricorso al diuino amore, poiche col suo aiuto diuentaressimo sì forti, che potressimo facilmente vincerli. A' qual Donzella bastarebbe l'animo d'vscire soletta di Casa di notte tempo, d'andare in volta per le strade, non curando d'abbattersi in soldati di Guardia, ò in ladroni armati, da'quali esser potrebbe spogliata, percossa, e malamente concia con ferite? e pure il fece con tanta prontezza d'animo quell'anima della Cantica, che disse. *Surgam, & circuibo Ciuitatem*. Nè lasciò per vil timore, nè per duro contrasto fattole l'amorosa richiesta. Souerchio ardire sarebbe di Donna, che sola di mezza notte volesse ne'Cimiterij, e ne' sepolchri entrare, e sola andasse ad inuolare, e spiccare il corpo del figlio, ò d'altro suo più caro dalle forche à dispetto de' ministri di giustitia, e de' supremi Magistrati; e pure mostrò vn sì fatto ardire Resfa, nel cui petto vinse l'amor materno il timor natio. Mostrollo pure animosamente Maddalena, *quoniam dilexit multum*.

2. Reg. ca. 21.
Luc. 7.

Hor chi sarebbe di forze sì robusto, d'animo sì franco, e d'ardimento sì magnanimo, che disfidasse i più valorosi d'Europa, e percuotesse al paragone dell'armi i più famosi Guerrieri, chiamandoli ad vno per vno, ò inuitandoli tutti insieme al Campo? Mà che cosa sarebbe questa, e di quanta poca stima à petto di quel, che fece quel cotanto innamorato di Christo, à cui bastò l'animo di dire; *Quis ergo non separabit à charitate Christi? Tribulatio, an Angustia, &c. Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Virtus poterunt nos separare à charitate Dei*. Io son certo, io son securo, *certus sum enim*, dice Paolo, che i tormenti dell'Inferno mi sbranaranno le carni, mà non mi toccaranno il cuore. La crudeltà de' Tiranni potrà vccidermi il corpo, mà non potrà arriuare al nocimento dell'anima. Io mi burlo del terrore della morte, mentre la stimo vna larua de' fanciulli. Le spine degl'affanni saran per me morbide rose, oue stanco dalle diurne fatiche prenderò dolcemente riposo. Il congiurarsi in somma tutte le creature contro di me, non può giungere à danneggiare vn cuore amante, perche son sicuro di riportar del tutto vittoria; *Neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei*. O forza onnipotente del diuino amore. Egli dunque chiamò allo steccato le tribolationi, i pericoli, i disaggi, le ferite, le creature, gl'Angeli, la vita, e la morte; e non in altro confidato, che nell'armi d'amore: *Certus sum enim quia, neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Virtus poterunt nos separare à charitate Dei*.

Ad Rom. c. 8.

Mà

Mà che marauiglia fia se all'amante ogn'altra impresa sembra ageuole, mentre per gratia è vnito con Dio onnipotente? Se ogni più graue peso li sembra leggiero? non essendoui cosa all'amante graue, standosi nel suo centro in Dio; *Qui manet in charitate in Deo manet*. Quindi la sposa amante per dimostrare, che non sentiua nell'obbedire grauezza, si valse d'vn gentilissimo traslato, dicendo: *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi*, oue San Bernardo per cotal fascetto intende tutti quelli stromenti, sferze, catene, chiodi, corona, lancia, martello, colonna, Croce, & altre nella passione di Christo ádoprati: Hor come fia mai possibile ad vna Donzella si delicata, che temeua fino d'impoluerarsi i piedi, di potere portare vn si gran fascio di cotanta grauezza? ò il potere raccorre, e stringere in vn picciol fascetto cose si grandi? e come chiama ella fascetto vn si graue peso, sotto cui cadde il Redentor del mondo? Sentiamo la risposta; vediamo la ragione, ch'ella medesima di questo fatto reca, & è per le molte forze, che hauea portando il fascio, non sù le spalle, mà dentro il petto, *inter vbera mea commorabitur*: Come se ci volesse dire. Io non sento peso perche amo: mirate oue io il porto, e no'l giudicarete graue. *Inter vbera*: Questo ageuola tutto. Vdite le parole di Bernardo, che sono melliflue, *non facem, sed fasciculum dilectum dicit: quod bene pro amore ipsius ducat quidquid laboris inueniat, & doloris*: Essendo amante Paolo non si noia, mà si gloria della fame, e della sete. All'incontro gl'Ebrei disamorati, & ingrati sentono noia etiandio della manna, e quale stomacheuole la rifiutano: la soma dell'amore non è pesante, mà leggiera, l'amore dunque N. douerebbe solo spingerci à fare, e patire ciò, che patirono, e fecero i Santi, de' quali gloriosa celebra hoggi Chiesa Santa la memoria.

Cant. c. 1.

S. Bern. serm. 3. in Cant.

Mà se l'amor non basta muouaci almeno il proprio interesse, la grandezza del premio, accennato in quelle parole: *Merces vestra copiosa est in Cœlis*. Quell'eterna mercede, che felicemente godano i beati è tanto copiosa, & abbondante N., che grand'errore sarebbe il nostro se pensassimo solo di poterla con voce di quà giù spiegarla al mondo: Quella è quel bene, in cui non si specchiò mai humano sguardo: quel contento, che non prouò mai mortale occhio; quel gaudio, che non comprese mai creato cuore, *nec oculus vidit* (dice l'Euangelista Giouanni) *nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se*. E tanto copiosa, e d'ogni bene abbondante l'eterna mercede, che là nel Paradiso godano i beati, che non si può contenere in questo giorno Santa Chiesa di non ammirare, e stupire la sua grandezza, e dire: *O quam gloriosum est Regnum, in quo cum Christo gaudent omnes sancti?* Che tanto è à dire: ò beata mercede de' Santi tutta gloriosa, tutta felicità, tutta contenti eterni. Veduto la Regina de' Sabei le ricchezze, & i tesori della Casa di Salamone; *Non remansit in ea spiritus*. Al pensar, che fà la Chiesa al Palazzo del Cielo, & alle ricchezze, e tesori di quello, li manca lo spirito, e dice con Agostino: *Si tanta fecit in carcere, quid faciet in Palatio?* e con Baruch; *O Israel quam magna est domus Dei? & ingens locus possessionis eius*. E Giouanni vidde gl'Angeli, che alla grandezza della gloria stauano, *stantes ante Thronum*: Come attoniti, assorbiti, e doppo venir meno, e cadere; *& ceciderunt in facies suas*. E li Santi stessi, che la godano nel Cielo tutti pieni di stupore si marauigliano: stanno innanzi al Trono di Dio venuti meno, *ceciderunt* co-

Matt. 5.

Apoc.

Eccl in off. omn. SS.

S. Aug. in soliloq. c. 36.

Baruc. 3.

Apoc. 7.

coram Agno. Et hanno appena fiato di poter spiegar le loro marauiglie, dicendo al sommo Dio: *Redemisti nos, Deus in sanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione, & fecisti nos Deo nostro Regnum.*

Apoc. 12.

E ci hai fatto Prencipi di questa mercede, che è tutta felicità, tutta contentezze. O' troppo gran bene per noi, troppo larga, e copiosa mercede? il più gran bene, che gode poi, & abbonda la copiosa mercede de' Santi in Cielo è il vedere, e godere della diuina faccia: *Quoniam ipsi Deum videbunt.* E questo volle significare Agostino, e con lui tutta la scuola de' Teologi, quando disse: *Visio est tota merces.* Il veder la faccia di Dio è il tutto, & il meglio della mercede de' Santi; tutti gl'altri contenti, e gioie, che godano i Santi nel Cielo, benche siano grandi, non si possano, ne si deuono comparar con questa: *Visio est tota merces.* Veder la faccia di Dio; quella faccia, che è lo specchio degl'Angeli: *In quem desiderant Angeli prospicere.* I cui occhi sono più luminosi del Sole: *Oculi eius lucidiores super Solem.* La cui veduta fà beati, e felicita tutti gl'eletti: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* Hor che volete, che io vi dica N. di questa diuina faccia? della sua bellezza? *Quæ in Cœlis sunt, quis inuestigabit?* Se della bellezza della faccia di Dio fatto huomo, che si lasciò da noi vedere in terra, li Santi si sgomentano à trattar delle sue bellezze, come volete, che possi io inuestigar di quella faccia di Dio tutta diuina? E voi non sapete, che il maestro delle genti, quando rapito nel terzo Cielo lo vidde, come di passo, e dimandato da quei primi fedeli, che li dicesse qualche cosa delle sue bellezze, postosi il deto alla bocca diceua: *Non licet homini loqui.* Ah che troppo mi partirei dal douere, se osasse di dire pure vna parola di bellezza sì rara: Sarei troppo temerario, & ardito, se pensassi di trattar con voce di carne quella bellezza, che con silentio predicano ineffabile l'angeliche lingue: *Angeli eorum* (disse il Vangelo:) *Semper vident faciem Patris.* Veggono gl'Angeli la diuina faccia, sempre la mirano, & ammirano, sempre stanno godendo delle sue bellezze, nè formano parola alcuna, pensando di lodarla meglio assai col silentio, che con le parole conforme il bell'oracolo del Rè Salmista: *Tibi silentium laus Deus in Sion*, che così legge San Gerolamo quel detto del Salmo: *Te decet hymnus Deus in Sion.* Li Santi poi nō hanno saputo parlare di questa diuina faccia, mà hanno ben sempre sospirato in quella. Mosè non sapete voi, che tutto sospiroso diceua al suo Signore: *Ostende mihi faciem tuam?* Non mi curo Signore di tante grandezze, alle quali m'hauete essaltato; non mi curo d'esser vostro legislatore: cedo alla Signoria del vostro popolo: butto la Verga, che diuise il mare: renuncio il titolo di nouello Dio di Faraone: *Ecce constitui te Deum Pharaonis.* Solo cerco, bramo, e desio la vostra diuina faccia: *Ostende mihi faciem tuam.* Et il Santo Dauide col medesimo Dio parlando, non dicea: *Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea: faciem tuam Domine requiram?* Non cerca il cuor mio Regni, che sono pericolosi, non ricchezze, che sono sollecitudine; non vittorie, che sono vanità; non honori, che sono imaginationi; non scettri, che sono flagelli; non Troni, che sono precipitij; non fortune, che sono nudità dell'animo, e della mente; mà solo la tua faccia diuina: *Faciem tuam Domine requiram.* E non mi marauiglio punto N., perche le vere consolationi, e contentezze nascono dalla veduta della diuina faccia, che è oceano immenso d'ogni consolatione, e contento. E ben me lo ricorda il Van-

Matt. 5. S. Aug. li. soliloq. ca. 36. 2. Cor. ca. 12. Matt. 18. Psal. 64. S. Hieron. hic.

Vangelo: *Quoniam ipsi Deum videbunt*. E quì sì che veramente posso, e debbo dire à i beati: *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis*.

Matt. 5.

Aggiungete à quanto si è detto N., che questa mercede, che à i suoi serui hà promesso Dio, sono securi di non poterla mai perdere, douendola godere per tutta l'eternità, non come le felicità, e beni temporali, che sono breue tempo dureuoli: rassomiglia la mondana felicità l'Ellera di Giona, ò il Torrente d'Elia, che può subito leuarsi, & inaridirsi, & all'huomo felice del mondo nel maggior colmo delle delitie, e de' piaceuoli diletti, potrebbe come già al Rè Baldassare esser dimostrata quella miracolosa scrittura contenente l'horribil sentenza della sua condannatione, e trà le somme ricchezze, & abbondanza de' beni sentire d'improuiso; *Appensus es in statera, & inuentus es missus habens*. Perloche Dauide li dice; *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*. Quasi volendo dire. Chi potrà tormi questo Dio, se non mi toglie prima il cuore? egli è dentro me, nel mio cuore, è parte mia, & heredità in eterno. Beatitudine non è quella, che si può smarrire, essendo accompagnata da qualche male, qual'è il timore di perderla, e priua di qualche bene come d'vna secura certezza di poterla sempre mantenere, perloche l'humano appetito non rimarrebbe affatto satio, nè sodisfatto.

Iona c. 2.

Taccia Platone, e se ne stiano à i detti di Plotino. Taccia Origene, che da lui apprese, come vuole Sant'Agostino, che differo la felicità dell'huomo non esser'eterna; mà per lo spatio dell'Anno grande solamente dureuole: qual fornito, tornarebbe egli di nuouo all'antiche miserie, e così in perpetuo la di lui felicità, & infelicità vicendeuolmente cambiarebbonsi.

Plato apud Platonin. S. Aug. li. 3. de Ciu. Dei c. 9.

Conuincono questa opinione di fallo, trà gl'altri scrittori, Agostino, che và dimostrando, che l'anima beata non può lasciare d'esser beata, perciòche, s'ella volesse da Dio separarsi, beata non sarebbe, mentre mostrasse d'hauer qualche cosa, che li dispiacesse; e s'ella non volesse separarsi, potendo, non sarebbe beata, mentre mostrasse, ò d'hauer qualche cosa, che li dispiacesse, ò non hauer quel che volesse; *Et beatus est, qui habet quidquid vult, & nihil mali vult*. Mà s'ella fosse à volerlo, ò non volerlo indifferente, mostrarebbe disprezzo di quell'ordine supremo della beatitudine, della quale non è chi voglia esserne priuo. E San Tomaso Dottore Angelico discorre così: la perdita della beatitudine se potesse succedere, ò sarebbe per difetto del soggetto, che mancare, ò mutare si potesse, il che non si può dire, essendo l'anima beata immortale, & impassibile: ò da parte dell'obietto, ne pur questo può seguire, perche essendo Dio eterno, non può mancare, ne sottrarsi, perche all'anima beata senza sua colpa troppo gran pena darebbe: ò per ragione di qualche contrarietà, ò forza, il che hà dell'impossibile, perche la beatitudine non hà contrario, & al Creatore non può esser fatta violenza. In somma come sarebbe questa quella vita così nomata da Christo, se fosse con la morte tramezzata? come vita felice, essendo sempre da vil timore di potersi perdere ingombrata? come corona immarcescibile al dire di Pietro, se potesse perdersi questa ghirlanda, e morir languido, e cadeuole ogni suo fiore? come Tesoro indeficiente se potesse consumarsi? come perpetua ne' secoli de' secoli la lode de' beati, se potessero vn dì ammutolirsi tutti? come senza fine il Regno di Christo, se caderanno tutti coloro, ne' quali egli l'hà stabilito? come perfetta la beatitudine, se non

1. Pet. c. 5

può

può compitamente satiar l'appetito, nè sodisfare al desiderio dell'huomo, che è d'essere non solamente felice, mà d'esser tale eternamente senza timore? come per finirla potrebbe dirsi con verità; *Charitas nunquam excidit*. Se i Beati amassero Dio, come disse Biante degl'amici, à tempo, e non sempre.

1. Cor. ca. 13.

Ella dunque N. questa visione è sicura, e stabile, di più è dilettosa, e tanto più, quanto che il godimento di sua natura è di bene presente, e solo Dio, e veramente presente all'anime, che perciò Paolo c'essortaua con quel dire all'allegrezza perpetua; *Gaudete in Domino semper: iterum dico gaudete*. Siche N. nel Cielo vedere Dio, e fucire, godere, e nella possessione di lui, come d'vltimo, e bramato fin e dilettarsi. *Tota merces* (dice Agostino) *est fuci Deo*. Al presente i sentimenti trà di se diuisi hanno pure il gioire, & il godere diuiso. L'occhio si appaga della luce: l'orecchio del suono, il gusto del sapore, mà di là saranno tutti i sentimenti vniti nell'intelletto, perche ciascheduno per se non sarebbe di questa fruitione capace, e l'Intelletto goderà per se, e per ciascheduno di loro. E come nell'Intelletto beato si vniscono queste potenze, e godono, così in Dio beatificante saranno tutti gl'obietti dilettevoli, e nella visione di lui tutti i godimenti vniti, però diceli: *Quid mihi est in Cælo? & à te quid volui super terram?* E Dauide: *Satiabor cum apparuerit gloria tua*. Quanto è cosa bella vedere quà giù i Cieli, le Stelle, la luce, gl'huomini, gl'animali, le piante, le gemme, e tutte l'altre creature del mondo in tanta varietà, e perfettione: tanto, e più vederassi, e goderassi in Dio, quasi in vn specchio, che rappresenta tutto: *Quid enim est, quod non videant, qui videntem omnia vident?* E Sant'Agostino disse talhora: *Visio est tota merces*. Intenderassi, ch'ella è la sostanza della beatitudine, mà il diletto inseparabilmente l'accompagna; anzi la mercede stessa racchiude in se diletto, poiche si dona in premio, e nel premio è riposo, e nel riposo diletto.

S. Aug.

Psal. 26.

S. Aug. li. 1. de Trinit.

Ne sarà questo premio dell'anima solamente, mà ancor del corpo. Indi Dauide. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*. Per lo che i beati hanno doppio vestire: *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus*. E nell'anima non sarà solamente nella superiore ragioneuole parte, mà anco nell'inferiore, & animale; nè pure solamente nell'interne potenze, mà anco negl'esterni sentimenti, & è ciò ragioneuole, perciòche i sentimenti, come ogni altra facoltà dell'anima sono più in atto, che in potenza nobili, cioè à dire, più mentre operano, che quando sono otiosi. Siche la vista è più nobile, mentre attualmente vede, e l'vdito mentre attualmente ode, e similmente gl'altri, e però nella beatitudine tutti saranno in essercitio degli atti loro proprij, e naturali, & haueranno oggetti, che perfettione, e compimento in varie guise loro porgeranno. *Sitiuit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea*. All'hora vederanno gl'occhi con somm'allegrezza, e contento la bellezza dell'humanità di Christo; *Videbunt Regem in decore suo, quem visurus sum ego ipse. Tunc videbis, & afflues*. La beltà della Vergine, la moltitudine de' Beati, la varietà di tanti corpi, che à guisa di lucidissimi Soli risplenderanno, l'ornato del Cielo, e la vaghezza della luce.

Prou. 31.

Psal. 62.

All'hora l'odorato goderà della fragrantia di quei beati corpi, che in Cielo, come in vn'ampio prato à guisa di varij, & odorosi fiori per tutto spargeranno. All'hora l'vdito s'appagarà per la dolce armonia delle soaui voci, che loderanno di continuo

nuo il Creatore; nè fà mestiere l'andar quì curiosamente cercando, come possa ciò auuenire, oue non è aria di mezzo, che dalla bocca d'vno la voce all'altrui orecchio porti; perciòche come hora essendo iui l'anima senza corpo, in altra maniera intende, e non hà luogo quel dire; *Necesse est intelligentem phantasmata speculari*: Così non sarà gran fatto, che i sentimenti da Dio altre guise d'operare riceuino. Egli è vero, che questa beatitudine del corpo non è essentiale, mà parte integrale, che da quella dell'anima nasce; sìche l'anima, che hora è senza corpo, essentialmente, e perfettamente è beata, benche possa qualche maggior compimento con la beatitudine di lui hauere, come l'huomo quanto all'essenza per l'anima, e per il corpo è perfettamente huomo, tutto che non hauesse mano, perche solo qualche integrità gli mancarebbe. Non crescerà quella beatitudine dell'anima essentialmente, ò come dicono le scuole *intensiuè*, mà per estensione solamente, perche la sua beatitudine si stenderà al corpo, communicandosi, come la luce del Sole, nè cresce, nè s'inuigorisce, mentre gli si apre la fenestra, mà solamente si auuanza ad illuminar la stanza, che prima non illuminaua.

Aristot.

Et è ragione, che questa gloria al corpo s'estenda, per quel che vagamente Teodoreto disse: perciòche come à i Capitani, che vittoriosi ritornano in segno di trionfi si ergano Archi, Colossi, Statue, e Trofei di quelle spade, e di quelle lancie armati, vestiti di quelle piastre, ò maglie, forniti di quelli arnesi, e con quelle diuise, & Insegne istesse, con le quali, combattendo, vinsero: Così l'anima entrando trionfante, e gloriosa nel Cielo, doppo lunga, e sanguinosa battaglia, nè d'altr'habito vestita, nè d'altre arme cinta, si dee à vedere, che di quelle, con le quali si nobil vittoria ottenne. Perciòche se nello spirituale combattimento ella talhora s'attristò, si dolse, se sparse amare lagrime, se salmeggiò, e cantò le diuine lodi, la bocca l'apprestò la lingua, e la fauella; se volle con opere esterne, e faticose meritare il corpo le porte con le membra fedele aiuto; con l'orecchie, onde gl'oracoli del diuin Verbo partecipasse, con gl'occhi affinche del Creatore con la contemplatione delle Creature si inuaghisse; con le mani per spingerla alle sante operationi; con le ginocchia per piegarle all'orationi; con piedi per impiegarsi à pellegrinaggi; col Ventre à digiuni; con lombi à cilicij, con le spalle à flagelli; sìche l'anime ben cõbatte per Christo valorosamente, mà d'ogni cosa opportuna fù dal corpo proueduta, onde conuiene, che di questo stesso corpo vestita riceua dalle sue fatiche, e del suo lungo soffrire il guiderdone. E come ella fù al corpo del patire, così sia della gioia, e dell'allegrezza cagione, e possano à lei tutte le membra riuolte, ringratiandola, dire: *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti annis, quibus vidimus mala.*

Theod.

Mentre discaccia la chiara luce della vita dell'anima le profonde tenebre della morte del corpo; il sereno della gloriosa immortalità di lei, la fiera tempesta della corruttione di lui: la presenza del suo bel Sole, la languidezza de' fiori delle corporee membra, per scortesia di morte già calcate, le quali come fiorirono à questa vita nascendo, e morendo languirono così di nuouo risorgendo perpetuamente rinfioraranno, e ricuperaranno il colore, e le prime bellezze senza veruna imperfettione: *Et exultabunt ossa humiliata.* Quell'ossa, che per la spirituale mortificatione, e per la morte haueuano vn duro inuerno prouato, goderanno d'vn'eterna primauera, quando alla

Psal. 50.

alla morte succederà la vita, alla corruttione la resurrettione, al mortal buio la vital luce, quando ritornarà l'anima à riuestirsi di quella carne, à ricoprirsi di quella pelle, à ripigliare quell'ossa, à viuificare quelle membra, à beare quel corpo, ch'ella haueа per debito di natura deposto, per regola di ragione soggettato, e per amor di Christo stracciato, e vilipeso. E sono quattro le doti, che si communicaranno al corpo, Agilità, Chiarezza, Sottigliezza, & Incorruttione à somiglianza del Saluatore: *Saluatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ*. Imperciòche douendo il corpo beato esser perfettissimo, faceua di mestiere d'vn'intrinseca perfettione, per potere à qualunque contrarietà resistere, senza riceuer nocumento alcuno, & à questo gioua l'Impassibilità; e d'vn'altra estrinseca di compita bellezza, e questa è dalla chiarezza cagionata; e finalmente d'vna, che passasse da se ad vn'altro per l'operatione perfetta, & à ciò sono l'Agilità, e la Sottigliezza ordinate. Tutte quattro sono in poche parole dal Sauio comprese. *Fulgebunt iusti*; Ecco la chiarezza; *Et tanquam scintillæ*: Ecco l'incorruttione del fuoco; *Discurrent*: Ecco l'Agilità; *In Arundineto*: Ecco la Sottigliezza.

Ad Phil. c. 3.

3. v. 3.

Mà per passare più auanti N. dirò, che saranno egl'è vero in quella beata patria i premij disuguali, perche vi ci sarà, come dice Grisostomo, maggiore, e minor santità col peso della maggiore, ò minor carità ponderate. La carità è quel mastro di Casa, che nel Regio Palazzo del Cielo assegna gl'alloggiamenti, e distribuisce le stanze à ciascheduno: e dirà ad vno. Tu và trà Serafini, & ad vn'altro. Tu trà Cherubini; à chi darà luogo trà gl'Angeli, & à chi trà gl'Arcangeli: tutti colà saranno grandi, mà vno maggior dell'altro; e quali tutti nell'obietto beatificante disuguali nella partecipatione d'esso per disuguaglianza delle dispositioni di ciascheduno; Sono i beati pari nel riceuere il danaro diurno, mà dispari, perche riceueranno la paga, e ne goderanno in diuerse maggioni; quell'appunto, che disse Christo: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*: Parole, che Gerolamo, Ambrogio, & altri intendano della beatitudine, e l'interpretano non solamente della moltitudine, mà anche della varietà. Giacomo, e Giouanni con chiedere la destra, e la finistra nel Regno confessorono questa varietà. Clemente Alessandrino conchiude la disuguaglianza della mercede da quelle parole di Christo; *Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ recipit mercedem Prophetæ*.

Clem. Alex.

Mà ò marauiglia mentre in quel Regno di pace con tanta diuersità di gradi non siegue trà beati inuidia, ne turbamento alcuno, come ogn'hora di quà per questa cagione trà mortali si vede; non così in Paradiso, oue il sommo amore fà somma conformità di volontà, perciòche ciascheduno è quiui contento del suo grado di gloria, e rallegrasi di vedere in altri quel dì più, ch'egli in se non hebbe, come i figliuoli d'vn Padre rimanganfi sodisfatti del suo vestito, tutto che non sia maggiore, e minore dell'altro, perche ciascuno è compitamente per la sua grandezza riuestito. In somma godono i beati nel Cielo vna perpetua tranquillità, e contentezza senza timore di mai perderla.

Mà N. per accenderui l'animo à seguir l'essempio de' Santi, che vi sono giunti questo è vero, che per mezzo delle tribolationi, persecutioni, digiuni, astinenze, mortificationi vi arriuarono, essendo scritto; *Per multas tribulationes oportet nos introire in Regnum Dei*. E S. Chiesa

par-

parlando de' Santi, de' quali hoggi celebra solenne festa, dice; *Omnes sancti quanta passi sunt tormenta, vt securi peruenirent ad palmam martyrij*. E leggete N. le diuine Scritture, e trouarete, che tutti gl'amici di Dio sono stati trauagliati, e perseguitati fino anco dal principio del mondo. Adamo cominciò ad esser perseguitato dal demonio, Abelle da Caino, da Caldei Abramo, da Agar Sara, da Ismaele Isaac, da Esau Giacob, da fratelli Gioseppe, da Faraone Mosè, da Saul Dauide, da Iezabelle Elia, da Sedechia Michea, dagli Egittij gl'Ebrei, da Farisei gl'Apostoli, da Tiranni i Martiri.

In somma N. tutti quelli, che adesso godono la gloria del Paradiso, hanno caminato per le strade delle tribolationi, e trauagli. Ecco Paolo Apostolo, che doppo molti trauagli, persecutioni, e pene, de' Santi narrato è detto: *Secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt*; E gli altri gran fatti, che di loro racconta, e quasi per conchiusione altro ne disse: *Per multas tribulationes oportet nos introire in Regnum Dei*. Che per molte pene, e trauagli s'hà da giungere à quel beato Regno. Considera christiano, che non è premio temporale, non è dignità terrena, nè corona corrottibile quella, che Dio, t'hà apparecchiata, mà il premio sarà eterno, la dignità celeste, e la corona incorrottibile.

Ad Rom. cap. 8.

Vedi, che per poca fatica ti apportarà bene infinito, poiche come dice l'Apostolo: *Non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam*. Prendi il conseglio salutifero di Grisostomo, qual dice: *Laboremus, vt perenniter coronemur*. E col Padre San Gregorio ti dirò: *Ad magna premia peruenire non potest nisi per magnos labores*. Non pensate di poter mai arriuare al possesso di quei grandi, & eterni beni, se non per mezzo di trauagli grandi. Quindi fù detto all'Euangelista Giouanni qual'hora vidde in numerose schiere de Santi, lieti, e gloriosi: *Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna*. Sono peruenuti à tanta gloria, e felicità tutti i Santi per mezzo d'vna grande tribolatione. Hor dunque se pretendi ancor tù esser introdotto in quella felice patria, e participare della gloria, e felicità, che godono tutti i Santi, hai da patire tribolationi, e trauagli per tutto il tempo della presente vita. Stenta, trauaglia, suda, quel pouero Contadino colà nel Campo l'estate à quell'ardori estiui, e l'inuerno à quei gran geli, e tutto, (come dice Paolo Apostolo) per la speranza della futura messe. E se domandaremo al mercante, dice Grisostomo, chi lo spinge à salir montagne alpestri, e solcare pericolosissimi mari, & à lasciar la dolce conuersatione de' suoi più cari amici, e parenti, e della patria stessa, trouaremo, che per risposta altro non dirà, se non che la facoltà d'aumentare i beni temporali.

S.Chrisos. hom. 49. ad Popul.

S. Gregor. hom. 37. in Euang.

Apoc. 7.

1. Cor. c. 9. S. Chrisost. hom. 49. ad Popul.

Potrà dunque il guadagno di cosa caduca, e l'vtile di breue consolatione esponer gl'huomini à tanti incommodi, e non potrà poi infinitamente più l'aspettatione, & il desiderio di quel guadagno, che non è temporale, mà eterno, non terreno, mà celeste? non potrà, dico, poner tanto spirito nel petto d'vn christiano, che stimi leggiero il peso de' trauagli, soaue il giogo della pouertà, dolce, e diletteuole l'amaro de' disgusti, e finalmente le spine, e le croci, quasi tante rose, e fiori? pare gran cosa il vedere, che vn Pietro Apostolo nella sua Vecchiezza elegga di morire in Croce col capo riuolto alla terra, vn Lorenzo, che sù gl'ardenti carboni si facci beffe del Tiranno, vna Santa Caterina, che trà le Ruote piene di Rasoij se ne stia lieta, e ridente; mà se miraremo la grandezza del premio, diremo quel, che disse San Paolo

Paolo Apostolo; *Non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam*. Le tribolationi di questa vita non sono degne di quella gloria, che da Dio ci è stata promessa.

Ad Ro. 8.

Et al sicuro se tutti i martirij, e tutti i dolori si patissero, che possono patirsi in questa vita, mai arriuarebbeno ad essere meriteuoli di quell'eterno bene, se la diuina gratia non l'adornasse, e non l'essaltasse, à finche à Dio fossero grate. Seruì Giacobe quattordici Anni per hauere in sua Consorte Rachele, e ci marauigliaremo, che i Santi per hauere ad entrare nel possesso dell'eterna gloria, habbiano sprezzato, e sprezzino quanto di bello, di buono, e diletteuole si troua in questo mondo?

Gen. c. 29.

Certo hebbe ragione di dire Sant'Agostino, che se vn giorno solo haueßimo à veder la faccia di Dio gloriosa, sarebbono bene impiegate tutte le fatiche, che in questa vita si potessero sopportare. Hor quanto più, essendo le fatiche breui, & eterno il premio? Vergognisi il Christiano d'esser pigro nel bene oprare, sapendo, che così gran premio gl'è promesso per opere tanto picciole, e deboli, quanto sono le nostre. Sù sù N., dirò con Grisostomo; *Laboremus, vt perenniter coronemur*. Si vergognarà ogn'animo negligente, se considerarà quanti trauagli nel mondo si patiscono, hor per acquistare il fauore d'vn Prencipe, & hora per godere vn solo punto d'honore, nulla curandosi della Celeste patria.

S. Aug. li. 3. de lib. arb. c. 25.

S. Chris. homi. 49. ad Popul.

Scriue Tertulliano vn libro à i martiri, che erano anco prigioni, nel quale gli propone essempij de Gentili, che patirono molti trauagli per leggierissime cagioni, e frà gl'altri dice de' Lacedemoni, che trà loro haueuano vna solennità chiamata flagellatione, nella qual festa i più nobili figliuoli della Città dauanti all'Altare dell'Idolo loro si faceuano flagellare asprißimamente, stando presenti, & animandoli i Padri loro à sopportare con fortezza, solo perche gran gloria ne acquistaua, chi più tosto hauesse voluto restarui morto per i flagelli, che partirsene per debolezza d'animo. Questi Sant'Agostino li chiama, *martyres diaboli*, Perche niun premio nell'altra vita haueranno, mà fuoco eterno.

S. Augus. epist. 50. ad Bonif.

Arrossiscasi dunque il christiano, mentre per vilissima cosa, (come momentaneo diletto) perde vn sì gran premio, e s'acquista vn sì grande, & eterno tormento. Quindi San Gregorio per animarci al trauaglio ci propone innanzi à gl'occhi quanto di gran lunga i beni del Paradiso, delle nostre fatiche ne speriamo, vantaggiano quelli della terra: *Si consideremus*, (dice egli), *quæ habentur in Cælis, vilescunt animo omnia, quæ habentur in terris*.

S. Greg. hom. 37. in Euãg.

Dunque ò Christiano se sei con varie battaglie molestato, mira quella corona, che è proposta à i vincitori: se sei da infirmità ritenuto, e trauagliato, considera il riposo, che si promette à i tribolati; se sei con ingiurie disprezzato, mira quella gloria, che à gl'huomini patienti si promette; nè ti credere di poterne fare acquisto senza esser battuto con molti colpi di trauagli, perche si come l'antico Tempio di Salamone non sentì mai nell'esser fabricato colpo alcuno di martello, perciòche fuori dal Tempio leuandosi le pietre, si poneuano in opera senza strepito; così nell'acquisto del Cielo, come afferma San Gregorio, e Sant'Agostino, è de necessità in questa vita (luogo fuori del Tempio Celeste) lauorar quelle pietre dell'anime nostre, e sentir molti colpi di tentationi, affinche poi nella fabrica Celeste senza strepito si possa accommodare per durare eternamente.

3. Reg. c. 6

S. Greg li. 39. c. 6.
S. Aug. li. 1. de visit.

Felicissimi Santi del Cielo, che se hanno

hanno sparso sudore, e sangue, se hanno dato la propria vita, non hanno stentato in vano, mà acquistarono la gloria eterna. O' auuenturate, e cento mille volte felici voi anime elette, che non apprezzando già questa vita mortale, & i suoi beni caduchi, e momentanei, hora quella corona portate in Testa d' immortal gloria. Mi rallegro con voi, che delle fatiche vostre godiate eterno premio senza timore di perderlo già mai. *Iam non erit amplius neque luctus, neque dolor, & mors vltra non erit.* Non più, non più siete trà l'onde in alto mare turbato col timore di fare miserabil naufragio; già è cessata la tempestà, rasserenato il Cielo; già siete nel porto; già godete eterna pace, immortal Regno, immarcescibil gloria. Sì sì ben sento, che ad vna voce tutte lietamente cantate, con dire; *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.* Care fatiche, care lagrime, amati sudori, soauissimi trauagli, e dolori, che per l'acquisto di sì gran premio sono stati instromento, e mezzo. Hora hora esperimentate la verità di quella promessa; *Absterget Deus omnem lachrymam ab oculis sanctorum, & iam non erit amplius, neque labor, neque dolor.* Asciugarà Dio ogni lagrima dagl'occhi de' Santi, nè più vi sarà pianto, nè grido, nè timore, nè dolore. Amaste già le solitudini, i luoghi humidi, aspri, eremitorij, godeteui hora l'ampiezza di quello immenso, e vasto Regno, la cui grandezza, e bellezza occhio non vidde mai, ne orecchio vdì, ne cuore si potè mai immaginare.

Apoc. 21.

Psal. 65.

Apoc. 21.

O' noi meschini figli d'Adamo, che stiamo in forse di perdere questo premio. Ah che adesso intendo benissimo, che con gran ragione diceua Grisostomo: *Alij gehennam timent; ego vero casum illius gloriæ timeo.* Gl'altri, e communemente tutti temono l'Inferno, io non temo l'Inferno, mà solo il perder la veduta della diuina faccia, oue consiste la vera, & eterna gloria? non mi curarei punto di stare eternamente trà le fiamme dell'inferno, se veder potesse insieme faccia si bella, perche mi trouarei anco beato trà le fiamme, e questo è poco, perche come disse Agostino la faccia di Dio è sì bella, che se per vn momento solo la vedessero i Demonij, tutto l'Inferno diuentarebbe vn Paradiso. *Tanta, & tam magna est dulcedo futuræ gloriæ* (dice il Santo), *quod si vnica tantum gutta cælestis beatitudinis in damnatorum pœnis deflueret, tanta dulcedine repleret gehennam, vt nullum dolorem, aut tormentum paterentur.* O' pazzi, ò stolti figliuoli d'Adamo, ò ciechi mortali, che correte perduti dietro alla bellezza delle creature, e non pensate, che state in manifesto pericolo di perder la bellezza del Creatore? e come farai meschino senza la faccia del tuo Dio? come te la passarai vn'eternità? vn sempre senza la vista della diuina bellezza? *Tollatur impius ne videat gloriam Dei in me.*

S. Chrisost.

S. August. serm. 8 de trasfig.

Il Santo Tobia non vedea la faccia del Sole, e dicea: *Quale gaudium est mihi, qui in tenebris sedeo, & lumen Cœli non video?* Che dirai tù se per tua suentura non vedrai la faccia del Sole di giustitia Dio? quale allegrezza, qual contento potrai mai hauere? e pure non ci pensi, non ci attendi, non ci prouedi, anzi l'hai già da parte tua affatto persa, perche l'hai cangiato con la faccia d'vna Carogna, che starà teco eternamente dannata nell'Inferno: ò cecità infernale? cangiar la faccia di Dio, la gloria del Paradiso per la faccia d'vna Carogna, per vn bene di questo mondo? Mio Creatore l'anima mia non vuole altra faccia, altro bene, che la vostra, gl'occhi miei non bramano altre bellezze, che le vostre, per que-

Tob.

sta voglio sospirare. O come diceua bene il Santo Profeta Isaia: *Anima mea desiderauit te in nocte.* L'anima mia nella notte di questo secolo sospira, e desidera à te solo, alle tue bellezze, & non altro aspira. Non fà questo il peccatore, e però Isaia segue à dire: *Non videbit gloriam Dei.* O che mala nuoua per il peccatore? Risolueti, che se non muti vita non la vederai in eterno; non ci andarono i Santi carichi di peccati, mà di virtù, non pieni di colpe, mà di perfettioni, non colmi d'iniquità, mà di carità, e mortificationi; *Deponentes omne pondus*, (dice l'Apostolo,) *& circumstans nos peccatum per patriam curramus*. Come se dir volesse, se ci vogliamo saluare lasciamo ogni peso di peccato, scarichiamo l'anima nostra dalla somma insopportabile dell'iniquità, e facendo prouare à questo corpaccio nostro nemico il patire per amor della Virtù, che ci andaremo correndo: *Per patriã curramus*. Mà dubito non sia anco corso il mio tempo. Lasciatemi riposare.

Isa.

PARTE SECONDA.

QVoniam merces nostra copiosa est in Cælis. Si risolse vna volta il gran Padre S. Agostino, com'egli medesimo lo riferisce, scriuere della grandezza della mercede, e felicità de' beati, quando stando nella sua stanza quasi con la penna in mano cominciò à sentire vn'odore di Paradiso, à vedere tutte le cose intorno illustrate d'vn nuouo celeste lume, e trà mille splendori de Santi li comparue S. Gerolamo, ch'era già morto di fresco, e lui non lo sapeua ancora, e li disse queste parole: *Augustine quid quæris? impossibilia facere noneris: hic non quæras, quæ non alibi, nisi quo tam feliciter properas inueniri non possunt.* Due effetti cagionorono, pare à me, queste parole di S. Girolamo nell'animo d'Agostino; il primo di confusione come ch'hauesse hauuto ardire di metter la mano in cosa, che tanto auuanzaua le forze sue, com'era di scriuer della gloria del Paradiso; e l'altro di conforto, e di contento, mentre l'accertaua, che lui staua per la strada del Cielo, e che felicemente li correua. Hor lasciate che io dimandi vn poco. Corriamo noi, ò caminiamo almeno verso il Cielo? E chi lo sà Padre? si può saper benissimo. Vedi la strada per la quale camini, che ti saprò dire io se ti conduce al Cielo, ò all'Inferno. Le strade del Cielo l'assegna il Vangelo, e la prima è la pouertà: *Beati pauperes spiritu.* O bella nuoua per li Religiosi; ò bella nuoua per li poueri, che sopportano la loro pouertà con patienza: *Venale fecit Deus:* (dice S. Bernardo) *Cæleste Regnum, quo pretio? paupertate.* Nè mi stare à dire, che non si può esser sempre patiente, perche la tua pouertà è somma, perche non arriuarà mai à quella de' Santi, de' quali dice S. Paolo, che furono tanto poueri, che non haueuano da vestirsi, ne da habitare: *Circuierunt in melotis, in pellib. caprinis, in solitudinibus errantes, & in speluncis terræ.*

Matt. 5.

S. August. epist. 205. ad Sanct. Hieron.

Matt. 5.

S. Bern. in illud ecce nos reliq.

La seconda strada è la mansuetudine: *Beati mites.* L'humiltà: *Humilitate*, (dice S. Ambr.) *Peruenitur ad Regnum.* Chi è superbo non tratti di Paradiso; *Alta est Patria, sed humilis est via.* Non hebbe altro di male Lucifero, che la superbia, & essendo in Cielo fù scacciato; e come potrà l'huomo superbo, che stà in terra hauer luogo in Cielo? Ah che se noi dassimo vn'occhiata alle miserie nostre, senz'altro non faressimo altro, che piangere, e piangendo meritarci la salute, come dice il Vangelo: *Beati qui lugent.* Non è la vita presente tempo di ridere, mà di piangere, perche con le colpe ci habbiamo acceso le fiamme dell'Inferno, e l'acque, che le smorzano sono le lagrime.

S. Ambr.

Per

Per questo i Santi non si contentauano di piangere, mà cercauano di spargere il sangue ancora per assicurarsi maggiormente: *Fluebat sanguis*, (disse San Cipriano) *qui gehennæ ignes glorioso amore sopiret*. Pensando ancora i Santi, che con ismorzarsi le fiamme dell'Inferno, si guadagnauano il Paradiso; e ciò faceuano con tanta prontezza, che pare incredibile. Ad vn Santo Martire comparendoui il Carnefice, e dicendoli, ch'era venuto per leuarli la Testa, per la buona nuoua, che li portò, si leuò vn tratto vna ricca Catena d'oro, ch'haueua al Collo, e ce la donò in presente. Et il Cardò nel Romio racconta, che in Edessa Città della Mesopotamia cercando il ministro dell'Imperatore, che li christiani se ne fuggissero per non hauerli ad vccidere, essi ogni volta, che compariua in fierezza se li presentauano in gran numero, dicendo; siamo Christiani, toglici la vita, perche in questa maniera sicuri andaremo à trouar la vera vita, e trà li molti, & innumerabili, che vi concorreuano, (dice l'historia) vi fù vna donna, la quale vedendo, che il Giudice staua in Piazza, e faceua alcuni tormentare, preso vn suo figliuolino in braccio, vscì di Casa senza serrar l'Vscio per la fretta, e correua à gran passi verso il Giudice, e dimandata doue andaua, rispose, à morir per Christo: onde tanta brama di morire? perche sapeuano, che cosa fosse Paradiso, pensauano molto quanto valea la gloria, il Regno del Cielo: quel Regno del Cielo, che al presente godono, e noi sforza àd esclamare; *O' quàm gloriosum est Regnum in quo cum Christo exultant omnes sancti*. O' Regno, ò Regno? Chi sà se ti vedrò; Chi sà se arriuarò mai à goderti? è vero anime mie, che *filij sanctorum possidebunt illud*.

S.Cipr.li. 2. Epist.6

Rom.

Mà chi sà se siamo figli degni, ò reprobi? Vergine gloriosa, corona di tutti i Santi; *Oculos tuos misericordes ad nos conuerte*. Saluaci tù, che puoi: Angeli del Paradiso; *Sancti Dei omnes intercedite pro nobis*. Godete voi Santi l'abbondante mercede delle vostre fatiche, mà pregate per noi, che stiamo ne' pericoli di questo secolo, che siamo vostri fratelli, e vostro sangue. Andate in pace. Amen.

DISCORSO XXIV.

Per il Giorno

DELLA COMMEMORATIONE De' fedeli Defonti. Alli 4. di Nouembre.

Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei, quia manus Domini *tetigit me.*
Giob al 19.

Osì gridano l'anime de' nostri parenti, amici, e domestici, che nelle pene sono non dagl'huomini, mà da Dio trattenute; nelle pene, dico, cioè in quella penosissima prigione del Purgatorio; Stà l'anima là giù del nostro parente, amico, domestico, per scontare i debiti, che pur troppo prodiga quì sopra hà fatto; certa, e secura, che benche pouerissima non sarà per vscirne già mai, finche non rende pur vn minimo quadrante. Certa però anche, e secura, che se si posseno bene alleggerire quei crudeli dolori, e per misericordia, e gratia di Dio accelerar con l'opere buone con i suffragij, con l'Indulgenze, con l'orationi, con le penitenze, con i digiuni, con le discipline, e celebratione delle Messe, che per aiuto loro dalla pietà christiana s'offeriscono. Indi hoggi sitibonde tutte di Dio da loro non potendosi aiutare, con quelle voci, che dourebbono ancora i cuori di pietra rompere ci pregano gridando: *Miseremini mei*. Da noi attendono l'alleuiamento.

Ne pur lasciamo indietro la cagione del bisogno, lo stimolo del soccorso: *Quia manus Domini tetigit me*. Sol'vn dito adoprò Dio contro l'ostinato Egitto, e fù si smisurata la grauezza, che non potè sostentarla, mà atterrito, e dolente disse: *Digitus Dei est hic*. Hor che sarà quando aggrauarà tutta la mano? Qual fortezza potrà sostenerla? *Quia manus Domini tetigit me*. Deh giustissimo Signore eterno, che somma giustitia con quelle vsate? Vi dilettate con tutto ciò ch'eglino siano dalla nostra pietà aiutate, acciò da quelle pene vna volta finalmēte sciolte venghino à goderui, hor fate sì, che mi si bruggi hoggi il cuore col fuoco della carità, che ad aiutarle mi spinga; fate sì, che da questo acceso cuore eschino ancor parole di fuoco, per accender gl'animi degl'Vditori, acciò tutti insieme di fiamme di carità accesi possiamo quelle pene de' fratelli nostri smorzare. In tanto voi N. disponeteui al suffragio, mentre io comincio.

Souuengaui N. quella verità cattolica, che molte anime, che della pesante forma del corpo scariche, da questa all'altra vita passano, ne subito al Cielo, ne all'Inferno, mà alcune nel Purgatorio descendano. Nel Purgatorio dico, che se bene lo niegano alcuni heretici, come gli Valdensi, Armeni, Lutero, Caluino, & altri,

pure nel Vecchio, e nuouo testamento, nel Concilio Fiorentino, e Tridentino da' Santi Padri Cirillo, Gerolamo, Agostino, Ilario, Nisseno, Basilio, Grisostomo, e da tutti communemente con la Chiesa Cattolica, tutto ciò l'habbiamo di fede, tanto che non occorre prouarlo. E che occorre prouare quello; che confessano sin le nationi, che della conoscenza del vero Dio son priue in credere, sì che se io affermassi, che questo articolo dal lume di natura si deriua, non mi partirei dal vero, però che si come può l'huomo con le forze, e vigor di natura, e col chiaro del suo lume ritrouar la prouidenza di Dio vniuersale; così con questa scorta può condursi à riconoscer' in generale, che ci hà doppo questa vita luogo per li premi, e per le pene riposto, doue secondo i meriti con giusta statera saranno le pene, & i premij misurati, e compartiti, poiche iui per occulto giudicio di Dio non si fà, mà vanno i premij con le pene mescolati, e confusi.

2. Mach. c. 2.

Confessanlo però gl'Ebrei per la scrittura de' Machabei, alla quale se non credano, come à canonica, e sacra, credere certamente, deuono come à buona, e di grandissima autorità, e d'honoratissima stima accompagnata con quella di Giosepppe Ebreo alle versioni giudaiche, mentre egli fà fede, che costumaua quel Popolo pregar per tutti quanti i morti, eccettuando però tutti quelli, che fossero stati à i sudetti violenti micidiali. Confessanlo i Mahometani nell'Alcorano libro trà loro di quella riuerente fede, che appo noi Christiani è la ragion canonica.

Iosep. hebr. lib. de bello Iudaorum.

Confessanlo i Gentili, à quali trà le folte tenebre del paganesimo lasciossi scorgere qualche fauilla di questa verità. Infino à' Poeti scorsero di questa luce qualche lampo, quantunque eglino habbino con mille fauoleggiamenti auuolto, coperto con mille trouamenti, lisciato con mille colori, & abbusato, e corrotto cō mille errori. Verità, che noi senza liscio, sēplice, schietta, e massiccia abbracciamo; però, e souerchio, e disdiceuole sarebbe à voi N., che nella luce siete della verità voler mostrar la certezza della fede intorno al Purgatorio; basterà solamente ricordarui vn'ò vn'altra testimonianza della Scrittura. Ed in particolare di quella di Zaccaria, il quale dice: *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non est aqua.*

Zacc. 9.

Questo è quel luogo, senza acqua, cioè luogo sotterra, profonda fossa, carcere oscuro, che chiamar sogliano gl'Ebrei, lago; però Gioseppe disse imprigionato; *Innocens in lacum missus sum:* Et Isaia così chiamò l'infernal prigione; *in Infernum detraheris in profundum laci:* E Dauide in questo sentimento disse; *Aestimatus cum descendentibus in lacum:* E però vi aggiunse; *In quo non est aqua:* Per far distintione dal vero Lago, ch'esser suole la lagune, e gorgo d'acque, e quì gli retenuti sono prigionieri della speranza, perche hanno speranza d'vscirne, come quei dell'Inferno per lo contrario sono di disperate prigioniere.

Isa. 40

Ps. 87.

Hora come discorre Sant'Agostino trà quella sì numerosa moltitudine, che da questa all'altra vita tragitta. Altri sono ò buoni, ò rei grandemente, & altri, ò buoni, ò rei mediocremente. A' primi deuesi il Paradiso, ò l'inferno; à gl'altri è deputato, & assegnato à tempo il Purgatorio, i quali ne sono grandemente rei, auuenga che per l'hauere hauuto innanzi del morire l'assolutione de' peccati, ò per hauerla desiderata, ò ver li sia stato da qualche impedimento contesa; scarichi di mortal colpa siano di là passati, e questo è il merito, che hauendosi in questa vita procac-

S. Aug. in Ench. 10.

ciato per poter esser di là da' viuenti aiutati, come è dottrina d'Agostino particolarmente citata da Dionisio Cartusiano; e questi sono i morti, de' quali disse Giouanni: *Qui in Domino moriuntur*. I quali alla fine della vita mantenerono la Communione di Santa Chiesa in Cielo, & in terra: onde ragioneuolmente esser possono d'ambedue solleuati: ne sono grandemente buoni per conto di qualche debito di pena temporale per cui essendo quì trà noi non diedero piena sodisfattione alla diuina giustitia creditrice, ò di qualche venial peccato, che hanno, di cui non sono ancora risolute le schiume, e bisogna perciò passare per il fuoco; *Sic tamen quasi per ignẽ*. Fuoco, che non apporta destruttione, mà purgatione, e per lui passasi alla salute, sìche quelli, che non essaminano compiutamente l'opera loro, con quel penitential fuoco, di cui Malachia disse; *Quasi ignis conflans, & quasi herba fullonum, & sedebit conflans, & mundans argentum, & purgabit filios leui, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum*. Sarà forza, che col vero, e penal fuoco del Purgatorio di là s'affinino, sìche come in Isaia si fà mostra di due fuochi, d'vno, che brugia, e consuma, e d'vn'altro, che purga, & affina; così dichiara Cirillo Alessandrino quelle parole d'Isaia; *Succensa est quasi ignis impietas*: E similmente quell'altre di Zaccaria; *Et ducam tertiam partem per ignem, & vram eos*. Così San Paolo imitando questi Profeti, due ne pose, vno dell'Inferno danneggiante, e l'altro del Purgatorio purificante. Che se del luogo cercate doue sia, non è come dicono alcuni, oue si commisero i maggiori delitti, che così sarebbe indeterminato quel luogo, hor quà, hor là, ne solamente sotto il Cielo, come altri dissero, ò sopra la terra in mezzo all'Aria, mà sotto terra vicino al luogo de' dannati. In questo sono ite quelle pouere anime, che non vdirono già quella spauentosa sentenza; *Ite maledicti in ignem aeternum*: Ne meno quell'altra soauissima; *Venite benedicti Patris mei*: Mà quella mista: *Non exeas inde, donec reddas vsque ad vltimum quadrantem*. Hora in questo luogo ò quante crudeli pene patiscono quelle pouere anime, che con faticosa via le fà di mestiere salire, quell'altissimo monte per arriuare à quella superna Città, oue per loro veggono le porte serrate, che non s'apriranno fino alla sorgente Aurora; gridano perciò elleno; *Misereminі mei, miseremini mei saltem vos amici mei, quia manus Domini, tetigit me*. O' quanto hauer doureste aperte, e ben purgate l'orecchie à quella lagrimeuol voce di ciascuno, che mendicando par che così dichi; *Miseremini mei, miseremini mei*. Gran miseria, gran bisogno, estrema necessità patiscono, e sarebbe d'auuantaggio per farci creder tanto, e molto più il ricordarsi solo, che elle sono quell'anime in Purgatorio, cioè delle regie camere priue, gettate, e ristrette in profondi pozzi, in cauerne segrete, priue affatto di luce, sostentate di pane di tribolationi, d'acque amare di lagrime senza ristoro alcuno. In Purgatorio cioè doue l'essecutione è personale, onde non s'esce libero, nè per sicurtà, nè per pegno, nè per gratia sola, se non fatta intiera sodisfattione, è pagamento de' debiti; quantunque minimi; *Iniquitas calcanei mei circumdabit me*. In Purgatorio trà l'ardentissime fiamme sotterranee, oue con l'esser serrate si rinforzano, e s'inuigoriscono per esser'atti instromenti della seuera giustitia di Dio.

In Purgatorio, cioè in paese, oue tutte le cose cangiando stile par che contrast'no all'vsato costume: perche iui hanno quell'anime regresso

S. Dionis. li. de cœl. hier.

Io. Apoc. c. 14.

1. Cor. c. 3.

Malac. 3.

Isa. 9.

Zacc. 13.

gresso al Regno, e pur sono mendiche: iui sono l'anime amiche; mà pur fieramente punite; le pene sono acerbe: mà pigre, & tarde; le fiamme viue mà oscure, e buie. In Purgatorio oue le speranze son certe, mà annoiano: gl'amori saldi, mà tiranneggiano: i sospiri patienti, mà accortano; le tregue, e le paci secure, mà affligono, e conturbano. In Purgatorio oue son strettamente annodate, e cõ ritorti sì forti, che nè aiutarsi, nè mouersi per se stesse possono, poiche non possono più meritare: *Mortui nihil nouerunt: amplius nec habent vltrà mercedem:* perche *Quod Angelis est vita, hominib⁹ est mors.* Venuta è per loro quella caliginosa notte, più che negl'Inferni oscura, *In qua nemo potest operari*, Fulminata è già quella sentenza, *Non poteris amplius villicare*. Dato è già quell'ordine, *Ligatis manibus, & proijcite eum*. Fassi già quell'essecutione, *Vt referat vnusquisque propria corporis*. E che come l'alma hor disciolta, mà già al corpo auuinta, operò in esso, ò bene, ò male, e così riceua, come dice il Sauio: *Apud inferos nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia*. Euui certamẽte scientia colà, euui discorso, euui attione, chi potrà negarlo? chi sarà sì sordo, che non oda la voce, che sorge da vn più cupo fondo? *Mitte Lazarum*. Con che ci si dà ad intendere, che venghi riferito à dannati quello, che trà viuenti passa, mà nè scienza, nè sapienza, nè discorso, nè verun'attione di volontà, ed intelletto hà merito tanto, come s'elle nõ fossero, perciòche essendo in purgatorio non sono in strada perche sono morti, onde non meritano à guisa di viuenti, nè sono in quiete perche nõ sono in Cielo, onde non riposano à guisa di Beati, mà patiscano, e sodisfanno, e non è venuta ancor quell'ora, che purgarà, quando che sia, *Vt requiescant à laboribus suis*. E tutto che cessino dal peccare, godendo del frutto di quella Redentione, *Ecce appropinquat Redemptio vestra*, Non possono però dal penare vscire. Son bẽ scampati dal pericoloso golfo della colpa, mà stentano con graue pena nel prender porto. Accade loro come à quelli che soprapresi d'oscura notte, doppo noiosa grauezza di caminare, di smontare, e di salire, quãtunque arriuino alla Città sono sforzati, sendo le porte serrate, con graue incommodo, e disaggio restarsi fuori fin'alla sorgente Aurora. Così quelle pouere anime finito questo asprissimo viaggio della mortal vita, ritrouano le porte del Paradiso serrate, non essendo ben ben purgate, onde conuerrà loro attendere finche oscura nuuola di macchia, ò di delitto si dilegui, e consumi. E certo se fossero le loro tardanze, come già di quei Padri del Limbo, senz'altro incommodo potrebbonsi soffrire, mà che stiano alla foresta, e che non cada loro di sopra notturna ruggiada, mà fiamme accese, mà celesti saette, che scocca sopra di loro la vindicatrice giustitia di Dio? Ahi miseria, ahi calamità estrema?

Eccl. c.5. · Eccl. 9.

Nè quì cercate come possa vn corporeo fuoco tormentar lo spirito, basta quella parola d'Agostino: *Torquentur miris, sed veris modis*. Già non potrà hora l'humano giuditio scorgere qual sia proportione, e corrispondenza trà il corpo, e l'anima, che vede pure accoppiarsi amicheuolmente insieme, si che passi trà loro, vita, attione, passione, allegrezza, tristezza commune. Può dunq; l'anima vnirsi al terreno corpo per donarli vita, non potrà vnirsi al corporeo fuoco per riceuer tormento più che morte duro? *Miris sed veris modis*. Pene inuisibili l'appellò S. Gregorio non perche ella non sia reale, e vera, mà perch'ella è à noi merauigliosa, & ascosta, *Miris sed veris modis*. Sò che la scola de'Teologi hà per vn dire sconueneuole, che i De-

S. Aug.

i Demonij siano i manigoldi di quell'anime giuste, e sò altresì, che à molti per affermarlo non mancano molte visioni de Santi, cosa che essendo vera accrescerebbe pena à pena, dolore à dolore, pure ouunque tormentino, e sempre vero, *Torquentur miris, sed veris modis*. Il che non parrà incredibile à chiunque hauerà lume, ò vdito, che quantunque siano l'Inferno, & il Purgatorio luoghi destinti, il fuoco però è l'istesso, che tormenta i purganti, & i dannati; E questo mostra di creder la Chiesa, mentre priega: *Libera eas de pœnis Inferni, & de profundo lacu*. Questo insegnano Agostino, & Epifanio per le parole di S. Luca, *Solutis doloribus Inferni*. E pur lo conferma la visione di quell'huomo Santo, il quale con la scorta d'vn'Angelo si condusse à veder da vicino vna profonda, e spauenteuol Valle all'Inferno sourastante, quindi di fuoco, e fiāme, quinci di neue, e ghiaccio, doue l'anime giuste sodisfacendo erano cō amara scambieuolezza, hora trà ardenti brage, hora trà ghiacci horribilmente sbalzate. *Ad nimium calorem transibunt ab aquis niuium*. Dica dunque S. Agostino: *Miris, sed veris modis*. Mà però come nell'ampia scena del mare vermiglio ritrouandosi gl'Hebrei, e gl'Egittij a commun pericolo alla fine quei caminorono via, questi affondorono, & annegorno: Così nell'ingorda fiamma dell'Inferno saranno i dannati sommersi, & affogati; & i purganti caminaranno à tempo, *Sic tamen quasi per ignem*, disse Paolo Apostolo, per vn vasto fiume di precipitose fiamme, che dall'Inferno sorge. O quanto potranno dire con verità quando dopò d'hauerlo guazzato, trouaransi liberi. *Transiuimus per ignem, & aquam*. Caminaranno sì per queste bragie, s'attuffaranno sì in queste neui; mà quanto saranno ohimè tardi i passi? Euui qualchuno di voi N. à cui sia tall'hora auuāzato tāto di tēpo, che con vna curiosa diligenza posto se sia à vedere bel vaso di fiori com'essi crescano, ò non longi d'vn'Orologio per iscorgere quando si muoue, ch'alla fine doppo lunghe tardanze, prima vede cresciuti i fiori, prima sente batter l'hore, che se sia potuto del crescimento, ò del mouimēto accorgersi per esser egli sì tardo, che fassi all'occhio quantunque acuto, nascosto, & inuisibile, che però col continuare viene al fine; così così, e più senza paragone sarà tardo quel calcare d'ardenti fiamme, quel calpestare di carboni accesi. Soleua il Filosofo Epicuro spesso dire, che gl'huomini doueriano esser forti sprezzatori de tormenti, percioche se sono piccioli non sono graui, se sono grandi non sono lunghi; hor che diranssi di quelle pene del Purgatorio, oue si vedono garreggiare l'acerbità, e la longhezza insieme? Si che i momenti siano stimati hore, l'hore giorni, i giorni settimane, le settimane mesi, i mesi stagioni, le stagioni Anni, gl'anni i lustri, i lustri etadi, l'età secoli? tanto è la pena acerba, tanto è il martirio longo, e lento, ch'altri, se non obstasse la fede, stimarebbe a coloro Dio non Padre, mà Padrone austero, mà nemico fieramente sdegnato, e direbbe: *Iram furoris portabo, donec causam meam eradicas*. Nè si contentarebbe d'hauer detto: *Domine ne in furore tuo arguas me*. Per vedersi libero dalle tartaree pene, come Iddio sembrasse furioso, mà aggiongerebbe: *Neque in ira tua corripias me*. Cioè à dire *in Purgatorio*, oue seueramente castiga.

Deh per chiarirue meglio di questo accompagnateui con la Sposa, e mettete, se possibil sia in vn fascio d'amarissima mirra tutti insieme i trauagli, i bisogni, le calamità, le pene, alle quali in questo duro sbandimento dalla terra sono i miseri figlioli di Adamo confinati, affasciate tutte le

le-

Eccl. in offert.

S. Aug. & S. Epip. in Luc. c.c...

Isa. c. vlt.

legna, che ritrouar potete per fomēto del purgante fuoco, mettetevi le tribolationi de' giusti, i tormenti de' martiri, le penitenze spontanee, le pene violenti, prigioni oscure, aspri pellegrinaggi, longhi digiuni, insopportabile fatighe, villanie, ingiurie, oltraggi; mettetevi oglio bollente, liquida pece, piombo fuso, fornace accese, huomini sepolti vivi in terra, affondati con gravi pesi in acqua, sospesi, ò per il collo, ò per i piedi in aria, arrostiti à lento fuoco, vivi tirati da feroci cavalli, scorticati da capo à piedi, scartizzati con denti, con vnghie, carminati con pettini di ferro, sbranati di parte in parte; mettete, ch' à lor danni s'adoprino verghe, e scorpioni, spade, serpenti, irritare affamate, & arrabbiate fiere; mettete ceppi, catene tanaglie, vncini, aculei, machine tratte dal buio à questa luce fin dal profondo, e cupo abbisso. S'infurijno i manigoldi, si stanchino gl'artefici, perdano il ceruello i fabri, con nuovi ritrovamenti, venghino insieme la natura, e l'arte, l'empietà, e la crudeltà per fabricare, comporre nuovi ordegni di fierezza, nuovi scēpi, e tormenti. Volete che di tutto questo se ne prema la mirra, se ne tragga vn sugo, se ne faccia vn distillato: voletene vn ridotto, vn'epilogo, vn compendio, vn tratto? ecco il Purgatorio: mi rinfacino di bugia se non è commune sentenza de Dottori, esser quella del Purgatorio più che tutte queste maggiore; nō si presti credenza à questo dire se non si scrive di peggio nelle rivelationi di S. Brigida, nella vita di Christina, ne' novissimi di Cartusiano, nell'Istorie de' Padri; non si tenghi per vero quanto narro, mà per eccesso Oratorio, per artificioso ingrandimento, se non persuade, se non vince la ragione, che per essere ivi l'anima sola senz'il corpo è tormento più fiero.

Tre cose vengono alla cagione del dolore, la potēza, l'oggetto, e l'accoppiamento d'entrambi; trà le potenze, la ragionevole è più di dolor capace, che l'animale, perche questa è il ruscello, quella il fonte, e peggio è assai esser turbato il fonte, che il rivo. Onde scaricandosi i tormenti in questa vita mortale, anzi sul corpo, che sù l'anima avviene all'incontro, che il corpo venga fontana di dolore, & il dolore dell'anima sia rivo di quello, e l'anima non in se stessa, mà per ragion del corpo patisca. Non così di là, oue è l'anima sola ignuda senz'altro mezzo sofferirà tormento, nè haverà pur vn'atomo, nel quale, ò sia libera dal patire, ò dal gagliardo pensiero di tanto suo soffrire: non v'ha pace colà, non v'hà tregua. Se riguardiamo l'oggetto questo è il fuoco, & egli, ò vero, ò nò; se è vero, come è, sarà accerbissimo, sendo stromento della Divina giustitia, mà se non è, questo sarà molto più terribile sendo ritrovato, & aggiustato dalla Divina potenza per far meravigliosa mostra, e strana prova delle sue forze. Resta solamente, che l'anima capace di dolore, & il fuoco potente à tormentare venghino appressati, & vniti insieme, questo à communicare, quella à ricevere, e risentire i suoi fieri effetti, poiche quel fuoco s'internarà nell'anima, s'inuiscerarà nello spirito, e penetrarà fino alle medole di lei, e per ciò fare, basta, ch'egli sia adoprato dalla potente mano del Creatore, che lo solleuarà sopra l'vsato. E se egli in premiando dona cento per vno darà altresì in castigando, e quello, che noi di quà potevamo con vno agevolmente sodisfare, di là dice S. Bernardo, appena si pagarà con cento, e non havēdo quei giusti tāto di merito, e di capitale forza è, che lasciato il rossore da canto, si rivolga ciascuno à noi altri, humile, e supplichevole gridando: *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei*. Lasciandoli Dio, come far suole alle volte la giusti-

Iob. c. 19.

stitia à prigionieri, andare attorno per limosinare con obligo di far subito ritorno alla prigione. Dicalo se egl'è vero quel S. Vescouo di Colonia Seuerino, ch'apparue ad vno de suoi più cari Sacerdoti, dandoli certezza di tormenti, ch'iui sofferiua solo per hauer affasciato à buon' hora tutte l'hore canoniche, e recitatole insieme in vn fiato ad hore indebite, & importune per ritrouarsi libero di quell'obligo, e spedire altri negotij particolari. Dicalo quel gran Diacono Pascasio huomo sì grato à Dio, che potè morto guarire i viui, il qual reuelò à Germano Vescouo di Capua del suo tanto patire, solo per hauere fauoreggiato vn' indegno per farlo Papa. Dicalo Giusto nominato certamente per altro virtuoso, e Giusto, che fè ricorso al fratello per agiuto ritrouandosi condannato al Purgatorio per hauer tenuta nascosta nō sò che poca moneta, colpa però innanzi al morire pianta amaramente, e reuelata. Dicalo quella dōna, che si portò innanzi à Malachia palesandoli, ch'ella patiua, per hauerlo beffato, ch'ei sepellisse i morti. Dicalo quel Monaco di S. Bernardo, quel Discepolo di S. Anselmo, e tanti altri, che quelle accerbe pene patiuano.

In questa vita N. le pene quantunque lūghe, & accerbe nō sono schiette, nè pure, mà vanno con conforti, e ristori muscolate, e sono molti rimedij per alleggerire i dolori, per cōfortare gl'addolorati, la presenza degl'Amici, la sollicitudine de' parenti, la fedeltà de' seruidori, la copia, & abbondanza de' beni, la varietà de' trattenimenti, e quando altro non sia il diuertire la mente à cose liete son lenitiue del male, ilche tutto māca di là in Purgatorio perciò forse chiamato luogo senz'acqua; e quelle cose stesse, ch'altri stimarebbono potter loro recar qualche allegerimēto, come l'amor di Dio, la certa, e sicura speranza della saluezza, e la compagnia di tanti altri afflitti, sono acutissima lima per aguzzare il dolore a merauiglia, quando che dà vn canto l'amore, & il dolore faccino à gara per guadagnarsi l'anima, e prenderne ciascuno per se vn perfetto possesso. Onde quell'amore, che può ben fare, ch'ella patisca l'anima volentieri; perche chi tien certo l'amore, si reca à grandezza il dolore: non può già rintuzzare sì fattamente il dolore, che non faccia sentire gl'ardenti stimoli, e l'acute sue ponture auuenendo quell'istesso à questi martiri d'amore, ch'auuenir solea à martiri di fede. Qual cuore sì lontano d'amore, che non proui quant'egli sia maggior carnefice dell'amante il dolore? quale è sì delicato amante, che non comperasse à peso di dolore lo sodisfacimento del suo cuore? si grande è il tormento dell'amore, che fà ogn' altro crucio di dolore francamente spreggiare. Chiedetene non solamente à martiri, mà à quel viuo ritratto d'amore, e del dolore, che diceua: *Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*. Qual prouaua maggior carnefice, qual saetta più acuta, qual destra più potente, e fiera di lui, ò dell'amore? e sentirete, *Tabescere me fecit zelus meus:* dall'altro, cāto se miriamo la speranza, questo è vero, che come i morti conuengono con noi nello sperare, così la tengono con Beati in non temere, e lo sperar di loro è lontano dal timore, senza il cui rintuzamento viene più acuto, & ardente. Hora essendo così, mettete in vno amoroso cuore insieme ardentissime speranze, e longhissime tardanze, e viuacissimi desij, e tardissimi indusij, e conchiuderete, *Spes quæ deffertur, affligit animam*. E se ciò è vero communemente di qualunque bene, che habbia per naturale d'attristare cō la tardanza chi lo brama, non crederanno, che sarà somma la tristezza della assenza del sommo

mo bene? Vederanno con l'occhio dell'intelletto, e della fede, ch'all'hora scorgerà più chiaro la celeste mensa carica di lautissime viuande: sentiranno maggior fame cagionata, e dal naturale affetto della carità infusa, che preso hauranno vigore, e faranno sforzo maggiore, non essendo nè da terreno incorso, nè da sensibile diletto impediti, ò distolti, che sperāza non lasciarà di traporui longo indugio, si che non possino nè sederui, nè stendere la mano, e non volete, che gridano, *Hei mihi quia incolatus meus prolongatus est?* Sì sì tormenteranno di pari la pena del danno, e del senso, andaranno di pari il bramare, & il penare, mentre, che d'hora in hora, di punto in punto nō per iscampare dalle pene, mà per goder dell'amante, attenderanno bramosi la libertà, e quell'hora, e quel punto tanto sembra più tardo, quant' è con maggior ardor desiderato, onde s'affligano fortemente, mentre si accorgano tante fiate venire il loro sperare in vano. Non cede nò in tormentare l'amore, al dolore, il desio alla pena, la speranza al castigo, il danno al senso. Per auuentura il mirar d'intorno, e lo scorger le folte squadre d'anime partecipi di quell'horribil pena scemarà loro il dolore? sarà per auuentura vero anche di là quel che l'huomo communemente dice, *Solatium est miseris socios habere malorum*? Non già, non hà quel luogo questo oue il compagno non può iscemare la vergogna, oue non può sperare agiuto, nè conforto dall' altro, oue la carità, che suole collagrimare à lagrimanti, condolersi con dolenti, e più perfetta: oue l'hauere compagni è raddoppiare, rinouellare la pena, essendo il Padre tormentato nella pena del figlio, e questo in quella del Padre, l'amico per l'amico, il fratello per il fratello per communanza di carità.

Da tutto ciò vorrei in prima, che cauassimo gioueuole ammaestramento, e ci facessimo con i pericoli, e con le sciagure altrui prudenti, e cauti, perche ciascuno ritiratosi in se stesso dica. Deh come trattarà Dio l'inimico se così tormenta chi ama? e se tal pena si dà all'alma per il peccato veniale, quale sarà prestata alle colpe mortali? se sì calamitosa è la vita de' purganti, quale pensiamo essere noi nell'inferno quella de' dannati? hora è tempo, che ci accordiamo col Creditor celeste, perche di là non v' imprigioni strettamente: *Esto consentiens Aduersario tuo in via*. Prieghi, prieghi ciascuno per se: *Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat*: affinche, *Requiescam in die tribulationis*. Infracidinsi hora l'ossa per intimo dolore, si che si ammolli la durezza degl' effetti del peccato; non cura hora il patire perche sia all'hora liberato. O quanti vorebbono hauer fatto, quanti, che colà sono per iscampare da sì horrende pene? tanto vediamo di far noi riscotendo il tempo; nè facciamo poco conto delle picciole colpe, che con sì graue pena si castigano: nè delle graui, tutto che rimesse in questa vita ci sijno. Deh non stiamo con le mani alla cintola guardandoci l'vn l'altro in viso, mà spoglianci dell' infingardagine, lasciamo il nighettoso viuere, diamoci al bene operare, guardianci di rallentare le redini alle sceleragini, sapendo, che quantunque pentiti, e contriti passiamo all'altra vita, quiui maggior pena portaremo, e più per cento, che per cinquanta colpe patiremo ristretti di là in quell' oscura carcere, oue non ci sarà concesso l'vscire, *Donec reddamus minimum quadrantem*: E questo poi del tanto patir di quelle pouere anime ci somministri la memoria. Quest'è quella memoria, che vuole S. Paolo, che noi fresca, e verde di loro habbiamo, perche come leggesi, *Necessitatibus Sanctorum communicantes, Memo-* (Ad Rom. c. 12. 13.)

rijs

rijs Sanctorum, legano i Padri. Hilario, Agoſtino, Epifanio, Clem. Aleſs. Ambrogio, & Origene. E perche pẽſiamo noi, che voleſſero quei Padri antichi eſſer ſepolti non in Egitto, oue moriuano, mà nella Giudea, che dopò i centinaia d'anni doueano i di loro ſucceſſori conquiſtare? tanto che Gioſeppe per ſingolare auuedimento, e per ſuo gran valore meritò il glorioſo titolo di Saluatore trà le fredde lagrime, trà gl'agghiacciati ſudori, trà i ſinghiozzi di notte ricordoſſi di commandare a' fratelli, che non lo ſeppelliſſero, mà lo teneſſer'in depoſito, e che d'Egitto partendoſi ſeco ne portaſſero l'oſſa, e le ceneri, ſe non per ſperãza, ch'eſſi haueuano di guadagnare, benche morti, ricche prede di ſpirituali agiuti, eſſendo quiui ſepolti, oue era il vero Dio adorato, oue il tempio frequentato, il ſacrificio honorato, & il ſacerdotio hauuto in grado, oue i poſteri vedend'ogn'hora innanti le tombe, e le memorie, delle neceſſità de' maggiori ſi ricordaſſero à pietoſi ſoccorſi ſtimolati. Conſtantino Imper. perche diſpoſe egli d'eſſer in vn Tempio per Santità, e per frequenza celeberrimo ſeppellito, ſe non per poter eſſere dopò morte di più efficaci, e numeroſi agiuti partecipe? mà quali ſaranno i ſoccorſi? puoſſi pure prendere qualche partito à tanti danni; vi è pure qualche ſtrada per trare coſtoro da tanti debiti, ſe in acconcio de' fatti loro ſott'entraremo noi maleuadori, e sborſaremo noi per eſſi, ò del noſtro, ò del commune, ò con ſuffragij noſtri, ò cõ con Indulgenze, con ſuffragij de viuenti fatti in gratia, in quella guiſa, che hà vſato S. Chieſa di fare, come con l'oratione, che però S. Paolo raccordò, che ſi pregaſſe per tutti gl'huomini, e non eſcluſe i morti, perche non diſſe per tutti i viuenti, e maſſimamente, che i morti viuano nell'altro ſecolo, auuenga che Dio non ſia Dio de morti, mà de viuenti. O con l'elemoſine, come n'habbiamo illuſtre eſſempio di Giuda Machabeo, e di Tobia, che à queſto fine metteua sù le ſepolture pane, e vino in vſo de ſacri miniſtri oranti: vſanza ſin hoggidì in più Prouincie religioſamente mantenuta. O con digiuni, e con altre opere penoſe, e ſodisfattorie; per lo che San Paolo adduce i batteſimi, cioè gli ſpruzzamenti, e le purificationi per li morti: e così dichiararono queſto luogo S. Efrem Siro, Appollinare, cõ altre opre di pietà, chiamate dall'vno gratia, ò donatiuo, che à morti faſſi. *Mortuo ne prohibeas gratiam*. O veramente dall' Erario di S. Chieſa, perche per l'Indulgenza diſpenſa quella pecunia, che hanno laſciata i Santi ad vſo de fedeli nel ſuo teſoro; quanti ſono i varij agiuti, e le varie guiſe d'agiutar quell'anime, però ogn' altr' auanza il ſacrificio dell'Altare, che perciò S. Agoſt. nel primo luogo l'annouera, & i Santi à queſto fine particolarmẽte l'indrizzano, come fè S. Greg. le 30. meſſe per Giuſto Monaco, con le quali liberollo dalle pene, & i morti ſpiritualmente lo richiedano, come quello, che ſeruiua ne' bagni, di cui S. Greg. ſcriue, perciòche la Meſſa hà virtù, e valore da ſe ſteſſa per conto della grandezza del Sacrificio, e dall' opera di ſua natura eccellentiſſima, oltre à quello, ch'ella hà, come l'altre opere di miſericordia per l'oratione di chi s'offeriſce, per l'oratione, che in lui ſi fanno, per ragion delle quali la Meſſa chiamiamo più valeuole dell'altre, poiche in lei l'orationi ſi moltiplicano, e la pietoſa volontà à pregare con maggior affetto ſi deſta, e che noi viuenti poſſiamo pregare, e fare altre opere pie per li defonti, e ſodisfare per li debiti loro.

Mà s'egl'auuiene, come auuiene ben ſpeſſo, quel che diſſe Dauid, *Factus ſum tanquam mortuus à corde*. Che ò per longhezza di tempo, ò per mancamento di parenti, ò per demẽti-

ticanza d'Amici (siano dimenticati affatto, non vuol S. Chiesa, come pietosa Madre, ch'eglino siano affatto derelitti, e perciò oltre à tant'altri religiosi offici, ch'ella suol far nelle publiche preghiere, ne' sacrosanti misterij, nell'aprire i tesori, nel dispensar l'Indulgenze, ordinò ancor vna giornata affinche quando quell'anime tapine ogn'altro agiuto manchi, non mācasse questo di questo giorno, nel quale da voi N. attendano l'alleuiamento quell'amiche schiere de giusti. Non sentite il lamenteuol grido di ciascuno: *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei*. Deh mettiamo ancor noi le spalle sotto sì dolente somma, sottoentriamo ancor noi à questo sì graue peso, adoperiamo sostentamento d'orationi, e digiuni, di limosine, di sacrificij. Raccordeuoli, ch'eglino furono con noi, e noi saremo con essi, e che à coloro giouarāno più i suffragij altrui, i quali con pietoso auuedimento hauerāno altrui con suffragij loro giouato. Deh imaginisi ciascuno per vn breue spatio ò la figliola, ò la madre, ò la moglie, ò altra più cara persona, che sia passata all'altra vita pria ch'i falli suoi piangesse, e si dolesse à bastanza, e che si ritroui in stato de' purganti, che con fieuol voce con mesti accenti, cō dolenti notte interrotte da singhiozzi, e da sospiri stenda supplicheuolehora le palme, in atto humile, chiedendo agiuto, e soccorso, e ritornandoci à mente la fede, la pietà, l'obligo, onde dirà così: *Miseremini mei, miseremini mei*. Basso è il prezzo grida quell'anima col quale potrebb'esser da sì dolorosi guai liberata, vn sol digiuno forse darebbe rimedio à tanta arsura, poche lagrime smorzarebbono tanti ardori, picciole offerte potrebbono liberarmi da queste pene; e non vi mouete à pietà, e non v'intenerite? quantunque io vi palesi il luttuoso stato, oue mi ritrouo, il molto, che io deuo, il poco, che io posso, il fuoco, che mi tormenta, la condenagione sì lunga, il conforto sì raro, la tempesta de' martirij, che io sostengo? e se pure non credete mirate se son queste le vesti, i monili, gl'ornamenti, che già trà voi m'auuolsero? strano ammanto, ferri, e catene, ardenti fiamme: se pur questo è il colore, la vaghezza, la gioia, che già mi tinse il volto, turbato nuuolo per lo scontento; se questi sono i soni, i canti, se sono lugubri voti, dolenti prieghi; se son le Sedie, i Palaggi, le Città, oue nacqui, oue vissi, oue nutrita fui sì dolcemente; ecco carcere tenebrosa, regno di notte. Hor hai potuto ciò con gl'occhi asciutti, e con sofferenza d'animo vedere, e tollerare? Deh *miseremini mei, miseremini mei*: Le mie preghiere siano saluteuole auuiso, e il mio auuiso profitteuole prouigione, i suffraggij fatti per me siano vostri meriti, i pagamenti i guadagni, le sodisfattioni come le preghiere beneficij, le lemosine acquisti, i digiuni delitie, li cilicij porpore, i pellegrinaggi deporti, i pianti gaudio, i sacrosanti sacrificij dell'Altare viui holocausti accesi di viue fiamme d'Amore sù l'altare dell'immortalità, alla presenza del Rè de' secoli. Quando quel Dauidico Vaticinio, *Tunc imponent super Altare tuum Vitulos*. Haurà il suo maggior compimento: Deh Caualliere non soccorreresti tuo Padre se stasse prigione? Madre il tuo figlio? Fratello il tuo fratello, e perche non lo soccorri nel Purgatorio? Deh pensa, che loro soccorrendo t'assomigli à Dio, di cui proprio s'è il soccorrer coloro, che stanno nelle fiamme; non ti si raccorda de tre Garzoni nella Fornace di Babilonia, *Et species quarti similis filio Dei*. Deh non fate che possino di noi lamētarsi con dire quelle parole di Geremia. *Defecerunt oculi nostri ad auxilium nostrum vanum, cum respiceremus attenti ad generationem, quæ saluare nos poterat*. Che perciò gridano credo

Psal. 50.

Dan. c. 3.

Hier.

do io i morti à voi parenti, che godete le loro entrate. Deh perche non pagate i legati? Ah figli gridano loro, che tanto amor nell'vltima infirmità ci mostraste. Deh perche non ci soccorrete adesso? Ah fratelli, à quali lasciamo noi le facoltà, e perciò forse siamo adesso tormentati. Quell'anime lodano Dio, ch'à morti fanno beneficij se ne compiace tanto Dio, che vuol saluar coloro, che si mostrano pietosi con morti, così intese S. Agostino quel fatto di Christo, quando chiamando colui, che lo seguisse, rispondendo, che volea seguir suo Padre, e così pietoso con morti mostrādosi lo volle quasi per forza trattenuto, saluarlo, *Pie excusauit*, dice Sant' Agost. *& ideo dignior excusatio, ne moueatur, & vocatio firmaret*.

Nè mi dire l'anima del mio Padre, del mio fratello è già salua, à che pregare? ch'io ti dirò, che tù ciò non sai, pur con tutto ciò fà bene per loro, perche come dice Agost. *Suffragia prœualdè bonis gratiarum actiones sunt*. Che se non sono salue, *Qualescumque viuorum consolationes*. E poi perche non ti raccordi della colomba che ritornò nell'Arca? Così la tua oratione, *Et oratio mea in sinu meo conuertetur*. Deh habbi pietà à quell' anime; ricordati di Dauid, che chiamò in vita il suo figliolo Assalone putto, e venne, *Puer Absalon*, mà morto poi figlio. Quattro volte figlio. *Absalon fili mi Absalon, &c.* Ricordateui di quella querela de' fratelli di Gioseppe per non hauerli vsato compassione: *Meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum*. Caristia, prigione, mali trattamenti, *Quia peccauimus in fratrē nostrum*. Ah diletti, diletti Dio ci liberi, ch'habbiamo da gridare, *Meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum*. Ignominie, tradimenti, ingiurie, *Quia peccauimus in fratrem nostrum*. Ah Vditori larga elemosina à quell'anime, per desiderio del ben loro, mà più per desiderio del ben nostro, acciò non habbiamo vna volta finalmente à gridare, *Meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum*. Finisco N. con ricordarui, che quello faremo à nostri defonti in vita, sarà fatto anche à noi dopò morte. Neghiamo i suffragij di sacrificij delle Messe à morti? saranno pure à noi negati. Neghiamo limosine, & altre opere sodisfattorie à nostri defonti? ne saremo anche noi priui. Siamo dunque compassioneuoli di quelle pouere anime, che brugiando dimandano à noi soccorso, *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei*. Che in questa maniera facendo siamo sicuri, che i nostri parenti, & amici viuenti ogni compassione haueranno anche di noi dopò morte. Amen.

Aug. in Ench. c. 108.

Iob. 19.

DISCORSO XXV.

Per il Giorno

DELLA PRESENTAT. DI MARIA VERG.

Alli 21. di Nouembre.

Liber generationis Iesu Christi filij Dauid. In San Matteo al primo.

Ester, c.9.

T ecco ò N. la bellissima Ester nel cospetto del Potentissimo Rè Assuero, che tanto della sua bellezza si diletta, che di coronarla Regina, prendendola per Sposa si risolue. Ecco la Regina Sabba, che innanti al Sauio Salamone s'appresenta per offerirli gratiosi doni, e via più de' suoi maggiori riportarne. Ecco la pietosa Giuditta, che diuota fassi nel Gerosolimitano Tépio à vedere, per rendere alla Diuina Maestà della gloriosa vittoria del superbo Tiranno Oloferne le douute gratie. Ecco, per vscir dalle figure, Maria, che in questo solennissimo giorno gloriosa Regina del Cielo, con la terra fà di se à Dio nobilissima offerta. Bellissima Signora, delle cui bellezze inuaghirassi assai più l'Eterno Dio, che Assuero di quelle d'Ester, che offerendo se stessa, senza comparatione auuanza i presenti della Regina Sabba, à Salamone offerti, e ne riceue maggiori, che con pietoso affetto di Giuditta à Dio grata si mostra, per l'ottenuta vittoria dell'antico Serpente, che procurando nell'alma sua di spargere il pestifero veleno dell'original peccato, fù da lei con glorioso piede fracassato, e rotto. O adunque con quan-

3. Reg. c. 10.

Iudit. c. 6.

ta ragione fà memoria hoggi Chiesa Santa de' suoi gloriosi antenati, per accennarci, credo io, misticamente in persona di queli la nobilissima cópagnia, che fè à Regina sì gloriosa corteggio, mentre ella nel Tempio s'inuiaua. Ella viene dall'Illustrissimo Choro de Patriarchi accompagnata, trà quali racconta il primo il Santo Vangelista, Abramo del glorioso stuolo de Potentissimi Reggi, de' quali primo si dimostra il Santo Rè d'Israelle; dalla schiera de' Profeti, dall'essercito de Potentissimi Capitani, in maniera possi in questa entrata dirsi hoggi della Vergine ciò, che dell' Arca di Dio: *Dauid cum Cantoribus reducebant Arcam federis cum iubilo*. Nè sol da questo stuolo fù ella accompagnata, mà si aggiunse senz'altro, credo io, quella numerosa moltitudine di coloro, che furono alla di lei custodia assegnati, conforme al parer di Bernardo, che disse: *Adfuit Virgini Angelorum protectio; accedebat enim illi innumerabilis multitudo Angelorum, in cuius protectione, piè etenim credo, quod plurimas legiones Angelorum habuit ad custodiam*. E lo proua da quel, che d Eliseo si dice, hauerne per sua difesa gran moltitudine hauuto. A questa, dico, altra maggiore s'aggiòge, per corteggiar quel-

1. Paral. c.15.

S.Bern.

4.Reg.c.6

la Signora, dalla cui presenza tanto, sapeano, che il Sommo Rè del Cielo si preggiaua; onde per l'eccellenza della Vergine, e per l'Angelica compagnia, della quale circondata hoggi se n'entra al Tempio; riuolto Georgio Arciuescouo di Nicomedia in queste bellissime parole proruppe. *Dilata atria ad excipiendam latiorem, quæ sub aspectu cadere, & non cadere conspecta est, creatam naturam, in qua comprehensus est, qui comprehendi non potest.*

Georg. Nicom. orat. de obl. Mariæ.

Et era ben ragione N. per cominciar di quà, che Maria, dalle cui purissime Viscere non douea solamente vscire il Signore del Tempio, mà che con le spese del proprio sangue doueasi quel magnifico Tempio della Diuinità fabricare; cioè il Corpo di Christo, che così egli stesso chiamollo, quando disse: *Soluite Templum hoc, & iterum redificabo illud.* Era, dico, ben ragione, che nel Tempio dimorasse, che per ciò inuitandola lo Spirito Santo potea, credo io, inuitarla con quelle parole, *Veni in hortum meum* essendo il Tempio il Giardino delle delitie di Dio) *Soror mea Sponsa: Veni electa mea, & ponam in te Thronum meum.* Et hora di nuouo: *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum.* Vdì la Santissima Vergine le dolcissime parole, sollecitò, perciò à parenti, che non più si tardasse, mà alla Diuina Maestà, che à se amorosamente la chiamaua, andassero ad offerirla; & eglino al Tempio religiosamente si inuiano, & à Dio la consacrorno. Singolarissimo presente sì da parte de' felicissimi Genitori Gioachino, & Anna, che di consegnarlo meritarono: sì anco da parte della Vergine. Singolarissimo, dico, da parte di coloro, onde deuono con eterna lode ingrandirsi; imperciòche auuanza il dono, ch'eglino à Dio hoggi fanno tutti quanti si siano da pura creatura già mai fatti.

Cant. 5.

Psal. 44.

Magnifico, chi nol sà, fù quel presente, che Antioco, come Genebrardo nella sua Cronografia riferisce, fè di quel Toro d'ogni sorte di pretiosissime pietre adorno di purpureo ammanto, e d'altri ornamenti di gran valore arricchito, e di quei vasi d'oro, e d'argento, pieni d'arme, ch'egli al Tempio Gerosolimitano mandò; magnifico presente io lo confesso, e tanto, che affermarono alcuni, che non comparue mai in quel Tempio il simile: mà che hà da far questo con quello, che offeriscono hoggi i Santi Gioachino, & Anna, conciosiache non vn Toro di porpora d'oro, di pretiose gemme adorno offeriscano, mà si bene vna Vergine assai più pura, & illustre di tutti i Serafini del Cielo dell'oro della carità, della porpora della penitenza, del Saffiro della Verginità, del Smeraldo dell humiltà, e di tanti lucentissimi Piropi adorna, di quanti Celesti doni era arricchita.

Geneb. in Chronogr.

O quanto auuanzarono in questa offerta questi Sacrosanti Genitori Iepte nell'offerire à Dio la figlia sua, come nel libro de' Giudici stà registrato, conciosiache da imprudente diportossi, come auuertì il gran Padre San Gerolamo, Iepte nel fare a Dio quel Voto, mà da' Religiosi Gioachino, & Anna. In oltre offerì quegli vna figlia, che con amare lagrime della sua Verginità si dolse, giudicandosi in quel tempo maledette le sterili; mà offeriscano costoro al contrario vna Vergine, che non solamente non pianse, mà con sommo giubilo, & al'egrezza del suo cuore con perpetuo Voto à Dio la sua Verginal purità offerì: nè fù delle maleditioni de' sterili partecipe, essendo stata di quel figlio madre, che per quel solo potè dirsi più, che tutte feconda.

Iud. c. 11.

Gratioso fù anche il dono di quell' al-

alt'Anna, quando offerì Samuelle: mà ò quanto auuanza la nostra Anna offerendo Maria, che se dell'oblatione di quella, mentre il suo diletto figlio Samuelle nel Tempio offeriua, disse il gran P. S. Giouanni Bocca d'oro: *Suorum Viscerum facta est immolatrix*. O con quanta maggiore ragione possiamo noi dire della nostra Anna, mentre à Dio la gloriosa Vergine offerisce.

1. Reg. c. 1

S. Chris.

Gratiosissima fù l'offerta d'Abramo del suo figliolo Isac, mà tanto più grata questa d'hoggi, che fà Anna, e Gioachino, quanto nella degnità Isac da Maria vien superato.

O quanto diuersamente diportaronsi hoggi questi Sacrosanti Genitori nella Religiosità verso il Diuino Tempio da quel sacrilego Rè Baltassarre, che i Sacri Vasi del Tempio profanò, all'hora quando in quel solennissimo banchetto se li fè venire innanti, e con sacrilega mano à seruigio della Gola sacrilegamente l'adoperò: & di quell'infame Menelao, di cui simile anche fù il sacrilegio, come nel secondo de' Machabei si racconta.

Dan. 5.

2. Mach. c. 4.

O quanto, dico, diuersamente da costoro diportaronsi i Santi Gioachino, & Anna; poiche non solo furono sempre mai lontani di commettere sacrilegio sì grande; mà oltre i presenti, che soleano ogn'Anno al Tempio offerire; offeriscano hoggi questo sacro, & animato Vase della sacrosanta Vergine. E che sia così: souuengaui di gratia N. di quello, che stà scritto in Geremia. Inconsolabilmente piangeua il Santo Geremia per la miserabil rouina dell'humano genere, à cui per consolarlo disse Dio: *Descende in domum figuli, & ibi audies verba mea*: Vbbedì egli al Diuino commandamento, mà nella Casa del figliolo, entrando, accade in quella istessa hora, che *Dissipatus est Vas, quod ipse faciebat ex luto manibus suis*: & all'hora di nuouo alle mani la creta il figolo stendendo, mettendola nella ruota, ecco ne fà vn'altro migliore: *Conuersusque fecit illud Vas alterum sicut placuerat in oculis eius vt faceret*. Hor al proposito nostro; chi non vede, che al viuo questa visione c'appresenta la miserabile caduta della prima madre nostra Eua, primo Vase da Dio formato, all'hora quand'alle diaboliche tẽtationi accõsẽti spezzossi affatto? Hor qual pẽsate sij stato l'altro Vase, che per quello il nostro Dio ci diede? se non Maria; ò quanta rouina ci apportò l'hauersi quel primo Vase spezzato? rouina sì grande, che à considerarla il Santo Geremia non si potea dalle lagrime contenere, mà ci fù dato quest'altro nuouo Vase, che potè gl'antichi danni ristorare. Hor questo Vase à seruigij del Tempio hoggi offeriscanò questi Religiosi Genitori. Vase, di cui possiamo dire col Sauio Salamone: *Vas admirabile, opus excelsi*. E con ragione conciosiache Maria è quel Vase, nel quale stà posta la manna dell'humanità del nostro benedetto Saluatore per salute del mondo. Vase nuouo da Dio formato, nel qual fù posto il sale della Diuina, & increata sapienza, per sanar l'Acque amare dell humano genere, acciò nõ cagionassero più la morte, e la sterilità spirituale. Vase d'oro con i denari del Tempio del Signore, cioè con i proprij meriti di Christo fabricato. Vase purissimo per esser stata la Vergine d'ogni rugine di peccato liberata. Vase coperto della Diuina protettione, e di sopra con l'vntione dello Spirito Santo, che gli soprauenne legato. Vase, che nell'alto firmamẽto del Cielo risplende. Vase altissimo, che nel soglio della gloria di Dio riluce. Vase fatto da quel gran fabro; *Sufflantem in igne prunas; & proferentem Vas in opus suum*: Cioè per l'opera dell'Incarnatione di Christo, e della Redentione humana. Vase da Dio fabricato: *Sicut placuerat in*

Hierem. c. 18.

Eccl. 43.

4. Reg. c. 2

Prou. 25.

Isai. 22. & 54.

oculis eius vt foderet. Vase finalmente della Casa di Dio, nel quale l'istesso, che lo possiede, si gloria. Vase di cui con somma ragione disse l'istesso Sauio Salamone: *Quasi Vas auri solidum ornatum omni lapide pretioso*. Vase sodo, e forte; poiche chi non sà, che per la Verginità sua sodo, e forte Vase deue dirsi la Vergine, che mantenne sempre intatta la sua purità senza, che patisse detrimento alcuno il suo Verginal Chiostro. Vase merauiglioso, poiche chi vidde mai Vase minore di quel che in esso si cōtiene, e pure è ciò verissimo di questo Vase, che in se rachiuse colui, che nè il Cielo, nè la terra può capire, e solamente da se stesso può esser compreso, che à questo fine, credo io, intuonasse Chiesa Santa le merauiglie di questo Vase, considerando: *Quibus te laudibus efferam, nescio, quia quemCœli capere non poterāt, tuo gremio contulisti*. Vase in oltre merauiglioso, conciosiache come somma merauiglia sarebbe il vedere vn Vase serrato d'ogni parte, e che con tutto ciò gratioso liquor nō sò per doue da quello n'vscisse; così merauiglioso questo Vase della Vergine, che d'ogni parte della sua Virginal purità coperto, diede nientedimeno al mondo con somma allegrezza del suo cuore, e giubilo del Cielo, e della terra, quel celeste nettere, del quale erano le sue Viscere ripiene. Merauiglioso Vase pariment'ornato d'ogni pretiosa pietra: *Ornatum omni lapide pretioso*.

E come nō douea in questa maniera essere abbellito quel Vase, nel qual doueasi, come diceuo, conseruare la manna celeste del Diuin Verbo? Che se Paolo Apostolo, che come vn Vase fù eletto per portare il nome di Giesù, come egli stesso ad Anania lo disse. *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum cunctis gentibus, & Regibus*. Fù di tante pretiose gioie dal Diuino Orefice adorno, non vi pare, che era ben ragione, che d'altri assai più preggiati ornass' egli questo altro di Maria, da lui eletto non già per portare solamente, come Paolo il nome di Giesù, mà l'istesso Giesù vero Dio, e vero huomo per noue mesi nel suo Vergineo Ventre? Aggiongete di più, che molto maggiore è l'eccellenza della Vergine, che di Paolo, poiche fù Paolo, come Vase eletto per dar da bere a' fedeli la beuanda dell'Euangelica Dottrina, mà la Vergine cō particolar conseglio della Diuinità ordinata per dare il latte, del quale furono dal Cielo le sue mā-melle piene, al fanciullo Giesù. E di ciò, credo io senz'altro fosse stato figura ciò, che nella Genesi leggiamo di quel particolar Bicchiere, che hebbe il Santo Patriarca Gioseppe, nel quale egli beuea, e daua ancora profetiche risposte. *Ipse est, in quo bibit Dominus meus*, dice il Sacro Testo: non altrimente il mistico Gioseppe Signor Nostro s'elesse questo Vase della Vergine pretiosissimo, per potere in quello bere quel gratissimo licore del suo purissimo latte, che della vita, non già della morte li era occasione, come quel Vase pieno di latte, che diede la crudel Iabelle all'infelice Sisara da bere. Vase ancora, nel quale egli come vn' altro Gioseppe diede Diuine risposte, come pur troppo chiaramente scorgiamo da quel merauiglioso Cantico pieno tutto di merauigliose Profetie, che dalla bocca di Maria sentissi intuonare, all'hora quando disse: *Magnificat anima mea Dominum: & exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*.

Che se volete vedere quali siino state queste pretiose pietre, & inestimabili gemme, delle quali fù questo Vase, che hoggi nel Tempio Gioachino, & Anna merauigliosamente appresentano arricchito; sappiate, che di tanta fù egli adorno, quante furono le gloriose Vir-

Act. 9.

Gen. c. 44.

Iud. c. 4.

Luc. 1.

Virtù, che nella Vergine risplendettero; che queste sono le gemme, delle quali vuole Dio compariscano adorni i suoi Amici. Così lo disse il gran Padre Gerolamo: *Vis scire quales Dominus quærat ornatus? habeto prudentiam Iustitiam, Temperantiam, Fortitudinem, his plagis Cœli includere: hæc te quadriga in altum ferat, nihil hoc monili pretiosius, nihil hac gemmarum varietate distinctius.* E con Gerolamo accordasi il Dottissimo Bernardo, dicendo: *Sic Prudentia, sic Temperantia, & sicque sunt Virtutes aliæ, quid quasi margaritæ sunt quædam in Sponsa ornata splendore perpetuo corruscantes?* Furono dunque le pretiose gemme delle quali era questo Vase adorno le gloriose Virtù, delle quali era la Vergine dotata; iui era l'Ametisto, che l'anima rende accorta, e vigilante; iui era il Iaspide, che tiene contro gl' incantesimi merauigliosa Virtù; iui era il Berillo di color ceruleo, che rende mansueto, e piaceuole chi lo possiede; iui era il Calcedonio in pallido colore, che la mortificatione della carne dinota; iui il Carbonchio, che nella notte risplende, e come fuoco scintilla, chiarissimo simbolo del fuoco della Diuina carità; iui era il Giacinto di color celeste, che suole cagionare il sonno, manifesta figura del sonno della contemplatione, nella quale l'Alme à Dio dilette, e care si riposano; iui era il Chrisolito al colore dell'oro vigoroso cōtro à notturni timori, chiara mostra della fortezza dell'animo; iui era il Sardonio, che all'humiltà inchina; iui l'Onichino, che fà tremoli gl'occhi, immagine di quel timore, del quale il Santo Rè d'Israelle disse: *Timete Dominum omnes Sancti eius*: Iui era il Sardio, che restringendo il sangue dimostra vn'animo Valoroso; iui era il Diamante, immagine d'vn cuore inespugnabile; iui il Smeraldo, nel quale il color verde, della speranza argomento risplende; iui era il Topatio di singolar Virtù, per mitigare l'eccitato sdegno: iui era il Saffiro, che rifrigerando l'intenso ardor del sangue, chiaramente la purità dimostra. In somma poteasi con grandissima merauiglia di questo Vase dire: *Omnis lapis pretiosus operimentum eius.* Conciosiache copriua Maria la Fede de' Patriarchi, la speranza de' Profeti, la carità degl' Apostoli, la constanza de' Martiri, la sobrietà de' Confessori, la sapienza de' Dottori, la castità delle Vergini, la diligenza degl' Angeli, l'illuminatione degl' Arcangeli, la quiete de' Troni, la grandezza delle Dominationi, l'eccellenza de' Prencipati, la seuerità delle Potestadi, la potenza delle Virtù, la scienza de' Cherubini, e finalmente l'incendio del Diuino Amore, del quale i Serafici Spiriti sempre mai brugiano.

S. Hieron. epi. 52. ad Nep.

S. Ber. ser. 12. in Cāt.

Psal. 32.

Eccl. 28.

Fauola fù quella, che Esiodo racconta di quella Vergine da Dei tanto diletta, che volle ciascheduno darli presente, e così gli diede Appolline la Musica, Mercurio l'Eloquenza, Marte la Fortezza, Venere la Gratia, Minerua la Sapienza, Giunone la Bellezza: Onde questa sacrosanta Vergine di tante gratie arricchita chiamauano Pandora, cioè Dono di tutti gli Dei, ò come altri vogliano, Madre di tutti gli Dei.

Esiod. in scor. Phil.

Fauola dico fù questa, mà se anche dalle fauole de' Gentili vorremo alcuna cosa à proposito nostro raccorre, diciamo, che tutte le tre Diuine Persone singolarmente amando la Vergine di sì celesti Doni l'arricchirono, che ella stessa potè dire: *In me omnis gratia viæ, & veritatis: In me omnis spes vitæ, & virtutis.* Come se più chiaramente dicesse: In me si ritroua la giustitia originale de' primi Parenti, in me la semplicità d'Abelle, in me la contemplatione d'Enoch, in me la giustitia

Eccl. 24.

di quel gran Patriarca Noè, in me la fede d'Abramo, in me la pudicitia di Rebecca, in me la bellezza di Sara, la prudenza d'Abigail, l'humiltà di Lia, la Verginità della Sunamitide. Niuna pietra pretiosa, niuna inestimabile perla, niuna splendentissima gemma, niuna benche Orientale margarita in questo Vase si desidera, come era ad vn Regio Vase conueniente, nel quale douea il Figliuol di Dio prendere il purissimo sangue per il corpo suo, e latte per nudrire l'assonta carne, riceuere. Dicasi dunque di Maria: *Vas admirabile, opus excelsi: tanquam Vas auri solidum ornatum omni lapide pretioso. Omnis lapis pretiosus operimentum eius.*

Eccl. 43.

Eccl. 50.

Non vi par dunque, che felicissimi fossero i Santi Padri Gioachino, & Anna, che d'offerire à Dio nel Sacro Tempio furono degni, sì pretioso Vase? Merauiglioso dunque, conchiudiamo è stato questo dono da parte di coloro, che l'offeriscano; mà non meno ammirabile se si considerano le circonstanze, con le quali l'istessa Vergine fà di se al suo Celeste Padre volontaria offerta. Ella dunque la Vergine ancora innanti à Dio prostrata adorandolo, humilmente se l'offerisce in vn perpetuo sacrificio, anzi holocausto senza ritenere pure di se parte alcuna. Et ò quanto di questo holocausto si compiacque Dio? ò con quanta giocondità l'accettò? ò con quant' abbondanza di Celeste gratie in quell' alma infuse, che a lui s'offeriua? potea forse all'hora la Vergine d'amore accesa dire, che io vengo nel Palaggio vostro, riceuetemi, che al vostro seruigio per sempre mi consagrò, auuenga, che non stimo per me ventura più felice, che seruire à Voi, à cui il Signore disse: *Veni in hortum meum Soror mea Sponsa. Ponam in te Thronum meum.* Vieni, vieni, che tù sola sarai quella, in cui metterò io la mia habitatione: tù sarai il mio Talamo, dal quale, come Sposo dell' Anime vscirò fuori: adornalo con i fiori di maggiori Virtù, che con l'abbondanza della gratia, che adesso ti communico, facilmente potrai mettere in essecutione, già s'auuicina il tempo di celebrare in quello le mie nozze.

Hor chi potrà spiegare quanto à Dio simili offerta fosse stata grata, poiche se come dice San Gregorio: *Omne, quod datur ex dantis mente pensatur.* Non potè l'offerta della Gloriosa Vergine, che da quell' ardentissima, e Serafica carità procedea, non esserli gratissima. Che se in oltre: *Hilarem datorem diligit Deus:* Nè meno questo alla Vergine Maria, che non sì tosto vdì da suoi Parenti, che già voleano à Dio nel Tempio presentarla, che gridò: *Lætata sum in omnibus, quæ dicta sunt mihi: in Domum Domini ibimus.* Che però il Santo Arciuescouo Germano nell' Oratione, che fà di questa presentatione: *Puella autem valdè lætans, & exultans ibat in Templum Domini, tanquam in Thalamum.* Che se fù antichissimo Prouerbio: *Qui citò, dat, bis dat:* Come volete voi, che non sij stata à Dio più che tutte l'altre offerte grata questa della Vergine, che così presto nella sua fanciullezza à Dio si consecrò, arriuata appena al terzo Anno dell' età sua.

S. Greg. li. 22. mor. c. 12.

S. Hierm. orat. de Present.

Haueua il Patriarca Abramo cento venticinque Anni compiti all'hora, quando il suo Isaac à Dio offerì, mà la gloriosa Vergine di tre Anni, come vogliano i Santi, cioè il Serafico Padre San Bonauentura, San Gregorio Nisseno, San Giouanni Damasceno, San Gerolamo, & altri offerì se stessa à Dio. Questa prestezza, cred' io habbi volsuto accennar quella Visione di San Giouanni nell'Apocalisse, quando vidde la gloriosa Vergine, che sotto à i piedi teneua la Luna,

na, che trà tutti gl'altri Pianeti in più breue tempo il suo corso fornisce; cóciosiache all'istesso punto di d'onde cominciò à muouersi ritorna Saturno doppo trent'Anni, Gioue doppo dodici, Marte doppo dui, il Sole doppo trentasei giorni, & alcune hore, Venere, e Mercurio quasi l'istesso tempo vi consumano, onde la Luna in ventisette giorni, e poche hore con velocissimo corso tutta la sua Sfera fornisce: all'istessa maniera, degl'huomini molti simili à Saturno si ritrouano, i quali quanto più alto grado di degnità ottengano, tanto più al termine della Santità negligentemente corrono; altri in più breue, come Gioue, e l'altro Pianeta: mà la Vergine Santissima, come vna Luna tutta quella Sfera della Santità, che per Madre di Dio era necessaria co'l moto più che tutti veloce trapassa.

E di ciò prendete chiarissimo l'argométo, ch'ella, come vogliano molti Padri con somma velocità sali quei quindici scalini della scala del Tempio senz'alcun'agiuto, auanzando la forza di quel picciolo corpo. Che se cosa pur troppo chiara si è, come la sperienza stessa ce l'insegna, che ciò, che nella fanciullezza accade, prognostico ben spesso si è di ciò, che hà da venire. Così il riso in Zoroastre, che ridente nacque, fù segno della futura alacrità, con la quale menò tutta la vita. Il riposarsi sù la bocca di Pindaro, mentre dormiua, di Platone, e di Grisostomo dell'Api, fù prognostico della dolcezza de' loro mellistui ragionamenti. Così l'hauer sempre hauuto in bocca Giulio Cesare quelle parole. *Si ius violandum est, regnandi causa violandum est:* Fu segno di quel che non molto tempo auuenne all'hora quando tirannicamente oppresse la Republica: mà che vò io per le profane Storie discorrendo, hauendone innanti à gl'occhi molte Sacre? Hor chi non sà, che la lotta nel Materno Ventre di quei due fratelli Giacobbe, & Esaù, chiaramente significò le varie contese, che trà loro, e trà' Popoli nascer doueano, come il Sacro Testo notò, dicendo: *Duæ gentes sunt in Vtero tuo*. Che stettero sempremai in continue guerre. Nella Storia Scolastica ancor leggiamo, che mentre il Rè Faraone col suo Real Diadema, col quale soleasi in certi giorni cingere il Capo, s'accostò all'indorato Idolo d'Ammone, Mosè, che dalla figlia era nudrito, prédealo alle volte per scherzo, e conculcaualo co' piedi, segno pur troppo chiaro di ciò, che douea più grande fare, & adempissi all'hora quando, non solamente pose egli in scompiglio Faraone tutto l'essercito suo; mà in maniera lo ridusse, che arriuò nelle profonde Acque del mar rosso à sommergersi. Che se così la và forza è, che diciamo, che mentre hoggi la Santissima Vergine nel Tépio à Dio presentandosi, sì velocemente ascende, habbi ciò ad esser segno della somma velocità, con la quale caminarà ella nella strada della somma perfettione, e di lei par ciò più che d'ogn'altro potersi con verità dire ciò, che il Santo Dauide disse: *Ascensiones disposuit in corde suo:* Che però il gran P. Gerolamo doppo d'hauer raccontato quell'ascesa di quindici scalini, subito soggionse: *Iam quippè Dominus in Virginis sua Infantia magnum quid operabatur, & quanta futura esset huius miraculi indicio præmonstrabat*. Per significar l'istesso progresso, l'habbi, credo io, rassomigliata lo Sposo all'Aurora, di cui mai sempre crescendo la luce, finche arriui al perfetto giorno, perciò rassomigliolla prima ad vna Torre d'Auorio, doppo à quell'altra fortissima, dalla quale mille scudi pendono.

Hist. Scol.

Psal. 83.

S. Hier. tra de o. tu Virg.

Prima, dico, rassomigliolla alla Torre d'Auorio, che picciola esser suole, che per bellezza come vn moni-

nile al collo s'appende; dopò à quella fortissima, & inespugnabil Torre, per accennare co l'Auorio la fortissima fortezza di questa Vergine. Somigliolla prima al melagranato, e dopò ad vn mucchio di grano. E per questo progresso, che nella Virtù la Vergine à Dio nel Tempio offerta facea, merauigliati gl'Angeli del Cielo gridauano: *Quæ est ista quæ progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt Castrorum Acies ordinata?*

Oue quattro singolarissime eccellenze della Virtù della Vergine, mentre nel Tempio dimorò, accennano: prima l'eccellenza nella carità, e santità: secondo la pienezza di tutte l'opere sue, che furono d'ogni pienezza di retta intentione, e di perfettione ripiene, operando ella con tutto quanto quel conato, che potea: terzo la somma sapienza, discrettione, e constanza, con la quale in tutte l'opere sue si seruiua finche le conducesse al fine: quarto, che ella in tutte le sue attioni varij affetti di virtù mescolaua, per potere in questa guisa far progresso in tutte. Dicono dunque: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens*, Cioè chi è costei, che di Virtù in Virtù s'auanza, come l'Aurora senza che mai ritorni in dietro? *Pulchra vt Luna*? Prima di gratia senza mancamento alcuno, *Electa vt Sol*: Che non hà in terra vguale. E chi è costei, che essendo per natura vna debol Vergine, e niente di meno per la gratia firmissima? *Terribilis* (finalmente conchiudano) *vt Castrorum Acies ordinata?* Che dentro di se mantiene l'essercito della Virtù con l'ordine dell'inuitta carità, disposto. Così diceano stupiti gl'Angeli, Iddio se ne compiaceua, l'ammirauano, e stupiuano le Compagne.

Ella in quel Tempio, come fù bellissimo pensiero di grauissimi Padri, gran parte del giorno consumaua, ascendendo, e discendendo per quella mistica Scala, che vidde il Santo Patriarca Giacobbe: *Stantem super terram, cuius cacumen tangebat Cœlum*. I cui gradini, quali pensate fossero stati, se non la Lettione, la Meditatione, l'Oratione, la Contemplatione. Spendea dunque ella vna parte del giorno alla Lettione delle Sacre Scritture, attendendo con sommo giubilo dell'anima sua, mentre del Diuino lume vedea l'intelletto suo illustrato per l'intelligenza di quelle.

Gen. 28.

Indi alla Meditatione passaua conferendo nel suo cuore ciò, che letto hauea, andando anche di nuouo altre verità cercando, che via più potessero illuminar l'intelletto suo, & infiammargli l'affetto con l'accesa fiamma della diuotione, & amore. In altro tempo saliua al gradino dell'oratione da Dio con feruenti prieghi, chiedendo non solo per se, mà per tutto ancora le sorelle sue celesti gratie.

E finalmente al gradino della contemplatione innalzauasi, & in quello più lunga dimora facendo, à Dio l'anima sua congiongeua, dal quale veniua con tanta soauità, e dolcezza riempita; & erano si straordinarij, i Celesti doni, che nell'anima sua riceueua, che non potea creatura alcuna, fuor che lei, che n'era partecipe, in parte stimarle, conciosia che gustaua la Santissima Vergine di quella Celeste manna ascosta, la cui dolcezza niuno sà, fuor che chi la riceue.

Nè mancauano N. come non mancarono al Santo Patriarca Giacobbe in quella Scala gl'Angeli, che ascendeuano, e discendeuano: non mancauano, dico, gl'Angeli in quest'altra della Santissima Vergine, che ascendeuano, e discendeuano, auuenga, che era ella in questi sì Santi essercitij ben spesso spes-

spesso dagl'Angeli visitata; i quali, se bene tutti quei, che per quell'ascendeuano erano velocissimi; niente di manco assai più la Vergine era veloce, perche con maggior velocità, e perfettione ascendeua, che però ammirati gl'Angeli gridauano: *Quæ est ista, quæ ascendit per Desertum sicut Virgula fumi ex aromatib. mirrhæ & Thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij?* Chi è, (quasi dicessero) questa Giouanetta nel deserto di questo mondo, e nella solitudine di questo Tempio habitatrice, che non come Verga, mà Virgoletta bassa negl'occhi suoi, altissima però nel diuino conspetto, e gratiosissima, che piena d'odore, ascende, e cresce sempre per la mirra della mortificatione, per l'incenso dell'oratione, e per il continuo essercitio delle Virtù; Così dunque la passaua la Vergine, mentre in quella scala ascendeua; discendeua poi seruendo al Tempio, in maniera però che all'esterne attioni congiongesse sempre l'orationi, che però di lei fù detto; *Odor vestimentorum tuorum, sicut odor Thuris.*

Cant. 4.

Mà quel che più gloriosa hoggi rende la Vergine si è, che ella in quel tempo fè à Dio quell'altra nuoua sì, e però gratissima oblatione, se stessa consecrandosi con particolar voto di perpetua Virginità, onde in lei adempissi all'hora quel, che di lei haueua prima detto lo sposo: *Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus.* Horto due volte chiamandola per la castità, che in lei scorgeua ancor col voto confirmata: horto chiuso chiamandola per accennarci, ch'ella esser non doueua Vergine sterile, mà per i fiori di molte Virtù feconda, e di molti frutti di sante operationi, che il corpo l'adornassero. Et ò quanto era questo horto al sposo Celeste grato, del cui aspetto, & odore delle fiorite Virtù mirabilmente ricreauasi, gustando de' suoi dolci frutti, godendo d'esser con quella forte armatura serrata: cioè con il voto, che però continuamente l'andaua irrigando con le copiose acque delle Celesti consolationi. Mà che dico io? egli pose in quello il fonte, e'l pozzo dell'Acque viuenti, cioè delle sue gratie, e doni Celesti: fonte, e pozzo, che fortificò via più con la sua diuina protettione; mà quel che la Vergine più grata in quest'attione rese, fù l'hauersi ella à Dio con singolar voto, nel Tempio consecrata in quel tempo, nel quale era in tanta stima tenuta la fecondità, che l'istesso Dio, come cosa di molta stima à gl'Ebrei la promise. Che però con somma gratia à gl'Ebrei la concesse all'hora quando, come stà nel Deuteronomio registrato. *Non erit apud te* (li disse) *sterilis vtriusque sexus:* Parole, che non già precetto, mà libera, e spontanea promissione accennano, conforme à quello del Salmo; *Ecce hereditas Domini filij merces fructus Ventris.* E quell'altre; *Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ. Filij tui sicut nouellæ oliuarum in circuitu mensæ tuæ.* Et al contrario per grande dishonore stimauasi la sterilità, delquale odio vnica cagione fù quella, che sapendo loro, che douea dalla loro schiatta nascere il Messia, speraua ciascuno douesse essere alla sua schiatta priuilegio sì singolare concesso. E questa credo io, se non m'inganno, fù la causa, per la quale il Santo Rè Ezechia, come leggiamo nel quarto de' Regi, vedendosi quasi al fine de' giorni suoi arriuato, tanto si dolea; poiche se lui moriua non potea sperar già più, che dal suo seme il desiderato Messia n'vscisse.

Deut. c. 7.

Ps. 126.
Ps. 125.

4. Reg. c. 21.

Indi si è, come al principio toccai, che stimando Iepte esser della Religione astretto per il voto, che doppo l'ottenuta Vittoria fece di sacrificare à Dio ciò che prima incontro li

venisse, venendoli la figlia, risoluto di sacrificarla, ella ciò vdendo, non ricusò già la morte, mà di questa tanto si dolse, quanto della sua Virginità, che però pietosamente spatio per amaramente piangerla chiedette, & instantemente il Padre nel pregò; che però con l'affetto, che potè maggiore dell'anima sua li disse, come nel libro de' Giudici leggiamo al suo Padre riuolta. *Pater mi si aperuisti os tuum ad Dominum, fac mihi quodcunque pollicitus es*. Ecco N. come non recusa la morte. Mà che? *Hoc solum mihi præsta quod deprecor: dimitte me, vt duobus mensibus circumeam montes*. E perche credete? forse per piangere il fin de' giorni miei, e che da questa vita nel fior della giouentù mia mi parto? Ah non altrimente; mà: *Dimitte me, vt duobus mensibus circumeam montes, & plangam Virginitatem meam cũ sodalibus meis; quia tunc temporis opprobrium erat mori, sine prole*; Soggionge il Padre San Girolamo. Hor'all'hora quando tanto vile stimauasi la sterilità, quando il mondo della Verginità si rideua, la legge la ributtaua, l'vso non la sapeua, il popolo non la stimaua, e la fiacca natura delle donne non la potea soffrire, all'hora la Vergine nel Tempio per quella mistica scala ascendendo, e discendendo, cioè andandosi di Virtù in Virtù auuanzando, opera tanto Eroica, hebbe animo d'intraprendere non mossa da donnesco affetto, niente il giudicio del mondo attendendo, senza punto cedere alla debolezza del sesso, non tirata dalle delitie del senso, ne dall'età impedita al suo Creatore con perpetuo, & indissolubil voto la sua Verginità consecrò. Di che stupito il gran Padre Bernardo, considerando, credo io la Vergine in quella picciola età, che dimorando nel Tempio in questa guisa con maniera si miracolosa, e nuoua à Dio si offerì: Pieno tutto di marauiglia, e stupore alla Vergine riuolto disse: *Vbi legeras Beata Virgo de Virginibus, quia cantabant canticum nouum, quod nemo alius cantare potest, & sequuntur Agnum quocunque ierit?* Perche ciò forse stimolarui potea à consecrarui à Dio; mà doue voi letto l'haueuate? in oltre. *Vbi legeras laudatos esse, qui se castrauerunt propter Regnum Cælorum? vbi legeras in carne ambulantes non secundum carnem militant? & qui matrimonio iungit Virginem suam benefacit, & qui non iungit melius facit? vbi audieras, volo, vos omnes esse, sicut & meipsum, & bonum est homini si sic permanserit secundum meum consilium?* Queste sì, che poteuano esser ragioni per muouerci: mà doue voi l'haueuate lette? doue voi l'haueuate vdite? Adunque senza leggerle, senza vdirle à far ciò vi mouesti: ò dunque marauigliosa Vergine.

Iud. c. 25. — S. Hieron. hic. — S. Bern. — Apoc. 14. — 2. Cor. c. 10. — S. Bern.

Tanto illustre dunque fù per venire al proposito nostro l'oblatione de' Santi Gioachino, & Anna, tanto à Dio grata l'offerta della Vergine. Mà ò Dio volesse, che noi questi santi Genitori in questo giorno, e la Vergine stessa ad imitar ci mouessimo, già che illustrissime furono l'attioni dell'vno, e l'altro à noi lasciateci per trarne da tutti vtilissimi documenti per il nostro profitto. Che se all'hora noi alla Vergine cosa, che piaccia, faremo, quando attentamente per imitarla ce li porremo innanti à gl'occhi, forza è, che l'andiamo considerando; & ò Dio volesse, che noi come i Santi Gioachino, & Anna hebbero sollecito pensiero d'offerire à Dio la Vergine, conforme alla promessa fattali; così anche non mancassimo alle promesse nostre ricordeuoli, come questi Santi Genitori di quel del Sauio Salamone; *Si quid vouisti Deo, ne moreris reddere, displicet enim ei infidelis, & stulta promissio*; E ci guardassimo d'asso-

somigliarci alle nuuole, & al vento, che doppo non apportano pioggia, che così chiamò il Sauio ne' Prouerbij coloro, che non osseruauano le promesse à Dio fatte, all'hora quando disse; *Nubes, & ventus, & pluuiæ non sequentes vir gloriosus, & promissa non complens*.

Alludendo forse à quello, che ben spesso auuiene, mentre fassi à vedere caliginosa nuuola, della quale direst i dourà esser copiosamente inaffiata la terra, e doppo siccità seguendo, mostra, che non altro, che Venti, Tuoni, e fulgori si veggono; all'istessa maniera coloro, che di feruori accesi à Dio si votano, e poi col mancare dall'adempire, nuuole mendaci si dimostrano; simili anche à coloro, che al fonte per prender dell'acqua vanno, & empito doppo il Vaso, voltano le spalle; così eglino à Dio per le gratie corrono, & ottenutele poi d'adempir le promesse non fan conto, e le voltano le spalle: de' quali lamentasi Dio in Geremia, quando di loro ragionando, si duole con dire; *Verterunt ad me tergum, & non faciem*: Non così, non così Anna, e Gioachino: non così deue esser'ogn'vn di noi, mà ad essempio del Santo Giona dire: *Ego autem quæcunque voui reddam pro salute Domino*. Dio volesse, che mentre Gioachino, & Anna à Dio la Vergine offeriscano, imparassero gl'altri, Madri, e Padri d'hauer sollecita cura d'instruire pietosamente i figliuoli loro, conciosiache sono molti, de' quali puossi dir ciò, che vna volta il Santo Rè d'Israele disse: *Quorum filij sicut nouellæ plantationes in iuuentute sua: filiæ eorum compositæ circumornatæ, vt similitudo Templi*. Come che volesse dire. Figli, che per la mala educatione de' parenti, ad altro non attendono, fuor che all'esterior bellezza, nella quale diligenza si grande mettano, che di gran lunga l'ornamento dell' Immagini del Tempio auuanzano: ahi che douendo tutto il pensiere loro impiegare nell'ornamento dell'anima, tutto lo pongono in quello del corpo: *Desiderant* (disse di coloro Grisostomo) *valere illos in hoc sæculo, & non curant quid passuri sunt in alio*. Ahi sciocchi, che non conoscono ciò, che quelli antichi Gentili conobbero, cioè quanto grande siano i beni, che la buona instruttione de' figli, era di somma importanza. Indi non tanto rallegrossi Filippo Rè della Macedonia, come riferisce Plutarco d'hauer per figlio Alessandro, quanto d'esserli in quel tempo nato, nel quale potea Aristotele Prencipi de' Filosofi assegnarli per Maestro. Onde Plutarco non molto dilungandosi da quella diuina sentenza dello spirito Santo. *Tu virga percuties eum: & animam eius de inferno liberabis*.

Immediatamente disse, che come le tenere piante in qualunque parte vorrai, si dirizzaranno, non così se s'inuecchiano. E la terra tutto che ottima non darà mai copiosi frutti, se non viene Zappata: nè lasciarà il Cauallo la sua ferocità, se non l'affreni: E finalmente, che puossi in molle cera stamparsi ogni figura; non così se si indurisce: non altrimente voi ò parenti se nella giouentù i figliuoli vostri, che sinistramente caminano con la buona institutione della Virtù non dirizzate; se con la forza della parola i loro affetti non spezzate; se con la Verga della correttione la sfrenata maniera del viuer loro non raffrenate; e finalmente se così sarà bisogno con castighi non ammollirete gl'indurati animi loro; voi stessi, e loro insieme nel baratro infernale condurrete; conciosiache l'esperienza pur troppo chiaramente ci mostra esser necessaria quella sentenza del Poeta Oratio. *Quo semel est imbuta recens seruabit odorem testa diu*.

Hier. 2. — Ion. 2. — Ps. 45. — S. Chrisos. hom. 5. in Matt. — Plut. in vita Alex. — Pro. c. 23. — Orat. li. 1. epist. 2.

Questo

Questo stesso quel gran legislatore di Lacedemonia Licurgo, che desiderando negl'animi de' suoi imprimere quanto la buona institutione de' fanciulli sin dalla prima età importasse per produrre doppo nella matura età frutti ottimi. Nodrì con somma industria due Cani l'vno nella Cocina trà le pignatte, e l'altro nella selua; e poi radunati insieme i Lacedemoniesi feceli ambedue vscire nel Teatro; appigliossi vno di quelli alle pignatte, l'altro alle fiere, & all'hora il gran legislatore, come Plutarco riferisce, soggionse: *Quanto importa l'essercitio, che nel principio s'apprende.*

Plut. lib. moral.

Mà che vò io dilungandomi per prouar ciò con l'essempio de' Gentili, già che molti nella Sacra Scrittura al viuo espressi n'habbiamo? e che altro volle Dio accennarci in quel commandamento nel Leuitico, cioè che gl'offerissero due Agnelli, che non più che vn'Anno hauessero? E nel libro de' Numeri chiedendo vna Vitella, che non hauesse mai portato il Giogo? Che altro, dico, volle egli con tutto ciò accennare, se non quanto importi, che procurino i parenti, che i figli loro dalla pueritia al seruigio diuino si dedichino prima, che all'infame giogo di Satanasso si sottopongono? Poiche come ne fà fede S. Giò: egli vidde che l'infernal Dragone con le fauci aperte aspettaua d'inghiottir il parto di quella Donna, ciò che chiaramente dimostra quanto soluta debba esser la diligenza de' parenti, che i figli loro nella fanciullezza non sijno col veneno dell'infernal Serpente infetti; e quel commandamento del Deuteronomio: *Si genuerit filium suum contumacem ac proteruum, qui non audierit Patris, aut matris imperium, & coercitus obedire contempserit, apprehendent eum, & ducent ad seniores Ciuitatis illius, & ad portam iudicij dicentque ad eos. Filius iste noster proteruus, & contumax est, & comessationibus vacat, & luxuria: lapidibus eum obruet populus Ciuitatis, & morietur, vt auferatis malum de medio vestri.* Che altro, dico, questa sorte di supplicio accennò, se non quanto danno la mala educatione de' figli apporti. Alessandro ab Alexandro di quel figlio fà mentione, che alla madre morsicò l'orecchio, fattoseli, come per dirli vna parola nell'orecchio per strada, mentre al supplicio era condotto, accostato dicendoli. Ah madre crudele, che se per i piccioli falli, che nella mia giouentù io commissi, m'hauessi punito, non sarei à termine si cattiuo condotto. S. Bernardino da Siena di quella madre racconta, che hauendo vdito, che vno al Padre haueua tagliato il naso, castigando i figli, dicea: *Nasum non mihi amputabitis.*

Leuit. 1.

Apoc. 2.

Deut. cap. 21.

Alex. ab Alex.

S. Bernar. Sen. serm. in quadr.

Quanto da questo pericolo erano lontani Giob, e Tobia, de' quali il primo à Dio sacrificio offeriua, dicendo: *Ne forte peccauerint filij mei.* Il secondo poi con tanta pietà l'instruiua dicendo; *Omnibus dieb. vitæ tuæ in mente habeto Deum, & caue ne aliquando peccato consentias, & prætermittas præcepta Dei nostri.* Che se questi, ò simili ammaestramenti à figli, come dobbiamo credere, dando i Santi, e niente di manco Noè, e Dauide furono da loro oltraggiati, quegli burlato, e quest'oltraggiato; che faranno contro à parenti i mali educati figli? onde eccellentemente il dottissimo Incognito sù quelle parole del Salmo: *Filij tui sicut nouellæ oliuarum in circuitu mensæ tuæ, à filijs tuis* (disse) *caue, si filijs abundas, & non diuitijs, filiorum amore miser es: si filijs abundas, & diuitijs, insidiatores illos habes; quia quanto ditiores, quantoque potentiores, tanto amplius insidiatores vitæ tuæ, & mortem tuam quærunt.* Dio volesse che imparassimo noi da questi

Iob. 50.
Tob. 4.

Incogn. in psal 143.

sti Santi parenti d'offerire à Dio, e non impedirli all hora quando vogliano à Dio nella Religione consecrarsi. O' che costoro vdissero Girolamo, che con somma ragione s'adira, mentre scriue: *Filij magis,* (dicendo) *sunt Christi, cui renascuntur, non enim es eius, cui natus es, sed cui renatus, & qui te grandi pretio redemit sanguine suo*. Che se le parole di Girolamo non v'atterriscano, v'atterriscano almeno quelle del Sacro Concilio di Trento, che vi condanna. Ah che Dio seueramente vi castigarà togliendoui la vita, preuedendo, che saresti per apportare impedimento tale à i figli vostri; onde il gran Padre S. Ambrogio, riferendo, che ad vna Vergine, che à Dio volle consecrarsi fù da vn certo detto; *Si Pater tuus viueret innuptam te manere putares?* Vn tratto rispose; *Ideo fortasse defecit ne impedimentum posset afferre*. Che più? Ricordensi, che simili in ciò sono à Faraone, che à' figli d'Israele prohibì l'vscita, volendoli sotto la sua dura Tirannide tenere soggiogati, vietandoli l'entrata nella desiderata terra di promissione. Et ad Herode, perche come questo cercò d'vcciderne Christo recente nato, così eglino cercano d'vcciderlo nel cuore loro rinato. Ricordensi delle parole di S. Girolamo, che contro Eluidio scriuendo acutamente disse. *Virgines fructus sunt nuptiarum, vnde meritò steriles se putare debent si fructum hunc non producant:* Et altroue disse, che all'hora veramente il Padre, di Padre consequisce il nome, quando figli genera, che à Dio s'offeriscano: che però ragionando loro dice: *Pater impleat nomen suum, lætetur filium genuisse Christo, non sæculo*. Ricordensi al fine che strettissimo conto eglino à Dio daranno, non solamente de' peccati de' figli loro, mà de' beni ancora, che han lasciato di fare, che in Religione entrando haurebbero fatto, come al viuo ciò, che del Rè Achab leggiamo, ci appresenta, all'hora quando Iehù da Dio creato Giudice contro la di lui impietà per hauere vcciso ingiustamente Nabot, dice il Sacro Testo, che doueà esser il Rè Achab vcciso in pena del sparso sangue di Nabot, e de' figli suoi, e pur sappiamo, che niuno de' figli di Nabot vccise Achab, e pur dicesi, che per il sangue sparso di coloro doueua egli pagar la pena; forse perche violentemente vccidendo il Padre, la futura Prole impedì: non altrimente coloro, che il buon proposito de' figli, che vogliano à Dio consecrarsi, impediscano, pagaranno il fio de' frutti delle loro sante operationi, che nel religioso stato doueano produrre. Dio volesse, che imparassimo ad offerire i cuori nostri come vasi d'oro pieni della diuina gratia alla diuina Maestà, sì che non si potesse del cuor nostro dire. *Cor fatui quasi vas confractum, & omnem sapientiam non tenebit*. Mà fossimo, come diceuo, vasi pieni, che toccati dagli affanni non mormorassimo, sì che potesse di noi dirsi, *non murmur resonat, non quærimonia:* Come del Santo Giobbe, che all'hora quando *manus Domini tetigit illum*. Egli pure, *nihil stultum locutus est labijs suis contra Deum:* Dio volesse, dico, che ciò noi da questi Santi Genitori imparassimo, che tutto ciò à noi vogliano insegnare, mentre à Dio la Vergine nel Tempio offeriscano; e non minori documenti dall'oblatione stessa della Vergine apprendessimo, che *in domum Domini lætanter ibat*, & iui à Dio la purità del nostro cuore con pietoso affetto consecrassimo.

Indi imparassimo à volere ascendere, e discendere per quella scala, come la Vergine per mezzo della contemplatione à Dio, e discender doppo à noi per la consideratione dell'humiltà, e bassezza nostra: Deh dun-

Conc. Tr. sess. 25. c. 18.

S. Ambr.

S. Hieron. cont. Heluid.

Idem epis. ad Sur.

4. Reg. c. 9.

Eccl. 25.

Iob.

dunque ò purissima Vergine Verga nata dalla radice di Iesse, che al tuo diletto ascendesti, come vna Vergoletta di fumo; deh vi preghiamo, impetrateci, che piccioli noi per l'humiltà siamo, e solleciti nell'ascendere per mezzo della contemplatione, & oratione quella scala, che tu ascendesti, sìche à Dio vna volta arriuiamo, à noi anche per l'opere dell'amara mortificatione descendiamo: e come voi andaste sempre mai innãti nel diuino seruigio. Deh pregatela con affetto N., & al sicuro lo farete, se quanto nel diuino seruigio come la Vergine far progresso importa, intenderete. Riposiamo.

PARTE SECONDA.

QVæ est ista, quæ ascendit. Diceuano gl'Angeli, mentre vedeano i gloriosi progresi della Vergine in quel Sacro Tempio. Et ella à noi con questo chiaramente insegna quanta diligenza metter dobbiamo doppo d'esserci al diuino seruigio consecrati d'andare innanti: *Beati, qui ambulant in lege tua Domine:* Disse il S. Dauide; mà la Vergine inoltre c'insegna, che dobbiamo non solo caminare, mà correre ancora, & assomigliarci à lei, sìche possiamo col Santo Profeta dire: *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*. Nel numero di costoro parmi, che debbano esser posti i Santi Abramo, e Sara, & i suoi famegli; conciosiache come la Sacra Scrittura nella Genesi racconta all'hora quando quei tre Peregrini, che come benissimo notò la Chiosa, e Lirano le tre diuine persone adombrauano, nella di lui Casa entrauano: corsero tutti con somma prontezza à riuerirli. E d'Abramo particolarmente dice il Sacro Testo, che non solamẽte s'affrettò, mà che disse ancora alla sua moglie Sara; *Accelera, commiste, & fac subcineritios panes*. Egli in oltre corse alla greggia, e tolse vn Vitello, diedelo ad accommodare al seruo, che pur velocemente il commandamento impostoli essegui. Onde hebbe à dire il gran Padre Origene: *Abraham cucurrit, Sara accelerat, puer festinat*. Come che volesse dire. Niuno in questa Casa d'Abramo si ritroua, che stij in otio; niuno, che alli diuini commandamenti non attenda; niuno, che lentamente camini, tutti corrono, tutti s'affrettano. E questa anche fù la cagione, che Abramo, che Capo era di tutti, affrettasse il primo, & ad essempio suo la buona Sara, & ad imitatione d'ambedue corsero i serui: perche l'essempio de' maggiori è à guisa di quel la colonna di fuoco, che i figli d'Israele per il deserto condusse, quale se faceua viaggio eglino anco lo faceuano, se si fermaua anche loro si fermauano. Altri finalmente ritrouansi, che non contenti di caminare, nõ contenti di correre, vogliano anche nella strada del diuino seruigio volare, e col Profeta ogn'vn di loro grida: *Quis dabit mihi pennas vt Columbæ, & volabo?* Nè senza ragione, poiche così volendo arriuar à poter dire ciascuno, arriuato già à felice riposo; *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*.

Ps. 118.

Gen. 18.

Glos. hic.

Orig. cit. & Vgon. Card. in c. 2. Gen.

Ps. 54.

Ps. 4.

Demostraci anche questo progresso nella via di Dio, che la Vergine hoggi c'insegna, e da noi Dio richiede quella pur troppo famosa Statua del Rè Nabucdonosor, della quale erano i piedi di loto, le gambe di ferro, le cosce di bronzo, il corpo d'argento, il Capo finalmente d'oro. I piedi dunque erano di loto, per accennarci terreni affetti, de' quali quel che recentemente si è à Dio conuertito, abbandona, mà costui nella via di Dio caminãdo col vincere di questi, e le difficoltà, che vi si frapongano, arriua à farsi forte come vn ferro: mà più in oltre passando, arriua per la sofferenza di maggior trauagli,

gli, che l'accorrano à farsi si forte, che par d'vna fortezza di bronzo vestito; e poi à maggiore grado di perfettione auanzandosi con l'innocenza della vita, e purità del cuore per l'argento di quella simbolo accennato, chiarissimo diuenta. E finalmente ad altezze maggiori con l'Apostolo S. Paolo inoltrandosi, entrato in vna strada più perfetta, in maniera viene ad essere dell'oro della carita arricchito, che non solamẽte à se, mà à' prossimi ancora la felicità desidera, e con l'istesso Paolo desidera essere per la salute loro scommunicato. Eccoui lo spirituale progresso, che la Vergine hoggi nel Tẽpio presentata, mentre si velocemẽte ascende, ci accenna. E che da noi Dio richiede al viuo in questa famosa Statua effigiato. Mà ahi dolore? Oh quanti pochi sì vile ammaestramẽto prendano; molti vanno tuttauia mãcando, de' quali il mancamento ancora l'istessa Statua rappresenta, se non da' piedi alla Testa; mà da questa alli piedi, cominciamo la nostra consideratione, di cui il capo, come diceuo, si è di purissimo oro; mà comincia à mancare, fà, che il corpo è d'argento, le cosce di bronzo, le gãbe di ferro, i piedi finalmente di vilissimo fango. Ecco lo spiritual mancamento dell'anima; di questo, credo io, predisse il dolore Geremia all'hora quando lamentandosi disse: *Quomodo oscuratum est aurum, mutatus est color optimus? dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum. Filij Sion incliti amitti auro primo: quomodo reputati sunt in vasa testea opus manuum figuli?* E poco doppo: *Candidiores Nazaræi eius niue: nitidiores lacte: rubicundiores ebore antiquo; sapphiro pulchriores. Denigrata est super Carbones facies eorum, & non sunt cogniti in plateis*. Ecco come tocca chiaramẽte il Profeta quei due estremi della Statua, che lo spiritual mancamento dimostrano. Era di quella il capo d'oro: *Quomodo oscuratum est aurum*; dice il Profeta. I piedi di fango, *Reputati sunt in vasa testea*. Soggionse l'istesso. A costoro grida l'Apostolo mentre pieno di Zelo rinfacciando i Galati, grida. *O insensati Galatæ, quis vos fascinauit non obedire veritati? sic stulti estis, & cum spiritu cæperitis, nunc carne consumamini*. E con ragione affascinati li chiama, poiche lasciando d'andare nel diuin seruigio per leggiera occasione, come fanciulli, che da leggiera occasione sono affascinati. E chi ti trattiene ò huomo à caminare? picciola tentatione? E che nouità sarà questa in te, già che questo fù sempre di tutti gli altri Santi l'essercitio; e pure con tutto ciò le sopportorono tutte: Non ti si ricorda di quella donna, che Gio: vidde nell'Apocalisse, che hauea corona in capo, non già d'alloro, di gramigna, ò di qualunque altra vil materia; *Et in capite eius corona Stellarum duodecim:* E che sotto i piedi hauea la Luna. Non ti si raccorda, che piangeua ella partorendo? Per far progresso nella via di Dio è forza, che si risolua, colui, che non hà nel capo suo collocato i Celesti doni, mà i caduchi beni di questa terra, de' quali simbolo si è la Luna mutabile sotto i piedi: bisogna dico, che si risolua à patire: mà che? dirò di più io à costui, quel che Paolo Apostolo disse: *Sic currite, vt comprahendatis*. O' miei fratelli (quasi dicesse) non v'immaginate hauere à pigramente caminare nella via di Dio, nè meno à correre, mà con somma vehemenza, mà con gran cuore risolueteui d'hauere in maniera à correre, che non siate d'alcuno auuanzati. Risolueteui in fine d'hauer à prender voi il Pallio, che però sforzateui, che non vi auuanzi alcuno: *Sic currite, vt comprahendatis*. Affrettateui con quella fortezza come di Gigante, con la quale per il mondo scorre il So-

Ad Hebr. c. 6.

Ad Ro. 1.

Thr. c. 4.

Ad Gal. c. 3.

Apoc. 12.

Sole, sì che di voi si possa dire quello del Santo Dauide: *Exultauit vt Gigas ad currendam viam*. Nel correre hauete ad essere, come il Sole, nè temer le difficoltà, che vi si fraponessero. E in quella guisa, che trapassa la sua sfera il Sole, senza punto temere di quei terribili segni del Toro, del Sagittario, del Scorpione; così voi per tutte le difficoltà, che come tanti Tori, Leoni vi si oppongano. Et à questo proposito ricordateui, che come quei segni, per i quali scorre il Sole, tutto che mostrano esser Tori, Leoni, Sagittarij, e Scorpioni, non sono però tali, mà imagine solamente, che non possono in maniera alcuna offendere: così le difficoltà, che vi occorrano, tutto che paia, che vi habbino da vccidere, se animosamente vi risoluerete superarle per amor di Dio, non potranno in maniera alcuna offenderui. Eglino sono anche appunto come quella Verga di Mosè, che buttata in terra pareua serpente, presa poi nelle mani era Verga, che per appoggio seruiua. Sì sì N. animosamente à Dio tutto l'esser vostro consecrando, mantenendoli la parola, che di consecrarui le dasti nel battesimo, consecrati già ad essempio della Vergine procuri ogn'vno d'andar sempre innanzi. Che se ciò per il passato non hauete fatto, offerisca ogn'vno hoggi à Dio insieme con la Vergine se stesso. Gridi à Dio riuolto ogn'vno con quelle parole del Paralipomenon. *Tua diuitia, & tua est gloria, tu dominaris omnium, in manu tua virtus, & potentia; in manu tua magnitudo, & imperium omnium*. E però come quelli indegni si stimauano, mentre à Dio pensauano di promettere cosa alcuna, conciosiache noi abbassianci, & abbassati insieme con quelli aggiongiamo: *Scio Deus meus, quod probes corda, & simplicitatem diligas, vnde & ego in simplicitate cordis mei lætus obtuli vniuersa hæc*. E però altissimo mio Dio: *Domine Deus Abraham, Isaac, & Israel Patrum nostrorum custodi in æternum hanc voluntatem nostram*. Et al sicuro manteralla ò N. il Signore, se vi offerirete voi stessi in compagnia della Vergine, che hoggi nel Tempio s'offerisce, poiche se bene meno grata fosse la vostra offerta, vniti però con quella, non potrà se non essere dalla diuina bontà gradita. Amen.

DISCORSO XXVI.

Per il Giorno DI SAN NICOLO' VESCOVO.

Alli 6. di Decembre.

Quem docebit ſcientiam? & quem intelligere faciet auditum? ablactatos à lacte, auulſos ab vberibus.

Iſaia al 28.

Vſcirono i Filoſofi vn tempo dall'Italia, e dalla Grecia, e con ſomma fatica paſſarono, chi à Drudi della Germania, chi à Rabbini degl'Ebrei, chi à Sacerdoti dell'Egitto, chi à Maghi della Perſia, chi à Brachmani dell'India, e chi à Gennoſofiſti dell'Oriente, caminando piani, ſalendo montagne, valicando fiumi, nauigando mari, pagando Datij, e Gabelle, pauentando Aſſaſſini, ſoſtenendo oltraggi di polue, e di fango, di Sole, e di pioggia, ſolo per apparar nuoue ſcienze; & io confeſſo ò N. in queſto giorno, in queſta ſacra ſolennità, che volgendo il cerchio dell'Anno, con tanta magnificenza ſi celebra della morte, anzi del natale di San Nicolò (poiche il morir de' Santi è vn rinaſcere, e pretioſa nel conſpetto del Signore la morte de' Santi ſuoi) confeſſo, dico, ò N., che andarei ancor vagando per apparar nuoua arte di dire, già che delle grandezze di queſto gran Santo dal Ventre eletto; Santo da fanciullo, gloria de' Giouani, riuerenza de' Vecchi, honor de' Sacerdoti, ſplendore de' Pontefici, ſon conſtretto à ragionare; nè marauiglia ſia, che nuoua maniera vadi io cercando di dire, già che il gran Pietro Cardinal Damiano diſſe, delle ſue glorie ragionando; *Licet ſcolarium numerus incude rethoricæ ſub Quintiliani, vel Ciceronis malleis tenuiſſimas orationum laminas extendatur, ſuperat tamen gloria Confeſſoris vocem, mentem, linguam, & conſcientiam.*

P.Dam. ſerm. de S.Nic.

Hor che poſſo ſperare io, ſe così dice queſto gran Padre nel lodare queſto ſpirito Celeſte, queſto Santo Diuino, queſto adottiuo figliuol di Dio, le cui lodi ſono quaſi infinite? Pur ſe forza è, che io dica, laſciando ogn'arte di Rettorica da parte, prenderò animo col penſare, quel che di lui diſſe Damiano: *Non ne poſt memoriam Virginis tam dulcis pietas, vel pia dulcedo in cordibus filium obſeruatur, vt in die tribulationis Nicolai nomen teneatur in ore, requieſcat in corde?*

Hor dunque N. ſe del mio roz-

zo dire vi rincrescerà, non sarà picciola la vostra consolatione, pensando al nome solo del gran Nicolò, la cui grandezza farà ancor grande il mio dire, che hora assistito dall'aura della vostra benignità. Comincio.

Grandezza sì mirabile è quella di sì glorioso Santo, che da questa mossi i Greci da loro fù chiamato il Taumaturgo, da San Giouan Grisostomo specchio di mansuetudine, maestro di continenza, legato, & Ambasciatore appresso Dio per la nostra salute. Da Andrea Cretense Colonna di Chiesa Santa, Angelo della terra, huomo del Cielo, emolo de' Patriarchi, vguale à i Profeti, somigliante à gl'Apostoli, Arco d'ogni Virtù, dispensiero liberale de i Tesori di Dio. Da San Bonauentura viua Immagine del Saluatore, e da tutto il mondo Christiano, acclamato frà gl'altri Santi col titolo di Magno, e grande. Comparue Nicolò nel mondo N. nel terzo secolo doppo l'Incarnatione del Verbo circa l'Anno ducentesimo ottuagesimo, e come vn miracolo grande de Dio parte non hebbe in se, che non fosse stupenda.

S. Chrisos. in Liturg miss. ser. 5

And. Cre. orat. de S. Nicolao.

S. Bonau. ser. de S. Nicolao.

Fù primieramente la sua Concettione annonciata prima dall'Angelo, come quella di Christo, e de i maggiori Santi, come scriue Sant' Antonino di Firenze, & altri. E volle Dio, che nascesse di madre sterile, come scriue Vincenzo Beluacense, perche nella nascita d'vn tanto huomo maggior parte v'haueua la virtù diuina, che la natura, anzi acciò non hauesse cosa in se, che non fosse del Cielo, anco l'istesso nome di Nicolò li mandò dal Cielo per mezzo di vn'Angelo.

S. Anton. 1 p. hist. qu 1. 3. 4. & 5. Vinc. Bel uac. hist. li. 13 cap. 67.

Nacque in Patera per destruggere, e confondere quel bugiardo, & infernale oracolo d'Apollo, che in quella Città seduceua con le sue menzogne le genti. Nel suo natale fece opere di tanto stupore, che Dionisio Cartusiano, e Pietro Damiano credettero, ch'egli nascesse con perfetto vso di ragione, e Santo, perche nascendo nella sua persona fece attioni insolite di santità.

Dion. Cartus ser. de S. Nic. Piet. Damia. ibid.

Posto come è vsanza in vn bagno d' Acqua, da se medesimo si leuò in piedi, e fortificato dalla diuina Virtù sopra il corso humano calcò l'acque del mondo, e calpestò i suoi appetiti. Non giace, mà si leua senza aiuto della nodrice nel bagno, perche non è nato à lasciarsi cadere, mà à mantenersi à combattere. Quiui si sta come scoglio trà l'onde, ò qual crescente legno piantato vicino all'Acque, nascendo nel mondo, si pone sotto i piedi l'Acque, che sono sotto il Cielo, e rinascendo nella morte si metterà sotto le piante l'Acque, che sono sopra il Cielo, e che per parer d'alcuni formano il Cielo Cristallino. Stassi immobile trà l'Acque, immobile perche da niuna delle cose mutabili di questo mondo si lasciarà mutare. E non è marauiglia, che nel suo nascimento trà l'Acque si sostenga quel corpo, quantunque tenero sostentato da quello spirito, che nel principio del mondo spatiaua sopra l'Acqua, e da quel Signore, che fin dall'hora l'eleggeua per suo, il quale caminò sopra l'Acque. Ed all'hora cominciò à mortificar quella tenera carne, che ne anche sapeua penare, con digiunar due giorni la settimana, il Mercordì, & il Venerdì prendendo il latte vna volta sola, e portando il giogo, non dall'Adolescenza, sì come dice Geremia, mà dalla fasce.

Gen. 1.

Grande non è dubbio N. si è l'eccellenza del digiuno, poiche volle Dio fin dal principio del mondo commandarlo, come l'auuertì

Ierem. Tir. c. 3.

Gri-

Grisostomo: *Deus hominem à principio faciens illicò frenum ei ieiunij iniecit nam de omni ligno, quod est in Paradiso comedetis, de ligno vero scientiæ boni, & mali non comedetis, species ieiunij est*. Che se nel Terrestre Paradiso necessario si era il digiuno, molto più fuori; *Si in Paradiso ieiunium necessarium fuit* (soggionge Grisostomo) *extra Paradisum multo magis. Si ante plagam vtilis medicina fuerat, multo magis post plagam.*

S. Chr. ho. 1. de pœn.

Idem ibi.

Tutto ciò verissimo s'è, mà chi lesse mai questa lettione Santissima à Nicolò? potè forse egli nelle fasce esser d'alcuno scolare? e pure egli digiuna prima, che habbia peccato da sodisfare quel digiuno, anzi prima, che per via naturale possa saper ciò, che sia digiuno. Mà come sà egli in età così tenera discernere i tempi, e riconoscere i giorni della settimana? ... perche contempla non quel Sole, che distingue gl'Anni, le stagioni, i mesi, i giorni, mà quel Sole, che dà lume al Sole, quello, che illumina chiunque ci nasce. Non digiuna à caso, perche non distinguerebbe quei medesimi giorni: non digiuna per proprio proponimento, perche non possiede ancora maturità di giuditio: non digiuna per nuoua institutione, ò per obligo, perche non è di cotali constitutioni, ò di cotali oblighi ancora capace; mà digiuna per l'elettione, che di lui haueua fatto Dio, con cui Nicolò haurebbe ordinato il digiuno di quei due giorni, se non fosse stato ordinato prima: opera prima che parli, fà bene prima che il pensi, fà opere d'huomo prima che sia fanciullo, opera di Vecchio prima che sia Giouane, opera di perfetto prima che sia trà quei, che cominciano la penitenza digiuna prima, che li sia commandato, piangano gl'altri fanciulli, perche chieggono il latte, non piange Nicolò i giorni del suo digiuno, perche il latte recusa. Questi, che douea esser poscia Vescouo di Mirea, cominciò per tempo con la mirra dell'amara penitenza à preseruare inuiolato il tenero corpo suo d'ogni corruttione di colpa: Gl'altri fanciulli si diuertano dalla dolcezza del latte con l'amarezza dell'Aloe, del fiele, ò di succo somigliante, mà Nicolò ne priuaua se medesimo ogni settimana due volte con la dolcezza delle promesse Celesti: anzi pure anche egli con l'amarezza, mentre parea, che nel quarto, e nel sesto giorno della settimana si rammentasse dell'afflittioni del suo Signore, come in quel giorno fù venduto, & in questo altro crocifisso, e gustato il fiele, e l'aceto apprestatoli da quel crudo ministro, non volle bere.

Hor doue haueua Nicolò inteso l'importantissimo ricordo di Paolo di quel tanto innamorato della Croce, che diceua. *Absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini nostri*. Di quel tanto innamorato del Crocifisso, ch'e non si separaua da lui: *Christi confixus sum Cruci*. Di quel tanto trasformato in esso; *Ego enim Stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*. Di quel sì sauiamente sciocco d'vna dotta ignoranza, che fè professione di non sapere altro, se non Christo crocifisso; che riducendo in vna compendiosa somma tutto il suo sangue faccioolo nel lambicco della Croce, e trassene sol questo sugo: *Iesum Christum, & hunc Crucifixum*.

Ad Gal. c. 6.

1. Cor. c. 1

Chi ricordò à i Filippensi; *Hoc sentite in vobis, quod & in Christo Iesu*. Per lo quale egli insegna, co-

Ad Phil. c. 2.

me si deue al patiente Christo compatire, e non disse come taluolta: *Recogitate eum, qui talem sustinuit à peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem*. E San Pietro: *Christo igitur passo in carne, vt vos eadem cogitatione armamini:* Nè di quell'altra sentirete per dimostrarci, che non basta solamente intendere, conoscere, meditare, contemplare la passione, mà è forza, che si arriui à segno di sentirla, e di pratticamente trattarla. Chi ciò disse à Nicolò, che col digiuno nelle fascie in quei giorni dolorosi pratticola? Adamo subito, che fù formato, cominciò col cibo à peccare, e Nicolò subito nato, parue, che col digiuno cominciasse à meritare. Adamo ruppe il digiuno, contrafacendo à ciò, che gli haueua commandato l'Altissimo Iddio, e Nicolò guardò il digiuno, osseruando quello, che non gl'haueua ancor commandato alcuno. O' quanto bene osseruò la legge quei due giorni della settimana in astenersi di succhiare il latte della madre sua.

Ad Hebr. c. 12.

1. Pet. c. 4

Cominciò quì giù in terra vn breue digiuno, & vna breue vigilia, per celebrar poscia nel Paradiso vna longa, anzi vna perpetua festa. Hora chi può, non vuole digiunare, & all'hora Nicolò digiunaua, che à gran fatica di lui poteua dirsi quel d'Isaia. Dilatterassi il fanciullo dalle mammelle, perche mentre Nicolò pendea dal petto della madre terrena aspiraua alla mensa del Padre Eterno: mostraua nella Culla, qual douea esser in Cielo. Quello, che già fastidiua le terrene delitie, daua saggio d'esser già innamorato, e bramoso delle celesti. Mentre sprezzaua le poppe della natura, protestaua d'attuffarsi à gli fonti della gratia. Il miele riceuuto nella bocca di Sant'Ambrogio argomentò la sua eloquenza, & il latte rifiutato dalle labbra di San Nicolò prescrisse la sua astinenza.

Che se molte furono le merauiglie per il digiuno operate, come d'Elia trà gl'altri, il gran Padre Sant'Ambrogio racconta con dire: *Ieiunus filium viduæ ab inferis resuscitauit: Ieiunus pluuias ore deposuit; Ieiunus ignes de Cœlo traxit: Ieiunus raptus est ad Cœlum, & die cum ieiunio diuinam acquisiuit præsentiam. Ieiuno ore statuit fluenta Iordanis, & redundantem fluminis alueum repente siccatum puluerulento transmigrat vestigio*.

S. Ambr. serm. de Elia, & Ieiunio.

3. Reg. ca. 17.

Non minori furono le merauiglie del nostro Santo quali nel progresso della vita sua Santissima prima, che fosse nel Vescouado assonto, e nel Vescouado, e doppo là sua gloriosa morte, egli mostrò al mondo tutto, sì che in lui verificossi, che Dio douea darli con tutta la scienza perfettissima vita, e poi far somme marauiglie, perche verissimo si è, che *Docebit scientiam, & intelligere faciet auditum*, perche *ablactatus à lacte, auulsus ab vberibus*: Poiche se lo considerate prima, che fosse al Vescouado assonto egli fù quello, che doppo d'hauer santamente gouernato vn Monastero dal Vescouo suo Zio fabricato, mosso dal desiderio della solitudine, si partì per visitare i luoghi di Gierusalemme, e ritirarsi in qualche deserto. Onde entrando in vn nauiglio, che andaua in Egitto, e cominciata prosperamente la nauigatione, essendo il Ciel sereno, e tranquillo il mare, vidde entrar nella Naue il Demonio furioso con la spada sfoderata, come sforzandosi d'affondare il nauiglio.

Isa. 28.

In-

Intendendo da Dio, che fiera tempesta douea soprauenirli, l'auuisò à i marinari; da loro pregato, con l'oratione fè sì, che si rasserenasse subito il Cielo, cessassero i venti, abbonacciasse il mare; e quel ch'è più, che vn marinaro, che nell'accommodar la Vela era cascato nel mare, e morto; à prieghi suoi sano in piedi s'alzasse. Egli fù quello, che doppo di hauer quei luoghi Santi visitato, essendoli da Dio riuelato, che non altrimente nella solitudine si ritirasse, mà subito nel suo monasterio ne ritornasse.

Methaf. in vita S. Nic.

Imbarcatosi per ritornare alla Patria, se bene fù da' marinari con inganno condotto in Alessandria d'Egitto, pure essendo à vista della Città, e vicino à terra leuossi repentinamente borasca sì grande, che gli allontanò dal Porto, che di prender pensauano, e spinse il nauiglio nella Licia suo paese. Egli poi tanto per suo merito, quanto fuor d'ogni sua speranza, e contro ogni sua voglia fatto Vescouo di Mirea à sembianza di San Mattia Apostolo, non per elettione humana, mà Celeste, poiche ragunatesi i Vescoui suffraganei di quella Prouincia in Mirea, per eleggere il loro pastore fù ad vno riuelato, ch'eleggesse il primo, che il giorno seguente entrasse in Chiesa, e si chiamasse Nicolò.

Và il Religioso giouane tutta la notte circondando la Chiesa per entrarui al primo aprir delle porte, e senza saperlo pronostica à se stesso l'vfficio pastorale, immitando i Pastori, che nel silentio della notte si auuolgano attorno alle mandre delle lor greggi, per guardarle da' Lupi. Vuole entrare in Chiesa per riceuerui la benedittione, e la prima volta, che vi entra à lui toccherà il darla. Egli và per entrare nel Tempio prima degli altri, e Dio vuole, che ve sieda sopra gl'altri.

Il giouane mosso à diuotione s'affretta per entrare nella Chiesa per salutare i Sacerdoti, & i Sacerdoti auuisati da Dio s'affrettano ad vscire per salutare il giouane. Nicolò senza sapere di venirui, venne incontro alla dignità; e la dignità senza sapere à cui incontro andasse, andò incontro à Nicolò. In lui si adempì quel de' Prouerbij: *Vidisti hominem velocem in opere suo.*

Prou. 22.

Hora in si alta dignità egli fù quello, che hauendo col bel principio del digiuno cominciato, potè fare quell'altre marauiglie, come ritornato dall'Esilio, nel quale nella fiera persecutione di Diocletiano, e Massimiliano, e pure di Licinio era stato mandato. Ritornato, dico, nel tempo del secolo d'oro dall'Imperator Constantino, che fece liberare i Christiani, e distruggere, e rouinare i Tempij degli Idoli; Egli dico quale accorto Pastore, che poteua securamente dire quel che disse Dauide: *Pascebat seruus tuus Patris sui gregem, & veniebat Leo, vel Vrsus, & tollebat Arietem de medio gregis, & persequebar eos, & percutiebam, eruebamque de ore eorum.*

1. Reg. ca. 17.

Pasceua il tuo seruo il gregge del suo Padre, e veniua il Leone, e l'Orso, e leuaua vn montone dal gregge, & io li perseguiuo, e li percuoteuo, gliene strappauo di bocca; così egli leuando l'anime depredate dalle mani del nemico, hor con la predica, tal'hora con l'oratione, hora con distruggere i Tempij profani, doue s'adorauano gl'Idoli, come distrusse il Tempio, in cui s'adoraua Diana, e maggior gloria guadagnò distruggendolo,

Baron. to. 3. Ann.

lo, che ne' secoli addietro tanti Rè dell'Asia già construendolo, perche questi crescero, & egli estinse l'Idolatria, e se Erostrato diuenne così famoso per hauer bruggiato altra volta quel Tempio per propria fama, quanto più famoso fù Nicolò per hauerlo spiantato poi per gloria di Dio?

Leo 6. in or. S. Nic.

Il Zelo poscia, ch'haueua della salute dell'anime fù si grande, che non tralasciò fatica, che giudicasse necessaria per la salute altrui; onde per propagar la Santa fede caminò in tante parti del mondo, che Leone Sesto Imperatore lasciò scritto di lui, che circa delli viaggi non era superato, ne anche dall'Apostolo San Paolo. Sono innumerabili li peccatori, che richiamò alla gratia, e gli heretici, che reuocò alla fede, & i gentili, che ridusse al Vangelo.

E quì si conosce la gran santità di Nicolò mentre nel suo petto diuampaua vn Santo Zelo di tirar'ogn'altro à Dio: *Sancti homines* (dice à questo proposito Teodoreto) *propria non sunt salute contenti; sed totis viribus incumbunt, vt homines à vitijs remoueant*. Amaua in guisa tale il prossimo, che altro non operaua, che quello, ch'era giouamento del prossimo. Voleua morire, acciò come vn'altro Paolo si vnisse con Dio, e desideraua di viuere, acciò con l'istesso Paolo s'impiegasse à beneficio del prossimo.

S. Theod. Comm. in Cant.

Mà veniamo di gratia à quel dono, che all'istesso Santo fè Dio. Questo fù vn disprezzo della terra, poco stimando egli, e preggiando tutto ciò, che di bello può donare il mondo; e certo quando leggo la vita di lui, e trouo, ch'egli non stimò danari, ne accumulò argento, & oro, anzi diede quanto possedeua à' poueri per amor di Dio, non posso non stimarlo staccatissimo da questo mondo, non posso non dire, ch'egli non sia vno di quelli, che l'Apostolo chiama habitatore del Cielo, anco quando viueua in terra. *Nostra autem conuersatio in Cœlis est*. De' primi fedeli, dice per gran stupore Tertulliano, che erano sì alieni da queste cose presenti, che solo con la punta d'vn piede le toccauano, à quel modo appunto, che si camina per i luoghi fangosi, e pericolosi: *Terram suspenso pede tenens*.

Ad Phil. 3.

Tertul. in Apoleg.

Gran Virtù certo, mà più mi par, che ne fosse alieno Nicolò, il quale nè meno così risedeua col piede de' suoi affetti trà queste cose humane. Il Sole, che ogni dì vediamo, s'hauete auuertito, sempre se ne stà con la sostanza del suo corpo vnito al Cielo, oue nacque, e solo con la punta de' raggi, che da se manda, tocca la terra, per commodo di noi mortali: vn'altro Sole nel mondo fù certo Nicolò, poiche anch'egli sempre soggiornaua in Cielo con la mente, e quà solo frà noi stantiaua per i raggi delle necessarie operationi, illuminando, ammaestrando, e giouando à tutti. O' staccamento inaudito! fù l'huomo creato, e messo in terra, è vero, mà dice bene Seneca, che se quì poi si ferma col pensiero, rimane oltra modo auuilito. *O' quam contempta res est homo, nisi supra hominem se erexerit?* E però quando Dio vuole solleuare vna creatura, fà, che per il disprezzo di tutto ciò, che vede fugga con il desiderio à quei beni, che non vede, & in tal guisa si burli della terra, e delle sue ricchezze, si rida delle delitie, e delle pompe mondane, e non prezzi la gratia de gli huomini, nè ambisca i fauori de' Prencipi, mà *inter sydera vagans diuitum pauimenta rideat, & totam*

Sen. in Praf. nat. quaest.

tam cum auro suo terram. Quest'altezza diede Dio à Nicolò, e però egli si burlaua di tutte queste cose mortali.

In somma N. fù così grande la santità di Nicolò, che volle Dio fosse palese al mondo tutto, però volle operasse infiniti miracoli, e tutti stupendi, de' quali alcuni pochi per non esser longo vi dirò. Egli nella crudelissima carestia, che nella Licia auuenne, non hauendo altri grani per soccorrerla, che l'oratione, e la buona confidenza in Dio, apparue in questo tempo ad vn mercante, che haueua caricato la Naue di grano in Sicilia, per venderlo in Spagna, dicendo lui, che portasse quel grano nella Licia, nella Città di Mirea, è fù dal mercatante suegliato, vbbedito.

Vincent. Belu. lib. 13. c. 70. Egli in oltre hauendo riceuuto, e dispensato al suo popolo il fromento, che haueua comprato da mercatanti stranieri in stagione di carestia il fece crescere à coloro, che doueano renderne ragione à ministri Imperiali, in guisa che pareggiò le consegnate misure, & egli si mostrò più saggio operator della terra, perche questo aumenta il grano sparso nel suo grembo nel corso di molti mesi, egli l'aumentò nello spatio di pochi giorni. Si mostrò maggiore del Patriarca Gioseppe, che conseruò doue egli moltiplicò il fromento. *Gen. 49.*

Mostrossi maggior d'Elia, poiche questo Profeta se non lasciò scemar la farina destinata in nodrimento della Vedoua, e della sua picciola famiglia: egli non lasciò scemare il fromento per molto, che se ne cauasse in cibo, ò in semenza del suo gran popolo. Et in somma nel moltiplicare il fromento si mostrò vero Discepolo di quel Maestro, che haueua moltiplicato i pani. Diuino Vescouo, che cibaua ad vn tempo l'anime del suo gregge di pane spirituale, & i corpi di pane materiale. *3. Reg. ca 17.* *Ioan. c. 6.*

Diceuasi di Gioseppe, che haueua conseruato le spiche; d'Elia, che haueua accresciuto la farina, del Signore, che haueua moltiplicato i pani, restaua, che si leggesse di Nicolò, che haueua moltiplicato il fromento. Egli ottenne, che risorgesse l'huomo spergiuro, sopra cui addormentato, era corso il Carro, e l'haueua vcciso.

Egli dal mare saluo ne trasse il giouanetto cadutoui col Vaso in mano; all'hora che ordinò à i Nauiganti, che gittassero nell'Acque l'Ampolla dell'oglio portato loro dal Prencipe delle tenebre, acciò ne vngessero le porte della Chiesa di Mirea, e trouandosi contro le regole della ragion naturale ad vn medesimo tempo in due varij luoghi, apparue loro nel mezzo della borasca, e col ciglio spauentò i venti, e con la mano humiliò l'onde. Egli potè far sì, che tre Capitani dell'Imperator Constantino per il Conseglio d'Ablauio suo gran famigliare fosse à morte condannati, à lui raccommandandosi quella medesima notte, mentre che l'Imperator Constantino, & Ablauio profondamente dormiuano gli apparue, della sentenza ingiusta riprendendoli, e fù di tanta efficacia questa Visione, che suegliato l'Imperatore, raccontando ad Ablauio la Visione, e l'istesso da lui vdito, liberolli, commandandoli, che à lui à Mirea n'andassero per ringratiarlo, & in suo nome lo salutassero, e gli presentassero il libro degli Vangeli scritto in lettere d'oro, e ricchissimamente coperto, & vn Turibolo di eccellente lauoro, che era tutto lauorato, e di pietre pretiose adornato, e due Candelieri d'oro per seruigio dell'Altare; e fè legge, *S. Anton. p. 2. tit. 9. c. 3.* *S. Meth. in act. S. Nic.*

che le sentenze de' Vescoui in qualunque modo prononciate sempre inuiolabilmente si ossequijno, e si tenga per Santo, e venerabile tutto quello, che sarà per sentenza loro determinato.

Egli poi hauea da Dio singolarissimo dono riceuuto di conoscere l'intimo delle conscienze di coloro con quali trattaua, come in quei marinari si vidde chiaro, i quali quando disperati della vita in vna gran tempesta di mare, raccommandatisi à Dio, e dimandandoli aiuto per il merito di Nicolò, mentre ancor viuo in Mirea gouernaua la sua Chiesa, di subito lo viddero comparire sopra il nauiglio loro, e col timone guidarlo per l'onde, tanto che in vn momento si quietò il mare, e la tempesta; della qual cosa stupiti, andarono à Mira subito per ringratiarlo, e trouatolo nella Chiesa, se li gettarono à i piedi, à i quali Nicolò paternamente ricordando, che tal fortuna gl'era accaduta per alcuni loro peccati, che pur in quel punto li scoprì, gl'essortò all'emendatione della vita loro.

S. Metho. in vita S. Nic.

Meth. ibi.

Nicep. li. 2. sua hist.

E San Bonauentura scriue vn fatto marauiglioso di due Giouani, che dall'Asia andauano à studiare in Athene, e volendo passar per Mirea à riuerire il Santo, furono da vn'Hoste auaro vccisi, e fatti i Cadaueri in pezzi, li condì col sale, e li pose per venderli insieme con altra carne. Fù il tutto per ispiratione diuina conosciuto da Nicolò, il quale andato in quel luogo scoperto, e minacciato colui, e compunti tutti i circostanti, ridusse l'homicida à penitenza, & i morti alla vita.

S. Bonau. ser. 1. de S. Nic.

Per queste opere così stupende era tanto l'honore, che tutto il mondo faceua à Nicolò, che risolse per la sua profonda humiltà, e desiderio della quiete, ritornare al suo antico Monastero, con rinontiar la dignità del Vescouado, e l'haurebbe esseguito, se Dio non l'hauesse fatto intendere per vn'Angelo, che restasse, riserbandolo per conforto de i Santi Martiri nella persecutione di Licinio; poiche publicati in Mira gli editti crudeli del perfido Imperatore, e carcerati molti Christiani, Nicolò con le visite, con i Sacramēti, e con l'opere di carità, era il conforto degl'afflitti, & il sostegno della fede.

Si trouò vn giorno Nicolò à disputare col Presidente, al quale parlò con tanta constanza, & energia, che quello confuso, nè sapendo, che dire, lo fè carcerare, ilche inteso da i Christiani si solleuorono in modo, che temendo il Presidente, cauò Nicolò dalle Carceri, e lo mandò in esilio.

Meth. in vita S. Nicol.

Quiui sostenne il Santo Vescouo vn longo, e crudel martirio, poiche due Anni continui dimorò carcerato frà Ceppi, e Catene, dalle quali non lo spogliauano se non per flagellarlo, il che faceuano ogni giorno; onde li restò per tutto il tempo, che visse la pelle liuida, e nera per le piaghe. Onde se vi dicesse, che Nicolò fù Martire laureato, non direi forse cosa troppo lontana dal vero. Che se bastò à Gregorio Nazianzeno chiamar Martire il suo Basilio per vederlo vna volta à pericolo di riceuere non sò, che affronto per la difesa della giurisdittione Ecclesiastica, come non dirò anche io esser stato securamente Nicolò vn Martire, già che tante volte patì persecutioni, contradittioni, disgusti, & affronti per la difesa della fede Cattolica? e fù miracolo, che non morisse in tanti disaggi, e patimenti; Sì sì Nicolò pure fù à guisa d'vn'altro Basilio, *citrà sanguinem*, martire.

Bar. to. 3.

S. Gregor. Naz. orat. de laud. S. Bas.

Lascio il resto N. perche mi sento tirar à dire della sua gloriosa morte, e de' miracoli stupendi, dopò quella oprati; mà non voglio, nè posso lasciar

sciar miracolo maggiore di quanti mai ne fece Nicolò, che più nella sua vita l'illustrassero, poiche accorgendosi egli benissimo, che douea il suo digiuno essere alla misericordia congionto, e come è in fatti, onde eccellentemente disse San Pietro Grisologo: *Est ieiunium inuictus Christianæ militiæ principatus, sed in his virtutibus ieiunium tunc viget, tunc vicit, tunc triumphat, cum Duce misericordia puniat. Misericordia, & pietas ieiunij sunt alæ, per quas tollitur, & portatur ad Cœlum, sine quibus iacet, & volutatur in terra.* Ciò dico, benissimo egli sapendo, & intendendo poi come tre Sorelle Vergini erano per esser date à prezzo dal Padre all'ingorde voglie di tre dishonesti Amanti, poiche per pouertà non poteuano maritarsi: Vendè le proprie facoltà, & in diuerse volte leuandosi tre notti dal letto, và à gettare celatamente nella Casa delle pouere fanciullette tre cumuli d'oro, con cui dotate, e maritate, fuggirono la vicina infamia, in cui erano per cadere. Così conseruò loro la dote della Verginità, che haueano, e donò loro la dotte delle ricchezze, che non haueano, e così doppio fù il dono. La notte non auuezza à scorger' altri nelle sue tenebre, che homicidij, latri, & adulteri, stupisce veggendo, come Nicolò elegge le sue ombre per andare in opera sì buona degna di farsi nel mezzo giorno. Stupisce nel vedere Nicolò andare non ad vccider gl'huomini, mà à tener viua l'honestà delle Donne, non à rubbare vituperéuolmente l'altrui, mà à donare gloriosamente il suo, non à leuare, mà à conseruare l'honore delle Vergini. La Luna à quell'atto le nubbi aperse, e rimirando l'oro portato da Nicolò ad opera sì illustre più luminoso di se vergognando tra le nubbi di nuouo cela la faccia. Merauiglioßi la Giouentù, veggendo vn Giouane non esser Giouane, mà in età Giouenile far opere di Vecchio, e di Vecchio Santo. Merauiglioßi la gloria sentendosi in opera sì gloriosa essere da questo suo vero spettatore gloriosamente sprezzata, e ben conosce, che egli non vuole il premio del mondo, poiche non vuole esser veduto dal mondo, non vuole gratie dalle fanciulle, nè obligo dal Padre delle fanciulle, poiche non vuole esser conosciuto, nè veduto, nè sentito da loro, mà vuole la mercede solo da colui, che stà, e vede in ascosto, & in ascosto premia l'opere degne d'esser premiate. Ogni quantità d'oro battuto in moneta, porta in ciascuna parte qualche insegna stampata: Hor che ritratto portò l'oro, gettato da Nicolò nella Casa delle tre Giouanette? portò in vna faccia scolpita la castità conseruata in esse, e nell'altra la carità cercata da lui: Seppero immaginare i Poeti, che vn Giouane con tre Pomi d'oro vincesse vna Vergine, mà non seppero già fingere quel che fece Nicolò da douero: ch'vn Giouane con tre cumuli d'oro procurasse, che tre Donzelle non fossero vinte, nè spogliate della loro honestà: La discordia cō l'oro guastò la pace delle tre Dee; Nicolò cō l'oro preseruò la pudicitia delle tre Verginelle: fece vn'opera aurea, non tanto per l'oro, che gettò, quāto per l'honore di maggior preggio, che nelle Vergini conseruò: sparse vn tesoro per conseruarne tre: vendè le proprie facoltà per guadagnare in altrui tre nobilissime gioie. Gioie, e Tesori io chiamo le tre conseruate Verginità, onde ben potrà dire al Signore con quel buon seruo: Tù mi assegnasti vn Talento, ecco che io ne hò guadagnato tre. Quello sciocco di Crate, dice San Gerolamo, sommerse le sue ricchezze nel mare per non esser sommerso da loro; Nicolò le gettò in terra per esser da loro leuato nel Cielo. Intendeua come l'oro è il letame della terra, mà il letame se non è sparso non fà produr-

S. Chrisol. ser. 8.

S. Hieron. l. 2. ad Iouen.

durre frutti; quiui sparse l'oro, acciò che frutti facesse. Io sò, che il fromẽto seminato germoglia, & i legumi sparsi rinascano, mà non hò inteso mai, che l oro si semini, e seminato germini, se non quest' oro di Nicolò seminato in terra, che mandò fuori le spiche in Cielo. Vanno i Giouani anch' essi la notte alle fenestre delle fanciulle ad ascoltarle, a mirarle, a spiarle, ad insidiarle, & infamarle: andoui Nicolò per cõtrario ad arricchirle, à dotarle, a maritarle, & a campărle da infamia. In quest'opera ben fù adempita la commissione del Vangelo, che nell'ombra di quelle tenebre non seppe la sinistra ciò, che facesse la destra. Consumò egli il patrimonio, acciò che le Vergini conseruassero l'honestà. Mà che dico io di consumare? non lo consumò, mà fece, come quei, che vendano le loro possessioni giacenti in profonda, oscura, & infeconda Valle per comprare altre poste in alto, e fecondo monte. Vendè l'entrate, che haueua nel mondo per inuestirle in tanti beni del Cielo. Se vna Vergine, che per amor di Christo custodisce la sua Verginità, merita in Paradiso vna perpetua corona, non ne merita quattro il casto, e liberale Nicolò, che per amor di Christo quattro Verginità custodì? vna in se stesso, e tre nelle fanciulle. Se la corona nauale meritaua colui, che souueniua vn'armata (la quale però presa si poteua ancora ricuperare.) Se la corona Ossidionale veniua data à colui, che souueniua vna Cittade assediata (la quale però perduta, si poteua ancora ricuperare.) Se la corona Ciuica meritaua, chi defendeua vn suo Cittadino (il quale però ferito si poteua ancora medicare.) Qual corona, ò di qual materia meritarà Nicolò, che difese la Verginità delle tre donzelle, nella cui presa non è ristoro, nella cui perdita non è speranza; nel cui danno non è rimedio? Dorme il Padre, dormano le Figliole, dorme il pensiero dell'honore, dorme il timor dell'infamia. Nicolò solo veglia per tutti, e và tre volte per soccorrere le tre Giouanette questo diligente coltore, e Diuino operatore della Trinità. Getta oro nella lor Casa per conseruar da dishonore le tre Sorelle, alle quali più gioua Nicolò, da cui sono dotate, che il Padre naturale, da cui sono generate: perche questo diede loro il corpo, quello conseruò in loro l honestà lume, ornamento, bellezza, odore, e conserua del corpo, e dell'anima, e di più conseruò l'anima d'ogni cosa creata più pretiosa. O che afflittione hebbe questo Santo quando il Vecchio Padre delle tre pouere Verginelle desto al suono dell'oro cadente il seguì, e conobbe, e s'apparecchiaua à baciarle il piede, sentì quel rammarico scoperto in opera sì buona, che sentano li spiriti generosi colti in opere scelerate, sapendo egli, che non si può seruire à più d'vn Padrone, lasciò le ricchezze del mondo per poter seruire à Dio. Sprezzò la fama mortale per conseguir la gloria eterna, il perche cercò d'ascondere se stesso nelle tenebre, e mentre prohibì al Vecchio il fauellare di quest' opera, si mostrò vero discepolo di quel maestro, che vietò à Demonij il ragionar di lui. La carità dunque che tanto è celebrata nelle Diuine Scritture sopra tutto se gl'impresse nel cuore, onde quanto poteua hauere tutto daua a' poueri, & toglieua a se medesimo il cibo per darlo à quelli: che però vn giorno non hauendo, che dare, incontratosi con vn pouero d'ambe due gli piedi stroppiato, gli disse come già San Pietro: *In nomine Iesu Nazareni surge, & ambula*, e fù subito sano. Finalmente N. per non andarmi più dilongando, già che mi sento dolcemente dalla sua gloriosa morte tirare, solamente dirò, che dopò tante gloriose Vittorie Nicolò vero Pastore di Santa Chiesa, che

Matt. 6.

Metaphr. in vit. S. Nic.

Luc. 4.

Metaphr. in vit. S. Nic.

Act. c. 3.

che attese à proteggerla sempre mai da' corrotti sangui, e da' maluaggi humori degl'Heretici, interuenendo à dannare lo scommunicato Arrio, e la sua Heresia. Nicolò, che trà que' 318. Venerabili Padri potea sedersi nel Concilio Niceno, e terminar sopra i misteri della nostra Santa Fede, gionse al fine de' suoi giorni, che fù da esso con spirito profetico preuisto e predetto negl'Anni di Christo 345. col Santissimo Sacramento dentro, che lo fortificaua, e con gl'Angeli d'intorno, che l'aspettauano, portando in bocca le parole dette da Dauid ne' suoi Salmi, replicate dal Sign. Nostro nella sua morte, rassegnando, e raccommandando lo spirito suo nelle mani di Dio: *In manus tuas Domine comendo spiritum meum.* Onde con tal presidio non poteua errar la via con la felice scorta degl'Angeli, non hauea da pauentare i Demonij, e con così autentiche note di raccommandatione al Sig. del Paradiso, non douea sbigottirsi punto. Così morì, e così se ne passò il glorioso Nicolò dall'Esilio di questo mondo alla Beata Patria del Paradiso. O morte dolce? diceua colui, che del Sole è diletteuole non solo il nascere, mà ancora il tramontare? *Vt esse Phœbi dulcius lumen solet iam iam cadentes.* Et il simile possiamo ben dir noi di Nicolò, poiche in lui non solo fù gustoso il nascere, mà anche il morire, già che circondato da innumerabile stuolo d'Angeli se n'entrò nell'Oceano della Beatitudine Eterna premio de' suoi molti meriti.

Psal. 30.

Senec. in Troad.

Che se Illustrissimo fù Nicolò per i stupendi miracoli nella vita, non tanto per la nobiltà della Patria, che fù Pattara Città della Licia prossima alla Panfilia, posta nell'Asia minore. Non tanto per la nobiltà delli Parenti, Epifanio, e Giouanna nobili, e douitiosi, che perche hebbero generato questo figliolo, parendo loro d'hauer prodotto vn'opra perfetta da non poter migliorar altri nō generorno; mà nobiliss. per la Virtù, cō la qual vins'il mōdo, e vincendolo proportionò gl'effett'al nome, e col nome accordādo l'opere; perche Nicolò suona Vincitore del popolo. Meritò esser anch'egli glorioso per i miracoli doppo la morte; poiche da quel Santo Corpo cominciò à scaturire miracoloso liquore, & à tutte l'infirmità salutifero. E Giouanni Diacono nella sua vita aggionge, ch'essendo stato scacciato dalla sua Sedia vn Vescouo di Mira lasciò di scaturire, quale riposto di nuouo, come prima scaturì, e scaturisce fin hoggi in Bari, doue fù il suo corpo trasferito.

Ioann. Diacon. in vita S. Nicol.

Vantisi pure, come vuole l'India per hauer recato l'Auorio, e l'Ebbano, il Mare Egeo l'Alabastro, l'Arabia le Perle, l'Oriente i Zaffiri, la Spagna i Metalli, la Dalmatia l'Oro, l'Inghilterra l'Argento, la Babilonia i Tappeti, la Phenitia le Porpore; comparisca gloriosa la Giudea col suo Balsamo, la Frigia con suoi Cipressi, il Libano con suoi Cedri, la Fiandra con suoi Panni, Chorinto con suoi Vasi, l'Ethiopia con le sue Ambre, il Leuante col suo Muschio, l'Arabia con suoi Odori, e per finirla Sabba con suoi Incensi, che gloriosa comparirà frà tutti Bari per il corpo di Nicolò, dal quale sì pretioso licore scaturisce. Nè si contentò quell'Alma gloriosa di questa sola merauiglia sì grande del corpo, mà volle altre mostrarne, come quale hora essendo inuocato da Nocchieri in agiuto li soccorre. Miracoloso quando dall'impeto sforzeuole d'vn subito Vento fece tor di peso lo Scolare già fatto Schiauo, e ministrante di coppa à quel Rè Tiranno, e portarlo auanti le porte di quella Chiesa, che il diuoto Padre dello Scolare hauea eretto in honore di San Nicolò, celebrandoui al ricorrer di ciascun'Anno la Festa sua, che hoggi da noi si celebra parimente, e vi opera miracoli tut-

tutto di acquietádoui le tépeste. Miracoloso facendo, che gl'Assassini da strada mutassero natura, e non rubbassero, mà restituissero le facoltà rubbate, e che gl'Hebrei vinta la pertinacia loro, ne venissero al Battesimo. Tante furono le merauiglie di Nicolò, che disse San Bernardo: *Crebrescunt quotidie mirabilia, nec requiescit spiritus Dei ad memoriam militis sui continuare miracula*. Mà non di poca allegrezza à questo gran Santo del Paradiso sarà, che noi ci sforziamo d'immitarlo nelle sue Virtù Eroiche, che quest'è il maggior frutto delle lodi de'Santi, dice Nazianzeno: *Quarum enim rerum laudationes prædicantur, eadem quoq; haud dubiè crescant necesse est*. Riposiamo.

S. Bern. ser. de S. Nic.

S. Grego. Nazia. in or. de lau. S. Basil.

PARTE SECONDA.

IO non dubito N. che risoluto sia ogn'vno di noi d'immitare Nicolò in qualch'vna dell'eccellenti Virtù; e frà le molte in quell'vna della carità, e misericordia, compassionádo à pouerelli, e soccorrendoli nelle loro necessità con larghe elemosine; già che Nicolò con questa rara Virtù s'acquistò il nome de Padre de poueri; onde potea dire col Santo Giob: *Pater eram pauperum*. Oh se tù sapessi Christiano di quanta importanza sia alla salute tua l'esser limosiniero, e caritatiuo con pouerelli, senz'altro saresti più liberale in souuenirli. *Da panem, & accipe Paradisum*, ti dice Grisostomo: *Da parua, & accipe magna: Da mortalia, & accipe immortalia*. O che merauiglioso effetto? così poca spesa nell'acquistar così gran Tesoro, come è il Regno de' Cieli? Quindi l'istesso Boccadoro và dicendo, che non si deue metter la carità in paragone con l'altre Virtù, perche le superarà tutte. Non vi è vguale alla limosina. *Nihil eleemosinæ est par*.

Iob. 29.

S. Chr. ho. 6. de pæn.

Idem ho. 42 in Act. Apost.

Io non hò assai energia per imprimere ciò, che son per dire, nel tuo cuore ò Christiano; nè molta eloquenza per rappresentartelo al viuo, mà sentilo da Sant'Efrem Siro, che così discorre. Dio buono, e qual spettacolo sarà in veder, che l'Eterno Giudice fulminante, e spauentoso nel final Giuditio, doppo hauer sfogato il suo giustissimo sdegno contro i nemici suoi, con vn volto sereno ti venga come ad incontrare, ti abbracci, e ti dica queste belle parole. Sij il ben venuto ò fedele Amico, che tante volte mi hai dato ricetto, vieni ò mio liberatore, che tante volte mi hai cauato di prigione col tuo denaro, vieni ò mio Consolatore, che tante volte mi hai consolato, e sostenuto in vita con la carità, poiche tutto quello, che hai fatto al minimo de miei serui, voglio, che tutto il mondo sappia, che l'hai fatto à me stesso, & in persona loro io mi confesso per tuo debitore, e per pagare in vna volta tutti i miei debiti, io ti fò dono di tutto il Regno del Cielo. *Tenebit illum Christus* (dice S. Efrem) *corā Angelis, & Sanctis statuensque in medio prædicabit illum, & ostendet, ac dicet; hic suum esurientem me pauit, recreauit, & cooperuit, propterea ego dico ipsi. Euge serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui, & in vitam æternam*. Vedete quest'huomo, che tengo per la mano? questo mi hà cibato, vestito, alloggiato, visitato, & consolato. Entra dunque ò caro mio Amico nel gaudio del tuo Dio, e prēdi il possesso della vita eterna, & il mio Padre ti darà il Regno de' Cieli. Che diranno all'hora quei Monarchi della terra spettatori di quest'attioni? saranno in vero pieni di confusione, e di vergogna, mirando tal'huomo tanto auuenturato, e prudente, che hauerà saputo tant'opportunamente con vn bicchiero d'acqua, ò altra minima carità fare acquisto del Cielo con Encomij così honorati, e più preg-

S. Ephr. ser. de eleemos.

Matt. 25.

preggiati di tutti li Diademi della terra.

Sij dunque ò Christiano limosiniero, se di tanto bene vuoi far acquisto, che se tù pertinace te ne stai nella tua auaritia, guai all'anima tua? Senti ciò che dice lo Spirito santo per bocca di Dauide, parlando de ricchi auari: *Simul insipiens, & stultus peribunt, & relinquent alienis diuitias tuas.* Lo stolto, e l'insensato periranno insieme, saranno astretti di lasciare i loro beni à forastieri, perche quando moriranno, non potranno portarsele con essi loro, e così bisognarà lasciarle. *Quid tàm stultum,* dice Saluiano, *quàm vt de suo aliquis non consulat sibi, & vt alium diuitem faciat, seipsum damnet?* Che huomo senza ceruello dannar se stesso per non disgustar altri. *Verum tamen cum interierit non sumet omnia.* Non pigliarà il ricco tutto quello, che hà. Hor dice Sant'Ambrogio. Se non si pigliarà tutto quello, che haueua, dunque, si portarà seco qualche cosa. Nò, dice Sant'Ambrogio, che veramente non può portarsi il ricco cosa alcuna nell'altra vita, ancorche sia stato Rè, e Monarca, mà quando è stato limosiniero in vita, la misericordia, vscito, ch'è dal mondo, seco s'accompagna; quello dico, che diede à poueri, seco porta. *Non sunt bona hominis, quæ secum ferre non potest, sola misericordia comes est, defunctorum.* E S. Agostino spiegando quelle parole del Salmo: *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenient Viri diuitiarum in manibus suis.* Alcuni muoiano, e non si trouano cosa alcuna nelle mani; e ne rende la ragione: *Quia nihil posuerunt viuendo in manibus Christi, nihil inuenerunt moriendo in manibus suis.* Non posero limosine nelle mani di Christo, rappresentate nel pouero; e quando sono morti non hanno ritrouato cosa alcuna nelle mani proprie. Che se non hai commodità di far limosina, mostrati almeno affabile al pouero, dagli vna buona parola, vn buon viso, vn cuor pietoso, compatiscelo. Così ti consiglia Sant'Agostino: *Si potes dare, dà, si non potes affabilem te præsta.* Ad imitatione dunque di Nicolò siamo caritateuoli con poueri, v siamoli misericordia. Mà dirai forse, soccorsi io, egl'è vero, Padre quella pouerella, che staua in estremo bisogno: Io procurai darli qualche rimedio. Ah scelerato, ah crudele soccorresti ben sì, mà con qual fine? forse con quello di Nicolò, acciò non perdesse colei la sua Verginità? forse acciò con quel soccorso hauessero i poueri parenti commodità di dar Sposo alla pouera figlia? Ah non altrimente scelerato, e crudele, mà ben sì per toglierli più presto l'honore. Non per altro porgesti quel denaro, se non per poter compire le tue sfrenate voglie. Mà guai à te, che gran rouina sourasta all'Anima tua. Soccorri, soccorri più presto ad essempio di questo gran Pontefice Nicolò Santo all'honore di tante Verginelle. Ah huomo crudele, & è possibile, che se ti accorgessi, che altissima, e nobilissima fabrica andasse in rouina, se potessi darli qualche rimedio, non saresti al sicuro tanto spietato, e crudele, che non lo facesti? se vedessi grandissimo incendio porgeressi al sicuro dell'Acqua per darci rimedio; e non t'accorgi crudele, che Palaggio assai più nobile è quello della ragioneuol creatura? Che fiamma più grane è quella, che per il bisogno patisce quel pouero. Deh perche non procuri soccorrere?

In fine N. come Nicolò in tutta la vita sua ad altro non attese, ch'all'vtilità dell'anima, e del corpo de prossimi, così procurate far voi, e poi securamente in agiuto vostro inuocatelo. Inuocatelo Donzelle, di cui egli fù solleuatore, e vigilante Tutore, tenero Padre inuocatelo Nocchieri, & egli incatenarà i venti, abbassarà i fluſ-

Psal. 48.

Saluia. li. 1. ad Eccl. Cathol.

S. Ambro. in ps. 48.

S. Aug. in ps. 75.

S. Aug. in ps. 13.

flussi, domerà le Cariddi, frenarà le Scille, addormentarà le Serene, e gl' altri mostri marini, e sopra tutto metterà in fuga gli spauentosi corsali, che di lui disse San Pietro Damiano: *Qui descendunt mare in nauibus facientes operationes in aquis multis, ipsi viderunt. Ipsi viderunt opera Domini, & Nicolai per Deum miracula in profundo.*

S. P. Dam ser. de S. Nicol.

Gloriosissimo Nicolò, specchio di vera santità, essempio di carità Christiana, agiutateci, soccorreteci, & impetrateci dal commun Signore il perdono delle nostre colpe, acciò poi siamo fatti degni con la vostra intercessione d hauerlo à goder con voi nel Paradiso per tutti i secoli. Amen.

DISCORSO XXVII.

Sermone Primo

PER IL PRIMO GIORNO DELLE Rogationi.

Petite, & dabitur vobis. In S. Luca al cap. Vndecimo.

On aspettate hoggi N. ch'io vi dica, che l'oratione è la fedel Secretaria, che per suppliche, e memoriali de gratie rappresenta à Dio i nostri bisogni, perche gli veggia, e proueda misericordiosamente: e l'auuocata infatigabile, che difende, e protegge continuamente le nostre cause appresso il Tribunale del Supremo Giudice de' viui, e de' morti; e l'aggratiata corteggiana del Paradiso, che passeggia, e ragiona famigliarmente à suo bell'aggio per quella Celeste Scala con gl'Angeli, e con i Santi veri Cittadini del Cielo; è la fortissima Amazone, che con lagrimose schiere dell'humane miserie dà l'assalto alle clemétissime squadre delle Diuine misericordie; è la fortunata naue, che veleggiando da questa terra à quelle beate Indie per l'Oceano delle lagrime, ne ritorna à noi carica delle sopra Orientali margarite del Paradiso; è l'aurato turibolo, che pieno degl' odorosi incensi de' nostri ardentissimi desiderij ne euapora, come nuuoletta d'odore, e profumo alle nari di Dio; è lo scudo fortissimo, che ci ricuopre, e schermisce tutti da' fulminanti colpi de' Diuini castighi; è il porto tranquillo, in cui gettata l'ancora della confidenza si riposa la nauicella dell'anima battuta già da' venti, e dall'onde delle tribolationi; è la felicità, e Beatitudine sopranaturale di questa natural vita, che con gl'occhi della fede mira, e contempla Dio à faccia à faccia quanto humanamẽte si può; è si come disse Sant'Efrem Siro: *Temperantiæ custodia, iracundiæ frenum, animi elati repressio, odij medicina, recta legum, iurisque constitutio, regni potentia, trophæum, atque vexillum belli, tutela pacis, Virginitatis sigillum, viatorum, ac nauigantium salus, reorum patrona, meren-*

S. Ephr. ser. de orat.

uentium consolatio, lugentium solatium, morientium sepultura. E cento, e mille altri preggiati titoli, e gloriosi encomij, che io per non essere pur troppo longo volentieri tralascio. Aspettate, aspettate ò N. cose inaspettate, che come io l'hauerò dette, e narrate nè stupirete. Dirò, e dirò il vero, che l'huomo per mezzo della Santa oratione pare che vinca l'istesso Dio. Puossi dire, ò sentire cosa più stupenda di questa? Vantisi pure, e ne vada superbo, & altiero appresso i Dicitori Greci quell'astutissimo Tisia di hauer vinto, e superato con l'artificioso suo dire l'istesso maestro Crate, da cui egli haueua appreso quell'arte rettorica, trouando modo, & inuentione di non darli alla fine la pattuita mercede, già che quello persuader non si poteua, che non volesse pagare, essendo pur questo il patto, e l'accordo, che all'hora lo douesse pagare, quando in sù'l principio del suo auuocare hauesse vinta la prima causa; che assai più si gloriarà, e pauoneggiarà nel gran Teatro del mondo l'Oratore Grisostomo, vincendo non già vn huomo, mà vn Dio, non già per mezzo della fallace eloquenza, mà della semplice, & humile oratione; non già togliendo la mercede al maestro, mà riceuendo dall'istesso ammaestratore Dio infiniti tesori di gratie. E il nostro Christo Maestro di Rettorica, da cui senza dubi'appresero li discepoli, e ne'discepoli tutti i Christiani l'arte d'orare all'hora, che dicendoli, che gl'insegnasse bene sì fatta arte. *Domine doce nos orare.* Egli ch'era il maestro, e'l Dottore di tutte le genti gl'insegnò volentieri, rispondendoli cō gran cortesia: *Sic ergo vos orabitis. Pater noster, qui es in Cœlis*, e tutto ciò che siegue. O che bella oratione, essempio, norma, e regola di tutte le nostre orationi. Deh, che il nostro Christo, non tanto c'insegnò il modo d'orare, quanto l'arte di vincere, e di constringere l'istesso Dio à perdonarci, e rilasciarci i debiti, *Et dimitte nobis debita nostra*, qualonque volta volesse, che gli pagassimo il fio de' nostri misfatti.

Luc. 11.

Si vede tal'hora fiero Leone, che scorrendo ne' boschi, atterrisce col solo ruggito qualunque animale, ad ogni modo appena sente il canto del gallo, che deposta subito la fierezza, e l'orgoglio teme, e si scuote tutto nelle membra, e non vede, diuiene timido, e pauroso, non men che vna pecorella. Hor questo Leone N. è il nostro Dio: *Sicut Leo de Tribu Iuda*, stà scritto nell' Apocalisse. Se il Leone è Rè di tutti gl'animali, Dio è Rè di tutti i Reggi e Signore di tutti i Signori: *Rex Regum, & Dominus Dominantium*. Se il Leone è il più forte di tutte le fiere; Iddio è fortissimo; *Deus fortis*. Se il Leone è terribile; Iddio è terribilissimo: *Terribilis es, & quis resistet tibi?* Se il Leone perdona à gl'huomini, e debella i superbi: Iddio fà l'istesso con gl'huomini: *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles*. Se gl' occhi del Leone lampeggiano di fuoco: di Dio è scritto: *Oculi eius tanquam flamma ignis*. O che Leone terribile è il nostro Dio? mà siasi quanto si voglia fiero, e terribile; che adesso discacci Adamo dal Paradiso delle delitie, che adesso mandi il diluuio, e sommerghi il mondo; adesso mandi il fuoco, e brugi l'infame Città di Pentapoli: adesso flagelli l'Egitto: adesso facci sāguinosa stragge degl'empij, e miscredenti Hebrei nel deserto: adesso menì à filo di spada in vna notte sola tutto l'essercito del fiero Sennacherib cento ottanta cinque milla soldati; adesso dia il guasto, e smantelli Gerusalemme da fondamenti, non lasciādole pur pietra sopra à pietra: che stò io à dire? siasi in somma questo nostro Dio spauenteuole, e terribile Leone, à cui niuna forza sia basteuole à resistere: *Terribilis es, & quis resistet*

stet tibi, come disse il Regio Profeta, e la Chiesa canta: *Deus cuius iræ nemo resistere potest*. Che ad ogni modo sola l'oratione d'vn'humile, e diuoto Christiano à guisa del grido del Gallo basterà per placar l'ira sua, e farlo diuenir mansueto, e benigno: *Clamore tenetur, qui fortitudine teneri non potest*, disse il gran Padre Eusebio Enisseno.

Eus. Enis. sup. illud Cacus clamabat.

Se ne staua il buon duce della gente Ebrea, fauellando con il grande Dio nell'altissimo Sina: quando ecco alle falde, del monte si sentano gran gridi, e grandi vrli, gran clamori d'innumerabil popolo, che adoraua vn Vitello d'oro puoco dianzi formato da Aronne. Quì il nostro Dio à guisa di fiero Leone grandemente sdegnato chiede licenza al suo caro Amico Mosè per poter castigare quel popolo, il quale ad innumerabili beneficij corrispondeua con sì fatta ingratitudine: *Dimitte me vt transeat furor meus contra eos, & deleam eos*: Legge il Caldeo: *Dimitte orationem tuam à facie mea*. Lasciami Mosè, non mi tenere, quando ecco la voce del Gallo, l'oratione dico di Mosè: *Moyses autem orabat Dominum Deum suum*. Che sì fortemente rimbomba nell'orecchio del foribondo Leone Dio: *Cur Domine irascitur furor tuus contra populum tuũ, quem eduxisti de terra Ægypti in fortitudine magna, & in manu robusta? ne quæso dicant Ægyptij callidè eduxit eos, vt interficeret in montibus, & deleret eos è terra: quiescat ira tua, & esto placabilis super nequitia populi tui: recordare Abraham, & Isaac, & Israel seruorum tuorum.* E perche ò clementissimo Dio vuoi tù annichilar questo tuo popolo, che con tanto valore del tuo braccio, e stupor del mondo liberasti già dalla dura seruitù di Faraone? e che diranno quei popoli barbari? diranno, che ciò facesti malitiosamente, che non l'hai fatto da Padre misericordioso, mà da crudele Tiranno, che à bello studio lo cauasti dall'Egitto, non già per liberarlo, mà per vcciderlo, e finirlo tutto in vna volta per questi monti, senza restarne pure vno. Non tanto sdegno Signore, non tanto furore contro il tuo caro popolo. Deh se tù nol vuoi far per conto mio, che io non merito tanto, fallo almeno per rispetto di Abramo, d'Isac, di Giacob tuoi carissimi Amici, e fedelissimi serui, da cui tragge origine, e discendenza questo tuo popolo. O che Gallo, ò che Gallo, che fù Mosè? poiche col suo magnanimo grido con la sua efficacissima oratione placò l'adirato Leone Dio, sì che di fiero, e crudele diuenne piaceuole, e mansueto, e perdonò à quel popolo: *Placatusque est Dominus, ne faceret malum, quod locutus fuerat aduersus populum suum*. O forza, & efficacia dell'oratione? Ben disse dunque Eusebio Enisseno: *Clamore tenetur, qui fortitudine teneri non potest*. E San Gerolamo ponderando questo fatto disse: *Quando dicit dimitte me, ostendit se teneri posse, ne faciat quod minatus est: Dei enim omnipotentia sola oratione valet contineri*. Et il mellifluo San Bernardo grandemente della forza dell'oratione esclamò: *Oratio vincit inuincibilem, ligat omnipotentem*.

Exo. 32.

Lect. ex Chald.

S. Hieron. epist. ad Gaud.

S. Ber. ser. de Magd.

O santa, e benedetta oratione, che si può dir più, dite, dicendosi, che vince l'istesso inuincibile? *Vincit inuincibilem*: cioè à dire il fiacco vince il forte, l'impotente il potentissimo, l'humile l'altissimo, la terra il Cielo, la creatura il Creatore, il seruo il Signore, l'huomo Iddio: *Vincit inuincibilem*.

Il Dottissimo Oleastro ponderando la cagione, perche Iddio toglier volle dal Mondo il Santo Enoch, e trasportarlo al Paradiso terrestre, come si legge nella Sac. Genesi: *Ambulauitque cum Deo, & non apparuit; quia tulit eum Deus*. Dice, che Dio co-

Oleastr. in c. 5. Gen.

come fiero Leone ſtaua con la ſpada ſfoderata ſdegnato contro la terra, e volea ſommergerla con l'acque del diluuio, mà l'oratione di Enoch gli legaua le mani, & impediua il colpo della ſpada, che non isfogaſſe l'ira ſua. Hor vedete ſe grande è la forza dell'oratione. Dunque Beati noi ſe di queſta ci ſapremo approfittare ne' noſtri biſogni.

Leggete N. quel titolo del Salmo 50. e vedrete, che doue la volgata legge, *Pſalmus Dauid*, l Ebreo traduce, *Canticum ad Victoriam*, ouero *Victori:* hauea il Rè Profeta con ſuoi peccati prouocato à ſdegno Dio, che voleua caſtigarlo ſeueramente degl' errori commeſſi: mà che? lui aueduto de' ſuoi errori, e pentito ne chiede il perdóno di tutto cuore, e proſtrato à terra con humil preghiera dice, *Miſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam*. Onde auuenne, che ſubito gli fù perdonato, *Dominus tranſtulit peccatum tuum*. Diſſe Natan Profeta da parte di Dio, però dice, *Canticum ad Victoriam*, perche noi intendeſſimo, che con l'oratione l'huomo placa l'adirato Dio. Figura di ciò è la lotta trà Giacobbe, e l'Angelo, nella quale ſi diportò sì bene, che s'acquiſtò il nome d'Iſraelle, che vuol dire: *Praeualens Deo inualuit ad Angelum, & confortatus eſt*, ſtà regiſtrato in Oſea. Non vi pare, che Ezecchia Rè vinceſſe (per dir così) quando che hauendoli fatto intendere Dio per mezo d'Iſaia Profeta, che diſponeſſe le coſe di Caſa ſua, perche douea in brieue morirſene: *Diſpone domui tuæ, quia morieris, & non viues*. Et egli orando, e viſſe, e vinſe? poiche placò il diuino ſdegno, e riuocò la ſentenza della morte minacciata, che gli fù prolongata la vita per altri Anni quindeci: *Audiui orationem tuam, & ecce ſanaui te*. Che dirò della Cananea, che parue ſuperaſſe la durezza, qual moſtraua il benedetto

Pſal. 50.

Lect. ex Hebr.

Oſea. 12.

4. Reg. ca. 29.

Chriſto, che hauendoli prima detto, *Non ſum miſſus niſi ad oues, quæ perierunt ex Iſrael*: e poi, *Non eſt bonum ſumere panem filiorum, & dare canibus*, ad ogni modo alla fine li cõcedette quanto chiedeua, dicendoli, *Fiat tibi ſicut vis*. *Canticum ad Victoriam*. Con il digiuno Chriſtiano tù vinci la carne, con la limoſina vinci l'auaritia, con la penitenza tù vinci i peccati, mà con l'oratione vinci l'inuincibile Dio, perche così piace à lui di chiamarſi vinto: *Ad victoriam, ad victoriam*, ouero *victori*: à Dauide che vinſe; ancor voi ſe volete, otterrete vittoria con l'oratione; *Vincit inuincibilem, ligat Omnipotentem*. Adeſſo io intendo quelle parole delle Sacre Canzoni, là doue il Celeſte Spoſo, volendo lodar le labbra dell'amata ſua diletta Spoſa, gli raſſomigliò ad vn naſtro cremeſino, *Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce: ſicut funiculus*, leggano i 70. perche noi intendeſſimo, che l'anima orante, quaſi con amoroſi lacci lega in maniera l'Onnipotente deſtra, che quantunque haueſſe ſfoderata la ſpada per ferirne i mortali, ad ogni modo l'anima orante hauea poſſanza, e forza da ritrarla dalla vendetta, e perche altri non ſoſpettaſſe, che celeſte Rè, prende à ſdegno di vederſi con tali nodi allacciato, ſiegue à dire, *Et eloquium tuum dulce;* ò pure, *Loquela tua ſpecioſa*, come leggano i 70. che gli reca diletto la dolce violenza, la qual gli vien fatta dalle preghiere di lei: *Vincis inuincibilem, ligas omnipotentem*.

Così io leggo nell' Epiſt. di S. Giacomo Apoſt. che ragionando d'Elia Profeta dice, che fù l'huomo paſſibile, e mortale, come ciaſcun di noi; *Elias homo erat ſimilis nobis, paſſibilis*; ad ogni modo facendo egli oratione à Dio lo vinſe, e legò in guiſa tale al ſuo proprio volere, che quanto voleua Elia era forzato volere Dio, *Oratione orauit, vt non plueret* ter-

Matt. 15.

Cant. 4. Lect ex 70

Iacob. epi. c. 5.

terram, *& non pluit annos tres*, *& menses sex*, siegue à dire S. Giacomo. Volle Elia, che si fosse serrato il Cielo per non mandare sopra la terra la bramata pioggia, e così commanda con la sua oratione, & ecco serrato il Cielo; eccolo diuenuto di bronzo in tanto, che per lo spatio di tre Anni, e sei mesi non si vidde scender sopra la terra vna goccia d'acqua. O Signore, e non vedete come per mancanza di pioggia è diuenuta secca la terra, non più germoglia, non più si producano frutti, gl'alberi sono sterili, nō si raccoglie ne anco vn granello di frumē-to, gl' huomini si muoiano di fame, e perche non mandate la tanto bramata pioggia? perche non vuole Elia, dice Dio, quale con la sua oratione mi tiene legato al suo volere, onde non posso volere se non quanto egli vuole; *Oratione orauit, vt non plueret super terram, & non pluit annos tres, & menses sex*. Mà stupite meco N. poiche passati tre Anni, e sei mesi di sterilità, mosso à compassione Elia ricorre di nuouo à Dio con l'oratione, e lo prega mādar la pioggia sopra la terra, e Dio commandò, che s'aprissero le catarratte del Cielo, e pioueſſe in abbondanza, per ridurre la terra alla pristina fertilità, perche non si muoia di fame tanta gente, *Et rursum orauit*, (dice il Sacro Testo) *& Cœlum dedit pluuiam, & terra dedit fructum suum*. Onde Grisostomo Santo considerando la gran forza, e valore dell'oratione di Elia, hor in serrare, & hora in aprire à suo bellaggio il Cielo, chiama chiaue del Cielo quella sua oratione. *Clauis Cœli fuit sermo Eliæ; iubet enim vt claudatur Cœlum; orat post modū, & aperitur, vt Sanctorum meritum mostraretur, non solum in terris posse, quod voluit, sed etiam in Cœlestibus posse impetrare quodcunque petierit.* Che appunto è quello, che dice il benedetto Christo nell'hodierno Vāgelo mentre dice, *Petite, & dabitur vobis*. Dunque chiaue del Cielo è la santa oratione, ella è, che serra, ed apre il Cielo, e tanto auuiene, perche ella vince l'inuincibile, e lega l'Onnipotente; *Vincit inuincibilem, ligat Omnipotentem*.

Iacob. epi. c. 5.

S. Chr. ho. de Elia.

Luc. 11.

Mà acciò le nostre orationi siano efficaci per impetrare quanto dal Rè del Cielo dimandiamo è necessario, che siano perseueranti; *Petite, & dabitur vobis*, dice il benedetto Christo; soggionge poi, *Quærite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis;* Oue osseruate N. che nel punto stesso, che egli ci essorta à dimandar le gratie, si offerisce pronto à darci quanto li dimandiamo, ad ogni modo è necessaria la perseueranza: così lo dice Grisostomo, facendo il comento alle parole del benedetto Christo; *Petite, & accipietis: petere præcepit, eique daturum spopondit, nec tamen obiter postulare iussit, sed cum sedulitate multa, & cum magna patientia, crebreque pulsare.* Hor tale hà da esser la diligenza; patiēza, e perseueranza nell' oratione. Che se non ottieni subito quanto dimandi, non per questo deui disperare d'ottener la gratia, mà con desiderio maggiore picchia alla porta di Dio: *Pulsate, & aperietur vobis*, e S. Grisostomo ti dice, *Quod si continuò non acceperis, ne sic quidem desperare te conuenit; propter hoc quippè ait pulsate, vt ostenderet quia & si continuò non aperuerit tibi nihilominus oportet ad ianuam permanere.* Perseuera dunque picchiando alla porta di Dio, che dimandando tù cosa, che sia spediente riceuerla, infallibilmente l'impetrarai.

S. Chr. ho. 24. in c. 7. Matt.

Idem loco citato.

Dunque N. habbiamo da far gran conto dell'oratione, come di cosa molto gioueuole alla nostra salute; che se Dio non esaudisce le nostre preghiere, il tutto opera à nostro bene. Così lo dice S. Bernardo, *Vnum de duobus indubitanter sperare possumus, quoniā aut dabit quod petimus aut quod nobis nouerit, esse vtilius.*

S. Ber. ser. 5. in fer. 4 Cin.

E che

E che facciamo noi N. che facciamo dico, che non si diamo tutti all' oratione, che nō preghiamo con tutto l'affetto del cuore questo Dio, che non li spieghiamo non meno con la lingua, che con il cuore i nostri bisogni, che non procuriamo di vincere questo inuincibile? e adesso, adesso appunto è il tempo di preghiere, e di Rogationi: tempo in cui il nostro Christo stà in procinto di partirsi da questo mondo per andare al Padre: *Exiui à Patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem.* Che facciamo dico, che non li diamo le suppliche, & i memoriali per presentarli al Padre, anzi per prouedergli, ed aggratiarli egli stesso in vno col Padre? preghiamo, preghiamo tutti ò N. il grande, e misericordioso Dio, che le corone si contentino de' loro freggi, che sia pace, e concordia trà Prencipi Christiani, che cessino hormai le guerre, che l'anno sia fecondo, & abbondante di frumēto, d'ogni sorte di frutti al viuere humano vtili, diletteuoli, e necessarij preghiamo, e non vna sol volta, ò due, ò tre, mà più, e più volte continuamente: *Oportet semper orare, & numquam deficere.* In fin che Dio ci conceda quelle gratie, che dimandiamo, se non perche le meritiamo, almeno, *Propter importunitatem*: per non sentir più con suo disgusto le nostre miserie. Non siate, non siate come il Pardo superbo, che se al primo, ò secondo assalto non afferra la preda, la lascia, nō se li scaglia più dietro per sbranarla. Siate come l'amantissimo cane, che scacciato, sgridato, battuto dal Padrone, nón si sdegna, non si resta fuori di Casa, torna di bel nuouo al Padrone, e non si parte in fin che per quella sua amorosa importunità gli getti vn pezzo di pane, gli dia in somma qualche cosa da mangiare: *Propter importunitatem*, perche come dice San Greg. Papa. *Vult Deus rogare, vult cogi, vult quadam importunitate vinci.* Vuol egli esser pregato, e vuol essere astretto; vuol in somma esser cinto da vna certa dolce importunità. Non vdite questa mane, che vi dice: *Petite, & dabitur vobis*, dimandate dunque, che hauerete in questa vita il colmo d'ogni bene, e nell'altra la gloria del Paradiso. Amen.

Luc. 18. *Luc. 11.* *S. Greg. in Prolog. 7.* *Psal pen.*

DISCORSO XXVIII.

Sermone Secondo

PER IL SECONDO GIORNO Delle Rogationi.

Sonet vox tua in auribus meis. Nella Cantica al ſecondo.

E' Iddio (ſe pure al diuin Platone preſtiam fede) vna muſica, vn concento, vna proportione (per così dire) di voci concordemente diſcordi, e diſcordemente concordi, e per l'Vnità dell'Eſſenza in tre Perſone, e per la Trinità delle perſone in vn'Eſſenza, e per la ſcambieuole corriſpondenza dell'origine, e delle relationi attiue, e paſſiue, di generatione, e di genito, di ſpirante, e di ſpirato, & in ſomma per le tre hipoſtaſi, e perſonalità di Padre, di Figlio, e di Spirito ſanto; tutte inſieme, però confrontate, formano vn'aſſai mirabil cõcerto di diſtinta vnione, e d'vnita diſtintione. Quindi è, che volendo poi in tempo, e doppo il rotar d'vna Eternità intiera, vſcir fuor di ſe per gl'effetti, & communicarſi, produſſe le coſe proportionatamente ſimili à ſe medeſimo, & eſſendo egli gl'iſteſſa Ideale muſica, fece tutte le creature imagini, e ritratti di muſica. Se crea l'Angelo, crea ſenza dubbio vna muſica, che però quelli ſpiriti celeſti furono da Socrate appreſſo Platone nella Republica chiamati Sirene; e già ſanno i dotti, che *Sirin* voce Greca, latinamente ſuona cantante à Dio. Se crea l'huomo, crea ſenza dubbio vna muſica, che però Platone afferma eſſer l'anima humana di muſiche proportioni compoſta. Se crea il Cielo, crea ſenza dubbio vna muſica, che però Orfeo, queſto gran volume di gireuoli globbi aſſomigliò ad vna bene accordata Cetera in mano di Dio, le cui corde ſono le sfere, e plettro il moto, *Totum Cælum tu quaſi canentem cytharam temperas*, e Giobbe: *Quis enarrabit Cælorum voces, & concentum Cæli quis audire faciet?* Se crea gl'Elementi, crea ſenza dubbio vna muſica, che però i quattro ſemplici corpi cotanto frà lor diſcordeuoli, nulladimeno ſon concordi, e s'accordano per la ſimboleità non altrimente, che la mutationi di differenti note, per la conſonanza de' tuoni, onde diſſe Boetio: *Tu numeris elementa ligas*. E Clemente Aleſſandrino, *Elementorum diſſentionem in ordinem redigit conſonantia.* Se crea la terra, crea ſenza dubbio vna muſica, che però in queſta vniuerſal conſonanza ſi può dire, che fà la parte del baſſo, ſi che oue noi leggiamo nella Volgata: *Ludens in Orbe terrarum*: nell'Ebreo, *Choreas ducens*, ouero, *continens*, come legge S. Baſilio. Se crea in ſomma Iddio tutto queſt'vniuerſo, crea ſenza dub'o vna per-

Socrat. apud Plat. in libr. de Repub.

Plato apud Athē. l. 14.

Orphaeus in Hymn. Apollinis.

Iob. c. 2.

Boet. li. de Vni. Trin.

Clem. Alex. l. 1. ſtrom.

Lect. ex Hebr.

S. Baſi. hic

perfettissima musica di tutte le voci, non solo vniche, mà replicate, che però è scritto nella Sapienza, *Et hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis*. E Clemente Alessandrino: *Vniuersum numerose concinneque exornauit*. E San Gregorio Nazianzeno: *Sed multo laudabilior ex Armonia omnium compageque vniuersorum*. Mà comunque si sia, tutte queste non sono musiche proprie, mà metaforiche, non già loquaci, mà mute, non già di voce, mà di numeri, di pesi, e di misure; si come è scritto della Sapienza, che dispose il tutto: *In pondere numero, & mensurá*. Quella, quella sì, ch'è vera musica, che in fin dal bel principio del mondo à noue Chori cantano gl' Angeli nel Paradiso à gloria, e magnificenza di Dio: *Cum me laudarent, simul astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei: idest Angeli*, come espone quì la Chiosa ordinaria. Musica di canti, e di suoni, quai quai si siano questi canti, e questi suoni, ò proprij, ò pur metaforici, basta, che non è mancato, (se bene con poca verità) chi affermasse l'vn'Angelo parlare all'altro, e consequentemente cantare con voce corporea, e sensibile à costume degl' huomini; basta, che al Serafico Padre S. Francesco fù per singolar priuilegio conceduto di vederne vno con soauissima Cetera in mano, & alla prima tirata del plettro languire di gioia: basta, che la gloriosa Vergine Santa Cecilia fù degna sentirne dolcemente cantare vno, mentre ella con pari dolcezza con le dita dell'vna, e l'altra mano vagando i tasti dell' Organo batteua: basta, che nella luminosa notte del glorioso natale dell'istesso sourano maestro di Capella il Verbo Incarnato, si vdirono armoniosi cãtare in sembianza di musici, *Subito facta est cum Angelo multitudo militiæ Cœlestis laudantium Deum, & dicentium: Gloria in altimis Deo*. O che musici creati dall'Eterno Dio nel Paradiso, non tanto per iscompigliare col canto di quelle dal petto noiosa schiera di malenconici pensieri, essendo egli l'istessa allegrezza, e l'istessa Beatitudine; quanto per dimostrare con qualche estrinseco segno la gloria, e la maestà d'vn tanto Dio, e d'vn tanto Signore, vno de quali, e forse il principale è la musica. Se il Cielo è il Tempio oue si adora Dio à faccia suelata, & à lume di gloria, al Tempio non è cosa, che più si confaccia, che la musica. Se il Cielo è il Palaggio, e la Reggia del Supremo Monarca del tutto Iddio; ad vn Real Palaggio non è cosa, che più si conuenga, che vna ben concertata musica. Se il Cielo è vna Sala festeuole, oue l'anime spose solennizano le caste nozze con loro celeste Sposo Christo, con le nozze non è cosa, che più quadri, che i canti, & i suoni di musica. Mà ceda hormai il Cielo alla terra, gl'Angeli à gl'huomini, la musica delli Spiriti celesti all' armonia dell' anime oranti; che però all'huomo, e non all' Angelo è detto da Dio: *Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis*. E ragionauasi quì senza dubio della voce dell' oratione, secondo la Parafrasi Caldaica, che spiegando appunto questo passo così l'interpreta, e Chiosa: *Vox enim tua dulcis est in oratione*. Io potrei quì prouarui la maggioranza della musica dell' anima orante sopr'alla musica degl'Angelici Spiriti, e da quello, che oue l'istessi ardentissimi Serafini abbassando l'Ale, si fanno ombrella alla faccia con quelle per non offuscarsi le luci in rimirando quell'imméso, & increato splendore, l'oratione senza temer riuerbero alcuno, e senz'abbagliarsi punto à guisa d'Aquila generosa con ardentissime pupille s'affisa nell'istessa ardente Ruota dell' infocato Sole di

Sap. 1. | Clem. Al. loco cit. | Greg. Nazian. orat. de nat. D. | Sap. 11. | Iob. 38. | Glos. hic. | S. Bona. in vit. Sanct. Franc. | Bre. Rom. in lect. S. Cecilia. | Luc. 2. | Cant. 2. | Paraphr. Chald.

di giustitia: *Oratio humiliantis se nubes penetrabit*: disse l'Ecclesiastico. E da questo, che oue gl'Angeli cantando le diuine lodi al sentir l'anime oranti, che con voci concertate lodano il sommo Signore, con gran silentio l'ascoltano, e dopò che haueranno cessato applaudendo, lodando, e merauigliandosi, preggiansi di cantare à Choro con essi loro, così lo dice S. Gio. Grisostomo: *Adstant Angeli magno audientes cum silentio, & postquam cessauerint applaudentes, laudantes, admirantes, alternatim orantes*. Così lo sperimentò il Rè Profeta, quando à Dio riuolto disse: *In conspectu Angelorum psallam tibi*: oue legge il Bocca d'oro, *E regione Angelorum orabo ad te*: Mà contentaromini per adesso di dimostrarui questa verità più chiara dell'istesso Sole, da questo, che l'eterno Monarca, e Facitor del tutto nessun' Angelo, nessun Cherubino, ò Serafino inuita già mai à risuonare nelle sue orecchie per mezzo della musica dell'oratione, fuor che Christo: *Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis est in oratione*. Odesi tal'hora trà serragli di bene addobbato palco, ò pur trà trincere di diuoto oratorio risuonare armoniosa turba di Cantori, che à pieno Choro cantando con l'vniuersità di tutte le voci di basso, di tenore, di contralto, e di soprano dilettono gl'animi di tutti, mà non è però sì, che tal hora non ci satij, e nō ci generi in qualche modo fastidio; mà se poscia ammutita già la Capella, comincia à farsi sentire vn gentil soprano, che canti vn bel madrigale, che rapiti à noi medesimi per il dolce artificio del canto vorressimo, che mai finisse, mà che durasse sempre quella melodia, dicēdo trà noi medesimi, e quasi col cantore parlando, *Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis*. Nel l'istessa maniera mi persuado io N. che si porti Dio, quinci con la musica degl'Angeli, quindi con la musica dell'anima orante. Diletta grandemente, non hà dubio alcuno le diuine orecchie quell'Angelica Cappella di quei Chori, che infaticabilmente, e con pienezza di voci cantando, replicano di continuo quel bellissimo mottetto: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth*. Ma s'alzi hormai N. trà questa vsitata musica dell'Angelica Capella il dolcissimo, & artificiosissimo soprano dell'anima orante, che con voce veramente diuina, voi vederete in vn tratto il grande Dio, che par facci segno alla Cappella celeste, che si fermi, che faccia pausa, ed à questa star con l'orecchie pendenti per vdire la dolcissima, e non mai più vdita melodia dell'oratione, & essortando l'anime oranti à seguitare: *Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis est in oratione*.

Eccl. 35. — *S. Chris. in ps. 4.* — *Psal. 137.*

Et adesso intenderete pur voi, perche Dio tanto si compiace della musica dell'anima orante, molto più, che del canto della musica celeste, vedendo, e conoscendo in quella chiarissimamente quanto l'huomo non solo s'assomigli, mà s'auuantaggi all'Angelo nel canto, conciosiache l'Angelo, che è puro Spirito, di cui solo è proprio il cantare per sei milla Anni continui, non s'è essercitato in altro sotto il gran Maestro di Capella il Verbo Eterno, che in cantare, e suonare, e l'huomo composto di carne, e di spirito, di corpo, e d'anima, di sensualità, e di ragione ad ogni modo con artificioso, & armonioso garrito figurato, e variato vagamente di ben mille virtudi compagne dell'oratione, la rende perfettamente soaue alle diuine orecchie, in modo, che sommamente aggradisce, *Clamat cor nostrum non sono vocum, sed cogitationum sublimitate, concentuque Virtutum*, dice S. Ambrogio; Onde

S. Ambr. ser. 19. in ps. 18.

di

di questa musica dell' oratione inuaghito il Rè del Cielo, sembrandoli assai più dolce, e soaue dell'istessa musica del Paradiso, esorta l'anima orante à cantare: *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis est in oratione.*

Era auuezzo l'Eterno Verbo prima d'Incarnarsi colà sù nell'empirea magione col Padre, e con lo Spirito Santo, sentire quella celeste melodia degl' Angelici Spiriti, presa poi humana carne, e vestito di questa nostra spoglia mortale, e trouatosi vna volta in Casa di Simone leproso, da cui era stato inuitato, hebbe pur vaghezza di lusinghar l'orecchie con la musica, compreso il gusto dell'eterno Padre; gl'Angelici Cantori, e già si metteuano in ordine gli stromenti, già si prendeuano in mano le lire, le cetere, e le viole; già si accordauano gli stromenti; già si tasteggiaua in sù i registri degl'organi, e de' cimbali; già si dauan le mosse all'armoniose voci; già già tutta la Cappella era in procinto di scender dal Cielo nella Casa del Fariseo, quando il Prencipe del Paradiso, satio per così dire d'vna sì fatta musica, li cenna, che si fermino, che non era necessario venirne giù in terra, perche egli già si era prouisto d'vn' altra musica più artificiosa, assai più dolce, e gioconda all'orecchie sue. Et eccoui all' improuiso in mezzo del conuito vna Santa, e diuota peccatrice orante, per fare al Rè del Cielo, della terra, e del corpo suo vna perfettissima sinfonia di stromenti, e di voci, con le lagrime gli fà vn soaue concerto di viole: con le fila d'oro de capelli maneggiate dalle dita delle mani tocca i tasti, e fà suonar le corde ad vn cimbalo: col batter più volte del petto fà risuonare armonicamente vn soauissimo organo: con sospiri tocca egregiamente vna cetera: col dolce suono de baci forma vn concerto, & vn'armonia d'Angeliche voci: *Ad delicias Deitatis totam pulsat sui cordis, & corporis symphoniam: organi, planctus dat clamorem, citharam per suspiria longa modulatur, gemitus aptat in fistulam, & dum pectus ipsum conscientiam arguens, sæpè percutit, facit placitura Deo cymbala personare*, dice San Pietro Grisologo. Questo fà l'anima orante col suono delle lagrime, col suono de' sospiri, col suono delle percosse del petto, che però di questa gran musica inuaghito il nostro Dio: dice, *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis in orationes.*

S. P. Chris ser. 93.

Mi stupiuo vna volta N. del marauiglioso apparecchio, dell'esquisita diligenza, e sollecitudine della natura in formare la voce sì debole, sì fugace, che appena nata inreuocabilmente fugge, e fugge, e muore insieme, & insieme ella stessa della sua nascita, e della sua morte ci recca gl'auuisi. Troppo gran mouimento per vn'affare sì basso, e di sì breue tempo d'ispiare, di respirare, di percuotere, di gonfiare, di soffrire, di sciorre, d'aprire, di serrare: troppo vana curiosità mi pareua la sua, hauendo architettato tanti ordegni, fabricato tanti stromento, limato tanti ferri, ordinato tante dispositioni, e disposto tant apparecchio di manteci del pulmone, delle fistole, del Diaframma, delle fauci, del plettro, della lingua, de' denti, delle dita, delle labbra, del concauo del palato, & d'aere interno, & esterno, parendoli hauergli apprestato per cosa, che dopò sì grã de apparecchio desse in vn nulla: però non è così, perciòche se ella si suiscera per formar la voce, e non solo à seruigio del cuore per l'humano commercio, che dell' humana pietà alle lodi del Creatore tutta indrizzata, essendo pur vero, che alla Diuina Maestà è molto gradita la voce dell'anima orante, che però l'inuita a can-

cantare, mentre, che dice: *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis est in oratione*.

Questo gusto, che hà Dio della musica dell'oratione, sapendo molto bene il Santo Dauid, gli disse vna volta, *Intende ad deprecationem meam, auribus percipe orationem meam*, legge il gran Padre Sant' Agostino, *Intende ad cantica mea*; & vn'altra volta, *Anticipauerunt vigilias oculi mei*, diceua, cioè come interpreta il glorioso Padre San Gerolamo, *Antequam aliquis vigilaret, ego vigilabam, sciens, quod delecteris oratione, ante omnes surgebam ad te laudandum*. Che se tal'hora auuiene, che Dio sdegnato così meritãdolo le nostre colpe, ci vuol castigare, qual rimedio più efficace può trouarsi per placarlo, & ottennerne poi tutte le gratie, che li dimãdiamo, quanto che la dolce, e soaue musica dell'oratione? Di Teodosio Imperatore scriuono le Storie, che stando vn giorno grandemente sdegnato, dalla musica restò affatto raddolcito, e placato. Empedocle poi con la musica spense l'ira d'vn giouane, che sdegnato d'vn'accusa contro suo Padre, voleua l'accusatore crudelmente vccidere. E San Basilio riferisce di Timoteo Musico, che nell'altrui cuori amore, e sdegno à suo piacere col canto suegliaua. Adesso io intendo quel difficile passo delle Sacre Canzoni, doue il Celeste Sposo, volendo lodar la sua Sposa, dice, *Quid videtis in sunamite, nisi Choros Castrorum*? San Teodoretto dice, che con ragione accoppia con la sua Sposa lo Sposo i chori di musica, e schiere di soldati combattenti, perche noi intendessimo, che l'anima orante fà officio di musico, e di soldato; *Natura orantis animæ per hoc nobis exprimitur, etenim dum apud Altissimum preces fundit, & musici officium facit, & militis*. Fà officio di musico l'anima orante, perche si rende dolce, & affabile à Dio tal volta sdegnato per i nostri peccati, e fà anco vfficio di soldato, mentre vince l'inuincibile; *Musici quidem*, (dice Teodoretto) *dum placat iram: militis verò dum vincit inuincibilem*. Così voi leggerete nel quarto de' Rè, che Eliseo volendo fare oratione, & impetrar da Dio acqua per gl'esserciti del Rè Giosafat, e de' Compagni, disse, *Adducite mihi psaltem, cumque caneret, facta est super eum manus Domini*. Perche noi intendessimo, che grata si è à Dio la musica dell'oratione, in maniera, che si ottiene quanto si brama.

Mà come ò mio Signore, ò mio Celeste Sposo dell'anima, hà da risuonare questa voce per esser senza fallo essaudita? per ottennere indubitatamente quel che si domanda? *In auribus meis*, nelle mie orecchie, che sono sempre di giorno, e di notte disserrate per sentire, e prouedere subito alle dimande di tutti, *In auribus meis*. Oh Beato, e felicissimo Christiano, se in tutte le tue necessità con vero affetto farai ricorso all' Auttore di ogni bene per mezzo dell' oratione; *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis est in oratione*. Però efficacissima à farne scorgere, e correre a' fiumi, il fonte di tutte le gratie Iddio.

Che volete, che si chiuda il Cielo? lo dimandò Elia, e l'hebbe. che s'apra il Cielo? lo dimandò il medesimo, e l'hebbe. Che escano fonti da sassi? lo dimandò Mosè, e l'hebbe. Che risuscitino i morti? lo dimandarono infiniti, e l'hebbero. Che volete sapienza? la dimandò Salamone, e l'hebbe. Cielo, e Paradiso? lo dimandò il ladrone, e l'hebbe, anzi non lo dimandò, e l'hebbe. *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis est in oratione*. Mà au-

Psal. 16. S. Aug. hic. Psal. 76. S. Hieron. hic. Cant. 7. S. Theod. hic. 4. Reg. c. 3. Eccl. 22.

auuertite N., che dice l'Ecclesiastico, *musica in luctu importuna narratio*. Vgon Cardinale: *Musica in luctu, idest in peccato mortali importuna narratio*. E vero dice, che la musica dall'oratione, e soaue, mà di chi stà in peccato mortale, non solamente non è gradita dal Signore, mà sommamente li dispiace:. *Non est speciosa laus in ore Patris*, dice Salamone: e doue in vero N. con che cuore, con che allegrezza può impiegarsi nel canto chi sà d'essere in disgratia di Dio, e destinato secondo la presente giustitia alle fiamme dell'Inferno? non canta bene chi con la mala vita si fà degno di lagrime, e di pianto: però forzati christiano di far sì, che la musica della tua oratione sia ben concertata, voglio dire, sia fatta in gratia di Dio, che all'hora ciascuno sarà sommamente grato à Dio, e saranno le sue orationi essaudite.

Finisco N. perche io veggo i musici, che apparecchiati al canto desiderano silentio, non voglio impedire il gusto, che riceue da queste musiche Dio, però taccio. Amen.

DISCORSO XXIX.

Sermone Terzo

PER IL TERZO GIORNO Delle Rogationi.

Sicut Turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis. Nella Cantica al 4.

Omparisce hoggi N. nel faticoso campo della militante Chiesa l'oratione in sembianza di fortissima, & onnipotente Amazone. Graua ella l'altiera fronte d'elmo di speranza, veste il magnanimo petto di corazza di carità, imbraccia con la sinistra diamantino scudo di fede, impugna con la destra fulminante spada di diuina parola, schiera Caualleria di corrente lagrime, ordina fanteria di pretiose preghiere, mette à fronte archibugieri di sospiri, picchieri di giacolatorie, tocca tamburi di battimenti di petto, sona trombe di lamentose voci, sventola bandiere di mesti fronti, ne vi manca l'abbondeuol vettouaglia di macilenti digiuni, nè la liberal paga della larga limosina, sfida à battaglia, & à giornata campale l'istessa onnipotenza di Dio creatrice del tutto, e già si vanta, già si promette di riportare di quella gloriose vittorie, superbi trofei, non mai più veduti trionfi.

Mostrossi non è egli dubbio il nostro Dio colà nel principio onnipotente non meno in creare, che in prouedere tutte le creature, come Padre vniuersale di tutte di quell'essere, e di quella operatione, che la natura di ciascheduno richiedeua: mà chi dubità, che via più onnipotente si mostrò poscia egli, mentre all'imperio, non già della sua diuina parola, mà come è più, dell'humana oratione, ò affrenò in tutto il concorso vniuersale alle naturali concause, ò concorse con esse loro con contrario concorso, facendole operar cose contro la lor propria, & innata inclinatione? discorrete meco N., e ne vedrete con gl'occhi, e toccarete con le mani esser vero quanto io vi dico.

Spinse in carriera il grande Dio col suo vniuersal concorso questa si luminosa Carrozza del Sole per la battuta strada della stellante fascia, che prendendo le mosse dall'oriente, e toccando le mete dall'occidente, e quinci volgendo giù per gl'antipodi, e da questi tornando à noi di nuouo sù il nostro emisfero; *Oritur Sol & occidit, & ad locum suum reuertitur*, dice l'Ecclesiaste; non mai tornasse indietro, non mai s'arrestasse di correre per la carriera. Mostrò, vaglia la verità, in questo il facitor grande onnipotenza per mezzo della sua creatrice parola, come non si straccassero mai in Corsieri, come non languisse mai il braccio al Carrozziere, come non si rotolasse mai che indietro la Carrozza, mà maggiore

Eccl. c. 5.

on-

onnipotenza mostrò egli senza dubbio per mezzo della voce dell'oratione: hor facendo tornare indietro la Carozza, hor facendo à tutto tempo parare i Corsieri.

Ammalossi à morte il Rè Ezecchia con graue, e pericolosa infermità: voltossi à Dio per mezzo dell'oratione; *Conuertit faciem suam ad parietem, & orauit Dominum.* Essaudillo Dio, e non pure lo rimesse nello stato delle primiere forze, mà gl'accrebbe da vantaggio con liberalità altri quindeci anni di vita: *Addam dieb. tuis quindecim annos.* Nè contento di questo in fede della verità fà tornare indietro l'ombra diece linee nell'orologio solare d'Achaz; *Et reduxit vmbram per lineas, quibus iam descenderat in Horologio Achaz retrorsum decem gradibus.* Ilche secondo il sentire d'Agostino, Gerolamo, Cirillo, & altri Padri non potea venire, se non facendo tornare nell'istesso tempo indietro la Carozza del Sole, e con quella tutti gl'altri Carri Celesti per diece gradi.

4. Reg. ca. 20.

Non minore à questo fù il merauiglioso fatto registrato in Giosuè. Alza la mente, e gl'occhi al Cielo il valoroso Capitano Giosuè, priega con humilissimo, & affettuoso cuore l'onnipotente Maestà resti seruita sospendere il concorso, fermar la Carrozza solare in mezzo del corso, infinche i soldati mãdino à fil di spada tutte le schiere nemiche senza scamparne pur vno viuo per la sopraueniente notte. Securo l'orante Duce d'hauer già ottenuto la gratia, commanda imperiosamente al Sole, che si fermi. *Sol contra Gabaan ne mouearis:* disse, e fù fatto: Si fermò subito la Carrozza del Sole per lo spatio di vn giorno intiero: *Stetit itaque Sol in medio Cœli, & non festinauit occumbere spatio vnius diei donec vlcisceretur se gens de inimicis suis.* E' essaudito, anzi obedito da Dio il pregante Capitano: *Obediente Domino voci hominis:* Stupisco N. qual hora considero vn si fatto essordio di parlare della diuina Scrittura. Non dice *audiente*, mà *obediente Domino.* L'vdienza è propria de' superiori in verso i sudditi, l'obedienza de' sudditi in verso i superiori. Perche dunque viene attribuita à Dio l'vbedienza, e non più tosto l'vdienza? che se ciò è inconueniente negl'huomini dire, che il superiore obedisca al suddito; molto più inconueniente sarà in Dio il dire, che vbedisca all'huomo; *Obediente Domino voci hominis.* Onde hebbe à dire Sant'Agostino considerando questo miracoloso fatto: *Ex quo intelligitur Deum seruorum suorum precibus obedire.*

Ios. c. 10.

S. Aug. li. 21. de Ciuit. c. 8.

Mà vdite marauiglie maggiori dell'oratione, formò Dio questi Cieli à guisa di bronzo, *quasi ære fusi sunt*, disse Giob, e pure all'oratione del Protomartire Stefano, che con le genocchia in terra prega per li suoi lapidatori s'aprano, e si spalancano in maniera, che ne scuoprano à gl'occhi tutto ciò, che di bello, e di buono ne celauano dentro di loro. *Intendens in Cœlum vidit gloriam Dei, & Iesum stantem à dextris eius, & ait, ecce video Cœlos apertos.*

Iob. c. 37.

Act. c. 7.

Diede l'istesso Dio si fatta naturalezza al fuoco, che schifo di terrena stanza, ambisce sempre d'impennar l'Ali verso le supreme magioni, e pure all'oratione del zelante Profeta Elia lasciata la naturale alterigia se ne scende al centro à diuorar quel Prencipe con quei cinquanta soldati ch'erano venuti à prenderlo: *Descendit itaque ignis de Cœlo, & deuorauit eum, & quinquaginta, qui cum eo erant.*

4. Reg. ca. 10.

Fondò la terra, e diedle tal'ordine, che sostentasse gl'huomini, e che fos-

se

se immobile, e pure all'Imperio della fedele oratione di Mosè s'apre in Voragine di terra: *Datan, & Abiron; confestim vt cessauit loqui dirupta est terra sub pedibus eorum, & aperiens os suum, deuorauit illos*. All'Imperio dell'oratione dal Taumaturgo traporta d'vno in vn'altro luogo vn monte: *Montem, qui Ecclesiæ ædificationem impediebat, oratione aliò transtulit*. Che più? All'oratione di San Stanislao scatena da' suoi ceppi la terra vn certo Pietro; erano già tre Anni che era incenerito, e pure risorge per testimoniare all'empio Rè Boleslao della Villa, che hauea venduto, e di cui era stato di già compitamente pagato dal Santo Vescouo di Craconia.

Num. 16.

Bre. Rom. in lect. S. Gregor. Thaum.

Mà oue lascio io l'elemento dell'Acque, in cui più vagamente campeggiano le marauiglie dell'oratione, che in qualunque altro elemento, mentre che all'Imperio della Santa, e fedelissima oratione d'vn Raimondo, e d'vn Francesco di Paola, se rese sodo à guisa di stabil pauimento. Onde di ciò marauigliato San Pietro Grisologo, ragionando di Mosè, che in virtù dell'oratione fece ben cento, e mille prodigiose marauiglie in tutti i quattro Elementi colà in Egitto, così discorre. *Per orationem ad triumphos suos militare sibi omnia mandat elementa*. Mà che vò io dicendo degl'elementi, se in tutti gl'habitatori degl'elementi hà essercitato il suo onnipotente dominio l'oratione? Se Daniele scherza con affamati Leoni colà nel Laco di Babilonia, se Paolo non è morso dalla Venenosa bestia colà in Malta, se Francesco d'Assisi rapisce fuori dell'onde i pesci, ferma in sù gl'Alberi le canore schiere degl'Vccelli à vdir pendenti dalla sua bocca le diuine grandezze: Se Giona volge l'accidiosa prigione in Capella di musica; se il Rè Ezechia sforza l'implacabili Parche à filarli altri quindeci Anni di vita; se i tre Garzoni Ebrei colgano dal fuoco Rose, dall'ardor fresco, dall'ondeggiante fiamme ruggiadoso venticello, tutto è prò della diuota, e fedele oratione. *Oratio Ionæ Cætum domum efficit; Ezechiam ex portis mortis ad vitam reduxit; tribus adolescentibus inuentum rorantem flammam conuertit*, dice San Gregorio Nisseno. O' marauigliosa onnipotenza dell'oratione. Onde con ragione dal Celeste sposo l'anima orante era somigliata à fortissima, & inespugnabil Torre, ben munita d'ogni sorte d'armi d'offesa, e difesa. *Sicut Turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. Et i tre Padri appresso Teodoreto l'intendano dell'oratione. O' che valorosa guerriera, che è l'anima orante? Imbraccia primieramente ella adamantino scudo. *Tu venis ad me in clypeo, & Asta; ego venio ad te in nomini Domini*. *Ego in prace*, spiega Grisostomo, trattando di Dauide sfidante à battaglia il vantaggioso Goliat, mercè, che forte scudo, dice Ambrogio è l'oratione. *Bonum quippè scutum oratio*. Impugna spada. *Dabo tibi partem vnam, quam tuli de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo*, disse l'orante Giacobbe moribondo all'amato figlio Gioseppe; *In oratione, & deprecatione mea*, traduce il Caldeo. Ella in somma è tutta l'vniuersità d'arme, è l armeria del christianesimo, dice Grisostomo; *Bellum est: opus est armis nostra armatura est oratio*. Fù dunque, dice l'Apostolo; *Accipite armaturam, accipite omnia arma:* Spiega San Girolamo, e questo altro non è, se non l'oratione: *Per omnem orationem, & deprecationem*.

S. Chrisol. serm. 41.

S. Gregor. Niss. li. de orat.

Cant. 4. Tres Patres apud Theod. in Cant 4.

1. Reg. c. 17.

S. Chrisos. hom. de Dauid.

S. Ambr. epist. 81.

Gen. 48.

Lect. ex Chald.

S. Chrisos. homil. 30. in Gen.

Ad Ephe. c. 6.

Ed in vero N. mentre viuiamo nel-

nell'esilio di questo miserabil mondo, in mezzo all'insidie nemiche ci trouiamo, che faremmo per liberarcene? Il demonio ci perseguita, il mondo, e la carne ci perseguitano, e doue ritrouaremo lo scampo? non già in altro luogo, che nella fortissima Torre dell'oratione, nella quale ci possiamo armare, e d'arme diffensiue, e d'offensiue, perche *mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*.

Cant. 4.

Figura di ciò espressa si vede nel valoroso conflitto, e nella gloriosa vittoria di Dauide contro Goliat; quel Goliat, che di mille soldati non temeua, quello, che con tagliente spada pensaua di fare cruda stragge degl'eserciti intieri; quello in somma, che armato d'animo, auualorato dal suo ardire, và à sfidare il popolo d'Israele, ch'entri con lui in steccato; chi pensate, che haueſse animo, e coraggio di venire alle mani contro questo fiero Gigante? vn Garzoncello, vn Pastorello, Dauide giouenetto, mà armato con l'arma dell'oratione, che auanti fatto hauea, se ne và nell'Aringo, combatte, atterrisce, vccide il nemico, e ne riporta gloriosa vittoria; il qual fatto ponderando S. Giouanni Grisostomo, dice. *Oratio barbarum illum, & alienigenam prostrauit, eo quod priusquam mitteret lapides etiam precationis robore fuerat aggressus*. Et altroue viene introdotto dall'istesso Santo à parlar col Gigante in tal guisa. Tu ò mostro dell'Inferno con armi terrene combatti, & io con quelle, che si vsano in Cielo, t'abbatto, & t'atterro. Tu vieni ad incontrarmi con acuta lancia, & io con vna viua fede nel mio Dio. Tu con forte scudo pensi rimaner di me vincitore, & io con l'oratione armato non curo la tua possanza, mà d'ogni tua fortezza rimango vittorioso. *Tu terrenis dimicas, ego caelestibus pugno: tu in lancea, ego in fide: tu in clypeo, ego in prece*: Verificandosi il detto di Sant'Ambrogio, che l'oratione è quella, che più di lontano ferisce, che lo stesso Dardo: *Oratio longius vulnerat, quam sagitta:* E parmi, che dal Rè Profeta imparasse Teodosio Imperatore à combattere, (come racconta Sant'Agostino) più con l'oratione, che con la spada stessa: *Magis orando, quam feriendo pugnabat*.

S. Chrisost. hom. 3. de Dauid. & Saul.

S. Ambr. ser. 86.

S. August. lib. 5. de Ciu. c. 26.

Che merauiglia è poi se il Christiano armato di queste armi, schierato di questi esserciti, faccia guerra à Dio, vinca Dio, ottenga quel che egli vuole dal Sommo Monarca? Che se ciò è vero d'vn Christiano orante solo, e priuatamente, quanto più sarà egli vero di tutto il popolo vnito insieme nella Chiesa, quasi in Campo di guerra à publica oratione? che Iddio neghi tal'hora la gratia ad vn solo, io te'l concedo, così la negò à Dauide, che lo pregaua per la salute dell'Adulterino figlio; mà che la neghi à tutto il popolo, pare impossibile. Pregarono vnitamente Iddio tutti li Niniuiti *à minimo vsque ad maximum*, & essaudilli Dio, non subbissò Niniue: pregarono tutti i Christiani di Gierusalemme per Pietro già prigione, e liberollo Dio dalle mani di Herode. Pregò Samuele insieme con tutto il popolo, e liberolli Dio da' Filistei. S'affronta, e si vergogna (per così dire il nostro Dio tanto egli è pietoso) di negar le gratie à tanti, che fanno oratione, che gli stanno dauanti con lagrimose guancie, mandando fuocosi sospiri, gemendo, piangendo, e chiedendo gratie. *Deus frequenter reueretur multitudinem vnanimem, & consentientem imprecando; velut pudore victus non audet illis negare*; Dice San Giouan Grisostomo, ragionando de' Niniuiti.

S. Io. Chrisost. ho. 2. in epist. 2. ad Cor.

Iud. c. 7.

Vn simil fatto si legge in Giudit, men-

mentre staua assediata la Città di Bettulia dal grossissimo essercito d'Oloferne, ordinorono l'oratione commune, e publica di tutti i Cittadini, e ben presto impetrorono la liberatione: *Vnanimes orantes, vt Deus Israel misericordiam suam ostenderet:* Tutto perche: *Multorum preces impossibile est contemni.* O' forza, ò onnipotenza della publica oratione di tutto il popolo? hà tanta forza che constringe Dio ad essaudirla: non è mio pensiero, mà di Ambrogio: *Multi enim dum congregantur vnanimes fiunt magni, & multorum preces impossibile est contemni.*

S. Ambr. li. de pan.

Questo accennar volle il benedetto Redentore, quando disse in San Matteo: *Si duo ex vobis consenserint super terram de omni re quamcumque petierint, fiet illis à Patre meo, qui est in Cælis.* Quali parole ponderando San Pietro Grisologo dice, che non determina Dio qual cosa dobbiamo chiedere, mà quale li piace: *Non dixit illud, aut illud, sed totum se promittit quidquid vnitas postulationis concupierit præstaturum.* E nel nuouo Testamento io leggo, che mentre il benedetto Christo se ne staua con i suoi discepoli nella Nauicella, si mosse vna gran tempesta nel mare, in maniera che temendo i discepoli di douer essere dall'auide onde sommersi, di subito ricorsero al benedetto Christo, che staua dormendo, lo risuegliarono dicendo; *Magister salu nos, perimus.* Gli rispose il Saluatore: *Quid timidi estis modicæ fidei?* Et in vn tratto fece tranquillare il mare; *Imperauit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna.* Entra quì adesso il dottissimo Lirano, e dimanda: Se la fede è fondamento de' miracoli, e questa era poca ne' discepoli; come dunque da Christo così prontamente furono aiutati, & essauditi? E risponde diuinamente, che furono essauditi per l'oratione commune fatta da tutti loro insieme: *Sanè non hoc obtinuit eorum fides, quæ modica erat, verum obtinuit eorum concordia, qua singuli pro omnibus deprecabantur, dicentes. Salua nos, perimus.*

Matt. 18.

S. P. Chrisol. serm. 132.

Matt. 8.

Lir. hic.

Conferma questa verità il caso illustre occorso à San Pietro negl'Atti Apostolici. Se ne staua egli in prigione legato trà ceppi, e catene, & il giorno seguente douea esser morto. Entra l'Angelo di notte tempo nella Carcere, e trouandolo, che dormiua profondamente con gran fretta lo suegliò, *surge velociter.* Leuati sù presto ò Pietro, e và via. Il tutto auuenne, dice San Giouan Grisostomo, perche in quel punto tutti i fedeli vniti insieme faceuano publica oratione per Pietro. *Oratio fiebat ab Ecclesia ad Deum pro eo.* In veder Dio l'oratione publica, e commune de' fedeli, non volle differire vn punto d'essaudirla, mà in vn subito per ministerio dell'Angelo liberollo. *Vis scire* (dice Grisostomo) *quanta sit orationis in Ecclesia potestas? vinctus erat Petrus, multisque catenis circumdatus, oratio autem fiebat ab Ecclesia pro eo, & statim è carcere eum liberauit.* E conchiude poi stupito della forza dell'oratione; *Quid hac igitur oratione potentius, quæ columnam Ecclesiæ adiuuit?*

Act. 12.

S. Chris. hom. 29. ad popul.

In somma N. l'oratione commune è così potente, che hà forza d'espugnare la diuina misericordia. I Maccabei ridotti ad estrema necessità, e disperati dell'humane forze, vedendosi quasi vinti dal nemico essercito, finalmente per vltimo rimedio tutti d'accordo vniti si risoluettero di fare oratione publica à Dio, e raccommandarsi alla sua diuina misericordia, acciò volesse liberarli da così imminente pericolo: *Con-*

2. Mach. c. 3.

Congregatus est conuentus, vt essent parati in prælium, & vt orarent, & peterent misericordiam, & miserationes. Loda grandemente San Giouan Grisostomo sì fatta risolutione di popolo, mentre assediato da nemico essercito, che in vece di dar di piglio all'armi materiali, si preuale di quelle dell'oratione d'vna moltitudine congregata à guisa di formidabile essercito sicura di douer con la sua forza espugnare la diuina misericordia. *Oratio multorum conuenientium*, (dice Grisostomo) *firmissima est bellatrix, imò debellatrix diuinarum misericordiarum*.

S.Chrisos. hom. 3. de incompr. Dei nat.

Sù sù dunque ò fedeli, che tardate? che procrastinate? che non venite à piegar le ginocchia al diuino conspetto, supplicandolo con affettuosi sospiri, con amaro pianto, e con diuota oratione, acciò ne dia in questa vita la gratia, e nell'altra la gloria. Amen.

DISCORSO XXX.

Da farsi

IN OCCASIONE DI PROFESSARSI

Vna Monaca.

Quasi Stella matutina in medio nebulæ.
Nell'Ecclesiastico al 30.

A' Questo regale albergo c'hà mura di Zaffiri, & hà di gemme il suolo; à questa ricca tesoreria, in cui splendono le gemme, e vi fiammeggian gl'ori; à questo miniato libro, che ne' suoi fogli azurri hà caratteri, & hà figure d'oro; à questo musico stromento di quel diuino Orfeo, à cui è lira il primo mobile, e sono corde le sfere, e dolce plettro il moto; à questo bel Cielo, dico N. io assomiglio hoggi lo stato religioso, & il Monastero, in cui dimorano le Verginelle. E non vi par forse il monastero vna bene accordata Cetera per l'oratione, e mentale, e vocale, che formano le Monache, come dolce concento, e soauissimo suono all'orecchie del nostro Dio? e chi negarà essere vna ricca tesoreria non di gemme, ò d'ori, mà di gratie, e Celesti fauori? e non vi sembra à dirne il vero vn bellissimo libro, in cui si leggono i fallaci piaceri del secolo, & i veraci contenti del Paradiso? Che se nel Cielo godano l'Alme beate quell'eterne dolcezze della Celeste Gierusalemme, pur nel Monastero si godano l'istesse per mezzo della santa contemplatione sicurissima caparra del Cielo. In quello si gode vna perpetua pace, in questo vna tranquilla, e sicura quiete, sequestrata da tutte le perturbationi del mondo. In quello si loda Dio, in questo si salmeggia à Dio. In quello v'è vna ardentissima carità, in questo vn cariteuole infocatissimo affetto verso Dio, & il prossimo. In quello alla fine rilucano à mille à mille con tremoli splendori le Stelle, & in questo pure le Vergini ne comparisćano in sembianza di luminose Stelle. O' Cielo, ò Stelle? non mi lasci mentire il diuotissimo Climaco, che nel quarto grado dice nessuno douer dubitare; *Monasterium esse quodam Cœlum terrenum*. E Ruperto spiegando quelle parole della Genesi di Dio ad Abramo, *Suspice Cœlum, & numera Stellas si potes*. Vuole ciò allegoricamente intendersi delle Verginelle. *Virgines omnes sicut Stellæ Cœli*.

Climac. gradu 4.

Rup. in c. 15. Gen.

Frà sì vaghe Stelle del mistico Cielo del Monastero comparisce hoggi à guisa di lucidissima Stella questa Verginella, che inspirata dal gran Padre de' lumi, hauendo per vn'Anno intiero considerato le vanità del mondo, e di coloro, che in

esso

esso par che trionfino, si consacra vittima volontaria al suo Signore, e partendosi dalle tenebre, si ritira alla luce; dal fluttuante Oceano al sicuro porto, e dalle suzzure d'vn limocchioso pantano all'incorruttibili monditie di sì vago Cielo dallo stato religioso. Et io ammiro N. in così lucida stella cento, e mille raggi di virtù, & in particolare tre, che appunto sono i tre voti, ch'essa promette d'osseruare al suo Creatore, cioè à dire. Pouertà, Castità, Obedienza, che risplendono fino al bruno di quei veli: ben si può dire della nostra stella, *Quasi stella matutina in medio nebulæ*. Cominciamo dal primo raggio.

Eccl. 50.

Chi potrà hoggi con vena si scarsa di parole, non che d'eloquenza in breuissimo spatio d'hora raccorre gl' infiniti preggi della ricchissima pouertà religiosa? Siasi l'vltimo punto dalle lodi di questa gran virtù il vanto, che gli dà Christo appresso San Metteo con quelle grandi parole; *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cælorum*. Quasi volesse dire; prometta pure il mondo à i ricchi, & argenti, & ori, e gioie, e gemme, e margarite. Prometta al lasciuo delitie, e diletti: prometta all'ambitioso sedie, scettri, e corone; prometta al goloso cibi esquisiti, e pretiosità di vini, ch' alla santa pouertà per tutte queste cose non tanto ci promette, quanto ci dona il regno del Cielo. *Quoniam ipsorum est regnum Cælorum*, e San Bernardo ponderando queste parole. *Regnum Cælorum* (dice) *Pauperibus non tam promittitur, quam datur*. Quel regno de' Cieli, dico io, che patisce si gran violenza, che per fare di quello acquisto, fù di mistiero, che si lasciasse lapidare Stefano, arrostire Lorenzo, scorticare Bartolomeo, saettare Sebastiano. Costò all' Agnese le suelte

Matt. 5.

S. Bern. in Euang. ecce nos relinquemus.

mammelle, alle Lucie gl' occhi cauati, alle Catherine il proprio capo, à tutti i martiri innumerabili tormenti, e la vita: à Christo stesso l'opprobriosa, e tormentosa morte della Croce. Quel Regno de' Cieli, oue sono care amicitie, mà senza tradimenti, rare bellezze, mà senza concupiscenze, delitiosi piaceri, mà senza disaggiose fatiche, tesori inestimabili, mà senza timore di perderli, vagheggiandosi à faccia à faccia quel Dio, in cui come compendio d'ogni bene se ammira quanto humano, ò Angelico intelletto può contemplare, & amare. *Quoniam ipsorum est regnum Cælorum*. Chi sarà adesso ardito di chiamar pouera, e misera la pouertà christiana, e non più, presto l'istessa ricchezza, l'istessa felicità, e beatitudine, mondana? Già che essa ci impossessa del Cielo, e dell' istesso Dio, che si gode suelatamente nel Cielo. Io non sò altro, se non che il moralissimo Seneca disse. *Qui cum paupertate benè conuenit, diues est*. Che se Leone Papa replicò quasi l'istesse parole di Seneca, *Semper diues est christiana paupertas*, & il Beato Lorenzo Giustiniano lasciò scritto; *O beata paupertas religiosa, nihil in hoc sæculo possidens*. E San Bernardo. *Felix voluntaria paupertas omnium relinquentium, & sequentium te Domine Iesu*.

Senec.

Da quà ne viene N. che l'esser ricco in questo mondo altro non è, che essere pouero. Credete questa verità non già à me, mà al più sauio huomo del mondo, *Tamquam gutta roris, quæ descendit ante Lucanum: ui est ante te orbis terrarum*. Et è come se dir volesse Salamone. Tante grandezze, tante pompe, tanti honori, tante gemme, e tesori della terra, ch'altro sono, se nõ *gutta roris*. Le gioie, le corone degl' Imperadori

Sap. 11.

tanti spassi, e piaceri, tante delitie, e contentezze non sono altro che *gutta roris*. Si preggino pure i Reggi del Real Diadema, godino i Prencipi, e Monarchi del mondo delle loro grandezze, si insuperbiscono le Dame de' Serici drappi, e delle pompose foggie di vesti, perche all'vltimo non sono altro tutte queste cose, che *gutta roris*, che vna piccio lissima stilla d'acqua: e come potrà estinguere l'immensa fornace, l'infinito mongibello dell'humana cupidigia? *Ad satiandum sensualitatum appetitum totus mundus non sufficit*, disse Riccardo di San Vettore. E già sapete, che vn mondo intiero non fù capace Vase d'acqua per smorzar la sete ad Alessandro, che pur ne andaua sitibondo agl' infinit mondi di Democrito, per dissetarsi affatto, onde disse colui. *Aestuat infelix angusto limite mundi, tamquam gutta roris*. O pouera ricchezza nel dominio del mondo? ò ricchissima pouertà nel disprezzio dell'istesso mondo?

Ricar. de S. Vict. in c. 11. Sap.

E per auuerarui io il mio pensiero, bellissima scrittura è quella di San Paolo Apostolo. *Tamquam nihil habentes, & omnia possidentes*. Strano modo di parlare N. sembra questo dell'Apostolo, che gli spogliati di tutte le ricchezze, del mondo nemici, sieno possessori dell'Vniuerso? e pure così è, se giuditiosamente, e con maturo discorso si risguarda la S. pouertà Religiosa, che senz'hauer nulla possiede il tutto, perche col nudo, e scalzo piede dell'affetto, onde *possessio* è detta, *quasi pedum positio*, conculca, e calpesta il tutto. Non vi souuiene del Sommo Sacerdote dell'antica legge, ch'era vestito pontificalmente di tutto il mondo: del Cielo Empireo, della pietra d'oro, della fronte, in cui era scolpito il nome innominabile di Dio: del Sole, e della Luna nelle due grossissime gioie del sopraimerale, della stellante fascia nelle dodici pietre, del fuoco nella porpora, dell'aria nel bisso, dell'acqua nel giacinto, della terra ne' meli granati. *In veste enim podderis, quam habebat totus erat Orbis terrarum*: E scritto nella Sapienza. Non per altro però figuralmente era inuestito dal possesso, e dominio di tutto il mondo, se non perche era spogliato dell'affetto di tutto il mondo per mezzo della vera pouertà di spirito. Mistero significato a noi in quella nudezza de scalzi piedi, all'hor che entraua nel *Sancta Sanctorum* con quali sostentaua, regeua, e possedeua tutto quel Pontificale ornamento delle Sacerdotali vesti: meriteuol figura del dominio, e dell' inuestitura dell'vniuerso; *Tamquam nihil habentes, & omnia possidentes*. Et il gran Padre delle lettere S. Agostino, spiegando queste parole dice, che tutte le create cose sono la parte, e Dio è il tutto, e che per questo i poueri di spirito sono inuestiti del mondo tutto, perche sono spogliati dall'affetto della parte. *Qui vult ergo esse diues non inhaereat parti, & totum possidebit: illi inhaereat, qui totum creauit*. Te saggia, e mille volte saggia, che volendo esser da buon senno ricca di vere ricchezze hai chiusi gl'occhi al raggio, e gl'hai disserrati al Sole, e Sole è questo benedetto Christo: *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol Iustitiae*. Hai lasciato il riuo, e ti sei attuffata nel fonte, e fonte è questo benedetto Christo. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*; Hai fatto poco conto delle Creature, che sono vna picciolissima parte, anzi nulla, *Vanitas vanitatum, & omnia vani-*

2. Chorin.

Sap. 18.

S. Aug. de Ver. Apo.

nitas. E ti sei appigliata al tuo Signore, che è ogni bene, ogni cosa, onde puoi dire col Serafico Padre San Francesco, *Deus meus, & omnia*.

Ite, ite hora voi, e comparate i serui di Dio à i più gran Reggi del mondo: val più quel duro sacco di Gerolamo, quella pouera tonica di Benedetto, la cocolla di Basilio, la fune di Francesco, il tugurio d'Illarione, che tutti gli scettri, le Corone, le diademe, i Regni, gl'Imperij de i Cesari, degl'Alessandri, de'Darij, de' Serfi, de'Filippi, e de' Pompei.

Quindi San Gerolamo quante volte ragionaua del pouero, & aspro vestito di Paolo primo Romito, che di foglie di palme haueua tessuto, soleua prorompere in sì fatte parole. *Si Dominus mihi optionem daret, multo magis eligerem tunicam Pauli cum suis meritis, quam Regum purpuram cum suis pœnis*.

Ma datemi licenza N. che lasciando di vagheggiare il primo, m'inoltri à contemplare il secondo raggio delle nostre stelle, e posto silentio alle lodi della pouertà cominci à celebrar le grandezze della castità. Non aspettate da me adesso, ch'io vi dichi, che le Vergini auuanzano di gran longa nella purità gl'Angeli, così testificandolo San Bernardo, che trattando d'vna Verginella disse, *Casta est quomodo Angeli, & in carne peccati, & fragili corpore quomodo non Angeli*. E S. Ambrogio lasciò scritto in conformità: *Castitas Angelos facit, qui eam seruat, Angelus est*. Quindi è che Sant'Ambrogio con più vantaggiose lodi si celebra la vittoria delle Vergini in carne, che degl'Angeli senza carne; *Maior est victoria Virginum, quam Angelorum: Angeli enim sine carne regnant Virgines autem in carne triumphant*. Che dirò di quella riuerenza, e di quel gran rispetto degl'Elementi in non offendere, anzi in seruir prontamente à quelli, che della Santa Verginità sono adornati? testimonio ne sia vno per tutti l'Elemento del fuoco, che non bruggiò quei tre Garzoni Hebrei nell'accesa, e fiammeggiante tomba della Babilonica fornace: quel fuoco diuoratore, che con denti di fiamme arde, brugia, e consuma ciò, che se gli fà innanzi, non per altro, se non per esser state quelle carni Virginali, armate della Verginità, come di tagliente spada contro il nemico fuoco. Ben lo disse il gran Padre Anastasio Sinaita, il quale spiegando quelle parole: *Non tetigit eos omnino ignis*, così disse. *Extra fornacem sæuiens ignis irascitur, intus famulatur, quanta castis corporibus reuerentia debeatur, arbitror, ignis agnoscit*. Che se frà tutti gl'Apostoli San Giouanni solaméte conobbe il benedetto Christo, dicendo, *Dominus est*: egli solo hebbe gl'occhi di lince, che s'affisò ne' lucidi splendori dell' Incarnato Verbo, ciò fù per cagione della sua Verginità. *Non sciebant Apostoli, quem viderent solus Virgo Virginem agnouit*, questo dice S. Gerolamo. Ceda dunque hoggi N. lo stato congiugale al Verginale, poiche questo ne riporta la palma, e la vittoria, onde questa Verginella prudente, ed accorta, sequestrata dalle perturbationi mondane, gode vna perpetua pace per la Verginità: *Quam qui possidebit, habebit pacem in conscientia lumen in mente, hilaritatem in facie gaudium in anima, securitatem in morte, & in æternitate*; dice il Beato Lorenzo Giustiniano; per essere ornata dall'insegna della militia Christiana: *Cinctis castitatis baltheo, quod est insigne militia Christiana*, dice Pietro Grisologo. Dicalo Sant'Agostino: *Bona est pudicitia coniugalis, sed melior continentia Vidualis, optima munditia Virginalis*. Ecco

S.Bernar. epist.22.

S. Amb l. 1.de Virg.

Idem.

Daniel. 3.

Anastas. Synaita.

S.Hier. li. 1.cont.Iouinian.

hoggi ò Salamone trouata quella fortissima Amazzone, che tanto difficile ti pareua à ritrouarla: *Mulierem fortem quis inueniet?* poiche ella fortissima Amazzone supera animosamente le proprie passioni.

Chi hà riempiti tanti romitorij, solitarie selue, & aspri boschi? La Castità. Chi hà dato forza alle deboli fanciulle per fronteggiare a' Tiranni, alle tentationi del Demonio? La Castità. Chi hà fatto lasciare le gioiellate Corone a' Reggi? La Castità. Chi fece ascendere al supremo grado di vice Rè d'Egitto Gioseppe? La Castità. In somma chi sieguono l'immacolato Agnello fin nell' eterna beatitudine? le caste Verginelle. Quindi hebbe à dire Bernardo: *Quid castitate decorius, quæ mundum de immundo, Angelum de homine facit? sola est Castitas, quæ in hoc mundo, & loco, & tempore statum quendam immortalis gloriæ repræsentat.*

Questa N. è la Giardiniera delle beate Colline, che và intessendo i leggiadri fiori de' copiosi premij per inghirlandarti le tempia: questa è l'Artefice industre, che fabrica le chiome d'oro per aprirti il Paradiso: questa è la dotta tessitrice, che và riccamando il vittorioso stentardo con il quale n'entrerai à vedere l'eterno Dio nel Campidoglio stellato: questa alla fine è la patria fedele, che ti condurrà all'Empirea magione doppo d'hauer felicemente combattuto nel mondo, e riportata gloriosa vittoria. *Magna est vox castitatis*, (dice il Padre Sant' Ambrogio) *per quam, & mortui loquuntur, nec solum loquuntur, sed exclamant, sicut Abel. An non post tot ætatum decursus viuent adhuc Agnetes, Catherinæ, Ceciliæ, innumeraque aliæ Virgines Christi, & prædicant pudoris encomia.*

A te dunque mi riuolgo ò bella trà tutte l'altre Virtù, che Virginità t'appelli, e ben potrò celebrarti con quelle prerogatiue di Sant' Efrem, che sei regola dell' Angelica vita di cuore immacolato, e di lieto, e giocondo aspetto; ella è il porto tranquillo fondato in vna somma pace, e sicurità; ella è Alchimista diuino, che trasmuta il fango dal corpo mortale, e lo rende oro purissimo simile à gli Angeli: ella è il Carro trionfale, che conduce al Paradiso; *Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis Paradisus*: Legge vn' altra lettera, ella è l'adorata rosa nell'anima, e nel corpo, che spira odore di Santità, e diuotione. Così discorre Sant' Efrem: *O castitas angelicæ vitæ ratio homines Angelis similes reddis? ò castitas portus tranquillus in summa pace, & securitate constitutus, ò castitas, quæ rosæ instar in medio animæ, & corporis flores, vniuersamque Domum odoris fragrantia reples?* Disse anco Girolamo Santo in lode della Castità quell' aurea sentenza: *Statim vt Filius Dei ingressus est super terrã nouam sibi familiã instituit vt qui ab Angelis adorabatur in Cælo, haberet Angelos in terris.* Tertulliano poi chiamolla il fiore de' costumi, honore del corpo, decoro del sesso, e fondamento dello spirito; *Pudicitia flos morum, honor corporum, decor sexuum, fundamentum sanctitatis.*

S. Ephrem in encom. Castitatis

Idem.

S. Hiero. epist. 22. ad Eust.

Tertul. li. de pudic.

In somma per lode di questa Verginella, ch'hoggi si sposa con il benedetto Christo, basta dire con San Basilio, che la Verginità rende l'huomo simile à Dio; *Magnum quidem (vt summatim dicam) est Virginitas incorruptibili Deo hominem similem faciens.* O ben mille volte auuenturata N., che consecraste la pretiosa gioia della Verginità all'eterno Dio.

S. Basil. lib. de Virg.

Comparisca la volontà qual' essercito schierato, oue sono soldati le pas-

passioni, Capitano l'Intelletto, Sargente il senso commune, sentinella la fantasia, pedoni gl'occhi, e Colonello la volontà istessa. Ella non conosce superiore alcuno, si è ben potente, che nè teme le machine armate, nè paventa le più velenose Saette: hà per spie i sentimenti, per machine l'ira, per saette i desiderij, per balluardi gl'odij, che mai si ferma nel suo proposito, mai constante ne' pensieri, che mai si satia de' proprij contenti, come dice in somma Grisostomo: *Voluntas humana omnium malorum est causa.* Questa hoggi è vinta per l'obedienza, così lo disse il Sauio: *Vir obediens loquetur victoriam; Quia dum alienæ voci humiliter subdimur nosmetipsos in corde superamus*, dice S. Gregor. Papa. Et il Beato Lorenzo Giustiniano lasciò scritto in conformità: *Sicut enim sine Duce non confidimus de victoria, ac sine Gubernatore non peruenitur ad portum, ità sine obedientia impossibile est in huius vitæ pelago non periclitari. Illa enim facit hominem triumphare.* Che merauiglia sarà sottoporre al giogo dell' obediēza la nostra volontà quando l'istesso figliol di Dio sottopose il collo insino alla morte: *Factus est obediens vsque ad mortem.* E San Gregorio: *Quid mirum si homo se obedientiæ in præsentis vitæ breuitate subijcit quando hanc mediator Dei, & hominum tenuit, & tenendam præcipit.* Questa obedienza desideraua esseguire il Rè Profeta, onde dicea, *Benedicite Domino omnes Angeli eius, ministri eius qui facitis volūtatem eius.* Quasi, che gli dicesse riuolto agl'Angeli. Io non v'inuidio per Paraninfi dell' Altissimo, Spiriti sublimi per natura leggieri, stelle dell'empireo. Nō v'inuidio, dice Dauid, per esser Cauallieri della Celeste Corte Araldi, & Ambasciatori dell'Eterno Monarca, e Cittadini della Celeste Gerusalemme, Salamandre del Diuino amore, e Cigni Beati, che di continuo cantate l'eccelse lodi del vostro Creatore; non v'inuidio per questi, e molti altri titoli, mà perche, *Facitis voluntatem eius.* Benedetti siate voi, che prontissimi vi mostrate a' commandamenti di Dio, e come obediēti Vassalli essequite in vn subito quāto vi è commandato. Però esclamo io (soggionge Dauid) con tutto l'affetto del cuore per imitar voi? *Paratum cor meum Deus paratum cor meum.* Son pronto à qualunque cosa mi sarà commandata da voi ò mio Signore. E come spiega San Bernardo questo luogo; *Paratum ad aduersa, paratum ad humilia, paratum ad sublimia, paratum ad quæcunque præceperis vniuersa.*

Prou. c. 21. S. Greg. li. 35. mora. c. 10.

B. Laur. Inst. de ligno vitæ. c. 3.

Ad Phil. c. 2. S. Greg in lib. Reg. l. 4. c. 4.

Psal. 102.

Psal. 56.

S. Ber. ser. 3. in quadrag.

Doue sono hora coloro, che sì pōtualmente cercano d'osseruare l'obedienza? così si legge d'vna Santa Religiosa, che parlando col benedetto Christo, della cui vista tanto era bramosa, appena fù chiamata dalla sua Superiora, che lasciò Christo per far l'obedienza. Così Sant'Antonio di Padoa parlando col Beato Saluatore, essendo chiamato, restò con la parola in bocca senza finirla, ritornato vdì il Signore, che gli disse: *Si tu non abysses, abyssem ego.* E d'vn'altro Religioso fatto stupendo si legge, poiche mentre staua scriuendo, fù chiamato dal suo Superiore, onde lasciò la scrittura imperfetta, e poi ritornato vidde il rimanente fatto à lettere d'oro.

In Cronic. S. Franc.

In vita S. Anton. de Pad.

Mà che dico io? parlino i profani Storici, e dicano il caso prodigioso di quel soldato celebrato da Ciro appresso Senofonte, che essendo con l'ignudo ferro vicino à dar morte ad vn suo nemico, sentendo la tromba, che sonaua à raccolta, lasciò di ferirlo, e corse a' Padiglioni, & essendo di ciò richiesto, rispose: *Melius est Imperatori parere quā hostē interficere.* Dicano perche gli Spartani più poten-

Apud Xenoph.

tenti degl'altri si viddero; risponderà Aggesilao, *Quia plusquam alij se exercent in obediendo*. E Solone dimandato come si potesse mantenere vna Republica; rispose, con l'obedire. *Si Ciues obtemperent magistratibus, magistratus autem legibus*. Però disse il Beato Lorenzo Giustiniano. *Solis obedientibus solus hæreditario iure debetur*. In somma dice S. Basilio l'obedienza è il segno de' predestinati, onde l'assomigliano alle pecorelle, *Quia oues non disputant, sed sequuntur*. Quel S. Padre vidde quattro gradi di Beatitudine rapito in estasi, come si legge nelle vite de' Santi Padri degli Confessori, de solitarij, de misericordiosi con poueri, coloro nondimeno, che obedienti furono del voto di propria volontà, erano più riguardeuoli di tutti gl'altri. Ed in vero N. l'obedienza è salute de fedeli, genitrice di tutte le virtuose operationi, ella apre il Cielo, e quel che più reca merauiglia si è, che Dio chiama Santi gl'obedienti: *Ego mandaui Sanctificatis meis*. L'interlineale spiega: *Medis, & Persis obedientibus mihi*. Ella è l'Ancora fortissima, che trattiene la picciola barchetta dell'Anima à non frangersi nelli scogli dell'impatienze, e perturbationi, così lo disse Gregorio. Questa è la scala per salire al Cielo, nè può entrare alla vista di Dio, se prima nõ è obediente, però dice il S. Profeta: *Audi fili, & vide*. S. Bernardo: *Videre desideras, audi prius. Gradus est auditus ad visum, vt per auditus obedientiam ad gloriam perueniās visioni*. E S. Gregorio: *Omnia opera bona post ponenda sunt his bonis, quæ iubentur*. E San Bernardo: *Vitæ quoque ipse Saluator prætulit hanc virtutem, eligens magis animam ponere, quam obedientiam non implere*. E S. Gregorio citato: *Non hominibus pro subijcimur, superbos spiritus superamus, cæteris quidem virtutibus Dæmones superamus, per obedientiam vincimus*.

B. Laur. Iust de ligno vitæ c. 3.

S. Bas ser. de Conu. S. Pauli.

In vitis Patrum.

Isai. c. 13.

Glos. Interl. hic.

S. Greg. li. 4. in c. 1. Reg.

S. Bernar.

S. Gregor. serm. in verb. ecce nos reliquimus omnia.

Felice N. che facendo voto di pouertà, castità, & obedienza riceuerai triplicata Corona di gloria nel Paradiso. Spera, che doppo tante fatiche sarai trasferita da questo terreno Cielo à quello dell'Empireo, per cui perpetuamente risplendere. Che se dell'Api fù chi disse, che sciolte di questa spoglia mortale esser trasferiti al Cielo per quì fiameggiare lucide stelle, di te si può con vantaggiose ragioni auuerare, che sarai frà quel felice gregge, il cui Pastore è il Sole Eterno di Giustitia Christo, essendosi portata qual'Ape gentile in questo mondo continuamente libando le dolcezze inesplicabili di Christo candido giglio. Quindi Roberto Abbate delle Vergini disse: *Erunt omnes sicut stellæ Cœli*. O felici stenti, ò benedette fatiche, che siete genitrici di così fortunati euenti? Tù N. prometti non senza maturo conseglio tre voti al tuo Signore per essere tre fortissimi scudi à resistere contro il mondo, la carne, & il Demonio. Queste sono tre finissime armature per vincere i nemici, & alla cui vista tutto l'inferno trema. Questi sono tre Elmi, in cui tutte le spade delle diaboliche tentationi si spezzano, e frangono. Queste sono le tre monete d'oro, che ricercò il benedetto Christo da San Francesco, cioè i tre voti. Quest'alla fine sono le tre Celesti Donzelle, che ci introduranno all'Eterna Beatitudine, già à gara tessano gl'Angeli Corone di rose, e di bianchi gigli per coronarti le tempia, già ti prepara il luogo, doue riposerai passati questi momentanei tormenti, già tremano i Diauoli per questa tua santa resolutione; già si armano per difenderti l'Angeliche schiere; già per mezo della contemplatione passaggi nelle Beate Contrade del Paradiso. Così tù fortunata guerriera con animo più che

Ruper. in c. 15. Gen.

che inuitto siegui pure l'incominciata impresa, siegui con generoso, e magnanimo cuore à sofferire quelle mortificationi, che per volontà propria eleggesti, e grida con l'intimo del tuo cuore riuolta à Dio quelle parole di Sant' Agostino. *Mercar Domine omnia mihi amarissima, sed tu solus mihi dulcis videaris.* Amare apparisca no Signore le dolcezze auuelenate del mondo; amare mi si propongano gli spassi, le delitie, e contenti del secolo: amari mi si appalesino questi piaceri, e gusti che fuor dal monastero si scorgano. *Sed tu solus mihi dulcis videaris.* Così piaccia al Signore di darti santa perseueranza nel bene operare, e nell'essequire quanto hai promesso, acciò separata da questa spoglia mortale, sij trasferita al Cielo, per iui perpetuamente fiammeggiare, godendo a faccia à faccia quel Dio, che mentre in questa vita dimorasti con l'intimo del cuor tuo volesti amare, e seruire, che il medesimo Signore te lo conceda, *in secula seculorum.* Amen.

S. Aug. li. Soliloq.

IL FINE.